

Authority Control

Definizione ed esperienze internazionali



Atti del convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003

a cura di

Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett
con la collaborazione di Lucia Sardo



Firenze University Press



Associazione italiana biblioteche

Authority Control

Definizione ed esperienze internazionali

Atti del convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003

a cura di

Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett
con la collaborazione di Lucia Sardo

Firenze University Press
Associazione italiana biblioteche
2003

Authority control : definizione ed esperienze internazionali : atti del convegno internazionale, Firenze, 10-12 febbraio 2003 / a cura di Mauro Guerrini e Barbara B. Tillett, con la collaborazione di Lucia Sardo. – Firenze : Firenze university press ; Roma : Associazione italiana biblioteche, 2003.

<http://digital.casalini.it/fulltext/is.asp?isbn=888453111X>

Stampa a richiesta disponibile su <http://epress.unifi.it/>

ISBN 88-8453-110-1 (FUP online)

ISBN 88-8453-111-X (FUP print) ISBN 88-7812-135-5 (AIB print)

025.322 (ed. 20)

Catalogazione bibliografica – Congressi – 2003

Archivi di autorità di nomi e titoli – Congressi – 2003

Si ringraziano:

Burioni, Casalini Libri, Ellediemme, Licos, Nexus, Pizzoetichette, Swets Blackwell

© 2003 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28

50122 Firenze, Italy

<http://epress.unifi.it>

e-mail: e-press@unifi.it

© 2003 Associazione italiana biblioteche

Associazione italiana biblioteche

Casella postale 2461

00100 Roma A-D

<http://www.aib.it>

e-mail: aib@aib.it

Indice

Sessione introduttiva

Chairman: *Paolo Giovannini*

- 3 *Augusto Marinelli*
- 4 *Paolo Marrassini*
- 5 *Mariella Zoppi*
- 6 *Igino Poggiali*
- 9 *Francesco Sicilia*

- 13 Introduzione al convegno
Mauro Guerrini

- 17 L'authority control nel contesto del controllo bibliografico in ambiente elettronico
Michael Gorman

Sessione I – Stato dell'arte e nuove prospettive teoriche

Chairman: *Luciano Scala*

- 29 Authority control. Stato dell'arte e nuove prospettive
Barbara B. Tillett

- 47 L'insegnamento dell'authority control
Arlene G. Taylor

- 61 Direttive e metodologia per la creazione dell'authority file di SBN
Cristina Magliano

Sessione II – Standard, formati di scambio, metadati

Chairman: *Antonia Ida Fontana*

- 73 La Bibliografia nazionale italiana e il controllo dei punti di accesso
Gloria Cerbai Ammannati

- 81 L'IFLA e l'authority control
Marie-France Plassard

- 87 FRANAR. Un modello concettuale per gli authority data
Glenn E. Patton
- 101 L'authority control nel mondo dei metadati
José Luis Borbinha
- 111 Controllo bibliografico e authority control dai Principi di Parigi a oggi
Pino Buizza
- 125 L'altra metà della catalogazione. Nuovi modelli e prospettive per il controllo degli autori e delle opere
Alberto Petrucciani
- Sessione III – Controllo degli indici semiotici
Chairman: *Antonio Romiti*
- 133 Le biblioteche e gli archivi. Osservazioni teoriche per la normalizzazione descrittiva
Antonio Romiti
- 139 La seconda edizione di ISAAR(CPF) e il controllo d'autorità nei sistemi di descrizione archivistica
Stefano Vitali
- 153 Descrizione del soggetto produttore. Encoded archival context
Daniel V. Pitti
- 179 LEAF. Collegare ed esplorare gli authority file
Jutta Weber
- 187 NACO. Un modello di cooperazione per l'allestimento e la manutenzione di un authority database condiviso per i nomi
John D. Byrum, Jr
- 199 Nomi dell'Estremo Oriente. Authority control per i nomi giapponesi, cinesi e coreani
Eisuke Naito
- 215 L'authority control di stampatori, editori e librai
Lorenzo Baldacchini

Sessione IV – Controllo degli indici semantici

Chairman: *Marco Santoro*

- 225 SACO e i subject gateway
Ana L. Cristán
- 237 MACS, Multilingual access to subject. Un authority file virtuale multilingue
Genevieve Clavel-Merrin
- 245 FAST. Lo sviluppo di intestazioni semplificate per i metadati
Rebecca J. Dean
- 265 Authority control semantico e nuovo Soggettario
Anna Lucarelli
- 277 Controllo d'autorità e linguaggi d'indicizzazione per soggetto
Stefano Tartaglia
- 289 L'indicizzazione per soggetto in SBN
Maria Lucia Di Geso

Sessione V – Esperienze e progetti di authority control

Chairman: *Giovanni Bergamin, Silvia Alessandri*

- 299 Le attività di authority control in EDIT16. Autori, titoli, editori/tipografi, marche e luoghi
Claudia Leoncini – Rosaria Maria Servello
- 307 Il progetto Manus. Problemi di authority control nella catalogazione dei manoscritti
Massimo Menna
- 313 Problemi di organizzazione dell'authority control in campo musicale. Nomi e titoli convenzionali
Massimo Gentili-Tedeschi – Federica Riva
- 327 CERL Thesaurus file
Claudia Fabian
- 335 L'authority file tedesco per i nomi (PND) nel catalogo collettivo bavarese. Principi, esperienze e costi
Gabriele Meßmer

- 341 Progetto InterParty. Dagli authority file delle biblioteche al commercio elettronico. Origini e panoramica del progetto
Andrew MacEwan
- 353 I servizi commerciali per la fornitura dell'authority control. Una panoramica sull'outsourcing
Sherry L. Vellucci
- 363 I multiple names
Lucia Sardo
- 367 L'authority control per i nomi cinesi in Asia. Una panoramica
Lily Hu – Owen Tam – Patrick Lo
- 387 Progetto lombardo archivi in Internet, PLAIN. Identificazione, reperimento e presentazione dei soggetti produttori e dei complessi archivistici
Maurizio Savoja – Paul Gabriele Weston
- 401 Elaborare i modelli degli authority data per le biblioteche, gli archivi e i musei. Tentativo in corso all'AFNOR
Françoise Bourdon
- 413 Enti ufficiali francesi dell'Ancient Régime (COFAR) ed enti religiosi (CORELI). Due attività di creazione di authority record per standardizzare gli accessi alle registrazioni bibliografiche nella conversione retrospettiva della BnF
Nadine Boddaert
- 423 Un primo contributo in ambito religioso. Il Progetto ACOLIT
Fausto Ruggeri
- 429 Il progetto Archivio di autorità dei nomi di Perugia e del suo territorio
Claudia Parmeggiani
- 437 Il catalogo come linguaggio, la qualità come servizio. Un'esperienza presso l'Università di Firenze
Luciana Sabini
- 445 L'authority control in un contesto universitario. Una scelta obbligata
Guido Badalamenti
- 473 Gli Antichi Stati italiani. Un progetto di authority list
Annarita Sansò

- 481 L'authority file della Biblioteca di cultura medievale
Maria Teresa Donati
- 495 La compilazione di un'authority list degli autori mediolatini. Obiettivi,
questioni di metodo e risultati
Roberto Gamberini
- 503 Congedo
Luigi Crocetti

Sessione introduttiva

Chairman

PAOLO GIOVANNINI
Università di Firenze

AUGUSTO MARINELLI
 Rettore dell'Università di Firenze

Benvenuti a Firenze, in questa splendida sala, luogo abituale di convegni scientifici. Oggi siete venuti in molti per affrontare i temi dell'authority control: alcuni per approfondire le proprie conoscenze, altri per fornire un contributo. Certamente l'argomento è di grande interesse. L'Ateneo fiorentino ha nominato da tempo un delegato del Rettore per seguire i problemi delle biblioteche e ha costituito un sistema bibliotecario di ateneo come struttura trasversale per la crescita complessiva delle ricerche e degli studi universitari. Il nostro comportamento, comune ad altri atenei, giustifica da solo l'importanza attribuita alle biblioteche e ai contenuti per le biblioteche. Abbiamo pensato di dare importanza adeguata a questo settore, sia dal punto di vista organizzativo sia formativo. Firenze presenta un corso di laurea, una laurea specialistica e un master che ruotano intorno all'archivistica, alla biblioteconomia e alla codicologia. Abbiamo individuato nel servizio delle biblioteche per la scienza e per la cultura un settore di studio e di formazione che, al di là dello spessore culturale autonomo, è finalizzato a fornire risposte a una domanda di lavoro reale. Ormai in tutti i paesi avanzati le biblioteche e gli archivi sono diffusissimi sul territorio: esistono biblioteche comunali, provinciali, regionali, nazionali con evidente domanda di professionalità ai fini della conservazione, catalogazione e fruizione dei servizi bibliotecari. Mi sembra pertanto doveroso e giustificato proporre offerte formative per rispondere a una domanda di lavoro ancora non completamente espressa, da realizzare nel tempo.

Oggi vi occupate di approfondire il significato dell'indicizzazione delle informazioni e dei documenti. Tramite gli OPAC ormai qualsiasi registrazione è disponibile a livello mondiale: c'è bisogno, tramite la catalogazione, di trovare strumenti coerenti e omogenei, utilizzabili a tutti i livelli. Il grande sforzo che siete chiamati a compiere è produrre metodi e tecniche sempre più sofisticate per trasformare la disponibilità locale in una disponibilità globale. Non è cosa da poco. Grazie alla rapidità delle nuove tecnologie, credo si possa riuscirvi in tempi brevi.

Non sono tuttavia qui per parlarvi di biblioteche, di manoscritti o della loro catalogazione. La mia presenza ha un solo significato: testimoniare l'interesse particolare dell'Ateneo fiorentino per il tema in discussione. È con questo spirito che vi saluto e vi auguro buon lavoro.

PAOLO MARRASSINI

Preside della Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Firenze

Non posso che associarmi a quello che ha detto il Rettore, cioè che esiste nell'Ateneo fiorentino un'attenzione al settore delle biblioteche. Di questo ringrazio il Rettore che ha sempre avuto per questo settore, fin da prima di essere eletto, un interesse particolare. Vorrei spendere una parola per la Facoltà di lettere, una sorta di braccio secolare di questa buona disposizione dell'Ateneo, che ha fatto, non so se molto, ma certo il massimo che era nelle sue possibilità per il settore. Ricordo che Firenze ha sempre avuto un'eccellente tradizione, da Schiaparelli a Casamassima, ma di fatto questi studi erano limitati a poche persone. Negli ultimi anni la Facoltà di lettere ha invece dedicato molte delle sue forze e dei suoi fondi disponibili alla promozione di questi insegnamenti, come quello del prof. Mauro Guerrini, e ad altre attività in questo senso.

La biblioteconomia e tutto il settore archivistico, rappresentato dal prof. Antonio Romiti, che è arrivato da noi qualche anno fa, sono stati incrementati negli ultimi due-tre anni; il 31 gennaio scorso è stato inaugurato un master biennale in archivistica e biblioteconomia che si preannuncia molto interessante. Viene da chiedersi come abbia fatto Firenze, che in percentuale, rispetto all'area occupata, è il luogo al mondo con la maggiore quantità di beni culturali, a non avere avuto in passato, non dico una Facoltà, ma neppure un Corso di laurea di Beni culturali, laddove almeno questo corso di laurea ce l'hanno atenei importanti, ma certamente non siti in città della valenza di Firenze in questo campo. Questa esigenza è oggi parzialmente soddisfatta da tutto questo fiorire di attività nel campo dell'archivistica e della biblioteconomia, della paleografia e in generale delle scienze librarie. Questo a Firenze era dovuto, il Rettore ha cercato di appoggiarlo il più possibile, la Facoltà di lettere ha cercato di realizzarlo il più possibile. Cercheremo di fare ancora qualcosa; il convegno di oggi è la dimostrazione della rinata attività di Firenze in questo campo.

Ringrazio perciò, a nome della Facoltà, gli organizzatori, perché ciò dimostra la vitalità di questo settore, nella città, nell'ateneo e nella facoltà stessa.

MARIELLA ZOPPI
Assessore alla cultura della Regione Toscana

Quando parliamo di biblioteche, qui in Toscana, abbiamo un moto di orgoglio e credo che condividiamo questa opinione. Da lungo tempo, perché non è certamente merito mio, la Regione Toscana si occupa di biblioteche e agisce sul territorio in modo intelligente, affronta cioè sia il problema degli operatori sia il problema della rete bibliotecaria, e quindi di una parte di quei problemi che voi affronterete nel Convegno e che fanno parte del pacchetto dell'accesso all'informazione come uno dei maggiori momenti di sfida dell'area informatica di questo momento.

Poter dare questa pari possibilità a tutti i cittadini credo che oggi significhi dar corso a una vera democrazia. Certo siamo ancora lontani da questo obiettivo, però molti passi sono stati fatti. In un certo senso è quasi paradossale che il traghettare dalla biblioteca tradizionale alla biblioteca dell'informatica sia stato compito proprio di una generazione, come la mia, che in fondo ha dovuto assorbire fenomeni e tecniche che non sono nati con l'inizio dell'apprendimento, ma che sono stati assorbiti, anche con fatica, da chi oggi invece porta avanti questo tipo di lavoro. E allora io credo che quello che voi farete in questi giorni di convegno, cioè fare il punto sull'authority control, questa tecnica che controlla la forma dell'accesso alle registrazioni bibliografiche, sia un elemento di grande importanza per la possibilità di accesso all'informazione. Si tratta di un contributo fondamentale per la piena realizzazione del catalogo che è al centro degli interessi di tutti gli studiosi e non solo. Come Regione Toscana, abbiamo partecipato volentieri a questo Convegno, insieme al Ministero per i beni e le attività culturali, all'Università di Firenze e all'AIB e pensiamo che voi riuscirete con i vostri lavori – vedendo questa sala così colma e attenta – pieni di entusiasmo e qualità, perché si arrivi a questo obiettivo, che è la costruzione di un ambiente informativo in Internet di qualità. Ci siamo trovati di fronte a una crescita esponenziale delle informazioni, e a tutta una serie di difficoltà nei processi d'informazione. Era quindi inevitabile che chi si trova in mezzo, i bibliotecari, si dessero da fare perché questa difficoltà di dialogo potesse essere colmata e si arrivasse a una riflessione sull'incongruità che poteva esistere tra la quantità e la qualità della ricerca. Procederete a livello nazionale e internazionale, tutti insieme, a definire azioni importanti e comuni, volte alla comunicazione del sapere. Vorremmo che questa collaborazione potesse essere di esempio a molti settori della vita culturale e politica del nostro tempo, in cui i paesi potessero confrontarsi sui temi reali che interessano la vera democrazia, che è quella che viene dal sapere e dal confronto dei saperi per costruire una società migliore.

A voi tutti grazie e buon lavoro.

IGINO POGGIALI
Presidente nazionale dell'Associazione italiana biblioteche

Autorità, care colleghe, cari colleghi,
desidero innanzitutto rivolgere il più vivo ringraziamento all'Assessore alla cultura della Regione Toscana prof.ssa Mariella Zoppi, al prof. Augusto Marinelli, Magnifico Rettore dell'Università di Firenze e al prof Paolo Marrassini, Preside della Facoltà di lettere e filosofia della stessa Università, al prof. Francesco Sicilia, Direttore generale per i beni librari e gli istituti culturali del Ministero per i beni e le attività culturali e, insieme a lui, al dott. Luciano Scala, Direttore dell'ICCU e alla dott.ssa Antonia Ida Fontana, Direttrice della Biblioteca nazionale centrale di Firenze per aver voluto organizzare questo importantissimo convegno internazionale insieme all'Associazione italiana biblioteche e alla sua Sezione Toscana.

Ringrazio il prof. Mauro Guerrini per la determinazione e la lungimiranza con la quale ha saputo portare in questi ultimi anni il confronto su temi professionali di grande valore strategico per lo sviluppo del servizio bibliotecario in Italia e nel mondo, organizzando alcuni eventi prestigiosi come quello che ci accingiamo a inaugurare.

Voglio ringraziare insieme a lui tutti quelli che hanno contribuito all'organizzazione del convegno ed evidentemente gli illustri ospiti e relatori che faranno di Firenze, in queste giornate, sede di riflessioni e laboratorio per l'innovazione nella gestione delle nostre istituzioni. Scorrendo il programma si vede quale sia il livello dei contributi di studiosi e colleghi stranieri e italiani, e dalla lista degli iscritti si ha la valutazione del peso internazionale di queste giornate alla quale hanno aderito oltre 500 bibliotecari e studiosi provenienti da numerosi paesi europei, e anche da paesi molto lontani come la Cina, la Corea, il Giappone.

Voglio infine ringraziare M.me Christine Deschamps, Presidente dell'IFLA, per aver voluto porre sotto il suo prestigioso patrocinio questo evento.

A questo proposito ho l'onore e il piacere di annunciarvi che l'Italia e il Canada sono le due destinazioni in lizza per l'assegnazione della Conferenza IFLA del 2008!

Questo Convegno contribuisce certamente ad aumentare il peso delle nostre possibilità di vincere il confronto, il cui esito sarà decretato nella Conferenza IFLA di Berlino nel prossimo agosto. A tale traguardo hanno contribuito anche le precedenti iniziative di questo livello, a partire dal Seminario FRBR nel 2000, alla Conferenza sulle risorse elettroniche del 2001, i cui atti sono stati editi in italiano e in inglese proprio per questa occasione, alla Dublin Core Conference, buona parte delle quali organizzate proprio qui in Toscana grazie alla Regione, agli enti locali e alle università.

Il risultato finale dipenderà anche dal sostegno che verrà all'AIB per questo confronto da parte del Governo, delle Amministrazioni regionali, delle Università, dalle biblioteche italiane e da tutti i bibliotecari che metteranno in gioco le loro relazioni internazionali per sostenere la nostra candidatura. Tra le iniziative significative che ognuno può mettere in atto vi sono le partecipazioni alle conferenze IFLA in corso a partire da quelle di Berlino e di Buenos Aires. Il numero degli iscritti a Berlino, per la facilità dell'accesso, sarà determinante nella valutazione dell'interesse da parte della professione italiana a una Conferenza IFLA sul suo territorio. In questi ultimi anni abbiamo poi rafforzato enormemente la partecipazione alle strutture di elaborazione scientifica dell'IFLA a partire dagli *standing committees*, alla presentazione di contributi nella Conferenza, al sostegno delle iniziative dell'IFLA e dell'Unesco per lo sviluppo della professione e delle biblioteche come *@t Your Library*, la Giornata mondiale del libro e del diritto d'autore del 23 aprile di ogni anno, il supporto alla promozione della Biblioteca di Alessandria d'Egitto in occasione della sua apertura nei giorni di Bibliocom nell'ottobre scorso. Molto altro dovrei dire a questo proposito, ma vi rinvio al sito dell'AIB dove troverete dai prossimi giorni tutte le indicazioni e le novità sul ruolo e i progetti internazionali dell'associazione.

Venendo ai contenuti di questo incontro, al di là degli aspetti tecnici, che saranno brillantemente illustrati dai relatori, voglio sottolineare il valore delle elaborazioni e delle strategie delle quali qui si discuterà anche sul piano politico, etico e biblioteconomico.

Il superamento di una visione gerarchica dell'intestazione d'autorità, la rinuncia alla ricerca dell'intestazione unica sostituita da una intestazione "a grappolo" nella quale tutti gli accessi correlati tra loro hanno pari dignità cambia radicalmente il punto di vista del lavoro del bibliotecario. Porta sul piano della gestione dei dati informativi gli auspici di apertura e di capacità di inclusione che stanno alla base dei nostri valori e che le biblioteche hanno imparato a praticare sul piano logistico, della selezione dei documenti, della capacità di sostegno alla libera circolazione delle idee e delle conoscenze. Dare pari dignità alle lingue e alle culture nelle quali si determinano le differenze di accesso a un dato significa contribuire a quella globalizzazione basata sulla dignità della persona umana che è la vera alternativa allo scontro di civiltà che incombe nefasto sul nostro orizzonte in questi giorni. Tutto ciò è possibile evidentemente grazie all'aiuto delle nuove tecnologie, ma senza l'elaborazione teorica che avrà qui una tappa rilevante nel suo sviluppo quelle opportunità sarebbero state inutilizzabili o quasi.

Due sviluppi in particolare mi pare possano essere enormemente favoriti da questa ricerca: la cooperazione tra biblioteche e la industrializzazione dei supporti esterni alla nostra attività.

Vari interventi toccheranno esperienze già in corso di cooperazione tra sistemi bibliotecari nell'implementazione dei file di controllo nazionali e internazionali e credo si possa dire che il fenomeno è già ampiamente in corso e si incammina verso risultati concreti i cui benefici già si incominciano a vedere, a partire dall'ambiente universitario.

Allo stesso modo mi pare che questi processi trovino la loro migliore concretizzazione nell'affidamento all'esterno della singola biblioteca di un lavoro certamente di grande valore, ma estremamente complesso e costoso che semplicemente potrebbe non essere possibile realizzare. Affidare all'esterno non è sinonimo necessariamente di privatizzazione. Molto si potrebbe fare, ad esempio, con la specializzazione in questi compiti dei servizi bibliografici nazionali, magari scorporati dall'attuale impianto amministrativo burocratico. L'ideale sarebbe utilizzare a seconda delle attività la soluzione più consona agli obiettivi di qualità, economicità e tempestività. È ovvio ma quasi mai accade davvero!

Che si lavori dall'interno della biblioteca o si affidi il compito all'esterno, il vero problema è la disponibilità di personale effettivamente professionalizzato e in grado di affrontare la complessità di queste nuove sfide. La problematica nella quale si colloca la gestione del controllo di autorità richiede negli operatori una preparazione culturale di livello elevato e di grande apertura verso culture e modi di pensare diversi e remoti. Quanti di noi sono preparati effettivamente a questo livello?

Negli ultimi dieci anni l'università ha saputo prendere in carico in maniera sempre più puntuale, pur con luci e ombre, la questione della preparazione dei bibliotecari. Il livello di complessità richiede però ora un salto di qualità che privilegi la formazione di un numero più ridotto di allievi effettivamente motivati e dotati, capaci di entrare in servizio portando un contributo di innovazione ed efficienza, più che di giovani certamente entusiasti ma con una preparazione generica e bisognosi di impegnativi interventi di formazione al lavoro.

La creazione del Master biennale in Catalogazione presso l'Università di Firenze mi sembra una risposta importante in questa direzione. Vitale è ovviamente la comunicazione continua tra mondo accademico e mondo della professione affinché questi momenti formativi centrino gli obiettivi attesi. A questo proposito ritengo che si debba dare ancora maggior peso di quanto oggi non accada in Italia, a differenza del contesto anglosassone, alla formazione sul lavoro e alla sua valutazione nel curriculum e nel profilo dei futuri colleghi.

Grazie ancora a tutti e buon lavoro.

FRANCESCO SICILIA

Direttore generale della Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali

Ringrazio l'Assessore alla cultura della Regione Toscana, il Rettore, il Preside della Facoltà di Lettere, il Presidente dell'AIB, che insieme alla Direzione generale hanno organizzato il convegno internazionale finalizzato ad approfondire una tematica essenziale per lo sviluppo del settore: lo studio e la ricerca relativi al controllo di autorità, tema che sarà messo in stretto rapporto con le iniziative maturate sia a livello nazionale sia internazionale. Un saluto particolare rivolgo al prof. Guerrini, che ha sostenuto con dedizione l'organizzazione scientifica del convegno, e alla dottoressa Tillett, che ritorna in Italia dopo aver accolto, due mesi or sono, l'invito dell'ICCU a partecipare a due giornate di studio organizzate dalla Direzione generale e dedicate alle tematiche della catalogazione e del controllo di autorità. Le biblioteche italiane, non solo quelle pubbliche e statali, si presentano oggi alla comunità europea e internazionale con un volto profondamente mutato rispetto all'immagine che offrivano solo 15 o 20 anni or sono. Dall'inizio degli anni Ottanta, infatti, gli istituti bibliotecari del nostro paese hanno avviato un processo di profonda innovazione che ha interessato prima di tutto l'organizzazione e le metodologie di lavoro, ma che ha anche riguardato l'utilizzo delle tecnologie informatiche e telematiche, con il chiaro obiettivo di offrire ai cittadini della comunità nazionale e internazionale un complesso di strumenti di informazione e di conoscenza adeguati alle esigenze di una società in sempre più rapida evoluzione. Con tali indirizzi, le biblioteche italiane, sia pubbliche sia statali, e sia quelle regionali che quelle degli enti locali, sia le universitarie che le scolastiche, sia le ecclesiastiche che quelle appartenenti a istituti di ricerca pubblici e privati, hanno conseguito risultati di rilievo, anticipando e precorrendo, in alcuni casi, esperienze e realizzazioni proposte da paesi tradizionalmente all'avanguardia in tale settore di attività. In questi ultimi dieci anni, nel nostro paese sono state poste in essere numerose iniziative, la maggior parte delle quali sono state processate e realizzate all'interno di un quadro armonico e coordinato di indirizzi. A partire da tale background, è stata realizzata, ad esempio, la legge del Servizio bibliotecario nazionale, che rappresenta senza dubbio un'evoluzione epocale nel panorama dei sistemi bibliotecari del nostro paese, sia per le dimensioni che il network ha ormai assunto, sia per i servizi che è in grado di offrire a milioni di cittadini italiani e stranieri, sia per il grado di innovazione insito nelle procedure di gestione utilizzate all'interno dei poli bibliotecari, sia infine per la capacità di far progredire, come mai era avvenuto precedentemente, la consapevolezza organizzativa e il livello professionale tecnico e scientifico dei bibliotecari italiani. Di conseguenza la rete del Servizio bibliotecario nazionale

costituisce oggi una struttura organizzativa e tecnologica altamente innovativa, che si pone come punto di riferimento insostituibile nei confronti delle istituzioni bibliotecarie del nostro paese e internazionali. Il successo di SBN è testimoniato da alcuni risultati quantitativi e qualitativi di grande interesse: oltre 1800 biblioteche cooperano nell'ambito della rete facendo riferimento a 51 poli distribuiti sull'intero territorio nazionale. Le attività cooperative hanno permesso di creare e mantenere i cataloghi online specializzati relativi a differenti tipologie di materiale (manoscritti, libri antichi, libri moderni, documenti musicali, ecc.) per un totale di oltre 7 milioni di record bibliografici. Le informazioni bibliografiche, distribuite a livello nazionale dagli OPAC residenti sul sistema centrale della rete, sono immediatamente accessibili in Internet da parte del pubblico italiano e internazionale che nel corso del 2002 ha fatto registrare circa 95 milioni di contatti. Facendo costante riferimento alla rete, è stato non solo possibile progettare e coordinare numerosi progetti di retro conversione di cataloghi, di catalogazione di materiali moderni e antichi, di manutenzione e controllo della qualità dei record presenti nella base dati di SBN, ma anche realizzare un effettivo coordinamento delle politiche di acquisizione dei documenti sia a livello territoriale che nazionale, coordinamento tanto più necessario quanto più marcata è la tendenza alla riduzione dei bilanci ordinari, e ad avviare la defiscalizzazione dei contenuti culturali e scientifici relativi al patrimonio conservato nelle nostre biblioteche, per offrire al cittadino servizi online aggiornati alle più moderne e avanzate tecnologie. Con la rete SBN sono state quindi poste le fondamenta solide alla base di un edificio, che nella delicata fase di passaggio dalla società dell'informazione alla società della conoscenza, richiede con urgenza che si costituiscano nuovi e più ambiziosi piani di attività. Mi riferisco in particolare al programma di Biblioteca digitale italiana, attraverso il quale la Direzione generale che rappresento si è fatta promotrice di un coordinamento scientifico, organizzativo, tecnologico e gestionale in un settore strategico per l'offerta di servizi innovativi da parte delle biblioteche italiane. In tale prospettiva si inseriscono le numerose iniziative che la Direzione generale sta proponendo all'attenzione della comunità nazionale e internazionale, tra le quali occorre menzionare la partecipazione attiva e propositiva delle biblioteche e della realtà industriale del nostro paese, nell'ambito di progetti europei di rilievo culturale e strategico, quali Minerva, Rinascimento virtuale e altri. L'organizzazione, durante il semestre di direzione italiana dell'Unione Europea, di un convegno internazionale dedicato al tema del futuro delle memorie digitali, che avrà luogo in questa stessa città il 16 e 17 ottobre di quest'anno, la preparazione della 4ª conferenza nazionale delle biblioteche, organizzata insieme al coordinamento delle regioni italiane, che approfondirà le tematiche di maggior rilievo per le biblioteche pubbliche italiane. Nell'ambito di questa stessa prospettiva si inserisce l'odierno convegno internazionale, le cui tematiche, oggetto di numerosi approfondimenti, anche da parte di bibliotecari dell'ICCU e della BNCF, assumono un rilievo ancor maggiore alla luce del costante orientamento della Direzione generale verso la diffusione di servizi di qualità. La qualità delle informazioni offerte e la migliore organizzazione dei punti di

accesso dei cataloghi online diventano ancor più essenziali nella delicata fase di apertura della rete SBN a sistemi diversi. L'incontro organizzato dall'ICCU nel settembre dell'anno passato a Roma, da un lato rappresenta il passaggio completo per la strada dell'attuazione di un principio ampiamente condiviso dalla comunità delle biblioteche aderenti all'SBN, dall'altro consente di dar vita a una nuova fase di sviluppo della cooperazione bibliotecaria del nostro paese. E siamo consapevoli che tale delicato passaggio richiede l'utilizzo attento e costante di strumenti di controllo e di governo dei cataloghi. Sono certo che l'ampiezza dei contributi e la rappresentatività del convegno offriranno un impulso essenziale per aprire nuove e importanti fasi di evoluzione operativa nel sistema delle biblioteche.

Introduzione al convegno

MAURO GUERRINI
Università di Firenze

Il Convegno internazionale *Authority control: definizione ed esperienze internazionali* è promosso dall'Università di Firenze (Facoltà di lettere, Dipartimento di studi sul Medioevo e il Rinascimento e Coordinamento del Sistema bibliotecario di ateneo), dal Ministero per i beni e le attività culturali (Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali, tramite l'ICCU e la Biblioteca nazionale centrale di Firenze), dalla Regione Toscana e dall'Associazione italiana biblioteche, sotto gli auspici dell'IFLA, con la sponsorizzazione di sette agenzie di servizi per le biblioteche, la cui professionalità è a tutti ben nota: Burioni, Casalini Libri, Ellediemme, Licos, Nexus, Pizzoetichette, Swets Blackwell. Il convegno si propone quale momento di riflessione e di confronto di esperienze su un aspetto essenziale della catalogazione; conferma l'attenzione del mondo italiano verso le tematiche più dibattute in ambito internazionale; ricordiamo, ad esempio, il *Seminario FRBR*, Firenze, 27-28 gennaio 2000, il Convegno internazionale *Risorse elettroniche: definizione, selezione e catalogazione*, Roma, 26-28 novembre 2001 (i cui atti sono stati editi dalla Editrice Bibliografica nel 2002), la presentazione dello studio di fattibilità per il nuovo *Soggettario delle biblioteche italiane*, Firenze, 13 giugno 2002, e il convegno internazionale su Dublin Core, Firenze, 14-17 ottobre 2002. Il convegno testimonia il rapporto di collaborazione eccellente e fruttuoso tra l'Università, l'ICCU, la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, la Regione Toscana e l'AIB.

La mediazione catalografica richiede il controllo della coerenza formale dei punti d'accesso alla registrazione affinché l'utente possa *trovare, individuare, selezionare e ottenere* – ricorda FRBR – le informazioni presenti in una bibliografia e in un catalogo. L'authority control è il processo che dovrebbe assicurare l'omogeneità formale di ciascuna voce – autore, titolo, ente, descrittore di soggetto – scelta come accesso; è un'operazione integrante l'architettura catalografica, è inseparabile dal concetto di catalogo. Senza authority control la struttura relazionale e la struttura sindetica del catalogo hanno fondamenta di argilla. Il controllo della morfologia contribuisce a evitare conflitti con altre voci presenti o che presumibilmente saranno presenti nel catalogo. L'authority control è una tecnica, i cui contenuti sono stabiliti dal catalogatore, che è figlio del proprio tempo e membro di una realtà e di una comunità culturale definite e tuttavia *in fieri*. L'authority control è, in definitiva, il processo di identificazione delle varie manifestazioni di un nome e di un titolo che garantisce la stabilità dell'intesta-

zione. La forma standard deriva da convenzioni catalografiche, che si fondano sulla tradizione culturale consolidata e accettata. La forma standard è quindi la forma preferita o più usata, non quella gerarchicamente superiore. Il catalogo offre la possibilità di accedere indifferentemente alle registrazioni delle opere di un autore o su un soggetto da qualsiasi forma correlata presente nell'authority record, nonché da qualsiasi elemento del punto d'accesso. Si parla, pertanto, di *intestazione a grappolo (cluster heading)*, immagine evocativa che libera il concetto dalla schiavitù terminologica dell'autorevolezza (*authority*). L'authority control assicura la qualità degli indici e contribuisce ad assicurare la qualità complessiva del catalogo.

Il catalogo si arricchisce grazie alle realtà linguistiche coinvolte nella sua realizzazione; il pluralismo linguistico, scevro da gerarchie, è una ricchezza, non una nuova Torre di Babele. La ricchezza linguistica richiede la volontà di collaborare a un progetto catalografico omogeneo, non monolitico. La ricchezza delle lingue è un punto di forza che non deve essere sprecato, né trasformarsi in caos o in svantaggio nei confronti delle realtà culturali più deboli. «La pluralità non è solo linguistica, ma culturale. L'umanità, come il linguaggio, esiste solo al plurale» ricorda il filosofo francese Paul Ricoeur.

Il logo del convegno riprende il tema della negatività del caos linguistico a favore del controllo del punto d'accesso, un controllo che deve essere rigoroso, ma non impositivo, e che rispetti le esigenze informative delle comunità servite dalle biblioteche.

Come dicevamo (Pino Buizza e io) al Convegno *Catalogazione e controllo di autorità* promosso dall'ICCU, anche l'IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN è giunto alla conclusione che non è praticabile l'obiettivo di usare tutti le stesse intestazioni su scala mondiale. Le GARR del 2001 considerano superato il criterio unicista dell'intestazione uniforme, a favore di una o più intestazioni autorizzate relative alla stessa entità, equivalenti fra loro, ma adatte ciascuna a realtà culturali diverse e redatte secondo regole diverse. La loro equivalenza sul piano internazionale ha il corrispettivo nell'authority record della singola agenzia, che collega la propria forma autorizzata e le forme autorizzate parallele, redatte secondo altre regole e in riferimento ad altre lingue o scritture. È aggirato l'obiettivo dell'uniformità linguistica a livello internazionale. Non si persegue né l'unica lingua, né la giustapposizione delle lingue. L'attività per l'access point control diventa lavoro d'interprete, che non deve più dire il nome giusto (*authority*), ma deve far colloquiare i diversi nomi usati (*authorised*). E chi cerca non deve più azzeccare il nome giusto nella forma esatta, ma ha a disposizione l'interprete che traduce la sua domanda al catalogo.

Il Convegno intende essere insieme un'occasione di confronto tra i maggiori esperti mondiali del settore e un'occasione d'informazione sulle principali esperienze internazionali e italiane, quali la costruzione di authority list e di authority file. Intende apportare un contributo anche al dibattito sulla revisione dei codici di catalogazione nazionali e sulla loro possibile armonizzazione. È stato preceduto da numerosi incontri preparatori promossi da biblioteche nel corso

degli ultimi mesi; vorrei ricordare quello della Biblioteca provinciale di Foggia *Il controllo di autorità nella mediazione catalografica*, 27-28 novembre 2002 e soprattutto le due giornate di studio organizzate dall'ICCU, *Catalogazione e controllo di autorità*, Roma, 21-22 novembre 2002, che hanno rappresentato un importante momento di confronto fra esperti del mondo professionale e accademico, tutti impegnati nella realizzazione di un prodotto di qualità.

Una breve presentazione delle Sessioni

La Sessione I, *Stato dell'arte e nuove prospettive teoriche*, desidera affrontare l'evoluzione del concetto di authority control e presentare le nuove prospettive teoriche favorite dall'evoluzione delle applicazioni informatiche alle procedure della catalogazione; desidera inoltre offrire una panoramica dell'impegno dell'IFLA nel settore.

La Sessione II, *Standard, formati di scambio, metadati*, intende presentare gli standard internazionali nel campo dell'authority control, i progetti legati alla realizzazione di formati di scambio di authority data e alla creazione di schemi di metadati per il controllo delle forme dei punti d'accesso ai documenti digitali.

La Sessione III, *Controllo degli indici semiotici*, vuole offrire una panoramica delle attività e delle procedure relative alla realizzazione di name authority file, in un contesto sempre più caratterizzato dalla necessità dello scambio e della condivisione di authority data che superi barriere culturali, linguistiche e formali.

La Sessione IV, *Controllo degli indici semantici*, offre una panoramica dell'ampia e complessa realtà del subject authority control, in contesti monolingua e plurilingua, in ambito nazionale e internazionale, presentando gli sviluppi più interessanti e innovativi nel settore.

La Sessione V, *Esperienze e progetti di authority control*, vuole costituire un momento di aggiornamento e di scambio per la comunità bibliotecaria italiana e straniera, presentando alcune esperienze maturate in ambiti bibliotecari e affini, e i progetti in corso volti a facilitare e incrementare l'authority control; dà particolare rilievo alle esperienze delle agenzie catalografiche nazionali, maggiori responsabili della creazione, mantenimento e disseminazione degli authority data.

Ringraziamenti

Desidero ringraziare Barbara Tillett, che ha contribuito alla definizione del programma con preziosi suggerimenti: una collaborazione che ha implicato oltre un anno di lavoro.

Ringrazio il Coordinamento del Sistema bibliotecario di Ateneo dell'Università di Firenze: Giulia Maraviglia ha contribuito con entusiasmo all'iniziativa e ha costituito un gruppo di bibliotecari che ha lavorato all'organizzazione: Patrizia Cotoneschi, Margherita Loconsolo, Carla Milloschi, Luciana Sabini, Giuseppe

Stroppa, Floriana Tagliabue, Manola Tagliabue, Laura Vannucci, Claudia Buratelli. Margherita Loconsolo ha curato la parte grafica del logo, insieme a Cristian Contini della Harno; Manola Tagliabue ha curato con professionalità e sollecitudine la progettazione e l'aggiornamento del sito Web. Sandra Torre e Antonella Marinaro hanno curato la segreteria per il Dipartimento di studi sul Medioevo e il Rinascimento.

Ringrazio Carlo Bianchini, Pino Buizza e Stefano Gambari per i loro suggerimenti; Massimo Pistacchi, del Ministero per i beni e le attività culturali, Direzione generale per i beni librari e gli istituti culturali; Massimo Rolle, presidente dell'AIB, Sezione Toscana, che ha seguito con competenza tutte le fasi organizzative; Lucia Sardo, che con dedizione e competenza ha collaborato in maniera determinante all'organizzazione scientifica e ha coordinato il lavoro di redazione; Elena Franchini che ha collaborato a una fase intermedia del lavoro redazionale.

Ringrazio i numerosi traduttori: Gabriella Berardi, Carlo Bianchini, Francesco dell'Orso, Grazia di Bartolomeo, Enzo Fugaldi, Agnese Galeffi, Stefano Gambari, Rossana Morriello, Antonella Novelli, Veronica Park, Barbara Patui, Stefano Vitali; in particolare Maria Letizia Fabbrini, persona essenziale e disponibile, che ha dedicato molto del suo tempo al lavoro di traduzione e di revisione dei testi. Prezioso è stato l'aiuto di Eugenie Greig, che ha tradotto alcune relazioni e ne ha riviste altre.

Ringrazio i numerosi partecipanti stranieri che sono arrivati dal Canada, Stati Uniti, Germania, Olanda, Svezia, Slovenia, Croazia, Portogallo, Francia, Danimarca, Giappone, Corea, Cina, e naturalmente i partecipanti italiani, che sono provenuti da biblioteche di ogni genere; un saluto particolare agli studenti dei corsi di biblioteconomia di Pavia, di Pisa e di Firenze, del dottorato di ricerca in Scienze bibliografiche dell'Università di Udine, Roma La Sapienza e Milano Statale; e del Master biennale in Inventariazione e Catalogazione (Archivistica, Biblioteconomia e Codicologia) dell'Università di Firenze, che si è inaugurato il 31 gennaio scorso.

Infine ringrazio la FASI Congress, che, con Annarita Pazzaglini e Nicoletta Rambelli, ha assicurato l'indispensabile supporto logistico.

Ci auguriamo che anche questo Convegno sia un ulteriore passo verso lo svolgimento di un Congresso dell'IFLA in Italia.

L'authority control nel contesto del controllo bibliografico in ambiente elettronico

MICHAEL GORMAN
California State University, Fresno

Esiste un senso nel quale authority control e controllo bibliografico sono sinonimi – due facce della stessa medaglia. Come minimo, il controllo bibliografico è letteralmente impossibile senza authority control. La catalogazione non può esistere senza punti d'accesso standardizzati e l'authority control è il meccanismo mediante il quale otteniamo il livello necessario di standardizzazione. La catalogazione ha a che fare con l'ordine, la logica, l'obiettività, la denotazione precisa e la coerenza, e deve possedere dei meccanismi che assicurino questi attributi. Lo stesso nome, titolo, soggetto, dovrebbero avere sempre la stessa formulazione (nel linguaggio naturale o nei linguaggi artificiali della classificazione) ogni volta che ricorrono in una registrazione bibliografica, a prescindere da quante volte possa accadere. Senza accurate registrazioni di ciascuna forma autorevole, delle sue varianti, delle forme precedenti e delle regole sulle quali è basata (cioè l'authority control) è impossibile ottenere la desiderata e necessaria standardizzazione.

Iniziamo analizzando i fondamenti della catalogazione. Una registrazione catalografica è costituita da tre parti:

- un punto d'accesso;
- una descrizione bibliografica;
- una localizzazione oppure (attualmente) il documento stesso.¹

Il punto d'accesso guida l'utente alla registrazione; la descrizione permette all'utente di decidere se il documento desiderato è quello che sta cercando di ottenere e la localizzazione porta l'utente al documento desiderato. Questa è una formulazione semplice e profonda, ed è la base di tutta la catalogazione. Anche l'infelice Dublin Core, di cui parleremo in seguito, contiene punti d'accesso, elementi descrittivi e informazioni di localizzazione. Ciascun elemento di una voce catalografica è standardizzato. La descrizione e la localizzazione sono presentati in forma standardizzata (altrimenti non potrebbero essere capiti). Gli standard

¹ Nel caso di molti sistemi che forniscono accesso a documenti e a risorse elettroniche la "localizzazione" è un URL o qualche cosa di simile che, una volta cliccato, conduce l'utente al documento o alla risorsa.

che regolano la descrizione (soprattutto, le International standard bibliographic description) e gli standard locali per la designazione della localizzazione non fanno parte dell'authority control. Quindi, l'authority control e il controllo del vocabolario a esso correlato riguardano i punti d'accesso e la loro standardizzazione. Il punto d'accesso ha due funzioni basilari: permette all'utente di trovare la registrazione e raggruppa insieme le registrazioni che condividono una caratteristica comune.² Per poter svolgere la prima funzione deve essere standardizzato (ovviamente l'utente dovrebbe trovare sempre *Il gattopardo* sotto *Tomasi di Lampedusa, Giuseppe [Gattopardo]* e non qualche volta sotto questo punto d'accesso e altre volte sotto *Lampedusa, Giuseppe Tomasi di* o qualche traduzione e variante del titolo). Questo è quello che conosciamo come controllo del vocabolario – la presentazione di tutte le denominazioni di ogni nome (personale o collettivo), titolo uniforme, serie e soggetto in una singola forma standardizzata. La ragione per cui abbiamo regole per la catalogazione descrittiva è che in questo modo qualsiasi catalogatore seguendole dovrebbe, idealmente, ottenere in ogni caso lo stesso risultato standardizzato.

Authority record

Il controllo del vocabolario è vitale per l'authority control ma è soltanto il primo aspetto dell'authority work, sebbene sia il più importante. Robert Burger discute il concetto di authority record – il mezzo di trasmissione che contiene i risultati dell'authority work.³ In sintesi, Burger afferma che l'authority record ha cinque funzioni:

- registrare la forma standardizzata di ciascun punto d'accesso;
- assicurare il raggruppamento di tutte le registrazioni con lo stesso punto d'accesso;
- consentire registrazioni catalografiche standardizzate;
- documentare le fonti e le decisioni prese in merito ai punti d'accesso;
- registrare tutte le forme del punto d'accesso diverse da quella scelta come forma normalizzata (cioè le forme dalle quali si fa rinvio).

A queste vorrei aggiungere:

- registrare tutte le forme precedenti e gli altri usi del punto d'accesso standardizzato affinché possano costituire una guida per i catalogatori.

² Helen F. Schmierer, *The relationship of authority control to the library catalog*. «Illinois libraries», 62 (Sept. 1980), p. 599-603.

³ Robert H. Burger, *Authority work*. Littleton, Colo.: Libraries Unlimited, 1985, p. 5.

In molti cataloghi cartacei e pre-OPAC, l'authority record esisteva solo implicitamente – nell'evidenza delle stesse voci catalografiche. I cataloghi online richiedono l'esplicita formulazione degli authority record, collegati alle voci catalografiche e contenenti almeno gli elementi necessari alle funzioni sopra elencate. Cioè, devono contenere:

- il punto d'accesso standardizzato;
- tutte le forme dalle quali si fa rinvii del tipo “vedi”;
- un collegamento (un rinvio del tipo “vedi anche”) a tutti gli authority record collegati;
- le fonti dalle quali è stato ricavato il punto d'accesso standardizzato;
- l'elenco dei precedenti e degli altri usi della forma standardizzata.

In aggiunta, nelle registrazioni automatizzate dei sistemi avanzati, l'authority record sarà collegato a tutte le registrazioni bibliografiche alle quali si riferisce.⁴ Il database creato riunendo tutti gli authority record usati in un catalogo è chiamato authority file o, osservato sotto un altro punto di vista, thesaurò.

Da dove proviene il contenuto degli authority record?

Il contenuto degli authority record (la forma autorevole, le forme varianti, i collegamenti e le note di vario tipo) è ovviamente di grandissima importanza. Quando esistono forme varianti, esiste sempre una ragione per sceglierne una rispetto alle altre e, elemento cruciale, una fonte d'informazione tra tutte. L'agente principale in queste scelte è il codice di regole catalografiche in uso nell'area in cui si cataloga. Dal momento che non abbiamo un codice catalografico universale (sebbene le *Anglo-American cataloguing rules, second edition* – AACR2 – abbiano portata mondiale) o liste di intestazioni per soggetto o sistemi di classificazione usati in tutto il mondo, i catalogatori in luoghi diversi possono giungere a conclusioni molto differenti, anche quando partono dalla stessa realtà. Questa realtà è un misto di oggettivo (l'evidenza dei materiali stessi e delle fonti di riferimento) e soggettivo (l'interpretazione del catalogatore delle regole o del significato del soggetto del documento catalogato).

Esistono alcune fonti che devono essere prese in considerazione quando si creano registrazioni catalografiche:

- gli authority file esistenti, nazionali e locali;
- il codice di catalogazione e liste di soggetto applicabili, ecc.;

⁴ Ho sostenuto questo sistema sviluppato per più di un quarto di secolo. Si veda, ad esempio: Michael Gorman, *Authority files in a developed machine system*. In: *What's in a name*, edited and compiled by Natsuko Y. Furuya. Toronto: University of Toronto Press, 1978, p. 179-202.

- il documento in corso di catalogazione;
- le fonti di riferimento (nel senso più ampio del termine – qualsiasi fonte che fornisca dati utili).

Ciascuna di queste va valutata rispetto all'altra e, anche all'interno di ciascuna categoria, alcune fonti sono più autorevoli di altre. Nessuna fonte può essere considerata sempre la migliore. Ad esempio, l'evidenza del documento può essere soppiantata da notizie trovate in altre fonti di riferimento se le regole del codice di catalogazione lo permettono. Ancora, un authority file nazionale può essere più autorevole in un caso, ma un authority file locale può esserlo in un altro (per conoscenze locali particolari). All'interno del documento le informazioni trovate in una parte possono essere in conflitto con quelle presenti in un'altra. Infine, esiste un'evidente gerarchia nelle fonti di riferimento. Alcuni editori producono opere di qualità superiore ad altri e la maggior parte delle fonti a stampa è più autorevole di gran parte delle risorse elettroniche. Il risultato è che il catalogatore deve essere capace di superare queste ambiguità grazie alla propria bravura, a una buona capacità di giudizio e all'esperienza. La bravura consiste nella conoscenza della tipologia di materiale da catalogare, delle regole catalografiche, delle interpretazioni date nel passato a queste regole e delle possibili fonti di riferimento con i loro punti forti e punti deboli. La buona capacità di giudizio consiste nell'abilità di valutare tutti questi fattori e di decidere basandosi sullo spirito delle regole, se la loro formulazione risulta ambigua. L'esperienza risiede nell'insieme della conoscenza di regole, di politiche e di precedenti acquisita nel corso degli anni catalogando molti materiali. Con queste tre caratteristiche, un catalogatore può produrre registrazioni davvero autorevoli che goveranno ai catalogatori e agli utenti in tutto il mondo.

Metadati e authority control

I metadati – letteralmente “dati sui dati” (una definizione che, se presa alla lettera, includerebbe la catalogazione “vera”) – sono nati dal desiderio dei non-bibliotecari di migliorare la “reperibilità” delle pagine Web e di altri documenti su Internet. Il concetto base dei metadati è che si possono ottenere in quantità sufficiente richiamo e precisione (si veda oltre per una discussione di questi criteri) ricercando nei database senza il processo della catalogazione standardizzata, costoso in termini di tempo e soldi. In altre parole, una via di mezzo tra la ricerca a testo libero dei motori di ricerca (che è poco costosa ma inefficace) e la catalogazione completa (che a volte è lenta, ad alto impiego di manodopera, costosa ma molto efficace). Come tutti gli sforzi di questo tipo per cercare un accordo a metà strada, i metadati finiscono col non essere né una cosa né l'altra e, conseguentemente, non sono riusciti ad avere successo a nessun livello, parametro col quale giudicare ogni sistema di indicizzazione e reperimento. Qualsiasi sistema può essere efficace se il database è piccolo. La vera prova è come il sistema gestisce

database nell'ordine dei milioni. I cataloghi, anche quelli globali ed enormi come il database di OCLC, hanno dimostrato di essere efficaci. I motori di ricerca, anche i sistemi apparentemente avanzati come Google, sono, e si può dimostrarlo, inefficaci quando hanno a che fare con enormi database.

Dopo molte relazioni e numerosi convegni (un processo nel quale si sono riuniti bibliotecari traditori), un quasi-standard promosso da OCLC e chiamato Dublin Core è emerso come esempio lampante di metadati e di ciò che potrebbero ottenere. Il Dublin Core (DC) è costituito da 15 "denotazioni" ciascuna delle quali ha un equivalente più o meno esatto in una registrazione in formato MARC. Come ogni vero catalogatore sa, il MARC contiene ben più di 15 campi e sottocampi, oltre alle informazioni contenute nei campi codificati a lunghezza fissa. Inoltre, ci sono formati MARC per una molteplicità di tipi diversi di pubblicazioni, dai libri e periodici fino alle risorse elettroniche, che vanno a sommarsi alle numerose denotazioni. Quelli che sostengono i metadati e, implicitamente o esplicitamente, credono che l'intera gamma di dati bibliografici possa essere contenuta in 15 categorie, ignorano il fatto che i formati MARC non sono il risultato di ghiribizzi e dell'impulso barocco dei catalogatori ma si sono evoluti per andare incontro alle caratteristiche reali di documenti complessi di tutti i tipi. Ciò che abbiamo è una semplicistica (in molti modi ingenua) breve lista di categorie che ci si aspetta sostituisca la catalogazione una volta affidata a non-catalogatori.

La letteratura sui metadati è costellata di riferimenti alla "catalogazione MARC", un'espressione ignorante che tradisce la vacuità del concetto stesso di metadati.⁵ Il MARC, come ogni catalogatore sa, è uno standard generale che contiene dati bibliografici. Non prescrive il contenuto dei campi – lasciando questo compito agli standard relativi al contenuto, come le AACR2, LCSH, ecc. Le persone che parlano di "catalogazione MARC" chiaramente pensano che la catalogazione sia una questione di identificazione degli elementi di una registrazione bibliografica, senza specificare il contenuto di questi elementi. Quindi, è chiaro che queste persone non capiscono di che cosa tratta la catalogazione. L'elemento più importante del controllo bibliografico è il *contenuto* e la sua natura controllata, non le sue denotazioni. Così, quando tutto il tumulto e le urla sono passati e i capitani e i re dei metadati hanno parlato, veniamo lasciati con l'assurda affermazione che un sottoinsieme di 15 campi della registrazione MARC, senza alcuna specificazione di come questi campi vadano riempiti dai non-catalogatori, è un qualche sostituto della catalogazione reale. Il fatto che i metadati e il Dublin Core siano stati discussi *ad nauseam* per circa cinque anni con poche persone a evidenziare nella discussione questo ovvio difetto, ricorda la storia del bambino e del re nudo. In questo caso, tuttavia, il re continua a gironzolare *senza* vestiti (il contenuto controllato), almeno finora.

⁵ Si veda, ad esempio, tra molti di questi: Stuart Weibel, *CORC and the Dublin Core*. «OCLC newsletter», no. 239 (May/June 1999).

L'authority control e il contenuto delle registrazioni bibliografiche

Anche mettendo da parte il numero limitato e la natura delle categorie proposte per il Dublin Core e gli altri schemi di metadati, a essi mancano i concetti di vocabolario controllato e di authority work – il mezzo mediante il quale i vocabolari controllati sono implementati e mantenuti. Date le strutture complesse delle registrazioni bibliografiche e la necessità di standardizzarne il contenuto, è evidente che il Dublin Core non può avere successo con database di qualsiasi dimensione. Denotazioni casuali di soggetti, nomi, titoli e serie non soggette ad alcun tipo di standardizzazione – il controllo del vocabolario – produrranno progressivamente, al crescere del database, risultati rudimentali e, quando un database in Dublin Core sarà di dimensioni sufficientemente grandi, i risultati non saranno più soddisfacenti di quelli ottenuti con una ricerca libera sul Web.

Precisione e richiamo

Tutti i sistemi di recupero fanno affidamento su due elementi di misurazione cruciali: precisione e richiamo. In un sistema completamente efficiente, tutte le registrazioni reperite dovrebbero essere perfettamente attinenti ai termini di ricerca (100% di precisione) e verrebbero reperite tutte le registrazioni rilevanti (100% di richiamo). Per fare un semplice esempio, entrambi gli elementi di misurazione sarebbero perfetti se un utente si avvicinasse a un catalogo cercando le opere di Oscar Wilde e trovasse tutte le opere, e nessun'altra, di quell'autore possedute dalla biblioteca. Nella realtà, una biblioteca avrà un certo numero di opere di Oscar Wilde che non vengono recuperate ricercando nel catalogo (poesie contenute in antologie, saggi all'interno di miscellanee), ma ci si potrebbe attendere di trovare tutti i libri, le opere teatrali, le raccolte di lettere e di poesie di Wilde. Si può anche prevedere che la precisione sia alta in una ricerca fatta col termine "Wilde" in un catalogo ben organizzato e che la ricerca non darà alcuno, o pochi, materiali non legati a questo autore. Paragonate questo ai risultati di una ricerca a testo libero fatta usando un motore di ricerca. Anche una semplice ricerca per autore, per qualcuno che abbia un nome relativamente poco comune, produrrà risultati aberranti. Ad esempio, per questa relazione, ho fatto una ricerca su "Michael Gorman" usando Google. Ha prodotto "circa 7710" risultati. Tre dei primi dieci (i più rilevanti, si suppone) erano relativi a me. Gli altri erano relativi a un filosofo di Washington, D.C., a uno storico a Stanford, a un musicista folk irlandese e a un consulente tecnico di Denver, Colorado, tutti con lo stesso nome. Le restanti 7700 voci sono in ordine sparso e alcune non hanno nessuna relazione con qualcuno chiamato Michael Gorman. Questo è ciò che si ottiene in assenza di authority control. Se ogni voce di Google fosse catalogata, avrebbe punti d'accesso con forme standardizzate per autore, per titolo e per soggetto, così le 7700 e più voci apparirebbero in ordine razionale – ogni voce relativa a ciascun Michael Gorman sarebbe raggruppata insieme alle altre relative alla stessa perso-

na ma differenziata dalle voci relative agli altri Michael Gorman. In altre parole, il ricercatore avrebbe una ragionevole possibilità di identificare solo le voci relative al Michael Gorman che sta cercando (precisione) e di identificare tutte le voci con quella caratteristica (richiamo).

Due cose sono ovvie. Il sistema con authority control è chiaramente superiore al sistema che ne è privo. In effetti, il secondo può a mala pena chiamarsi sistema, dal momento che i risultati della ricerca sono quasi completamente inutili. Che cosa se ne fa un ricercatore di migliaia di registrazioni in disordine e non differenziate? La seconda cosa ovvia è che fornire il controllo di vocabolario e l'authority control necessari a fare le ricerche con il sistema Google sarebbe proibitivamente costoso in termini di tempo e soldi. Questi due fattori sono il nocciolo del dilemma riguardante la "catalogazione del Web" e come mettere sotto controllo bibliografico il mondo di Internet e del Web. Se vogliamo assicurare precisione e richiamo nelle ricerche, dobbiamo avere vocabolari controllati, ma non possiamo permetterci economicamente di estendere questo controllo all'immenso ammasso di documenti Web marginali, di breve o nessuna utilità. Che cosa faremo?

Soluzioni

Innanzitutto, credo che dovremmo abbandonare l'idea dei metadati come qualcosa che sarà utile nei grandi database usati dai bibliotecari e dagli utenti delle biblioteche oppure dovremmo arricchire gli schemi di metadati con le caratteristiche delle registrazioni bibliografiche tradizionali. L'idea di rinunciare ai metadati è allettante, anche solo perché è talmente ovvio che tali schemi, così come vengono utilizzati attualmente, non possono avere successo se non in piccoli database di nicchia relativi a materiali specializzati. Tuttavia, l'idea di arricchire i metadati per elevarli agli standard di catalogazione può essere più gradevole psicologicamente e politicamente. Dopo tutto, un buon numero di persone e organizzazioni influenti sono coinvolti o supportano gli schemi e i programmi relativi ai metadati, ed è difficile immaginare che affrontino la realtà e dichiarino morti i metadati per quanto riguarda le biblioteche.

Il dilemma che queste organizzazioni devono fronteggiare è precisamente racchiuso nel rapporto della biblioteca della Cornell University relativo alla partecipazione a CORC (Cooperative Research Cataloging project), uno dei più grandi progetti relativi ai metadati: «Molti membri dello staff non sono soddisfatti del modulo di selezione cartaceo che stiamo usando ora per far passare le informazioni relative alla selezione, alle acquisizioni e alla catalogazione ed è dispendioso avere lo staff dei servizi tecnici che inizia il proprio lavoro partendo da zero nella descrizione di ogni risorsa Internet. Ma se coloro che selezionano queste risorse e gli addetti al reference iniziassero a creare registrazioni preliminari, quanto ci si potrebbe attendere da loro, in termini di contenuto della registrazione? Si dovrebbe insegnare agli studenti e al personale addetto alle acquisizioni a usare CORC e DC per ottenere registrazioni preliminari? Inoltre, per restare sul proble-

ma sopra esposto, non siamo sicuri su come implementare l'insieme di elementi Dublin Core. Dovrebbero esserci delle direttive? Avrebbe senso essere d'accordo su alcune direttive di base per il contenuto di una registrazione CUL DC [Cornell Dublin Core] da CORC (come ha fatto l'University of Minnesota)? Siamo sicuri che non vogliamo, usando DC, essere noiosi, complicati o perdere tempo, così, se avessimo delle direttive, queste dovrebbero essere semplici e facili da insegnare e usare».⁶

Il fatto è che l'uso di persone che non hanno la competenza e l'esperienza dei catalogatori per completare i campi dei metadati porterà, inevitabilmente, a database incoerenti e inutilizzabili. Un'altra realtà indiscutibile è che la catalogazione reale è, inevitabilmente, «dispendiosa in termini di tempo» e «complicata». Il mondo della conoscenza e delle informazioni registrate è complicato, e il numero di complicazioni tende all'infinito. È impossibile immaginare un sistema che permetta il reperimento coerente di informazioni rilevanti e contemporaneamente non abbia «direttive» (regole cioè che dettino la natura e la forma del contenuto delle registrazioni). Infine, il fatto che non si possa avere una catalogazione di alta qualità a buon mercato farà capolino tra coloro che sono coinvolti negli schemi di metadati, ma non, temo, prima di essere passati attraverso un lungo e costoso processo di educazione e rieducazione e aver sperimentato il fallimento dei database contenenti registrazioni senza standard e authority control.

La seconda soluzione è un esame rigoroso e completo della natura dei documenti e delle risorse elettroniche. Non possiamo e non dovremmo catalogare la maggior parte dei documenti elettronici, non più di quanto abbiamo catalogato i milioni di sottodocumenti e documenti effimeri appartenenti al mondo della stampa. Il problema sta ora nell'identificare e conservare, dopo averli catalogati, i documenti elettronici di valore durevole. Queste domande profonde e complesse, alle quali non è facile rispondere, sono cruciali per poter progredire nel rendere i documenti e le risorse elettroniche disponibili a tutti gli utenti.⁷

Verso l'UBC

L'ideale che sottostà all'UBC è che ciascun documento venga catalogato una sola volta nel suo paese di origine e che i risultati di questa catalogazione vengano resi disponibili nel mondo. Questo ideale, sebbene non sia mai stato così vicino alla realizzazione, manca ancora di due elementi vitali: un codice di catalogazione accettato universalmente (e una lista di intestazioni per soggetto) e un authority file internazionale. C'è solo un modo per fornire questi due elementi mancanti e, così, raggiungere l'UBC. Innanzitutto, dobbiamo avere un codice di catalogazio-

⁶ *CORC at Cornell; final report*. <<http://campusgw.library.cornell.edu/corc/>>.

⁷ Per un'analisi approfondita di questo tema, si veda: Michael Gorman, *The enduring library*. Chicago: ALA, 2003. Capitolo 7.

ne per i punti d'accesso con scelta delle parole identica in ogni lingua (abbiamo già consenso internazionale sugli elementi descrittivi, nella forma degli standard ISBD). Questo codice deve, per necessità, contenere solo regole ampie accettate da tutti che trascendano le differenze linguistiche e culturali. Ad esempio, potremmo essere tutti d'accordo sul fatto che la forma dell'intestazione per una persona dovrebbe essere basata sulla forma più comunemente trovata nelle pubblicazioni di quella persona, in alcuni casi stabiliti, e la forma più comunemente trovata nelle fonti di riferimento, in altri casi stabiliti. Ugualmente, potremmo essere d'accordo sul fatto che la forma diretta del nome degli enti sia preferibile ed essere d'accordo sui casi in cui gli enti possono essere considerati "autori" delle loro pubblicazioni. Dal punto di vista pratico potremmo usare le regole generali della Parte 2 delle AACR2 come base per la discussione sul codice universale, piuttosto che cercare di partire da bozze. Secondariamente, dovremmo creare un authority file globale nel quale ciascuna persona, ente, titolo uniforme e soggetto sia identificato da un numero (basato sull'idea che sta dietro l'ISBN); questo numero identificherebbe una registrazione nella quale si può trovare la forma standard del nome o titolo in ciascun contesto linguistico e culturale, *identificata come tale*.

Per fare un semplice esempio, il poeta romano *Quintus Horatius Flaccus* è conosciuto con quel nome e come *Horace* nei paesi di lingua inglese, e come *Quinto Orazio Flacco* e *Orazio* in Italia. Il record nell'authority file globale per il poeta conterrebbe tutte e quattro le forme (così come le forme con le quali è conosciuto in tutte le altre lingue) con indicazioni relative a quale sia la forma preferita in inglese, italiano, tedesco, francese, ecc. (si veda più sotto). Nel trasmettere le registrazioni solo gli indicatori numerici neutri per il nome o per il titolo sarebbero inclusi nei campi rilevamenti della registrazione MARC. Ad esempio, un record MARC per le opere complete di Orazio pubblicate a Firenze conterrebbe:

100 #a 32170-99

230 #a 97288-73

che, dopo essere state confrontate con l'authority file globale, sarebbe visualizzato nelle biblioteche inglesi, americane, canadesi, ecc., come:

Horace

[Works]

e in una biblioteca italiana come:

Orazio

[Opere]

In questo modo, il codice di catalogazione mondiale prescriverebbe le intestazioni come basate sulla forma del nome più comunemente trovata nelle fonti di riferimento nella lingua o gruppo culturale e il titolo uniforme come “Opere” nella lingua appropriata. L’authority file globale permetterebbe la trasmissione di registrazioni conformi al codice di catalogazione e che pensino anche alle differenze linguistiche e culturali in modo neutro.

Conclusioni

L’authority control è centrale e vitale per quell’insieme di attività che chiamiamo catalogazione. La catalogazione – la riunione logica di dati bibliografici in registrazioni recuperabili e usabili – è quell’attività che permette alla biblioteca di svolgere le sue missioni principali, il servizio e l’accesso gratuito e libero a tutta la conoscenza e alle informazioni registrate. Non possiamo avere un reale servizio bibliotecario senza un’architettura bibliografica e non possiamo avere questa architettura bibliografica senza authority control. La questione è semplice e profonda allo stesso tempo.

Sessione I
Stato dell'arte e nuove prospettive teoriche

Chairman

LUCIANO SCALA
ICCU

La sessione desidera affrontare l'evoluzione del concetto di authority control e presentare le nuove prospettive teoriche favorite dall'evoluzione delle applicazioni informatiche alle procedure della catalogazione; desidera inoltre offrire una panoramica dell'impegno dell'IFLA nel settore.

Authority control

Stato dell'arte e nuove prospettive

BARBARA B. TILLETT
The Library of Congress

Da decenni, ormai, si discutono e ridefiniscono i vantaggi dell'authority control. Da almeno un secolo e mezzo i catalogatori documentano le loro decisioni su come ciascuna forma autorizzata del nome per ogni entità dovrebbe essere rappresentata nel catalogo. Essi hanno rintracciato le varie forme dei nomi attribuiti a un'entità per registrare i rinvii da offrire agli utenti dei propri cataloghi. Hanno raccolto le loro annotazioni per identificare ulteriormente le entità per uso proprio e di altri catalogatori che partecipano all'elaborazione del catalogo, documentando la loro ricerca sul processo di authority work. Secondo alcuni ciò non era necessario; la maggior parte sosteneva che si trattava di un lavoro essenziale per raggiungere gli obiettivi del catalogo di localizzare e raggruppare i record per le risorse bibliografiche. Altri ancora consigliavano di arrestare il dibattito e di andare semplicemente avanti, e così si è fatto, tenendo sempre presenti i costi.

Si è sostenuto, fin dagli anni Settanta, che l'authority work è la parte più costosa della catalogazione e stiamo ancora cercando vie per automatizzare e semplificare il lavoro per ridurre i costi. Un passo da gigante in questo senso è stata la scelta di condividere il lavoro e un authority file come risorsa comune tra molte biblioteche. Ne è esempio l'ormai famoso progetto di cooperazione NACO (Name authority cooperative project), che coinvolge la Library of Congress e altri partner. Esistono anche numerosi esempi di authority file condivisi su base regionale o nazionale, come l'Hong Kong Chinese authority name, conosciuto come HKCAN. Le attuali tecnologie ci consentono ora di connettere molti di questi authority file e di trarre vantaggio dalla loro forza, per migliorare quelle risorse e aprire nuove possibilità di servizio agli utenti.

Se applichiamo l'authority control all'attuale ambiente Web, ci rendiamo conto di quanto esso dia precisione alle ricerche, di quanto la struttura sinetica dei rinvii consenta la navigazione e fornisca all'utente le spiegazioni delle varianti e delle incoerenze, e di quanto le forme controllate di nomi, titoli e soggetti aiutino a raggruppare le opere nella presentazione dei risultati. Oggi ancor più possiamo immaginare l'impiego degli authority record per collegare effettivamente le forme autorizzate di nomi, titoli e soggetti al di là del catalogo, per il quale erano state progettate originariamente, ai vari strumenti di consultazione e risorse accessibili online, come le directory, i dizionari bibliografici, i servizi di *abstracting* e

indexing, ecc. I cataloghi delle biblioteche si possono trovare adesso nella gamma dei vari strumenti disponibili sul Web.

Nel 1979 la LITA (Library and Information Technology Association) ha tenuto una serie di seminari dal titolo *Authority control: the key to tomorrow's catalog*, in cui si ricordava che la struttura sindetica dei cataloghi nel Nord America deve le sue origini a Charles Ammi Cutter. Nelle *Rules for a printed dictionary catalog* del 1876 Cutter affermava che il controllo delle forme dei nomi era uno degli "strumenti" per soddisfare gli obiettivi (che egli chiamava "oggetti") del catalogo. Gli obiettivi erano: «consentire a una persona di trovare un libro del quale fosse noto l'autore, il titolo o il soggetto» (spesso definita *funzione di localizzazione*), «mostrare che cosa una data biblioteca possiede di un dato autore, su un dato soggetto, di un certo genere letterario» (questa è chiamata *funzione di raggruppamento*) e «assistere nella scelta di un libro in base all'edizione (in senso bibliografico) e al carattere (letterario o tematico)» (questa fa parte di una *funzione di identificazione*).¹ Cutter sottolineò l'importanza della struttura sindetica dei rinvii del catalogo per portare l'utente alla forma autorizzata utilizzata per raggruppare le opere di un autore.

Seymour Lubetzky, nei *Principles of cataloging* del 1969, notava che si può svolgere la funzione di raggruppamento rendendo possibile una ricerca sotto una qualsiasi forma variante per reperire le opere di un autore sotto uno qualsiasi dei nomi usati – perfino una citazione da una bibliografia ed eliminare così il problema della scelta del nome con il quale identificare un autore nel catalogo.²

Durante il seminario della LITA del 1979, Ritvar Bregzis ha formulato l'ipotesi che non abbiamo bisogno di ulteriore lavoro per trovare la forma autorizzata del nome o di un titolo uniforme, purché possiamo creare associazioni, relazioni tra le opere collegate. Ha affermato che «la tecnologia informatica ci ha dato la possibilità di ritornare alla struttura sindetica della registrazione del catalogo, la struttura in cui la forma autentica dell'informazione identificativa che descrive la pubblicazione, essendo anche la forma citata più frequentemente, assume un'identità propria come componente del catalogo».³ Facciamo ciò utilizzando i rinvii per indirizzare l'utente dove è archiviato l'insieme delle registrazioni che raggruppa le opere di un autore. Questo insieme di registrazioni può essere ottenuto sul video di un terminale, che il computer può gestire senza immagazzinare effettivamente le registrazioni in qualsiasi particolare ordine nel database, ma piuttosto indicizzandole per la visualizzazione quando sono richieste. Come osservato da Ritvars Bregzis, l'inclusione di una forma autorizzata dell'intestazione non è un requisito del record bibliografico, a condizione che possiamo collegarla

¹ Charles A. Cutter, *Rules for a printed dictionary catalogue*. Washington, D.C.: Government Printing Office, 1876, p. 10.

² Seymour Lubetzky, *Principles of cataloging*. Los Angeles: Institute of Library Research, University of California, 1969, p. 94.

³ Ritvar Bregzis, *The syndetic structure of the catalog*. In: *Authority control: the key to tomorrow's catalog. Proceedings of the 1979 Library and Information Technology Association Institute*, edited by Mary W. Ghikas. Phoenix, Ariz.: Oryx Press, 1982, p. 24.

nel computer alle opere correlate dell'autore. Sebbene non avesse previsto l'uso dell'ISADN o le citazioni di livello opera/espressione, questi strumenti sono oggi disponibili per svolgere le stesse funzioni. Anche Michael Gorman parlò a quei seminari. Insieme ad altri suggerì il modo in cui realizzare i collegamenti,⁴ ricorrendo a una struttura dove esistevano registrazioni per ogni singolo item collegate ai record per le relative persone, gli enti, le opere, i soggetti e altri record per gli item fisici. Ci sarebbe stato un authority record per ogni opera con più di una descrizione bibliografica e identificata da più di un titolo. Gorman aggiunse che non ci sarebbero stati authority record composti del tipo autore/titolo. Queste idee si adatterebbero molto bene al modello concettuale odierno dell'universo bibliografico di FRBR.

Quando, nel 1984, detti vita all'interno dell'ALA all'Authority Control Interest Group (ACIG) feci un sondaggio d'opinione per avviare la discussione. A quel tempo il 18% degli intervistati aveva cataloghi in linea e il 90,4% si avvaleva di qualche servizio bibliografico per la catalogazione condivisa. Confrontai i risultati del sondaggio ACIG con altre due indagini precedenti e scoprii che una percentuale compresa tra il 13 e il 28% delle biblioteche non aveva authority file, ma si affidava ai record di altre biblioteche. Di quel 72% almeno che manteneva propri authority file interni, lo faceva a costi enormi, se sommati su scala nazionale. Ci siamo anche accorti del valore del progetto NACO nel contribuire a ridurre i costi complessivi per le biblioteche nazionali. Una delle richieste più auspicabili era un authority file generale, condiviso a livello internazionale, al quale tutte le biblioteche potessero aggiungere dati. I catalogatori volevano degli accessi al file per parola chiave, oltre a chiavi di ricerca e alla ricerca diretta per stringhe di testo. Gli intervistati volevano file a scorrimento, specialmente per i titoli uniformi del tipo autore/titolo e i collegamenti al file bibliografico, oltre alla possibilità di navigare facilmente tra le parti di sistemi gerarchici e le forme precedenti e successive dei nomi. Riguardo alla gestione, si riconobbe che i nomi cambiano e gli intervistati chiedevano un metodo di identificazione automatica di quei cambiamenti che dovessero riflettersi nei cataloghi locali, con un metodo rapido e facile per aggiornare e risolvere i casi di conflitto. Si chiedevano più informazioni identificative (più date) e si suggeriva il ripristino delle note storiche e di ambito. Era chiaro inoltre che le piccole biblioteche consideravano importante che i loro cataloghi fossero personalizzati per andare incontro alle esigenze dei loro gruppi di utenza.⁵

Siamo arrivati a questo?

Coltiviamo ancora i sogni dei seminari del LITA del 1979 e le speranze dell'Authority Control Interest Group dell'ALA della metà degli anni Ottanta

⁴ Michael Gorman, *Authority control in the prospective catalog*. In: *Authority control: the key to tomorrow's catalog*, cit., p. 166-177.

⁵ Barbara B. Tillet, *Automated authority control opinion poll*. «Information technology and libraries», 4 (1985), no. 2, p. 171-178.

rimangono irrealizzate.⁶ Qualcuno ha imputato ciò alle nostre registrazioni in formato MARC e ai sistemi bibliotecari online basati su di esse. È questo che ci trattiene? O possiamo usare il formato MARC piegandolo alla nostra volontà? Allarghiamo il MARC per codificare i collegamenti e le relazioni o troviamo un nuovo meccanismo? Nel mondo della catalogazione angloamericano che usa il MARC, le relazioni o le funzioni di persone e di enti di solito venivano specificate aggiungendo un termine “di relazione” ai punti di accesso nelle registrazioni bibliografiche (come previsto dalle AACR2) e talvolta il corrispondente codice MARC (e questo si fa ancora per alcune aree della musica e del libro antico), ma questa prassi è stata per lo più abbandonata perché troppo costosa, nei nostri sforzi miopi di tagliare i costi a breve scadenza. Adesso scopriamo che ci impedisce l’implementazione completa di FRBR, dove queste funzioni sono essenziali per una chiara identificazione e quindi forse è ora di ripensare a quella decisione di carattere amministrativo.

Abbiamo assistito recentemente a una rinnovata attenzione verso i bisogni degli utenti e ai compiti svolti dagli utenti quando usano il catalogo, affermati ancora in *Functional requirements for bibliographic records* dell’IFLA.⁷ FRBR elenca quattro “funzioni utente” – cioè cose che pensiamo che un utente voglia fare relativamente all’universo bibliografico:

- *trovare* – un’entità o più entità in un database utilizzando attributi e relazioni – Elaine Svenonius ha suggerito che ciò dovrebbe avvenire in due fasi: *individuare* e *raggruppare* le entità;⁸
- *identificare* – confermare che l’entità trovata corrisponde all’entità cercata;
- *selezionare* – scegliere un’entità che risponda alle richieste dell’utente quanto a contenuto, formato fisico, ecc.;
- *ottenere* – acquisire un’entità o accedere a un *item*.

e possiamo aggiungere un’ulteriore funzione, come fa Svenonius:

- *navigare* – cioè il catalogo deve consentire a un utente di navigare attraverso materiali collegati che possono essere nella collezione o perfino nell’intero universo bibliografico.

⁶ Anche Arlene Taylor ha recentemente affrontato l’argomento; cfr. Arlene G. Taylor, *Authority control: where it’s been and where it’s going*, presentation at the NELINET sponsored conference *Authority control: why it matters*. Worcester, Mass., 1999. <<http://www.nelinet.net/conf/cts/cts99/taylor.htm>>.

⁷ *Functional requirements for bibliographic records. Final report*. IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records. München: Saur, 1998. <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf>> o, in formato html <www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.htm>.

⁸ Elaine Svenonius, *The intellectual foundation of information organization*. Cambridge, Mass.: MIT Press, 2000, p. 17-18.

FRBR è un modello in evoluzione e attualmente è in corso la sua estensione all'ambito dell'authority control grazie al lavoro del Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR) dell'IFLA presieduto da Glenn Patton, il quale parlerà in questo convegno. Possiamo dire che il modello concettuale di FRBR ci consente di soddisfare le funzioni del catalogo in modo nuovo.

Obiettivi dell'authority work

Quali sono gli obiettivi dell'authority work? Grazie agli authority record, al tempo dei cataloghi a stampa e a schede i catalogatori mantenevano traccia delle loro decisioni per la forma autorizzata di un'intestazione e per le forme varianti per le quali venivano fatti i rinvii (nei cataloghi a stampa) o le schede di rinvio (nei cataloghi a schede). Questi record erano necessari soprattutto per grandi cataloghi e grandi uffici catalografici, per garantire l'uniformità tra tanti catalogatori. L'uso di una forma controllata di intestazione consentiva alle biblioteche di evitare l'acquisizione o la catalogazione involontaria e costosa di materiali già posseduti nelle collezioni della biblioteca. Consentiva inoltre all'utente di risparmiare tempo e fatica mostrando i rinvii alle forme controllate delle intestazioni e raggruppando le opere sotto una sola forma, con rinvii alle entità correlate quando era necessario.

Gli authority record documentavano i rinvii fatti all'intestazione autorizzata e questo consentiva la gestione del catalogo. Quando un'intestazione cambiava o doveva essere cancellata (ad esempio, quando il materiale veniva scartato dalla collezione e l'intestazione non era più necessaria), il tracciato dei rinvii era utilizzato per estrarre le schede di rinvio associate o per cancellare i rinvii dai cataloghi a stampa. Gli authority record documentavano anche l'authority work del catalogatore. All'authority record si aggiungevano note sulle fonti che erano state consultate per stabilire la forma autorizzata, talvolta sia le fonti dove si era trovata l'informazione, sia quelle che erano state controllate senza esito. Altre note erano aggiunte per i catalogatori, quando servivano a spiegare ulteriormente l'identità dell'entità corrispondente a quell'intestazione, distinguendola da altre con un nome simile.

Obiettivi degli authority record

Il Web rende possibili nuovi usi per gli authority record e nuovi obiettivi, in aggiunta agli obiettivi tradizionali. Ad esempio, come abbiamo scoperto tramite la condivisione degli authority record dalla Library of Congress online e particolarmente adesso sul Web, la condivisione del carico di lavoro riduce i costi di catalogazione. La nostra comunità si è allargata, in questo periodo specialmente in Europa, dove le biblioteche sono considerate, assieme ad archivi, musei e agen-

zie di gestione dei diritti, “istituzioni della memoria culturale”. Stiamo andando dall’authority file autonomo di una singola istituzione, o anche dai file condivisi online, verso l’obiettivo di condividere gli authority file tra tutte le comunità. L’informazione d’autorità condivisa ha l’ulteriore beneficio di ridurre i costi globali dell’authority work oltre a consentire un accesso controllato e una maggiore precisione nella ricerca.

Altri obiettivi dell’authority control sono:

- semplificare la creazione e la manutenzione degli authority record a livello internazionale quando sarà possibile a tutti accedere agli authority record;
- consentire agli utenti di accedere alle informazioni nella lingua, nei caratteri e nella forma che preferiscono o che la biblioteca locale fornisce loro.

L’esistenza di authority record per un’entità apre nuove possibilità per i collegamenti ad altre risorse, come l’homepage dell’entità descritta e i collegamenti a risorse digitali come dizionari biografici, servizi di *abstracting* e *indexing*, elenchi telefonici e altri strumenti di consultazione sul Web. Mi soffermerò più avanti su questi obiettivi.

Con la creazione di sistemi bibliotecari integrati negli anni Settanta e Ottanta e con le nuove generazioni sviluppate negli anni Novanta abbiamo realizzato alcune promesse dell’authority control automatizzato. Perfino alcuni dei primi sistemi fornivano collegamenti diretti tra le registrazioni bibliografiche e gli authority file. Questa struttura spesso inseriva un codice nella registrazione bibliografica per il nome autorizzato presente nell’authority record associato e il sistema poteva estrarre la forma autorizzata per la visualizzazione della registrazione bibliografica completa. Questa struttura rendeva molto più semplice la gestione delle intestazioni e dei rinvii, in quanto era necessario fare la correzione solo una volta nell’authority record e tutte le registrazioni bibliografiche associate avrebbero visualizzato la forma corretta. Altri sistemi senza collegamento tra registrazioni bibliografiche e authority record svilupparono delle funzioni di aggiornamento globale, e alcuni non le hanno ancora, tanto che oggi c’è molta diversità d’offerta sul mercato. La maggior parte dei sistemi visualizzano l’informazione di rinvio per indirizzare l’utente verso le forme autorizzate delle intestazioni, ma alcuni sistemi non usano affatto gli authority record. Molti sistemi offrono anche la validazione della forma dell’intestazione, confrontando la forma inserita dal catalogatore in una registrazione bibliografica con le forme presenti negli authority record e segnalando se esiste un authority record. Queste funzioni sono di grande aiuto nell’automazione dell’authority work, ma non sono ancora abbastanza evolute.

I cataloghi su Web e i corrispondenti sistemi bibliotecari integrati forniscono le tradizionali funzioni di authority control, di creazione e di aggiornamento degli authority record e di visualizzazione dei rinvii, ma sono stati considerati principalmente come strumenti per i catalogatori. Se apriamo i nostri authority file all’accesso via Internet, scopriamo che un authority file diventa uno strumento utile per altri bibliotecari e professionisti dell’informazione e perfino per gli

utenti finali. I catalogatori e gli altri utenti possono usare l'authority file come un ulteriore strumento di consultazione per i cambiamenti del nome e per le informazioni necessarie a identificare le entità, e anche come canale per raggiungere le registrazioni bibliografiche e da quelle poi direttamente le risorse digitalizzate. Le registrazioni in questi file automatizzati consentono anche la navigazione tra le entità correlate.

Il concetto di record potrebbe scomparire, ma non è ancora chiaro che cosa lo sostituirà. Per noi è ancora più semplice usare la struttura del record che fare un maggiore salto mentale verso strutture completamente nuove; ma arriveranno. Possiamo immaginare un piccolo passaggio in cui i record serviranno per controllare le varie forme dei nomi di un'entità piuttosto che avere ciascuno una singola intestazione come forma controllata (tornando ai seminari LITA del 1979). Ne abbiamo discusso per decenni e il Getty l'ha realizzato in molti suoi vocabolari controllati. Ad esempio, nella *Union list of artist names*⁹ c'è un elenco delle forme del nome di un'entità che sono state trovate nelle varie fonti, raggruppate insieme per essere usate nella ricerca e nella visualizzazione. La scheda indica la fonte di riferimento in cui è utilizzata quella forma del nome. Nel suo metodo di ricerca e di recupero, il sistema usa tutte le forme varianti quando genera una ricerca sul Web, ma c'è un rovescio della medaglia. Gli utenti non sono informati del motivo per cui ottengono tutte le forme varianti che vengono reperite – non si rendono conto che si tratta della stessa entità.

Se controlliamo tutte le possibili varianti dei nomi di un'entità e li associamo alle registrazioni bibliografiche per le risorse bibliografiche per le quali queste entità hanno qualche ruolo nella loro creazione, produzione o proprietà, dobbiamo spiegarlo all'utente. Ho cercato sotto Lewis Carroll, autore di *Alice nel paese delle meraviglie*. Perché ottengo risposte su questo matematico Charles Lutwidge Dodgson, 1832-1898? In effetti è la stessa persona con due identità bibliografiche distinte e non un caso di varianti del nome. Si deve informare l'utente delle varianti del nome usate per la stessa persona, ente, opera e in qualche modo comunicare la relazione dalla variante all'entità e alle entità correlate. Sì, vogliamo raggruppare le opere della persona o dell'ente, ma vogliamo anche che l'utente capisca quello che sta succedendo.

Numeri standard

Un altro modo per rendere possibile il raggruppamento quando ci sono parecchie forme varianti del nome usato da un'entità è l'uso di numeri standard

⁹ Sul sito Web del Getty si legge: «La Union list of artist names (ULAN) [...] è un vocabolario strutturato che contiene più di 220.000 nomi e informazioni biobibliografiche su artisti e architetti, compresa una grande quantità di forme varianti di nomi, pseudonimi e varianti linguistiche». Cfr. <<http://www.getty.edu/research/tools/vocabulary/ulan/>>.

(questo metodo è stato suggerito molte volte negli anni passati).¹⁰ Perché non registrare semplicemente un numero, neutro sotto il profilo linguistico, per l'entità nella registrazione bibliografica e collegarlo all'authority record in cui dovrebbe risiedere la forma per la visualizzazione? O, come hanno suggerito alcuni autori, lasciamo che sia l'utente a scegliere la forma che preferisce vedere. Parecchi sistemi bibliotecari integrati dei primi tempi offrivano e usano ancora questa tecnica. Nel 1980 anche l'IFLA propose di usare un ISADN, International standard authority data number. Sono state avanzate proposte anche per un ISAN, International standard authority number, come pure per l'ISO International Standard Text Code (ISTC per identificare le opere e le espressioni). Un altro suggerimento è stato quello di usare semplicemente i numeri di controllo degli authority record, come il Library of Congress control number, come identificatori univoci e permanenti.¹¹ Personalmente preferirei provare a usare numeri di record controllati e permanenti, e vedere se funzionano.¹² Potremmo usare, in alternativa, il numero assegnato a un pacchetto informativo (cioè la versione futura di ciò che ora chiamiamo un "record") per un'entità all'interno dei protocolli OAI (Open archive initiative) che citerò tra un momento. Ciò consentirebbe di evitare di dovere impiantare una costosa organizzazione internazionale per gestire la distribuzione e il mantenimento di questi numeri. Le spese di organizzazione e i costi sono, in parte, le ragioni per cui gli originali suggerimenti dell'IFLA non sono mai stati realizzati.

Le prospettive ci inducono a credere che potremmo raggiungere alcuni futuristici obiettivi dei seminari LITA del 1979 e andare oltre – consentire all'utente di scegliere la forma di visualizzazione, di generare automaticamente molte forme varianti (invertita, in ordine diretto, abbreviata, ecc.; in realtà alcuni sistemi offrono già questa possibilità) e di collegarle ad altre risorse Internet, compresi gli oggetti digitali (alcuni sistemi sono in grado di fare anche questo), gli strumenti di consultazione e altri strumenti in un futuro Web semantico.

Sfide a livello globale

Come sappiamo, ci sono molte sfide alla realizzazione dell'authority control e

¹⁰ J. Poncet, *Authority files in machine systems*. In: *The interchange of bibliographic information in machine readable form*, papers given at the *Western European Seminar on the Interchange of Bibliographic Information in Machine Readable Form*, Banbury, England, 12-16 May 1974, sponsored by the British Council, the British Library and the Library Association, edited by R.E. Coward and M. Yelland. London: Library Association, 1975, p. 96-98.

¹¹ Ad esempio, nelle raccomandazioni del Working Group on MLAR and the ISADN: *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*. Report of the IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and the ISADN, 1998. <<http://www.ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm>>, p. 1.

¹² So che i numeri della Library of Congress talvolta possono cambiare per la stessa entità, ma in linea di massima possono essere considerati persistenti.

perfino alla condivisione degli authority record su scala mondiale. Ci sono diverse regole di catalogazione che pongono giustamente l'attenzione sulle necessità degli utenti. Ci sono sistemi ai quali vorremmo collegarci che non hanno nessuna regola. Sicuramente un notevole ostacolo consiste nella diversità delle lingue e delle scritture, ed esiste una difficoltà tecnica nell'accesso e nella visualizzazione dei record contenuti in diversi formati di comunicazione, in particolare i vari MARC – MARC21, UNIMARC, RUSMARC, ecc. e XML. Nel mondo delle biblioteche digitali e delle biblioteche in generale è recentemente cresciuta l'attenzione sul bisogno di interoperabilità. Ciò viene proposto in molti modi, compreso il fatto che ora possiamo mappare diversi formati di comunicazione con i protocolli Z39.50 (infatti il Progetto LEAF studia questo modello). Abbiamo sviluppato delle tabelle comparative verso i MARC, comprese delle tabelle comparative per il MARC21 da e verso ONIX, e altri ancora. Abbiamo anche mappato il MARC21 con il formato XML. Queste tabelle comparative e queste strategie di mappatura possono aiutarci a cercare e a reperire le risorse delle biblioteche in modo efficace utilizzando i database degli editori, dei servizi di *abstracting* e *indexing* e delle altre risorse del Web.

Negli ultimi anni ci sono stati numerosi progetti che ci hanno aiutato ad avvicinarci all'obiettivo di creare un authority control su scala mondiale. Numerosi sono sponsorizzati dalla Comunità europea, come il progetto AUTHOR che ha convertito un campione di authority record provenienti dai sette paesi partecipanti nello stesso formato di comunicazione UNIMARC.¹³ Il Progetto LEAF che ho appena ricordato cerca di collegare gli authority file a scopo di archiviazione utilizzando il protocollo Z39.50 e il protocollo OAI. I progetti <indec> e InterParty ricercavano cooperazione tra biblioteche, musei, archivi e comunità di gestione dei diritti per la condivisione di informazioni d'autorità. Il progetto HKCAN (Hong Kong Chinese authority for names) fornisce alle biblioteche del consorzio, un apprezzato authority file condiviso per nomi, consentendo l'uso delle forme in caratteri latini dei nomi e dei caratteri cinesi semplificati e tradizionali.

All'interno dell'IFLA nel 2001 sono state pubblicate le *Guidelines for authority records and references*.¹⁴ Nel 1998 il Working Group on MLAR (Minimal Level Authority Records) dell'IFLA identificò gli elementi essenziali necessari agli authority record (oggi li definiremmo metadati).¹⁵ Questo lavoro continua attraverso il Working Group on FRANAR (Functional Requirements and Numbering of Authority Records) che procede alla revisione e all'aggiornamento dei risultati del MLAR; ultimamente si è aggiunto l'aiuto di Tom Delsey per estendere il modello FRBR agli authority record. All'interno della comunità dei metadati digitali, esi-

¹³ Ad esempio, si veda: Alan Danskin, *International initiatives in authority control*. «Library review», 47 (1998), no. 4, p. 200-205.

¹⁴ *Guidelines for authority records and references*. 2nd ed., rev. by the IFLA Working Group on GARE Revision. München: Saur, 2001. <<http://www.ifla.org/V/saur.htm#UBCIMnew>>.

¹⁵ *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*, cit.

ste un Gruppo di lavoro sugli “agenti” Dublin Core, che continua a esaminare le raccomandazioni per il trattamento dell’informazione d’autorità nell’ambiente digitale, come il Gruppo di lavoro DELOS/NSF su “attori/ruoli”. La comunità archivistica sta sviluppando anche un Encoded archival context per gli authority metadata che utilizzano XML. Presso OCLC continuano i dibattiti sugli authority record in CORC (adesso conosciuto come Connexion), un progetto OCLC che guarda verso l’espansione globale per costruire un authority file. Connexion ora consente la creazione simultanea di registrazioni bibliografiche Dublin Core e MARC21. Un altro sviluppo degli ultimi anni è stata l’adozione di Unicode all’interno dei programmi Microsoft, come il sistema operativo Windows, che consente una maggiore compatibilità globale con funzionalità multi-script. Anche l’espansione a livello mondiale di NACO e SACO agli utilizzatori delle AACR2 e di LCSH (*Library of Congress subject headings*) promuove l’authority control su scala mondiale. Sentiremo altro su questi progetti e iniziative nel corso di questo convegno.

La disponibilità di milioni di authority record su scala mondiale, file multipli e automatizzati su scala nazionale e regionale e le possibilità tecnologiche di Internet e dei vari protocolli oggi stanno integrandosi, e siamo davvero sul punto di far diventare una realtà l’authority file virtuale internazionale.

Nuova visione del controllo bibliografico universale

Stiamo anche assistendo a un cambiamento storico del modo di considerare il Controllo bibliografico universale (UBC). I principi dell’UBC dell’IFLA per l’authority control corrispondono a quelli per il controllo bibliografico e più esattamente:

- ciascun paese è responsabile delle intestazioni autorizzate per i propri autori personali e collettivi (non vengono menzionati titoli uniformi, serie o soggetti);
- gli authority record creati da ciascuna agenzia bibliografica nazionale dovrebbero essere disponibili per tutti gli altri paesi che hanno bisogno di authority record per gli stessi autori. Ancora di più, le stesse intestazioni dovrebbero essere utilizzate in tutto il mondo.

Negli anni Sessanta e Settanta, quando questi principi stavano affermandosi, la tecnologia non era ancora arrivata a rendere possibili queste pratiche di condivisione a livello internazionale. Inoltre, la mancanza di fondi per un centro internazionale che gestisse il programma impedì che quei progetti futuristici divenissero realtà. Riguardo a una stessa forma da accettare a livello mondiale, i componenti dell’IFLA erano all’epoca soprattutto nordamericani e europei e apparentemente non sentivano la necessità di alfabeti multipli per gli utenti di tutto il mondo. Negli ultimi due anni sta emergendo, all’interno di numerosi gruppi di lavoro dell’IFLA, un nuovo modo di pensare all’UBC. La nuova pro-

spettiva ribadisce l'importanza dell'authority control, ponendo tuttavia in primo piano l'utente. È un approccio pragmatico che riconosce che gli utenti in Cina potrebbero preferire non vedere l'intestazione "Confucio" in caratteri latini, ma nei propri caratteri. Analogamente, gli utenti in Giappone o in Corea potrebbero preferire la visualizzazione di quell'intestazione nei loro caratteri e lingua. Le agenzie bibliografiche nazionali continuano ad avere bisogno di propri authority record per il proprio controllo bibliografico, ma possono essere collegate a livello internazionale per creare un authority file virtuale internazionale, che consentirà la condivisione dell'informazione d'autorità e la futura visualizzazione della forma preferita dall'utente. Possiamo collegare le forme autorizzate dei nomi, titoli e perfino dei soggetti dell'authority file delle agenzie bibliografiche nazionali e di altre agenzie regionali tramite un authority file virtuale internazionale. Ci sono parecchi modelli con i quali realizzarlo e sono necessari altri progetti pilota per i prototipi di questi modelli per sperimentare quale sarebbe meglio realizzare. Per essere di massima utilità per gli utenti di ciascun paese, i caratteri devono essere quello che gli utenti sono in grado di leggere!

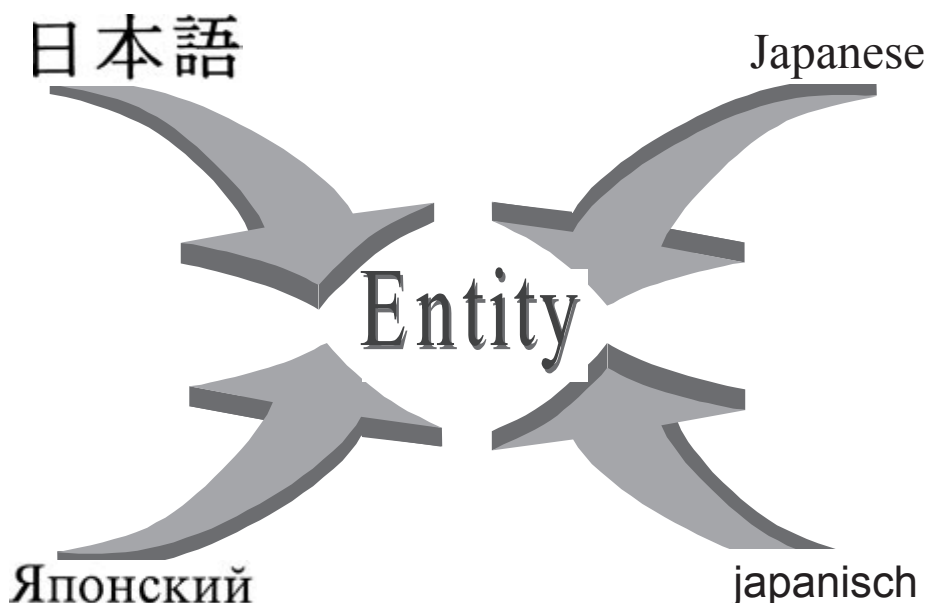


Figura 1. Stessa entità, caratteri diversi

La Figura 1 mostra che il nome che attribuiamo a un'entità può essere formulato in molti linguaggi e in molti alfabeti. Ad esempio, possiamo scrivere un nome in inglese o in tedesco con un carattere latino, o in russo con un carattere cirillico, o in giapponese (con uno dei tre sistemi grafici) e in molte altre lingue e alfabeti. La traslitterazione può servire ad alcuni utenti come mezzo per decifrare le registrazioni, ma è preferibile l'accuratezza nell'uso dei caratteri originali. In realtà, dobbiamo prepararci a riuscire a visualizzare i caratteri e la forma dell'intestazione che l'utente si aspetta e desidera. Credo che molti catalogatori dell'IFLA si rendano conto dell'importanza di mantenere authority record in più lingue per la stessa entità. Questo ci permette di rispecchiare le necessità culturali e nazionali dei nostri utenti e, allo stesso tempo, ci permette di costruire la struttura sindetica dei rinvii e delle forme autorizzate delle intestazioni che devono essere usate nei nostri cataloghi progettati per un pubblico specifico, seguendo le nostre regole di catalogazione. Ci consente anche di inserire varianti in diversi alfabeti, per ora almeno sotto forma di rinvii.

Se consideriamo i collegamenti, dobbiamo riconoscere che regole catalografiche diverse presentano differenze in ciò che esse considerano come entità. Le scelte di AACR2 non sono universali: ad esempio, le regole tedesche (*Regeln für die alphabetische Katalogisierung* – RAK) non riconoscono che i diari di bordo di una nave possano essere intestati al nome della nave e quindi non avrebbero un authority record per il nome della nave. Altrettanto per gli eventi: ad esempio, per congressi degli enti collettivi, AACR2 crea un'intestazione gerarchicamente subordinata per il congresso sotto il nome dell'ente collettivo, mentre le regole tedesche non creerebbero un'intestazione per il congresso. Ci sono anche pratiche diverse per nomi non differenziati; i tedeschi hanno recentemente modificato le loro regole per distinguere maggiormente i nomi; essi erano soliti adottare forme indifferenziate per i cognomi ricorrendo alle sole iniziali per i prenomi. Comunque, anche all'interno delle stesse regole catalografiche, ad esempio, le AACR2, quando riceviamo più informazioni per distinguere una persona possiamo creare un nuovo authority record per distinguere quella persona da altre raggruppate sotto una forma del nome non differenziata. Di conseguenza, la registrazione del nome non differenziato può riflettere diverse entità associate nel tempo.

Se siamo d'accordo che valga la pena condividere l'informazione d'autorità su scala mondiale, come riusciremo a farlo? Esistono parecchi authority file di grandi dimensioni, costruiti in base a proprie regole catalografiche e relative interpretazioni. È necessario un progetto unico per collegare le registrazioni esistenti per la stessa entità – un progetto di corrispondenza retrospettiva. Una soluzione proposta è stata quella di utilizzare algoritmi di associazione, come quelli sviluppati da Ed O'Neill e altri presso OCLC, basati su indizi bibliografici per l'associazione automatica con un livello di accuratezza abbastanza alto. Un progetto *proof of concept* per verificare questo approccio è in corso in collaborazione tra OCLC, la Library of Congress e la Deutsche Bibliothek di Francoforte. Avremmo certamente ancora dei confronti da fare manualmente e da controllare, ma speriamo che l'accoppiamento automatico possa essere di grande aiuto. Potremmo anche fare

in modo che il computer aggiunga stringhe di testo di collegamento e numeri di controllo del record o un numero identificativo dell'entità, per facilitare successivi collegamenti e percorsi verso forme preferite per la visualizzazione. O possiamo scoprire che non avremo bisogno di registrare esattamente questi collegamenti, se i nostri futuri sistemi saranno abbastanza sofisticati da fare i collegamenti al posto nostro. Alcuni sistemi locali sono già dotati di meccanismi computerizzati per il controllo automatico delle intestazioni rispetto a un authority file esistente, e possiamo immaginare il meccanismo esteso al lancio di una ricerca su un authority file virtuale internazionale, se non si ha riscontro sulla base locale. Possiamo anche immaginare la possibilità di visualizzare le risposte dal file virtuale in modo che il catalogatore modifichi o fonda l'informazione, se lo desidera, nell'authority record locale, compresa la possibilità di catturare l'informazione per collegamenti futuri.

Possiamo anche immaginare di estendere l'authority control agli utenti per mezzo della visualizzazione di note pubbliche e riferimenti (come fa oggi la maggior parte dei sistemi), per mezzo di collegamenti alle risorse correlate, come siti Web ufficiali per l'entità, dizionari biografici autorevoli e altre risorse identificative. Potremmo presto realizzare future funzionalità di selezione della forma di visualizzazione desiderata dall'utente. Alcuni sistemi forniscono specifici strumenti di ricerca per comunità che si concentrano sugli argomenti di interesse per quella comunità nella selezione delle risorse per ricerche online; altri sistemi come *my library* o *my opac* vanno ancora oltre, con strumenti di ricerca per recuperi specifici personalizzati per singoli utenti. Quei sistemi potrebbero comprendere le preferenze di autorità per i codici di scrittura e i tipi di visualizzazione preferiti dall'utente per i vocabolari controllati.

Vogliamo considerare la forma preferita da una biblioteca come quella di riferimento offerta alla maggior parte degli utenti, ma possiamo anche immaginare di offrire delle preferenze selezionate dall'utente tramite un programma client, o un *cookie* che consenta all'utente di specificare solo la prima volta quale lingua, alfabeto o contesto culturale preferisce – ad esempio, le preferenze linguistiche se ci sono varianti, come l'inglese americano e le varianti del Regno Unito, ad esempio “labor” e “labour”. Inoltre, se si presenta un utente di madrelingua russa, ad esempio, il sistema locale o i *cookies* sul sistema dell'utente possono specificare se egli preferisce vedere la forma dell'intestazione in cirillico e noi possiamo visualizzarla. Si può anche pensare di visualizzare qualsiasi alfabeto o l'uscita di una tastiera Braille, o potremmo predisporre una risposta a riconoscimento vocale, in base al profilo degli utenti o ai *cookies*. Si potrebbe fare ciò inserendo varie forme in vari caratteri in un unico authority record, ma potrebbe essere meglio collegare authority record paralleli, ciascuno dei quali rifletta la necessaria struttura sindetica delle regole catalografiche su cui è basato.

In un authority system unificato, potremmo incorporare i rinvii appropriati rispetto alle norme catalografiche che regolano il catalogo per il quale l'authority record è stato creato. Voglio mostrarvi cosa potrebbe succedere se applicassimo questo sistema all'authority record di Confucius della Library of Congress.

400	0	⌘a Konfu ^ˆ t ^ˆ si ^ˆ i
400	0	⌘a Kongja
400	0	⌘a Kung Fu
400	1	⌘a K'ung, Fu-tzu
400	0	⌘a Confucio
400	0	⌘a
400	0	⌘a
400	0	⌘a
400	0	⌘a
400	0	⌘a
400	0	⌘a
400	0	⌘a
400	0	⌘a

Figura 2. Esempio di possibile authority record della Library of Congress

La Figura 2 è un esempio di come potrebbe apparire un authority record della Library of Congress con funzionalità Unicode per includere i caratteri originali sotto forma di rinvii in un catalogo di biblioteca. In effetti, con Unicode i segni diacritici dei caratteri latini apparirebbero dopo la lettera anziché prima della lettera mostrata qui, ma questo dà comunque un'idea di come potrebbe essere. Non c'è un ordine particolare da seguire nei rinvii, tranne che posizionare le scritte non latine dopo quelle latine, ma anche quell'ordine non è necessario per il computer: rende solo più semplice per il catalogatore seguire il record. Questo modello mostra inglese, italiano, tedesco, cinese, giapponese, coreano, russo e le traslitterazioni (comprese wade-gide e pinyin per il cinese, dal momento che la Library of Congress è appena passata al pinyin).

Si noti anche che le nuove funzioni di MARC21 comprendono l'URL per una pagina Web nell'ultima nota del campo 670. Questo evidenzia anche l'uso di un collegamento al campo 700 per mostrare che un authority record è stato trovato nella Biblioteca nazionale della Cina e presenta le forme di un'intestazione autorizzata in base a quelle regole. A Hong Kong hanno un authority file locale per i nomi, conosciuto come HKCAN, che usa i campi 7xx per la forma controllata nei caratteri tradizionali cinesi. Utilizzano il sistema Innovative Interfaces INNOPAC e sono in grado di sfruttare queste informazioni nella visualizzazione dell'OPAC per indirizzare gli utenti verso altro materiale catalogato sotto la forma alternativa. Ciò consente il controllo bibliografico tramite il raggruppamento sotto il nome della persona o dell'ente.

I modelli del VIAF

Quali modelli possiamo esaminare per questo authority file internazionale? Attualmente abbiamo un modello distribuito nel quale un ricercatore potreb-

be utilizzare un protocollo standard come Z39.50 (presto sarà ZING, la nuova generazione di Z39.50). Un recente accordo sull'estensione al profilo BATH per Z39.50 consentirà la ricerca e il reperimento di authority record. Tramite questo protocollo possiamo cercare gli authority file indipendenti delle agenzie bibliografiche nazionali o regionali partecipanti. Un altro modello è avere un solo authority file centrale con collegamento a tutti gli altri. Questo modello richiede che l'agenzia centrale associ le entità e crei i legami, mentre tutti gli altri partecipanti continuano a gestire il proprio file. Un catalogatore avrebbe dunque accesso a tutti gli authority record di una entità in tutto il mondo con una sola ricerca sul file centrale.

Un altro modello ancora è un'agenzia centralizzata che coordina il lavoro di molti partecipanti e mantiene un authority file collettivo centralizzato, mentre le biblioteche possono contribuire a esso come vogliono. NACO usa questo modello in forma controllata. Potrebbe anche essere un modello per un sistema più aperto dove qualsiasi biblioteca può fornire authority record, come è stato spesso proposto per OCLC. Tuttavia, un modello aperto tende ad avere informazioni meno coerenti, a meno che i partecipanti non aderiscano ad accordi reciproci sugli standard e ci siano controlli per evitare la duplicazione involontaria delle registrazioni per la stessa entità. In questo modello l'utente del sistema locale cercherebbe soltanto su un file. Una variante di questo modello di authority file centralizzato condiviso, sarebbe collegarli tutti a un server centralizzato o a un authority file centralizzato virtuale. È "virtuale" perché l'authority record completo rimane nell'authority file nazionale o regionale e i dati raccolti nel server sono minimi. Si può dire che questo modello rappresenta il miglior approccio in termini di gestione dei record. Esso potrebbe utilizzare il protocollo OAI con un server centrale che raccoglie i metadati dagli authority file delle agenzie nazionali o regionali. I record per la stessa entità sarebbero collegati al server centrale. Quell'informazione sarebbe aggiornata nel server ogni volta che si verificassero cambiamenti nei file nazionali. Ciò implica che le attività di gestione giornaliera continuino a essere esercitate come oggi da parte delle agenzie bibliografiche nazionali (o dalle autorità regionali).

Potremmo immaginare molti altri modelli. Sono sicura che anche voi ne trovereste, ed è necessario testarli per verificare quale sia il più adatto all'attuale ambiente Internet. La Deutsche Bibliothek, la Library of Congress e OCLC hanno avviato un progetto *proof of concept* per testare il modello di authority file centralizzato condiviso utilizzando il protocollo OAI. Abbiamo immaginato il progetto in almeno quattro fasi.

La prima fase di questo progetto è iniziata nel 2002 per collegare i nostri authority record per i nomi personali. OCLC dispone di algoritmi combinati che sono in corso di sperimentazione per confrontare il LCNAF (Library of Congress name authority file – circa 5 milioni di record) e il Personennamendatei della Deutsche Bibliothek (PND – circa 1 milione di record). Per le associazioni essi utilizzano i record bibliografici e le informazioni dell'authority record. Vogliamo vedere quanto può essere associato dalla macchina e quanto lavoro umano sarà

necessario. Se il progetto si dimostra efficace, si spera che possa diventare la base di un reale VIAF (Virtual international authority file).

Nella fase 2, mentre si stanno facendo i collegamenti, metteremo in funzione uno o più server con questi metadati – uno sarà presso OCLC, probabilmente un altro sarà presso la sede europea di OCLC (PICA) e un altro presso la Deutsche Bibliothek. Non avevamo in programma di predisporre un server separato presso la Library of Congress per questo progetto. Mentre continuiamo a incrementare il server OAI con record associati, l'utente (in questa fase sarebbe un catalogatore) potrebbe essere in grado di controllare il sistema (probabilmente usando SiteSearch o un programma simile) per vedere se esiste già l'authority record per l'entità che il catalogatore sta cercando di definire. Speriamo che, più tardi, i servizi commerciali inseriranno programmi per avviare automaticamente una ricerca sul VIAF quando l'entità non viene trovata nell'authority file locale.

Nella fase 3 del progetto *proof of concept*, vogliamo testare l'impiego del protocollo OAI per compiere la manutenzione continua dell'aggiornamento delle informazioni sul server raccogliendo metadati per informazioni nuove, aggiornate o cancellate negli authority file locali.

Una possibile ultima fase, la fase 4, consisterebbe nel saggiare le capacità per l'utente finale, nella visualizzazione, di passare alla forma linguistica preferita sul proprio apparecchio. Questa fase è solo un'ipotesi, ma ci ricorda l'opportunità che le biblioteche adesso hanno di portare il loro contributo alle infrastrutture dell'ambiente Internet del futuro.

Possiamo immaginare che un authority file internazionale condiviso sia una parte integrante di un futuro "Web semantico". Forse ne avete già sentito parlare nell'articolo di Tim Berners-Lee, fondatore di Internet, su «Scientific American».¹⁶ L'idea è di rendere Internet più intelligente per la navigazione automatica piuttosto che per la navigazione umana nel Web. Ciò comporta la creazione di un'infrastruttura di risorse collegate e l'uso di vocabolari controllati, che vengono chiamati "ontologie". Queste ontologie potrebbero essere impiegate per consentire la visualizzazione nella lingua e nell'alfabeto propri dell'utente. È qui che le biblioteche hanno l'occasione di contribuire all'infrastruttura del Web del futuro – abbiamo già dei vocabolari controllati nei nostri authority file. Questi verrebbero collegati con altri vocabolari controllati dei servizi di *abstracting* e *indexing*, dei dizionari biografici, degli elenchi telefonici e di molti altri strumenti di consultazione e di risorse per aiutare gli utenti a navigare e a migliorare la precisione delle ricerche, in modo che essi possano trovare quello che cercano. Tutti questi strumenti sarebbero collegati anche ai rispettivi database di risorse bibliografiche e non. Ad esempio, l'authority file della Library of Congress sarebbe collegato

¹⁶ Tim Berners-Lee – James Hendler – Ora Lassila, *The semantic Web: a new form of Web content that is meaningful to computers will unleash a revolution of new possibilities*. «Scientific American» (May 17, 2001). <<http://www.sciam.com/article.cfm?articleID=00048144-10D2-1C70-84A9809EC588EF21>>.

ai database bibliografici e alle raccolte della biblioteca stessa, ma anche ai nostri archivi collegati agli oggetti digitali. Vedete che potremmo integrare anche i motori di ricerca e i futuri strumenti che, come una risorsa collettiva, ci collegherebbero all'intero mondo digitale. Tutto ciò, naturalmente, dovrebbe avere garanzie costruttive per la sicurezza e la privacy e modalità di identificazione e riconoscimento delle risorse delle quali fidarsi e sulle quali basarsi; inoltre, in qualche modo, miracolosamente, tutti i problemi di copyright sarebbero risolti. È entusiasmante pensare alle potenzialità e alla possibilità di sperimentare queste soluzioni e pensare a come migliorare i nostri sogni.

Internet ci ha portato un nuovo modo di trasmettere l'informazione e ha aperto possibilità che non ci sognavamo neppure soltanto pochi anni fa. I catalogatori potranno costruire gli authority record usando il Web e tutte le comunità (editori, agenzie di gestione dei diritti, archivi, musei e altre biblioteche) potranno usare questa informazione per ridurre i costi a livello globale. L'authority control aiuterà gli utenti del Web a trarre beneficio dal raggruppamento e dalla precisione nella ricerca che l'authority control rende possibile. E, molto importante, ciò significa anche poterlo fare secondo modalità che abbiano senso per l'utente, nella sua lingua e nel suo alfabeto preferiti. Possiamo rendere disponibile l'informazione preziosa contenuta nei nostri authority record agli utenti di tutto il mondo e impiegare gli authority record come strumenti per collegare non solo i dati bibliografici, ma anche i dizionari biografici, gli elenchi telefonici, i servizi di *abstracting* e *indexing*, siti Web ufficiali per le entità e altro ancora. Gli authority record possono rappresentare una parte decisiva, una componente rilevante nella costruzione della struttura del Web semantico, e oltre.

Abbiamo ancora bisogno di nuove ricerche e di nuovi test, ma abbiamo anche molto da offrire al mondo, e queste meravigliose risorse, create e mantenute dalle biblioteche di tutto il mondo, ci offrono una nuova occasione per metterci in contatto con altre comunità e andare insieme verso il futuro.

L'insegnamento dell'authority control

ARLENE G. TAYLOR*

University of Pittsburgh, School of Information Sciences

Sull'insegnamento dell'authority control nei programmi di biblioteconomia e scienza dell'informazione è stato scritto poco. Forse ciò è dovuto al motivo che lo si considera parte inseparabile dell'insegnamento della catalogazione e che non è stato ritenuto né necessario né possibile enucleare, in sede di discussione sulla formazione, questa fase del procedimento. In un articolo sui cambiamenti nell'insegnamento della catalogazione fra la metà degli anni Sessanta e l'inizio degli anni Novanta, ho scritto che «c'è stato [a metà degli anni Sessanta] un notevole impegno verso l'aspetto della catalogazione che oggi chiamiamo authority work, sebbene allora non fosse chiamato così e il procedimento non avesse un proprio nome».¹ Lynn Connaway, parlando dello sviluppo di un curriculum-tipo per la formazione catalografica presso l'University of Denver, ha affrontato l'integrazione di teoria e pratica nell'insegnamento dell'organizzazione dell'informazione.² Connaway ha menzionato, specificamente, l'inserimento di «sistemi di linguaggio controllato» e l'introduzione delle AACR2, ma non l'authority control di per sé. Elaine Vondruska, sostenendo la formazione permanente, ha affermato che «le scuole di biblioteconomia post-laurea insegnano un nucleo di teorie e casi pratici», ma proseguendo dice che, poiché molti studenti hanno scarse esperienze lavorative in biblioteca, l'educazione continua dovrebbe essere usata per sintetizzare questi casi pratici con l'esperienza.³ In un articolo precedente Vondruska aveva specificamente menzionato «l'uso di authority file» in una lista di materie nelle quali i catalogatori necessitavano di formazione continua.⁴

* L'Autrice desidera ringraziare Daniel N. Joudrey per l'aiuto prestato nel formulare le domande inviate a coloro che insegnano nell'area dell'organizzazione dell'informazione. Esprime anche la sua gratitudine a A. Wayne Benson e Daniel N. Joudrey per aver letto e commentato il manoscritto. I loro suggerimenti sono stati di inestimabile valore.

¹ Arlene G. Taylor, *A quarter century of cataloging education*. In: *Technical services management, 1965-1990: a quarter century of change and a look to the future*. Festschrift for Kathryn Luther Henderson. Linda C. Smith and Ruth C. Carter, editors. New York: The Haworth Press, c1996, p. 300.

² Lynn Silipigni Connaway, *A model curriculum for cataloging education: the Library and information services program at the University of Denver*. «Technical services quarterly», 15 (1997), nos. 1-2, p. 35.

³ Elaine M. Vondruska, *Continuing education and technical services librarians: learning for 1965-1990 and the future*. In: *Technical services management, 1965-1990*, cit., p. 310.

⁴ Elaine M. Vondruska, *Education for cataloging: an open entry*. «Illinois libraries», 67 (May 1985), p. 443.

In un libro recente che riporta dettagliatamente una ricerca sui bisogni formativi nell'ambito della biblioteconomia e della scienza dell'informazione nei paesi in via di sviluppo, Sajjad ur Rehman ha identificato le competenze necessarie in programmi di formazione pre e post-laurea in biblioteconomia e scienza dell'informazione.⁵

Alcuni dirigenti di biblioteche universitarie, pubbliche e speciali, hanno elencato, in ordine di importanza, le conoscenze teoriche e le competenze catalografiche specifiche richieste ai nuovi professionisti. Quella lista non includeva la specifica menzione dell'authority control. Tuttavia, nel paragone tra le competenze richieste a studenti pre- e post-laurea, appariva «lo sviluppo dell'authority file».⁶ Ai destinatari dell'inchiesta è stato domandato di stendere una graduatoria, in ordine di importanza, dell'insegnamento di specifiche materie nei programmi post-laurea rispetto a quelli pre-laurea. Nello studio di Rehman è stato invece domandato se lo sviluppo di authority file dovesse essere insegnato a universitari o a laureati. Credo che le risposte evidenzino una notevole difficoltà per coloro che credono nell'importanza dell'insegnamento dell'authority control: da molti è infatti considerato come una competenza priva di valore professionale e che non richiede un'attenzione di alto livello.

La prima seria attenzione all'insegnamento dell'authority control si riscontra in un articolo pubblicato di recente in «Cataloging and classification quarterly». Rebecca Mugridge e Kevin Furniss hanno chiesto su *Autocat* (una lista di discussione internazionale per catalogatori) di rispondere a un questionario. La prima domanda riguardava come gli stessi destinatari del questionario avessero imparato l'authority control, fornendo una serie di possibilità tra le quali la scelta "corsi scolastici" (era possibile dare più risposte). Solo 18 persone su 49 (il 37%) pensava di aver imparato l'authority control in corsi scolastici e alcuni di questi 18 hanno aggiunto espressioni come "in termini generali" o "vagamente". La seconda domanda riguardava cosa avrebbe reso l'authority control più facile da apprendere e 10 hanno affermato che dovrebbe essere insegnato nelle scuole di biblioteconomia. Altri 10 sembrava che, parlando di scuole di biblioteconomia, intendessero che sarebbe stato più facile se fosse stato studiato in modo sistematico. La terza domanda chiedeva quali responsabilità per l'insegnamento/apprendimento dell'authority control dovessero essere assunte da (a) le scuole di biblioteconomia; (b) il datore di lavoro; (c) la singola persona. Trentadue persone indicarono che «la responsabilità delle scuole consiste nell'insegnare i concetti e la teoria di base relativa all'authority control», mentre sei segnalavano che sarebbe dovuta essere inclusa anche una parte di pratica. Tre destinatari del questionario hanno affermato che, secondo loro, le scuole di biblioteconomia non avevano più possibilità di insegnare l'authority control perché avevano smesso del tutto,

⁵ Sajjad ur Rehman, *Preparing the information professional: an agenda for the future*. Westport, Conn.: Greenwood Press, 2000.

⁶ *Ibidem*, p. 124.

o quasi, di formare anche sulla catalogazione, o addirittura non l'avevano mai fatto e probabilmente non l'avrebbero fatto nel futuro. Mugridge e Furniss desumevano quindi che «la maggior parte dei bibliotecari impara l'authority control e l'authority work sul lavoro. Coloro che ne hanno sentito parlare nelle scuole hanno solo compiuto un'analisi di base o superficiale sull'argomento. Esiste una palese e percepita mancanza di preparazione pratica all'interno delle scuole di biblioteconomia».⁷

Studi sull'insegnamento dell'authority control in America del Nord

Nel tentativo di saperne di più su come sia affrontato l'insegnamento dell'authority control nelle scuole di biblioteconomia del Nord America, ho inviato una lista di domande a 114 persone che sono riuscite a identificare come insegnanti di materie riguardanti l'organizzazione dell'informazione in scuole di biblioteconomia e scienza dell'informazione negli USA e in Canada. Nel mio questionario ho spiegato che stavo cercando dati di tipo qualitativo, non quantitativo, e che quindi non era obbligatorio rispondere in un certo modo o a tutte le domande. Ho ricevuto 42 questionari completi; cinque hanno specificato che non insegnavano in questo settore o che non lo facevano da diversi anni. Delle restanti 37 risposte, quattro venivano da altrettante scuole canadesi. I restanti 33 insegnano in 24 scuole degli USA. La distribuzione è la seguente:

- 11 professori;
- 7 professori associati;
- 7 assistenti;
- 11 professori a contratto;
- 1 dottorando di ricerca.

I corsi identificati come corsi nei quali coloro che hanno risposto trattano l'authority control sono, per la maggior parte, o corsi introduttivi (di solito obbligatori) di Organizzazione delle informazioni/della conoscenza o corsi di Catalogazione (a vari livelli). Altre materie menzionate nelle quali viene trattato l'authority control sono:

- indicizzazione e *abstract*;
- reperimento dell'informazione;
- analisi concettuale;
- servizi tecnici;

⁷ Rebecca L. Mugridge – Kevin A. Furniss, *Education for authority control. Whose responsibility is it?* «Cataloging & classification quarterly», 34 (2002), nos. 1-2, p. 233-243.

- o metadati (di vari tipi);
- o progettazione e allestimento di database bibliografici;
- o costruzione di thesauri;
- o analisi/funzionamento dei sistemi;
- o l'automazione in biblioteca;
- o bibliografia comparata;
- o fondamenti di ricerca biblioteconomica.

Le domande sottoposte ai colleghi sono state:

Quali sono, secondo voi, i principi o le componenti base dell'authority control che devono essere appresi da tutti gli studenti prima che ricevano un MLIS (Master in Library and Information Science)?

Voi insegnate l'authority control (nomi/titoli e soggetti) in una delle vostre classi? (Se non è così, grazie per l'attenzione, non è necessario che affrontiate le altre domande).

Se sì, in quali corsi?

Quanto tempo dedicate all'argomento in ciascun corso?

[Nelle seguenti domande sarebbe utile se voi poteste fornire risposte separate per corsi base e avanzati].

Affrontate l'authority control da un punto di vista puramente teorico o entrate nel dettaglio della creazione di authority record, o scegliete una via di mezzo?

Avete un approccio pratico usando sistemi come Connexion di OCLC? Fate esercitazioni scritte? Ne discutete in classe?

Se fate dibattiti, quanto andate nello specifico?

Descrivete brevemente le metodologie usate per far comprendere i concetti dell'authority control.

Affrontate l'authority control per i nomi personali? Per gli enti? Per i convegni? Per i nomi geografici? Per le intestazioni per soggetto?

Insegnate il formato MARC per le authorities?

Insegnate le regole delle AACR2 per la creazione di intestazioni?

Insegnate come vengono create le registrazioni in formato MARC dalla LC per le LCSH?

Insegnate come i sistemi incorporino l'authority control? Entrate in dettagli tecnici? Se sì, per favore, descrivete brevemente come.

Ci sono altri aspetti non affrontati in queste domande che vorreste commentare?

Due persone si sono dichiarate profondamente convinte dell'importanza dell'insegnamento dell'authority control, ma hanno contemporaneamente affermato che non operano più in questo settore e che, quindi, non avrebbero continuato la compilazione del questionario. Tra gli altri 35 che hanno risposto alle mie domande alcuni sono entrati più nel dettaglio di altri, ma tutti hanno fornito informazioni utili. Farò riferimento a queste risposte nella parte seguente

della relazione (è stata richiesta l'autorizzazione a citare le risposte del questionario).⁸

Concetti base dell'authority control richiesti a tutti gli studenti

Secondo quanti hanno risposto alle domande, i principi e le componenti base che devono essere compresi da tutti gli studenti di MLIS, senza considerare il lavoro che svolgono, sono:

- che cos'è l'authority control;
- perché è importante;
- perché è importante per gli utenti nel reperimento dell'informazione;
- come si realizza l'authority control;
- come funzionano gli strumenti standard per l'authority control;
- problemi relativi ai sistemi coinvolti nell'implementazione dell'authority control;
- come l'authority control migliora la cooperazione e la condivisione.

Gli argomenti sono stati identificati in modi diversi, ovviamente, ma l'analisi del contenuto delle risposte alla prima domanda ha prodotto sette categorie. La prima "Che cos'è l'authority control" è stata menzionata in qualche modo da 20 persone (57%), con espressioni come «la funzione dell'authority control», «in cosa consiste l'authority control», «gli obiettivi dell'authority control (che cos'è e perché è importante)», «i principi fondamentali dell'authority control» e «che i punti d'accesso non si mettono in ordine da soli». Due persone hanno specifi-

⁸ L'Autrice intende ringraziare gli intervistati (ciascun nome è seguito dal nome dell'Università – tra parentesi – dove la persona insegna): Jim Anderson (Rutgers University), Linda La Puma Bial (University of Illinois at Urbana), Rick Block (Long Island University), Cameron Campbell (Dominican University), Grant Campbell (University of Western Ontario), Lois Chan (University of Kentucky), Allyson Carlyle (University of Washington), Pauline Cochrane (University of Illinois at Urbana), Anita Coleman (University of Arizona), Ellen Crosby (Indiana University, IUPUI), Bruce Ford (Pratt Institute), Vania Goodwin (Indiana University, IUPUI), Rebecca Green (University of Maryland), Vicki Gregory (University of South Florida), Susan Hayes (Long Island University), Elizabeth Haynes (University of Southern Mississippi), Kathryn Henderson (University of Illinois at Urbana), Lynne Howarth (University of Toronto), Ingrid Hsieh-Yee (Catholic University of America), Sheila Intner (Simmons College), Ling Hwey Jeng (University of Kentucky, Lexington), Frank Kellerman (University of Rhode Island), Jim Kelly (University of Rhode Island and Simmons College), Kathryn LaBarre (Indiana University), John Leide (McGill University), Yan Ma (University of Rhode Island), Shawne Miksa (University of North Texas), Kwong Bor Ng (Queens College), Hope Olson (University of Alberta), Larry Osborne (University of Hawaii), Taemin Park (Indiana University), Betsy Schoeller (University of Wisconsin, Milwaukee), Candy Schwartz (Simmons College), Lee Shifflett (University of North Carolina at Greensboro), Richard Smiraglia (Long Island University), Carol Truett (Appalachian State University), Yin Zhang (Kent State University).

cato che gli studenti hanno bisogno di capire i diversi tipi di authority control, e quattro hanno esplicitamente menzionato gli obiettivi di Cutter (in particolare, la funzione di localizzazione e raggruppamento) come aspetti essenziali che tutti gli studenti devono conoscere.

Alcuni hanno indicato la difficoltà di spiegare agli studenti “che cos’è”. Hope Olson ha detto che «l’authority control richiedere più tempo per essere capito di quanto io pensi. Per questo motivo io stesso dico ai miei studenti che, non comprendendo questa difficoltà, non me ne ricordo mai e quindi devono essere pazienti e farmi domande». Susan Hayes ha scritto che «gli studenti interessati alla catalogazione capiscono subito l’authority control, mentre gli altri studenti lo trovano difficile». Io stessa, insegnando, ho trovato che è davvero difficile spiegare “che cos’è”. Le parole stesse sono scoraggianti. I concetti di “authority” e di “control” nella cultura americana, con la sua enfasi sull’individualismo, non sono benvenuti e le parole stesse hanno per molti una connotazione negativa. Barbata Tillett, Linda Barnhart e io abbiamo discusso, alcuni anni fa, sull’uso di “access control” invece di “authority control”; ma “access control” oggi indica la caratteristica dei sistema operativi di controllare l’accesso di determinate categorie di utenti a file e funzioni. Non abbiamo trovato un termine migliore. Nel mio insegnamento e nel mio libro *The organization of information* ho continuato a presentare “access control” come «Il risultato del processo di realizzazione dell’authority work, ma senza la necessità di scegliere una forma di un nome o di un titolo o di un soggetto come ‘autorevole’. Nell’access control viene dato lo stesso valore a qualsiasi forma variante di un nome, titolo o soggetto, mentre una forma viene scelta per la visualizzazione predefinita; un utente può tuttavia usare qualsiasi forma per accedere a pacchetti di informazioni relativi a nome, titolo o soggetto».⁹

Insegnando mi sono accorta che gli studenti reagiscono più positivamente ad “access control”; essi comprendono immediatamente le implicazioni internazionali della possibilità di accesso a un nome o a un soggetto usando una qualsiasi forma più conosciuta dall’utente, senza punirlo, metaforicamente, e affermare che ha scelto la forma sbagliata e che deve usare quella “giusta” per ottenere ciò che vuole.

Ritornando alla lista di ciò che si dovrebbe insegnare a ogni studente in MLIS sull’authority control, la seconda categoria, “Perché è importante l’authority control”, è stata indicata da sedici persone (46%) con espressioni quali «lo scopo dell’authority control», «il concetto di controllo di qualità di un database», «l’impatto dell’authority control nell’organizzazione dei dati bibliografici», «il ruolo organizzativo che l’authority control ha in ogni sistema informativo elettronico o a stampa» e «problemi derivanti dall’uso errato o dal non utilizzo». Qui, come con la domanda “che cos’è”, è difficile far comprendere il concetto. Lee Shiflett

⁹ Arlene G. Taylor, *The organization of information*. Englewood, Colo.: Libraries Unlimited, 1999, p. 233.

ha commentato «uno dei problemi principali è semplicemente far capire che è importante, e che ci sono regole o convenzioni che devono essere ben padroneggiate se si vuole riuscire a far sì che [l'authority control] funzioni».

La terza categoria, “Perché l'authority control è importante per gli utenti nel reperimento dell'informazione” è strettamente correlata alla seconda, e potrebbe essere considerata un sottoinsieme del concetto di comprensione delle finalità dell'authority control. Tuttavia sembra che nella mente di molti venga considerata una categoria a parte e per questo l'ho mantenuta separata. Quindici persone (43%) hanno specificamente indicato l'importanza dell'authority control nella ricerca usando frasi come «il ruolo dei vocabolari controllati nel reperimento delle informazioni», «il controllo del vocabolario aumenta la precisione della ricerca», «l'importanza vitale dell'authority control per la ricerca e il recupero delle informazioni da parte dell'utente» e «l'importanza [dell'authority control] per aumentare la precisione delle ricerche». Larry Osborne ha parlato delle conseguenze del *non* insegnamento dell'authority control: «penso che sia particolarmente importante che i bibliotecari che si occupano di reference e i fanatici del computer ne comprendano la necessità, in modo che non si crei una moltitudine di persone che ritenga soddisfacente una ricerca per parole chiave compiuta su testi completi in un grande database».

La quarta categoria è “Come si realizza l'authority control”. Ventisette persone (77%) hanno dato risposte che rientrano in questa categoria rispondendo alla prima domanda. Esempi di risposte che sostengono che sia essenziale che tutti gli studenti comprendano questo concetto sono: «come?», «i concetti base di come funziona», «come funziona» e «come creare e mantenere authority record, strutture referenziali e authority file». La necessità di insegnare come distinguere rappresentazioni di nomi e soggetti da quelle di pacchetti informativi è stato ben espresso da Grant Campbell, che ha scritto «che l'authority work sia basato sul principio di stabilire le entità di un database per persone, enti, luoghi e soggetti, e che queste entità sono distinte ma collegate alle entità bibliografiche che popolano l'universo bibliografico».

Sono emerse due sottocategorie di questo gruppo che potrei chiamare l'una «unicità e coerenza delle intestazioni» e l'altra «struttura sindetica»; alcune affermazioni sull'unicità e coerenza delle intestazioni sono state «l'authority control aiuta la funzione di raggruppamento del catalogo assicurando che venga stabilita un'intestazione uniforme e coerente per rappresentare le entità nel catalogo», «principio dell'intestazione uniforme e principio dell'intestazione univoca» e «concetti base per applicare i principi basilari di unicità e coerenza». Le affermazioni sulla struttura sindetica includevano: «struttura dei rinvii», «importanza dell'authority control nella creazione della struttura sindetica del catalogo», «la funzione di collegamento (rinvii vedi/vedi anche) nei database bibliografici», «comprensione della struttura sindetica e del suo scopo nella ricerca», «l'uso di rinvii e relazioni di equivalenza tra forme autorizzate e non autorizzate della voce» e «la struttura sindetica dei rinvii». Diverse persone hanno sottolineato la necessità della struttura sindetica per consentire agli utenti di non ricercare le

diverse varianti di nomi, titoli o soggetti per poi chiedersi se davvero avevano trovato tutto quello che stavano cercando.

La quinta categoria, “Come funzionano gli strumenti standard per l’authority control”, è stata menzionata da quindici persone (43%). Gli strumenti indicati specificatamente sono stati: *Library of Congress subject headings* (LCSH), *Sears list of subject headings* (Sears), *Library of Congress name authority file* (LCNAF), *Anglo-American cataloguing rules*, 2nd ed. (AACR2), e *Machine readable cataloging* (MARC). Le espressioni usate sono «standard e liste esistenti, p.e., LCSH», «i vari strumenti dell’authority control», «hanno bisogno di capire che usiamo strumenti base come Sears, LCSH o del tipo di LC authority control file», «seguire uno standard, ad esempio, AACR2», «come leggere e usare MARC/Authorities», «familiarità con strumenti standard, ad esempio, AACR2, parte II, LCSH», e «LC name authority files, reti bibliografiche e authority control».

La sesta categoria che i miei colleghi ritengono sia importante per tutti gli studenti è “Problemi relativi ai sistemi coinvolti nell’implementazione dell’authority control”. Undici persone (31%) li hanno menzionati specificamente, ad esempio «come l’authority control è riflesso nei sistemi d’informazione», «è presentato contemporaneamente al concetto di *data dictionary*¹⁰ nella costruzione di database», «come l’authority work lavori dietro le quinte» e «trasferibilità dei principi dell’authority control ai database e ad altri contesti di gestione dell’informazione». Grant Campbell ha espresso la necessità di comprendere la possibilità di applicare anche al Web l’authority control, affermando che gli studenti devono capire «che l’authority control è molto importante e che gli attuali sviluppi nel W3C sul Web semantico stanno reinventando i concetti dell’authority control per migliorare l’uso del Web».

Infine, la settima categoria, “Come l’authority control migliora la cooperazione e la condivisione”, è stata indicata da sole tre persone, ma profondamente convinte: «Gli authority file condivisi permettono di fare il lavoro una sola volta per tutti gli utenti del sistema migliorandone così l’efficienza generale», «importanza dell’authority control nel contesto catalografico (creazione, scambio di registrazioni)» e «è utile anche per i bisogni dei catalogatori perché riporta le decisioni prese da altri su intestazioni accettate, in modo che sia possibile essere coerenti e non si debba scoprire l’acqua calda ogni volta che creiamo un’intestazione». Penso che quest’idea di cooperazione non sia quella che viene immediatamente in mente in associazione con le parole “authority control”, ma, dopo averci riflettuto, molti si troverebbero d’accordo nel ritenere che questa consapevolezza è indubbiamente importante. In effetti credo che se avessi fatto questa inchiesta secondo le tecniche degli studi Delphi¹¹ inviando queste sette categorie ai tren-

¹⁰ File che contiene tutte le informazioni indispensabili per un database: numero di file e di record, nome e tipologia dei campi [ndt].

¹¹ La tecnica Delphi, ideata negli anni Cinquanta, è usata da quanti desiderano fare studi basandosi su previsioni per il futuro. Uno studio Delphi viene condotto mettendo in relazione

tcinque che hanno risposto per far stendere loro una classifica, tutte e sette le categorie avrebbero ricevuto un punteggio alto.

“Come” insegnare l'authority control

Le risposte su quanto tempo venisse impiegato per spiegare l'authority control in ciascun corso sono state molto varie: si va da «circa 30 minuti» a «in realtà, l'intero corso è incentrato su questo argomento». Molti hanno trovato difficile dare un'esatta stima del tempo impiegato perché la trattazione «è combinata tra diverse parti». Alcune affermazioni fanno capire che si cerca di parlare in modo formale dell'authority control abbastanza presto, ma successivamente, nel corso del tempo, il concetto ritorna spesso, ad esempio, quando si parla di AACR2, di vocabolari controllati, di standard di codifica (p.e., XML DTD) e di implementazioni di authority file per nome o per soggetti in database relazionali. Ellen Crosby ha scritto che «per me è stato utile tornare indietro, per vedere che cosa avevo insegnato. Non abbastanza! Mi consola tuttavia il pensiero che, dal momento che io ritengo l'authority control e l'authority work parti essenziali della catalogazione originale, questo concetto sia palese ogni volta che parlo».

In risposta alla mia domanda relativa all'insegnamento della teoria piuttosto che della pratica nessuno ha avuto il coraggio di ammettere che non inizia a trattare l'authority control dal punto di vista teorico. Mentre un paio di persone hanno dichiarato di parlarne solo teoricamente, la maggior parte ha risposto di usare un approccio misto presentando i concetti teorici, seguiti dall'applicazione pratica. Circa il 60% delle persone ha affermato che gli studenti usano, per esercitarsi e apprendere cosa siano gli authority record, un sistema vero come Connexion di OCLC. Svolgono anche esercitazioni scritte non di tipo elettronico; solo sei degli intervistati, però, hanno dichiarato che gli studenti creano authority record.

In risposta alla domanda “Se fate dibattiti, quanto andate nello specifico?” solo tre di coloro che hanno ricevuto il questionario hanno affermato che il problema non viene discusso e altri tre non hanno specificato nulla a riguardo. Gli altri (circa l'80%) usano questo metodo. Spesso, tuttavia, la discussione consiste solamente in domande degli studenti alle quali gli insegnanti rispondono. La mia esperienza, tuttavia, mi insegna che ci sono domande che si possono porre e che generano discussioni animate come, ad esempio: come l'authority control incide sulla funzione di raggruppamento? Come possono riunirsi tutte le manifestazioni della stessa opera, anche nel caso in cui abbiano titoli e formati diversi? In che modo possono distinguersi persone o entità omonime? Perché l'authority control

ricercatori ed esperti in un determinato campo per sviluppare temi, bisogni, prospettive e previsioni su un certo soggetto, tramite l'uso di questionari; cfr. <<http://www.iit.edu/~it/delphi.html>> [nd].

è importante per i servizi al pubblico? La ricerca per parole chiave e l'intelligenza artificiale potranno mai sostituire il vocabolario controllato creato e attribuito da indicizzatori umani? Come possono combinarsi vantaggiosamente lingua naturale (cioè parole chiave) e vocabolario controllato? Quali sono i problemi derivanti dall'uso di più vocabolari controllati all'interno dello stesso sistema? Quest'ultimo può essere combinato con altri? Le ontologie possono prendere il posto dei thesauri e delle liste di intestazioni per soggetto? Questo tipo di domande poste su una *discussion board* online (dove agli studenti è chiesto di inviare un certo numero di messaggi) può provocare risposte molto interessanti da parte degli allievi e, da come reagiscono gli uni con gli altri, si possono notare i progressi nella comprensione della materia.

La domanda relativa alla descrizione delle metodologie usate per spiegare i concetti dell'*authority control* ha portato a qualche risposta originale, insieme ad altre più scontate. La maggior parte delle persone ha indicato di sperimentare vari generi di ricerche per far comprendere agli studenti quali differenze implica la presenza dell'*authority control*. Sembra che far sperimentare la frustrazione degli utenti di sapere che un nome o un soggetto è presente (perché il professore ha detto che è così) ma di non essere capaci di trovarlo (o di trovarlo con difficoltà) a causa di un *authority control* poco efficiente o assente, sia un buon modo per capire la questione. Dopo un esercizio di questo tipo si può mostrare agli studenti come l'*authority control* migliori la situazione. Alcuni professori scelgono nomi famosi (p.e., Dr. Seuss, John Gardner, l'attuale pontefice, la moglie di J.F. Kennedy) e chiedono agli studenti di cercarli con diversi strumenti (p.e., motori di ricerca Web, OCLC o RLIN, indici bibliografici, OPAC statunitensi e non, indici di libri) per poi discutere quanto hanno trovato. Per ciò che riguarda la terminologia relativa ai soggetti comuni, viene spesso usato il paragone fra la ricerca per parole chiave e quella compiuta con vocabolari controllati. Altri, come metodologia di insegnamento, compiono prove con diversi strumenti online. Esistono numerosi *authority file*, vocabolari controllati, ontologie e, ovviamente, cataloghi con diversi gradi di *authority control*. Anita Coleman ha costruito per i suoi studenti una pagina Web con link a un gran numero di questi strumenti; la chiama «cassetta degli attrezzi» e la usa come parco giochi per le scoperte degli studenti.¹²

Un'altra metodologia usata è quella di far leggere e interpretare gli *authority record* in formato MARC. Ad esempio, gli studenti potrebbero cercare gli *authority record* degli autori che studiano per il corso; a volte alcuni allievi della classe hanno già il proprio *authority record* creato magari per la tesi discussa per un precedente diploma. Tutti questi *authority record* possono essere utili strumenti d'insegnamento. Capire poi che possono sapere l'età di un professore dal suo

¹² Anita Sundaram Coleman, *KS toolbox: IRLS 401/501 – Knowledge structures I, Fall 2002*. School of Information Resources & Library Science, University of Arizona. <<http://www.sir.arizona.edu/faculty/coleman/501/kbox.html>>.

authority record può essere una bella scoperta per alcuni studenti! Alcuni insegnanti (che di solito usano gli authority record in formato MARC solo nelle classi avanzate) hanno studenti che creano authority record con la forma autorevole del nome assieme ai rinvii. Se nella classe vi sono allievi che, a seguito di matrimoni o altre circostanze, hanno avuto cambiamenti di nome, i loro nomi possono essere buoni esempi. Hope Olson ha proposto un insolito suggerimento, quello di creare authority record per alcuni dei gatti citati nella poesia di T.S. Eliot *The naming of cats*.

Una difficoltà riscontrata da molti è chiarire la differenza tra rinvii incrociati e intestazioni aggiunte. Anch'io l'ho provata. Nel mio corso di base gli studenti creano descrizioni ISBD di essi come "pacchetti di informazione". Il metodo funziona bene per la maggior parte degli allievi perché permette loro di concentrarsi sul *tipo* di informazione che deve essere inserito in ciascuna area, piuttosto che sull'attività di cercare di capire dal documento in mano quale sia l'informazione *giusta* per ciascuna area. Purtroppo a un piccolo numero di studenti manca l'immaginazione per apprezzare davvero questo esercizio e ne lamentano la mancanza di valore "pratico". Allora io chiedo loro di creare dei semplici authority record riferiti a se stessi (cioè, il "soggetto") e ai membri della loro famiglia (cioè, "collaboratori" all'esistenza del "pacchetto di informazione"); in questi semplici record, usano il segno "x" per indicare i rinvii, poiché ho notato che cercare di introdurre le etichette MARC è troppo complicato per questo livello. Successivamente viene chiesto loro di aggiungere le forme autorevoli dei nomi alle loro personali descrizioni ISBD come "intestazioni aggiunte". Inevitabilmente alcuni studenti includono i rinvii insieme alle forme autorizzate oppure li usano al posto delle forme autorizzate (e questo può essere abbastanza deprimente).

Nei questionari sono state indicate alcune metodologie aggiuntive usate appositamente per far comprendere l'authority control per soggetti e classificazione. Quasi tutti coloro che affrontano l'authority control per soggetti fanno usare agli studenti liste di intestazioni per soggetti e thesauri per indicizzare alcuni semplici pacchetti d'informazione. Diversi professori fanno costruire un thesaurus – la complessità di questo compito dipende dal livello della classe. Un'altra idea può essere quella di rappresentare con un diagramma la struttura sindetica della forma di un'intestazione per soggetto tratta da una lista o da un thesaurus.

Per concludere, una metodologia usata raramente consiste nell'apposito allestimento di database fittizi per permettere agli studenti di inserire registrazioni bibliografiche complete di authority control. Queste esercitazioni sono usate spesso parallelamente all'insegnamento dei concetti dei database relazionali. Alla domanda se venisse trattato l'authority control sia per nomi personali che per enti, convegni, nomi geografici o intestazioni per soggetto, il 60% ha risposto affermativamente, mentre pochi hanno aggiunto che ne parlano anche in relazione a opere, titoli uniformi e serie. La maggioranza del restante 40% tratta solo nomi personali e intestazioni per soggetto, e la metà anche gli enti. Tutti coloro che hanno risposto, eccettuati quattro, usano le AACR2 per gestire gli authority record dei nomi personali e le LCSH o Sears per le intestazioni per soggetto. Al

quesito se spiegano il formato MARC per authorities, il 60% ha risposto affermativamente, sebbene solo due abbiano specificato che insegnano a creare authority record in formato MARC. Un altro 20% fa solamente vedere agli studenti il formato MARC per i nomi personali e altrettanti non lo trattano affatto. I record LCSH in formato MARC vengono fatti studiare da circa la metà dei docenti, un altro 10% ne dà solo una breve visione, mentre il 30% non ne parla. Sembrano provvedimenti dettati dalla mancanza di tempo. Avendo a disposizione meno di 45 ore nelle quali presentare i concetti di base di tutti gli argomenti relativi all'organizzazione dell'informazione, qualcosa deve essere omesso e i particolari degli authority record in formato MARC sembrano essere meno importanti di altri argomenti.

Alla domanda se spiegassero come i sistemi incorporano l'authority control, il 29% ha detto che cerca di trattare questo argomento, il 23% ha specificato di farlo in modo molto generale, la metà circa (46%) di non farlo. Questo provvedimento sembra essere, almeno parzialmente, correlato al grado di conoscenza dell'argomento da parte dell'insegnante. In un caso è stato affermato di aver preso in considerazione l'argomento solo quando il responsabile della catalogazione dell'università di appartenenza ha fatto una dimostrazione pratica di catalogazione in un sistema integrato. D'altra parte, Larry Osborne, che insegna in un corso di gestione dei sistemi, oltre che in un corso di catalogazione, ha detto che egli può di proposito, per dare una dimostrazione, danneggiare il database locale in modo che gli studenti possano vedere a quali problemi si va incontro. Osborne ha anche affermato che almeno uno studente avanza sempre l'idea che non ci sia bisogno di authority control in un ambiente automatizzato e che questa frase «mi fa montare su tutte le furie!». Pauline Cochrane ha ricordato che dovrebbe essere evidenziato uno dei risvolti negativi della progettazione di sistemi: «la critica di cosa ha fatto il sistema integrato della biblioteca sull'authority control locale per i vocabolari multipli».

La mia ultima domanda è stata «Ci sono altri aspetti non affrontati nel questionario che vorreste commentare?». Citerò qui solo quattro risposte. Pauline Cochrane ha suggerito l'inserimento di elementi di authority control nei metadati per siti Web: «dal momento che le ontologie stanno notevolmente invadendo lo spazio dei nostri authority file, per non menzionare schemi di classificazione e tassonomie, vorrei che anche queste venissero studiate». Lynne Howarth ha sottolineato l'utilità delle applicazioni dell'authority control in situazioni diverse dal tradizionale ambiente catalografico: «ad esempio, quando si ha bisogno, in un portale di tipo commerciale, di creare e mantenere standard per dati strutturati e di prestare la dovuta attenzione ai principi dell'authority control così come sono documentati e supportati dalle AACR e dal MARC». Sheila Intner ha ricordato la standardizzazione internazionale dei nomi e l'integrazione dei file della LC e di altre biblioteche nazionali. Richard Smiraglia ha commentato che «l'authority control per le opere, nonostante FRBR, è ancora molto scarso».

Impressioni degli ex-studenti vs impressioni degli insegnanti

Sembra che ci sia un notevole disaccordo tra le impressioni di coloro che hanno risposto al mio questionario rispetto a quello Mugridge/Furniss. I primi sono costituiti da persone appassionate nell'insegnamento dell'authority control. Consideriamo alcuni loro commenti; John Leide: «L'authority work è parte integrante di un'efficace organizzazione dell'informazione. La struttura sindetica è fondamentale per gli scopi della biblioteconomia». Lee Shiflett: «L'authority control è così basilare per tutto il lavoro che riguarda ogni cosa». Larry Osborne: «Penso che l'authority control sia la cosa più importante che insegniamo nella catalogazione [...] è disarmante che le persone creino sistemi di reperimento di dati senza authority control». Penso sia stata Martha Maheimer a dirmi che «se non c'è authority control non esiste il catalogo, solo una lunga lista». Tra i bibliotecari che hanno risposto a Mugridge e Furniss, tuttavia, la maggior parte dei pochi che hanno detto di aver imparato l'authority control nelle scuole di biblioteconomia ha usato espressioni molto modeste come «in termini generali», «è stato menzionato nel corso di catalogazione ma non l'abbiamo studiato in dettaglio», «breve parte del corso di catalogazione», «è stato probabilmente menzionato ma non approfondito» e «vagamente».¹³

Sarebbe interessante sapere se uno dei quarantanove bibliotecari che hanno risposto alle domande di Mugridge e Furniss ha studiato con uno dei trentasette insegnanti che hanno risposto alle mie. Probabilmente no. Anche se fosse così, questo implica che gli insegnanti che non hanno compilato il questionario non insegnano affatto l'authority control? So che non è vero perché, conoscendo personalmente un buon numero di quanti non hanno risposto, so che si dedicano all'insegnamento dell'authority control, anche se non hanno avuto tempo di rispondermi. Credo che il bibliotecario che ha scritto «è stato probabilmente menzionato ma non approfondito» è molto rappresentativo. So che il concetto è difficile. Ogni cosa che si impara per la prima volta c'è bisogno che venga ripetuta in più occasioni prima che sia davvero "appresa". Mi è capitato diverse volte di sentire un ex-studente dire che non gli era mai stato insegnato un certo argomento, mentre sapevo di sicuro che io stessa avevo trattato quell'argomento in un corso dove anche lui era presente.

Un'altra puntualizzazione da fare riguardo all'impressione dei bibliotecari di aver imparato l'authority control in una scuola di biblioteconomia è che, in un corso annuale, come sono la maggior parte di quelli nordamericani, gli studenti hanno il tempo di seguire un unico corso in organizzazione dell'informazione, studiato in fretta, di solito, insieme ad altre tre materie nello stesso semestre. La mente può assorbire volta per volta solo una certa percentuale di nuove informazioni. Dalle risposte che ho ricevuto dagli insegnanti canadesi che svolgono

¹³ Rebecca L. Mugridge – Kevin A. Furniss, *Education for authority control. Whose responsibility is it?*, cit.

corsi biennali, è emerso chiaramente che hanno più materie in questo ambito e più tempo per includere esercitazioni sull'authority control. Infine, nelle scuole di biblioteconomia e scienza dell'informazione è data grande importanza alla tecnologia dell'informazione. Rehman ha dedotto dai suoi studi che «l'applicazione efficiente e intelligente della tecnologia dell'informazione è ovviamente la priorità [...]. Le capacità legate all'automazione, alla conoscenza di database, allo sviluppo di sistemi e strumenti di informazione e all'applicazione delle nuove tecnologie sono state considerate il fulcro della preparazione dei professionisti».¹⁴ Il risultato è stato che i corsi relativi alle competenze bibliotecarie di base sono stati ridotti.

Conclusioni

Credo si possa dire che l'insegnamento dell'authority control nelle scuole di biblioteconomia e scienza dell'informazione sia vivo e vegeto, sebbene non venga percepito come tale da alcuni ex-studenti. Molti insegnanti stanno cercando con fervore di instillare nella nuova generazione di bibliotecari la consapevolezza della necessità dell'authority control. Sfortunatamente devono combattere contro l'incomprensione dei colleghi, la mancanza di tempo e l'idea che la tecnologia dell'informazione sia la materia più importante da insegnare. Tuttavia, poiché l'ambiente caotico del Web ha rivolto la propria attenzione alla necessità dell'authority control (p.e., il "Web semantico"), abbiamo una nuova opportunità di insegnare questi concetti a una nuova generazione di professionisti dell'informazione.

¹⁴ Sajjad ur Rehman, *Preparing the information professional: an agenda for the future*, cit., p. 57.

Direttive e metodologia per la creazione dell'authority file di SBN

CRISTINA MAGLIANO
ICCU

Premessa

Il convegno segue le *Giornate di studio su catalogazione e controllo di autorità* dedicate alle linee di evoluzione per le RICA e al controllo di autorità in SBN, organizzate il 21 e 22 novembre 2002 a Roma a cura dell'ICCU, alle quali hanno partecipato, tra gli altri relatori, Barbara Tillett, Françoise Bourdon e lo stesso Mauro Guerrini, e che sono state dei momenti di riflessione e di studio anche in vista del Convegno internazionale odierno, promosso anch'esso dalla Direzione generale per i beni librari del MBAC.

Vorrei brevemente illustrare il contesto in cui si è sviluppato il progetto nazionale di authority file.

La nascita e lo sviluppo del Servizio bibliotecario nazionale e la costituzione dell'Indice SBN, catalogo collettivo di considerevoli dimensioni, costituito e incrementato attraverso l'attività di catalogazione partecipata online, ha portato in breve tempo a una crescita della base dati nazionale e della base dati autori (personali e collettivi) che attualmente è di circa 1.900.000 record. Al novembre 2002 la base dati ha una consistenza di 1.893.403 autori (personali e collettivi) e di 6.266.074 notizie titolo (di cui 5.346.993 monografie e 237.672 periodici) corrispondenti a 17.240.313 localizzazioni, frutto della catalogazione partecipata delle biblioteche dei Poli SBN e del riversamento di alcune bibliografie italiane retrospettive e di progetti di retroconversione avviati dalle biblioteche che partecipano alla rete cooperativa SBN (citiamo, ad esempio, la *Bibliografia nazionale italiana* 1958-1984, il *Bollettino delle opere moderne straniere acquisite dalle biblioteche statali* 1958-1980, i dati recuperati relativi ai *Fondi meridionalistici*, il *CUBI* 1886-1957).

Da tali premesse è evidente che fin dall'inizio l'ICCU è stato impegnato nella diffusione delle normative per la catalogazione cooperativa diffondendo l'applicazione nazionale di standard descrittivi e dall'altro dando interpretazioni univoche del nostro codice di catalogazione (RICA), soprattutto nella parte relativa alla forma dei nomi, al fine di incrementare il catalogo correttamente soprattutto nei punti di accesso, in quanto anche elementi di confronto per la non duplicazione delle notizie bibliografiche. Coesistendo inoltre nel catalogo in linea tipologie diverse di materiali e ambiti temporali diversi si sono potute riscontrare alcune scelte da parte delle biblioteche, consolidate da anni di prassi di catalogazione

non condivisa, non sempre uniformi. Da qui la necessità di fornire dei criteri e delle metodologie per assicurare una uniformità di trattamento che, per quanto riguarda gli elementi di accesso e di raggruppamento, apparivano particolarmente necessarie. Il lavoro di normalizzazione sulle entità di accesso ha comportato un confronto con i principali cataloghi e bibliografie stranieri. Vogliamo ricordare, ad esempio, la formalizzazione della punteggiatura dei nomi personali e collettivi, non del tutto presente nel nostro codice di catalogazione ma funzionale a un trattamento automatizzato dei dati e soprattutto a un ordinamento accettabile e chiaro per l'utente.

La Struttura di manutenzione dell'archivio SBN

Sin dal marzo 1994 è stato creato un Gruppo di lavoro per le necessarie e regolari attività di manutenzione costituito da esperti bibliotecari delle realtà cooperanti in SBN che, per competenze istituzionali, dislocazione sul territorio, rappresentatività dei pacchi software SBN, specificità di funzioni e utenza, assicurassero al contesto cooperativo, sotto il coordinamento dell'ICCU, la professionalità e l'impegno indispensabili al compito delicato e oneroso loro assegnato. Alle attività della Struttura partecipano attualmente 14 istituzioni bibliotecarie: Polo regionale piemontese, Biblioteca nazionale universitaria, Torino, Polo delle Università lombarde – CILEA, Biblioteca universitaria, Pavia, Polo MBCA Biblioteca nazionale Marciana, Venezia, Fondazione Querini Stampalia, Venezia, Polo Biblioteca nazionale centrale, Firenze, Polo Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele II, Roma, Polo regionale di Sicilia, Biblioteca centrale Regione Sicilia, Palermo, Polo Rete bibliotecaria di Romagna, Ravenna, Polo unificato bolognese-Biblioteca universitaria, Biblioteca dell'Archiginnasio, Bologna, Polo SBN universitario veneto, Padova, Polo MBCA Biblioteca nazionale centrale Vittorio Emanuele III, Napoli, Polo degli Istituti culturali di Roma – IEI, Roma.

Il primo lavoro di controllo dei dati è stato dedicato alla eliminazione delle duplicazioni sia per quanto riguarda i titoli che gli autori, nonché alla eliminazione di intestazioni incongruenti o scorrette e il loro adeguamento al dettato delle nostre regole nazionali.

L'ICCU ha pubblicato una *Guida alla catalogazione* secondo le procedure SBN che recepisce gli standard ISBD, non presenti esplicitamente nel nostro codice di catalogazione per autori (RICA) e i dati codificati del formato SBN. La *Guida* ha avuto due riedizioni per recepire le indicazioni e alcune prassi di una catalogazione partecipata che si andavano consolidando e che vedevano impegnate istituzioni diverse. La necessità di indicazioni puntuali per il trattamento soprattutto dei punti di accesso ha impegnato il gruppo della Struttura di monitoraggio a elaborare una serie di indicazioni che costituiscono nel loro insieme, una guida al comportamento da tenersi nell'espletamento delle attività cooperative, una sorta di codice deontologico nei confronti del lavoro di catalogazione che tenesse

anche conto delle esigenze dell'utenza finale. Per quanto riguarda gli autori in particolare, al fine di non collegare erroneamente la descrizione di una entità titolo a un autore non pertinente, o di non duplicare un autore già presente in Indice, è stata più volte ribadita e raccomandata una particolare cura nella ricerca e identificazione preventiva, in modo da verificare la eventuale presenza di omonimi, ai quali ovviamente la notizia non andrà collegata, o la presenza dell'autore in forma diversa da quella interrogata. Tali norme hanno riguardato anche indicazioni di carattere organizzativo generale, metodologie di lavoro, e soprattutto indicazioni sulla catalogazione/cattura e correzione dei dati. Nel corso degli anni abbiamo quindi assistito a una attività di controllo su tutti i dati che ha riguardato in modo prioritario il lavoro della Struttura, ma ha coinvolto anche i catalogatori dei poli. Gli interventi hanno riguardato le eliminazioni di duplicazioni autori/titoli e le correzioni.

L'esperienza di questo lavoro ha reso evidente la necessità per l'Indice SBN di dotarsi di un organismo stabile di manutenzione che lavori a tempo pieno sulla qualità e uniformità dei dati siano essi titoli che autori.

L'authority file prototipale di SBN

La fase di studio sulle problematiche di un archivio di authority file nasceva già nel 1989 con un gruppo di studio ICCU-BNCF che, analizzando gli standard internazionali allora disponibili a cura dell'IFLA (*GARE, Guidelines for authorities and reference entry*, pubblicate nel 1984 e UNIMARC/A del 1991), identificava gli elementi necessari alla costituzione di tale strumento e ne analizzava la fattibilità soprattutto nel confronto tra gli standard internazionali e le normative nazionali. Il gruppo concluse i suoi lavori nel 1991, con la produzione di un documento tecnico di specifiche funzionali e di linee guida, nelle quali già si delineava a livello operativo una struttura cooperativa tecnico bibliotecaria. Lo scopo era quello di creare uno strumento di controllo nell'ambito della cooperazione e dell'utenza SBN in grado, attraverso la ricchezza dei dati bibliografici che si andavano costituendo, di garantire l'uniformità e l'univocità nei punti di accesso e di derivarne l'authority file nazionale. Purtroppo dall'analisi e dallo studio per la creazione di un tale modello e la sua realizzazione dovevano passare alcuni anni, a causa sia della esiguità dei finanziamenti sia per la difficoltà di sperimentare in un contesto ampio quale quello di SBN uno strumento nuovo e complesso.

A partire dal 1992 l'Istituto otteneva nell'ambito della delibera CIPE 12/8/1992, pubblicata sulla G.U. S.g. N. 222 21/9/92, un primo finanziamento per avviare uno studio, in collaborazione con la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, sulla riorganizzazione dei servizi bibliografici in Italia, prevedendo un potenziamento della rete SBN attraverso servizi primari di supporto alla catalogazione e di aiuto alla ricerca. Da tutto questo nasceva l'esigenza di costituire un authority file nazionale nell'ambito di SBN. Il progetto originario prevedeva un'articolazione delle attività complessive in diversi lotti: la realizzazione di tali

lotti fu necessariamente suddivisa in due fasi temporali distinte. In particolare, nella prima fase si sono realizzate le funzionalità principali:

- costituzione di un'unica base dati di autorità per autori e per titoli uniformi (di raggruppamento) di natura A e B;
- procedure di riversamento dei record autori, dall'archivio autori SBN, e dei record titoli, dai rispettivi archivi titoli, per il materiale moderno e per quello antico;
- funzionalità, nell'archivio di autorità, di creazione, cancellazione e correzione/accorpamento in linea;
- procedure di scarico periodico, in differita, dei dati validati o direttamente prodotti dall'archivio di autorità nell'archivio autori SBN e, per i titoli uniformi, rispettivamente negli archivi titoli Indice moderno e Indice antico e le necessarie funzionalità di controllo, al fine di ovviare a possibili duplicazioni o indebiti schiacciamenti, al momento del riversamento e della fusione dei dati "validati", in Indice, con un livello di autorità superiore a quello di catalogazione.

Il formato di registrazione ha tenuto conto degli standard internazionali e dell'esperienza maturata dall'ICCU nell'ambito del lavoro svolto come partecipante ai Working Group della Section on Cataloguing dell'IFLA. In particolare, sono state applicate le normative contenute nel nostro codice per quanto riguarda la forma delle voci (RICA, *Regole italiane di catalogazione per autori*. Roma: ICCU, 1979), mentre a livello internazionale si sono tenute presenti le GARE prima (*Guidelines for authority and reference entries*), pubblicate dall'IFLA nel 1984 e tradotte in italiano nel 1993 e, successivamente, le GARR (*Guidelines for authority and reference record*) del 2001, adottando una struttura uniforme per ciascun tipo di registrazione dell'archivio (autorità, rinvio, rinvio esplicativo), con lo scopo di facilitare la comunicazione internazionale delle notizie bibliografiche. Lo standard delle GARR riconosce l'importanza di mantenere le regole nazionali nelle «authorised forms for headings» per facilitare la consultazione e la comprensione da parte degli utenti e quelle relative al *display* delle informazioni di autorità e di rinvio per tutti i tipi di intestazioni compresi i titoli uniformi di opere legali e religiose, composizioni musicali, pubblicazioni in serie. In tale senso ci si è adeguati prevedendo un tipo di voce anche per i titoli e scegliendo il metodo di record separati per la intestazione autorizzata e per quelle di rinvio.

Dalla fase di sperimentazione e di test del modello si è poi passati, grazie a nuovi finanziamenti, alla fase sperimentale.

Il progetto di valorizzazione dell'Indice SBN

Con il progetto di valorizzazione dell'Indice SBN – L. 662.96 «Servizi di deduplicazione dell'Indice moderno SBN e alimentazione dell'archivio di autorità

SBN e nazionale», che ha avuto una durata di 18 mesi e si è concluso nel novembre scorso, si è passati infatti a uno sviluppo nei lavori di manutenzione e di qualità dei dati bibliografici dell'Indice nazionale ma soprattutto potenziando quanto finora realizzato nel progetto prototipale di authority file nazionale in SBN. Gli obiettivi immediati sono stati:

- eliminare record, autori e titoli, duplicati nell'Indice SBN moderno;
- attivare in gestione operativa l'archivio di autorità nazionale.

Il punto (a) ha riguardato l'attività avviata a novembre 2000 di eliminazione di record duplicati nella base dati Indice moderno SBN e ha previsto chiaramente anche interventi di deduplicazione sugli autori come attività conseguente a quella effettuata sui titoli.

Il secondo punto ha riguardato l'alimentazione e l'avvio della gestione operativa dell'archivio di autorità, originato dalla base dati SBN e che quindi ha il duplice scopo di essere strumento di supporto e controllo per le attività del catalogo collettivo nazionale e nello stesso tempo essere punto di riferimento anche per realtà non SBN. L'archivio di lavoro risiede sul sistema centrale, ma è un archivio *a latere* dalla base dati Indice, con la quale opera attualmente in modalità batch, ma con il nuovo progetto di evoluzione dell'Indice sarà totalmente integrato con la base dati bibliografica gestionale e si potrà lavorare con modalità in linea. In esso si effettua la creazione/correzione/incremento della registrazione di autorità, di rinvio ed esplicativa generale, la cui struttura segue i dati previsti dalle GARR, in particolare sono previste le note informative, con le indicazioni biografiche o storiche e quelle del catalogatore, con le fonti consultate. In attesa di direttive internazionali, per ogni registrazione di autorità è stato attribuito un numero identificativo, alfanumerico di 13 caratteri, che sostituisce il numero internazionale ISADN. L'attività presuppone un lavoro complesso e dedicato di personale esperto, in quanto la determinazione della forma autorizzata del nome di una persona o ente o di un titolo richiede una verifica attenta basata sul codice di regole, sulle fonti, siano esse repertoriali o di altra natura, da cui trarre le diverse informazioni che attestino le scelte operate. Inoltre le scelte devono tenere conto oltre che della rispondenza alle regole anche dell'esigenza di una utenza appartenente a contesti diversificati per tipologia (biblioteche comunali, statali, universitarie, ecc.).

Partecipanti

Al progetto Valorizzazione dell'Indice SBN-AF hanno partecipato insieme con l'ICCU, responsabile e coordinatore, la BNCF, la BNCR, la Biblioteca nazionale Braidense con il consorzio universitario del CILEA e la Biblioteca universitaria di Bologna. In ogni istituzione ha lavorato al progetto un operatore, sotto il controllo di un bibliotecario responsabile.

Nella nostra realtà la produzione, la gestione e la diffusione di un authority file nazionale doveva necessariamente vedere coinvolte più realtà istituzionali, quindi parte dell'organismo tecnico di lavoro SBN che finora ha contribuito alla qualità del catalogo, cioè la Struttura di gestione e di manutenzione del catalogo in linea SBN, l'ICCU quale coordinatore del progetto e responsabile del Servizio bibliotecario nazionale e la Biblioteca nazionale centrale di Firenze quale responsabile della Bibliografia nazionale italiana. Le due istituzioni centrali che hanno rivestito in questo progetto un particolare ruolo, in quanto entrambi responsabili della creazione di strumenti e servizi nazionali e anche dello scambio internazionale e del mantenimento dei formati internazionali. Infatti anche a livello internazionale (vedi introduzione alla seconda edizione delle *Guidelines for authority records and references*, settembre 2000), l'IFLA ha evidenziato come nei vari paesi tutte le attività bibliografiche, anche quelle relative al controllo bibliografico si realizzino sempre più in ambito cooperativo. Partendo dall'assunto che ciascun paese sia responsabile degli autori nazionali il lavoro è iniziato dagli autori personali italiani. Sono stati esaminati 34.388 record e sono stati lavorati e innalzati a voci di autorità con il reticolo dei rinvii, le note biografiche e repertoriali circa 9900 voci autore personale. Il lavoro ha comportato in molti casi la sistemazione delle notizie bibliografiche collegate.

Metodologie di lavoro e criteri di selezione

Le prime fasi del lavoro sono state lente e di sperimentazione della metodologia più produttiva per un lavoro ancora mai attuato a livello cooperativo. L'ICCU ha organizzato dei corsi di formazione per gli operatori curati dai bibliotecari *tutor* del progetto. Successivamente sono state diffuse una serie di indicazioni che hanno riguardato soprattutto la definizione delle qualificazioni da usare nelle *entry* autore, al fine di un disambiguamento delle intestazioni simili, secondo il seguente ordine prioritario: (a) le qualificazioni che abitualmente accompagnano il nome; (b) solo nel caso in cui manchi una abituale qualificazione si utilizzeranno le specificazioni cronologiche; (c) solo in mancanza di (a) e (b) è lecito adottare un'espressione formulata dal catalogatore, possibilmente in italiano. Si è ribadito che le qualificazioni letterali dovranno essere desunte dai repertori, in quanto corrispondenti al principio della forma "comunemente usata". Si sono date indicazioni per i prenomi puntati, in particolare quando è necessario il loro scioglimento e una serie di indicazioni per le forme di rinvio e per le vedette di raggruppamento di più autori non identificati. Tali avvertenze e relative modalità di lavoro sono state pubblicate nelle pagine Web dell'ICCU, per diffondere anche alla cooperazione le scelte operate. Si è inoltre prodotto un manuale operativo per la procedura e si è implementato un archivio per i repertori bibliografici consultabile in linea e aggiornato centralmente, in analogia con quanto già prodotto dal Laboratorio per la bibliografia retrospettiva.

Sulla base della procedura sviluppata si è indicato agli operatori il percorso da seguire partendo sempre dall'interrogazione dell'Indice al fine di verificarne la

coerenza e operando successivamente nella base dati dell'authority file. Su questa si è andata creando la rete dei rinvii e tutte le informazioni relative alle note necessarie per identificare la persona connessa alle entità bibliografiche presenti in Indice. Tale lavoro ha previsto in alcuni casi di sistemare le notizie relative ai titoli collegati, lavorando in successione su due archivi. Le maggiori difficoltà incontrate hanno riguardato le fasi di controllo del ritorno batch dei dati dell'authority file nel data base dell'Indice, mai testato precedentemente in un ambiente di catalogazione on line e le metodologie relative ai criteri di selezione delle entità su cui lavorare. La scelta di lavorare a tappeto si è rilevata fin dall'inizio lunga e non proficua soprattutto per autori moderni, non citati sui repertori e con pochi titoli di riferimento. La selezione di ambiti disciplinari e/o temporali, scelta operata dall'ICCU che ha portato a concludere il lavoro sugli autori della letteratura italiana del Novecento (circa 1800 voci), ha dimostrato la validità della scelta pur con le difficoltà legate ai numerosi casi di omonimia riscontrati.

Il progetto nazionale di authority file e la Commissione per la revisione delle RICA

Vorrei ricordare che il progetto di authority file nazionale ha lavorato contemporaneamente all'attività di revisione in corso svolto dalla Commissione ministeriale sulle RICA. In tale situazione è stato spesso problematico affrontare alcuni casi controversi o non chiari del codice che avevano prodotto negli anni consuetudini interpretative e prassi non sempre uniformi. Del resto alcune soluzioni poco praticabili erano emerse anche dalla potenzialità di ricerca di un catalogo in linea, nel quale possono essere adottate strategie che in alcuni casi disattendono le norme tradizionalmente seguite. La parte relativa alla forma dei nomi è stata quella su cui maggiormente si è intervenuto da parte della Commissione proprio in quanto risente più di altre di un aggiornamento e di una semplificazione. La catalogazione in SBN non si è comunque mai discostata dalla normativa delle RICA, ne è un esempio la scelta di qualificare con le date i soli autori omonimi, laddove alcune soluzioni anche a livello internazionale ne hanno prescritto, nell'archivio dell'authority file, il loro utilizzo generalizzato.

Sviluppo futuro

Nel progetto di evoluzione dell'Indice nazionale è previsto una completa integrazione della base dati dell'authority file con l'estensione delle attuali procedure attive in modalità 3270 nel sistema SBN per erogare servizi indipendenti dai software di Polo. Inoltre l'attuale archivio dell'authority file sarà esteso ad altre entità (titoli uniformi musicali, collezioni editoriali, soggetti, classi, luoghi e marche editoriali per il materiale antico). Obiettivo fondamentale del progetto è quello di ristrutturare l'architettura complessiva del Servizio bibliotecario na-

zionale (SBN), intervenendo sia sugli aspetti tecnologici che organizzativi della cooperazione, al fine di un'apertura del Sistema alla collaborazione con le altre reti e strutture pubbliche e private – con particolare riferimento agli altri sistemi LMS – consentendo un decisivo incremento dei servizi offerti all'utenza. Il nuovo protocollo oltre a garantire la continuità di funzionamento operativo degli attuali software di Polo SBN, in una architettura e su una base dati completamente diversa, intende costruire gli strumenti architettonici, organizzativi e tecnologici per raggiungere gli obiettivi fondamentali di crescita e di evoluzione del sistema SBN.

L'ipotesi di una eventuale potenzialità ricettiva del data base con l'estensione di trattamento anche ad altri record provenienti da basi dati esterne a SBN sarà l'avvio all'erogazione di nuovi servizi. Tale "apertura" attraverso un nuovo protocollo di colloquio (SBN-MARC) dovrà necessariamente prevedere controlli più stretti di non duplicazione dei dati ma anche di integrazione con eventuali soluzioni locali che potranno arricchire la rete dei collegamenti riferiti alle entità di autorità. Il modello è predisposto per accogliere la varietà di materiali correntemente trattati dalle biblioteche italiane e presenti nelle basi dati attualmente gestite dall'ICCU che dovranno confluire nella nuova base dati:

- Libro antico;
- Libro moderno;
- Musica.

Il sistema, predisponendo la gestione di authority file integrati nella base dati, agevolerà la standardizzazione della forma dei punti di accesso alle descrizioni catalografiche. L'archivio di lavoro nazionale così concepito dovrà dare, come risultato delle scelte effettuate e degli interventi correttivi o di validazione operati, un prodotto autorevole, coerente e uniforme nei criteri applicati, valido per tutte le entità autore e titolo, qualsiasi sia la provenienza del dato, rispetto alle varie basi dati, esterne o presenti sul sistema Indice (Indice antico e moderno, Base dati musicale, Manoscritti, Censimento). Si tratta di un notevole impegno che presuppone un enorme lavoro di controllo e di gestione, in quanto presuppone un lavoro cooperativo su scala nazionale che dovrà necessariamente coinvolgere varie strutture a vari livelli e prevederne un coinvolgimento graduale. Fin dalla catalogazione si dovranno fornire tutte le informazioni biografiche e repertoriali per i nuovi autori immessi da parte di tutti i catalogatori in SBN. L'ICCU ha affidato uno studio sull'organizzazione di tale servizio ed è stato già identificato un modello organizzativo. In esso si è già ipotizzato un sistema articolato in una struttura centrale e forte di coordinamento e in altre specialistiche e locali, individuate anche per competenza disciplinare. Gli operatori dell'authority file dovranno recepire da qualsiasi fonte informazioni ma anche proposte di correzioni. La struttura centrale avrà il compito di formare le strutture cooperanti per quanto riguarda gli standard, le interpretazioni alle normative e opportune verifiche sul lavoro svolto.

La necessità di confrontarsi anche con sistemi italiani non bibliotecari (musei e archivi) servirà ad armonizzare le esigenze differenziate e tendere a una condivisione e definizione dei dati comuni, di definizione di quelli specifici, prevedendo di utilizzare *display* differenziati nei rispettivi OPAC, per le diverse esigenze dell'utenza dei vari istituti, anche alla luce di una interoperabilità futura. Infine, il processo di analisi e di evoluzione in corso dovrà tenere conto dei modelli già esistenti nell'ambito di progetti internazionali (VIAF, LEAF, NACO) e del nuovo studio dell'IFLA, FRANAR (*Functional requirements and numbering of authority records*), in corso di elaborazione. Si prevede inoltre una applicazione nazionale del formato *UNIMARC/Authorities: universal format for authorities*, pubblicato dall'IFLA del 2001, di cui l'Istituto sta per pubblicare la traduzione in italiano.

Vorrei terminare ricordando che in contesto internazionale e cooperativo si è anche promossa una armonizzazione delle regole di catalogazione e una interoperabilità tra settori diversi, che è anche una delle priorità e uno degli obiettivi della Sezione della catalogazione dell'IFLA, come abbiamo appreso da Barbara Tillett. La comunità bibliotecaria auspica dunque una promozione di standard più ampiamente accettati e applicabili anche a contesti e aree diverse.

Sessione II

Standard, formati di scambio, metadati

Chairman

ANTONIA IDA FONTANA
Biblioteca nazionale centrale di Firenze

La sessione intende presentare gli standard internazionali nel campo dell'authority control, i progetti legati alla realizzazione di formati di scambio di authority data e alla creazione di schemi di metadati per il controllo delle forme dei punti d'accesso ai documenti digitali.

La Bibliografia nazionale italiana e il controllo dei punti di accesso

GLORIA CERBAI AMMANNATI
BNI

Premessa. Il passato

La BNI, nella sua funzione di agenzia bibliografica nazionale, non è mai stata in grado – né lo è tuttora – di provvedere sistematicamente a uno dei suoi compiti peculiari: l'*authority control*. Il motivo sostanziale della mancata pianificazione dell'attività sta nella persistente insufficienza di personale da dedicare a tale settore. Situazione grave e imbarazzante anche ad ammettere e dichiarare; certamente significativa e pesante da tollerare oltre.

La Commissione ministeriale per l'automazione delle biblioteche, istituita dal Ministero per i beni culturali e ambientali in seguito alle indicazioni emerse dalla Conferenza nazionale delle biblioteche italiane (Roma, gennaio 1979) che prospettò il Servizio bibliotecario nazionale, aveva ipotizzato l'archivio bibliografico nazionale, la cui responsabilità scientifica sarebbe stata della BNI. Si ribadiva, indirettamente, fin da allora, che SBN e BNI avrebbero avuto scopi e funzioni proprie e, in quanto tali, diversi e si diceva che la presenza della Bibliografia nazionale era «tesa ad assicurare la qualità, la completezza e la coerenza della descrizione bibliografica introdotta nell'archivio, nella dinamica del Controllo bibliografico nazionale». Documentare istituzionalmente le edizioni nazionali è operazione essenzialmente scientifica, diversa da quella principalmente pratica che si richiede a qualsiasi catalogo, particolare o collettivo che sia. In questo senso la posizione della BNI non era all'interno dell'SBN ma a lato di esso. A tutt'oggi neppure questa parentela BNI-SBN ha prodotto, o sostanzialmente previsto, piani d'intervento né comuni né comunicanti. In effetti le due agenzie bibliografiche italiane, quella nazionale e quella per l'SBN, avrebbero potuto – dovuto – collaborare per garantire servizi distinti e/o comuni, entrambi competenti per il proprio ambito di responsabilità, finalizzati al controllo dei punti di accesso alle registrazioni bibliografiche.

Lo Studio di fattibilità sulla riorganizzazione dei servizi bibliografici nazionali in Italia (cofinanziato nel 1990 dall'Ufficio centrale per i beni librari e gli istituti culturali e dalla Comunità economica europea) iniziato nel 1991 si concludeva, dopo sei mesi di lavoro nel 1992, con il suggerimento di istituire il Centro per il coordinamento dei servizi bibliografici italiani (CECOSBI) che prevedeva tutta una serie di ruoli e di compiti da assumere per far fronte alle necessità degli uten-

ti. Lo Studio individuava due direttrici lungo le quali operare per la Bibliografia nazionale: una BNI corrente, tempestiva ed esaustiva, dedicata alle monografie e, accanto e in accordo, una serie di servizi bibliografici dedicati a tipologie particolari di documenti per assicurare la copertura delle edizioni nazionali.¹ Lo Studio evidenziava tutte le difficoltà e le note dolenti della BNI e le aspettative degli utenti andate deluse nel corso del tempo; a sua volta il rapporto conclusivo segnava un salutare momento di crisi, non fosse altro che per aver documentato costi pesanti e ritardi non accettabili. Di un tema che doveva coinvolgere l'Ufficio centrale per i beni librari, la Biblioteca nazionale centrale di Firenze e l'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane non se ne è, al solito, più parlato, vanificando il lungo lavoro, i suggerimenti e le opportunità emerse.

In anni successivi si è concretato il progetto EDIFICARE (Esperienza di immediata catalogazione con fiduciaria attivazione di un rapporto diretto con gli editori, derivato dallo Studio di fattibilità e finanziato con delibera del CIPE nel 1992) quale avvio sperimentale di riorganizzazione dei servizi bibliografici nazionali sulla base dei risultati dello Studio di fattibilità. La BNI, consapevole in quell'occasione che per parlare di servizi nuovi occorreva intervenire per rivedere alcune parti delle procedure SBN/Indice, propose di destinare un terzo della dotazione finanziaria complessiva prevista per migliorare la funzionalità catalografica del sistema. Logica, di conseguenza, la speranza o meglio la pretesa che la BNI avanzava nei confronti di SBN: una sua posizione propria e ben definita, quella di un servizio bibliografico autonomo a fianco di un servizio bibliotecario, anche nella consapevolezza che il servizio bibliografico è condizione indispensabile per un efficace servizio bibliotecario, maggiormente nel caso in cui entrambi utilizzino la medesima tecnologia e le medesime specifiche di lavoro. EDIFICARE, eseguito nel 1993, era stato occasione per ipotizzare una nuova BNI articolata in serie diverse. La Biblioteca nazionale di Firenze per la responsabilità della bibliografia nazionale, dovendo produrre servizi di BNI diversificati, faceva suo in quell'occasione il pensiero di Luigi Crocetti per cui credere che una bibliografia sia nazionale in riferimento all'ente che la produce è solo un'abitudine, in quanto «l'elemento determinante è la copertura che la bibliografia stessa persegue, qualunque sia il mezzo di cui si serve per raggiungerla».² Concetto analogo a quello espresso in altri termini da Diego Maltese: «Che gli esemplari su cui [la bibliografia] è condotta siano di regola posseduti dalla biblioteca che la produce di per sé non ha alcuna importanza. Ciò che rende pertinenti all'oggetto della bibliografia nazionale le pubblicazioni descritte è solo il fatto che esse documentano la produzione bibliografica nazionale».³

¹ Carla Guiducci Bonanni – Giuseppe Vitiello, *Servizi bibliografici nazionali. Dalla diagnosi al progetto*. «Accademie e biblioteche d'Italia», luglio/settembre 1992, p. 55-70.

² Antonella Agnoli (a cura di), *Bibliografia del libro per ragazzi 1988-1992*. Palermo: Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e ambientali e della pubblica istruzione, 1992, p. 3-4.

³ Diego Maltese, *La biblioteca come linguaggio e come sistema*. Milano: Editrice Bibliografica, 1985, p. 121.

Il problema è anche questo: attualmente nessuna biblioteca in Italia potrebbe pretendere di rappresentare l'unico servizio bibliografico esistente, per di più onnicomprensivo. Il CECOSBI voleva assicurare a livello nazionale, come compito pubblico e ufficiale, una pluralità di servizi raccordati e ben definiti, predisposti attraverso la collaborazione fra più soggetti, pubblici o privati, che producono informazione. La BNI è stata e resta priva di compartecipi esterni, nel senso che non vi sono state proposte di collaborazione e di adesione al problema, e le sei attuali serie di cui si compone (Monografie, Periodici, Libri per ragazzi, Musica a stampa, Tesi di dottorato, Testi scolastici) le porta avanti da sola utilizzando anche basi dati diverse da SBN (*Tesi di dottorato* non descrive edizioni nazionali) o collaborando con partner esterni (*Libri per ragazzi* è prodotta su base dati TINLIB); ineliminabili però, anche per queste due serie, l'impegno per garantire la qualità del servizio. Nel numero 0 (ottobre 1993) della nuova BNI sostenevo che condizione indispensabile per la Bibliografia era «la garanzia di una nuova organizzazione e configurazione professionale, sia per quanto attiene alle risorse, sia per quanto riguarda i servizi che una bibliografia nazionale deve comunque assicurare: basta accennare al problema degli authority files». Problema che dopo quasi dieci anni è rimasto tale, una questione cioè ancora tutta da risolvere, o meglio da impostare.

Entrando nel tema dei controlli dei punti di accesso è verosimile che le due agenzie italiane possano convenire, anche in tempi brevi, di avviare piani comuni per la condivisione della questione e, magari, anche dei compiti: a ciascuno i propri. Per altro non va sottaciuta la ragione prima e quasi esclusiva del silenzio: l'aspetto economico, che è sempre centrale e motore per progetti del genere. Tuttavia, qualunque sia la situazione di fatto, la Bibliografia deve ipotizzare e perseguire un programma graduale, minimo ma sostenibile di intervento nel controllo dei punti di accesso attraverso il nome degli autori e i titoli; un programma e un proposito che consenta di raggiungere e mantenere almeno il gradino iniziale, indispensabile dell'authority control e cioè la definizione del record di autorità. Record di autorità tale non solo perché della BNI, ma in quanto assicurato secondo le regole nazionali e internazionali. Dunque: che fare? cosa inventare per non abbandonare l'argomento?

È dunque urgente e inevitabile arrivare, per questi motivi, alla definizione di protocolli di lavoro in SBN, dal momento che non è accettabile, né opportuno, né economico, che al suo interno la Bibliografia nazionale giochi *inter pares* il suo ruolo: riconoscere alla Bibliografia la sua naturale funzione sarebbe conveniente anche per l'intera realtà SBN; significherebbe sottolineare il principio che le biblioteche hanno diritto di poter contare su dati certi, attendibili, certificati e garantiti da altri. Non si voglia leggere queste parole come un giudizio sul Servizio bibliotecario nazionale, bensì solo come conferma di uno stato di fatto circa i percorsi intrecciati di due realtà così complesse, l'Indice nazionale e la BNI, che richiedono entrambe, per un'intesa conveniente e produttiva, garanzie e architetture delineate puntualmente.

La BNI oggi e la sua attività di controllo sui punti di accesso

L'attività interna di controllo sui dati BNI/SBN

La Direzione della Biblioteca nazionale di Firenze, in previsione dell'apertura dell'Indice SBN e dell'esperimento di EDIFICARE, non ha potuto contare che su se stessa e per questo, in accordo con la BNI per lo spirito di servizio che ha sempre contraddistinto entrambe, ha deciso di disegnare diversamente, a partire dal 1993, il flusso interno delle procedure riguardanti le attività di catalogazione facendo propri i risultati dello Studio di fattibilità e, in conseguenza dello scarso numero di persone addette, ipotizzando nuovi percorsi di lavoro. In pratica, la Direzione ha strutturato la BNI per sezioni di controllo, delegando il problema della catalogazione descrittiva ad altra sezione. BNI ha dunque settori particolari, anche se minimali, da agenzia bibliografica: Controllo della descrizione delle monografie, Controllo dell'archivio delle collezioni italiane (comprese quelle non pertinenti alla Bibliografia), Controllo dell'archivio autori e Controllo dei titoli di periodici. La redazione di alcune serie di BNI, e in particolare quelle prodotte fuori SBN, è affidata a personale di altri uffici della Biblioteca. Il controllo sui soggetti sarà tema della relazione di Anna Lucarelli.

La struttura di controllo, che complessivamente comprende solo 10 addetti, procede a continue verifiche. Verifiche comunque episodiche e occasionali, nel senso che vengono svolte sulle voci che interessano i singoli fascicoli, poiché non è possibile pianificare lavori di dimensioni notevoli. Il controllo, dunque, è il risultato di un'operazione dovuta per necessità momentanee, particolari, e non frutto di un'attività corrente e riservata.

Le forme del nome e i titoli delle collezioni precedenti all'introduzione delle RICA e delle ISBD sono rimasti, in SBN, inalterati se non comparsi successivamente. È lecito ritenere che questa situazione di disallineamento formale possa essere abbastanza tollerabile nell'Indice SBN, ma non nel CD BNI, dove i record presentano le voci sia nella forma originale, e dunque non adeguata al cambiamento delle norme, sia nella versione aggiornata se il dato è stato utilizzato e sia, ancora, nelle varianti lamentate da Mauro Guerrini nel suo volume *Il catalogo di qualità*.⁴ Il CD, ad esempio, presenta contemporaneamente le forme "Beatles" e "Beatles <gruppo musicale>". Il fatto corrisponde a quello che si è potuto fare per l'assenza di un archivio elettronico dedicato e questa la sua storia: nel momento in cui fu ipotizzato il CD BNI la base UNIMARC/BNI, derivata da SBN, era solo un archivio di lavoro, di passaggio, che non conservava alcun dato al termine delle fasi di produzione dei fascicoli e della cumulazione annuale a stampa; inoltre i dati 1958-1984 erano stati, tramite il

⁴ Mauro Guerrini, *Il catalogo di qualità*. Firenze: Regione Toscana, Pagnini e Martinelli, 2002.

progetto dei cosiddetti “Giacimenti culturali” (1987-1990), recuperati uno ad uno per essere successivamente caricati in SBN; da ultimo erano a disposizione i nastri di lavoro BNI/da SBN dal 1985. In conclusione, quando nel 1995 è stato progettato il CD BNI, cumulativo dal 1958 in poi, si sono dovuti fare i conti con questa situazione molteplice e complicata, ovviamente non più corrispondente ai dati “storici” BNI, comunque fossero. Per giunta la Bibliografia nel 1981 aveva adottato integralmente le RICA e nel 1984 le ISBD; di conseguenza rispetto alla situazione precedente poteva aver variato l’intestazione o il titolo della serie, ad esempio perché riutilizzate in SBN. Tornando, per concludere, alla voce “Beatles”, quanto detto si spiega così: la voce BNI (a stampa) 1973 “Beatles (The)” e quella 1979, corretta in “Beatles, pseud. collettivo” (secondo le regole precedenti) furono mutate in SBN, ad apertura dell’Indice, quindi dal 1994 in poi, in “Beatles <gruppo musicale>” sulla base di RICA 70.1, forma usata da BNI nel 1997. La forma semplice “Beatles” che BNI aveva assunto nel 1984 (stampa) e nel 1993 (SBN e stampa) deriva, nel CD, dal recupero dai nastri UNIMARC. Percorso complesso quello dell’avvio dell’automazione e dei risultati offerti dai suoi prodotti. Curiosamente l’attività di normalizzazione, di manutenzione che BNI ha fatto per i dati pre 1985 sono andati a vantaggio più di SBN che di se stessa. Il CD BNI è stato, come si vede, solo un archivio sommativo, generato per addizione, neppure di carattere repertoriale; sicuramente non un archivio elaborato e gestito. Invece, per una sorta di paradosso logico, sono sempre allineati la base OPAC e il CD BNCF in quanto per gli stessi, poiché derivano da SBN (e non da nastri), interviene periodicamente il programma di trascodifica UNIMARC che fa riferimento alla situazione del momento. Mi sia concesso qui ringraziare Guerrini per le sue pubbliche denunce e augurarmi che questo Convegno possa sortire gli effetti desiderati.

La BNI nell’attività corrente esegue continuamente quelle operazioni consuete praticate già ai tempi dell’archivio di servizio cartaceo, ricco di informazioni, di indicazioni di percorso, di storia. Così il controllo delle collezioni italiane, trattate o meno da BNI, è regolare; è occasione di inserimento di note di lavoro utili per i catalogatori della cooperazione, o magari anche della semplice indicazione che si tratta di collezione non descritta dalla Bibliografia. BNI è anche attenta a inserire particolari informazioni previste da SBN: il codice di lingua (citata in funzione dell’oggetto principale della pubblicazione) o di assenza di lingua; di genere (spesso trascurati, ma rilevanti per la ricerca: cataloghi, atti di congressi, cataloghi di mostre, dizionari, ecc.). Per un autore nuovo viene disposta ogni attività preparatoria, o comunque utile, per l’authority control: è registrata sempre, in nota alla vedetta, la data di nascita o altra informazione interessante, assunte dalla pubblicazione stessa. Piccoli interventi occasionali che indicano sia la consapevolezza dell’importanza fondamentale del controllo, sia il peso di un’attività di per sé parziale.

Viene esercitata una particolare attenzione ai titoli, in quanto per gli utenti essi rappresentano sempre più la via di accesso alternativa, se non privilegiata, rispetto al nome dell’autore. Verificare e registrare puntualmente quale sia, per

ipotesi, il titolo principale della pubblicazione, così come vuole ISBD, risulta forma preventiva di controllo. Altrettanto si può dire per i titoli originali che, sovente, nelle traduzioni di opere moderne creano difficoltà nella loro verifica sulle basi dati straniere, essendo edizioni pressoché contemporanee; e non è infrequente che in certi tipi di pubblicazioni i titoli originali vengano citati non correttamente se non, a volte, modificati. Punto di accesso può essere altresì un titolo interno, ad esempio un titolo evidenziato tra gli altri o contenuto nel nome formale di certi congressi; collegamento da assicurare è anche quello che ricorre tra titoli di periodici successivi o comunque connessi. La forma dei titoli delle serie ricavata dalla fonte principale è sempre raccordata tramite una voce di rinvio alla forma variante presente su altra parte del documento e, ovviamente, ai titoli delle sue sottosezioni; i titoli delle serie, infine, sono sempre ricondotti, con una voce di responsabilità secondaria, all'ente che ne è responsabile. Quest'ultimo trattamento è ritenuto dalla BNI accesso autonomo irrinunciabile per la ricerca. Per i titoli uniformi di opere moderne tradotte si effettuano lunghe ricerche con esito anche negativo che impone alla Bibliografia prudenza preferendo, nel caso, utilizzarli come titoli originali da collocare nell'area delle note, piuttosto che farne un titolo di raggruppamento. Discorso a parte è la decisione di non praticare l'uso del titolo uniforme per la serie BNI/Libri per ragazzi, prodotta fuori SBN, date le esigenze proprie della particolare utenza interessata.

Regolare il controllo su pubblicazioni non inserite nell'Indice SBN (le già ricordate serie Tesi di dottorato e Libri per ragazzi), su altri materiali descritti dalla Biblioteca in SBN (le pubblicazioni non BNI) o descritti su base dati particolare (i cosiddetti Gruppi). Tanta attività, tante verifiche, per SBN e per BNI, separatamente e congiuntamente, che tutto sommato sono a favore più della cooperazione che della Bibliografia nazionale, alla quale rimane il disagio di non poter fare di più. Lavoro ingrato e disagio che costa: geremiade questa che sottolinea le difficoltà della Biblioteca e della Bibliografia ma che permette pure di marcare la vivacità e la passione degli addetti.

Un risultato significativo, dopo oltre 17 anni di lavoro in SBN, si è raggiunto nei mesi scorsi: la definizione della nuova base dati UNIMARC/BNI, derivata sempre da SBN ma che potrà conservare autonomamente il suo archivio autori e titoli, compresi quelli delle serie prodotte fuori SBN; un archivio strutturato secondo i principi dell'authority control da poter gestire e mantenere e non più solo una base di lavoro, di passaggio per la produzione dei fascicoli e della cumolazione annuale a stampa. Va detto che per un lungo periodo non saremo in grado di costituirvi l'authority file BNI, ma certamente la sua piattaforma indispensabile: l'intestazione di autorità e i rinvii, sempre incrementabili, per gli autori personali o collettivi e l'inserimento, al riguardo, di note informative e di note per il catalogatore; analogamente si opererà per i titoli uniformi (comprendendo nel termine anche quelli riferibili alle opere di autori) e considerando tali anche i titoli delle collezioni. Potrà risultare quell'archivio autorevole di riferimento, di controllo che Diego Maltese ricordava sempre non solo ai

catalogatori della BNI, ma a tutti.⁵ Il nuovo archivio permetterà inoltre di ricavare da esso e non dall'Indice SBN le notizie da trasferire nel CD. I risultati in formato UNIMARC saranno condivisi ovviamente con i partner SBN, così come si conviene da parte di chi è partner "un po' più" degli altri.

Interessante attività a favore della BNI è stata iniziata nel 2000 con il progetto ARSBNI (Arricchimento servizi Bibliografia nazionale italiana) che prevede la possibilità di visualizzare nell'OPAC alcune pagine digitalizzate (copertina, occhietto, frontespizio, indice, prefazione, ecc.) delle pubblicazioni descritte a partire dal 1994, anno dell'ultimo rinnovamento. L'archivio attuale è di circa 560.000 immagini relative a 70.000 volumi. L'intenzione è di continuare a implementarlo regolarmente, ma il proponimento è subordinato alla garanzia dei finanziamenti necessari. La disponibilità delle immagini non riguarda il problema del controllo dei punti di accesso, ma è certamente un servizio ulteriore che facilita l'utilizzo della BNI e che pone in evidenza quanto di attenzione, preoccupazione e intuizione siano sempre presenti e perseguiti dalla Biblioteca per offrire una BNI adeguata e rispondente alle necessità degli utenti. Un impegno diretto del Dirigente che, nella sua ulteriore veste di direttore della Bibliografia nazionale, deve curare, per contratto, non solo la sua produzione e diffusione in conformità agli standard e ai programmi internazionali ma, ancora, ricercare e sperimentare tecniche finalizzate al miglioramento dei servizi bibliografici e bibliotecari nazionali e, ancora, accrescere la consistenza delle basi dati disponibili in rete e realizzare l'accesso – oltre che ai record – pure all'immagine, anche per favorire la biblioteca digitale italiana.

La cooperazione all'esterno con realtà non SBN

Da quanto esposto è evidente quali siano, da ora in poi, i nuovi carichi per chi dovrà assicurare la produzione della Bibliografia nazionale italiana. Peso non indifferente che nelle intenzioni legittimerebbe, una volta di più, aspettative di nuove possibilità per BNI.

Tornando all'attività di controllo sui punti di accesso, è chiaro che la BNI ha obblighi fuori e oltre SBN, obblighi suoi, irrinunciabili e non delegabili: la definizione delle voci di autorità, appunto. Obblighi cui è pronta a provvedere con chiunque dichiari la disponibilità a collaborare, a offrire o predisporre occasioni favorevoli per gli utenti e per lo scambio. L'attuale Direttore della Biblioteca ha accolto positivamente, come direttore della Bibliografia con rinnovati e ampliati compiti, la proposta di cooperazione della Regione Toscana derivata dalla dichiarazione congiunta Stato-Regione Toscana (in occasione dell'accordo di programma-quadro sottoscritto dagli stessi) per cui «la comune finalità per migliorare i servizi bibliografici e bibliotecari sul territorio deve far leva sull'integrazione tra le

⁵ Cfr. Diego Maltese, *Lo schedario di controllo delle intestazioni; Le schede di rinvio*. In: *La biblioteca come linguaggio e come sistema*, cit.

reti bibliotecarie presenti sul territorio regionale e la rete nazionale costituita da SBN». Dunque la Biblioteca sta lavorando assieme alla Regione, all'Università degli studi di Siena e alla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia a un progetto di controllo delle voci di accesso destinato agli utenti e ai bibliotecari toscani. Programma e lavori lunghi, risultati da raggiungere passo dopo passo. La Direzione ha aderito alla proposta ravvisando solo in essa l'opportunità di poter revisionare gli autori e i titoli BNI dal 1958 in poi, voci che, si ripete, necessitano di riscontri non fosse altro che per i cambiamenti nella forma dei nomi introdotti dalle RICA e per le novità previste dalle ISBD in tema di registrazione dei titoli. Collaborazione in sede locale, la Toscana, che presuppone, come attività preliminare, la necessità di definire:

- lo schema di dati minimali per il formato di lavoro in accordo con le raccomandazioni IFLA;
- l'accoglimento della normativa RICA per la forma delle voci;
- la codifica degli autori nel formato UNIMARC/A;
- l'aggiornamento della lista controllata con l'acquisizione delle nuove voci accettate e/o di rinvio;
- l'eventualità di un allargamento del numero dei partner operativi.

Il progetto punta sulla garanzia che sarà conservata a tutti i partner la facoltà di poter continuare a usare la forma degli autori, particolari o condivisi che siano, secondo le proprie esigenze, purché ricondotti tutti alla lista controllata. Il programma intende raggiungere in tempi brevi risultati concreti, rendendo visibili i dati – con modalità controllate – anche nella fase di revisione dell'archivio comune. Migliori e più dettagliate informazioni fornirà Guido Badalamenti dell'Università degli studi di Siena. Si presenta dunque per la Biblioteca una straordinaria, fortunata opportunità di dare avvio al controllo sistematico dei punti di accesso BNI.

In tutta onestà la Bibliografia nazionale, pur nella sua endemica, congenita gracilità numerica intende, per rispetto a se stessa e ai suoi compiti, accollarsi carichi sostenibili e improntati al concetto di utilità, più che avventurarsi in programmi ambiziosi ma privi di possibilità concrete di mantenere promesse e conseguire attese; vuole poter favorire utenti e bibliotecari, in particolare gli utenti cosiddetti finali, categoria che spesso pare impalpabile e irraggiungibile, ma destinataria delle attività delle biblioteche.

Per concludere, BNI è ora in grado di fare proprio il primo obiettivo che il Working Group on an International Authority System dell'IFLA raccomandava più di vent'anni fa (1980): definire le voci di autorità, comprese quelle di rinvio. La definizione della struttura delle voci, tuttavia, non potrà essere sempre garantita come richiesto dalle GARR e il tracciato ospiterà quello che nel corso del lavoro si potrà predisporre. Saranno cioè perseguite le condizioni minime dell'authority control: la forma del nome degli autori così come richiesta dalle RICA, accompagnata dalle voci appropriate di rinvio, e la forma dei titoli delle monografie, delle opere, dei titoli delle serie e dei titoli uniformi.

L'IFLA e l'authority control

MARIE-FRANCE PLASSARD
IFLA UBCIM Programme

Nel 1974 all'Intergovernmental Conference dell'Unesco, una delle raccomandazioni chiave avanzate nell'ambito di una politica a lungo termine per l'UBC è stata la conferma che ogni agenzia bibliografica nazionale debba essere responsabile della definizione delle forme autorevoli dei nomi degli autori della propria nazione, sia personali che collettivi, e delle relative liste autorevoli.¹ Nel 1977 una delle raccomandazioni emerse alla fine dell'International Congress on National Bibliographies organizzato dall'IFLA e dall'Unesco, ribadiva che «ogni agenzia bibliografica nazionale dovrebbe mantenere un sistema di authority control per i nomi personali e collettivi del proprio paese, e per i titoli uniformi, in conformità con le linee guida internazionali».² Inoltre, verso la fine degli anni Settanta l'IFLA ha avviato e promosso numerosi studi con l'intento di definire un sistema internazionale per l'authority control. Il lavoro sulla standardizzazione verteva su due aree principali: la pubblicazione di authority list internazionali e la formulazione di regole internazionali relative alla struttura delle forme d'autorità.

Authority list internazionali

Anonymous classics (1978),³ basato sull'*International list of uniform headings*, elenca le intestazioni uniformi per le letterature europee. La pubblicazione è in fase di revisione a cura dell'IFLA Cataloguing Section e sarà ampliata per includere altri continenti. La *List of uniform headings for higher legislative and ministerial bodies in European countries* è stata pubblicata per la prima volta nel 1975 e poi sottoposta a revisione nel 1979.⁴ *List of uniform titles for liturgical works of the Latin rites of the Ca-*

¹ Dorothy Anderson, *Universal bibliographic control: a long-term policy, a plan for action*. München: Verlag Dokumentation, 1974.

² *Guidelines for the national bibliographic agency and the national bibliography*, prepared by the IFLA International Office for UBC. Appendix B, p. 4. Paris: Unesco, PG1/79/WS/18.

³ *Anonymous classics: a list of uniform headings for European literatures*, compiled by the IFLA International Office for UBC, edited by Rosemary C. Hewett. Based on: *International list of uniform headings for anonymous classics*, compiled by Roger Pierrot. London: IFLA International Office for UBC, 1978.

⁴ *List of uniform headings for higher legislative and ministerial bodies in European countries*, compiled by the USSR Cataloguing Committee (for the IFLA Section on Cataloguing). 2nd ed. rev. London: IFLA International Office for UBC, 1979.

tholic Church comprende i titoli a partire dal Concilio di Trento (1546-1563) fino al 1980.⁵ *Names of states* (1981) è un'authority list delle forme linguistiche per le intestazioni catalografiche.⁶ Gli standard nazionali equivalenti dei nomi originali sono dati in inglese, francese, tedesco, russo e spagnolo, attualmente le lingue ufficiali dell'IFLA (lo spagnolo allora non era fra queste).

Regole internazionali

Il loro obiettivo era quello di assicurare che il nome dell'autore fosse reperibile nelle bibliografie e catalogato in tutto il mondo con una forma coerente. *Names of persons*, pubblicato per la prima volta nel 1977, elenca le procedure adottate nelle varie nazioni per le intestazioni nei cataloghi. Una revisione sostanziale ha portato nel 1996 alla pubblicazione della quarta edizione rivista e ampliata.⁷ *Form and structure of corporate headings*, pubblicato nel 1980,⁸ ha come obiettivo la promozione dell'uniformità delle intestazioni che appaiono nelle registrazioni bibliografiche prodotte per lo scambio internazionale nell'ambito dell'UBC. La Cataloguing Section dell'IFLA ha iniziato ad aggiornarlo negli anni Novanta, ma in seguito l'enfasi è stata posta sulla promozione della condivisione a livello internazionale di intestazioni di nomi di enti contenuti in authority file (nazionali). La nuova pubblicazione, intitolata *Structures of corporate name headings*,⁹ è stata resa disponibile online su IFLANET nel gennaio 2001.

Verso un authority system internazionale

Nel 1978 si è stabilito di sviluppare un authority system internazionale; è stato formato un gruppo di lavoro in occasione della conferenza dell'IFLA di Strbské Pleso, nella ex Cecoslovacchia. I criteri di riferimento sono i seguenti:

⁵ *List of uniform titles for liturgical works of the Latin rites of the Catholic Church*, recommended by the Working Group on Uniform Headings for Liturgical Works. 2nd ed. rev. London: IFLA International Office for UBC, 1981.

⁶ *Names of states: an authority list of language forms for catalogue entries*, compiled by the IFLA International Office for UBC. London: IFLA International Office for UBC, 1981.

⁷ *Names of persons: national usages for entry in catalogues*. 4th rev. and enl. ed. München: Saur, 1996.

⁸ *Form and structure of corporate headings*, recommendations of the Working Group on Corporate Headings, approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Official Publications. London: IFLA International Office for UBC, 1980.

⁹ *Structures of corporate name headings. Final report, November 2000*, compiled and introduced by Ton Heijligers. International Federation of Library Associations and Institutions, Universal Bibliographic Control and International MARC, 2001. <<http://www.ifla.org/VII/s13/scatn.final2000.htm>>.

- discutere e formulare le specifiche per un authority system internazionale per soddisfare le esigenze bibliografiche delle biblioteche;
- sviluppare il formato UNIMARC per le forme di autorità;
- sviluppare i metodi per uno scambio efficiente ed efficace degli authority data.

Il primo obiettivo implicava l'elaborazione di standard per stabilire gli elementi dell'intestazione e il loro ordine, e la definizione di un sistema di punteggiatura. Ciò è stato ottenuto nel 1984 con la pubblicazione delle *Guidelines for authority and reference entries* (GARE).¹⁰ Circa dieci anni più tardi, nel 1993, sono state pubblicate le *Guidelines for subject authority and reference entries* (GSARE).¹¹ Le GARE furono pensate unicamente per il formato a stampa e a microstampa. Gli sviluppi nella tecnologia, ma anche considerazioni di altro tipo, ne hanno determinato la revisione. Sebbene il concetto di controllo bibliografico universale fosse presente negli anni Novanta, c'è stata una sempre maggiore consapevolezza del bisogno di conservare le tradizioni culturali. Poiché le nuove tecnologie consentono di collegare automaticamente tra di loro authority record creati dalle varie agenzie nazionali, sembra non essere più obbligatorio usare la stessa forma dell'intestazione in tutti i paesi. Ma tornerò su questo argomento più tardi. La nuova edizione, pubblicata nel 2001 da Saur, intitolata *Guidelines for authority records and references* (GARR),¹² abbraccia, naturalmente, una gamma più vasta di supporti e fornisce le specifiche per le registrazioni d'autorità e di rinvio per i nomi e i titoli uniformi da condividere nei formati a stampa, microstampa ed elettronico. Sono state aggiornate per regolamentare la visualizzazione dei dati d'autorità e dei rinvii per tutti i tipi di materiali, comprese le opere di carattere legale e religioso, le composizioni e le esecuzioni musicali, le opere/manifestazioni di autori individuali o collettivi conosciute sotto uno o più titoli, e le pubblicazioni seriali. Queste linee guida, come le precedenti, vertono solamente sulla struttura più ampia delle registrazioni, e non prescrivono la forma effettiva delle intestazioni, dei rinvii e degli URL, poiché queste informazioni sono considerate di competenza delle agenzie bibliografiche nazionali e dei responsabili delle regole di catalogazione.

Per tornare al gruppo di lavoro su un authority system internazionale, il suo secondo obiettivo, e cioè sviluppare il formato UNIMARC per le forme d'autorità, fu affidato a uno Steering Group creato nel 1984, che comprendeva i membri

¹⁰ *Guidelines for authority and reference entries*, recommended by the Working Group on an International Authority System, approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Information Technology. London: IFLA International Office for UBC, 1984.

¹¹ *Guidelines for subject authority and reference entries*. Working Group on Guidelines for Subject Authority Files of the Section on Classification and Indexing of the IFLA Division of Bibliographic Control. München: Saur, 1993.

¹² *Guidelines for authority records and references*. 2nd ed., rev. by the IFLA Working Group on GARE Revision. München: Saur, 2001. <<http://www.ifla.org/V/saur.htm#UBCIMnew>>.

delle sezioni Cataloguing e Information Technology dell'IFLA. L'obiettivo venne raggiunto con la pubblicazione nel 1991 della prima edizione di *UNIMARC/Authorities* (comparso nella Saur UBCIM new series),¹³ che esordiva con questa affermazione: «Lo scopo principale di *UNIMARC/Authorities* è rendere più facile lo scambio internazionale, in formato elettronico, di authority data fra le agenzie bibliografiche nazionali».

Il terzo obiettivo era sviluppare dei metodi per uno scambio efficiente ed efficace degli authority data. In un resoconto sponsorizzato da una Robert Vosper Fellowship e pubblicato nel 1993 da Saur, dal titolo *International cooperation in the field of authority data*,¹⁴ Françoise Bourbon, della Bibliothèque nationale de France, ha tracciato un'analisi dettagliata della situazione e ha fornito una serie di raccomandazioni. In particolare, ha sottolineato l'esigenza di usare una terminologia adeguata quando si definiscono i dati adatti allo scambio internazionale oppure si identificano le organizzazioni in grado di produrre questi dati. «Se dobbiamo garantire che la grande varietà dei sistemi software usati per gestire gli authority file per i nomi diventi una fonte di ricchezza piuttosto che di confusione, dobbiamo essere in grado di poter far riferimento ai loro contenuti senza ambiguità».¹⁵ In effetti la terminologia è da anni fonte di preoccupazione all'interno dell'IFLA. La traduzione della parola "authority" in russo, ad esempio, è stata oggetto di una vivace discussione durante un seminario internazionale sugli authority file tenuto nel 1995 presso la Biblioteca nazionale russa di San Pietroburgo. Il gruppo di lavoro per la revisione delle GARE aveva preso in grande considerazione questa esigenza di "non ambiguità" all'atto della revisione e dell'ampliamento delle "definizioni" per la nuova edizione. Un gruppo di lavoro all'interno della Cataloguing Section – presieduto da Monika Münnich della Biblioteca universitaria di Heidelberg, che ha presentato il progetto alla conferenza IFLA di Boston¹⁶ – sta occupandosi di questo problema in modo più generale, dovendo lavorare su un *Dizionario multilingue di termini e concetti di catalogazione*.

Françoise Bourdon aveva valutato anche il ruolo dell'ISADN, International standard authority data number, che dovrebbe consentire d'indicare un'identità in modo non ambiguo a livello internazionale, senza alcun ostacolo di tipo linguistico. A conclusione del già citato Seminario internazionale del 1995 furono rivolte diverse raccomandazioni all'UBCIM, tra cui quella di «riprendere il lavoro per facilitare lo scambio internazionale». A un gruppo di lavoro UBCIM costituito nel 1996 e presieduto da Barbara Tillet fu dato l'incarico di riconsiderare questo

¹³ *UNIMARC/Authorities: universal format for authorities*, recommended by the IFLA Steering Group on a UNIMARC Format for Authorities, approved by the Standing Committees of the IFLA Sections on Cataloguing and Information Technology. München: Saur, 1991.

¹⁴ Françoise Bourbon, *International cooperation in the field of authority data: an analytical study with recommendations*. München: Saur, 1993.

¹⁵ Ibidem, p. 33.

¹⁶ Monika Münnich, *Progress on the multilingual dictionary of cataloging terms and concepts*. «International cataloguing and bibliographic control», 31 (2001), no. 2, p. 31-33.

sistema internazionale e di creare un ISADN. Tuttavia, il Working Group on Minimal Level Authority Records (MLAR) and the ISADN cominció ad affrontare gli argomenti sotto una luce diversa. Ho già parlato del passaggio da un approccio tradizionale a una nuova consapevolezza dettata dal fatto che le nuove tecnologie sono in grado di consentire collegamenti automatici fra tutti gli authority record, rendendo così non più obbligatorio l'uso di un'unica forma autorizzata dell'intestazione ovunque. Infatti, questo nuovo approccio all'UBC riconosce le esigenze degli utenti che possono visualizzare la scrittura/lingua dei loro paesi, mentre le agenzie bibliografiche nazionali (NBAs) sono ancora responsabili del controllo nelle loro regioni. Il Working Group si teneva informato su simili sviluppi, per esempio sul progetto europeo AUTHOR, che si occupava dell'accesso remoto agli authority file multipli. Erano coinvolte cinque biblioteche nazionali (Belgio, Francia, Portogallo, Spagna e Gran Bretagna), i cui authority file per i nomi (di persone e di enti) sono stati resi disponibili in formato UNIMARC. Il resoconto finale del gruppo di lavoro¹⁷ suggeriva che la condivisione a livello internazionale di authority information avrebbe aiutato moltissimo le biblioteche e le agenzie bibliografiche nazionali a ridurre gli oneri della catalogazione e sottolineava l'utilità di rendere più facile la condivisione internazionale dei dati. Riteneva, comunque, poco realistico pretendere che ognuno usasse la stessa forma delle intestazioni, e che fosse importante consentire che fossero mantenute le differenze nelle forme autorizzate delle intestazioni, in modo da accogliere meglio le esigenze linguistiche e culturali degli utenti. Nel resoconto venivano elencati gli elementi ritenuti obbligatori applicabili a un authority record condiviso a livello internazionale. Questi elementi sono:

- status della registrazione;
- tipo di registrazione;
- categoria dell'entità;
- livello di codifica;
- identificativo della registrazione/numero di controllo della registrazione;
- International standard authority data number (ISADN);
- data registrata nel file;
- identificativo della versione;
- lingua della catalogazione;
- set dei caratteri;
- alfabeto della catalogazione;
- regole di descrizione;
- agenzia fonte della registrazione;
- nomi personali differenziati e non differenziati;

¹⁷ *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*. Report of the IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and the ISADN, 1998. <<http://www.ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm>>.

- intestazione autorizzata;
- nazionalità dell'entità (può essere anche "indeterminata");
- forme varianti dell'intestazione autorizzata (rinvio "vedi");
- intestazioni autorizzate correlate (rinvio "vedi anche");
- nota di citazione della fonte.

Inoltre, caldamente raccomandate sono:

- informazioni di carattere bibliografico, storico o di altro genere sull'entità;
- dati relativi alla fonte non reperiti;
- note di carattere generale.

I componenti del gruppo di lavoro proposero che ogni agenzia bibliografica nazionale rendesse disponibili in rete i propri authority file usando l'homepage dell'IFLA per inserire informazioni aggiornate su ciò che era disponibile e su quali restrizioni fossero in vigore. L'accesso ai file avrebbe dovuto essere, ovviamente, di sola lettura. L'esperimento si limitava agli authority record dei nomi di persona, di enti, congressi e titoli uniformi. Venivano tralasciate le serie, le intestazioni per soggetto e le classificazioni. Il gruppo fece una serie di raccomandazioni a vari altri gruppi di lavoro, compresi quello per la revisione delle GARE e al Permanent UNIMARC Committee (PUC), che stava preparando la seconda edizione del formato *UNIMARC/Authorities* pubblicato nel 2001.¹⁸ Le revisioni rispecchiano gli sviluppi nel campo delle telecomunicazioni e della tecnologia dell'informazione. La nuova edizione recepisce le raccomandazioni del MLAR Working Group sulla definizione dei dati obbligatori in tutti gli authority record per poter facilitare lo scambio e il riuso delle registrazioni. L'*Appendice 0: cambiamenti nel formato*, fa riferimento a questa coerenza con le raccomandazioni del MLAR Working Group e all'estensione del formato per rendere più facili i collegamenti al materiale elettronico, in modo tale da promuovere lo scambio degli authority data a livello internazionale.

Per quanto riguarda l'ISADN, i membri del gruppo di lavoro MLAR decisero che in futuro il concetto doveva essere sottoposto a revisione. Essi avevano delle perplessità sui costi e sulle infrastrutture necessari per mantenere un sistema simile (la creazione di una nuova authority che si occupasse della registrazione); ritenevano inoltre che bisognava seguire gli sviluppi tecnologici e che l'IFLA avrebbe dovuto cooperare con la comunità archivistica, con altre associazioni professionali e con gli editori. Nel 1999 fu creato un nuovo gruppo di lavoro, il Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR), che verrà presentato da Glenn Patton.

¹⁸ *UNIMARC manual: authorities format*. 2nd rev. and enl. ed. München: Saur, 2001.

FRANAR

Un modello concettuale per gli authority data

GLENN E. PATTON
OCLC – Chair, FRANAR Working Group dell'IFLA

Background

Guardando al recente passato, agli ultimi cinque anni, la pubblicazione nel 1998 di *Functional requirements for bibliographic records* da parte dell'IFLA è stato il punto di svolta nella storia della catalogazione mentre il mondo delle biblioteche si avvicinava al XXI secolo. Il modello sviluppato dal FRBR Study Group si focalizza sulle entità associate alle registrazioni bibliografiche e sui vari tipi di relazioni tra queste entità e la registrazione bibliografica. L'introduzione al Rapporto rileva che il modello «non analizza invece i dati ulteriori che sono di norma registrati in un record d'autorità né analizza le relazioni tra quelle entità che sono tipicamente rappresentate nel complesso apparato del catalogo»; prosegue dicendo che «il gruppo di studio riconosce quindi la necessità che il modello venga ampliato nel futuro al fine di includervi anche i dati di autorità».¹

Un altro gruppo, l'IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN, si è dedicato alla parte relativa agli authority data facendo ciò che FRBR aveva fatto per i dati bibliografici, cioè la specificazione di un livello base di dati da includere in registrazioni condivise. Il rapporto del gruppo, *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*, edito nel 1998,² ha proposto anche la possibilità di un authority file virtuale con condivisione delle risorse, sotto gli auspici dell'IFLA.

In risposta a queste due attività suggerite, così come alle raccomandazioni dell'International Conference on National Bibliographic Services, tenuta a Copenhagen nel novembre 1998,³ e di diversi altri incontri internazionali, il Coordinating Board dell'IFLA Division of Bibliographic Control ha concordato, durante

¹ *Functional requirements for bibliographic records. Final report*. IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records. München: Saur, 1998. Trad. it., *Requisiti funzionali per record bibliografici*. Roma: ICCU, 2000, p. 13.

² *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*. Report of the IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and the ISADN, 1998, <<http://www.ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm>>.

³ *International Conference on National Bibliographic Services*. <<http://www.ifla.org/VI/3/icnbs/fina.htm>>.

l'incontro dell'aprile 1999, di creare un nuovo Working Group sotto gli auspici della Division e dell'Universal Bibliographic Control and International MARC Programme (UBCIM).

Il Working Group e i suoi ambiti di interesse

I membri nominati originariamente nel Working Group on Functional Requirements and Numbering of Authority Records (FRANAR) sono stati Françoise Bourdon (Bibliothèque nationale de France), Olga Lavrenova (Russian State Library), Andrew McEwan (The British Library), Eeva Murtomaa (Helsinki University Library, Finlandia); Glenn Patton (OCLC, USA), Reinhard Rinn (Die Deutsche Bibliothek, Germania), Henry Snyder (University of California, Riverside, USA), Barbara Tillett (Library of Congress, USA), Hartmut Walravens (International ISBN Agency, Germania) e Mirna Willer (National and University Library, Croazia). Bourdon è stata il primo chair del gruppo, alla quale è subentrato Glenn Patton nel gennaio 2002. Reinhard Rinn, ritiratosi dall'attività lavorativa, è stato sostituito da Christina Hengel-Dittrich, sempre della Deutsche Bibliothek. Il gruppo è stato assistito dal direttore dell'UBCIM Programme, Marie-France Plassard. Nell'ottobre del 2001, Tom Delsey (già National Library of Canada) ha accettato di unirsi al Working Group come consulente. La sua lunga esperienza (compresa quella di consulente per l'IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records) si è dimostrata estremamente preziosa.

Il FRANAR Working Group si è dichiarato d'accordo sui tre ambiti di interesse proposti da Françoise Bourdon durante la discussione con l'IFLA Coordinating Board:

1. definire i requisiti funzionali degli authority record, continuando il lavoro iniziato da FRBR per i sistemi bibliografici;
2. studiare la fattibilità di un ISADN (International standard authority data number), definirne i possibili usi e utenti, determinare per quali tipi di authority record sia necessario, esaminare la possibile struttura di questo numero e il tipo di gestione necessario;
3. agire come punto di raccordo ufficiale dell'IFLA e collaborare con altri gruppi di lavoro che si occupano di authority file, quali <indec> (Interoperability of data in e-commerce systems), ICA/CDS (International Council on Archives/Committee on Descriptive Standards) ISO/TC46 per quanto riguarda la creazione di sistemi di numerazione internazionali e di standard descrittivi, CERL (Consortium of European Research Libraries), ecc.

Cercherò di analizzare le attività del Working Group in ciascuno di questi settori e commentare i progetti futuri del gruppo.

Attività di raccordo

L'attività di raccordo del Working Group si è rivelata la più semplice da realizzare. Alcune relazioni, quali quelle con l'ISO/TC46 e con il CERL, sono state facili, perché alcuni membri del Working Group lavorano all'interno di questi istituti. In particolare, il Working Group ha dedicato molto tempo al commento delle attività dell'ISO/TC46/SC9 Working Group 3 e dell'International Standard Text Code (ISTC), ancora in fase di sviluppo.⁴ Nel caso dell'ICA Committee on Descriptive Standards, un incontro dei membri dell'IFLA e dell'ICA a Pechino nel 1995 ha gettato le basi per una collaborazione reciproca, che è continuata durante il lavoro da loro svolto sulla revisione dell'*International standard archival authority record for corporate bodies, persons, and families*.

Nel momento in cui iniziò l'attività di FRANAR, l'<indec> Project (Interoperability of data in e-commerce systems)⁵ era già ben avviato ed è stato chiaro che questa attività, «focalizzata sulla concreta interoperabilità dei sistemi digitali di identificazione del contenuto e dei metadati connessi ai diritti nel contesto dell'e-commerce multimediale»,⁶ era collegata alle potenzialità di FRANAR. L'IFLA era un'organizzazione affiliata a questo progetto finanziato dalla Commissione Europea. Il lavoro del progetto <indec> è attualmente svolto da InterParty.⁷ L'IFLA ne è un partner, come la British Library, insieme alla Library of Congress e OCLC che agiscono come partner non finanziatori; i membri del Working Group hanno così molte opportunità di continuare le attività di InterParty e di condividere le novità del lavoro di FRANAR.

Il Working Group durante le sue attività ha inoltre preso in considerazione altri progetti relativi alle authorities. Alcuni programmi di incontri recenti e alcuni messaggi alla lista di discussione elettronica del gruppo comprendono rapporti sulle attività dei progetti MALVINE (Manuscripts and letters via integrated networks in europe)⁸ e LEAF (Linking and exploring authority files),⁹ del DELOS/NSF Actors and Roles Working Group,¹⁰ del Dublin Core Agents Working Group,¹¹ del HKCAN (Hong Kong Chinese Authority Name Work Group),¹² del HKUST XML

⁴ ISTC. <<http://www.nlc-bnc.ca/iso/tc46sc9/wg3.htm>>.

⁵ <<http://www.indec.org>>.

⁶ <indec>: *Summary final report*, August 2002. <<http://www.indec.org/pdf/SummaryReport.pdf>>, p. 3.

⁷ <<http://www.interparty.org/>>.

⁸ <<http://www.malvine.org>>.

⁹ <<http://www.leaf-eu.org>>.

¹⁰ <<http://www.delos-nsf.actorswg.cdlib.org/>>.

¹¹ <<http://dublincore.org/groups/agents/>>.

¹² <<http://hkcan.ln.edu.hk/>>.

¹³ <<http://library.ust.hk/info/reports/xmlnac.html>>.

Name access control repository,¹³ del MACS (Multilingual access to subjects) Project,¹⁴ di METAPERS,¹⁵ dell'AFNOR Working Group on Authority Metadata e del virtual international authority file (VIAF) proof of concept Project,¹⁶ molti dei quali sono argomenti di discussione previsti in questo convegno.

La fattibilità di un ISADN

In una relazione preparata per l'IFLA Conference di Boston del 2001,¹⁷ Françoise Bourdon ha esposto il rompicapo che l'International standard authority data number rappresenta per il Working Group. La possibilità di un ISADN ha una lunga storia che risale alle *Guidelines for authority and reference entries* (GARE), edite nel 1984. Quando il formato *UNIMARC/Authorities* è stato pubblicato per la prima volta come formato di scambio internazionale per gli authority data, vi era un campo riservato all'ISADN, sebbene non fosse stata definita alcuna struttura per questo numero. Bourdon propose nel rapporto *International cooperation in the field of authority data* una struttura per l'ISADN;¹⁸ nello stesso tempo, tentò di eliminare la precedente incertezza se il numero dovesse essere assegnato a un'authority heading o a un authority record, specificando che il numero doveva essere applicato alla registrazione nel suo insieme. Più avanti negli anni Novanta, i partecipanti al Seminario dell'IFLA tenuto a Vilnius e all'International Conference on National Bibliographic Services tenuta a Copenhagen chiesero nuovamente lo scambio internazionale di authority data e un numero standard che aiutasse questo processo.

L'ISADN risulta presente anche nel lavoro dell'IFLA Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN, attivo dal 1996 al 1998. Durante il lavoro di quel gruppo, tuttavia, abbiamo iniziato a vedere uno spostamento dal tradizionale obiettivo del Controllo bibliografico universale, che richiedeva a tutti di usare la stessa forma del nome a livello mondiale, a favore di una visione più focalizzata verso l'utente, basata sull'uso di intestazioni che andassero incontro ai bisogni e alle aspettative degli utenti. Lo spostamento ha generato l'idea di collegare fra loro authority record che documentassero le intestazioni stabilite da diverse agenzie bibliografiche rappresentanti la medesima entità. Allo stesso tempo è diventato evidente, per il coinvolgimento dell'IFLA nel progetto <indec>

¹⁴ <<http://infolab.kub.nl/prj/macs/>>.

¹⁵ <http://deposit.ddb.de/meta_pers.htm>.

¹⁶ <<http://www.oclc.org/research/projects/viaf/index.shtm>>.

¹⁷ Françoise Bourdon, *Functional requirements and numbering of authority records (FRANAR): to what extent authority control can be supported by technical means?* In: 67th IFLA General Conference and Council, August 16th-25th, 2001, Boston, USA. <<http://www.ifla.org/IV/ifla67/papers/096-152ae.pdf>>.

¹⁸ Françoise Bourdon, *International cooperation in the field of authority data: an analytical study with recommendations*. München: Saur, 1993, p. 79-80.

(e nel successivo progetto Interparty) e per la collaborazione con l'International Council on Archives, che c'erano altri "attori" emergenti che avevano un qualche interesse verso i nomi usati per identificare persone, enti e altre entità nell'universo bibliografico.

Bourdon prosegue dicendo che gli incontri iniziali di FRANAR si erano concentrati sui tentativi di arrivare a una conclusione per questa discussione che durava ormai da anni. Il Working Group espone un principio base: piuttosto che creare un nuovo numero, era preferibile adottare numeri esistenti, come quelli assegnati automaticamente dai sistemi che creano gli authority record o l'insieme in rapida crescita dei numeri standard dell'ISO, quali l'ISAN, l'ISWC, l'ISRC, ecc.:

Durante queste discussioni è rimasta la domanda assillante: «a che cosa esattamente stiamo cercando di dare un numero?». L'entità, indipendentemente dalla forma dell'intestazione usata? Ogni intestazione autorizzata per quell'entità? Oppure è l'authority record stesso?

Il gruppo è arrivato alla conclusione che occorre mettere da parte, per il momento, la questione dell'ISADN e concentrare gli sforzi sul terzo compito, la definizione di requisiti funzionali per gli authority record. Il gruppo ha affrontato questo sforzo con la speranza che una più chiara comprensione delle funzioni dei dati negli authority record avrebbe chiarito il problema relativo al numero, specialmente in un contesto che dà più importanza alla potenziale condivisione degli aspetti intellettuali degli authority data che allo scambio fisico di authority record. Dal momento che siamo ancora nella fase di perfezionamento di un modello entità-relazione per gli authority data, è troppo presto per sapere con certezza se vi sarà una "comprensione più chiara". Tuttavia, è evidente che il lavoro che stanno svolgendo altri progetti come InterParty e VIAF condiziona le nostre discussioni.

Requisiti funzionali e il modello concettuale in evoluzione

Dopo un esame delle entità registrate negli authority record e degli scopi degli authority record, il Working Group iniziò la vera e propria analisi dei requisiti funzionali con la discussione di un documento che valutava i pro e i contro, preparato per il gruppo da Tom Delsey nel gennaio 2002. La bozza iniziale aveva lo scopo di dare una prima forma alla stesura dei requisiti funzionali. Il documento si focalizzava sugli authority record per le intestazioni per nomi usati per persone, famiglie ed enti, per intestazioni nome-titolo e titoli associati con opere ed espressioni definite in FRBR, e serie. Gli authority data per le intestazioni di soggetto o per i termini di thesaurus, per i nomi geografici e per le serie sono stati esclusi da questa versione iniziale del modello. La figura 1 rappresenta questo primo modello.

Il gruppo ha discusso per posta elettronica questo modello (e le relative definizioni delle entità e dei loro attributi insieme a note provvisorie di compiti del-

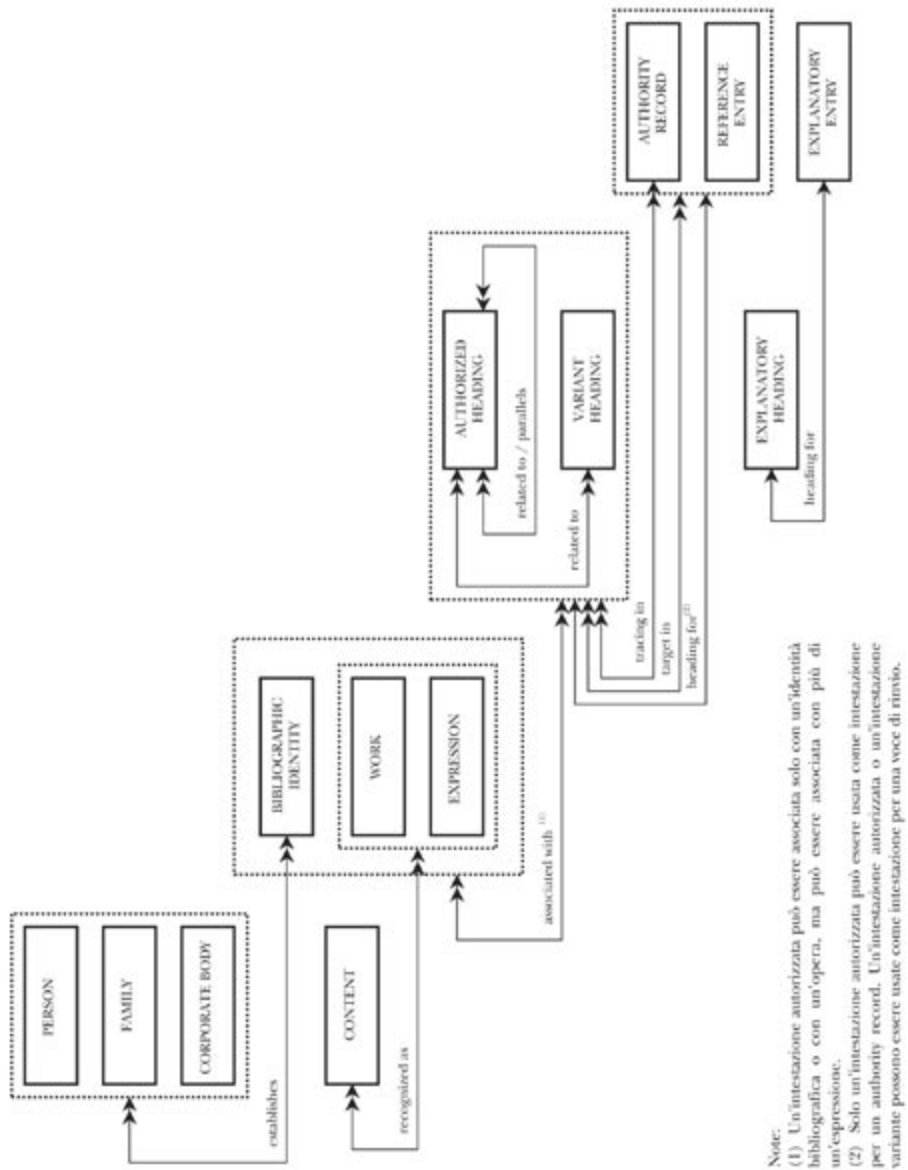


Figura 1. Authorities per nomi e titoli. Diagramma entità-relazioni.
Versione 18.01.2002

l'utente) nei mesi successivi e in un incontro nel maggio 2002. Durante l'incontro, i membri compresero subito che, sebbene questo modello fosse un'accurata rappresentazione delle relazioni tradizionali tra le entità bibliografiche, le intestazioni che le rappresentano e le registrazioni che incorporano queste intestazioni, non presentava nessuno dei concetti che il gruppo ha incontrato nelle sue attività di raccordo. Il nostro consulente Tom Delsey è stato capace in brevissimo tempo di abbozzare un nuovo modello costruito sul modello tradizionale ma che crea nello stesso tempo relazioni al mondo più ampio delle entità. Inutile a dirlo, la rappresentazione grafica del nuovo modello è molto più complessa.

Dall'incontro avvenuto nel maggio 2002 il modello ha continuato a evolversi, in base ai commenti fatti dai membri del Working Group sia sui diagrammi che sulla bozza di testo. La versione del diagramma usata in questa relazione è attualmente in corso di valutazione e potrebbe essere ulteriormente rivista.¹⁹

Il modello concettuale per gli authority record è presentato graficamente nella Figura 2A e nella Figura 2B. Le definizioni delle entità sono tratte ampiamente da tre fonti: *Functional requirements for bibliographic records (FRBR)*; *Guidelines for authority records and references (GARR)*;²⁰ *The <indec> metadata framework (<indec>)*.²¹

Il primo diagramma entità-relazione (Figura 2A) si focalizza sulle entità associate con i nomi e gli identificatori registrati negli authority file. La colonna centrale del diagramma riporta le dieci entità definite in FRBR (opera, espressione, manifestazione, item, persona, ente, concetto, oggetto, evento e luogo), più l'entità aggiuntiva famiglia, che il Working Group ritiene essere un complemento fondamentale per la nostra collaborazione con la comunità archivistica.

Il secondo diagramma (Figura 2B) rappresenta le entità formali o strutturali che entrano in gioco quando un nome o identificatore è usato per formulare un punto d'accesso e il punto d'accesso è successivamente registrato in un authority file come intestazione autorevole, o intestazione variante in un authority record o in una registrazione di rinvio, o quando un'intestazione esplicitiva è registrata in una registrazione esplicitiva generale. Il diagramma evidenzia anche due entità utili nella determinazione del contenuto e della forma degli authority record (regole e agenzia).

Le entità presentate nella colonna centrale della Figura 2A (le entità di FRBR con l'aggiunta della famiglia) sono entità "bibliografiche". Riflettono costrutti intellettuali o concetti importanti delle regole usate per allestire i cataloghi. Le entità presentate nella porzione sinistra della Figura 2A sono le cinque entità "primitive" individuate nel modello <indec>: essere, cosa, concetto, evento e situazione, così definite nel modello:

¹⁹ La descrizione della versione attuale del modello è stata preparata per il Working Group da Tom Delsey.

²⁰ *Guidelines for authority records and references*. 2nd ed., rev. by the IFLA Working Group on GARE Revision. München: Saur, 2001. <<http://www.ifla.org/V/saur.htm#UBCIMnew>>.

²¹ Godfrey Rust – Mark Bide, *The <indec> metadata framework: principles, model and data dictionary*. June 2000. <<http://www.indec.org/pdf/framework.pdf>>.

essere: un'entità che ha le caratteristiche della vita animata, qualsiasi cosa che viva e muoia;

cosa: un'entità senza le caratteristiche della vita animata;

concetto: un'entità che non può essere percepita direttamente tramite le modalità di uno dei cinque sensi; un'entità astratta, una nozione o idea; una proposizione invisibile che esiste indipendentemente dal tempo e dallo spazio;

evento: una relazione dinamica che coinvolge due o più entità; qualcosa che accade; una relazione mediante la quale un attributo di una entità viene cambiato, aggiunto o rimosso;

situazione: una relazione statica che coinvolge due o più entità; qualcosa che continua a persistere; una relazione nella quale gli attributi di un'entità rimangono invariati.

Queste entità “primitive” sono state incluse nel modello per due finalità: la prima consiste nell'evidenziare che le entità bibliografiche definite in FRBR rappresentano classi complesse o tipi che sono derivati da e sono specifici della pratica bibliografica nel contesto bibliotecario. La mappatura delle entità di FRBR con le entità “primitive” di <indec> ha lo scopo di illustrare che qualsiasi entità di FRBR può comprendere un insieme di tipi generici di entità (p.e., uno specifico caso dell'entità persona, come definita in FRBR può essere sia un essere umano reale, sia un personaggio fittizio, e forse anche un oggetto inanimato).

La seconda finalità dell'inclusione delle entità “primitive” mira a mostrare che le entità “bibliografiche” associate con i nomi e gli identificatori registrati negli authority file delle biblioteche fanno riferimento a un più generico insieme di entità che possono essere usate come punto di riferimento comune anche da altre comunità in altri settori (archivi, musei, gestione dei diritti, ecc.) che creano file con scopi simili ma non necessariamente identici.

Le entità rappresentate nel centro della Figura 2B (intestazione autorizzata, intestazione variante, intestazione esplicativa, authority record, registrazione di rinvio e registrazione esplicativa generale) riflettono il raggruppamento logico dei dati che formano un authority file. Nel modello FRBR, la registrazione e le singole parti della registrazione (intestazione, aree della descrizione, ecc.) non sono state rappresentate come entità separate. La ragione di ciò risiede nel fatto che il modello FRBR era stato progettato semplicemente per evidenziare il tipo di informazione contenuta in una tipica registrazione bibliografica. Il suo punto focale era fornire una comprensione più chiara delle entità “esterne” che sono il centro di interesse degli utenti di registrazioni bibliografiche. Questo modello per le authorities è simile nel senso che anch'esso riflette le entità “esterne” che sono di interesse per gli utenti di authority record (sia le entità “del mondo

reale” che le entità “bibliografiche” sopra citate). Tuttavia il modello per le authorities è stato sviluppato non solo per chiarire la relazione delle informazioni contenute negli authority file con le entità “esterne”, ma anche per presentare una serie di punti critici relativi alla gestione di authority data per se. È perciò essenziale che il modello rifletta i raggruppamenti logici chiave degli authority data (cioè, intestazioni e registrazioni) quali entità a pieno diritto.

I tipi di relazioni presentati nella Figura 2A si differenziano in qualche modo da quelli presentati nel modello FRBR. Il diagramma entità-relazioni in FRBR rifletteva le relazioni di livello alto tra tipi di entità (p.e., un’opera è realizzata mediante espressioni). Sebbene le stesse relazioni siano valide concettualmente per le entità FRBR che sono rappresentate nel modello concettuale per le authorities, non sono state mostrate esplicitamente nel diagramma entità-relazioni, soprattutto perché non hanno rilevanza funzionale diretta nel contesto degli authority file. Le relazioni riflesse nel diagramma entità-relazioni per le authorities sono quelle che hanno una diretta relazione sulla costruzione e compilazione di authority record.

Oltre alle relazioni mostrate nelle Figure 2A e 2B, il Working Group ha trovato che esistono altri tipi di relazioni. In un altro luogo della spiegazione del modello ci sono le descrizioni delle relazioni tra due o più entità che sono riflesse nella struttura dei rinvii negli authority record. Tra gli esempi vi sono le relazioni nome precedente/nome successivo tra enti, le relazioni nome reale/pseudonimo, le relazioni intero/parte e adattamento tra due opere, e le relazioni tra individui e gruppi di cui i primi fanno parte. Vengono descritte anche le relazioni di “collegamento”, come quelle tra intestazioni che rappresentano forme parallele in lingue o scritture diverse per la stessa entità.

Infine, il modello concettuale definisce i compiti dell’utente e mappa gli attributi delle entità e le sue relazioni con i compiti dell’utente. Considerando questi ultimi, i membri del Working Group hanno innanzitutto definito tre gruppi di utenti:

- catalogatori e bibliotecari addetti al reference che usano l’authority file direttamente;
- utenti della biblioteca che usano le informazioni d’autorità mediante accesso diretto agli authority file o indirettamente tramite le intestazioni e i rinvii nei cataloghi delle biblioteche, nelle bibliografie nazionali, ecc.;
- software di applicazione e di gestione dei database progettati per supportare la creazione, il mantenimento, la ricerca e il reperimento di dati contenuti in file bibliografici e in authority file.

I compiti dell’utente ricadono in due categorie ampie: quelli associati con la scoperta di risorse e quelli associati con la gestione di dati. I membri del Working Group attualmente hanno definito un totale di otto compiti, così come segue.

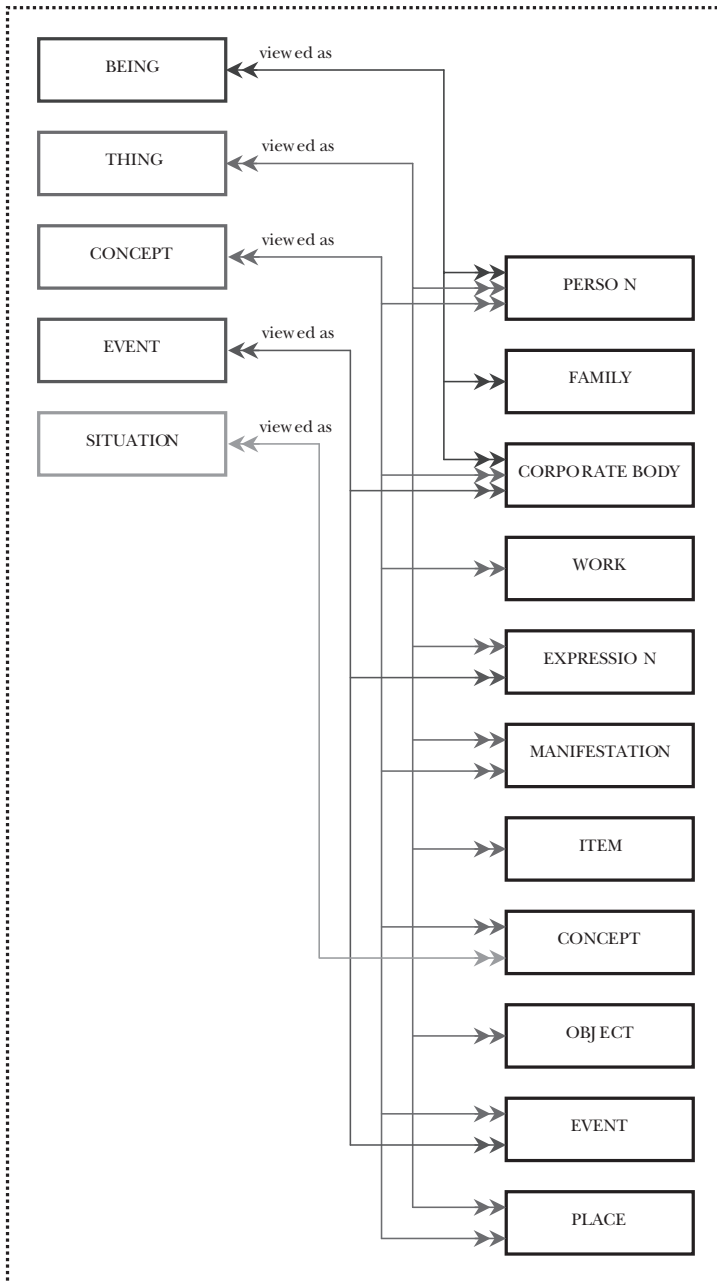


Figura 2A. Nomi di entità e identificatori. Versione 10.12.2002

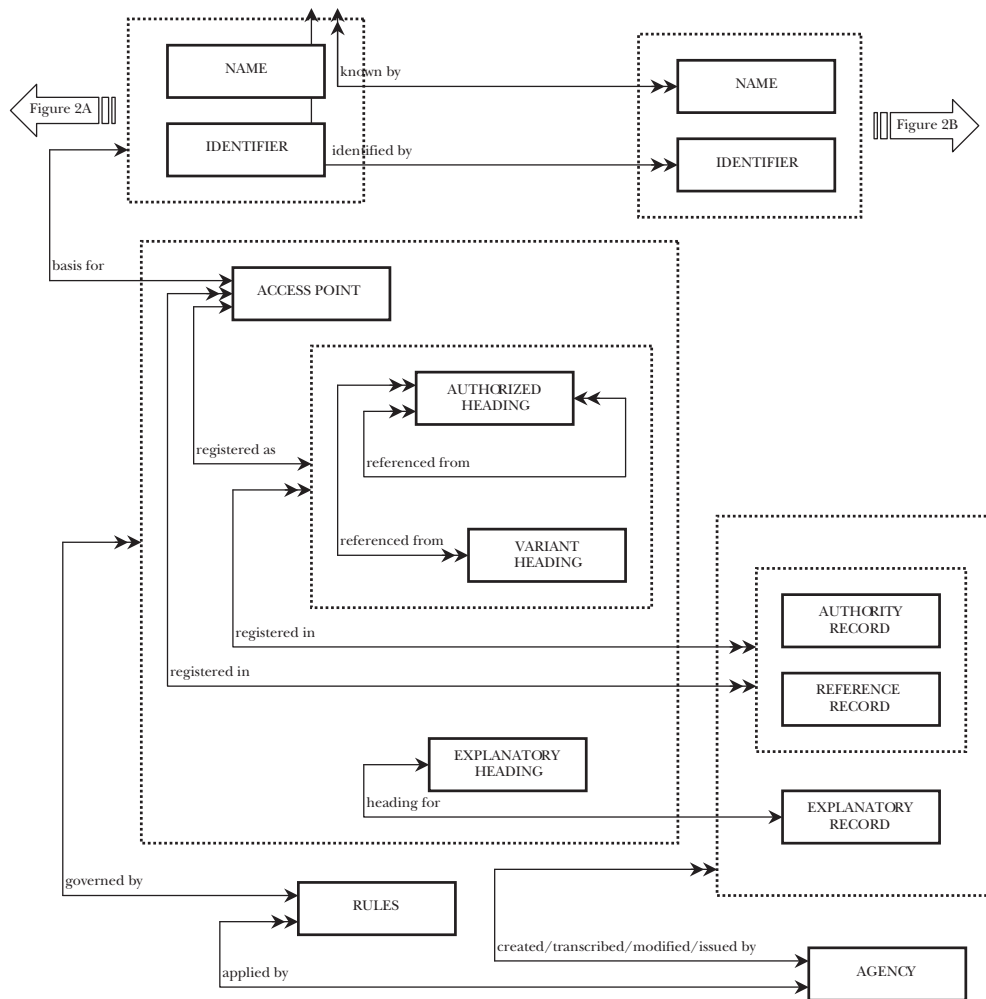


Figura 2B. Punti di accesso e authority record. Versione 10.12.2002

Scoperta delle risorse

Cercare	Cercare un'entità che corrisponda a criteri stabiliti (cioè, cercare o una singola entità o un insieme di entità usando un attributo o una relazione dell'entità come criterio di ricerca).
Identificare	Identificare un'entità (cioè confermare che l'entità rappresentata corrisponda all'entità cercata, o distinguere tra due o più entità con caratteristiche simili).
Controllare	Controllare la forma dell'intestazione usata per le voci in un catalogo, bibliografia, lista (cioè, assicurarsi che la forma dell'intestazione che rappresenta una particolare entità sia usata costantemente per supportate la funzione di raggruppamento).
Collegare	Stabilire o chiarire la relazione tra un'entità e l'altra (cioè stabilire la relazione tra due o più intestazioni autorizzare o tra intestazioni varianti e intestazione autorizzata o chiarire la relazione tra due o più enti, opere, ecc.).

Gestione dei dati

Elaborare	Elaborare una registrazione o un'intestazione (cioè, aggiungere, cancellare, rimpiazzare, fornire, ecc. una componente di dati logici).
Ordinare	Ordinare un'intestazione o una registrazione alfabeticamente o numericamente.
Visualizzare	Visualizzare una voce, intestazione o campo di dati (cioè, visualizzare dati o generare una costante di stampa in una forma appropriata per l'utente, o eliminare una visualizzazione).
Integrare	Integrare una registrazione, voce o intestazione in un authority file esistente (cioè importare dati da una fonte esterna per aggiungere dati o per aggiornare un file esistente in modo coerente con le regole e le convenzioni presenti in quel file).

Cosa faremo in futuro?

Il prossimo obiettivo del Working Group è completare il lavoro sulla bozza del documento sui requisiti funzionali in modo da poterlo rendere disponibile per una revisione iniziale a livello mondiale. Spero che si possa raggiungere questo obiettivo prima della fine del 2003. Dopo questa revisione iniziale, il gruppo deve rispondere ai commenti ricevuti e quindi dobbiamo tornare alla questione dell'assegnazione del numero standard prima di poter completare il nostro lavoro.

È risultato chiaro durante le discussioni del Working Group che, come risultato dell'analisi intrapresa, potrebbe essere necessario rivedere alcune pubblicazioni IFLA esistenti, tra le quali: *Guidelines for authority records and references*, *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*, e l'*UNIMARC manual: authorities format*; potrebbero essercene altri. I membri del Working Group sono concordi nel raccomandare questi cambiamenti.

Vi incoraggio a prestare attenzione agli avvisi di future revisioni e di aiutarci a portare a compimento questi importanti compiti. Ho rilevato all'inizio della relazione che l'FRBR Study Group aveva riconosciuto il bisogno di estendere il modello per includere gli authority data. Dal momento che il loro lavoro ha cambiato il modo in cui pensiamo ai dati bibliografici, speriamo che il nostro lavoro porti a una comprensione più chiara degli authority data e delle loro relazioni con il catalogo.

L'authority control nel mondo dei metadati

JOSÉ LUIS BORBINHA
Biblioteca nacional de Portugal

Biblioteche digitali

La parola metadati è recentemente diventata di moda, in relazione all'esplosione di Internet e all'emergere di nuovi contenuti e servizi in qualche modo associati alle biblioteche, agli archivi, ai musei e alle organizzazioni a essi collegate. Un nome dato a questo nuovo contesto è stato biblioteche digitali!

La Figura 1 illustra un punto di vista evolutivo del problema, dalla prospettiva della biblioteca tradizionale. Qui notiamo Internet come il fattore recente più rilevante nell'evoluzione della biblioteca, dopo molti altri. Tra questi diamo particolare rilevanza all'introduzione del computer nelle biblioteche, che ha avuto un impatto nel catalogo digitale e nella definizione dei primi standard di descrizione bibliografica. Ciò è stato seguito dai primi servizi di comunicazione dei dati (X.25, TELNET, BBS – Bulletin board systems, ecc.), che fornivano accesso remoto al catalogo e ad altri servizi bibliotecari normali. Verso la fine degli anni Ottanta emergono i personal computer e i CD-ROM, che portano alla biblioteca digitalizzata, in grado di fornire accesso anche ai contenuti. Infine, abbiamo Internet e il World Wide Web, coi quali oggi lavoriamo. Quest'evoluzione ci ha portato al problema della definizione di biblioteca virtuale o, in termini più comuni, di biblioteca digitale, diventato di recente un argomento caldo di discussione, contraddistinto da demagogia, ma anche da molto lavoro impegnativo, concettualmente e tecnicamente. Ha anche attratto professionisti e comunità estranee al mondo tradizionale delle biblioteche, particolarmente dal mondo dell'ingegneria e dell'informatica. Da un punto di vista tecnico generico, queste comunità hanno inteso la biblioteca digitale come un caso della classe specifica "sistemi d'informazione" come proposto nel sistema di classificazione dell'ACM (Association for Computer Machinery), schematizzato nella Figura 2.¹ Un punto di vista simile è emerso da un incontro che ha prodotto molte idee di DELOS, come appare ancora nella Figura 2,² che affronta il problema secondo

¹ *ACM's computing classification system*. <<http://www.acm.org/class/>>.

² *Digital libraries: future directions for a European research programme. Brainstorming report*. San Casiano, Alta Badia, Italy, June 13-15, 2001. <<http://www.iei.pi.it/DELOS/delo2/International/brainstorming.htm>>.

una prospettiva più ampia. Per quanti sono interessati allo sviluppo di un punto di vista completo di queste attività, discussioni e visioni, due importanti risorse sono il D-Lib Forum³ e il DELOS Network.⁴ Ulteriori informazioni e discussioni su questo, viste dalla prospettiva di una biblioteca di deposito, sono presentate in due miei contributi.⁵

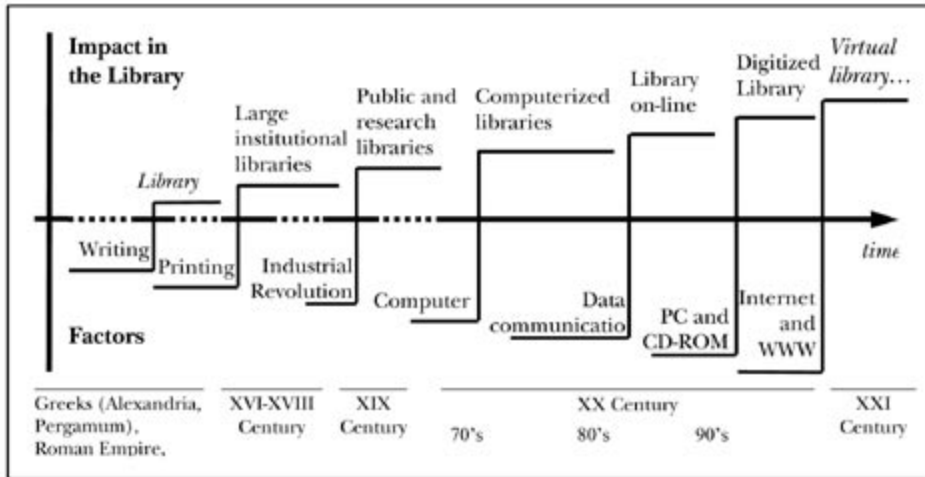


Figura 1. Biblioteche e tecnologia nel tempo

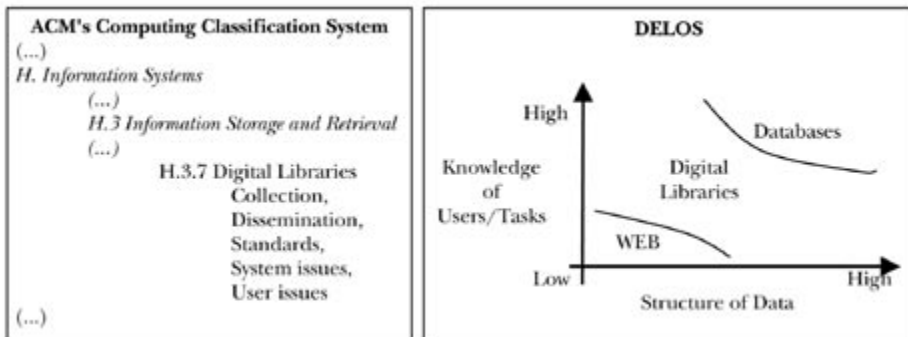


Figura 2. La biblioteca digitale secondo ACM e DELOS

³ <<http://www.dlib.org>>.

⁴ *Network of excellence on digital libraries*. <<http://www.ercim.org/delos/>>.

⁵ José Luis Borbinha – Fernanda Campos – Fernando Cardoso, *Deposit collections of digital publications: a pragmatic strategy for an analysis*. In: *World libraries on the information superhighway: preparing for the challenges of the next millennium*, cap. 4. Idea Group Press, USA, December 1999; José Luis Borbinha, *The digital library – Taking in account also the traditional library*. Elpub2002 Proceedings, VWF Berlin, 2002, p. 70-80.

Nonostante tutte le riflessioni e gli sviluppi verificatisi in anni recenti, dobbiamo accettare l'idea che non c'è una definizione unica e universale di biblioteca digitale. La percezione dipende troppo dal punto di vista (questo potrebbe suonare non molto piacevole per le biblioteche tradizionali, ma dovremmo ricordare che questa confusione di concetti non è così strana, ad esempio, per archivi o musei). Questo è un fatto che diamo per scontato – e non è scopo di questa relazione discuterlo – ma è molto importante riconoscerlo, specialmente se andremo verso la definizione di modelli, procedure e standard comuni che ciascuno associa all'espressione *authority control*.

Tuttavia, e per lo scopo di questa relazione, lasciate che proponga una semplice definizione di biblioteca digitale come «gruppo di servizi libero o controllato, mantenuto da un'entità identificata, che rende possibile l'identificazione e l'accesso a risorse informative digitali documentarie, multimediali o di qualsiasi altro tipo».

Metadati e biblioteche digitali

Metadati è un termine coniato tempo fa da informatici e ingegneri nel mondo dei database per fare riferimento a informazioni strutturate che descrivono schemi di database (p.e., il modo in cui i dati sono organizzati in un database). Un esempio di questa prospettiva è *OMG*.⁶ Il termine non è stato usato in questo modo nelle biblioteche digitali, ed è molto importante essere consapevoli di questo particolare. Nelle biblioteche digitali, i metadati sono stati di solito definiti, semplicemente, come «dati sui dati» (che una volta immagazzinati in un database significherebbe, dal punto di vista precedente, dati all'interno di un database, mentre i metadati sarebbero le informazioni necessarie per descrivere l'organizzazione di quel database). In questo modo la comunità Internet ha assunto il termine dopo l'emergere del World Wide Web, e ora l'uso più comune del termine è in quest'area. Inoltre, dovremmo preferire la definizione di «informazioni strutturate su altre informazioni o risorse». Tuttavia, anche in questo ambito ci sono alcune incomprensioni sul termine. Ad esempio, dobbiamo essere molto attenti e sottolineare che i metadati si suppone facciano riferimento a informazioni codificate secondo uno schema specifico e non alla tecnologia che le gestisce, e nemmeno agli spazi concettuali che controllano il valore degli elementi dell'informazione. In questo senso, ad esempio, *MARCXML*⁷ o *DCMES*⁸ non sono metadati, ma schemi di metadati, o definizioni di come esprimere metadati in quanto informazioni strutturate su altre informazioni o risorse. Nello stesso senso *XML*⁹ in se stesso è solo uno strumento tecnologico e non metadati o anche uno sche-

⁶ *Catalog of OMG specifications*. <http://www.omg.org/technology/documents/spec_catalog.htm>.

⁷ *MARC standards*. <<http://www.loc.gov/marc/>>.

⁸ *Dublin Core metadata initiative*. <<http://www.dublincore.org>>.

⁹ *Extensible markup language (XML)*, <<http://www.w3c.org/XML/>>.

ma di metadati. XML è un linguaggio dove possiamo definire schemi (usando un DTD, Document type definition, o più recentemente usando l'XML schema language¹⁰). Inoltre, spazi autorevoli, come linguaggi di indicizzazione, schemi di classificazione, ecc., non sono metadati in se stessi, ma regole per trovare il giusto valore da dare a elementi di metadati!

Nelle recenti attività delle biblioteche digitali e nella letteratura su di esse possiamo trovare diversi esempi di classi diverse di metadati, cioè:

- descrizione bibliografica delle risorse: descrizione bibliografica e identificazione delle risorse, come titoli, autori, termini di indicizzazione, classificazione, abstract, surrogati, ecc.;
- amministrazione delle risorse: informazioni amministrative sulla risorsa, come le informazioni sul processo di acquisizione e sui costi, i diritti, ecc.;
- conservazione delle risorse: requisiti tecnici o gestionali per la conservazione a lungo termine;
- descrizione tecnica e strutturale delle risorse: requisiti tecnici per manipolarle (sistemi e strumenti), ecc.;
- accesso, uso e riproduzione delle risorse: informazioni su come accedervi (indirizzi, password, ecc.), termini e condizioni per l'accesso e la riproduzione, ecc.;
- amministrazione dei metadati: informazioni su altre classi di metadati, come data di creazione, origine, autenticità, ecc.

La descrizione bibliografica delle risorse è una questione comune nelle biblioteche e negli archivi tradizionali dove, rispettivamente, la famiglia di schemi MARC¹¹ e lo schema EAD¹² sono largamente usati. Anche il mondo esterno a questi ambiti tradizionali sta movendosi, creando modelli di descrizione che, una volta realizzati, potrebbero essere riusati a basso costo. Un esempio interessante è il formato di metadati descrittivi ONIX, definito da un consorzio di editori.¹³

Più recentemente, sono stati identificati più requisiti per i metadati rispetto a quelli per la descrizione bibliografica. Sono rilevanti, ad esempio, gli sforzi per la descrizione tecnica delle risorse,¹⁴ nuovi approcci per la classificazione e le relazioni tra risorse,¹⁵ per la conservazione,¹⁶ per la gestione dei diritti,¹⁷ ecc. Altre

¹⁰ XML schema. <<http://www.w3.org/XML/Schema>>.

¹¹ IFLA Universal Bibliographic Control and International MARC Programme (UBCIM). <<http://www.ifla.org/VI/3/ubcim.htm>>; MARC standards, cit.

¹² Encoded archival description (EAD). <<http://www.loc.gov/ead/>>.

¹³ EDItEUR. <<http://www.editeur.org/>>.

¹⁴ Synchronized multimedia integration language. <<http://www.w3.org/TR/REC-smil/>>.

¹⁵ Resource description framework (RDF). <<http://www.w3.org/RDF/>>; Topic maps consortium. <<http://www.topicmaps.org/>>.

¹⁶ Curl exemplars in digital archives. <<http://www.leeds.ac.uk/cedars/>>; NEDLIB. <<http://www.konbib.nl/nedlib/>>; PANDORA, Preserving and accessing networked documentary resources of Australia. <<http://pandora.nla.gov.au/>>.

¹⁷ Creative commons. <<http://creativecommons.org/>>.

iniziative rilevanti sono state lo sviluppo di schemi generali che mirano a coprire diverse classi di metadati. Un esempio interessante è la definizione, da parte della Library of Congress, dello schema METS, che ha lo scopo di coprire metadati bibliografici, strutturali e amministrativi.¹⁸ Un'altra iniziativa interessante è quella di MPEG (Moving Picture Expert Group).¹⁹ Particolarmente rilevante è MPEG-7²⁰ e più in generale MPEG-21,²¹ che dedica particolare attenzione agli ambiti della Digital item declaration (un pacchetto di metadati generico), Digital item identification and description (identificatori, descrizione bibliografica e tecnica) e Intellectual property management and protection (amministrazione, accesso e uso delle risorse). A questo livello alto, simili a MPEG-21 sono anche i modelli di riferimento CIDOC,²² uno schema di mediazione che ha lo scopo di promuovere l'interoperabilità nei musei, usando metadati descrittivi eterogenei, MoReq,²³ un modello per la gestione dell'archiviazione di registrazioni elettroniche e il ben noto FRBR promosso dall'IFLA.²⁴ Tuttavia questi non sono schemi di metadati specifici, ma direttive molto importanti per la loro definizione, così come le AACR sono state importanti per lo sviluppo di standard bibliografici, e di sistemi e servizi nelle biblioteche.²⁵

Metadati e tecnologia

Un'altra importante questione da considerare quando si parla di metadati è la relazione tra il piano concettuale e quello tecnologico. In senso generale un modello concettuale o uno schema di metadati dovrebbe essere indipendente da qualsiasi implementazione tecnologica. Ciò non è sempre vero, tuttavia, dal momento che a volte vediamo esempi dove, specialmente per il gusto dell'esempio e per una migliore comprensione (e per aiutare la sua immediata applicazione), i modelli sono accompagnati da specifiche soluzioni tecnologiche. Ciò è successo con MARC e l'ISO 2709,²⁶ cosa che non ha ostacolato l'effettiva definizione di MARCXML.

¹⁸ *METS, Metadata encoding & transmission standard*. <<http://www.loc.gov/standards/mets/>>.

¹⁹ *Moving Picture Expert Group*. <<http://www.cselt.it/mpeg/>>.

²⁰ Neil Day – José M. Martínez, *Introduction to MPEG-7*. ISO/IEC Working Group JTC1/SC29/WG11/N4325. Version 3.0, July 2001.

²¹ Jan Bormans – Keith Hill, *MPEG-21 overview*. ISO/IEC Working Group JTC1/SC29/WG11/N4318. Version 0.2, July 2001.

²² *CIDOC conceptual reference model*. <<http://cidoc.ics.forth.gr/>>.

²³ *Model requirements for the management of electronic records (MoReq)*. <<http://www.cornwell.co.uk/moreq/>>.

²⁴ *Functional requirements for bibliographic records. Final report*. IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records. München: Saur, 1998. <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf>>.

²⁵ *Joint Steering Committee for Revision of Anglo-American Cataloguing Rules*. <<http://www.nlc-bnc.ca/jsc/>>.

²⁶ *ISO 2709: Documentation format for bibliographic information interchange for magnetic tape*. ISO 1981.

Andando avanti nella discussione, proporremo un modello di riferimento costituito da quattro distinte prospettive: concettuale, del contesto, del servizio e della tecnologia. La Figura 3 illustra questo modello. La prospettiva concettuale è quella in cui vengono considerati modelli di riferimento generici. Qui non abbiamo ancora registrazioni, database o file di dati, ma solo concetti e modelli su come le cose possono o dovrebbero essere fatte. Possiamo suddividere questa prospettiva in tre ambiti: modelli di riferimento generici, che si suppone definiscano un modello oggettivo top-down; schemi di metadati, che dovrebbero far riferimento a questioni o aree di applicazione specifiche (ma che dovrebbero essere indipendenti dalla tecnologia) e implementazioni di metadati, dove infine sono affrontate le questioni tecnologiche (specialmente per la codifica).

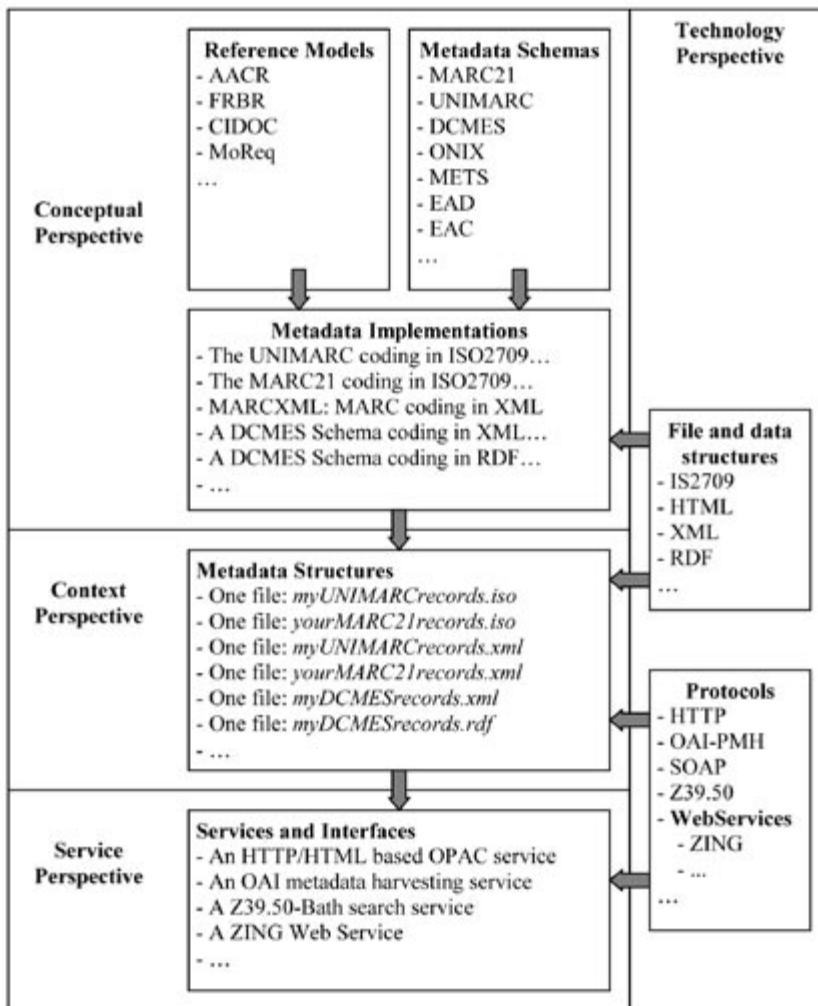


Figura 3. Prospettive multiple per il problema metadati

La “prospettiva del contesto” rappresenta la concretizzazione della prospettiva concettuale. I modi in cui queste concretizzazioni vengono fatte dipende dalle opzioni o dai vincoli tecnologici e dalla natura e dalle caratteristiche dei servizi locali. Ad esempio, in un contesto specifico possiamo decidere di trasportare ed esplorare un insieme di record in formato UNIMARC codificati in ISO 2709, mentre in un altro contesto potremmo decidere di ottenere gli stessi risultati usando invece MARCXML (un semplice esempio di come ciò possa essere fatto può essere verificato con PORBASE²⁷). Il valore oggettivo delle informazioni trattate e il loro significato in entrambe le soluzioni è lo stesso, sono solo diverse le implementazioni tecniche. Ciò può essere dovuto alla tecnologia da usare nel servizio finale, o derivata dal passato o da nuovi sistemi con i quali ci si aspetta che le nuove soluzioni interagiscano.

Questo ci porta all'ultimo livello, la prospettiva del servizio. Qui abbiamo a che fare principalmente con interfacce per persone o per altri sistemi (protocolli). Di solito non è irrilevante per un protocollo qual è il formato di codifica dei metadati da trasportare, ma la tendenza è stata quella di renderli il più possibile flessibili. Un esempio è il protocollo OAI-PMH,²⁸ che specifica Dublin Core come formato predefinito, ma che si è evoluto per supportare qualsiasi altro formato esprimibile in uno schema XML. Ci aspettiamo che una generalizzazione completa di questo si otterrà con il concetto di Web Services,²⁹ di cui ZING, la generazione successiva di Z39.50, è un esempio potenzialmente molto interessante.³⁰

I metadati nella società dell'informazione

È ora di porsi una domanda fondamentale: se i metadati sono una risposta, qual è, dopo tutto, la domanda? Quali sono i requisiti fondamentali della biblioteca digitale ai quali un concetto quale “metadati” si suppone fornisca una soluzione? Questi requisiti appartengono a tre grandi categorie:

- eterogeneità di generi: i nuovi supporti informativi non sono più generi semplici e stabili, come lo erano i libri a stampa, i periodici o i quotidiani. Una notevole eterogeneità e dinamismo dei nuovi oggetti e modelli di artefatti hanno caratterizzato la realtà dell'editoria digitale. Per gestirli in modo tecnico ed economico, la biblioteca digitale deve prevedere e capire chiaramente ciascuna categoria di oggetti e modelli. Media, formati di dati, versioni, tipo, ecc., sono esempi delle caratteristiche che possono definire nuovi generi di risorse. I generi sono importanti per la definizione dei criteri

²⁷ PORBASE. *Protótipo de acesso por URN à PORBASE*. <<http://urn.porbase.org>>.

²⁸ *Open archives initiative*. <<http://www.openarchives.org/>>.

²⁹ *Web services activities*. <<http://www.w3c.org/2002/ws/>>.

³⁰ ZING, *Z39.50-International: next generation*. <<http://www.loc.gov/z3950/agency/zing/>>.

di selezione per licenze, acquisizione e deposito delle risorse, indipendentemente dal loro soggetto e dal contenuto artistico o intellettuale. Per aiutare la biblioteca ad affrontare questi problemi abbiamo, ad esempio, i concetti di metadati strutturali e tecnici;

- interoperabilità: la biblioteca digitale fa parte del World Wide Web. In questo scenario, gli utenti si aspettano non solo di raggiungere la biblioteca da qualsiasi luogo, ma anche di raggiungere qualsiasi documento. Ciò significa che gli utenti potrebbero non capire bene (e non accettare del tutto) se dicessimo loro che non possono usare un unico servizio per cercare allo stesso tempo in una biblioteca e in un archivio di film e avere accesso a libri e film creati da o su, ad esempio, Federico Fellini. Per essere in grado di offrire servizi di questo genere la biblioteca digitale, ora vista non solo come un'evoluzione della biblioteca tradizionale, ma come un servizio di livello concettualmente più alto, secondo la definizione già data, ha bisogno di essere progettata come servizio distribuito, o come aggregazione di servizi eterogenei (Figura 4). Ciò richiede la cooperazione da parte di biblioteche, archivi, musei e altre categorie di organizzazioni e soggetti specializzati e generali. Ancora una volta, la capacità di automatizzare questa interoperabilità è cruciale per i suoi costi e la sua efficienza tecnica, e comporta la definizione di requisiti per nuove categorie di interfacce e di metadati, definiti o semplicemente adottati da quei soggetti. Cosa che tradizionalmente è stata realizzata con mezzi quali, ad esempio, Z39.50,³¹ integrato recentemente da nuovi modelli e soluzioni che implicano registrazioni bibliografiche in XML,³² che si avvantaggiano grazie a strutture semplici come Dublin Core,³³ o forniscono grandi quantità di registrazioni per la raccolta mediante OAI-PMH.³⁴ Questa tecnologia è stata specialmente concepita dalle comunità di biblioteche digitali, ma per il futuro dobbiamo iniziare a pensare a scenari che riutilizzino soluzioni generali;
- tecnologia: con lo sviluppo progressivo del Web semantico e con la sua tecnologia che diventa sempre più generale e onnipresente, una parte importante dei componenti e dei prodotti applicati nelle biblioteche digitali non sarà più specifica delle biblioteche stesse (le biblioteche tradizionali non sono molto abituate a questa generalità). Quei componenti saranno generici, specialmente per quanto riguarda le interfacce utente, la tecnologia dei database, i protocolli e i servizi Web. Ciò significa che i metadati non sono un concetto specifico delle biblioteche digitali ma un concetto generale in qualsiasi sistema informativo (che in effetti è una biblioteca digitale). Di conseguenza, le comunità delle biblioteche digitali devono essere determi-

³¹ Z39.50 maintenance agency. <<http://www.loc.gov/z3950/agency/>>.

³² MARC standards, cit.; PORBASE, cit.

³³ Dublin Core metadata initiative, cit.

³⁴ Open archives forum. <<http://www.oaforum.org/>>; Open archives initiative, cit.

nate nell'imporre i loro requisiti nella definizione di quei componenti (lavorando, ad esempio, con il World Wide Web Consortium, l'ISO, ecc.), ma anche disponibili a riutilizzare soluzioni che potrebbero essere state definite e diventate standard in qualunque altro luogo. Una regola aurea nel mondo della tecnologia dell'informazione è che può essere molto costoso fornire per la prima volta un nuovo sviluppo per un problema specifico ma, successivamente, il costo della generalizzazione della soluzione può diventare molto basso. Biblioteche, musei e archivi, che combattono sempre con ristrettezze di bilancio, devono prendere questa cosa in seria considerazione.

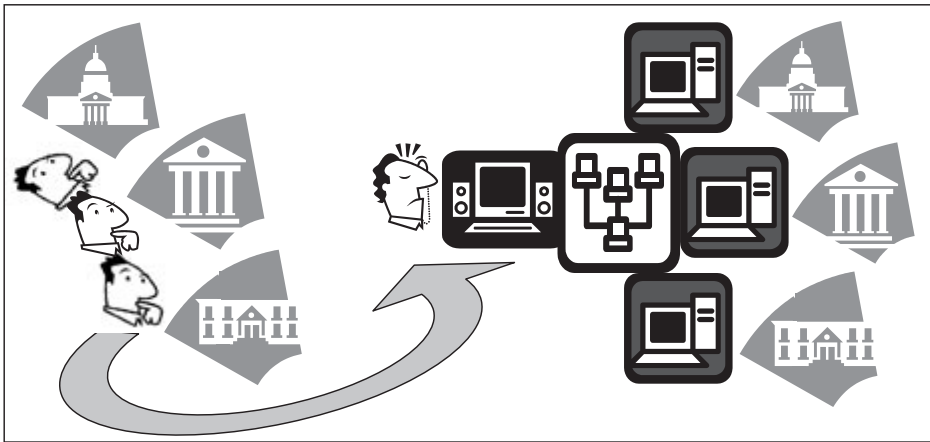


Figura 4. L'interoperabilità in un mondo in rete

Le sfide

In parole povere, possiamo concludere che una visione essenziale della biblioteca digitale è stata quella di una naturale evoluzione di entità molto ben definite, con interfacce stabilite, per un concetto nuovo e poco definito, richiesto da un ambiente più dinamico. Ciò avrà implicazioni importanti in alcune fondamentali riflessioni in biblioteche, musei e archivi, e l'authority control è solo uno degli esempi. Le biblioteche tradizionali sono solite riconoscere diversi soggetti rilevanti per la descrizione bibliografica.³⁵ Il nuovo contesto rende necessario non solo mantenere questi concetti, ma anche estendere l'analisi per riconsiderare, ora, nuove questioni chiave relative, ad esempio, all'autenticazione, al possesso, al copyright, al controllo dell'accesso e all'authority control in generale.

³⁵ *MARC code lists for relators, sources, description and conventions*. <<http://www.loc.gov/marc/relators/>>.

Diversi progetti internazionali hanno analizzato questi problemi, tra cui il Progetto Interparty,³⁶ la DC-Agent activity³⁷ e più in generale il DELOS/NSF Working Group on Actors in Digital Libraries.³⁸ Nel contesto specifico degli archivi, l'EAC, Encoded archival context,³⁹ è un lavoro interessante nel campo dell'authority description, che dovrebbe essere seguito con attenzione da tutti. Questo è stato fatto, ad esempio, nel Progetto LEAF (Linking and exploring authority files),⁴⁰ il successore di MALVINE (Manuscripts and letters via integrated networks in Europe).⁴¹ Questi progetti, di cui la Biblioteca nazionale portoghese è un partner attivo, sono interessanti dimostrazioni di come schemi e fonti eterogenee di metadati possono essere combinati in servizi comuni, con benefici rilevanti. Nel progetto LEAF, ci aspettiamo di dimostrare che avere a che fare con descrizioni eterogenee di authorities non deve essere sempre un problema. In effetti, potremmo anche trarre vantaggio da questa situazione, per migliorare altre descrizioni e per migliorare il richiamo nel lavoro di identificazione delle risorse in MALVINE e in un altro progetto TEL.⁴²

Infine, penso che un'importante lezione da trarre da questa discussione e da trasmettere a qualsiasi altro discorso più incentrato su questioni relative all'authority control sia questa: occupatevi di eterogeneità! La biblioteca digitale non può ignorare i nuovi centri di gravità, compresi i fornitori di risorse non specialistiche come la libreria online Amazon, i gateway come Yahoo e i servizi generici di reperimento delle informazioni come Google. Non penso che le biblioteche dovrebbero ignorare questi e altri nuovi soggetti simili, che entrano in ogni momento nella società dell'informazione, dove alcuni potrebbero rappresentare nuovi partner potenziali e molto interessanti, capaci di apportare nuove e valide risorse o servizi. In scenari come questo la parola chiave per le biblioteche deve essere "adattamento", che significa capacità di interfacciarsi e di operare insieme per ottenere il meglio da ogni relazione senza imporre regole rigide troppo costose per gli altri partner (allontanandoli). La tecnologia è sufficientemente avanzata per gestire questo! Tale presupposto, se applicato all'authority control, significa che il problema potrebbe non essere più come concepire e mettere in pratica processi che portano a regole, descrizioni e formati unici, ma piuttosto essere capaci di capire le regole, le descrizioni e i formati usati da altri e di trarne il meglio per i nostri fini (ed essere anche capaci di dare il massimo ai nostri partner).

³⁶ *EDI&EUR*, cit.

³⁷ *Dublin Core metadata initiative*, cit.

³⁸ *DELOS. Reference models for digital libraries: actors and roles*. <<http://www.delos-nsf.actorswg.cdlib.org/>>.

³⁹ *Encoded archival context (EAC)*, <<http://www.library.yale.edu/eac/>>; *Encoded archival context. Cover pages*. <<http://xml.coverpages.org/eac.html>>.

⁴⁰ <<http://www.leaf-eu.org/>>.

⁴¹ <<http://www.cordis.lu/libraries/en/projects/malvine.html>>.

⁴² *The European library*. <<http://www.europeanlibrary.org/>>.

Controllo bibliografico e authority control dai Principi di Parigi a oggi

PINO BUIZZA
Biblioteca Queriniana, Brescia

The relationship between standards, objectives, and the environment [whether it be physical, cultural, or technological] is reciprocal and dynamic, where changes in one component inevitably have an effect on another, and often necessitate modification or realignment of the relationships between each.

TOM DELSEY¹

Il controllo bibliografico è il contesto entro cui si sviluppa e si distingue l'authority control. Nei limiti consentiti tratterò un sintetico profilo evolutivo dell'authority control in questi quarant'anni considerandone diversi aspetti: riflessione teorica, normative e standard, realizzazioni, in rapporto all'innovazione tecnologica del catalogo e al cambiamento del contesto in cui le biblioteche operano.² Per brevità e semplificazione mi riferirò prevalentemente agli autori personali, ma il discorso intende comprendere, con i dovuti adattamenti, anche gli enti collettivi e i titoli.

Vedo tre fasi: iniziale (anni Sessanta), di sviluppo (anni Settanta e Ottanta) e di svolta (anni Novanta).

L'ICCP, la biblioteca affacciata sul mondo, il catalogo a schede mobili, l'intestazione uniforme

Obiettivo dell'International Conference on Cataloguing Principles era la convergenza internazionale sui fondamenti del catalogo per autori, in vista di una

¹ Tom Delsey, *Standards and standardization*. «Cataloging & classification quarterly», vol. 2 (1982), nos. 1/2, p. 69-81, cit. a p. 69; relazione svolta all'International Symposium, The future of the union catalogue, Toronto, 1981.

² Ho trattato la catalogazione nello stesso periodo in riferimento a codici e strumenti normativi in *La catalogazione dopo Parigi: attività normative e strumenti per il controllo bibliografico universale, 1961-1997*. Udine: Forum, 1998 e in riferimento alla teoria in *Dai Principi di Parigi a FRBR*, relazione al convegno La teoria catalogografica alla ricerca di nuovi requisiti funzionali:

successiva uniformità delle regole che favorisse lo scambio di dati bibliografici; l'authority control non era in discussione. Lo *Statement of principles*³ definisce del catalogo:

- le funzioni repertoriale e organizzativa (che è duplice: accertare quali opere di un autore e quali edizioni di un'opera sono nella biblioteca);
- la struttura (almeno una scheda principale per libro, con schede secondarie o aggiunte e schede di rinvio);
- gli strumenti (intestazioni uniformi, sia principali sia secondarie);
- alcune regole generali per la scelta delle intestazioni in situazioni diverse dal libro contenente una sola opera di un autore personale (opere di più autori, anonime, da catalogare sotto il nome di enti collettivi, raccolte di opere, ...) e per la forma dei nomi e dei titoli in intestazione (la forma più usata in originale, salvo alcune eccezioni ammesse).

Lo strumento catalografico adottato corrisponde agli strumenti tecnici disponibili al tempo: le schede cartacee mobili dattiloscritte. Solo la principale è una scheda bibliografica completa, corredata di tracciato, le secondarie possono essere ridotte per motivi di economia e mancano di tracciato.

La seconda funzione dei Principi di Parigi, la funzione organizzativa (Sezione 2: «Il catalogo deve essere uno strumento efficace per accertare [...] 2.2a quali opere di un particolare autore [...] esistono nella biblioteca») viene «assolta nella maniera più efficace [...] 5.2 quando ricorrono forme diverse del nome dell'autore o del titolo, da una scheda per ogni libro sotto un'intestazione uniforme», così che le schede dello stesso autore, per l'identica intestazione, risultano collocate in un unico punto del catalogo (o, per meglio dire, in una sequenza di punti immediatamente successivi), verso il quale le forme varianti convergono attraverso schede di rinvio.⁴

Il problema della forma è dunque:

- riconoscere l'identità dell'autore di diverse opere e di diverse edizioni della stessa opera sotto i vari nomi e forme del nome con cui è presentato (pro-

il modello FRBR, Modena, 14 dicembre 2001, ora in «Bibliotime», 5 (2002), n. 1. <<http://www.spbo.unibo.it/bibliotime/num-v-1/buizza.htm>>.

³ In: *Report*. International Conference on Cataloguing Principles, Paris, 9th-18th October, 1961. London: International Federation of Library Associations, 1963, p. 91-96; da leggere anche nell'edizione commentata *Statement of principles adopted at the International Conference on Cataloguing Principles, Paris, October, 1961*, annotated ed. with commentary and examples by Eva Verona, assisted by Franz Georg Kaltwasser, P.R. Lewis, Roger Pierrot. London: ILFA Committee on Cataloguing, 1971.

⁴ Diversamente schede distribuite sotto i diversi nomi frantumano il corpus delle opere di un autore (metodo poco efficace) e richiedono più rinvii ($n^{(n-1)}$, anziché $n-1$, metodo meno economico). Per ottenere il risultato basta riconoscere l'identità del singolo autore (identica entità). Per l'efficacia si sceglie una forma particolare su cui convergono tutte le informazioni in un unico punto del catalogo.

blema prevalentemente bibliografico, filologico e di competenza delle discipline e della loro storia letteraria);⁵

- scegliere fra le varianti la forma da usare come intestazione (problema eminentemente catalogafico, attinente alle regole, all'ambiente culturale).

Le indicazioni dello *Statement of principles* sulla forma (sezioni 7, 8, 9.4 e 11.3) offrono criteri secondo cui effettuare verifiche caso per caso: quale sia il nome delle edizioni originali, se un altro nome sia prevalso in seguito, se sia necessario ricorrere a una lingua locale.⁶ Il riferimento a situazioni nazionali e linguistiche diverse è esplicito nella sezione 12 per la parola d'ordine degli autori personali, da determinarsi a cura delle agenzie bibliografiche nazionali. Secondo lo spirito della Conferenza volto alla collaborazione internazionale, l'espressione e il rispetto reciproco delle particolarità nazionali garantirebbero l'omogeneità delle scelte e faciliterebbero la comprensione e lo scambio dei dati. L'intestazione è uniforme nel singolo catalogo, pena l'inefficacia, lo è in ambito nazionale per l'adesione allo stesso codice, e tendenzialmente anche a livello internazionale. Le biblioteche sono chiamate a indagare, al di là del proprio patrimonio, i nomi delle edizioni originali e le varianti, gli usi linguistici di altre nazionalità; operazioni che richiedono strumenti bibliografici ausiliari. A Parigi è viva la consapevolezza di queste difficoltà e dell'importanza di avere riferimenti precisi, culturalmente fondati, e di metterli in comune per poter fissare concordemente le intestazioni uniformi.

Fra i documenti preparatori uno è dedicato agli autori con varianti del nome, uno alla problematica dei cognomi composti e con prefisso, quattro alla forma dei nomi per autori di particolari aree geografiche o di particolari lingue.⁷ Dei gruppi di lavoro su temi particolari attivati durante la Conferenza cinque sono dedicati all'esame della forma del nome per autori di particolari aree o lingue,⁸ altri tre a problemi di una certa rilevanza per la forma dell'intestazione: al bilinguismo, ai testi liturgici e alla traslitterazione. La IV risoluzione dell'ICCP propone la pub-

⁵ Non ci sono indicazioni in merito nei Principi di Parigi: gli accertamenti sulle edizioni anonime (3.22) e sulle attribuzioni plurime (3.24) sono presupposte dalle indagini della bibliografia e delle storie letterarie.

⁶ Per un'analisi del tema vedi: Pino Buizza – Mauro Guerrini, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo: riflessioni sul comportamento delle principali agenzie bibliografiche nazionali a quarant'anni dai Principi di Parigi*, relazione alle Giornate di studio Catalogazione e controllo di autorità, Roma, 21-22 novembre 2002. <<http://www.iccu.sbn.it/BuizzaGuerrini.doc>>.

⁷ Sono rispettivamente: Pavle Kalan, *Choice of entry for authors whose names vary*, p. 219-227; Fernanda Ascarelli, *Compound surnames and surnames with prefixes*, p. 229-241; Maria Luisa Monteiro da Cunha, *Treatment of Brazilian and Portuguese names: problems and solutions*, p. 243-254; Benoyendra Sengupta, *Rendering of Indic names-of-person in catalogue entries*, p. 255-265; Mahmud Sheniti, *Treatment of arabic names*, p. 267-276; R. Edelmann, *The treatment of names in Hebrew characters and title entry for hebrew books*, p. 277-279. In: *Report*, cit.

⁸ Sono gli incontri su: *Arabian, Indonesian and Malayan names, Hebrew names, Indic names-of-persons (non-Muslim), Iranian names, Muslim names in India and Pakistan*, con resoconto in *Report*, cit., p. 99-109.

blicazione delle pratiche nazionali per la parola d'ordine degli autori personali (secondo la sezione 12 dello *Statement*),⁹ di liste di intestazioni degli stati e delle autorità territoriali, di titoli uniformi dei classici anonimi di ogni paese, di alcune liste sperimentali di intestazioni di autori classici greci e latini, dei principali enti collettivi di ogni paese e di organizzazioni internazionali.

Non si può per questo dire che l'ICCP si sia interessato propriamente di authority control. Non è preso in considerazione il metodo di lavoro sulle intestazioni uniformi, la pratica di costruzione e gestione di una lista di riferimento: interessano le soluzioni, non il metodo per raggiungerle. D'altra parte al tempo il controllo d'autorità è un aspetto puramente gestionale dell'attività catalografica, non è codificato, né dibattuto, né, spesso, praticato se non empiricamente dalle biblioteche, con diversa attenzione e accuratezza. Semplicemente il catalogo in cui sono inserite come rinvii le intestazioni scartate offre tutte le forme dei nomi nella sequenza alfabetica. La pratica di aggiungere alla scheda principale il tracciato comprensivo dei rinvii effettuati ne fa una sorta di nodo in cui sono raccolte tutte le forme varianti dell'intestazione. Il metodo diventa ridondante se effettuato per tutte le schede principali di un autore e risulta carente per gli autori che compaiono solo come intestazione in schede secondarie. Nelle *Norme per il catalogo degli stampati* della Biblioteca apostolica Vaticana, una "scheda d'identità" raccoglie tutti i rinvii dalle forme varianti,¹⁰ senza questi inconvenienti: è tuttavia una scheda spuria nel catalogo, perché non indica nessuna pubblicazione, né direttamente, né indirettamente, e contiene informazioni sull'autore e giustificazioni della forma adottata sul fondamento di autorità bibliografiche. In alternativa la segnalazione dei rinvii effettuati è praticata nel più adatto catalogo di servizio, se allestito dalla biblioteca. Già Charles A. Cutter nelle *Rules for a dictionary catalogue* per evitare duplicazioni di lavoro prevedeva una lista di autori a uso del catalogatore, in cui registrare la forma del nome adottata, con l'annotazione delle fonti consultate e delle varianti riscontrate.¹¹ Nelle regole e nei manuali italiani il problema non era affrontato e non mi risulta fosse adottata nelle nostre biblioteche la scheda d'identità.¹²

Ben diversa la pratica della Library of Congress, testimone della più progredita catalografia angloamericana, che fin dal 1899 manteneva proprie authority cards per ogni nuovo autore, con la registrazione del nome adottato, delle varianti, della

⁹ Accordi fra paesi che condividono la lingua sono raccomandati nella risoluzione V.

¹⁰ Biblioteca apostolica Vaticana, *Norme per il catalogo degli stampati*. 3. ed. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica Vaticana, 1949, p. 45 e § 141, p. 100-101. Nella prima edizione, 1931, è chiamata "scheda d'identificazione" ed è prevista solo per le società, § 141, p. 119-120. La scheda d'identità è ripresa da Maltese nel progetto di revisione delle regole italiane in: Diego Maltese, *Principi di catalogazione e regole italiane*. Firenze: Olschki, 1965, p. 66.

¹¹ Charles A. Cutter, *Rules for a dictionary catalogue*. 4th ed. rewritten. Washington, D.C.: Government Printing Office, 1904, p. 133.

¹² Cfr. Diego Maltese, *Lo schedario di controllo delle intestazioni*. «Giornale della libreria», 94 (1981), n. 2, p. 60; poi in: Diego Maltese, *La biblioteca come linguaggio e come sistema*. Milano: Editrice Bibliografica, 1985, p. 40-45.

forma completa, le fonti e il libro cui era applicata l'intestazione.¹³ La presenza di queste istruzioni nella successiva manualistica statunitense non sembra averla resa pratica corrente, sentendosi probabilmente la maggioranza delle biblioteche statunitensi esonerate dall'authority work dal lavoro svolto dalla Library of Congress.

- L'esito delle raccomandazioni dell'ICCP è in alcune pubblicazioni dell'IFLA che vedono la luce negli anni successivi, anche con riedizioni intese soprattutto ad arricchirne la copertura.
- I criteri nazionali in uso per fissare la forma delle intestazioni, edizione provvisoria *National usages for the entry of names of persons* nel 1963, definitiva *Names of persons* nel 1967, terza nel 1977, supplemento nel 1980, quarta nel 1996.
- Una lista di nomi degli stati in edizione provvisoria *Liste internationale de formes approuvées pour le catalogage des noms d'états = International list of approved forms for catalogue entries for names of states* nel 1964, nuova edizione *Names of states* nel 1981.
- Una lista per i classici anonimi delle letterature europee in edizione provvisoria *Liste internationale de vedettes uniformes pour les classiques anonymes = International list of uniform headings for anonymous classics* nel 1964, nuova edizione *Anonymous classics* nel 1978.
- Una lista di intestazioni uniformi per gli organi legislativi e i ministeri dei paesi europei *List of uniform headings for higher legislative and ministerial bodies in European countries* nel 1975, con revisione nel 1979.
- Una lista di titoli uniformi delle opere liturgiche di rito latino della Chiesa Cattolica *List of uniform titles for liturgical works of the Latin rites of the Catholic Church* nel 1975, con seconda edizione nel 1978.¹⁴

A prescindere dalla lentezza di queste uscite, è evidente l'utilità e l'insufficienza di realizzazioni che toccano un numero limitato di paesi e soltanto alcuni tipi delle intestazioni su cui è necessaria la conoscenza degli usi originali o l'indicazione di forme definite a livello internazionale. Non è più ricca la produzione e disponibilità di liste nazionali di intestazioni per autori personali o collettivi, di cui pure si sente l'esigenza.¹⁵

Il problema è complicato da divergenze nella scelta della forma dell'intestazione nei codici di catalogazione redatti dopo l'ICCP, che accogliendo ampiamente

¹³ Cfr. Barbara B. Tillett, *Bibliographic structures: the evolution of catalog entries, references and tracings*. In: *The conceptual foundations of descriptive cataloging*, edited by Elaine Svenonius. San Diego: Academic Press, 1989, p. 149-165.

¹⁴ Citazioni complete in *La catalogazione dopo Parigi*, cit., p. 160-161. Per l'attività dell'IFLA cfr. in questi atti la relazione di Marie-France Plassard.

¹⁵ Nell'indagine riportata in *La catalogazione dopo Parigi* sono menzionate come pubblicamente disponibili liste di qualche genere solo per una quindicina di paesi (Arabia Saudita, Brasile, Egitto, Etiopia, Filippine, Germania, Giappone, India, Indonesia, Iran, Malta, Singapore, Stati Uniti d'America, Unione Sovietica); osservazioni riassuntive alle p. 130-132.

le eccezioni concesse, e in qualche caso estendendole, ne contrastano la tensione all'internazionalizzazione, così che l'International Meeting of Cataloguing Experts di Copenhagen, nel 1969, interviene a rettificare le interpretazioni distorte dei Principi di Parigi, imprimendo un indirizzo più decisamente internazionale con la preferenza per le forme originali, contro scelte vernacole che rispondono a esigenze del pubblico locale delle biblioteche, più che allo scambio internazionale dei dati bibliografici.¹⁶

Il programma per l'UBC, i sistemi di biblioteche, il catalogo automatizzato, la voce d'autorità

Dall'IMCE scaturiscono la normalizzazione della descrizione bibliografica con ISBD e il programma UBC per il controllo bibliografico universale, che confermano e rilanciano il ruolo delle agenzie bibliografiche nazionali per l'uniformità internazionale.

L'evoluzione della tecnologia porta l'automazione del catalogo, che nella prima fase è applicata sulle procedure tradizionali senza trasformarle. Fra i prodotti bibliografici di cui il nuovo strumento offre la diffusione e lo scambio su nastro troviamo le liste d'autorità. Progressivamente la disponibilità di connessioni telematiche permette la catalogazione in cooperazione, con i risparmi e i problemi di coerenza di un catalogo allargato. Questi fattori concorrenti ampliano l'ambito della cooperazione internazionale, aumentando per quantità e varietà i contatti fra culture e lingue diverse (soprattutto extraeuropee, rispetto alla centralità della cultura occidentale), con maggior difficoltà nel riconoscere modelli linguistico-culturali stranieri e necessità di conoscenze più approfondite e precise: il controllo sulla forma dei nomi e il rinvio fra le varianti è lasciato di fatto alle singole biblioteche. Per colmare un vuoto lasciato dalle bibliografie nazionali la Library of Congress inizia a pubblicare liste di intestazioni con rinvii (*Library of Congress name headings with references*, dal 1974).¹⁷

Le esigenze crescenti, insieme con la stringente analisi logica sulle procedure e sui prodotti insita nella programmazione di sistemi di elaborazione automatica, fanno maturare la consapevolezza della distinzione sostanziale, perché di natura logica, che intercorre fra record bibliografico e record d'autorità, delle diverse funzioni svolte dal catalogo e dall'authority file, che devono essere archivi separati con legami fra record. Come la descrizione con ISBD aveva guadagnato un preciso ruolo distinto all'interno del record, così anche l'intestazione acquista indipendenza, non potendosi più considerare soltanto un'appendice posta in testa alla scheda come un "manico" per estrarla dal catalogo (per usare «la metafora

¹⁶ *Report of the International Meeting of Cataloguing Experts, Copenhagen, 1969*. «Libri», 20 (1970), no. 1, p. 105-132.

¹⁷ Cfr. *Name headings*. «International cataloguing», 4 (1975), no. 1, p. 3.

[...] ardita e forse volgare, benché calzatissima» di Giuseppe Fumagalli¹⁸). È il nome di un'entità (autore personale, ente collettivo o opera) che insieme a tutte le altre entità dello stesso genere e ai loro nomi deve essere gestito in un archivio (con la scelta di una forma preferita, permanente o aggiornata nel tempo e rispetto a situazioni diverse, da collegare con le altre forme, distinta dal nome di altre entità): tutto ciò indipendentemente dall'opera o dal libro cui è volta per volta applicata. La diversità è profonda, sotto un'apparente identità del risultato: nel catalogo cartaceo le schede delle opere di un autore sono riunite perché hanno intestazioni *uguali* e l'ordinamento alfabetico le avvicina, nel catalogo elettronico le opere di un autore sono riunite perché collegate tutte all'*unica* intestazione o record nell'authority file. Ne consegue, per esempio, che una correzione della forma di un'intestazione comporta: nel primo caso una correzione per ogni scheda e per ogni rinvio, nella seconda una sola correzione nell'authority record; cioè si interviene su ciò che effettivamente cambia: la forma che rappresenta un'entità, non l'intestazione in catalogo, finché restano immutati i rapporti fra quella entità e le opere di cui è responsabile. Si può ricordare come prototipo di questa consapevolezza portata ad attuazione negli anni Settanta l'automazione della New York Public Library.¹⁹

Nel fermento dell'innovazione nascono progetti di cooperazione (in Germania per riunire gli authority file delle tre più grandi biblioteche, a partire dagli enti collettivi,²⁰ e oltre oceano il NACO, National Authority Co-Operative project, avviato dalla Library of Congress nel 1977²¹), maturano esperienze di alto livello (esemplare quella della Bibliothèque nationale de France) e cresce la richiesta di standardizzazione. L'IFLA affronta lo studio di un authority system di dimensione internazionale, per chiarirne gli aspetti logici e per proporre un formato standard delle voci d'autorità.²²

Dopo indagini sugli archivi e i formati esistenti e approfondite analisi, nel 1984 vengono pubblicate le *Guidelines for authority and reference entries*,²³ che

¹⁸ Giuseppe Fumagalli, *Cataloghi di biblioteche e indici bibliografici*. Firenze: Sansoni, 1887, p. 102.

¹⁹ Cfr. Michael S. Malinconico, *The role of a machine based authority file in an automated bibliographic system*. In: *Automation in libraries: papers presented at the CACUL Workshop on Library Automation, Winnipeg, June 22-23, 1974*. Ottawa: Canadian Library Association, 1975, poi in: *Foundation of cataloging: a sourcebook*, edited by Michael Carpenter and Elaine Svenonius. Littleton, Colo.: Libraries Unlimited, 1985, p. 211-233.

²⁰ Annelise Budach, *The joint authority file for corporate bodies of the Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Berlin, the Deutsche Bibliothek Frankfurt, and the Bayerische Staatsbibliothek, Munich*. «International cataloguing», 8 (1980), no. 4, p. 34-36.

²¹ Judith G. Fenly – Sarah D. Irvine, *The name authority co-op (NACO) project at the Library of Congress: present and future*. «Cataloging & classification quarterly», vol. 7 (1986), no. 2, p. 7-18. Rinominato nel 1987 National Coordinated Cataloging Operations project, è ora parte del PCC, Project for Cooperative Cataloging. Cfr. in questi atti la relazione di John D. Byrum.

²² È costituito il Working Group on an International Authority System, presieduto da Tom Delsey. Cfr. *Authority system*. «International cataloguing», 7 (1978), no. 4, p. 1.

²³ *Guidelines for authority and reference entries*, recommended by the Working Group on an International Authority System; approved by the Standing Committees of the IFLA Section on

formalizzano tre tipi di voci (d'autorità, di rinvio ed esplicative generali), per intestazioni di nomi personali, enti collettivi, titoli di classici anonimi. La voce d'autorità contiene intestazioni, note informative, tracciati, fonti e l'International standard authority data number (ISADN), novità introdotta in parallelo agli altri numeri standard per l'identificazione univoca delle intestazioni. Non sono considerate con l'occasione le problematiche della forma dell'intestazione, della quale le indagini preliminari avevano evidenziato differenti stili di registrazione.

Come l'ISBD aveva fornito una struttura formale per lo scambio dei dati bibliografici, le GARE la forniscono per il record d'autorità, creando un linguaggio comprensibile e comunicabile al di là delle barriere linguistiche. Con le GARE è sancita la registrazione, a fini catalografici, di dati extracatalografici: le notizie sull'autore utili al suo riconoscimento, le fonti utilizzate. Pure fuori dal catalogo sono trasferite la rete sindetica e la funzione organizzativa. Si sta affermando una nuova fisionomia del catalogo: l'insieme delle opere di un autore non è più presentato in quell'unico punto nella sequenza alfabetica che era garantito dalla ripetizione su ogni scheda dell'identica intestazione uniforme, ma nella visualizzazione contestuale di tutti i record bibliografici legati all'unico record d'autorità; in questo sono raccolte anche le varianti, cioè gli accessi corrispondenti ai rinvii che erano dispersi nel catalogo a schede. Il meccanismo è reso possibile dalla ricerca diretta (*search*) delle intestazioni, uniformi o varianti, sia per valore esatto, sia troncato, sia per una o più parole (o radici di parole) in esse contenute, indipendentemente dalla sequenza alfabetica, grazie al vocabolario dell'elaboratore. In catalogo resta confermata la necessità di fornire accesso da tutte le varianti quando si visualizzano liste da scorrere; sia in modalità *browse*, sia in *search* la risposta dà direttamente le opere senza richiedere il passaggio attraverso l'intestazione uniforme.²⁴ Un limite delle direttive: non è prevista l'indicazione di quali intestazioni siano da ritenere autorevoli perché redatte dall'agenzia bibliografica nazionale che ne è responsabile e quali no.²⁵ Un formato leggibile dalla macchina, *Authorities: a MARC format*, era stato predisposto nel frattempo dalla Library of Congress (1981), mentre per il formato *UNIMARC/Authorities*²⁶ bisogna aspettare il 1991.

Cataloguing and the IFLA Section on Information Technology. London: IFLA International Programme for UBC, 1984.

²⁴ Così almeno nelle migliori realizzazioni, in realtà quanti OPAC ancor oggi non danno accesso dalle forme scartate?

²⁵ Françoise Bourdon, *International cooperation in the field of authority data: an analytical study with recommendations*. München: Saur, 1993.

²⁶ *UNIMARC/Authorities: universal format for authorities*, recommended by the IFLA Steering Group on a UNIMARC Format for Authorities, approved by the Standing Committees of the IFLA Sections on Cataloguing and Information Technology. München: Saur, 1991.

La ricerca del MLAR, la biblioteca senza confini, il catalogo in rete, le intestazioni autorizzate equivalenti

L'innovazione delle reti telematiche (segnatamente lo sviluppo di protocolli di comunicazione come FTP e Z39.50 e la diffusione di Internet e del World Wide Web), l'ulteriore ampliamento e l'intensificazione degli scambi e la condivisione di dati a livello sovranazionale, evidenziano ancor più, in negativo, le differenze fra intestazioni e la carenza di autorevoli strumenti di riferimento. Sembra impraticabile la via a un linguaggio internazionale delineata a Parigi, proprio mentre gli OPAC sul Web fanno di ogni biblioteca una biblioteca del mondo e ne rendono imprescindibile una leggibilità universale (ad esempio, il nome di un autore classico latino nella lingua del posto ha senso per l'utente locale della biblioteca, non per l'utente interconnesso, se oltre alla forma originale egli deve cercare e interpretare come equivalenti le varianti accettate nelle diverse lingue).

Progetti e studi per mettere in comune gli authority file e i loro sistemi di controllo hanno esiti diversi: positivi se di ambito nazionale e quando a un archivio leader cooperano altre istituzioni in una costruzione comune (p.e., NACO), più difficili quando vengono confrontati per un raccordo e omologazione archivi di provenienza nazionale e linguistica diversa (tra gli altri, il progetto AUTHOR, fra cinque biblioteche nazionali europee,²⁷ ma anche l'Anglo-American authority file, AAAF, esperienza fra British Library e Library of Congress in cui si fa riferimento allo stesso codice e alla stessa lingua²⁸).

L'insieme di difficoltà, esigenze e possibilità presenti negli anni Novanta, la necessità pressante per tutti di contenere i costi, offrono lo stimolo e le condizioni per riprendere in esame l'authority control nell'ambito degli studi sui livelli minimi della catalogazione descrittiva. L'IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN è costituito per individuare gli ostacoli allo scambio dei dati d'autorità e produce il rapporto *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*,²⁹ in cui viene abbandonato l'obiettivo dell'UBC di un'unica forma dell'intestazione riconosciuta da tutti, a favore di una pluralità di intestazioni equivalenti autorizzate secondo codici diversi, senza che a una si debba dare la preferenza; autorizzate comunque perché intestazioni uniformi secondo un codice, rispetto ad altre varianti non adottate da nessun codice. Il rapporto del MLAR ha una notevole rilevanza per questa svolta e perché, a dispetto del titolo apparentemente dimesso, l'indicazione degli elementi obbligatori non risulta dalla selezione riduttiva da un insieme ridondante, ma dal

²⁷ Françoise Bourdon – Sonia Zillhardt, *AUTHOR: vers une base européenne de notices d'autorité auteurs*. «International cataloguing and bibliographic control», 26 (1997), no. 2, p. 34-37.

²⁸ Alan Danskin, *The Anglo-American authority file: an idea whose time has come?* «International cataloguing and bibliographic control», 25 (1996), no. 3, p. 57-59.

²⁹ *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*. Report of the IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and the ISADN, 1998. <<http://www.ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm>>.

«compito di identificare gli elementi di base, fornire una definizione di ciascuno, riconoscere quali già esistono nei formati di comunicazione e suggerire quali è raccomandabile aggiungere per implementare i formati». Sono considerati sia elementi pertinenti al formato di comunicazione, sia al contenuto “catalografico”, con una terminologia innovativa rispetto alla tradizione, perché è nuovo e più analitico l’esame dei concetti e delle entità coinvolte. Ad esempio, l’intestazione con qualificazione è analizzata in *entity identifier* e *qualifying data* a costituire, nel caso di persone, un *differentiated personal name*, o un *indifferentiated personal name* quando si riconosce necessaria la qualificazione, ma non sono disponibili i dati per attribuirli; e parlare di “identificatore dell’entità” significa che non si tratta solo di questioni di forma, ma che è indagata la realtà che sta sotto la forma, le entità coinvolte nell’authority work; è introdotto il concetto di identità bibliografica, assunto dalla tradizione angloamericana. Il rapporto è premessa e invito a rinnovare GARE e UNIMARC/Authorities. Nel 2001 la seconda edizione riveduta e ampliata di *UNIMARC manual: authorities format* recepisce parzialmente queste innovazioni.³⁰

Nella nuova edizione delle GARE, pubblicata nel 2001 con il titolo modificato in *Guidelines for authority records and references*,³¹ GARR, è recepita l’equivalenza delle intestazioni formulate secondo diversi codici. L’authority record compilato da un’agenzia bibliografica può essere affiancato da authority record compilati per la medesima entità secondo altre regole, in altre lingue e scritture, con intestazioni autorizzate e con le indicazioni di provenienza, e i legami stabiliti nell’authority system fra forme autorizzate equivalenti garantiscono che la richiesta multiforme (da qualsiasi forma) su un’entità dia risposta uniforme (uguale e completa in ogni caso). È fondamentale la rete sindetica che tiene uniti i record autorizzati equivalenti ed è ormai del tutto spostata dal catalogo all’authority file.

Per migliorare la comunicazione e l’efficienza dei legami tra record si studia l’adozione di un numero standard identificativo delle entità (persona, ente collettivo, opera), l’ISADN, in aggiunta ai numeri identificativi dei record negli archivi di provenienza. La struttura delle intestazioni (il tipo, gli elementi che lo compongono, la loro disposizione, la punteggiatura, ...) sono pure rilevanti per lo scambio di dati, sia nell’ipotesi di intestazioni a validità internazionale, sia nell’ipotesi di intestazioni equivalenti. Nel campo degli enti collettivi in particolare, la revisione di *Form and structure of corporate headings*,³² che nel 1980 aveva segnato un tentativo di uniformare con norme comuni i nomi differenziati secondo i codici di riferimento, assume la nuova ottica di autorizzare le forme ritenute localmente più convenienti e il rapporto conclusivo, *Structures of corporate name*

³⁰ *UNIMARC manual: authorities format*. 2nd rev. and enl. ed. München: Saur, 2001.

³¹ *Guidelines for authority records and references*. 2nd ed., rev. by the IFLA Working Group on GARE Revision. München: Saur, 2001. <<http://www.ifla.org/V/saur.htm#UBCIMnew>>.

³² *Form and structure of corporate headings*, recommendations of the Working Group on Corporate Headings, approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Official Publications. London: IFLA International Office for UBC, 1980.

headings,³³ presenta e confronta tipi e strutture delle intestazioni collettive in uso presso alcune agenzie bibliografiche nazionali, con l'obiettivo di facilitare la costituzione di un database virtuale di authority record.

Occorre ancora una migliore disponibilità di liste autorevoli frutto di scelte fondate culturalmente oltre che catalograficamente, sia per gli scambi internazionali, sia per uso interno. Ora si rendono disponibili sul Web authority file nazionali (di pochi mesi fa il libero accesso alle Library of Congress authorities). In proposito non si possono dimenticare alcuni prodotti a stampa di grande valore che hanno svolto e svolgono preziose funzioni di supplenza, a partire dalle liste incluse nelle regole tedesche per i nomi di persona dell'antichità *Personennamen der Antike: PAN*³⁴ e del Medio Evo *Personennamen des Mittelalters: PMA*,³⁵ per arrivare a operazioni private come il *DOC: dizionario delle opere classiche* di Vittorio Volpi³⁶ e *ACOLIT: autori cattolici e opere liturgiche* dell'Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani.³⁷

Di nuovo innovazione tecnologica e consapevolezza analitica degli oggetti trattati permettono un salto di qualità. Per la sua flessibilità il catalogo elettronico, diversamente dai formati manuali, può tenere distinti i dati e la loro struttura dagli output che si ottengono manipolandoli. Con tale codifica dei dati e con una strumentazione adeguata nasce ora la possibilità di corrispondere distintamente perfino alle esigenze linguistiche personali, mediante l'adeguamento del sistema di ricerca e visualizzazione al profilo dell'utente, che può scegliere di interrogare e ricevere risposte secondo un certo codice e in una certa lingua. È così portata all'estremo esito la distinzione fra l'entità e la sua rappresentazione nominale, che è intercambiabile e temporanea, come un abito indossato da un individuo che rimane se stesso quando lo smette. Si giustifica allora il passaggio a una nuova terminologia. Authority control è sempre stato compito del catalogatore, per un lavoro più rapido e preciso finalizzato alla coerenza del catalogo, un servizio di cui l'utente ha un vantaggio riflesso; ora rimane gestito dal catalogatore e invisibile all'utente, al quale abbrevia i percorsi di ricerca, ma nell'assetto testé prospettato ha una più precisa finalizzazione a incontrare le esigenze personali con

³³ *Structures of corporate name headings. Final report, November 2000*, compiled and introduced by Ton Heijligers. International Federation of Library Associations and Institutions, Universal Bibliographic Control and International MARC, 2001. <<http://www.ifla.org/VII/s13/scatn.final2000.htm>>.

³⁴ *Personennamen der Antike: PAN, Ansetzungs- und Verweisungsformen gemäß den RAK*, erarbeitet von der Bayerischen Staatsbibliothek. Wiesbaden: Reichert, 1993.

³⁵ *Personennamen des Mittelalters: PMA, Ansetzungs- und Verweisungsformen gemäß den RAK*, erarbeitet von der Bayerischen Staatsbibliothek. Wiesbaden: Reichert, 1989; poi *Supplement*, 1992; poi *Personennamen des Mittelalters = Nomina scriptorum Medii Aevi = Personal names of the Middle Ages: PMA: Namensformen für 13000 Personen gemäß den Regeln für die Alphabetische Katalogisierung (RAK)*, redaktionelle Bearbeitung Claudia Fabian. 2. erw. Ausg. München: Saur, 2000.

³⁶ Vittorio Volpi, *DOC: dizionario delle opere classiche*. Milano: Editrice Bibliografica, 1994, 3 vol.

³⁷ *ACOLIT: autori cattolici e opere liturgiche*, diretto da Mauro Guerrini. Milano: Editrice Bibliografica, 1998-. Cfr. in questi atti la relazione di Fausto Ruggeri.

una possibilità attiva di scelta. Si può allora togliere la sottolineatura d'autorità insita nell'espressione tradizionale e proporre l'espressione *access point control* che evidenzia meglio la possibilità d'incontro del catalogo con l'utente.³⁸

L'equivalenza di varie forme non toglie che in un catalogo debba apparire come intestazione sempre la stessa forma autorizzata, mentre quelle presenti nelle pubblicazioni appaiono in descrizione bibliografica; pure in presentazioni brevi è opportuno che appaia l'uniforme, senza le ambiguità grafiche derivanti da posizioni e marcatori tipici della formulazione di responsabilità. Nello scorrimento di liste dovranno invece apparire ancora tutte le varianti registrate, autorizzate e non autorizzate. Con questa nuova impostazione restano invariati alcuni compiti dell'agenzia catalogografica già citati:

- riconoscere le identità fra nomi e forme diverse;
- registrare tutte le varianti significative;
- applicare criteri omogenei per scegliere l'intestazione uniforme o autorizzata, come elemento di identificazione in display unitari;
- scoprire e distinguere nomi uguali riferiti a diverse entità (fenomeno sempre più in crescita con il crescere dei dati e della loro provenienza, ad esempio, per responsabilità su opere ed espressioni diverse dai testi a stampa).

La preoccupazione per il valore internazionale delle intestazioni si può spostare, qualora i codici lo prevedano, verso la ricerca di forme legate alle esigenze locali, guadagnando capacità di comunicazione locale senza perdere quella internazionale.

Uno sguardo tra passato e futuro

Sulle tematiche oggi più dibattute e interessanti (come lo studio dei requisiti funzionali del record d'autorità, FRANAR³⁹ e il progetto di un authority file virtuale internazionale, VIAF⁴⁰) si soffermano con maggior competenza i relatori di queste giornate. Se riguardo le vicende passate osservo che il modello di catalogo dell'ICCP non è riuscito a combinare:

³⁸ L'idea e l'espressione non sono nuove, ma risultano ora condivise e applicabili. Cfr. Barbara B. Tillett, *Considerations for authority control in the online environment*. «Cataloging & classification quarterly», vol. 9 (1989), no. 3, p. 1-11 (pubblicato anche come *Authority control in the online environment: considerations and practices*, Barbara B. Tillett editor. New York; London: The Haworth Press, 1989).

³⁹ Françoise Bourdon, *Functional requirements and numbering of authority records (FRANAR): to what extent can authority control be supported by technical means?*. «International cataloguing and bibliographic control», 31 (2002), no. 1, p. 6-9. Cfr. in questi atti la relazione di Glenn Patton.

⁴⁰ Barbara B. Tillett, *The virtual international authority file*, relazione alla 67th IFLA Council and General Conference, Boston, 2001. <<http://www.ifla.org/IV/ifla67/papers/094-152ae.pdf>>.

- lo strumento adottato: l'intestazione uniforme; e
- il metodo scelto: le forme originali e le competenze nazionali; per raggiungere
- l'obiettivo proposto: la condivisione internazionale.

Ora, attraverso i passaggi delineati e grazie alla tecnologia a disposizione, ciò si è reso possibile, perché il nuovo strumento, il sistema di controllo dei punti d'accesso può gestire sia le entità locali che quelle straniere, con nomi locali, originali o stranieri contemporaneamente, e può offrire l'informazione (quali opere di un autore sono disponibili) in una varietà di presentazioni diverse ma coerenti al proprio interno, a scelta dell'utente. Il modello dell'access point control riuscirebbe a combinare:

- lo strumento adottato: l'authority record; e
- il metodo scelto: i legami di equivalenza fra record nell'authority file; per raggiungere
- l'obiettivo proposto: la leggibilità internazionale completa, di tutti gli autori, per tutti i lettori.

Il rispetto della cultura e della lingua d'origine era ed è intellettualmente corretto; mantenerlo ha richiesto notevoli sforzi di adattamento delle culture e lingue di destinazione per passare attraverso la strettoia della forma unica autorevole. La "traduzione" praticata dall'access point control ora può rendere il passaggio lieve.

I progressi nel campo dell'authority control portano precisione, velocità, economia, allargamento per condivisione e scambio, ma non hanno comportato incremento o effetto aggiuntivo, rispetto al catalogo impostato a Parigi. In verità lo sviluppo delineato è stato tramite di alcune infiltrazioni di elementi nuovi o difformi rispetto ai Principi di Parigi, accolti inizialmente in indagini sull'esistente perché praticati da qualche codice (riconoscimento fenomenologico) e poi assunti nel contesto di problemi più complessi, senza un confronto specifico e un'approvazione esplicita. In aggiunta alle altre differenze storiche, sarà difficile (o almeno potrà essere motivo di confusione) mettere insieme intestazioni di struttura completamente diversa e che sottintendono problemi di scelta dell'intestazione nei casi di:

- identità bibliografica plurima (vale l'identità personale o l'identità bibliografica?);
- ente collettivo con sottointestazione a una persona (rispetto all'alternativa fra intestazione all'ente e intestazione al titolare della carica);
- ente collettivo con sottointestazione a un convegno (rispetto alla distinzione fra enti collettivi permanenti e temporanei).

Pensando al futuro senza voli dell'immaginazione, col richiamo dei fondamenti del passato, ricordo un compito rimasto incompiuto dai Principi di Parigi, la

terza funzione del catalogo, che riunisce le edizioni di un'opera, sia per le opere anonime che per le opere intestate ad autore. Per queste ultime l'intestazione all'autore seguita dal titolo uniforme garantisce la confluenza delle schede per le edizioni della stessa opera in un unico punto del catalogo, ma è stata pratica poco seguita. Il titolo uniforme, logicamente, è strumento organizzativo aggiunto, strettamente associato all'intestazione autore e da trattare parimenti con controllo d'autorità. Ora in GARR è prevista l'intestazione autorizzata al titolo di un'opera preceduto dal nome dell'autore; nell'authority record possono seguire le varianti del titolo da cui è fatto rinvio, sempre precedute dal nome dell'autore. Un legame nell'authority file con il record dell'autore dovrebbe tenere uniti gli authority record delle sue opere, una costellazione da censire sistematicamente quanto all'identità delle opere e occasionalmente quanto ai titoli con cui sono presentate; potrebbe essere aggiunto il corredo delle rispettive partizioni, se significativo per garanzia bibliografica.

Nella visualizzazione di una ricerca i titoli uniformi possono fungere da prima presentazione delle opere, riservando alla successiva visualizzazione i record bibliografici delle edizioni (espressioni e manifestazioni) delle opere selezionate da chi cerca. È evidente la corrispondenza con la relazione fra opera e persona o ente del modello FRBR (3.1.2; il rapporto FRBR è tenuto presente in GARR). In fondo c'è corrispondenza pure con il metodo riservato dai grandi cataloghi a stampa (Paris e London) agli autori dal corpus vasto e complesso; ancor prima, era il modo empirico di compilare i cataloghi a volume, aggiungendo in una riga per brevità ed economia di spazio, i soli dati essenziali a cogliere la differenza fra una nuova e le precedenti edizioni. Una volta varcata la soglia dell'authority control, si realizza che è possibile controllare l'accesso inoltrandosi fino al secondo snodo delle relazioni (l'opera), invece di limitarsi alla prima entità (persona o ente come autore). La terza funzione può essere adempiuta se solo ne viene assunto l'impegno.

L'esperienza ha mostrato quante difficoltà si frappongano nei progetti e il lavoro sulle opere è anche culturalmente più impegnativo. L'obiettivo può sembrare prematuro, visto che in quarant'anni non è stato del tutto raggiunto il risultato sulla seconda funzione ... ma ora il nostro tempo va di fretta, e correndo, prima che un piede si posi, l'altro è già spiccato dal suolo.

L'altra metà della catalogazione Nuovi modelli e prospettive per il controllo degli autori e delle opere

ALBERTO PETRUCCIANI
Università di Pisa

Il titolo di questo intervento riprende quello di un articolo, pubblicato esattamente trent'anni fa (1973) in «Library resources & technical services» e che ebbe allora una certa risonanza, in cui due bibliotecari della Florida analizzavano con molta lucidità e un buon corredo di esempi il complesso insieme di attività che erano richieste per una corretta e funzionale integrazione delle nuove schede nel catalogo.¹ L'epoca era quella del catalogo a schede, ma anche della diffusione dei servizi automatizzati di OCLC basati essenzialmente sulle registrazioni MARC della Library of Congress. Le procedure descritte comprendevano infatti il recupero dei record MARC della Library of Congress al terminale OCLC, la loro verifica e il loro adeguamento, per la successiva ordinazione delle schede stampate da inserire manualmente. «Catalog building – scrivevano gli autori – consists of two phases: (1) the creation of cataloging copy representing the works being added to the collection; and (2) the integration of that copy into the existing catalog. Phase One simply involves the creation of a record; Phase Two determines whether or not the reader will be able to retrieve that record once it has been dropped below the rod among a million others».

Oggi questo avvertimento andrebbe riscritto in termini un po' diversi, ma rimane altrettanto importante. Più precisamente, il catalogo elettronico di oggi rende estremamente semplice e rapido, nella grande maggioranza dei casi (ma non in tutti), il recupero di particolari registrazioni. Possiamo usare per la ricerca moltissimi elementi diversi, anche combinati o troncati, cosicché in pratica le difficoltà per questo aspetto sorgono essenzialmente in due casi, quando l'informazione usata per la ricerca è inesatta (ma l'utente, se ha abbastanza astuzia e pazienza, può provare a utilizzare elementi diversi) oppure quando gli elementi a disposizione non sono abbastanza discriminanti (ossia sono tutti elementi che ricorrono con molta frequenza nella banca dati).

Ma facile è *soltanto* il recupero di una o più registrazioni che comprendano dati

¹ Frances Ohmes - J. F. Jones, *The other half of cataloging*. «Library resources & technical services», 17 (1973), no. 3, p. 320-329.

elementi, che in un catalogo a schede avrebbe spesso richiesto ricerche molto lunghe e faticose, o del tutto impraticabili. Lunghe e faticose, e talvolta impraticabili, restano invece – particolarmente in archivi bibliografici sempre più vasti e densi – le ricerche che siano finalizzate al recupero completo e affidabile del materiale che risponda a una certa esigenza di ricerca (autore, opera, tema, genere, ecc.). Essenziale, anzi per molti versi sempre più importante, è quindi l'attività genericamente compresa sotto l'etichetta del *controllo di autorità* o *controllo dei punti di accesso*.

Nonostante la sua grande importanza, sia per i cataloghi del passato sia per quello di oggi, il controllo di autorità è stato ed è tuttora il “parente povero” della catalogazione,² l’“altra metà” spesso dimenticata o trascurata rispetto a quella, più vistosa, della creazione delle registrazioni bibliografiche con la descrizione dei documenti.

Lo studio sui *Functional requirements for bibliographic records* (FRBR) da una parte, le nuove versioni degli standard, *Guidelines for authority records and references* (GARR) e *UNIMARC manual: authorities format*, con i documenti correlati, dall'altra, muovono passi importanti in direzione di una considerazione a tutto tondo del controllo dei punti di accesso, una considerazione non puramente strumentale e gestionale, stimolandoci a riflettere sulle prospettive future.

Il modello di analisi per *entità e relazioni* non si può considerare nuovo, perché è stato già largamente applicato, non solo sul piano teorico, ma anche per i collegamenti tra registrazioni bibliografiche in grandi banche dati (per esempio, su scala particolarmente ampia e particolareggiata, nel Servizio bibliotecario nazionale). Tuttavia nella catalogazione per autori il modello relazionale non è ancora penetrato a fondo, anzi gli schemi logici a cui siamo abituati, quelli tradizionali delle normative novecentesche, sono appiattiti, basati su un approccio rigido e unidimensionale. Un esempio: nelle norme di catalogazione attuali – dalle RICA (par. 17) alle AACR2 (par. 21.9 e seguenti) – il trattamento delle opere basate su altre è ancora concepito come aggiunta di un punto di accesso alla singola registrazione bibliografica (intestazione principale dell'opera originale, utilizzata come intestazione secondaria). Una soluzione macchinosa e insufficiente, perché l'utente che cerca sotto punti di accesso diversi dall'intestazione principale dell'opera originale non riceverà nessuna indicazione dell'opera in relazione.

Il mancato chiarimento logico della distinzione fra le relazioni fra opere, indipendenti dalla singola pubblicazione, e i punti di accesso relativi a elementi della pubblicazione, ha come corrispettivo il mancato sviluppo pratico di un catalogo “a due dimensioni”, quella degli accessi alle registrazioni dei documenti e quella della rete di relazioni fra le registrazioni delle entità che non sono pubblicazioni (opere, espressioni). Per analogia, questo mancato chiarimento ci richiama la “preistoria”

² Il riferimento è ovviamente all'importante lavoro di Rossella Dini, *Il parente povero della catalogazione: la descrizione bibliografica dal Rapporto Henkle all'Incontro di Copenaghen*. Milano: Editrice Bibliografica, 1985.

della catalogazione alfabetica per soggetti, quando non era ancora chiaro e acquisito, persino ovvio com'è diventato poi, che i richiami collegano soggetti, non libri; correlativamente, non possono essere i punti di accesso ai singoli documenti, moltiplicati o manipolati, a svolgere la funzione di collegamento fra i soggetti. Nella soggettazione, insomma, è acquisito il carattere fondamentale della distinzione fra le relazioni paradigmatiche, o *a priori*, indipendenti dai singoli documenti, e quelle *a posteriori*, di compresenza di più concetti in un soggetto (distinte poi dal caso, ancora diverso, di compresenza di più soggetti in uno stesso documento).

Credo che in questa fase di ripensamento fondamentale delle strutture dei cataloghi, di ricerca di modelli logici semplici e potenti che ci aiutino a padroneggiare archivi ormai vastissimi, sia utilissimo, necessario, il continuo confronto fra la tradizione della catalogazione per autori e titoli e quella dell'indicizzazione semantica moderna. Due tradizioni che sono vissute in quasi assoluto isolamento l'una rispetto all'altra, sviluppando strumentazioni concettuali e perfino terminologie del tutto slegate. Mentre, contemporaneamente, i cataloghi fisicamente separati del passato diventavano un catalogo elettronico unico e questo convergeva sempre più con le banche dati di carattere bibliografico.

Anche la stessa tradizione della catalogazione per autori e titoli, comunque, offre parecchi spunti per un ripensamento, purché la si guardi con un'ottica "straniata", che non dia per scontati i metodi abituali. Per esempio, tutti noi diamo per scontato che di una registrazione bibliografica facciano parte delle appropriate intestazioni per persone ed enti, rappresentati comunque da *una sola* forma del loro nome (non da tutte le sue varianti). Meglio ancora, rappresentati da un legame automatico a una registrazione di autorità unica, così che la forma del nome si possa più facilmente controllare e all'occorrenza cambiare. Diamo però altrettanto per scontato un trattamento opposto per i titoli (titolo proprio, titolo originale, titolo uniforme, ecc.), considerati come punti di accesso alla singola registrazione piuttosto che come forme diverse per fare riferimento a una stessa e unica entità. Non si tratta *esattamente* della stessa situazione, certo, ma sono comunque situazioni abbastanza analoghe da legittimare almeno il dubbio sull'opportunità di trattarle allo stesso modo, invece che in maniera opposta.

Sulla scorta di FRBR, potremmo portare l'analogia molto oltre. Così come è per noi ovvio che la questione della forma dell'intestazione per Dante non è questione che si affronti nella descrizione della singola pubblicazione, bensì a livello di archivio di autorità, non potrebbe – per chi verrà dopo di noi – essere altrettanto ovvio che la questione se Dante sia l'autore della *Divina commedia*, o del *Fiore*, è altrettanto estranea alla redazione della registrazione bibliografica, ma da trattare in un archivio che riguardi le relazioni fra *autori e opere* (e non le *pubblicazioni*)? Per la descrizione della pubblicazione l'unico elemento pertinente è se essa costituisca una edizione della *Divina commedia*, o del *Fiore*, oppure no. Noi guarderemmo come un primitivo o un dilettante chi pensasse di elencare fra le intestazioni di una registrazione bibliografica, alla pari, *Dante* e *Alighieri*, *Dante*, chi verrà dopo di noi potrebbe guardare in questo modo alla nostra prassi di ripetere nella registrazione bibliografica di ogni singola edizione, poniamo,

del *Manifesto del partito comunista* in italiano, il titolo originale e i nomi dei due autori. Tre elementi fra i quali, direbbe un indicizzatore, intercorrono relazioni evidentemente *a priori*, invariabili, indipendenti dal singolo documento. Sembra, insomma, che il campo del controllo delle opere e degli autori potrebbe essere utilmente distinto, molto di più di quando non lo sia oggi, dal trattamento catalografico delle pubblicazioni e sviluppato in maniera autonoma, con le necessarie – ma essenziali – correlazioni con le registrazioni bibliografiche.

Se questi sono, a mio parere, gli stimoli e le indicazioni tendenziali che FRBR e i lavori connessi suscitano, quali relazioni possiamo vedervi con i tratti più rilevanti dell'evoluzione recente degli standard per gli archivi di autorità? I maggiori elementi di novità negli standard per gli archivi di autorità mi sembrano due:

- lo sviluppo delle registrazioni di autorità per includere, accanto a elementi di tipo tecnico e di interesse gestionale (istituto produttore della registrazione, norme catalografiche di riferimento, fonti utilizzate, ecc.), *informazioni sull'entità* stessa (per una persona, per esempio, il sesso, la nazionalità, la lingua, le date di nascita e morte, notizie bio-bibliografiche);
- la tendenza a considerare equivalenti le forme originali dei nomi e quelle tradotte o adattate, preferendo queste ultime – quando esistono – nei diversi contesti linguistici e nazionali.³

Questa seconda tendenza comporta, a mio parere, inconvenienti sia immediati sia di prospettiva sui quali si dovrebbe ulteriormente riflettere, ma che non è possibile accennare qui.

La prima è invece a mio parere molto interessante e stimolante, anche se non esente da rischi. È facile, ma forse necessario, ribadire che le biblioteche hanno essenzialmente delle responsabilità di carattere bibliografico, legate al controllo e alla disponibilità delle pubblicazioni, mentre non rientra fra le loro specifiche funzioni, per esempio, il censimento delle persone o degli enti, se non in quanto autori di pubblicazioni e nei limiti degli elementi funzionali a una ricerca di tipo bibliografico. Tuttavia, il controllo di autorità oggi si esplica in un contesto profondamente mutato, in cui alla constatazione appena ribadita si oppongono altre considerazioni. Da una parte, le attività di controllo dei punti di accesso, in banche dati cooperative sempre più vaste e più esaustive, comportano una mole enorme di lavoro e richiedono informazioni e competenze in grande quantità: concepire questo investimento solo in funzione “gestionale”, strettamente limitata ai fini catalografici, appare riduttivo, mentre sono evidenti le sue potenzialità per una più

³ Per un'analisi più ampia rimando alla mia relazione *Nuovi standard e nuovi modelli concettuali per gli archivi di autorità* al Seminario Il controllo di autorità in SBN, Roma, 22 novembre 2002, disponibile a <<http://www.iccu.sbn.it/ricaaf.html>> e in corso di pubblicazione negli atti, e alla rassegna di Antonio Scolari, *Dal controllo di autorità all'accesso e all'interscambio dei dati d'autorità*. «Bollettino AIB», 43 (2003), n. 1, p. 29-43.

vasta funzione informativa. Non dimentichiamo infatti che, mentre il catalogo di biblioteca tradizionale copriva una modesta frazione dell'universo bibliografico e svolgeva la sua funzione di norma solo per l'utente in sede, le grandi banche dati bibliografiche di oggi hanno dimensioni superiori anche ai grandi repertori bibliografici del passato e tendono a sopravvanzarli pure sotto il profilo della completezza. Nello stesso tempo, sono a disposizione di un pubblico vastissimo, vicino e lontano, molto di più di quanto non siano mai stati i repertori bibliografici (o quelli biografici, enciclopedici, ecc.), di fatto consultabili – nella maggior parte dei casi – solo nelle sale delle grandi biblioteche. Più ancora, le grandi banche dati di oggi sono a disposizione di un pubblico che va anche oltre l'utenza delle biblioteche o, a maggior ragione, finalità di ricerca strettamente bibliografiche.

Le finalità informative più vaste che gli archivi di autorità possono assumere vanno quindi, a mio parere, accuratamente – ma anche coraggiosamente – precisate e valutate, prendendo come punto di partenza il riconoscimento che queste finalità vanno oltre il campo proprio ed esclusivo delle biblioteche – quello del controllo bibliografico – e devono essere quindi perseguite in cooperazione con un più ampio ventaglio di partner, a partire dalle istituzioni culturali e di ricerca. A queste nuove forme di cooperazione le biblioteche possono apportare un notevole bagaglio di competenze e di risorse, costituito da concetti e metodi sviluppati nella lunga esperienza di catalogazione e indicizzazione e applicati in banche dati informative di grandi dimensioni e di grande complessità strutturale. Ma, per impostare efficacemente iniziative informative a largo spettro e condivise con altri partner, prezioso è proprio il chiarimento apportato dall'analisi per entità e relazioni, che ci indica come si possa evitare di duplicare delle informazioni, e anzi come si possa dividerle anche per applicazioni diverse, in quanto siano state previamente isolate (ossia, dal nostro punto di vista, scorporate dalle registrazioni bibliografiche).

Stimoli molto interessanti vengono, per esempio, dal confronto con il campo degli archivi, che ci mostra un'impostazione per certi aspetti inversa rispetto a quella tipica in ambito bibliotecario. In campo archivistico la descrizione del materiale documentario è spesso molto sommaria e "leggera", mentre particolarmente ricche ed elaborate tendono a essere le informazioni relative ai soggetti produttori, insomma nei termini di FRBR quelle relative alle entità del secondo gruppo, piuttosto che a quelle del primo. La funzione informativa di quest'"altra metà" del trattamento archivistico (per la storia delle istituzioni, delle famiglie, ecc.) non è marginale ma anzi evidentemente primaria, fondamentale. Non intendendo assolutamente affermare che queste differenze di impostazione riflettano semplici consuetudini, anzi ritengo che esistano (e permangano) differenze sostanziali di funzioni fra archivi e biblioteche. Ma, nonostante le differenze, è utile guardare attentamente alle analogie e agli stimoli che queste stesse differenze suscitano, non per un'omologazione o un appiattimento, ma per un incrocio positivo fra diverse metodologie ed esperienze.

Per cercare di delineare le possibili prospettive future è sempre utile guardarsi indietro, misurare e soprattutto tentare di interpretare la strada percorsa. L'ulti-

mo quarto del XX secolo, dal punto di vista della catalogazione, è stato caratterizzato soprattutto dalla formalizzazione della registrazione bibliografica, particolarmente nei suoi aspetti descrittivi, con lo sviluppo dei formati MARC e delle ISBD. La registrazione bibliografica moderna, molto più articolata e fortemente strutturata, ha costituito l'elemento di base, il *building block*, per l'applicazione dei sistemi informatici nelle biblioteche e quindi, con lo sviluppo della cooperazione e delle reti telematiche, per le gigantesche banche dati bibliografiche di oggi. Banche dati che sono costituite essenzialmente da registrazioni bibliografiche in senso stretto, registrazioni dei connotati di singoli documenti, mentre altre componenti, se non mancano del tutto, sono decisamente in secondo piano.

Invece, i segnali nuovi di interesse e attenzione che si avvertono negli ultimi anni spingono a guardare "a monte" e "a valle" della registrazione bibliografica in senso stretto: da un lato, a partire dal controllo di autorità classico, ormai consolidato, verso lo sviluppo di apparati informativi e di reticoli di relazioni che riguardano entità non direttamente bibliografiche (opere e autori, organizzazioni, eventi, concetti, ecc.), dall'altro verso l'arricchimento della funzione segnaletica con ulteriori informazioni, o immagini, fino all'accesso al testo integrale del documento. La registrazione bibliografica, quindi, potrebbe essere alleggerita dalle informazioni che non le competono (in quanto relative a entità diverse dalle pubblicazioni) e da tutte le funzioni che si possono svolgere più opportunamente a monte o a valle (nei sistemi di accesso o con il ricorso, all'occorrenza, alle immagini e/o ai testi delle pubblicazioni stesse).

Una registrazione bibliografica "leggera" potrebbe non costituire più, come oggi, la componente massicciamente dominante dei sistemi informativi bibliotecari, ma manterrebbe la propria centralità – che probabilmente è legata in modo indissolubile alla funzione della biblioteca – piuttosto come "snodo", punto di passaggio o d'interconnessione, snello e rapido, tra sistemi evoluti di accesso e organizzazione dei contenuti e sistemi avanzati di fruizione a distanza dei documenti integrali.

Sessione III

Controllo degli indici semiotici

Chairman

ANTONIO ROMITI
Università di Firenze

La sessione vuole offrire una panoramica delle attività e delle procedure relative alla realizzazione di name authority file, in un contesto sempre più caratterizzato dalla necessità dello scambio e della condivisione di authority data che superi barriere culturali, linguistiche e formali.

Le biblioteche e gli archivi Osservazioni teoriche per la normalizzazione descrittiva

ANTONIO ROMITI
Università di Firenze

Il presente convegno, momento di primario rilievo per la comunità culturale nazionale e internazionale, sebbene per le sue specialità scientifiche e tecniche sia diretto con la massima profondità all'universo librario, al quale si indirizza rivolgendosi all'ambito delle tematiche che attengono alle applicazioni tecnologiche, propone stimoli e sollecitazioni anche al settore archivistico, almeno a coloro che si mostrano più aperti all'introduzione di soluzioni innovative. La presentazione delle esperienze applicative legate ai principi che regolano l'authority control, così come sono maturate e sono state sperimentate in diversi paesi del mondo, rappresenta quindi un elemento di accrescimento e di sviluppo anche per gli archivi, per i quali, già dai primi anni Ottanta, sono state elaborate e sperimentate soluzioni che potessero risultare utili ai fini di una più idonea utilizzazione delle tecnologie informatiche.

Dopo un periodo iniziale caratterizzato da tentativi che si muovevano tra dubbi e incertezze, a partite dai primi anni Novanta i progetti relativi a questo settore hanno assunto un carattere di maggiore consapevolezza, grazie anche agli interventi di organismi internazionali, quali, ad esempio, il Committee on Descriptive Standards del Consiglio internazionale degli archivi (ICA/CDS), che hanno consentito di superare almeno in parte alcuni di quei limiti che derivavano sia dalla natura stessa degli archivi, sia dalle peculiarità locali. In ambito nazionale, in Italia, le proposte sono state accolte con grande attenzione, pur se non hanno trovato una estesa area applicativa. Gli aspetti attinenti a queste problematiche saranno fra poco illustrati da Stefano Vitali il quale, dopo averne seguito passo per passo le vicende, in conseguenza della sua personale e diretta partecipazione, ci fornirà un prezioso ragguaglio circa lo stato attuale dell'arte.

Crediamo tuttavia che in questa sede sia opportuna una più generale riflessione attorno alle possibilità applicative degli standard descrittivi alla documentazione archivistica, prestando considerazione alle caratteristiche distintive che evidenziano tale materiale nel rapporto con quello librario. Può essere rilevante infatti verificare la solidità di alcune posizioni teoriche che ormai da decenni sono quasi totalmente acquisite dal contesto della bibliografia archivistica e che tuttavia non sempre sono recepite da altri settori ai quali, in verità, competono solo in ragione di motivazioni secondarie e subordinate; si tratta di verificare se

nella realtà attuale tali certezze possano essere sottoposte a interrogativi critici e fino a quale punto divengano scorrevolmente applicabili le nuove tecnologie. Una premessa può essere rappresentata dall'affermazione per la quale i criteri propri della normalizzazione mentre tanto bene si adattano alle raccolte, con non poche difficoltà si possono porre addosso agli archivi. Per le distinzioni che concernono la natura archivistica e quella bibliotecaria, possiamo rinviare alle notissime riflessioni che in proposito, alcuni decenni orsono, sono state avanzate da illustri teorici dell'archivistica italiana, quali Giorgio Cencetti, Antonio Panella, Arnaldo D'Addario, solo per ricordare i maggiori: rifacendoci al loro pensiero, potremmo rilevare come le differenze rilevabili tra un archivio e una biblioteca, o meglio più generalmente tra un archivio e una raccolta, consistono non solo e non tanto nella essenza tipologica del materiale che ivi si conserva, elemento comunque pur significativo, quanto piuttosto nelle caratteristiche e nelle modalità che stanno alla base delle procedure di formazione di questi due beni culturali, per alcuni aspetti molto vicini e per altri più distanti.

Nella linea teorica accreditata e riconosciuta, mentre la biblioteca, o meglio la raccolta, nasce, si accresce e si concretizza per diretta volontà del suo autore, il quale è dotato quindi della capacità di scegliere e di aggregare le diverse unità sia librerie, manoscritte, a stampa o in qualsivoglia modo riprodotte, sia non librerie, sino a costituire una entità che rappresenta il risultato di tale soggettivo procedimento, l'archivio si crea non tanto per volontà del soggetto produttore, il quale non può scegliere i documenti da inserire, quanto a seguito di un naturale procedimento che è il risultato e la testimonianza diretta dell'attività da lui rivolta verso l'esterno. La volontà del soggetto produttore guida la sua azione, ma non può determinare la natura della memoria che di essa si realizza; la volontà del soggetto produttore influisce di contro sulla fase successiva a quella originaria, rappresentata dalla facoltà di scelta della conservazione della memoria di tale attività, che è considerata quale risultato delle interrelazioni di natura pratica, amministrativa e giuridica instauratesi tra il produttore e i referenti esterni. La raccolta può essere osservata quindi come una somma di elementi, che possono avere molteplici caratteristiche tendenti sia a omologazioni, sia a diversificazioni, ma che in ogni caso per la loro forma di aggregazione dipendono dalle scelte volontarie del soggetto: in alcuni casi essa può giungere a rappresentare una totalità, ma anche in questa ipotesi eccezionale non può essere definita con i caratteri della organicità, in quanto il legame che collega i diversi elementi che la compongono, quando è esistente e pure quando è originario, essendo inevitabilmente volontario, è guidato dai caratteri della soggettività.

L'archivio è un complesso organico composto da elementi spontanei in quanto, formandosi non volontariamente, bensì quale conseguenza dell'attività del soggetto produttore che entra in contatto operativo con il mondo a esso esterno, si costituisce naturalmente secondo una procedura unica, inevitabile e non opzionabile. In termini esemplificativi, chi costituisce un archivio non può inserirvi una determinata missiva se una entità esterna non gliela invia, ovvero può accogliere solo quei documenti che effettivamente riceve o spedisce (in copia)

per esigenze collegate con la sua attività. La volontà, come si è accennato, può essere significativa sia nella successiva decisione relativa alla conservazione della testimonianza, sia in riferimento alla determinazione dei criteri organizzativi del materiale acquisito. In conseguenza di tali considerazioni che vedono nella documentazione archivistica la rappresentazione della somma delle azioni del soggetto produttore e dei referenti esterni, si può affermare che non possono esistere al mondo due archivi perfettamente identici mentre, a livello puramente teorico e ipotetico, poiché nella pratica tale soluzione non trova un reale riscontro, si può sostenere che potrebbero configurarsi due o più biblioteche ovvero due o più raccolte uguali, qualora due o più soggetti decidessero di acquistare contestualmente le medesime unità e di gestirle con le stesse modalità. Si tratta di un'affermazione senza dubbio "estrema" che tuttavia può essere utile per chiarire il concetto teorico di base e per meglio comprendere le conseguenze che si collegano con l'attualità.

Dalle caratteristiche tipologiche del materiale, ma ancora di più dalle distinzioni teoriche sopra riferite, emergono quindi differenti possibilità di applicazione di quei principi di normalizzazione organizzativa e descrittiva che stanno alla base dei criteri sviluppati con le applicazioni tecnologiche. È evidente come in un contesto sostanziale e formativo genericamente uniforme vi siano maggiori possibilità applicative, mentre le difficoltà tendono a crescere in presenza di complessi organici completamente autonomi in riferimento al loro nascere e quindi nelle loro reali strutture. L'attività di descrizione della consistenza archivistica viene normalmente effettuata a seguito di antecedenti procedimenti di riordinamento della documentazione o, al limite, in termini di contestualità: prima di descrivere una unità è necessario infatti conoscere quale sia la posizione che essa occupa nel complesso e in quale percorso essa si trovi ubicata; l'affermazione per la quale ogni archivio rappresenta una autonoma realtà organica introduce ai problemi attinenti alle difficoltà di procedere a quella normalizzazione che si troverebbe ad agire in un panorama estremamente vasto e decisamente diversificato.

I progetti ai quali or ora si è fatto cenno e che tra poco saranno illustrati si sono mossi senza dubbio nella consapevolezza di tali problematiche, ottenendo risultati che possiamo definire ancora interlocutori: siamo pienamente consapevoli che non sia così agile poter prevedere, riconoscere e regolamentare, riducendole a categorie, realtà spesso sfuggevoli e nel contempo mirare a ingabbiare situazioni che fanno della personalizzazione il proprio modo di essere. Le infinitesimali individualità, proprie delle realtà archivistiche, possono e devono essere riconosciute, organizzate e inquadrare, ma per esse rimangono limiti difficilmente valicabili che fanno parte indissolubile della loro stessa particolare natura. Il vincolo naturale che collega i singoli elementi della documentazione archivistica non può essere modificato e neppure interrotto, poiché così facendo l'intervento non solo creerebbe un danno ma contribuirebbe a distruggere la reale natura dell'archivio stesso, trasformandolo in altra realtà. È pure vero, tuttavia, che nel variegato panorama, non tutte le tipologie archivistiche corrispondono esattamente a tale configurazione. Ci riferiamo, ad esempio, ad alcune forme di archivi privati, con

particolare collegamento con quelli di persone fisiche, per i quali il vincolo naturale talora risulta estremamente affievolito, se non addirittura non rilevabile. Per queste fattispecie, che per tali qualificazioni si avvicinano alla configurazione delle raccolte sino a identificarsi quasi con esse, le applicazioni di soluzioni normalizzanti possono ritenersi più facilmente applicabili, pur se non devono in ogni caso omettersi quelle fasi illustrative, quali le introduzioni storico istituzionali e i cappelli, che di ogni realtà archivistica costituiscono l'asse portante delle modalità descrittive. La difficoltà, d'altra parte non certo così rara ed episodica, di individuare con certezza l'appartenenza di queste consistenze a una o all'altra categoria, può consentire la realizzazione di interventi descrittivi guidati da scelte dirette alla realizzazione di mezzi di corredo utilizzando le tecniche più agili e più pratiche e le tecnologie più aggiornate. È fuori dubbio, infatti, che con l'applicazione degli standard le operazioni siano rese più rapide, siano maggiormente semplificate e i dati realizzati siano di gran lunga più ampiamente fruibili, conseguendosi maggiore ampiezza e immediatezza, ma non si deve dimenticare che tali metodologie possono condurre al rischio di trascurare, in parte o nella sua complessità, la natura strutturale dell'archivio: è da questa richiesta di equilibrio che sono dipese in passato e che devono dipendere in futuro le scelte teoriche, tecniche e tecnologiche dirette a far partecipare anche l'universo archivistico al prezioso processo innovativo.

In ogni caso, indipendentemente dall'esistenza di particolari specifiche categorie e tipologie, che meglio si adattano alle soluzioni generalizzanti, è opportuno ricordare come per ogni archivio sia necessario realizzare in primo luogo una rappresentazione descrittiva reale, ma come successivamente possa procedersi attraverso la realizzazione di soluzioni virtuali che, a nostro avviso, necessariamente conseguenti alla prima, consentono la creazione di una molteplicità di nuovi percorsi, dettati non tanto dalle esigenze naturali della documentazione stessa, quanto da istanze specifiche provenienti dal mondo della ricerca. A seguito di queste operazioni, a lato dei tradizionali mezzi di corredo, quali gli inventari, le guide e gli elenchi, che si riferiscono alle situazioni archivistiche oggettive e che possono porsi in essere con l'ausilio delle moderne tecnologie, si può realizzare, senza limiti di scelta, di numero, di opzioni, una molteplicità di strumenti per la ricerca, destinati a rispondere a esigenze diversificate e specifiche, utilizzando quegli strumenti che vengono presi in esame durante il presente convegno e che, come si è accennato, parrebbero riferirsi, quasi in forma esclusiva, agli ambiti bibliotecari. Per questa seconda fattispecie, l'applicazione delle tecnologie informatiche e degli standard descrittivi può ritenersi incondizionata e senza particolari delimitazioni concettuali, formali e sostanziali, in quanto nella fase di elaborazione virtuale che, è opportuno ricordarlo, non va a incidere sulla effettiva collocazione fisica, la documentazione archivistica può essere di volta in volta trattata e riorganizzata sulla base di specifiche, molteplici e multiformi esigenze e viene pertanto ad assumere una configurazione che corrisponde maggiormente, se non sempre proprio completamente, a quella tipica della raccolta.

Se la situazione attuale si trova in una fase di sviluppo e di trasformazione in previsione di un proprio più sicuro e limpido percorso, una particolare attenzione deve essere rivolta agli archivi elettronici, ovvero a quelli che nascono direttamente su supporto informatico senza l'utilizzazione, se non per eventuali necessità gestionali derivate prevalentemente da tradizionali comportamenti, del supporto cartaceo. Per questi archivi il vincolo naturale subisce alcune sostanziali modificazioni e diviene impuro, in quanto nella struttura si mostra più fiavole la caratteristica della sua unicità, così come si trova a sottostare da un lato alle categorie preordinate dai programmi informatici, dall'altro alla virtualità dei molteplici percorsi. Siamo consapevoli che se ci soffermassimo ulteriormente sui problemi concernenti questo nuovo settore di osservazione, apriremmo una riflessione che ci porterebbe aldilà del contesto del quale oggi si discute: non si deve tuttavia dimenticare che con la realizzazione e la diffusione degli archivi elettronici ci troviamo al cospetto di una tematica fondamentale per la gestione della memoria; una materia che rappresenta il futuro, ma che operativamente è già ampiamente viva nella società presente. Riteniamo pertanto che gli archivisti dovrebbero avere il compito di osservare e valutare con maggiore intensità l'evoluzione di questo particolare settore.

Considerato l'attuale contesto e nella consapevolezza delle attuali prospettive, auspichiamo quindi che possa programinarsi una prossima non lontana occasione, nel corso della quale siano affrontati, in forma organica, gli aspetti archivistici teorici, metodologici e pratici direttamente collegati agli archivi elettronici, stabilendo i giusti limiti e gli opportuni equilibri tra teoria archivistica e tecnologia.

La seconda edizione di ISAAR(CPF) e il controllo d'autorità nei sistemi di descrizione archivistica

STEFANO VITALI*
Archivio di Stato di Firenze

Premessa

Il processo di elaborazione di standard di descrizione archivistica ha preso avvio, alla fine degli anni Ottanta, per iniziativa del Consiglio internazionale degli archivi che nel 1989 nominò una Commissione ad hoc per gli standard descrittivi. Nel corso della prima metà del decennio successivo, la Commissione mise a punto i due documenti fondamentali che di quel processo costituiscono i capisaldi fondamentali.

Il primo documento, l'*International standard of archival description (general)* (ISAD(G)) ha indicato i principi fondamentali della descrizione archivistica, a partire dal riconoscimento della sua articolazione secondo una gerarchia di livelli che procede dal generale (fondo) al particolare (unità), riflettendo la tipica organizzazione dei fondi che si strutturano al proprio interno in serie, sottoserie, unità archivistiche e unità documentarie. ISAD(G) ha anche identificato gli elementi di descrizione che sono generalmente applicabili alla descrizione degli archivi, indipendentemente dalla tipologia documentaria, dalla struttura del fondo e dal livello di descrizione. ISAD(G) ha subito un processo di revisione fra il 1997 e il 2000 e in occasione del Congresso internazionale degli archivi di Siviglia del luglio 2000 ne è stata rilasciata una seconda edizione, che può ormai considerarsi come la versione consolidata dello standard internazionale di descrizione degli archivi, punto di riferimento per i processi di elaborazione di standard nazionali, che, con tempi e caratteri diversificati, si stanno sviluppando o sono in corso di attivazione all'interno delle comunità archivistiche di molti paesi, in relazione, spesso, alla realizzazione di progetti condivisi di descrizione in rete degli archivi.

Il secondo documento, o meglio il secondo standard, che la Commissione ad hoc ha prodotto è stato l'*International standard archival authority records (corporate bodies, persons, families)*,¹ lo standard per la messa a punto di record di autorità dei soggetti produttori di archivi. Di tale standard è in corso il processo di revisione,

* I siti Web citati in questo contributo sono stati controllati il 19 aprile 2003.

¹ ISAAR(CPF): *international standard archival authority record for corporate bodies, persons and families*. Final ICA approved version, prepared by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Paris, 15-20 November 1995. Ottawa, 1996. <<http://www.ica.org/isaarf.html>>.

che, avviatosi nel 2001, si concluderà in occasione del Congresso internazionale degli archivi di Vienna nel 2004, quando verrà definitivamente rilasciata la sua seconda edizione. Il processo sta attraversando, in questi mesi, un passaggio cruciale, poiché nell'ultima riunione del Comitato per gli standard descrittivi (ICA/CDS), svoltasi a Rio de Janeiro dal 19 al 22 novembre 2002, è stato approvato un primo draft nella nuova versione dello standard,² sul quale la comunità archivistica internazionale è stata chiamata a esprimere i propri commenti e le proprie osservazioni, prima della sua definitiva approvazione, nella prossima riunione del Comitato. Delle novità introdotte nella nuova edizione di ISAAR(CPF) cercherò di dar conto in questo mio contributo, non senza aver prima illustrato che cosa abbia rappresentato e rappresenti ISAAR(CPF) per la comunità archivistica internazionale.

Perché ISAAR(CPF) è importante

Credo che non si vada molto lontano dal vero, affermando che ISAAR(CPF) ha costituito e costituisce – probabilmente anche più di ISAD(G) – una vera e propria svolta nella teoria e nella pratica della descrizione archivistica. Questo standard, inoltre, si presenta, per molti versi, come uno strumento per il possibile superamento di alcune aporie teoriche con le quali per lungo tempo il mestiere dell'archivista ha dovuto fare i conti e sulle quali molto si è riflettuto e discusso negli ultimi decenni del secolo scorso, soprattutto in alcune situazioni nazionali, come l'Italia – che è ovviamente la situazione che conosco meglio e alla quale farò spesso necessariamente riferimento nel corso di queste note.

I soggetti produttori degli archivi sono sempre stati al centro della descrizione degli archivi e sono sempre stati considerati il punto d'accesso fondamentale a essi. Chi entra in archivio, affermava or sono 150 anni, Francesco Bonaini, il fondatore dell'Archivio di Stato di Firenze, deve cercare le istituzioni (cioè gli enti produttori) e non le materie – prendendo così le distanze da precedenti tentativi di ordinare e presentare la documentazione archivistica sulla base di schemi classificatori, che, nell'intento di raggruppare documentazione apparentemente affine indipendentemente dalla provenienza, ne rescindevano i legami con il contesto di origine. Oggi queste affermazioni ci sembrano ovvie e scontate. Che gli archivi siano il sedimento dell'attività pratica di un ente, istituzione, persona o famiglia e delle modalità di organizzazione della memoria che essi si sono dati è ormai un dato acquisito, così come il fatto che la natura, la struttura, le vicende storiche o biografiche di questi soggetti individuali o collettivi costituiscano una chiave fondamentale di comprensione e di critica della documentazione conservata nell'archivio da essi prodotto.

² *ISAAR(CPF): international standard archival authority record for corporate bodies, persons and families*, Draft second ed., prepared by the Committee on Descriptive Standards, Rio de Janeiro, Brazil, 19-21 November 2002. <[http://www.hmc.gov.uk/icacds/eng/ISAAR\(CPF\)2.pdf](http://www.hmc.gov.uk/icacds/eng/ISAAR(CPF)2.pdf)>.

Descrivere archivi vuol dire, quindi, fornire innanzi tutto informazioni sui loro soggetti produttori e sul loro più generale contesto storico di produzione. Tradizionalmente le informazioni sul contesto di produzione della documentazione sono confluite nelle introduzioni agli strumenti di ricerca, quali gli inventari, rappresentandone, in genere, la componente più cospicua, soprattutto nella tradizione italiana profondamente influenzata dalla lezione di Giorgio Cencetti. Non sempre, tuttavia, i profili istituzionali o le biografie dei soggetti produttori hanno acquistato una propria autonoma e ben rilevata dimensione, intrecciandosi fortemente, in quelle introduzioni, con informazioni di altra natura. Un medesimo approccio è stato tenuto nella costruzione dei primi sistemi informatizzati di descrizione archivistica fra gli anni Ottanta e gli anni Novanta, quando, in generale, le notizie sul contesto di produzione della documentazione sono state considerate e trattate come parte integrante della descrizione dei singoli complessi archivistici. E anche ISAD(G) si basa su un modello del genere, pur non escludendo l'adozione di differenti modalità di strutturazione delle informazioni "di contesto".

Sono scelte – queste dell'integrazione della descrizione del soggetto produttore all'interno di quella della documentazione archivistica – che sono perfettamente in linea con i tradizionali indirizzi metodologici della descrizione archivistica e con i suoi presupposti teorici. Si tratta di un approccio che rispecchia in modo adeguato ed efficace una visione del rapporto fra fondi e soggetti produttori unilineare, monodimensionale e statica (e in alcune interpretazioni, come quelle prevalse in Italia nei decenni centrali del Novecento, anche un po' meccanicistica), una concezione secondo la quale a un soggetto produttore corrisponde (o deve corrispondere) uno e un solo fondo archivistico e, viceversa, che ciascun fondo archivistico comprende (o dovrebbe comprendere) la documentazione di un soggetto produttore e di uno solo. Questo tipo di approccio ha avuto nel passato anche delle implicazioni di carattere pratico, quando, di fronte ad archivi che non rispecchiavano il modello della diretta corrispondenza fra fondi e soggetti produttori, si è talvolta intervenuti "sulle carte" (o, con più intelligenza, "sulla carta" come nel caso della *Guida generale degli archivi di Stato italiani*), creando una tale corrispondenza laddove essa non esisteva o non esisteva più – senza peraltro interrogarsi sul perché essa fosse andata perduta oppure se mai essa fosse esistita davvero. Si è così talvolta proceduto all'accorpamento di documentazione del medesimo soggetto, dispersa in più fondi, oppure alla separazione di fondi che conservavano al proprio interno carte di più soggetti produttori.

Più recentemente gli archivisti sono andati prendendo maggiore consapevolezza dell'inadeguatezza del modello di diretta corrispondenza fra archivi e soggetti produttori. Ciò è accaduto vuoi di fronte alla straordinaria complessità delle modalità di funzionamento, di organizzazione e di rapporto con la propria memoria documentaria, tipica degli apparati istituzionali contemporanei (compresi quelli delle grandi imprese), vuoi per una maggiore attenzione ai processi che nel corso dei secoli passati hanno sovrinteso alla trasmissione della documentazione archivistica, processi, che, a un più attento studio, si sono rivelati meno unilineari di

quanto la teoria archivistica prospettasse e prevedesse. Nel corso di tale processi non è stato raro, infatti, che gli archivi, per cogenti ragioni di ordine politico-istituzionale, oppure burocratico-amministrativo, oppure ancora per scelte e sensibilità culturali, siano stati smembrati oppure riaccorpati, siano stati dispersi o siano confluiti l'uno nell'altro, secondo modalità e itinerari spesso imprevedibili.

A dar conto efficacemente del modo in cui sia le vicissitudini della trasmissione documentaria che gli intrecci di competenze e strutture nelle moderne organizzazioni si ripercuotono nelle forme di sedimentazione della documentazione contemporanea, non sembra adeguato un modello di rapporto fra soggetti produttori e archivi come quello tradizionale. Per usare il linguaggio di uno dei più diffusi strumenti di modellizzazione della realtà adottato dagli informatici, il modello entità-relazioni, una situazione siffatta non implica affatto una relazione uno a uno fra fondi e soggetti produttori, quanto una relazione molti a molti. Ciò significa che, nel rappresentare le relazioni che intercorrono fra gli archivi e i loro produttori, bisogna costruire un modello che preveda la possibilità che a un fondo archivistico corrispondano più soggetti produttori e, viceversa, che a un soggetto produttore corrispondano più fondi archivistici. Un modello quindi che disegni un rapporto plurilineare, multidimensionale e dinamico in prospettiva diacronica.

Ecco, uno dei meriti principali di ISAAR(CPF), ciò che ha inciso in modo profondo non solo nelle forme di organizzazione della descrizione archivistica, ma nei modi stessi di guardare agli archivi è stato proprio quello di aver proposto un modello di descrizione separata e connessa di soggetti produttori e archivi in grado di dar conto più efficacemente di quel rapporto complesso e multidimensionale fra fondi e soggetti produttori, che si è andato scoprendo con sempre maggiore consapevolezza nei decenni passati. Descrivere i soggetti produttori autonomamente e metterli in relazione con la documentazione da essi effettivamente prodotta, indipendentemente dall'istituzione che la conserva o dalla collocazione nella gerarchia dei livelli in cui si articola un fondo, significa in effetti, da un lato, ricondurre virtualmente a unità l'intero archivio messo in essere da un determinato soggetto, dall'altro rispettare le modalità di organizzazione e di trasmissione della documentazione, le quali sono sempre ricche di significati e implicazioni molteplici. Fondare la descrizione archivistica su un modello di questo genere significa anche riconoscere la possibilità – e l'opportunità – di una condivisione delle descrizioni dei soggetti produttori fra istituzioni archivistiche (e non solo archivistiche) che, per varie ragioni, possono trovarsi a conservare documentazione prodotta dal medesimo soggetto, una condivisione che non si può escludere che possa avere dimensioni internazionali. Da ciò, una delle principali esigenze da cui è scaturito ISAAR(CPF).

Come afferma l'introduzione alla nuova edizione delle standard, riprendendo concetti già espressi nella prima edizione: «Ci sono molte ragioni per le quali vale la pena di registrare e aggiornare [...] separatamente le informazioni sul contesto. Questa pratica rende possibile il collegamento delle descrizioni dei soggetti produttori alle descrizioni della documentazione che proviene dallo stesso sog-

getto produttore (o dagli stessi soggetti produttori), eventualmente conservata da più di un istituto di conservazione, e alle descrizioni di altre risorse, quali materiali bibliografici e museali, che hanno relazioni con l'entità in questione. (1.4).

Quando un certo numero di istituti di conservazione detiene documentazione che proviene da una medesima fonte essi possono condividere o collegare più facilmente le informazioni di contesto relative a tale fonte se tali informazioni sono state [registrate ed] aggiornate secondo una forma standardizzata. Tale standardizzazione è di interesse internazionale quando la condivisione e il collegamento delle informazioni di contesto è probabile che scavalchi i confini nazionali. Il carattere multinazionale dei sistemi di archiviazione del passato e del presente costituisce un incentivo per la normalizzazione a livello internazionale, che consenta lo scambio delle informazioni di contesto. Per esempio, processi quali la colonizzazione, l'immigrazione e il commercio hanno contribuito al carattere multinazionale dei sistemi archivistici (1.5)».

Condivisione delle informazioni quindi, in primo luogo di quelle relative ai soggetti produttori di archivi, come asse centrale del nuovo modo di descrivere gli archivi, condivisione certamente resa possibile e sollecitata dalla diffusione dell'informatica e, soprattutto, delle reti. Credo che non si esageri troppo sottolineando il ruolo decisivo giuocato dall'avvento dell'informatica nel riorientare profondamente obiettivi e, soprattutto, strumenti della descrizione archivistica. Se, in generale, l'avvento di Internet ha contribuito a porre in primo piano la dimensione della comunicazione come componente non separabile di qualsiasi attività intellettuale, per quanto riguarda specificamente le istituzioni archivistiche, esso ha costituito un potente grimaldello per rompere l'autoreferenzialità così diffusa al loro interno e negli atteggiamenti culturali dei singoli archivisti, ponendo con forza l'esigenza dell'individuazione di strumenti che rendano possibile lo scambio e la convergenza delle descrizioni di archivi a livello locale, nazionale e internazionale.

I caratteri di continuità fra la prima e la seconda edizione di ISAAR(CPF)

I principi teorici cui ISAAR(CPF) si ispira e gli obiettivi che intende perseguire, or ora delineati, danno conto di quei caratteri di fondo che, nonostante le non superficiali modifiche che allo standard sono state apportate nella nuova redazione, stanno a rappresentare motivi di profonda continuità fra la sua prima e la sua seconda edizione.

ISAAR(CPF) è, quindi, per prima cosa, uno strumento per il controllo di autorità delle denominazioni dei soggetti produttori di archivi, uno strumento quindi per la standardizzazione di quella che nella nuova edizione viene definita "authorised form of name" (forma autorevole del nome). ISAAR(CPF), come standard internazionale, non prescrive alcuna norma specifica sulla costruzione di tale "authorised form of names", limitandosi semplicemente a richiamare le regole e le convenzioni nazionali e internazionali e a indicare i meccanismi generali che

sovrintendono alla sua elaborazione.³ Si tratterà quindi, per le singole realtà nazionali, di adottare “codici” di regole in materia già esistenti (e in primo luogo, ovviamente, quelli che normano la catalogazione per autore nelle biblioteche), oppure di elaborarne *ex novo*, certo tenendo presente le esperienze consolidate anche in ambiti disciplinari vicini. Per quanto concerne l’Italia, ad esempio, è su questa seconda strada che, da circa un anno, gli archivisti stanno dirigendosi, grazie all’attività di un apposito gruppo di lavoro, costituito per iniziativa dell’Amministrazione archivistica italiana e dell’Associazione nazionale archivistica italiana, incaricato proprio di elaborare regole per la creazione di intestazioni di autorità dei soggetti produttori d’archivio all’interno di sistemi archivistici locali, regionali e nazionali.

È evidente che, in quanto strumento per ottimizzare l’accesso e la ricerca nei sistemi di descrizione archivistica, il modello proposto da ISAAR(CPF) presenta notevoli similitudini e convergenze con il controllo di autorità dei nomi degli autori all’interno dei cataloghi di biblioteca. È un punto sottolineato anche nell’introduzione alla nuova edizione di ISAAR(CPF). «I record d’autorità archivistici sono simili a quelli bibliografici in quanto che entrambe le forme di record di autorità devono permettere l’elaborazione di chiavi d’accesso normalizzate alle descrizioni. La denominazione del soggetto produttore dell’unità di descrizione è una delle più importanti di tali chiavi (1.7)». Gli elementi di distinzione cominciano a partire dai caratteri precipui che gli authority record dei soggetti produttori di archivio assumono nei sistemi descrittivi archivistici, proprio per il ruolo fondamentale attribuito al contesto di produzione all’interno della descrizione archivistica. Citiamo ancora l’introduzione alle nuove ISAAR. «I record d’autorità archivistici, tuttavia, devono soddisfare un più ampio insieme di requisiti di quanto non sia il caso dei record d’autorità bibliografici. Questi requisiti addizionali derivano dall’importanza di documentare, in sede di descrizione e di sistemi di controllo archivistici, il contesto di produzione dei documenti. Come tali, i record d’autorità archivistici sono più approfonditi e, solitamente, contengono molte più informazioni dei record d’autorità bibliografici (1.8)».

Proprio perché volti a mettere in essere quel modello di descrizione separata di archivi e soggetti produttori sul quale ci siamo dilungati precedentemente, gli authority record dei soggetti produttori, quindi, sono destinati a comprendere un insieme assai più complesso di informazioni rispetto ai tradizionali record d’autorità bibliografici. Nella “Description area” convergono così elementi cruciali per la descrizione del soggetto produttore di archivi, quali: le date di esistenza (5.2.1); la storia o la biografia del soggetto (5.2.2); le aree geografiche nelle quali ha

³ «Record the standardized form of name for the entity being described in accordance with any relevant national or international conventions or rules applied by the agency that created the authority record. Use dates, place, jurisdiction, occupation, epithet and other qualifiers as appropriate to distinguish the authorized form of name from those of other entities with similar names. Specify separately in the Rules and/or conventions element (5.5.3) which rules have been applied for this element» (5.1.2).

operato (5.1.3); la condizione giuridica (5.1.4); le funzioni, occupazioni e attività (5.1.5); il mandato e le fonti dell'autorità esercitata (5.1.6); la struttura interna (5.1.7); informazioni sul contesto politico, sociale, culturale all'interno del quale il soggetto ha operato (5.1.8); nonché tutte le altre informazioni di possibile rilevanza non comprese nei precedenti elementi (5.1.9). È da notare che, come la prima edizione, anche la seconda ammette esplicitamente – e con maggiore perspicuità – una pluralità di forme di organizzazione e di presentazione delle informazioni descrittive: narrazione non strutturata, testo strutturato in campi, link a risorse esterne o un insieme, variabile secondo i caratteri degli specifici sistemi di implementazione, di tutte e tre le forme.

Le più importanti novità della seconda edizioni di ISAAR(CPF)

Nonostante l'indubbia continuità nei caratteri di fondo fra la prima e la seconda edizione di ISAAR(CPF), molte e rilevanti sono le novità introdotte nella nuova versione dello standard. Alcune, come una diversa organizzazione degli elementi descrittivi, le abbiamo già accennate. Ma è su quelle, per così dire, di carattere concettuale che vale la pena di soffermarsi più distesamente, non senza aver detto prima che uno dei fattori che hanno spinto verso una riscrittura anche consistente dello standard è stata l'iniziativa, intrapresa contemporaneamente alla revisione di ISAAR(CPF), da un gruppo di archivisti americani ed europei, della messa a punto di una DTD XML per la gestione delle informazioni di contesto, l'Encoded archival context, cui, nel presente convegno, è dedicata un'apposita relazione. Da questa esperienza sono scaturiti riflessioni e apporti di carattere teorico e pratico, di notevole interesse, che non potevano non rifluire nel processo di revisione dello standard internazionale per il controllo d'autorità dei soggetti produttori d'archivio, così come è emersa l'esigenza della maggiore convergenza possibile fra ISAAR(CPF) e EAC.

Il primo aspetto di rilevanza teorica, implicito in tutta l'impostazione della seconda edizione di ISAAR (CPF), è certamente l'accentuazione del suo carattere di strumento per la gestione di descrizioni di entità, piuttosto che di formulazione di denominazioni di autorità. Come si è detto sopra, sia la prima che la seconda edizione si proponevano e si propongono entrambe le finalità, ma certo il peso di esse e le modalità del loro perseguimento è indubbiamente mutato. Se nella prima edizione si intendevano gestire, in primo luogo, intestazioni di autorità di soggetti produttori di cui si fornivano anche le descrizioni, oggi l'impostazione appare ribaltata. Lo scopo di ISAAR(CPF) è di indicare le modalità per descrivere quelle entità (istituzioni, enti in generale, persone, famiglie) che si trovano a essere soggetti produttori di archivi e costituiscono il contesto della documentazione in essi conservata. La formulazione della denominazioni di autorità è conseguente a questo scopo e mira, in primo luogo, a identificare univocamente quelle entità, piuttosto che a disambiguare fra denominazioni che possono essere simili, come nella prima edizione di ISAAR. L'accento, per dirlo in una battuta, è posto

sulla cosa (sull'entità reale), piuttosto che sul nome della cosa (la denominazione d'autorità). Questa diversità di impostazione si vede soprattutto nel modo in cui è affrontato, nella nuova edizione dello standard, il problema dei rapporti fra le diverse entità (cioè fra i vari soggetti produttori). Mentre nella prima versione essi erano gestiti principalmente come relazioni fra intestazioni di autorità, attraverso rinvii tipo "vedi" e "vedi anche", nella nuova versione vi è un'apposita area, il cui scopo è di dar conto delle relazioni di un determinato soggetto produttore con altri enti, persone, famiglie,⁴ indicando la denominazione e il codice identificativo dell'entità linkata (5.3.1); il genere di relazione (gerarchica, cronologica, associativa) (5.3.2); la specifica natura della relazione e la sua descrizione (5.3.3); le date relative (5.3.4).

Si intravede, in questa attenzione alle relazioni fra le diverse entità, l'intento di prefigurare sistemi che non si limitino a gestire il rapporto fondi-soggetti produttori, ma che, mettendo al centro questi ultimi, si propongano di dar conto delle complesse reti esistite fra i diversi soggetti produttori, reti che possono costituire tracce importanti, dalle quali il ricercatore può trarre indicazioni di significativi percorsi di ricerca da verificare e da seguire all'interno degli archivi e della documentazione prodotta dai diversi soggetti. Ma si intravede, in questo modello di gestione delle relazioni, anche qualcosa di più: si intravede il proposito di dar corpo a quella che potrebbe definirsi l'uscita dei sistemi archivistici da loro stessi, nella direzione di prefigurare la condivisione dei record d'autorità archivistici in ambiti più vasti di quelli puramente istituzionali, di prospettare collegamenti fra sistemi archivistici locali e nazionali, ma anche fra sistemi archivistici e sistemi descrittivi o catalografici di altro genere (penso ovviamente soprattutto a quelli bibliografici, museali e, in genere, di catalogazione di beni culturali). Tali collegamenti potrebbero realizzarsi anche grazie ai link fra le diverse entità, che sono descritte con specifici record d'autorità in sistemi diversi: ad esempio, attraverso il link fra un partito politico, che è soggetto produttore di un fondo archivistico e un suo dirigente che invece è autore di saggi, discorsi e via dicendo, schedati nel catalogo di una biblioteca.

Ma a perseguire la rottura di quella che precedentemente ho definito auto-referenzialità dei sistemi archivistici e a prospettare la possibilità di condividere e scambiare dati e informazioni fra ambiti disciplinari contigui, mirano anche altre componenti delle nuove ISAAR(CPF). Innanzitutto, va in questa direzione l'elemento descrittivo 5.1.4 ("Forma della denominazione normalizzata sulla base di altre regole"), il cui scopo è proprio quello di indicare intestazioni d'autorità, costruite secondo regole diverse da quelle seguite dall'istituzione archivistica che ha elaborato il record di autorità,⁵ ad esempio, di dar conto di come l'intestazione

⁴ «The purpose of this area is to describe relationships with other corporate bodies, persons and families. In the case of complex hierarchies or administrative changes, refer to national rules for guidance on when to create separate authority records. Where it is decided to describe such complexity in the context of a single authority record, record relevant information in the Internal structure element (5.2.7)» (5.3).

di un medesimo ente può essere formulata utilizzando le *Regole italiane di catalogazione per autori* (RICA) oppure le AACR2. Non credo ci sia bisogno di insistere molto sulla portata profondamente innovativa di questo elemento. Esso offre la possibilità, in linea teorica, di predisporre record di autorità, i quali, grazie a un determinata intestazione, elaborata seguendo, per dir così, regole “archivistiche” diano accesso a sistemi descrittivi di archivi, mentre, grazie ad altre intestazioni elaborate secondo regole diverse, siano allo stesso tempo predisposti per essere condivisi da altri sistemi – ad esempio bibliografici. Si tratta di un punto sul quale varrebbe probabilmente la pena di riflettere e discutere ancora, poiché non costituisce che un primo limitato passo verso la costruzione di sistemi che dialoghino fra loro proprio grazie alla condivisione o allo scambio di record d’autorità.

Va comunque sottolineato come nella nuova versione di ISAAR(CPF) si faccia anche qualche altro passo in una direzione del genere. È stata infatti introdotta una sezione interamente dedicata alle modalità di collegamento fra record d’autorità, descrizioni archivistiche e risorse informative di altro genere. Come precisa la breve introduzione al capitolo 6 della nuova edizione di ISAAR(CPF): «I record d’autorità archivistici sono elaborati in primo luogo con lo scopo di rendere possibile il collegamento delle descrizioni dei soggetti produttori alle descrizioni della documentazione che essi hanno prodotto. I record d’autorità archivistici possono anche essere collegati ad altre risorse informative rilevanti che sono connesse con il soggetto produttore [...]. Questa sezione offre indicazioni su come tali collegamenti possono essere realizzati all’interno di un sistema per il controllo delle descrizioni archivistiche (6)». ⁶

Lo scopo di questa sezione è evidente. Da un lato riconferma il modello della descrizione separata di soggetti produttori e documentazione archivistica all’interno dei sistemi archivistici e ne illustra il meccanismo (anche attraverso un apposito diagramma allegato), dall’altro indica la possibile estensione del medesimo modello in direzione di un collegamento fra descrizioni di enti, persone, famiglie e risorse informative di altra natura. Si tratta, anche in questo caso, dell’indicazione di percorsi che portino verso quell’uscita dei sistemi archivistici da loro stessi, cui accennavo precedentemente. Le tecnologie informatiche e telematiche, e in primo luogo lo sviluppo di Internet hanno posto all’ordine del giorno l’opportunità e la reale possibilità di stabilire legami fra sistemi di descrizioni archivistiche e risorse di altra natura: risorse bibliografiche, descrizioni di raccolte museali, testi, immagini e via dicendo. E gli strumenti per il controllo di autorità dei soggetti produttori si presentano certamente come il terreno più proficuo per realizzare un obiettivo di questo genere. Così come vengono posti in relazione con le descrizioni della documentazione archivistica prodotta, gli au-

⁵ «To record standardized forms of name for the corporate body, person or family that have been constructed according to rules other than those applied by the agency that has created the authority record» (5.1.4).

⁶ ISAAR(CPF): *international standard archival authority record for corporate bodies, persons and families*, Draft second ed., cit.

thority record di persone, famiglie, istituzioni possono benissimo essere connesse con banche dati diverse da quelle archivistiche oppure con siti Web accessibili tramite Internet. Siamo quindi di fronte a una prospettiva che incoraggia il collegamento dei sistemi archivistici con altre risorse presenti in rete, in modo da permettere, ad esempio, di raggiungere attraverso il medesimo record di autorità di un determinato personaggio il record descrittivo del fondo archivistico da lui prodotto, i record catalografici dei libri di cui è autore, ma anche, se presenti in forma digitale, i testi di questi e via dicendo.

I sistemi di descrizione archivistica in rete e ISAAR(CPF)

Insomma, sempre più gli archivisti sono convinti che le nuove tecnologie non possono non trasformare prepotentemente alcuni caratteri della descrizione archivistica. Produrre descrizioni archivistiche in ambiente digitale e comunicarle attraverso Internet non è la medesima cosa che farlo con i tradizionali supporti cartacei. Anche in questo, come in altri casi, il mezzo condiziona fortemente la struttura e i contenuti delle informazioni e spinge a riconsiderare le forme di organizzazione delle conoscenze e le modalità di venirne in possesso. Non sembra allora un caso che, data la centralità del contesto di produzione nella descrizione archivistica, le maggiori sollecitazioni alla trasformazione delle metodologie e delle pratiche di descrizione degli archivi, derivino proprio dai nuovi modelli proposti implicitamente o esplicitamente da ISAAR(CPF). Descrizione separata e connessa di archivi e soggetti produttori, da un lato, e centralità dei record di autorità di questi ultimi come strumento di connessione con molteplici risorse informative dall'altro, sono i caratteri fondamentali di alcuni fra i più interessanti sistemi archivistici presenti sul Web.

Basti pensare, nel primo caso, al National Register of Archives dell'Historical Manuscripts Commission del Regno Unito, che è costituito da una banca dati contenente migliaia di record con sommarie informazioni sulla natura e la localizzazione di manoscritti e di fondi archivistici relativi alla storia britannica e conservati in istituti pubblici e privati. A questa banca dati si accede unicamente sulla base del soggetto produttore della documentazione (principalmente persone e famiglie, ma anche enti e istituzioni), al quale sono ricondotti nuclei documentari, spesso dispersi in biblioteche e archivi della Gran Bretagna e, talvolta, di altri paesi che sono stati storicamente sotto la dominazione o l'influenza britannica.⁷

D'impostazione simile, ma con una apertura ancora maggiore nei confronti di risorse non archivistiche, è Bright Sparcs, una banca dati messa a punto dall'Australian Science and Technology Heritage Centre, che contiene più di quattromila biografie di persone, che sono state impegnate nel corso degli ultimi due

⁷ La banca dati del National Register of Archives è a <<http://www.hmc.gov.uk/nra/nra2.htm>>.

secoli nelle più diverse branche della scienza, della tecnologia e delle discipline mediche australiane. Le biografie degli scienziati sono “linkate” alle descrizioni di materiale archivistico da essi prodotto o che a essi fa in qualche modo riferimento, nonché a risorse bibliografiche di vario genere.⁸

Per quanto concerne invece l’ambito italiano, l’esempio più significativo di questa riconfigurazione degli strumenti di ricerca archivistici in ambiente digitale è certamente rappresentato dalla guida online dell’Archivio di Stato di Firenze.⁹ Anche in essa è stato accolto e sviluppato a pieno il modello di descrizione separata e collegata di documentazione archivistica e soggetti produttori, cosicché è possibile avviare la ricerca a partire dagli enti, istituzioni, persone o famiglie che sono all’origine di fondi e serie documentarie, è possibile esplorare la trama degli intrecci e delle relazioni sincroniche (ad esempio, i rapporti di subordinazione gerarchica fra le diverse istituzioni oppure i legami di parentela, di colleganza o di clientela fra persone e famiglie) e diacroniche (ad esempio, i passaggi di competenze da un’istituzione all’altra nel corso del tempo), intrecci e relazioni che possono indicare altrettanti sentieri di ricerca, ripercuotendosi frequentemente sulle modalità di organizzazione nonché sulla presenza/assenza di specifici nuclei documentari all’interno dei fondi archivistici. Ma la guida online dell’Archivio di Stato di Firenze è qualcosa di più di quanto fa intendere la sua denominazione. Non si tratta infatti di una pura e semplice trasposizione di una guida archivistica di tipo tradizionale, basata su descrizioni di fondi, di serie e, al più, di soggetti produttori. Essa è in realtà un sistema informativo complesso che slarga i confini delle guide tradizionali, comprendendo una pluralità di elementi e di descrizioni che vanno oltre quelli solitamente inclusi in queste ultime. Include, ad esempio, una concezione del contesto di produzione della documentazione più ampia di quella che fa riferimento alla sola storia e struttura del soggetto produttore. Nel sistema sono infatti presenti i profili di ciascuna delle fasi politico-istituzionali, della storia fiorentina, toscana e nazionale all’interno delle quali le istituzioni produttrici hanno operato, combinandosi all’interno dei diversi sistemi “costituzionali” di ciascuna fase. Il legame fra questi contesti istituzionali più ampi e le singole istituzioni diventa così, già esso solo, un dato storico di estrema importanza e uno strumento di orientamento critico cruciale, quando, ad esempio, mette in evidenza la notevole vischiosità del tessuto amministrativo e burocratico

⁸ Bright Sparcs è consultabile a <<http://www.asap.unimelb.edu.au/bsparcs/bsparcshome.htm>>. Per maggiori dettagli sul progetto cfr.: Gavan McCarthy, *Utilizing the Web to build a network of archival authority records*. «Janus», 17 (1999), no. 1, p. 96-107; Gavan McCarthy, *The structuring of context: new possibilities in an XML enabled World Wide Web*. «Journal of the Association for History and Computing», 3 (2000), no. 1. <<http://mcel.pacificu.edu/JAHC/JAHCIII1/ARTICLES/McCarthy/index.html>>.

⁹ La *Guida online* dell’Archivio di Stato di Firenze sarà ufficialmente aperta alla consultazione via Internet nel maggio 2003. Per ulteriori dettagli cfr. Stefano Vitali – Daniela Bondielli, *Descrizioni archivistiche sul Web: la guida online dell’Archivio di Stato di Firenze*, dicembre 2002. <<http://www.archiviodistato.firenze.it/materiali/materiali.htm>>.

nel passaggio da una sistema “costituzionale” all’altro, fornendo ulteriori dati di contesto, che possono risultare significativi sia per una corretta impostazione dei percorsi di ricerca fra fondi che mostrano connessioni e richiami fortissimi, che per la valutazione della rilevanza e del significato complessivo della documentazione archivistica che ci si appresta a consultare. Inoltre, il sistema fiorentino non si presenta come una banca dati “chiusa” in se stessa, ma al contrario esso può essere visto come un punto di partenza (o anche soltanto di transito) all’interno di percorsi di ricerca che hanno Internet come proprio orizzonte complessivo. Le descrizioni di fondi e di soggetti produttori comprese al suo interno infatti sono messe in collegamento con risorse archivistiche o di altro genere presenti sul sito dell’Archivio di Stato di Firenze o su altri siti. Vengono così offerti link a siti, qualificati e affidabili, che approfondiscono e sviluppano tematiche cui è fatto riferimento nelle descrizioni, vuoi dei fondi vuoi dei loro soggetti produttori, oppure a risorse archivistiche, bibliografiche o di altro genere, presenti sulla rete, che hanno stretta relazione con i fondi conservati nell’archivio fiorentino oppure con i loro soggetti produttori: basti pensare ai cataloghi o agli inventari di spezzoni di archivi o di fondi bibliotecari di persone o famiglie, dislocati presso altre istituzioni, anche straniere, che sono complementari a materiali documentari del nostro istituto, come – tanto per citare un esempio – la biblioteca di Guido Mazzoni, del quale l’Archivio detiene le carte, biblioteca conservata presso la Duke University¹⁰ oppure allo Spinelli Archive, del quale una parte è attualmente in possesso della Yale University.¹¹

Non si tratta che di esempi, non ancora facilmente generalizzabili. Ma certo è che alcuni dei loro caratteri peculiari – ad esempio, la centralità dei soggetti produttori come punto di accesso privilegiato alle descrizioni archivistiche – seppure con modalità e a livelli diversi, stanno diffondendosi rapidamente in molti degli strumenti di ricerca archivistica presenti sulla rete e contribuiscono a modificare gli stili, i caratteri e, soprattutto, le strutture e i linguaggi della descrizione degli archivi. Tutto ciò comporta, e comporterà sempre più nel futuro, una necessaria riconfigurazione delle modalità di concepire e di praticare la ricerca negli archivi e di interpretarne i risultati da parte degli utenti. Cambiandola in meglio, così almeno è prevedibile o almeno sperabile anche grazie agli standard descrittivi internazionali che si vanno da oltre un decennio elaborando.

¹⁰ Vedine la descrizione a < <http://scriptorium.lib.duke.edu/mazzoni/>>.

¹¹ Lo Spinelli Archive è descritto a <<http://webtext.library.yale.edu/>>.

ISAAR(CPF)

**INTERNATIONAL STANDARD ARCHIVAL AUTHORITY RECORD
FOR CORPORATE BODIES, PERSONS AND FAMILIES**

DRAFT SECOND EDITION

***PREPARED BY THE COMMITTEE ON DESCRIPTIVE STANDARDS
RIO DE JANEIRO, BRAZIL, 19-22 NOVEMBER 2002***

TABLE OF CONTENTS

PREFACE

1. SCOPE AND PURPOSE

2. REFERENCED STANDARDS

3. GLOSSARY OF TERMS AND DEFINITIONS

4. STRUCTURE AND USE OF THE STANDARD

5. ELEMENTS OF DESCRIPTION

5.1 *IDENTITY AREA*

- 5.1.1 Type of entity
- 5.1.2 Authorized form of name
- 5.1.3 Parallel forms of name
- 5.1.4 Standardized forms of name according to other rules
- 5.1.5 Other forms of name
- 5.1.6 Unique identifiers for corporate bodies

5.2 *DESCRIPTION AREA*

- 5.2.1 Dates of existence
- 5.2.2 History
- 5.2.3 Geographical areas
- 5.2.4 Legal status
- 5.2.5 Functions, occupations and activities
- 5.2.6 Mandate(s)/Source(s) of authority
- 5.2.7 Internal structure(s)
- 5.2.8 General context
- 5.2.9 Other significant information

5.3 RELATIONSHIPS AREA

- 5.3.1 Name/Identifier of the related corporate body, person or family
- 5.3.2 Category of relationship
- 5.3.3 Description of relationship
- 5.3.4 Dates of the relationship

5.4 CONTROL AREA

- 5.4.1 Authority record identifier
- 5.4.2 Institution identifier(s)
- 5.4.3 Rules and/or conventions
- 5.4.4 Status of authority record
- 5.4.5 Level of detail of authority record
- 5.4.6 Language(s) and script(s) of record
- 5.4.7 Dates of creation and revision
- 5.4.8 Notes

6. LINKING ARCHIVAL AUTHORITY RECORDS TO ARCHIVAL MATERIALS AND OTHER RECOURCES

- 6.1 Title and identifier of related resource
- 6.2 Type of related resource
- 6.3 Nature of relationship
- 6.4 Dates of related resource

APPENDIX A - Mapping of the elements of description between the first and second editions of ISAAR(CPF)

APPENDIX B - Full examples

Descrizione del soggetto produttore **Encoded archival context**

DANIEL V. PITTI
University of Virginia

Introduzione

Encoded archival context (EAC) è un'iniziativa in corso all'interno della comunità archivistica per progettare e attuare un prototipo di standard basato sull'Extensible markup language (XML) per codificare le descrizioni dei soggetti produttori di archivi. I principali sviluppatori di questo prototipo di standard sono membri della comunità archivistica internazionale. La descrizione di singole persone, famiglie e organizzazioni che producono archivi è una componente essenziale della conservazione delle testimonianze documentarie dell'attività umana. Identificare i soggetti che hanno prodotto i documenti, registrarne i nomi o le denominazioni usate da essi o per indicarli e descrivere le loro funzioni, attività e caratteristiche essenziali, le date e i luoghi dove sono stati attivi è una componente fondamentale della gestione della documentazione archivistica. La descrizione del soggetto produttore facilita sia l'accesso sia l'interpretazione dei documenti.

La descrizione dei produttori è essenziale anche nei sistemi bibliografici e nella documentazione museale, quindi l'EAC può interessare anche le altre comunità che si occupano di patrimonio culturale. Come custodi dei documenti su cui si basano le biografie e le storie delle istituzioni, e con un bisogno crescente di creare biografie e storie come componente imprescindibile della descrizione archivistica, gli archivisti sono nelle migliori condizioni per sviluppare uno standard che sia di aiuto nell'adempimento delle proprie responsabilità professionali, e allo stesso tempo getti le basi per la costruzione di strumenti di consultazione biografici e di storia delle istituzioni a livello internazionale.

I documenti

I documenti archivistici sono la testimonianza dell'attività umana individuale, familiare o di gruppi organizzati caratterizzati da una denominazione formale. Da una prospettiva strettamente archivistica, i documenti sono i prodotti secondari della vita delle persone nell'attività quotidiana e nello svolgimento di compiti o responsabilità pubbliche. I documenti archivistici sono il prodotto di funzioni e attività degli uomini. Documentano la condotta di affari e, come testimonianza

di attività e di funzioni pubbliche, hanno frequentemente un valore legale e storico. Il termine “documenti”, generalmente parlando, include sia la definizione archivistica in senso stretto sia tutti gli artefatti, creati intenzionalmente e non. «Qualsiasi cosa fatta dall’arte e dal lavoro umano»¹ è perciò un documento: libri, articoli, film, registrazioni sonore, dipinti, sculture, collezioni di oggetti naturali, e così via.

La descrizione del soggetto produttore e degli archivi

Fino a oggi la maggior parte del lavoro di elaborazione degli standard si è concentrata sulla descrizione archivistica e di altre risorse. Anche se ci sono notevoli eccezioni, ciò è vero sia che ci si riferisca alla comunità archivistica e a standard quali l’Encoded archival description (EAD) che agli sforzi per l’elaborazione di standard in altre comunità. L’esempio più conosciuto è l’iniziativa Dublin Core, che si è concentrata su una descrizione elementare delle risorse per facilitarne il reperimento. La comunità Dublin Core ha riconosciuto il valore della descrizione del soggetto produttore come complemento alla descrizione delle risorse, ma lo sforzo di sviluppare uno standard per la descrizione dei produttori è ancora nella sua iniziale.² La comunità bibliotecaria ha da lungo tempo uno standard sia per la descrizione di entità bibliografiche sia per l’identificazione univoca di individui, enti e congressi responsabili della loro creazione e diffusione. La comunità bibliotecaria, tuttavia, si è concentrata per tradizione sul controllo dei nomi e non sulla descrizione dettagliata delle persone e delle organizzazioni che recano quei nomi. In altri termini, gli standard dell’authority control biblioteconomico sono utili alla descrizione bibliografica o delle risorse tramite il controllo delle intestazioni o i lemmi usati. Il controllo archivistico differisce da quello biblioteconomico per il bisogno non solo di un controllo di autorità o delle intestazioni, ma di dettagliate descrizioni biografiche e storiche dei soggetti identificati da quelle intestazioni.

I documenti archivistici hanno valore sia di testimonianza giuridica che storica, perciò documentare il contesto della loro produzione è essenziale. Per valutare, capire e interpretare i documenti, gli utenti hanno bisogno di conoscere le circostanze in cui essi sono stati creati e utilizzati. Registrare informazioni su individui, famiglie e organizzazioni responsabili della produzione di archivi è essenziale per la documentazione del contesto. In particolare, una simile descrizione del soggetto produttore richiede di attestare *il* o *i* nomi usati, le informazioni biogra-

¹ Questa è la principale definizione di artefatto nell’*Oxford English dictionary online* (3rd ed.). <<http://dictionary.oed.com/>>.

² La comunità Dublin Core usa il termine “agenti” per le entità produttrici. Per informazioni sul gruppo di lavoro dell’iniziativa *Dublin Core metadata* e sul suo crescente lavoro cfr. <<http://dublincore.org/groups/agents/>>.

fiche o storiche relative al soggetto produttore e quelle concernenti le sue attività e responsabilità.

Gli archivisti sono in una posizione unica per lo sviluppo di uno standard per la descrizione dei soggetti produttori. Mentre le biblioteche, i musei e gli archivi sono responsabili della conservazione di documenti generati da e grazie ad attività umane, gli archivi in particolare sono responsabili dei documenti ufficiali e delle carte personali che sono considerate le testimonianze principali sulle quali deve basarsi la descrizione biografica e storica. Come custodi di testimonianze uniche su cui sono basate le biografie e le storie e con il dovere professionale di descrivere i soggetti produttori, solo gli archivisti sono in condizione di giocare un ruolo cruciale nello sviluppo di uno standard per la descrizione del produttore.

L'origine

Lo sforzo di sviluppare uno standard per la descrizione dei soggetti produttori va collocato nel contesto di una serie di iniziative correlate intraprese all'interno della comunità archivistica internazionale. Nel 1996, l'International Council on Archives (ICA) pubblicò l'*International standard archival authority record for corporate bodies, persons and families (ISAAR(CPF))*.³ Sotto gli auspici della commissione del Consiglio internazionale degli archivi sugli standard descrittivi, il lavoro sullo standard di struttura fu iniziato nel 1993. Mentre ISAAR è servito come punto di partenza per gli sforzi di EAC, il progetto iniziale di EAC non si è limitato a ISAAR. ISAAR è attualmente in revisione. Molti membri del comitato del Consiglio internazionale degli archivi (ICA) che sta procedendo alla revisione di ISAAR prendono parte all'iniziativa di EAC. Tramite loro, l'iniziativa di EAC sta ispirando la revisione dell'ISAAR.

Nello stesso periodo in cui il Consiglio internazionale degli archivi stava sviluppando ISAAR – 1998 – si assisté a uno sforzo americano di sviluppare un prototipo di standard basato su SGML per la descrizione di documentazione archivistica (o per la redazione di strumenti di ricerca). Questa iniziativa fu alla fine sviluppata nell'ambito di una iniziativa internazionale e diede come risultato la pubblicazione della versione 1.0 dell'Encoded archival description nel 1998.⁴ EAC ha come scopo l'estensione e il completamento di EAD. EAC sarà di supporto ai bisogni descrittivi della comunità archivistica, particolarmente nella creazione, mantenimento e pubblicazione della descrizione del soggetto produttore.

Wendy Duff (Università di Toronto) e Richard Szary (Università di Yale) pro-

³ L'International Council on Archives (ICA) ha pubblicato *ISAAR(CPF): international standard archival authority record for corporate bodies, persons and families*. Final ICA approved version, prepared by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Paris, 15-20 November 1995. Ottawa, 1996. <<http://www.ica.org/isaarf.html>>.

⁴ La versione 2002 dell'EAD è stata distribuita nel dicembre 2002.

posero per primi, nel 1998, di avviare un lavoro per elaborare uno standard di codifica della descrizione dei soggetti produttori o del contesto. Con l'assistenza di chi scrive e con un finanziamento della Digital Library Federation negli Stati Uniti organizzarono un incontro tenuto alla Università di Yale nel 1999. L'attività fu lenta fino al 2000 quando, grazie all'incoraggiamento e all'assistenza di Anne Van Camp di RLG, furono assicurati dei finanziamenti dalla Gladys Kriebel Delmas Foundation. Furono organizzati e convocati due incontri nel 2001, all'Università di Toronto in marzo e all'Università della Virginia in giugno.

Gli organizzatori tentarono di identificare e selezionare, come partecipanti, degli esperti di descrizione archivistica riconosciuti a livello internazionale e dei tecnici a loro sostegno. Oltre a scegliere esperti rinomati, gli organizzatori cercarono anche dei partecipanti con esperienze di lavoro collaborativo e cooperativo nello sviluppo di standard e di *best practices*. Quando il gruppo di lavoro si incontrò a Toronto, i suoi sforzi iniziali furono rivolti alla definizione sia di una cornice metodologica generale che di una lista dettagliata dei principi e degli obiettivi che avrebbero dovuto guidare la progettazione.⁵

Il gruppo di lavoro riconobbe esplicitamente che gli standard sono prodotti intellettuali e tecnici ma che, allo stesso tempo, sono sostanzialmente il risultato di un'iniziativa politica. La cooperazione e il consenso sono assolutamente essenziali, e perciò i partecipanti avrebbero dovuto essere capaci e disponibili a elaborare e mettere a punto delle idee collettivamente. Uno standard ben riuscito dovrebbe incorporare un accordo sufficiente da risultare utile nello sviluppo di sistemi nazionali e istituzionali, e nello scambio di dati tra sistemi. Allo stesso tempo, lo standard dovrebbe conciliare differenze nazionali, istituzionali e culturali. Uno standard che ha successo dovrebbe identificare e bilanciare con equilibrio gli interessi comuni e quelli particolari. Un simile processo è necessariamente circolare. Ogni insieme di risultati ha bisogno di essere applicato provvisoriamente e lo standard prototipale valutato rispetto agli obiettivi comuni e a quelli particolari. In generale, istituzioni e singoli individui sono disposti a sviluppare e ad adottare standard se i benefici dell'uso hanno maggior peso dei sacrifici richiesti per il loro utilizzo.

Benefici economici e professionali

La standardizzazione della descrizione del soggetto produttore offre benefici economici. Chiunque abbia familiarità con l'*authority control* e con la descrizione del produttore sa che è un'impresa costosa. La descrizione dei singoli individui, delle famiglie e delle organizzazioni implica frequentemente una ricerca dettagliata e impegnativa, seguita da una attenta stesura della descrizione. Questo

⁵ Una lista completa dei partecipanti è fornita nell'Appendice A; il progetto, gli obiettivi e i principi dettagliati dell'EAC e i *Principi di Toronto*, possono essere trovati nell'Appendice B.

costo si aggiunge a quello della descrizione degli archivi e delle altre risorse. È di frequente più oneroso in termini di tempo della descrizione degli archivi stessi. I documenti con un'origine comune sono spesso dispersi o divisi in più di un istituto di conservazione. In questi casi, la ricerca e la descrizione di un soggetto produttore fatta da un archivio, se basata su uno standard, potrebbe essere condivisa e migliorata da altri istituti di conservazione, ripartendo così i costi. Uno standard offre anche la potenzialità di importare informazioni descrittive da fonti esterne alla comunità archivistica e per adattare e migliorare tali informazioni per venire incontro agli obiettivi descrittivi.

In aggiunta ai vantaggi economici, uno standard per la descrizione del soggetto produttore fornirà anche benefici professionali. Uno standard di semantica e di struttura faciliterà un'accurata rappresentazione della descrizione del produttore tale da rendere possibile una descrizione e un accesso efficaci alla documentazione archivistica. Una sfida impegnativa e ricorrente è che i singoli individui, le famiglie e le organizzazioni di frequente portano avanti le proprie attività sotto nomi diversi. Sia gli archivisti che il pubblico degli utenti spesso hanno difficoltà a localizzare i documenti, semplicemente perché il nome usato per attestare la provenienza della documentazione archivistica non è lo stesso, oppure differisce significativamente dal nome che gli è familiare. Uno standard per la descrizione del soggetto produttore fornirà i mezzi per identificare univocamente i soggetti produttori e per documentarne tutti i nomi usati. Inoltre, uno standard di descrizione del soggetto produttore faciliterà un'efficace documentazione delle loro caratteristiche peculiari. L'indicizzazione di queste informazioni può migliorare ulteriormente l'accesso.

In aggiunta alla realizzazione più efficace di una descrizione di livello professionale duratura e degli obiettivi di miglioramento dell'accesso, uno standard per la descrizione del soggetto produttore faciliterà la costruzione di database biografici e storici internazionali, nazionali, regionali e istituzionali che possano fungere di per sé da risorse. Grazie ai collegamenti con le descrizioni dei documenti, le descrizioni dei produttori possono servire da gateway verso i documenti stessi. Le descrizioni dei produttori possono anche fungere da risorsa indipendente per gli utenti che cercano informazioni su individui, famiglie e organizzazioni. Importante quanto questi benefici, forse più eccitante per gli archivisti, è l'opportunità presentata dalle tecnologie digitali di descrivere e controllare la documentazione archivistica in maniera più efficace e accurata di quanto sia possibile con il mezzo a stampa.

Anche se ci sono eccezioni degne di nota, tradizionalmente la maggior parte delle descrizioni archivistiche è stata basata sulla provenienza. Tutta la documentazione prodotta da un singolo individuo, da una famiglia o da una organizzazione è conservata come una unità e descritta come un tutto unico. Quando l'ordinamento e la descrizione è basata sul principio di provenienza, c'è una corrispondenza uno-a-uno tra la descrizione dell'unità archivistica e l'entità produttrice. Tale corrispondenza uno-a-uno fa in modo che sia logico descrivere sia il creatore che i documenti prodotti nello stesso apparato descrittivo. Così la

descrizione del produttore è stata tradizionalmente una componente integrante della descrizione archivistica.

Le opportunità di migliorare la pratica e i servizi archivistici introdotte dai computer e dalla tecnologia di rete hanno portato gli archivisti a impegnarsi in una nuova analisi della descrizione archivistica. La sfida di rappresentare con efficacia e con economicità la descrizione tramite i computer ha imposto una rigorosa analisi della logica e della struttura della descrizione. Questa analisi sta portando a una crescente differenziazione e definizione formale dei componenti la descrizione e delle relazioni tra componenti.

Mentre la tradizionale descrizione archivistica documenta i soggetti produttori, gli archivi e le funzioni in un unico apparato descrittivo basato sulla provenienza, le tecnologie del *markup* e dei database relazionali stanno inducendo gli archivisti a considerare nuovi sistemi che usino un distinto apparato per ogni componente e li colleghino a formare un sistema completo di descrizione archivistica. Gli archivisti riconoscono sempre di più che il singolo apparato rappresentato dai sussidi di ricerca tradizionali a stampa non è flessibile ed efficiente quando si ha a che fare con archivi complessi, correlati tra loro.

Se è possibile stabilire la provenienza della maggior parte dei documenti, è tipico dei fondi archivistici essere di provenienza mista, oppure capita che documenti con la stessa provenienza siano dispersi. Fornire informazioni sul soggetto produttore o sul contesto in tali frequenti situazioni con l'uso dei tradizionali strumenti di ricerca richiede di ripetere le informazioni in più descrizioni o in più strumenti di ricerca. Quando i documenti con una provenienza comune sono dispersi in differenti istituti di conservazione, significa frequentemente che i costi per la ricerca e la descrizione del soggetto produttore sono duplicati. Anche le relazioni tra funzioni, produttori e documenti presentano problemi. In nuclei documentari con la medesima provenienza è spesso possibile identificarne alcuni che attestano o riflettono la stessa funzione o attività. Le funzioni e le attività non sono però attribuite a una sola organizzazione o persona. Frequentemente sono divise tra due o più produttori, o trasferite da uno all'altro. In un sistema descrittivo basato sulla provenienza, la condivisione o il trasferimento di funzioni conduce alla separazione delle descrizioni relative ai singoli nuclei documentari che attestano la stessa funzione o attività.

Le relazioni tra archivi e soggetti produttori, e tra funzioni e attività sono dinamiche e complesse, e non fisse e semplici. I produttori sono in relazione con altri produttori. I documenti sono collegati ad altri documenti. Le funzioni e le attività sono connesse con altre funzioni e attività. E ciascuna di queste è correlata alle altre. Le tecnologie di *markup* e dei database relazionali rendono possibile lo sviluppo di sistemi descrittivi flessibili e dinamici. Con una semantica e con strutture sviluppate appositamente per rappresentare ciascuna componente della descrizione e le loro complesse interrelazioni, è possibile costruire sistemi descrittivi che siano più efficienti ed efficaci di quelli realizzati a stampa.

Lo sviluppo di un sistema descrittivo per i soggetti produttori correlato a sistemi per la descrizione di documenti, e funzioni e attività farà in modo che la

descrizione del produttore fornirà molto più che il contesto per capire l'origine dei documenti; questa funzione è essenziale e centrale per la descrizione archivistica. Le descrizioni del produttore possono costituire un primo e importante passo nella ricerca dei documenti, così come di soggetti produttori, e di funzioni e attività correlati. Seguire ciascuna connessione rivelerà nuove costellazioni di relazioni e così via. Autonomamente dai rapporti con altre entità, le descrizioni del produttore possono fungere da risorse biografiche e storiche. Le tecnologie relazionali e di *markup* ci offrono perciò l'opportunità di sviluppare sistemi descrittivi flessibili, dinamici, sostenibili che sono di gran lunga più utili dei tradizionali strumenti di ricerca a stampa.

Struttura e semantica

Lo sviluppo di EAC è alle sue fasi iniziali e sta per essere pubblicata una versione alfa della Document type definition (DTD). Sebbene lo sviluppo di EAD sia ancora in una fase iniziale, i suoi responsabili hanno fatto progressi significativi nella definizione della struttura e della semantica dello standard prototipale e ne hanno cominciato una prima sperimentazione. Perciò la seguente descrizione della struttura e della semantica di EAC è provvisoria. Mentre la struttura complessiva ha raggiunto una dimensione di stabilità, molti dettagli hanno bisogno di ulteriori analisi, elaborazioni e verifiche.

Ciascun documento codificato secondo EAC contiene due elementi obbligatori: <eachheader> e <condesc>; <eachheader> contiene i dati usati per il controllo della descrizione del soggetto produttore e per fornire il contesto di questa descrizione; <condesc>, cioè “descrizione del contesto”, comprende la descrizione del produttore. Sia <eachheader> che <condesc> contengono specifici elementi per sostenere le finalità funzionali dell'elemento “padre” o contenitore.

<eachheader> contiene i seguenti sottoelementi:

- <eacid>, *identificativo eac*. Contiene un unico identificativo per il documento descrittivo all'interno del sistema dato. Comprende versioni dell'identificativo sia leggibili dalla macchina che dall'uomo.⁶ Obbligatorio.
- <mainhist>, *storia della compilazione*. Contiene uno o più <mainevent> (eventi relativi alla compilazione) che documentano la creazione, l'importazione, l'aggiornamento e la cancellazione della descrizione. Ciascun evento relativo

⁶ Nella descrizione degli elementi, leggibile dalla macchina significa che l'informazione può essere usata per fornire un collegamento percorribile a una o più risorse, o può essere utilizzata per collegare informazioni correlate all'interno di <eac> tramite attributi di tipo ID e IDREF. Tutte le dichiarazioni in <eachheader> giocano entrambi i ruoli: conducono alle risorse e sono (o possono essere) associate alle informazioni descrittive presenti in <condesc>. Leggibile dall'uomo significa che la stessa informazione, o una correlata, è fornita in un formato intelligibile all'essere umano.

alla compilazione contiene il nome della persona o del sistema responsabile dell'evento, la data e la descrizione dell'evento. Ciascun <mainevent> ha un attributo MAINTYPE per comprendere uno o quattro possibili valori: creazione, aggiornamento, importazione o cancellazione; <date> (data) e MAINTYPE sono in formato leggibile dalla macchina. Obbligatorio.

- <languagedecl>, *dichiarazione della lingua*. Contiene una o più dichiarazioni della lingua della descrizione in formato leggibile dalla macchina o dall'uomo. Opzionale.
- <ruledecl>, *dichiarazione delle regole*. Contiene una o più dichiarazioni delle regole relative al contenuto usate nella creazione della descrizione, in formato leggibile dalla macchina o dall'uomo. Opzionale.
- <sourcedecl>, *dichiarazione della fonte*. Contiene una o più dichiarazioni delle fonti per le informazioni usate nella descrizione, in formato leggibile dalla macchina o dall'uomo. Opzionale.
- <authdecl>, *dichiarazione d'autorità*. Contiene una o più dichiarazioni delle liste d'autorità da cui sono prese sia le categorie che i valori descrittivi, in formato leggibile dalla macchina o dall'uomo. Opzionale.

In aggiunta ai sottoelementi, l'elemento <eachheader> contiene anche numerosi attributi. L'attributo TYPE è usato per designare la tipologia del soggetto produttore descritto nel documento EAC: ente, persona o famiglia. L'attributo STATUS è usato per designare lo status editoriale della descrizione, bozza, edito o cancellato. ENCODINGANALOGSYS è usato per designare il sistema in cui ci sono analogie semantiche per i valori descrittivi usati nel documento EAC. Questo attributo è usato in congiunzione con l'attributo di codifica EA analogo, utilizzabile negli elementi descrittivi EAC. Il valore dato in un attributo EA è la designazione analoga per l'elemento comprensivo usato nel sistema identificato nel ENCODINGANALOGSYS.

Quattro altri attributi associati a <eachheader> sono usati per designare le authority per i valori usati nella descrizione o nelle regole per formulare tali valori. Hanno indici di default:

- LANGENCODING Valori codificati per la lingua della descrizione. Valori di default secondo ISO 639-2b.
- SCRIPTENCODING Valori codificati per la scrittura utilizzata. Valori di default secondo ISO 15924.
- DATEENCODING Regole per formulare valori di data normalizzati. Valori di default secondo ISO 8601.
- COUNTRYENCODING Valori codificati per designare i paesi. Valori di default secondo ISO 3166-1 a2.
- OWNERENCODING Regole per valori codificati per codici di deposito o possessore. Valori di default secondo ISO 11551.

<condesc>, descrizione del contesto, contiene la descrizione del soggetto pro-

uttore. Simile a <eachheader>, <condesc> ha numerosi sottoelementi complessi usati per descrivere le diverse caratteristiche del soggetto:

- <identity> Struttura complessa contenente il nome o il nome usato dall'entità nel corso della sua esistenza. Obbligatorio.
- <eacrels> Contiene riferimenti a descrizioni di singoli individui, famiglie o organizzazioni correlate. Opzionale.
- <resourcerels> Contiene riferimenti a descrizioni di documentazione archivistica o risorse archivistiche, bibliografiche o museali correlate. Opzionale.
- <funactrels> Contiene riferimenti alle descrizioni di funzioni o attività correlate. Opzionale.
- <desc> Contiene la descrizione formale delle caratteristiche del soggetto come pure la sua biografia o storia sotto forma discorsiva o di lista cronologica. Opzionale.

L'elemento più complesso nell'EAC DTD è <identity>. Oltre alla necessità di organizzare uno o più nomi usati per o da un'entità, <identity> deve conciliare due o più nomi paralleli in lingue e scritture differenti. In paesi dove ci sono più lingue ufficiali, come il Canada, i nomi di enti sono spesso forniti in più di una lingua. <identity> contiene i seguenti elementi:

- <legalid> Identificativo legale per singoli individui, famiglie o organizzazioni. Opzionale.

seguito da uno o più elementi da ciascuna delle seguenti paia. Per ciascuna coppia l'elemento <*grp> può essere alternato con l'elemento <*head>, ma le coppie sono fra loro alternative:⁷

- <persgrp> or <pershead> Uno o più gruppi di nomi personali, per contenere una o più intestazioni parallele per nome personale; o una o più intestazioni per nome personale.
- <corpgrp> or <corphead> Uno o più gruppi di nomi di enti, per contenere una o più intestazioni parallele per nome di ente; o una o più intestazioni per nome dell'ente.
- <famgrp> or <famhead> Uno o più gruppi di nomi familiari, per contenere una o più intestazioni parallele per nome familiare; o una o più intestazioni per nome familiare.

seguito facoltativamente da uno o più dei seguenti:

⁷ L'asterisco nell'etichetta è usato qui e altrove come jolly per indicare tutti gli elementi che terminano con il componente del nome che segue l'asterisco.

- *<nameadds>* Aggiunte al nome, contiene sottoelementi per distinguere le aggiunte all'intestazione base. Mentre delle aggiunte possono essere fatte direttamente all'interno degli elementi *<*grp>* o *<*head>* quando sono usati soltanto all'interno dell'elemento *<*grp>* o di quello *<*head>* per qualificare i nomi, esse possono, se condivise da tutte le intestazioni, essere contenute qui e condivise nell'indicizzazione, ordinamento e visualizzazione delle intestazioni.
- *<didentifier>* Identificativo digitale, contiene un riferimento leggibile dalla macchina alla descrizione digitale accessibile via internet o ad altri identificativi digitali non testuali del soggetto produttore descritto.

Gli elementi *<pershead>*, *<corphead>* e *<famhead>* contengono ciascuno gli stessi sottoelementi:

- *<part>* Contiene una parte del nome. Un attributo TYPE può essere usato per fornire una designazione precisa delle componenti del nome, “nome di battesimo”, “cognome”, “gruppo familiare” e così via. Ripetibile.

seguito da:

- *<date>* Contiene le date della vita di un individuo, o le date di attività delle famiglie e delle organizzazioni. Non deve essere confuso con *<usedate>*, che contiene la data o l'arco cronologico in cui il nome è stato usato dall'entità o per designare l'entità. Opzionale.
- *<place>* Contiene il nome della località associata all'intestazione. Un attributo TYPE può essere usato per fornire una designazione precisa del ruolo del nome del posto in relazione all'intestazione (per esempio “Luogo di nascita”). Opzionale.
- *<nameadd>* Contiene aggiunte fatte al nome base per distinguerlo dallo stesso nome usato da un'altra entità, o per migliorare l'intelligibilità del nome base. Un attributo TYPE può essere usato per specificare una designazione precisa per l'aggiunta, per esempio “sviluppo” per lo sviluppo delle iniziali usate nel nome. Ripetibile.
- *<usedate>* Contiene la data o l'arco cronologico in cui il nome è stato usato dall'entità o per l'entità. Non deve essere confuso con *<date>*, che contiene le date relative alla vita o all'attività dell'entità. Opzionale.

Gli elementi *<persgrp>*, *<famgrp>* e *<corpgrp>* contengono ciascuno uno o più elementi *<*head>* dello stesso tipo di entità dell'elemento di origine. Dopo gli elementi *<*head>* possono essere usati i seguenti: *<nameadds>*, *<sourceref>* o *<sourcerefs>*, *<note>* o *<notes>*.

I seguenti elementi sono disponibili direttamente all'interno di *<identity>*, degli elementi *<*grp>* e di quelli *<*head>*:

- `<sourcecrefs>` or `<sourceceref>`: `<sourcecrefs>` contiene due o più `<sourceceref>`; `<sourceceref>` contiene sia un riferimento alla fonte usata nella composizione della o delle intestazioni che sono dichiarate in `<eadheader>` usando `<sourceceref>`, sia un sottoelemento `<sourceinfo>` per contenere una trascrizione delle fonti informative usate nella composizione di una o più intestazioni.
- `<notes>` or `<note>`: `<notes>` contiene due o più `<note>`; `<note>` contiene l'indicazione dei giudizi e delle decisioni formulate dal curatore non altrimenti documentate nelle dichiarazioni fatte in `<eadheader>` e delle valutazioni delle prove in caso di contraddizioni o imprecisioni sospette o conosciute, e così via.

`<nameadds>` è un elemento di raggruppamento per `<nameadd>` che facilita il riutilizzo economico delle aggiunte ai nomi ed è direttamente disponibile in `<identity>` e negli elementi `<*grp>`. L'elemento `<nameadd>` è disponibile direttamente all'interno degli elementi `<*head>` perché il suo uso lì è specifico per l'intestazione. Similmente, gli elementi `<sourcecrefs>`, `<sourceceref>`, `<notes>` e `<note>` disponibili direttamente all'interno degli elementi `<*head>` sono finalizzati a essere applicati solo a specifiche intestazioni, mentre quelli disponibili all'interno di `<identity>` e degli elementi `<*grp>` sono finalizzati a essere applicati a tutti gli elementi fratelli di `<*head>`.

L'elemento `<identity>` vuole facilitare il controllo dei nomi usati dall'entità e per l'entità. Diversamente dal tradizionale authority control, la nozione di "intestazione accettata" e di "intestazione non accettata" non è esplicitamente privilegiata nella denominazione degli elementi. Invece c'è un attributo AUTHORIZED. Per privilegiare un'intestazione sulle altre per l'indicizzazione, l'ordinamento e la visualizzazione gli utilizzatori inseriscono il loro codice personale o dell'istituzione archivistica nell'attributo AUTHORIZED. Dove più di una intestazione è autorizzata all'interno del contesto di un sistema descrittivo; oppure intestazioni differenti sono autorizzate per contesti differenti, ci sono attributi aggiuntivi disponibili: RULE, le regole descrittive usate nella composizione dell'intestazione; LANGUAGECODE, la lingua dell'intestazione; e SCRIPTCODE, per la scrittura dell'intestazione. Per esempio, all'interno del contesto dell'Archivio di Ontario, possono essere indicate le intestazioni parallele in francese e in inglese, inserendo il codice di deposito dell'Archivio in due elementi paralleli `<corphead>` usando l'attributo AUTHORIZED, con due differenti intestazioni distinte dai valori nel LANGUAGECODE.

Relazioni

In quanto componente della descrizione archivistica, la descrizione del soggetto produttore deve essere messa in relazione con le altre componenti descrittive. Le descrizioni del produttore devono essere correlate dinamicamente alle descrizioni del documento per il quale forniscono il contesto, le funzioni e le

attività nelle quali i produttori erano impegnati e che gli archivi documentano. Con l'eccezione di relazioni uniche, la loro natura consiste nell'aver luogo tra entità e non al loro interno. Produttori sono correlati ad altri produttori, ad attività e funzioni e ad archivi. Similmente, attività e funzioni sono collegate ad altre funzioni e attività, produttori e documenti; e documenti sono connessi ad altri documenti, produttori e funzioni e attività. Ogni descrizione di produttore, documento, funzione/attività può così fungere da nodo in un gruppo di relazioni. Dal momento che le relazioni sono *tra* i nodi descrittivi, sono create e mantenute più efficientemente fuori da ciascun nodo.⁸ Una persona, per esempio, può essere collegata a una o più persone, organizzazioni o famiglie, a uno o più archivi, libri, giornali e oggetti museali, e a varie occupazioni e attività. Ciascuna entità collegata può essere connessa a una o a più entità. Indicare tutte queste relazioni nella descrizione di ciascun nodo non è efficace, poiché la correzione di un errore richiederebbe l'aggiornamento di due o più descrizioni.⁹

Se mantenere le relazioni indipendenti dalle descrizioni è efficace, quando si comunicano descrizioni tra sistemi o agli utenti sarà necessario assemblare (o raccogliere) e rappresentare le descrizioni fra loro correlate facendo ricorso a descrizioni sostitutive. Ciascuna di queste, per descrivere le correlazioni comprenderà opportunamente sia informazioni leggibili dalla macchina che dall'uomo. Le informazioni leggibili dall'uomo forniscono descrizioni succinte dell'entità correlata, soggetto produttore, archivio, o funzione/attività sufficienti a rendere possibile l'identificazione e a formulare un giudizio di rilevanza. Le informazioni leggibili dalla macchina supportano un collegamento percorribile che conduce alla descrizione correlata.

Ci sono tre elementi per descrivere le relazioni EAC con altre entità descrittive: <eacrels> (relazioni fra un documento EAC con un altro documento EAC), <resourcerels> (relazioni EAC con risorse), e <funactrels> (relazioni EAC con funzioni e attività). <eacrels> contiene una o più <eacrel> così come <sourcerefs> e <sourceref>, <notes> e <note> per documentare la fonte o le fonti d'informazione che attestano la relazione e le note descrittive. <resourcerels> e <funactrels> sono strutturati in maniera simile, sebbene l'elemento principale contenuto sia rispettivamente <resourcerel> e <funactrel>. Gli elementi <*rel> posseggono attributi per facilitare collegamenti percorribili alle risorse descritte nei surrogati descrittivi in essi compresi.

Ogni <*rel> ha un RELTYPE-attributo del tipo di relazione, con una lista chiusa di valori primitivi.

<eacrel> ha i seguenti valori RELTYPE a disposizione:

- sovraordinato;

⁸ Questo è un principio cardinale sia dei database relazionali che della teoria ipermediale.

⁹ Per essere d'aiuto nella progettazione dell'EAC, è stato sviluppato un DTD provvisorio e collegato, chiamato Encoded archival relations (EAR) per documentare le relazioni.

- subordinato;
- precedente;
- successivo;
- associativo;
- coordinato;
- identità;
- altro.

<resourcerel> ha i seguenti valori RELTYPE a disposizione:

- origine;
- distruzione;
- controllo;
- causa;
- altro.

Dal momento che non ci sono stati tentativi di progettare e implementare la descrizione di funzione e attività, le decisioni preliminari concernenti la classificazione EAC di relazioni con funzioni e attività sono state rimandate.

Ci sono due ragioni principali dietro la rudimentale o essenziale tipizzazione delle relazioni. In primo luogo, c'è un interesse generale nel rendere possibile una logica espressione e una forma di navigazione delle relazioni, come pure la creazione di visualizzazioni grafiche dei diagrammi organizzativi, degli alberi genealogici e delle linee del tempo. La classificazione rudimentale delle relazioni è un tentativo sperimentale di fornire i dati necessari per costruire tali visualizzazioni. Finora non c'è stato alcun tentativo di testare l'utilità delle strutture con visualizzazioni grafiche. In secondo luogo, alcune informazioni essenziali sulla natura delle relazioni sono necessarie per rendere la relazione intelligibile agli utenti. Considerate le differenze culturali e istituzionali, il numero dei possibili tipi di relazione è, in linea di principio, illimitato. I progettatori di EAC hanno deciso, tuttavia, che per ottenere un livello minimo di funzionalità fosse necessario il consenso sulla tipizzazione essenziale ed elementare di un insieme di relazioni.

Ogni elemento <*rel> ha uno o più sottoelementi utilizzabili per rappresentare la descrizione sostitutiva di un'entità correlata. Poiché <eacrel> è auto-referenziale, la descrizione sostitutiva non presenta alcuna rilevante difficoltà semantica e strutturale; <eacrel> contiene semplicemente <persname>, <famname> e <corphead>. Nelle more della messa a punto di uno standard descrittivo di struttura

¹⁰ I progettatori dell'EAC presuppongono che la comunità archivistica internazionale, nel prossimo futuro, avvii lo sviluppo di uno standard per la descrizione di funzioni e attività. L'elemento <funact> e gli elementi correlati avranno necessariamente bisogno di essere modificati per esigenze di compatibilità se e quando sorgerà uno standard. Una strategia simile è stata adottata nello sviluppo dell'EAD con rispetto degli elementi, allo stato attuale definiti in maniera più rigorosa nell'EAC.

per la descrizione di funzioni e attività,¹⁰ i progettatori hanno scelto di fornire un elemento poco strutturato, <funact>, per accogliere la rappresentazione sostitutiva della descrizione di funzioni e attività. In sostanza, l'elemento <funact> è semplicemente un supporto momentaneo.

La rappresentazione di informazioni sostitutive per i documenti presenta sfide tecniche difficili perché qualsiasi entità EAC può in linea di principio essere correlata a tali documenti (definiti in senso lato) fuori dal controllo degli archivisti e pertanto fuori dall'ambito di applicazione degli standard archivistici. Per esempio, i documenti EAC possono essere correlati a documenti archivistici così come a libri e giornali, per i quali sono responsabili i bibliotecari, e a oggetti museali e a collezioni di oggetti naturali, per i quali la responsabilità è dei catalogatori museali.

Le relazioni EAC con EAD possono essere affrontate da negoziazioni all'interno della comunità archivistica per conciliare la struttura e la semantica di EAC e di EAD. Le descrizioni bibliografiche e quelle museali devono essere con una strategia differente. Poiché la funzione primaria delle informazioni è di produrre una descrizione intellettuale sostitutiva che fornisca il contesto ai collegamenti presenti, percorribili verso risorse correlate, gli elementi hanno bisogno di conciliare solo una minima semantica e struttura. Le informazioni sostitutive non hanno bisogno di supportare ricerche dettagliate, sofisticate, come avviene per le descrizioni che devono essere consultate. Servono solo a facilitare la visualizzazione coerente della descrizione della risorsa che sia sufficiente per far decidere all'utente se seguire il link. Un approccio alternativo consisterebbe nell'usare XLM *namespace*, che supporta l'incorporazione di differenti standard XLM semantici e strutturali in un documento.¹¹

Supponendo e aspettando una più robusta implementazione di XLM *namespace*, i progettatori di EAC hanno scelto di fornire degli elementi sostitutivi minimamente definiti all'interno di <resoucerel> per descrizioni bibliografiche e museali: <bib>-descrizione bibliografica e <mus>-descrizione museale. <arch>-gli elementi di descrizione archivistica contengono tutti i <did>-sottoelementi di identificazione descrittiva presenti in EAD, sebbene a questo livello di sviluppo non siano completamente compatibili con i <did> di EAD. <bib> contiene un numero minimo di elementi per supportare una citazione bibliografica elementare. Supponendo e aspettando l'apparizione di uno o più standard codificati di descrizione museale, l'elemento <mus> ha la stessa struttura e semantica di <bib>.

Descrizione

L'elemento <desc>-descrizione, comprende vari elementi per la descrizione dei soggetti produttori in linguaggio controllato e libero. Tre elementi sono utilizza-

¹¹ Per maggiori informazioni su *Namespace*, cfr. <<http://www.w3.org/TR/REC-xml-names/>>.

bili per raggruppare elementi descrittivi in linguaggio controllato o specifici per ciascun tipo di soggetto produttore: <persdesc>, <famdesc>, e <corpdesc>.

<persdesc> contiene i seguenti elementi:

- <legalstatus> condizione giuridica;
- <sex> sesso;
- <location> localizzazione;
- <descentry> annotazione descrittiva.

seguiti facoltativamente da qualsiasi dei seguenti:

- <funactdesc> descrizione di funzioni o attività;
- <character> caratteristiche personali;
- <env> ambiente;
- <ocd> ulteriore descrizione di contesto.

<corpdesc> contiene i seguenti elementi:

- <corptype> tipo di ente o di organizzazione;
- <legalstatus> condizione giuridica;
- <location> localizzazione;
- <descentry> nota descrittiva.

seguiti da:

- <causa> mandati e autorizzazioni;
- <funactdesc> descrizione di funzioni o attività;
- <assetstruct> attività e struttura amministrativa;
- <env> ambiente;
- <ocd> ulteriore descrizione di contesto.

<famdesc> contiene i seguenti elementi:

- <legalstatus> condizione giuridica;
- <location> localizzazione;
- <descentry> nota descrittiva.

seguiti da:

- <funactdesc> descrizione di funzioni o attività;
- <assetstruct> attività e struttura amministrativa;
- <env> ambiente;
- <ocd> ulteriore descrizione di contesto.

Ci sono due classi strutturalmente distinte di sottoelementi <*desc>. La prima classe, rappresentata dagli elementi che nelle precedenti liste precedono la frase “seguito da”, ha lo scopo di fornire una descrizione a vocabolario controllato di importanti caratteristiche dell’entità descritta. Ciascuno di questi elementi rappresenta una particolare categoria descrittiva e ha gli stessi sottoelementi: <value>, valore, facoltativamente seguito da <date>, <place>, <note> e <source-ref>. L’elemento <descentry> è usato come un espediente, ripetibile, per espandere le categorie descrittive, e perciò ha un attributo TYPE per specificarne la categoria.

La seconda classe di elementi <desc> è simile alla prima, a eccezione del fatto che permette l’uso di un paio o più valori per ciascuna categoria per rappresentare aspetti della categoria descrittiva “padre”, seguiti facoltativamente da una descrizione discorsiva. <descentry> è usato per rappresentare le coppie di valori per ciascuna categoria. <ocd>, ulteriore descrizione di contesto, è un elemento generico usato quando nessun altro elemento di questa tipologia strutturale è appropriato. Come <descentry>, <ocd> ha un attributo TYPE per designare la categoria descrittiva.

L’elemento <bioghist>-biografia/storia, preso in prestito da EAD, può essere usato per la descrizione a testo libero di qualsiasi tipo di entità. Rende possibili biografie e storie di organizzazioni semplici o complesse, brevi o lunghe. Particolarmente degno di nota tra questi sottoelementi è <chronlist>-lista cronologica, che rende possibile una successione di stringhe divise in due o tre parti : <date>, <event>, oppure <date>, <place>, <event>.

Attributo TYPE: uno e molti

Trattandosi di uno impegno internazionale, i progettatori di EAC stanno tentando di trovare il massimo accordo possibile, tenendo conto delle differenze culturali e istituzionali. La semantica e la struttura descritte sopra rappresentano opinione prevalente, al momento, sull’argomento.

In aggiunta agli elementi <descentry> e <cod> delineati precedentemente, numerosi elementi descrittivi hanno anche l’attributo TYPE che permette di accogliere un qualsiasi contenuto testuale per facilitare l’adattamento nazionale, regionale e locale alla semantica EAC. <date> e <place> sono largamente disponibili e pertanto possono essere usati per qualificare altre informazioni descrittive in una varietà di modi. Altri elementi, in particolare quelli che rappresentano un’astrazione di molte alternative suggerite e più specifiche, recano anche l’attributo TYPE. È largamente riconosciuto che tali adattamenti possano pregiudicare la comunicazione e gli obiettivi di collaborazione. Per ridurre questo pericolo ogni attributo TYPE è accompagnato da due attributi correlati, TYPEAUTH e TYPEKEY. TYPEAUTH costituisce uno strumento per riferirsi a un’authority dichiarata in <eachheader> usando l’elemento <auth>, e tramite <auth> di riferirsi

direttamente all'authority quando è accessibile in Internet. L'attributo TYPEKEY fornisce l'identificativo univoco per il particolare termine o frase nell'authority. Un simile gruppo di attributi è usato per specificare i valori utilizzati nell'elemento <value>: VALUEAUTH e VALUEKEY.

Conclusioni

L'impegno di sviluppare uno standard archivistico di codifica per l'authority control e la descrizione dettagliata dei singoli individui, famiglie e società è nelle fasi iniziali. Ci sono molte difficili sfide intellettuali, tecniche, culturali, linguistiche e politiche su cui impegnarsi affinché il lavoro sia coronato da successo. Mentre tutte le sfide sono importanti, quelle di natura politica si distinguono per la particolare difficoltà.

Tradizionalmente l'authority control è stato imposto sulla base di ciascun specifico sistema.. All'interno di ciascun sistema, l'identificazione e la registrazione dei nomi, la descrizione di individui, famiglie ed enti e la loro messa in relazione sono realizzate e aggiornate con accuratezza. Essenziale per il successo di sistemi descrittivi è stato il controllo amministrativo da parte di un unico soggetto della tecnologia, dell'infrastruttura intellettuale e delle professionalità che si occupano delle informazioni. Una realizzazione efficace richiederà standard e sistemi che siano sviluppati, amministrati e mantenuti in forma collaborativi, fatto questo economicamente e professionalmente auspicabile come lo è il controllo d'autorità e l'elaborazione di biografie e di storie istituzionali cooperative e condivise. Questi standard e sistemi dovranno servire interessi individuali e condivisi. Bilanciare con successo gli interessi in competizione richiederà una grande quantità di pazienza, buona volontà e intelligenza.

Coincidenti con gli sforzi relativi a EAC sono iniziative correlate intraprese da altre comunità impegnate sul fronte del patrimonio culturale. Molti sforzi compiuti all'interno delle comunità dei bibliotecari e dei curatori museali sono sollecitati da obiettivi economici e professionali che sono uguali o simili a quelli che ispirano la comunità archivistica. L'impostazione di questi lavori è convincente, ma siamo in una fase davvero prematura del loro sviluppo per sapere se tutti o alcuni di questi sforzi saranno coronati da successo. Evidentemente sviluppare standard e sistemi progettati e mantenuti in collaborazione fra le diverse comunità che curano il patrimonio culturale è un obiettivo auspicabile, dal momento che i manufatti e le risorse informative raccolte dalle biblioteche, dagli archivi e dai musei hanno relazioni storiche e intellettuali. A un livello minimo, le comunità che curano il patrimonio culturale hanno bisogno di condividere informazioni ed esperienze, i successi come i fallimenti, e di cominciare a costruire una comprensione e una fiducia reciproca che ci metterà in grado di bilanciare i nostri bisogni specifici con gli interessi comuni nella ricerca di far diventare prospettiva reale l'accesso integrato al nostro comune patrimonio culturale. Certamente questo convegno è un grande e significativo passo in quella direzione.

Appendice A

Linking and Exploring Authority Files (LEAF, a EU funded project)

Tone Merete Bruvik (University of Bergen; EU LEAF)

Adrian Cunningham (National Archives of Australia; ISAAR)

Wendy Duff (University of Toronto)

Joanne Evans (Australian Science and Technology Centre, University of Melbourne)

Margaret Hedstrom (University of Michigan)

Hans Hofman (Information Policy Department, Ministry of the Interior, The Netherlands)

Gunnar Karlsen (University of Bergen; EU LEAF)

Bob Krawczyk (Archives of Ontario)

Michelle Light (Yale University)

Gavan McCarthy (Australian Science and Technology Centre, University of Melbourne)

Per-Gunnar Ottosson (Riksarkivet, Sweden; EU LEAF; ISAAR)

Daniel V. Pitti (Institute for Advanced Technology in the Humanities, University of Virginia)

Kathleen Roe (New York State Archives)

Dick Sargent (Historical Manuscripts Commission, U.K.; ISAAR)

Richard Szary (Yale University)

Anne Van Camp (RLG)

Stefano Vitali (Archivio di Stato di Firenze; ISAAR)

Stephen Yearl (Yale University)

Appendice B

I principi di Toronto

Principi e criteri per un modello per le informazioni nel contesto archivistico

Marzo 2001

Questo documento definisce i principi e i criteri per stabilire, sviluppare e mantenere uno schema di rappresentazione e una struttura di comunicazione per le informazioni nel contesto archivistico.

Una descrizione degli archivi necessaria a supportare la loro accurata interpretazione deve includere una descrizione delle circostanze che hanno costituito il contesto della loro produzione e del loro utilizzo. Fondamentale, tra queste circostanze, è l'indicazione delle informazioni sulla responsabilità dal punto di vista della produzione degli archivi, solitamente attribuita a un'organizzazione o a una o più persone. Grazie a questa informazione, gli utenti possono capire gli archivi in maniera più completa, dal momento che verranno a conoscenza del contesto all'interno del quale l'organizzazione o la persona ha operato e ha prodotto l'archivio.

Questo modello si indirizza principalmente alla descrizione dei soggetti produttori, una componente centrale delle descrizioni degli archivi, e una responsabilità che appartiene chiaramente degli archivisti. Esso riconosce l'esistenza di altre informazioni, come le funzioni e le procedure, le località geografiche, gli eventi, i concetti e i soggetti che sono cruciali per la descrizione archivistica, sono informazioni importanti, che tuttavia possono essere definite in modo più appropriato e completo da altre agenzie che non sono incluse in questo modello.

Anche se le altre funzioni tradizionali di controllo dell'intestazione possono essere accolte da questo modello, il suo scopo principale è standardizzare le descrizioni dei soggetti produttori di documenti in modo che possano essere reperite e visualizzate in ambiente elettronico, collegate le une con le altre per mostrare le relazioni tra i soggetti produttori di archivi, e collegate alle descrizioni dei documenti.

Definizioni e usi

Le informazioni sul contesto archivistico consistono di notizie che descrivono le circostanze nelle quali i documenti (definiti qui in maniera estensiva per includere carte personali e documenti di organizzazioni) sono stati prodotti e usati. Questo contesto include l'identificazione e la descrizione delle caratteristiche delle persone, delle organizzazioni e delle famiglie che sono state produttori, utilizzatori o argomento dei documenti, così come delle relazioni tra loro.

Le informazioni di contesto non sono metadati che descrivono altre risorse informative, ma notizie che descrivono entità che sono parte dell'ambiente in cui le risorse informative (i.e., i documenti) sono esistite.

La registrazione delle informazioni di contesto in sistemi informativi archivistici garantisce direttamente una descrizione e una comprensione completa dei documenti, come pure un approccio basato sulla provenienza per il reperimento di questi documenti nel corso del tempo oltre gli specifici ambiti d'origine.

Le informazioni di contesto possono anche avere valore come risorse informative autonome, separate dal loro uso nel supportare la descrizione, il reperimento e l'interpretazione dei documenti.

Questo modello è anche finalizzato a sostenere lo scambio e la condivisione di informazioni di contesto, specialmente in quei casi in cui gli istituti di conservazione hanno patrimoni documentari o interessi con informazioni di contesto comuni, relative specialmente ai soggetti produttori o agli argomenti dei documenti.

Struttura e contenuto

Le informazioni di contesto sono state tradizionalmente incorporate negli inventari e negli altri strumenti di ricerca e di descrizione degli archivi. Questo modello può essere usato sia come una componente degli approcci descrittivi esistenti che integra pienamente le informazioni di contesto nei prodotti descrittivi, sia come un metodo indipendente collegato ai sistemi e ai prodotti descrittivi.

Ogni istanza relativa alle informazioni di contesto descrive una singola entità.

Il modello fornisce una struttura all'interno della quale le informazioni di contesto possono essere registrate in tutta la loro estensione e profondità, e suggerisce un livello minimo di elementi per la descrizione di un'entità, ma rinvia le raccomandazioni sull'uso appropriato degli altri elementi a linee guida applicative sviluppate per specifiche implementazioni.

Il modello definisce un universo di elementi usati per descrivere le entità e la struttura delle interrelazioni tra questi elementi. Gli elementi e la struttura supportano il reperimento, la navigazione e la presentazione delle informazioni di contesto e il loro collegamento alle descrizioni dei documenti, specialmente a quelle codificate secondo EACD, MARC e standard simili.

Il modello supporta il collegamento della descrizione delle entità di contesto a rappresentazioni digitali o altrimenti sostitutive di quelle entità.

Questioni tecniche

Il modello è espresso come una document type definition (DTD) XLM compatibile per incoraggiare l'indipendenza dai software e la portabilità dell'informazione. Il modello può anche essere implementato usando altri approcci.

Componenti, relazioni con ISAAR(CPF) e diritto di proprietà

Due parti: document type definition e linee guida.

Il modello è stato progettato come un'implementazione dello standard per authority record archivistici per enti, persone e famiglie – ISAAR(CPF). ISAAR(CPF) era in corso di revisione nel periodo in cui il modello era in fase di sviluppo, e il modello può incorporare approcci differenti da quelli definiti nello standard originale ISAAR(CPF). I principi e gli approcci adottati per il modello saranno sottoposti all'International Council on Archives Committee on Descriptive Standards per ispirare la revisione di ISAAR(CPF). Si prevede che il modello sia pienamente conforme con la versione riveduta di ISAAR(CPF).

La responsabilità per il controllo e il mantenimento sarà dell'Università di Yale per un periodo di tempo indefinito, e il gruppo di lavoro originario continuerà a sviluppare il modello fino a quando sarà pronto per essere reso noto a una comunità più vasta per ulteriore discussione, verifica e sperimentazione.

Appendice C

Esempio di Encoded archival context

Descrizione dell'entità
Sezione identità
Accettato:

Rostovzeff, Michael I. (Michael Ivanovitch), 1870-1952.

Non accettato:

Rostovzeff, Michael Ivanovitch
Rostovtzeff, Michael I. (Michael Ivanovitch)
Rostovtzeff, Michael (Michael)
Rostovtzeff, Michael Ivanovitch
Rostowzew, M. (Michael)
Rostowzew, Michael
Rostovtsev, Mikhail Ivanovich

Risorse

Documenti archivistici:

Produttore: Rostovzeff, Michael I. (Michael Ivanovitch), 1870-1952.

Titolo: Carte di Michael Ivanovitch Rostovzeff, (1897-1968)

Estensione: Piedi lineari o spazio occupato negli scaffali: 4.5; Numero di dati: ca. 2.500

Deposito: Duke University. Special Collections Library.

Abstract: Le carte di Michael I. Rostovzeff abbracciano un arco di tempo dal 1897 al 1968, con la maggior parte datata tra il 1926 e il 1954. La collezione consiste principalmente nella corrispondenza di Michael Rostovzeff e C. Bradford Welles, un collega di Rostovzeff all'Università di Yale, con altri studiosi nel campo della storia antica, archeologia e filologia. Altri materiali includono scritti autobiografici di Rostovzeff, carte finanziarie e ritagli di giornale. Le carte riflettono essenzialmente il ruolo di Michael Rostovzeff come membro del Dipartimento di studi classici dell'Università di Yale.

Descrizione

Nota biografica

Data	Evento
1870, nov. 10	Nascita, Zhitomir (Ucraina), Russia
1888	Diploma di primo ginnasio, Kiev, Russia
1892	Bachelor of arts, Università di S. Pietroburgo
1899	Master in letteratura latina, Università di S. Pietroburgo
1901	Sposato con Sophie M. Kulezycki
1903	Dottorato in letteratura latina, Università di S. Pietroburgo
1905-1918	Membro del Partito democratico costituzionale
1916-1919	Membro dell'Accademia russa delle scienze
1918	Emigrato in Gran Bretagna
1918-1920	Assistente universitario al Queen's College
1920-1925	Professore di storia antica, Università del Wisconsin, Madison, Wis.
1925-1939	Professore onorario di storia antica, Università di Yale
1926-1927	Pubblicato <i>A history of the ancient world</i>
1926	Pubblicato <i>The social and economic history of the roman empire</i>
1928-1937	Direttore della spedizione dell'Università di Yale a Dura-Europos

Daniel V. Pitti

1938	Publicato <i>Dura-Europos and its art</i>
1939	Incaricato direttore degli studi archeologici, Università di Yale
1941	Publicato <i>The social and economic history of the hellenistic world</i>
1944	Nominato professore onorario di storia antica e di archeologia classica, emerito.
1952, ott. 20	Morte, New Haven, Conn.

Il professor Rostovzeff ha ricevuto lauree ad honorem dall'Università di Leipzig (1909), Oxford (1919), Wisconsin (1924), Cambridge (1934), Harvard (1936), Atene (1937), e Chicago (1941). È stato membro di numerose accademie nazionali e società erudite, negli Stati Uniti e in Europa. Tra queste, la Phi Beta Kappa, l'Accademia americana delle arti e delle scienze, la Società filologica americana, la Pontificia accademia romana di archeologia, l'Académie des inscriptions et belles lettres, e l'Accademia polacca della scienza.

Informazioni di controllo del record

Tipologia del record: nome personale

Stato editoriale: bozza

Standard codificato della lingua: ISO 639-2B

Standard codificato della scrittura: ISO 15924

Standard codificato della data: ISO 8601

Standard codificato del paese: ISO 3166-1 a2

Standard codificato del proprietario: ISO 11551

Identificativo del record: US::VaU::Example06

Storia della manutenzione:

Nome	Data	Evento
Daniel Pitti	3 settembre 2001	Record creato usando l'elemento <bioghist> element in rostov.xml e LCNAF record.

Lingua/scrittura della descrizione: inglese in carattere latino.

Regole descrittive: Anglo-american cataloging rules, Second edition.

Fonti:

Guide to the papers of Michael Ivanovitch Rostovzeff
Michael Ivanovitch Rostovzeff, 1870-1952

Library of Congress name authority file, record id:

His Istorii gosudarstvennago otkupa, 1899.

nuc89-43423: *His Iranians & Greeks in South Russia* [MI] 1922 (hdg. on MH rept.: Rostovtsev, Mikhail Ivanovich, 1870-1952; usage: M. Rostovtzeff)

Römische Bleitesserae, 1979: t.p. (Michael Rostowzew)

LEAF

Collegare ed esplorare gli authority file

JUTTA WEBER
Staatsbibliothek zu Berlin – Preußischer Kulturbesitz

Il progetto LEAF¹ è finanziato dall'Unione Europea all'interno del V programma quadro (programma IST); ha avuto inizio nel marzo 2001 e durerà tre anni. L'ambito di LEAF riflette il nuovo ruolo che la creazione e l'uso degli authority data rivestono nelle biblioteche, negli archivi e nei musei: nel lavoro catalografico, la qualità dei dati dipende dalla qualità degli authority data usati; la cooperazione a livello nazionale tra le biblioteche nel mondo è basata soprattutto sugli authority file nazionali per i nomi personali, gli enti e le voci di soggetto. La comunicazione nelle reti dell'informazione è molto più efficace quando si creano e usano authority data comuni; uno standard stabilito una volta nelle biblioteche riveste un interesse sempre maggiore anche nelle reti archivistiche e nella cooperazione tra musei. L'accesso all'informazione è migliore quanto maggiore è la qualità degli authority data; più informazioni vengono fornite in un authority record e più alte sono le aspettative che queste informazioni combacino con un termine di ricerca. In altre parole: oggi non solo le biblioteche, gli archivi e i musei condividono un grande interesse nell'uso di authority data di alta qualità per il loro lavoro, ma c'è un interesse accresciuto negli authority data da parte degli utenti, che vogliono avere accesso ai risultati del lavoro catalografico a livello mondiale, senza limitazioni legate alla lingua da usare o alla conoscenza speciale di regole di accesso. Qualsiasi lavoro si possa fare nel settore dell'authority control dovrà inevitabilmente riflettere questi fattori. Tuttavia, ci sono milioni di authority data creati da fonti molto diverse (archivi, biblioteche, musei, opere di reference, istituzioni di ricerca, indici biografici o lavori di singoli studiosi) che esistono da molto tempo e che hanno la loro comunità di utenti e sono conosciuti solo in quell'ambito.

Non sono solo le ragioni economiche che spingono le istituzioni ad abbandonare queste soluzioni specifiche, disperate o locali. L'authority information dovrebbe essere usabile da tutti (archivisti, bibliotecari, museologi, pubblico) in un modo tale che:

- tutti gli sforzi investiti nella creazione di specifici authority data rimangano visibili;

¹ <<http://www.leaf-eu.org>>.

- tutte le informazioni complementari siano conservate;
- la qualità dell'authority information accumulata sia alta come lo era a livello locale, o più alta;
- il lavoro di accumulazione sia fatto automaticamente;
- i bisogni degli utenti siano definiti quando si deve fare ulteriore lavoro per arricchire la qualità degli authority data internazionali e comuni offerti.

LEAF tenterà di valorizzare i metodi di ricerca e di reperimento fornendo a chiunque accesso di qualità elevata all'authority information internazionale. A questo scopo LEAF sta sviluppando un modello di architettura per riunire, raccogliere, collegare e fornire accesso all'authority information esistente locale o nazionale, indipendentemente dal fatto che la loro creazione sia avvenuta nelle biblioteche, negli archivi o nei musei e senza dipendere dalle differenze nazionali. Lo scenario verrà costruito utilizzando authority file relativi a nomi di persona, e sta integrando direttamente l'utente nella costituzione di un central European name authority file. Un modello dimostrativo LEAF sarà costruito e integrato nel motore di ricerca MALVINE. Il consorzio LEAF che lavora per trovare risposte a questi bisogni è costituito da:

Coordinatore: Staatsbibliothek zu Berlin, Berlin,
Manager: Crossnet Systems Ltd., Newbury,
Sviluppatore di sistema: Joanneum Research, Graz,

e Biblioteca Nacional de Portugal, Lisbon; Biblioteca de Universidad Complutense, Madrid; British Library, London; Deutsches Literaturarchiv, Marbach; Forschungsstelle und Dokumentationszentrum für Österreichische Philosophie, Graz; Goethe- und Schiller-Archiv, Weimar; Institut Mémoires de l'édition contemporaine, Paris; Österreichische Nationalbibliothek, Wien; University of Bergen, Bergen; Swiss National Library, Bern; National and University Library, Ljubljana e Riksarkivet, Stockholm.

Vi è poi un elevato numero di partner esterni che non ottengono finanziamenti ma che desiderano seguire il progetto in quanto istituzioni che operano nel medesimo ambito e sono interessate nel condividere i risultati preliminari fornendo, se necessario, consigli. Sono: Archives de France pour les technologies de l'information et de la communication, Paris; Det Arnamagnæanske Institut, Copenhagen; Biblioteca Nacional de España, Madrid; Biblioteca nazionale centrale di Roma; Jagiellonian Library, Krakow; Warsaw Public Library, Warsaw; Torun University Library, Torun; Warsaw University Library, Warsaw; Bibliothèque nationale de France, Paris; CIMI consortium, Chicago; Constantijn Huygens Instituut voor Tekstedities en Intellectuele Geschiedenis, 's-Gravenhage; Dansk Biblioteks Center, Copenhagen; Die Deutsche Bibliothek, Frankfurt am Main; Dokimas Group Holdings Ltd., Nottingham; EKT (National Documentation Centre), Athens; Franz-Michael-Felder-Archiv der Vorarlberger Landesbibliothek, Bregenz; GTAA, Grupo de Trabajo de Autoridades de Aragón, Zaragoza; Interparty,

Boston Spa, Wetherby; Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche (ICCU); Jewish National & University Library, Jerusalem; Det Kongelige Bibliotek, Copenhagen; Koninklijke Bibliotheek, The Hague; Library of Congress, Washington, D.C.; Magyar Tudományos Akadémia, Budapest; Onderzoekssteunpunt en Databank Intermediaire Structuren in Vlaanderen; Online Computer Library Center (OCLC), Dublin, Ohio; Research Library Group (RLG), Mountain View, California; Tartu University, Tartu; University of Virginia, Charlottesville, Virginia; Wiener Stadt- und Landesbibliothek, Vienna e ...

Vi sono anche partner finanziatori che si sono accordati a fornire dati per il test quando sarà richiesto: K.G. Saur Verlag, Munich; J.A. Stargardt, Manuscript Dealer, Berlin; Library of Congress, Washington, D.C.

È dall'esperienza nel network MALVINE che è nata l'idea di LEAF: il motore di ricerca MALVINE² realizza la raccolta di database che forniscono informazioni relative a lettere scritte da persone famose e conservate in istituzioni europee molto differenti. A causa della mancanza di una migliore informazione fornita dalle istituzioni partecipanti si può compiere una ricerca per nome, non per individuo. Gli studiosi che operano nel settore delle risorse manoscritte del nostro patrimonio culturale e che svolgono ricerche in MALVINE sono contenti dei risultati forniti loro nella misura in cui i nomi che stanno utilizzando nella ricerca sono usati per una singola persona. Quando due o più persone usano lo stesso nome gli studiosi desiderano distinguerli. Questo termine di differenziazione può consistere di date di nascita differenti, di una diversa professione, ecc., in altre parole di tutta quell'informazione che gli authority file nazionali tentano di fornire. Il problema è che le piccole istituzioni non hanno normalmente accesso a questi authority file nazionali. Così non sarà sorprendente che solo pochi partecipanti di MALVINE sono in grado di fornire questo tipo di authority information.

Il modello LEAF è basato su un'idea molto semplice: i dati provenienti da diversi fornitori sono immagazzinati in un server centrale, che verrà regolarmente aggiornato, oppure un meccanismo di raccolta aggiungerà nuovi dati ogni volta che un utente eseguirà una ricerca in LEAF. Quanto le informazioni su una persona possano differire può essere illustrato dalla seguente tabella: i dati provenienti da tre istituzioni in paesi di lingua tedesca forniscono queste informazioni complementari che riguardano una persona, e sarebbe meglio combinarle con un meccanismo di collegamento e creare un singolo authority record virtuale.

LEAF collegherà automaticamente tutti i record che ovviamente (cioè, secondo le regole di collegamento di LEAF che paragonano cognome, nome, date di nascita e morte) contengono informazioni sulla stessa persona. Il prototipo LEAF sarà integrato nel motore di ricerca MALVINE, per avere una rete dove

² <<http://www.malvine.org>>.

questi record collegati possano essere di interesse per gli utenti. Ogni volta che un utente compie una ricerca su un nome personale in MALVINE potrà verificare la correttezza dei collegamenti che troverà; nel caso siano scorretti, si può fare un'annotazione. L'annotazione sui collegamenti scorretti fatta dagli utenti sarà automaticamente inviata ai fornitori dei record collegati e questi dovranno rispondere e, se necessario, correggere il collegamento.

LEAF element	FDÖP	SBB	ONB
Leaf.Local_ID number	FDÖP-NrAutor: 130	ZKA-Nummer 00038680	
National Authority Record ID		PND-Nummer 118529277	
Leaf.Main_heading	Ehrenfels, Christian Freiherr von	Ehrenfels, Christian von	Ehrenfels, Christian von
Leaf.Other_Name (See-Reference)		Ehrenfels, Maria Christian Julius Leopold Karl von	
Leaf.Other_Name		Ehrenfels, Christian	
Leaf.Date_of_birth	20.06.1859	1859	20.06.1859
Leaf.Date_of_death	08.09.1932	1932	08.09.1932
Leaf.Place_of_birth	Rodaun (Wien)		Rodaun (Wien)
Leaf.Place_of_death	Lichtenau		Lichtenau (NO)
Leaf.Place_of_flourishing	Wien, Prag		
Leaf.Nationality		AT	
Leaf.Profession		Philosoph	
Leaf.Profession, non standardized	Philosoph	Freiherr, Professor; Prag, Wien-Rodaun, Lichtenau/NO (Wirkungsorte) Österr. Philosoph, Psychologe und Dramatiker; Begründer der Gestaltpsychologie, auch Philosophie der Mathematik	Philosoph, Schriftsteller Freiherr
Leaf.Curriculum	Curriculum: Sohn des Leopold von Ehrenfels und der Klothilde von Coith; besuchte von 1870 - 1876 die Realschule in Krems a. d. Donau; 1877: Studium an der Hochschule für Bodenkultur in Wien; inskribierte im WS 1879/80 an der Philosophischen Fakultät der Universität Wien Philosophie, Germanistik und Geschichte, daneben auch juristische Studien; ...; Emeritierung; er hielt aber weiterhin Vorlesungen ab bis zum WS 1931/32.		

Figura 1. Singolo authority record virtuale

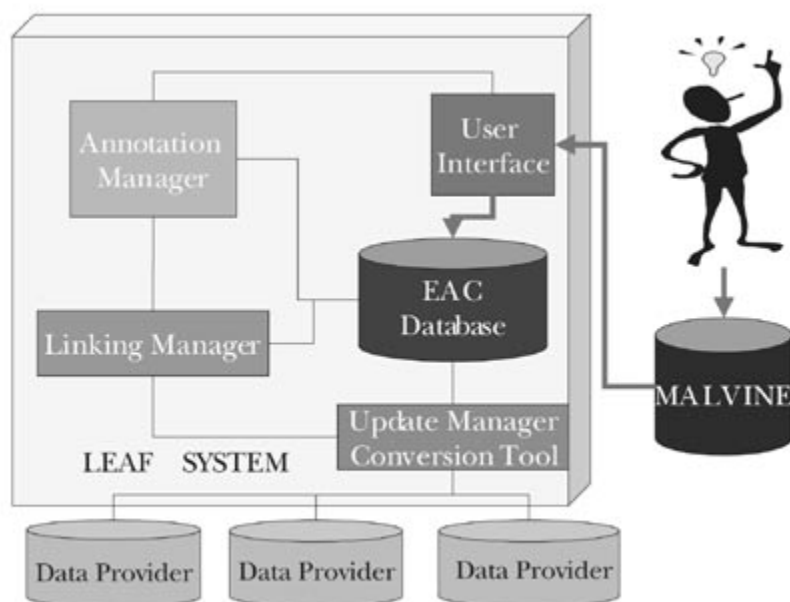


Figura 2. Sistema LEAF

Sono previste le seguenti caratteristiche per il sistema centrale LEAF:³

1. Gli authority record locali (LAR) saranno caricati dall'update manager dai server locali delle organizzazioni partecipanti nel sistema centrale LEAF, a intervalli regolari per assicurare che i dati nel sistema centrale LEAF siano, per quanto possibile, aggiornati. Il processo di aggiornamento sarà possibile in diversi modi, che dipenderanno dalle possibilità delle istituzioni. Saranno possibili aggiornamenti e download via ftp, accesso per ricerca e reperimento con Z39.50, ricerca usando OAI e scambio di messaggi usando SOAP.
2. Dopo aver convertito i dati nel LEAF conversion tool usando XSLT nel formato emergente EAC (Encoded archival context), i dati saranno registrati nel database centrale LEAF EAC come authority file locali (LAF), in formato EAC.
3. Con l'aiuto di regole di collegamento automatico definite all'interno del progetto gli authority record che si riferiscono a una medesima entità sono collegati tra loro. Naturalmente, sarà possibile controllare questi legami generati automaticamente e se necessario annullarli manualmente. Ogniqualvolta un utente interroga il sistema LEAF utilizzando una sequenza di

³ Cfr anche Hans-Jörg Lieder, *LEAF in a nutshell*. «LEAF newsletter». <<http://www.crxnet.com/leaf/news1.pdf>>.

caratteri che costituisce un nome, la sequenza rappresenta un'entità o, nel linguaggio di LEAF, vari authority record locali che rappresentano la stessa entità sono aggregati per formare un shared name authority record (SLAR) ed essi costituiscono lo shared name authority file (SLAF). È decisivo notare che gli authority record locali per i nomi non saranno fusi in un definitivo "corporate" record, bensì aggregati o collegati riconoscendo il fatto che, malgrado ogni differenza locale, si riferiscono alla stessa entità. In tal modo, mantenere le tradizioni d'autorità locali (che ha molti vantaggi pratici) può essere considerato compatibile con un desiderio di maggiore accuratezza e coerenza per l'utente. Il linking manager gestirà il collegamento automatico dei record che si riferiscono alla stessa entità.

4. Ogni utente registrato del sistema LEAF sarà in grado di inviare annotazioni relative a particolari data record presenti nel sistema. Questa funzionalità è orientata principalmente al miglioramento degli authority record locali e ci si aspetta che richieda una qualche negoziazione tra l'utente che produce la nota e il proprietario del record. LEAF fornirà un contesto in cui svolgere facilmente questi processi di negoziazione. Oltre a ciò sarà possibile allegare informazioni addizionali a un data record specifico, ad esempio, istituzioni di piccole dimensioni senza una loro produzione di dati in formato elettronico possono informare gli utenti di LEAF che manoscritti collegati a un'entità specifica sono conservati in quella particolare istituzione. Inoltre chi commercia nel settore dei manoscritti può informare che i manoscritti di un certo autore sono in vendita, ecc. L'annotation manager si occuperà dell'elaborazione e della gestione delle annotazioni ai record che saranno inviate dagli utenti di LEAF.
5. Le applicazioni Internet esistenti potrebbero, in molti casi, trarre beneficio dall'integrazione di authority information. Poiché i nomi rappresentano il più comune punto di accesso a database e reti bibliografiche, il reperimento in linea sarà migliorato in considerevole misura dal collegamento degli authority name record ai record bibliografici. Per dimostrarlo, LEAF sarà integrato nel servizio MALVINE.
6. L'informazione reperita come risultato di una ricerca sottoposta a LEAF sarà conservata in un central name authority file (CNAF) pan-europeo. Poiché ogni nuova ricerca genererà un nuovo record da conservare, il central name authority file crescerà a ogni ricerca e allo stesso tempo rifletterà esattamente a quale tipo di record gli utenti di LEAF sono interessati. Le biblioteche e gli archivi che intendono migliorare l'authority information saranno così in grado di realizzare un elenco di priorità per il loro lavoro di editing.
7. Un LEAF maintenance suite automatizzerà il più possibile il processo di integrazione di nuovi dati provenienti dalle istituzioni partner in LEAF.

Il seguente diagramma dell'architettura del sistema LEAF, semplificata, illustra i componenti principali del sistema:

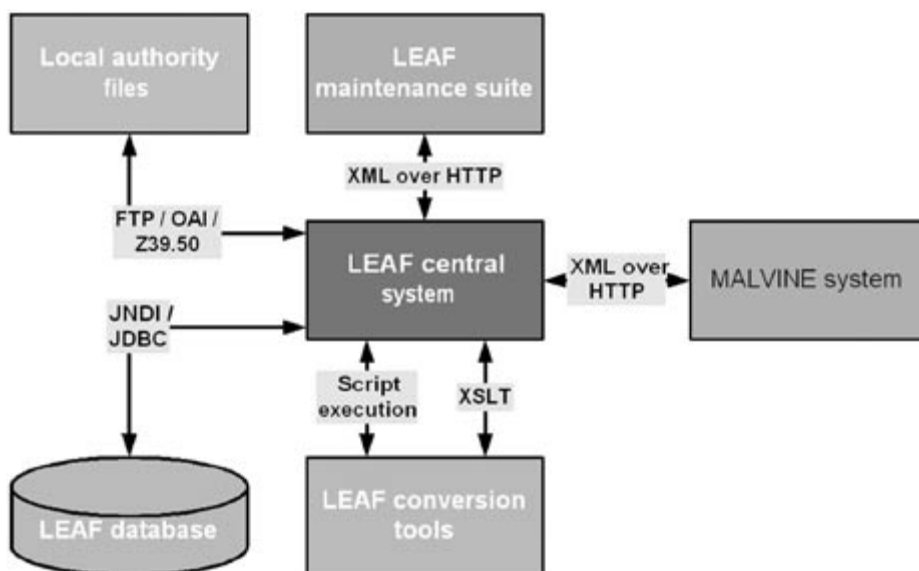


Figura 3. Componenti principali sistema LEAF

Un esempio può illustrare l'idea LEAF: un utente svolge una ricerca usando "Smith, John". I server locali dei fornitori di dati LEAF contengono un numero di authority record che si riferiscono a "Smith, John". Tramite il linking manager questi record sono raggruppati in un modo simile:

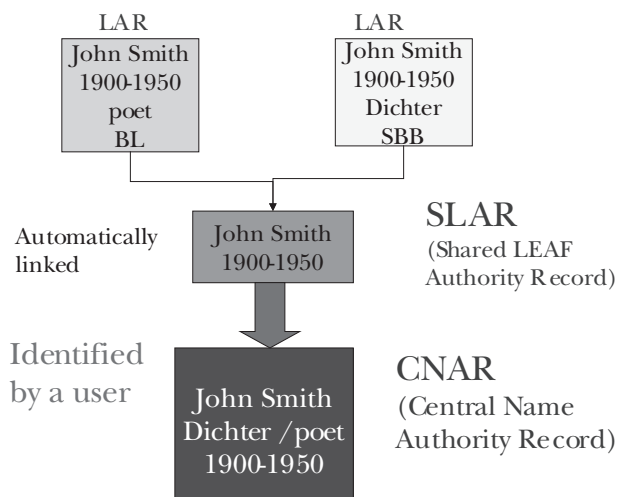


Figura 4. Raggruppamento tramite linking manager

Tutti gli authority file locali, in aggiunta al central name authority record (che sarà mostrato nel formato di presentazione LEAF) saranno conservati, così come erano (o, a volte, migliorati), indipendentemente da LEAF; possiamo pertanto affermare che c'è una grande varietà di usi possibili dei risultati LEAF:

- tutte le informazioni locali su una persona saranno visibili insieme;
- tutte le informazioni riguardanti una persona possono essere confrontate;
- le informazioni di base su una persona saranno standardizzate a livello internazionale nel formato di presentazione LEAF;
- un'istituzione potrà trarre vantaggio dalla conoscenza di un'altra;
- la possibilità di trovare la persona cercata aumenta con ogni forma del nome aggiunta da una delle istituzioni partecipanti;
- le istituzioni che non hanno risorse per elaborare authority data dettagliati possono trarre vantaggio dalle informazioni di alta qualità su una persona fornite da istituzioni specializzate;
- le piccole istituzioni possono fornire i loro dati così come le grandi;
- le informazioni esistenti sono utili per gli altri;
- informazioni nuove e complementari possono essere aggiunte da un utente pubblico;
- l'uso di LEAF sarà gratuito e la registrazione sarà possibile per tutti;
- spazi di lavoro permetteranno agli utenti registrati la formulazione di annotazioni private e il riutilizzo specifico dei risultati LEAF;
- il miglioramento degli authority data, come risultato di LEAF, influenzerà la qualità degli authority file nazionali.

Le conseguenze tecniche saranno molteplici; il modello dimostrativo LEAF verrà sviluppato sulla base di quanto detto. Si visiti il sito <<http://www.leaf-eu.org>> per avere informazioni aggiornate.

NACO

Un modello di cooperazione per l'allestimento e la manutenzione di un authority database condiviso per i nomi

JOHN D. BYRUM, JR.
Library of Congress

Sono passati più di vent'anni da quando è stato ideato il Name authority cooperative.¹ Pur non essendo la più antica tra le iniziative di catalogazione cooperativa ospitate dalla Library of Congress – questo merito va al programma CONSER (Cooperative online serials) nato nel 1972 – NACO, per numero di membri partecipanti e per quantità di risultati, si è rivelata la più grande impresa del genere nella storia del controllo bibliografico. NACO iniziò nel 1976 con un accordo con una sola istituzione e oggi conta qualcosa come 395 istituzioni che hanno collettivamente sviluppato e gestito un database costituito da più di 2 milioni di authority record. Le biblioteche aderenti a NACO aumentano al ritmo di circa 50 nuovi membri l'anno, mentre il numero di authority record per nomi e serie che vengono creati o aggiornati sta attualmente arrivando a quasi 220.000 l'anno.² L'obiettivo strategico del programma NACO è di espandersi almeno del 10% l'anno dal 2003 al 2006. In verità avendo membri che comprendono istituzioni di 46 su 50 stati nordamericani e 43 istituzioni in 16 nazioni di Europa, Africa, Oceania, Asia e America latina, non stiamo più reclutando attivamente nuovi membri.

Come si spiega la popolarità e l'impegno a partecipare a questa associazione dedicata alla promozione dell'authority control sia a livello teorico che pratico? La motivazione prima e principale è stata il graduale riconoscimento che l'utilità del catalogo – di qualsiasi catalogo – dipende dall'uniformità e dall'unicità delle intestazioni che costituiscono i punti di accesso ai dati bibliografici e che una biblioteca nazionale potrebbe da sola non fornire intestazioni controllate per tutti i materiali oggetto di interesse della comunità bibliotecaria nel suo complesso. Dico graduale perché quando NACO si presentò per primo come

¹ Un'ottima panoramica della storia di NACO per il periodo 1976-1992 viene fornita da: John J. Reimer – Karen Morgenroth, *Hang together or hang separately: the cooperative authority work component of NACO*. «Cataloging & classification quarterly», vol. 17 (1993), nos. 3/4, p. 127-161.

² Questi dati non includono authority record creati o aggiornati dal personale della Library of Congress.

strumento cooperativo per ottenere un maggiore authority control, molte biblioteche, onestamente, opposero una certa resistenza ad aderire. A molti amministratori, in particolare, sembrò che la creazione di authority record localmente fosse un lusso che i loro dipartimenti catalogafici non potevano permettersi. A quel tempo, le poche biblioteche che si impegnavano a produrre authority record spesso si limitavano ai casi di intestazioni per i nomi che richiedevano rinvii. Oltretutto per minimizzare il costo della creazione di authority record, ai catalogatori veniva detto spesso di limitare la ricerca ai materiali che potevano consultare direttamente e di omettere citazioni o altri dati che oggi vengono abitualmente forniti.

Il diffuso scetticismo nel rapporto costo-efficacia dell'authority work per i nomi, atteggiamento prevalente alla metà degli anni Settanta e agli inizi degli anni Ottanta, obbligò NACO a migliorare i sistemi e le procedure. Il risultato fu che il modello originario di questo programma di cooperazione è cambiato sostanzialmente. Ad esempio, quando NACO iniziò a reclutare i suoi membri, a una istituzione interessata veniva richiesto di inviare un membro del personale presso la Library of Congress per un periodo di due settimane di addestramento, a spese dell'istituzione, in modo che poi quella persona a sua volta preparasse localmente altri presso l'istituzione di appartenenza. Oggi la preparazione su NACO è stata concentrata in una sessione di cinque giorni e i possibili membri possono ridurre le spese iniziali allestendo corsi nella propria sede ai quali possono partecipare fino a dodici catalogatori e possono scegliere tra una rosa di 20 docenti per regione sparsi in tutti gli USA. Inoltre la documentazione è stata riscritta per renderla maggiormente amichevole e alcuni standard sono stati ammorbiditi in modo da incoraggiare il giudizio del catalogatore – ad esempio i dettagli per le informazioni che vanno nella nota “fonti trovate” sono stati definiti più dettagliatamente e semplificati nella forma e nello stile.³

Mark Watson ha riassunto la questione sul sostegno dell'amministrazione a programmi di cooperazione come NACO in un articolo dal titolo *Top five reasons why library administrators should support participation in the Program for cooperative cataloging*.⁴ Riporto brevemente i motivi che Watson presenta per difendere la cooperazione:

³ Nella sua relazione inedita *Advances in authority control*, presentata nel giugno 1993 al convegno della LITA/ACLS Authority Control in the Online Environment Group, Sarah Thomas identifica i cambiamenti principali per migliorare NACO: 1. sviluppare un singolo manuale NACO; 2. basare l'authority work su un database condiviso (non solo sul file della Library of Congress, come si faceva prima); 3. adottare un approccio generale al lavoro di NACO; 4. allestire un programma di addestramento del personale, come descritto in questa relazione; modificare le *Library of Congress rule interpretations* per riflettere l'ambiente di catalogazione condivisa permesso dagli sviluppi tecnologici.

⁴ Disponibile a <<http://www.loc.gov/catdir/pcc/topfive.html>>. Ultima consultazione: gennaio 2003.

- per prima cosa sottolinea che «il semplice fatto di porre attenzione all'iscrizione è un'ottima occasione per i catalogatori, i colleghi dei servizi al pubblico, gli amministratori di [...] avere un po' di tempo per guardare da un punto di vista più ampio, per pensare alle motivazioni per le quali si cataloga, che cosa la rende preziosa, cosa è essenziale e cosa non lo è e se ha senso affrontarla in un ambiente di tipo cooperativo»;
- afferma poi che «la partecipazione impone una maggiore disciplina [...] che può aprire la strada per una migliore catalogazione originale e un'avanzata catalogazione derivata, può migliorare il morale e portare a una produzione e a una produttività potenzialmente più alte»;
- come terzo punto Watson discute il concetto che «un investimento per la partecipazione porta a dei guadagni che, nel breve periodo, superano di molto la spesa fatta», argomento che molti amministratori hanno dimostrato di apprezzare;
- segue una questione strettamente correlata: «la catalogazione in generale è molto laboriosa, tanto per cominciare e quando lo sforzo viene condiviso secondo standard reciprocamente accettati diventa meno faticoso per tutti»;
- Infine, ricordando che quelli che aiutano gli altri aiutano in realtà loro stessi, conclude: «è troppo costoso *non* partecipare – maggiore è il numero dei partecipanti, minore è la spesa complessiva per ciascuno».

Robert Maxwell, nel suo recente e completo volume, giustamente intitolato *Maxwell's guide to authority work*, si occupa in particolare di quest'ultimo punto, affermando che la mancanza di authority work sposta il costo dell'uso del catalogo all'utente finale, che dovrebbe sostenere il peso di pensare a tutte le possibili forme che un catalogatore potrebbe aver usato per fornire accesso nel catalogo a un particolare autore.⁵

NACO non solo è sopravvissuto alle resistenze iniziali sui suoi obiettivi, ma recentemente è stato accettato come il mezzo più vantaggioso economicamente per aggiungere un maggior numero di record ai database nazionali e internazionali condivisi e per svolgere un'attività catalografica più affidabile, veloce ed efficiente, con una migliore soluzione dei problemi attraverso la rete e la possibilità di alta formazione. Come mi ha scritto Brian Schottlaender, allora bibliotecario alla University of California, Los Angeles: «Il nostro tentativo di creare lo stesso livello di authority control che noi (e i nostri utenti!) abbiamo attualmente nel database locale senza beneficiare del file [NACO] sarebbe così incredibilmente costoso da essere impensabile».⁶

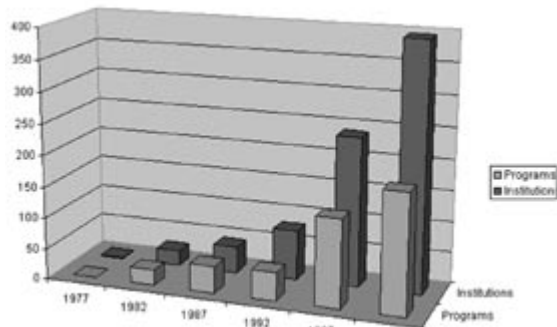
Mentre si moltiplicavano gli sforzi per rendere la partecipazione a NACO un'attività affrontabile sul piano economico, anche altre forze stavano maturan-

⁵ Robert L. Maxwell, *Maxwell's guide to authority work*. Chicago: American Library Association, 2002, p. 6-8.

⁶ Lettera di Brian E.C. Schottlaender a John Byrum, 30 ottobre 1997.

do una nuova visione del valore dell'authority control e del bisogno di investire risorse umane nell'adempimento di questo lavoro. Quando nacquero grandi strumenti bibliografici come OCLC e RLG, gli utenti apprezzarono ancora di più la struttura di accesso controllato all'informazione. Riflettendo "l'esplosione" di pubblicazioni in tutte le lingue, le scritture e i formati, questi database crebbero al punto che divenne sempre più ovvio che l'accesso controllato avrebbe comportato la creazione di authority record in numero maggiore a quanti ne potesse produrre una qualunque biblioteca nazionale. Il programma NACO dimostrò di essere il fulcro logico per andare incontro al bisogno di una risposta organizzata e coerente alla proliferazione di informazioni bibliografiche.

Come risultato dei fortunati sforzi di rendere la partecipazione a NACO un'impresa sostenibile e della crescente comprensione della necessità dell'authority control, NACO ha avuto una forte crescita nell'ultimo decennio. Lo scorso anno le biblioteche NACO hanno contribuito al 64% del totale della produzione di authority name distribuiti dalla Library of Congress, mentre



il personale della biblioteca ha creato solo il restante 36%. Troviamo quasi lo stesso rapporto per gli authority record per le serie: lo scorso anno le biblioteche NACO ne hanno prodotti circa 12.000 mentre lo staff della Library of Congress 8.000. Queste percentuali sono l'esatto inverso della situazione di circa dieci anni fa, quando i catalogatori della Library of Congress erano i maggiori fornitori di authority data per i nomi e per le serie.

Per diventare un partner di NACO un'istituzione deve essere selezionata come membro del Program for cooperative cataloging (PCC), dal momento che NACO opera all'interno del PCC come una delle sue quattro attività principali.⁷ Qualsiasi istituzione può far parte del PCC, perché è prevista la partecipazione di biblioteche di dimensioni e tipologia diversi. Circa la metà degli attuali partecipanti sono biblioteche universitarie, mentre le restanti sono pubbliche, governative e speciali. Possono partecipare anche aziende.

Dal momento che ci troviamo in una conferenza internazionale, potrebbe essere interessante elencare le istituzioni non americane che fanno attualmente

⁷ Per ulteriori informazioni sul PCC, cfr. <<http://lcweb.loc.gov/catdir/pcc/>>. Ultima consultazione: gennaio 2003.

parte di NACO: British Library; Cambridge University Library; El Colegio de México; English Short Title Catalogue; Hong Kong University of Science and Technology; Memorial University of Newfoundland; National Art Library (Gran Bretagna); National Library of Canada; National Library of New Zealand; National Library of Scotland; National Library of South Africa; National Library of Wales; Oxford University Library (The Bodleian); Singapore Integrated Library Automated Services (SILAS); Trinity College (University of Dublin); Universidad de San Andrés (Argentina); Universidade de São Paulo (Brasile); University of Regina; University of South Africa; University of Strathclyde (Scozia); University of Toronto-Hebraica Project (Canada); Wellcome Library (Londra). Vi sono inoltre 17 biblioteche sudafricane, una di Hong Kong, due canadesi e una italiana (Unione romana biblioteche) che partecipano a uno dei progetti di convogliamento di NACO (che tratterò in seguito).

L'anno scorso i partner internazionali (a volte chiamati Intco) hanno contribuito al 18.6% del totale della produzione di NACO. I membri internazionali sono stati inoltre i responsabili di una percentuale relativamente alta di aggiornamenti a intestazioni già stabilite.

In termini numerici, lo scorso anno hanno creato 21.386 nuovi authority record per i nomi e hanno modificato 7.513 record esistenti.⁸ Per facilitare un'ulteriore espansione internazionale, il PCC ha recentemente creato un Task Group on International Participation in the PCC. Questo gruppo esaminerà tutti gli ostacoli che rendono difficoltosa la partecipazione delle biblioteche non statunitensi, per stabilire delle strategie per risolverli.⁹ I vantaggi della partecipazione aiutano a spiegare la popolarità del PCC, sia a livello nazionale che internazionale, e i benefici potenzialmente riguardano tutti i collaboratori a NACO:

- i membri partecipano ai programmi del più ampio gruppo per la cooperazione negli authority name nel mondo e perciò contribuiscono a plasmare il futuro della pratica catalografica;
- i membri partecipano allo sviluppo e al rinnovamento degli standard nazionali e internazionali ideati per creare un authority control più affidabile ed efficiente in termini di costi.
- i membri usufruiscono della riduzione dei costi delle operazioni catalografiche aumentando il numero di authority record che possono essere usati con nessuna o con una minima modifica a livello locale;

⁸ Per una discussione delle attività internazionali del PCC, cfr.: Anthony R.D. Franks, *International participation in the Program for cooperative cataloging: present status*. «International cataloguing and bibliographic control», vol. 30 (2002), no. 2, p. 23-26.

⁹ Per ulteriori informazioni riguardanti i compiti, le scadenze e i membri del Joint Task Group on International Participation in the PCC, cfr. <<http://www.loc.gov/catdir/pcc/tgio.html>>. Ultima consultazione: gennaio 2003.

- i membri beneficiano inoltre della riduzione nel numero di authority da creare e da gestire localmente aumentando il numero di authority record prodotti da NACO;
- i membri sono autorizzati ad aggiornare gli authority record, compresi quelli creati dalle biblioteche nazionali, senza dover chiedere l'autorizzazione;
- i membri ricevono formazione al personale svolto da insegnanti esperti di NACO a costi minimi e hanno la possibilità di partecipare a seminari e workshop sviluppati appositamente per gli associati al programma;
- il personale delle istituzioni aderenti entra in contatto con colleghi di biblioteche nazionali e di altre istituzioni tramite incontri e liste di discussione;
- i membri ricevono documentazione didattica e catalogafica gratuita;
- i membri beneficiano della riduzione dei problemi catalogafici a livello locale grazie a sforzi collettivi su scala mondiale; e infine,
- i membri influenzano direttamente gli obiettivi, le politiche e gli standard dell'authority work per i nomi e le serie tramite i comitati permanenti e le numerose task force allestite per aumentare l'efficacia di NACO.

Per godere di questi benefici, le biblioteche che vogliono entrare in NACO devono poter soddisfare alcuni requisiti. Per prima cosa, la più importante, devono seguire gli standard stabiliti per la creazione di intestazioni e di rinvii e fornire altri dati come richiesto. Fondamentalmente gli standard sono le AACR2 e MARC21, entrambi ampiamente usati nella comunità angloamericana e con un crescente numero di utilizzatori altrove.

Come secondo punto, devono appartenere ad agenzie fornitrici di servizi bibliografici per aggiungere record. Oggi RLIN e OCLC forniscono la strumentazione con la quale i catalogatori di NACO possono ricercare i file bibliografici e gli authority file e anche fornire authority record completi per i nomi. Una volta ricevuti dall'agenzia fornitrice di servizi bibliografici, i record nuovi o aggiornati sono trasmessi immediatamente alla Library of Congress, che mantiene il master database. Grazie allo scambio notturno di file con coloro che possiedono copie, il file viene ricreato aggiungendo il lavoro del giorno precedente e poi viene ridistribuito a OCLC e RLIN. Considerato che questi due fornitori sono per definizione internazionali, è stato dimostrato che anche le istituzioni di nazioni non statunitensi possono rispondere a queste esigenze. Dal momento che questi consorzi estendono le loro attività in Europa, America latina, Asia e paesi del Vicino Oriente, le prospettive di un incremento della partecipazione internazionale a NACO sono rosee.

Come terzo punto, ci si aspetta che un'istituzione che partecipa a NACO si assuma la responsabilità di far lavorare attivamente il proprio personale all'authority work come parte dell'attività di catalogazione. La completa integrazione dei contributi per NACO nel flusso di lavoro della biblioteca si è dimostrato molto efficace. Le biblioteche NACO scelgono comunque autonomamente quali authority record per i nomi forniranno e molti scelgono di trasmettere solo un sottoinsieme di intestazioni per ridurre i costi. Nonostante ciò, ci si aspetta che tutti

i membri raggiungano una soglia stabilita: per una biblioteca di piccole dimensioni è stato fissato a 100 il numero minimo di authority record per i nomi che devono creare o aggiornare annualmente, mentre per una biblioteca di maggiori dimensioni il minimo sale a 200.

Stabiliti nel novembre 2002 come disposizioni di principio in una politica di “crescita gestita”, questi obiettivi quantitativi modesti sono necessari per giustificare i costi di trattamento dei record – meno record vengono immessi, più probabile è che abbiano bisogno di revisione da parte di personale di più alto livello (e quindi più costoso) – la spesa degli abbonamenti e di altra documentazione per i partecipanti. Questi requisiti sono stati applicati alle nuove biblioteche aderenti a NACO, ma anche i vecchi associati sono tenuti a rispettarli. Il motivo della decisione è stato supportato da uno studio che ha dimostrato che il 16% dei partecipanti di NACO che attualmente contribuiscono a livello minimo producono solo l'1% del numero totale di authority, ma partecipano alla spesa del 14% del totale. È gratificante il fatto che, quando si sono trovate di fronte alla necessità di aumentare la produzione, molte piccole biblioteche hanno deciso di adeguarsi ai nuovi requisiti, mentre solo una ha optato per un “progetto di convogliamento” e solo tre si sono ritirate.

Collegati a queste aspettative ci sono altri due requisiti che fanno parte della politica di crescita gestita del programma. Il primo è che i nuovi membri devono raggiungere l'autonomia entro un anno dall'approvazione della richiesta di partecipazione. La possibilità di autonomia viene attribuita dai responsabili della formazione a quelle istituzioni il cui personale ha dimostrato affidabilità nella creazione di record secondo gli standard, giudizio dato analizzando i record creati dopo il periodo di addestramento. L'autonomia può essere raggiunta anche gradualmente, ad esempio, prima solo per i nomi personali, poi per i nomi di enti o i nomi geografici. Per molte istituzioni, questo requisito non presenta problemi e molte vengono emancipate dal controllo che avviene pochi mesi dopo il periodo di formazione.

Un altro provvedimento collegato e approvato di recente è che ogni istituzione NACO dovrà designare una seconda persona come sostituto del responsabile per le attività quotidiane svolte per NACO. La necessità di un sostituto è diventata palese nel corso degli anni a causa di alcune situazioni nelle quali il contatto principale della biblioteca con NACO era l'unico esperto di authority control all'interno dell'istituzione. Quando quella persona lasciava il posto per un altro lavoro o per qualsiasi altro motivo, la biblioteca si trovava senza nessun bibliotecario abbastanza qualificato per continuare a partecipare a NACO e bisognava iniziare da capo.

Se una biblioteca volesse partecipare a NACO ma non fosse in grado di produrre il numero minimo di record richiesto, avrebbe comunque una possibilità. Questa possibilità viene data a quelle biblioteche che vogliono cooperare con altre a un “progetto di convogliamento”. I progetti di convogliamento sono diventati una delle principali caratteristiche di NACO. Oggi vi sono 223 biblioteche che partecipano a 19 progetti di questo tipo. Un progetto di convogliamento si

ha quando un gruppo di biblioteche si uniscono per aggiungere authority record per nomi al master database. I partecipanti che creano un piccolo numero di record possono unificare i propri sforzi per dare un contributo maggiore come gruppo. Questi casi sono di solito basati su interessi comuni delle biblioteche partecipanti; alcuni su un soggetto o una lingua comune, come, ad esempio, i progetti relativi a lingua araba, ebraica, arte, musica o giurisprudenza; altri rispecchiano la vicinanza geografica tra i membri (come quello dell'area di Detroit). Un piccolo numero è basato sulla partecipazione a un consorzio (come il progetto GAELIC del Sudafrica). In questo modo i progetti di convogliamento rispondono a due bisogni:

- rendono possibile a biblioteche piccole con poche risorse economiche e umane di partecipare a NACO;
- promuovono un mezzo che permette a catalogatori con interessi particolari di entrare in contatto con colleghi che li condividono.

Nel 2002 i contributi derivanti dai progetti di convogliamento rappresentano il 17,5% dei nuovi record per i nomi (28.396 record) e il 15% dei record aggiornati (6650), ed evidenziano la produttività dei progetti di convogliamento.

Per il successo di un programma di convogliamento è fondamentale l'interesse e la cura di una persona che si offra di organizzare le varie fasi del processo produttivo e fare da coordinatore. Questa persona cerca partecipanti e di solito ospita le sessioni di formazione, fornisce informazioni ai partecipanti sulla condotta politica e pratica di NACO, riceve i documenti distribuiti agli iscritti e ne distribuisce copie a tutti i membri, può fare da istruttore o revisore con l'aiuto degli altri membri del progetto se necessario. In poche parole, il coordinatore è l'unico responsabile dell'amministrazione di tutte le attività correlate a un progetto. I coordinatori sono responsabili del rispetto della condotta politica e pratica di NACO nell'interesse di tutti i membri del progetto; viene data loro una grande autorità e sono molto autonomi nella gestione del progetto. I coordinatori sono gli unici ad avere potere decisionale nella scelta di ammettere una nuova biblioteca al progetto, se concedere l'autonomia a un membro e se tenere chi produce molto poco.¹⁰

In molte occasioni questa presentazione viene inserita anche nella formazione e nella documentazione di NACO; contiene molti ingredienti del successo del programma. La formazione di base viene fatta in un corso di cinque giorni da un docente specializzato che tratta le regole di catalogazione di base per nomi personali, di enti e geografici, insieme a titoli uniformi e rinvii. Vengono inclusi anche argomenti correlati come il formato MARC, i requisiti per la ricerca e questioni di carattere amministrativo. Il modello divide ciascun giorno in insegnamento teori-

¹⁰ Per ulteriori informazioni sui doveri dei coordinatori cfr. <<http://www.loc.gov/catdir/pcc/naco/funres.htm>>. Ultima consultazione: gennaio 2003.

co la mattina e sessioni pratiche il pomeriggio, dove i tirocinanti devono riportare esempi del loro lavoro quotidiano per la discussione o l'immissione dei dati.¹¹

È stato fatto un grande sforzo per assicurare che queste sessioni formative fossero facili da condurre, avessero un contenuto uniforme e fossero quanto più possibile amichevoli. È stata allestita una pagina Web per i docenti in modo che avessero a disposizione un documento da usare per prepararsi al corso, e manuali, diapositive in powerpoint, suggerimenti tipo "cose da ricordare" e le soluzioni agli esercizi ideati per sviluppare ogni argomento affrontato nel corso. È stato preparato un sito anche per i tirocinanti. La pagina permette di accedere a materiali che ricoprono tutta la documentazione necessaria alla partecipazione, inclusa l'importante interpretazione delle regole della Library of Congress, le sezioni specifiche del *LC descriptive cataloging manual* e parti del formato MARC riguardanti gli argomenti trattati durante il corso.

Oltre all'introduzione di base alle politiche e alle procedure impartita al personale di tutte le nuove biblioteche membri di NACO, vi sono anche altre sessioni formative ideate per fornire opportunità di apprendimento sul campo. Molte di queste sono costituite da seminari che si tengono durante gli incontri semestrali dell'American Library Association che richiamano un gran numero di catalogatori. Inoltre il Programma mette a disposizione periodicamente il NACO Series Institute aperto a bibliotecari esperti che lavorano presso biblioteche NACO indipendenti. Il corso della durata di tre giorni tratta le tecniche di ricerca per serie e la loro complessità, le sottoserie, le espressioni che assomigliano alle serie, i qualificatori, i documenti in più parti, i rinvii e le voci aggiuntive. L'Istituto si ritiene abbia contribuito a migliorare il livello medio di competenza catalografica in questo settore abbastanza complesso del controllo bibliografico. Un'altra iniziativa che ha riscosso un certo interesse tra i catalogatori è costituita dai corsi NACO Training-The-Trainer pensati per migliorare l'insegnamento.

La documentazione è un altro punto di forza del programma. Grande attenzione viene prestata alla preparazione e alla costante revisione di linee guida tecniche e amministrative e di istruzioni scritte per permettere ai partecipanti la creazione e l'aggiornamento dei record in modo standardizzato. Questo materiale è stato pensato anche per permettere la risoluzione di problemi in modo indipendente. Il *NACO participants manual*, che ora è alla sua terza revisione, è forse il documento più importante prodotto per i partecipanti, ma esistono anche molti altri documenti più brevi condivisi. Inoltre tutti i membri NACO ricevono in omaggio una copia del *MARC21 authorities format*, alcune parti delle *Library of Congress rule interpretations* e i loro aggiornamenti.

Durante la maggior parte degli anni Novanta, la documentazione NACO è stata pubblicata a stampa e distribuita per posta. Una risoluzione presa di recente ha sancito l'implementazione dell'uso del Web per rendere i materiali di NACO

¹¹ Il programma del corso di base di cinque giorni è disponibile a <<http://www.loc.gov/catdir/pcc/naco/outline.html>>. Ultima consultazione: gennaio 2003.

disponibili universalmente quanto più velocemente possibile. Di conseguenza il programma ha avuto quest'anno un risparmio di 20.000 dollari nelle spese per la stampa, la preparazione e la spedizione del materiale.

Qual è il ruolo della Library of Congress nella gestione di NACO? In generale, posso dire che riteniamo il nostro ruolo come una guida nella collaborazione. Noi forniamo l'impulso a riunire insieme i partecipanti di NACO per stabilire obiettivi e standard e coordiniamo l'espansione di NACO. Fungiamo da segretario e così garantiamo l'infrastruttura per le attività quotidiane tramite le quali i membri compiono il proprio lavoro. Siamo inoltre responsabili di mantenere l'efficacia delle comunicazioni tra i partecipanti al progetto e le altre parti interessate all'esterno. Tramite il Cataloging Distribution Service, la Biblioteca condivide ampiamente i risultati dei record inseriti con i due fornitori, le biblioteche e molti altri partner sparsi nel mondo. In breve, la Library of Congress è pienamente integrata nel programma e accetta un ruolo importante e continuo per appoggiare i suoi obiettivi e contribuire alla loro realizzazione. Nello specifico, la Library of Congress dedica risorse umane al lavoro necessario allo svolgimento delle operazioni quotidiane e all'espansione del programma NACO. All'interno del Cataloging Directorate della Library of Congress abbiamo una dozzina di specialisti in catalogazione che lavorano a tempo pieno alla catalogazione cooperativa e che:

- contribuiscono alla preparazione della documentazione e dei materiali utili ai corsi;
- aggiornano periodicamente il sito Web del programma inserendo nuovi documenti, i riassunti degli incontri, i messaggi, le FAQ sui vari progetti e sulla politica catalogafica;
- aggiornano calendari, liste e altri documenti disponibili online.

Negli ultimi cinque anni sono state registrate quasi 95.000 visite all'homepage del PCC che permette di accedere a tutte le informazioni preparate per il programma NACO. Lo staff risponde anche a un costante flusso di domande riguardanti le politiche e le procedure catalogafiche della Library of Congress, domande che arrivano da tutto il mondo.

L'investimento che la Library of Congress ha fatto nel sostenere e promuovere NACO è, per molti versi, più che ripagato – quello più immediato è la riduzione dei suoi costi di catalogazione. Per fare un esempio, uno studio compiuto alla fine degli anni Novanta sul riutilizzo delle intestazioni create dalla British Library come contributo a NACO ha rilevato che «i catalogatori della Library of Congress hanno usato i 2/3 di queste intestazioni per la catalogazione derivata degli stessi titoli per i quali la British Library aveva creato questi authority record».¹² Chiaramente NACO ha reso possibile alla Library of Congress un considerevole risparmio di risorse necessarie a una delle attività della catalogazione più dispendiose

¹² Anthony R.D. Franks, *International participation in the Program for cooperative cataloging*, cit.

in termini di tempo e soldi: l'authority work. Vi sono altri importanti vantaggi che la Library of Congress ottiene grazie allo stretto rapporto tra il Cataloging Directorate e i numerosi membri che partecipano al processo cooperativo, dal momento che lo staff entra in diretto rapporto con il personale di altre biblioteche. Noi impariamo sempre qualcosa ascoltando le questioni e i problemi catalografici altrui, e gli altri imparano dalle nostre risposte. Beneficiamo inoltre del supporto e dell'approvazione dei partner per sostenere le attività e i programmi che richiedono finanziamenti approvati dalla legislazione nazionale.

Per concludere, NACO offre il modello più realizzabile di cooperazione attualmente disponibile per la creazione e la gestione di un database di authority per nomi. NACO è un programma che si svolge in tempo reale e che si è imposto grazie alla sua rapida crescita; un numero sempre crescente di biblioteche decidono di partecipare, cooperando, alla creazione e alla gestione di un database a vantaggio di tutti i partecipanti. A livello internazionale, con l'aumento della tendenza all'adozione delle AACR e del MARC21, ci aspettiamo che cresca il numero dei partner anche fuori dagli Stati Uniti. Noi apprezziamo enormemente che le agenzie catalografiche non di lingua inglese sentano la necessità di percorrere una strada alternativa. Per essi, i principi di NACO offrono un modello grazie al quale anche loro possono replicare il successo di NACO, sia che questo modello venga adottato all'interno di una singola nazione o varchi i confini nazionali sulla base di una lingua e di tradizioni catalografiche comuni.

Come ha chiarito Mauro Guerrini nell'introduzione al Convegno, l'interesse professionale è in gran parte focalizzato, ora, nel trovare un modo mediante il quale gli authority data possano essere efficacemente condivisi attraverso barriere linguistiche e culturali, un tema elaborato da Michael Gorman alla conclusione della sua relazione. Diverse altre relazioni hanno preso in considerazione possibili percorsi per raggiungere un simile obiettivo. Così, NACO è un modello da prendere in considerazione mentre aspettiamo la ricerca a lunga scadenza e lo sviluppo di un approccio più globale all'authority control. Questi progetti cooperativi potrebbero incorporare i principi base sui quali è stato ideato NACO. Riassumendo, questi principi sono:

- cercare di ridurre i costi di partecipazione dei membri evitando requisiti difficili e un controllo di qualità sproporzionato;
- seguire standard che permettano ai membri di determinare autonomamente il loro livello di partecipazione;
- cercare un'ampia base di partecipanti in modo che possano aderire biblioteche di tutti i tipi e di tutte le dimensioni;
- coinvolgere i partecipanti nella scelta degli standard da seguire, nell'insegnamento necessario all'espansione del programma e nella decisione di obiettivi e politiche amministrative;
- investire nel miglioramento dell'efficacia di attività tramite la tecnologia che si evolve rapidamente e che è sempre più economicamente affrontabile;
- sviluppare una chiara dichiarazione dei benefici da ottenere grazie alla par-

tecipazione, così che tutti i membri del personale delle istituzioni si sentano coinvolti nel lavoro richiesto e partecipino a iniziative di relazioni pubbliche per condividere il valore della cooperazione nell'ambito dell'authority control per i nomi con l'intera comunità dell'informazione.

Vorrei lasciarvi con un pensiero espresso dalla bibliotecaria della Cornell University, Sarah E. Thomas, in occasione del ventesimo anniversario di NACO nel 1997: «Se rifletto sullo scopo di NACO, penso che questo sia un modello di collaborazione efficace tra la Library of Congress e la comunità internazionale dei catalogatori. Lavorando insieme, la Library of Congress e centinaia di altre istituzioni hanno ridotto le spese della catalogazione e, ben più importante, hanno aumentato l'affidabilità dell'accesso ai record bibliografici grazie alla fornitura di intestazioni autorevoli [...]. Certamente NACO dimostra la forza della cooperazione e l'importanza di standard comuni. Possa quanto è stato realizzato continuare a crescere e a essere utile per molte generazioni di utenti».¹³

¹³ Lettera di Sarah E. Thomas a John D. Byrum, 27 ottobre 1997.

Nomi dell'Estremo Oriente

Authority control per i nomi giapponesi, cinesi e coreani

EISUKE NAITO
Toyo University

Background

I caratteri cinesi

Diffusione dei caratteri cinesi

I sistemi di scrittura dell'Est asiatico sono basati sui caratteri cinesi formatisi attorno al III secolo a.C. e che sono diventati il fondamento dei sistemi di scrittura della regione. I caratteri logografici (ideografici) cinesi hanno significati e pronunce, per ogni carattere, che si sono evoluti nei secoli e con varianti geografiche. Le lingue della Cina, del Giappone e della Corea sono diverse, ma tutte usano i caratteri cinesi, nelle loro convenzioni linguistiche. I caratteri cinesi sono così forti nei loro aspetti logografici e semantici che i materiali scritti possono essere comunemente capiti nell'intera regione. Tuttavia i caratteri cinesi si sono evoluti nel tempo e nello spazio in Cina, Giappone, Corea e Vietnam, con varianti nella forma e nel significato realizzate su misura delle convenzioni linguistiche locali. La stampa a caratteri mobili è stata inventata nel 1234 in Corea. Hangul, l'alfabeto fonetico coreano, originariamente di 28 caratteri, è stato istituito da Sejong il Grande della dinastia Yi nel 1443. L'Hangul è diventato l'alfabeto nazionale coreano dopo la seconda guerra mondiale. Ci sono differenze nell'Hangul fra la Corea del Sud e quella del Nord. Si ritiene che un monaco coreano, Wang In, abbia introdotto in Giappone, nel 285, gli *Analecta* di Confucio e il *Testo dei mille caratteri*, un manuale elementare di caratteri cinesi. Si fecero sviluppi locali per derivare i simboli fonetici dei 48 Kana, basati sulla pronuncia giapponese dei caratteri cinesi; essa divenne la componente base, insieme ai caratteri cinesi, del sistema di scrittura giapponese nel corso del tempo. In Cina, il Governo ha introdotto caratteri cinesi semplificati nel 1956 per la politica di alfabetizzazione nazionale. Questo ha avuto un forte impatto nelle convenzioni di scrittura delle nazioni vicine. Le forme dei caratteri semplificati mantengono le forme originali dei radicali, quindi le popolazioni della Corea e del Giappone sono in grado di capire i caratteri originali. Si ritiene che il numero complessivo dei caratteri cinesi sia circa 100.000. Le forme varianti dei caratteri cinesi esistono in ciascuna lingua.

Nuovi caratteri cinesi sono creati costantemente combinando radicali per i nomi personali, soprattutto a Hong Kong. Tuttavia, il numero di implementazioni locali di caratteri cinesi in Corea e Giappone rimane minore di 100 in ciascuna delle lingue dopo 1700 anni. Imparare i caratteri cinesi per essere in grado di leggere un quotidiano (3000 caratteri nel caso del giapponese) richiede molto tempo.

L'alfabeto cinese sul computer

La diffusione del computer nell'Asia dell'Est è stata notevole dal 1995.¹ Il lavoro di sviluppo informatico iniziò negli anni Cinquanta in ogni nazione. Fino a circa la metà degli anni Settanta il supporto linguistico non era disponibile in tutti i paesi per problemi dovuti ai molteplici alfabeti e al gran numero di caratteri nelle lingue dell'Asia dell'Est. Insieme di caratteri per le lingue locali erano necessari per l'elaborazione delle lingue nazionali (naturali). Per quanto riguarda le applicazioni software, i prodotti occidentali erano stati identificati in una fase iniziale. Si dovrebbe notare che i caratteri cinesi sono comunemente usati in tre lingue, ma le lingue e le convenzioni sono diverse tra loro. La caratteristica fondamentale dell'alfabeto cinese è la sua natura aperta, cioè il fatto che possono emergere nuovi caratteri dovuti a politiche governative, per aggiunte volontarie o per errore. Così è teoricamente impossibile avere un insieme completo di caratteri cinesi per ciascuna lingua.

Negli ultimi trent'anni del XX secolo, sono stati fatti sforzi per stabilire codici e insiemi di caratteri standard nelle tre lingue. Durante gli anni Settanta, tutte e tre le nazioni hanno stabilito standard nazionali per insiemi di caratteri per computer basati su ASCII su base di un byte, seguiti dallo sviluppo di standard nazionali di caratteri cinesi locali su base di due byte. Sono i set giapponese JIS C 6226 (1978), cinese GB 2312 (1980), cinese (Taipei) CNS 11643 (1986) e coreano KS C 5601 (1987). Il codice CCCII creato a Taiwan nel 1980 divenne l'East Asian Common Character (EACC) di US Research Libraries Group (RLG) e altri, e in seguito ANSI Z39.64 nel 1989. Nell'industria dei computer, gli standard de facto sono pratica comune. Il Big 5 fu sviluppato a Taiwan nel 1984 per i caratteri cinesi e il codice Shift JIS fu sviluppato per i PC giapponesi durante gli anni Settanta. Entrambi gli standard de facto sono ampiamente usati. La pubblicazione della prima edizione di Unicode nel 1991 e di UCS (Universal Character Set: ISO 10646) nel 1993 hanno avuto un effetto sull'industria dei computer; erano stati coinvolti i consumatori, i governi nell'Asia dell'Est e gli utenti di caratteri cinesi (o di lingue dell'Asia dell'Est) in tutto il mondo.² L'industria e i governi hanno fatto un no-

¹ Windows 95 fu rilasciato nel 1995. Si può considerare come base per dimostrare che le politiche nazionali sull'informazione siano arrivate nei paesi dell'Estremo Oriente, nel 1995, a un livello che ha passato la fase iniziale.

² <http://www.cicc.or.jp/homepage/english/library/in_af.htm>.

tevole sforzo per armonizzare lo sviluppo di Unicode, ISO/UCS e degli standard nazionali per gli insiemi di caratteri per computer. Agli inizi del ventesimo secolo sembra che l'armonizzazione tecnica sia raggiunta tra Unicode, UCS e gli standard nazionali. Il passo successivo è il passaggio all'ambiente Unicode/UCS da parte degli utenti. Si stima che nelle grandi aziende un simile mutamento dei codici di carattere richieda un investimento di vari milioni di dollari americani.

Database delle bibliografie nazionali e reti di biblioteche

Formati MARC nazionali

Le potenzialità dei computer nell'elaborazione dei linguaggi nazionali (naturali) resero possibile la creazione e il mantenimento di database delle bibliografie nazionali (MARC) nei linguaggi dei paesi dell'Asia dell'Est. Sono China MARC, Japan MARC e KOR MARC. Il processo di manutenzione, funzione tipica del controllo di circolazione dei dati, è iniziato durante gli anni Settanta.

La National Diet Library (NDL)³ di Tokyo, fondata nel 1948, è la biblioteca nazionale parlamentare gestita dall'assemblea legislativa. Iniziò l'automazione delle sue procedure nel 1970. Prima della distribuzione di Japan MARC nel 1981, il sistema di catalogazione dei materiali giapponesi (1977) e la stampa di elenchi settimanali (1978) erano stati realizzati alla NDL. Il Japan MARC è compatibile con l'UNIMARC dell'IFLA e comprende 2,7 milioni di record dal 1864. Il Web OPAC del posseduto di NDL è uno dei più popolari siti Web. La seconda NDL, la nuova Kansai-Kan, è stata aperta nel 2002 in Nara, presso Osaka.

La National Library of China (the Beijing Library),⁴ fondata nel 1909, possiede 23 milioni di documenti; iniziò a utilizzare i computer a metà degli anni Ottanta e avviò la produzione di China MARC nel 1990. Il formato China MARC è compatibile con l'UNIMARC dell'IFLA, ed è stato stabilito come standard professionale per i beni culturali (WH/T 0503-96) nel 1996. Il database China MARC comprende 1,1 milioni di record di libri cinesi pubblicati dal 1979.

La National Library of Korea (NLK)⁵ di Seoul, fondata nel 1945, iniziò l'automazione dei servizi bibliografici nel 1976, sostenuta dal piano governativo dell'applicazione dei computer all'amministrazione, e la distribuzione delle schede a stampa tramite KOR MARC ebbe inizio nel 1983. Il numero dei record in formato KOR MARC è di 4,1 milioni nel 2001. Il formato è uno standard nazionale (KS X 6006-2), compatibile con US MARC, copre 1,8 milioni di record bibliografici e sta funzionando sul sistema KOLIS (Korean Library System) basato su Windows. NLK ha diretto Korean Library Information Network (KOLIS-NET) dal 1991. Di-

³ <<http://www.ndl.go.jp/>>.

⁴ <<http://nlc.nlc.gov.cn/english.htm>>.

⁵ <<http://www.nl.go.kr/>>.

gital Library Program ebbe inizio nel 1998 e il suo patrimonio è ora di 59 milioni di pagine scansionate.

Authority file nazionali in formato MARC

La National Diet Library di Tokyo iniziò il servizio di distribuzione dell'authority file Japan MARC nel 1997 e cominciò la sua distribuzione su CD-ROM nel gennaio 2001 con 60.000 record. NDL realizzò uno studio in dettaglio dell'IFLA UNIMARC/A e aggiunse elementi per i dati al fine di venire incontro alle proprie esigenze, quali le note per le date (nascita/morte, istituzione/abolizione) 301 e le note per i caratteri Kanji 831.

La National Library of China istituì il formato China MARC (CN MARC) basato sul manuale UNIMARC del 1983, e il *China MARC format/Authority 1990* fu approvato sulla base di *UNIMARC/Authority*. Entrambi i formati ebbero una revisione nel 1998. Il numero di name authority record distribuiti è di 300.000 nel 2001.

La National Library of Korea istituì il formato name authority nel 1999 basato su USMARC Authority e iniziò l'immissione dati nel 2000. Il numero dei record del KOR MARC Authority è di 60.000. Gli authority file in Korea esistono all'interno delle università e dei sistemi di biblioteche rivolti a un vasto pubblico perché l'applicazione dei computer ebbe inizio negli anni Ottanta. Il numero complessivo degli authority record supera 1,15 milioni. L'armonizzazione tra KOR MARC Authority e gli authority record sarà un compito dell'immediato futuro.

MARC Authority files nazionali

MARC nazionali	Creazione del name authority file	Numero di record nel 2001
Japan MARC	1997	600.000
China MARC	1998 ?	300.000
KOR MARC	2000	60.000

Reti di biblioteche

Servizi pubblici bibliografici sono stati sviluppati nella regione durante gli anni Ottanta e Novanta. Sono, tra gli altri, NII/NACSIS (Giappone),⁶ KERIS (Corea)⁷ e CALIS (Cina).⁸ La caratteristica comune è che le tre organizzazioni

⁶ <<http://www.nii.ac.jp/>>.

⁷ <<http://www.keris.or.kr/eng/html>>.

⁸ <<http://www.calis.edu.cn/>>.

sono state istituite in primo luogo per l'università e sostenute economicamente da fondi governativi e no-profit. Anche l'università o le istituzioni d'istruzione superiore in ogni paese sono state soggette a processi di riforma da parte dei governi. Gli effetti della riforma condizionano gli sviluppi di questi servizi bibliografici.

Nel 1984, un sistema di catalogazione partecipata fu avviato in Giappone, e divenne NACSIS-CAT. È stato progettato su un sistema di database relazionale, fondato sul modello entità-relazione. A gennaio 2001, 200 biblioteche di 900 università tra i 1200 istituti di educazione superiore del Giappone partecipano a NACSIS-CAT che comprende 6.1 milioni di record bibliografici e 58,6 milioni di record relativi al posseduto. La crescita annuale sta lentamente diminuendo a motivo delle maggiori dimensioni del sistema del database. Ci si attende che alcune centinaia di migliaia di record siano aggiunti ogni anno al name authority file. Vengono anche fornite registrazioni MARC di riferimento come USMARC authority (3,4 milioni) o, ancor meglio, Japan MARC authority (320.000). NACSIS/NII offre un sistema di catalogazione partecipata online, il trasferimento di richieste di ILL, riviste online (articoli di riviste scansionati) e Web-Cat. NACSIS fu trasformato nel National Institute of Informatics (NII) nel 2000.

Nel 1994, il Korea Research Information Center fu istituito dal Ministero dell'istruzione e trasformato in Korea Education and Research Information Services (KERIS) nel 1999. La mission di KERIS è lo sviluppo, la gestione e la fornitura di informazione didattica e di ricerca su base nazionale quale:

1. gestione della Research Information Sharing Union;
2. gestione di un sistema di ricupero integrato;
3. collezione digitale delle tesi e relativo servizio;
4. sviluppo di *Research information meta DB*;
5. gestione del sistema di prestito interbibliotecario (L2L).

KERIS non ha ancora sviluppato alcuna funzione di authority control originale e continua le indagini sui database di authority delle principali università partecipanti al progetto tra le 155 biblioteche membro. Come risultato dello sviluppo ventennale dei sistemi di gestione delle singole biblioteche, esiste una variabilità di formato, di regole descrittive e di contenuto dei dati. 155 biblioteche di università partecipano al sistema KERIS nel 2001 con un totale di 5.4 milioni di record bibliografici. KERIS sembrerebbe richiedere un certo tempo prima di stabilire un sistema integrato di authority.

Nel 1998, China Academic Library and Information System (CALIS) venne istituito grazie al finanziamento governativo con 70 biblioteche di università che vi parteciparono insieme ai principali dipartimenti presso Beijing University, Tsinghua University, China Agriculture University e Beijing Medical University e a sette centri regionali che coprivano l'intero paese. Le mission di CALIS, tra le altre, sono: catalogazione partecipata, ILL, document delivery, digitalizzazione dei documenti, portale Internet, consorzio per le licenze ai periodici online.

Uso internazionale dei database MARC nazionali

L'uso di USMARC nell'Estremo Oriente ebbe inizio a metà anni Ottanta da parte della National Diet Library e NACSIS/NII. L'utilizzo mutuo delle registrazioni MARC dei paesi dell'Estremo Oriente era cominciato all'inizio del 2000 a causa dei lenti processi di sviluppo dei database delle bibliografie nazionali, della velocità di accrescimento delle reti nazionali per l'informazione bibliografica e del progresso nell'elaborazione automatica dei linguaggi nazionali (naturali) in questi paesi. Ad esempio, NACSIS/NII inaugurò il China MARC nel gennaio 2000 e KOR MARC nel febbraio 2002 come fonte di riferimento MARC nei propri sistemi. Ci sono voluti cinque anni per iniziare il servizio dopo l'istituzione di una commissione per lo studio di fattibilità nel 1995.

*Come i nomi di persona sono visualizzati nei paesi vicini*⁹

La traduzione è una pratica corrente nella pubblicazione di articoli. I nomi degli autori compaiono in lingue diverse, oppure, il nome di una persona appare sui giornali di paesi diversi nelle differenti forme delle lingue locali. Ciò costituisce un compito per il controllo bibliografico. Il nome di una persona viene traslitterato in differenti sistemi di scrittura. Un esempio tipico è costituito da un poeta cinese, il cui nome era molto probabilmente scritto nell'antico alfabeto cinese. Il suo nome compare in articoli sull'arte in quotidiani e riviste, oppure nelle pubblicazioni specialistiche in lingue straniere, con una forma tradotta, trascritta, latinizzata, oppure negli alfabeti moderni cinesi di convenzioni più note.

Un autore appare nei tre database di Cina, Giappone e Corea. Ad esempio, il nome del romanziere giapponese, Ryunosuke Akutagawa, compare in tre forme linguistiche a causa delle sue opere originali e tradotte. Nei database bibliografici del Giappone il suo nome è collegato a una varietà di stringhe dati.

Nell'appendice 1 si mostra un esempio simile: Akira Kurosawa. Se la sua opera è tradotta in lingua cinese, un record potrebbe essere aggiunto con dati per gli utenti cinesi:

- caratteri cinesi usati comunemente in Cina;
- latinizzazione in cinese standard (Pin Yin);
- carattere cinese in forma originale giapponese se disponibile;
- dati originali giapponesi (opzionale).

⁹ Questa parte è stata inviata a AFSIT-15 il 7-8 novembre 2001, Katmandu, Nepal, in: *Identification, integration and links for recorded knowledge: standards, standard frameworks for accessing*.

Form	Script systems
芥川 竜之介	Authorized form as he writes
あくたがわ りゅうの すけ	Phonetic transcription in Hiragana
アクタガワ リュウノ スケ	Phonetic transcription in Katakana
アクトガワリュウノスケ	Phonetic transcription in half-width Katakana for computer use
Akutagawa Ryūnosuke	Romaization in authentic form
Akutagawa Ryunosuke	Romanization in simple form (no macron)
A k u t a g a w a R y u n o s u k e	Romanization in 2 bytes full-width Latin alphabet

Figura 1. Esempi di traslitterazione

Lo stesso accade in Corea. Per l'uso coreano a questa registrazione è assegnata la lingua coreana di Hangul e la pronuncia coreana di nomi stranieri, ecc. Autori cinesi e coreani compaiono nei database in lingue straniere in modo simile senza regole standard e convenzioni. Un esempio di nome coreano che compare in lingua giapponese è mostrato in appendice 2. Altri esempi, preparati da Yonezawa Makoto si trovano nell'Appendice 3.¹⁰ Queste forme varianti stanno drammaticamente crescendo e la mancanza di uniformità pregiudica la precisione del reperimento.

Fonte degli esempi dell'Appendice 3

N.	Fonte
3-1	Japan MARC creato da National Diet Library di Tokyo
3-2	NACSIS Union Catalog Database Record, NII di Tokyo
3-4	Name authority record creato dalla Seoul National University Library e registrato in KERIS, Seoul

¹⁰ Makoto Yonezawa (Tohoku University Library, e-mail: yonezawa@library.tohoku.ac.jp). Le voci sono incluse nel rapporto principale. *Record of Workshop on authority control among Chinese, Korean and Japanese languages*, edited by Makoto Yonezawa and Hiroshi Ogiwara. NII. April 2001.

3-5	Name authority record creato da Yonsei University Library e registrato in KERIS, Seoul
3-6	China MARC name authority record creato dalla National Library of China di Pechino

Tre seminari

Il National Institute of Informatics ha ospitato a Tokyo tre seminari intitolati Authority control among Chinese, Korean and Japanese scripts (CJK Authority) e finanziati dalla National Diet Library (NDL) del Giappone. I primi due seminari hanno fatto parte di un programma internazionale di ricerca chiamato International Sharing of Japanese Information finanziato dal Ministero dell'istruzione, della cultura, sport e tecnologia del Giappone dal 1998 al 2000. Il terzo seminario, nel marzo 2002, è stato finanziato da NII Initiative come parte del *leadership program*.

Scopi, ambito e target del progetto

Lo scopo del progetto è proseguire la cumulazione standardizzata o armonizzata dei dati di name authority delle lingue cinese, coreana e giapponese in altri paesi. Focus del seminario è il "Nome". I nomi sono, in primo luogo, nomi di autore. Nel futuro, se le variabili del progetto lo permetteranno, vi sarà una copertura di nomi propri usati localmente in altri paesi.

Date e atti dei seminari

Le date e gli atti dei seminari sono elencati di seguito:

	data	atti
1	10-11 gennaio 2001	Record of Workshop ... compiled by Yonezawa Makoto (ISBN 4-924600-97-0)
2	28-29 marzo 2001	< http://www.nii.ac.jp/publications/CJK-WS/mokuji.html >
3	15-18 marzo 2002	Record of Workshop ... compiled by Yonezawa Makoto and Ogiwara Hiroshi (ISBN 4-86049-002-9) < http://www.nii.ac.jp/publications/CJK-WS3/mokuji.html >

Partecipanti

Cinque biblioteche nazionali dell'Asia dell'Est e servizi bibliografici nazionali hanno esplorato la maniera di condividere l'informazione bibliografica. Negli ultimi vent'anni o poco più, queste istituzioni hanno creato la bibliografia nazionale e i cataloghi collettivi nazionali tramite le reti di computer, condividendo situazioni e richieste simili: un vasto numero di caratteri, forme differenti dello stesso carattere, problemi di font, variazioni di pronuncia e di significato. I partecipanti sono:

- National Library of China, Pechino;
- National Library of Korea, Seoul;
- Korean Education and Research Information Services (KERIS), Seoul;
- National Diet Library, Tokyo;
- National Institute of Informatics (NII), Tokyo.

Marie-France Plassard (IFLA UBCIM programme) è stata invitata al secondo seminario e Barbara B. Tillett (Library of Congress) è stata invitata al terzo.

Sviluppo

Il target del progetto è un CJK Interchange Format che si conformi al formato *UNIMARC/Authorities* dell'IFLA. Tuttavia, le condizioni interne sono tutte così diverse tra questi tre paesi che il compito di definire un formato comune che vada incontro alle loro richieste non è semplice né facile. Il compito principale del seminario è stato di esplorare e comprendere le esperienze reciproche. Nel primo incontro (10 e 11 gennaio 2001), i partecipanti si sono occupati di determinare le realtà relative alle operazioni connesse all'authority control svolte dalle istituzioni. Lo status delle applicazioni per computer, il grado di interconnessione interna e lo sviluppo dei sistemi di catalogazione partecipata nei tre paesi erano così differenti che la scoperta dei dati conoscitivi non fu semplice come era lecito attendersi. Ciò ha caratterizzato l'importanza e il richiamo di questo tipo di incontri professionali nei paesi vicini al fine di conservare conoscenza acquisita e dibattito professionale all'interno dello staff responsabile di mantenere i sistemi di authority control. Il primo incontro è stato caratterizzato anche dal fatto che tutti i partecipanti non condividevano una metodologia comune o un medesimo obiettivo di lavoro. Alla fine del primo incontro, essendoci la possibilità di tenere un secondo seminario, fu proposto il "compito a casa" di preparare una raccolta di authority record di 10 autori per ogni lingua (per un totale di 30 autori) nel database delle istituzioni partecipanti per compararle nel secondo incontro (28-29 marzo 2001), durante il quale lo studio comparativo è stato per l'appunto svolto. Le iscrizioni furono confermate e i partecipanti furono gli stessi del primo incontro. Marie-France Plassard, dell'IFLA UBCIM programme, fu invitata a svolgere

una relazione sulla situazione attuale della promozione delle attività di authority control da parte dell'IFLA.

Nel 2001, dopo i due seminari, si ebbe una situazione di difficoltà all'interno e al di fuori di NII per sostenere il terzo incontro. Tuttavia, con il forte supporto di Suematsu Yasuharu, direttore generale di NII, il NII è riuscito a ospitare il terzo seminario nel marzo 2002, a meno di un anno di distanza dal secondo. È quindi troppo presto per attendersi possibili risultati dell'attività di cooperazione. Nel terzo seminario i partecipanti dovevano preparare un "Situational report" delle loro organizzazioni. Poiché il seminario riconobbe il coinvolgimento dell'attività dell'IFLA, Barbara Tillett fu invitata a presentare una relazione sulle indicazioni dell'IFLA.

Questo è stato il percorso di sviluppo dei tre seminari tenuti nei mesi di gennaio e marzo del 2001, e nel marzo 2002. È stata la prima volta che queste istituzioni si incontravano al livello di personale esperto e che si scambiavano esperienze e pratiche su come condividere il comune obiettivo nazionale dell'integrazione dei dati bibliografici. Per lo meno erano condivise le comuni idee della responsabilità, delle funzioni, delle direzioni future e della realtà corrispettive. La standardizzazione di questa pratica costituirà il compito futuro, ma il fattore tempo esercita una forte pressione perché la creazione dei database nei tre paesi è così rapida che considerevoli variazioni nella descrizione dei dati vengono prodotte senza coordinazione e controllo.

Compiti futuri

Fondazione dell'organizzazione

L'incontro degli esperti può non essere stato il primo di questa specie; era la prima volta che si teneva un incontro regionale del personale incaricato dell'authority control. Vi erano principi organizzativi e convenzioni in ogni paese dell'Estremo Oriente, e vi era timore di dar luogo a un'alienazione organizzativa. Vi erano anche ricordi storici del diciannovesimo e ventesimo secolo. Vi era ansietà per un pericolo di carattere politico durante l'incontro per la discussione dei nomi come uno degli elementi principali di significato culturale e politico sebbene in realtà i nomi fossero usati e scambiati nella regione.

Un incontro di esperti non produce un risultato immediato; dipende considerevolmente dalla prassi. I tre incontri degli esperti possono aver costituito il primo passo verso l'evoluzione della consapevolezza. Gli incontri possono venir riconosciuti come un'opportunità nel condividere la conoscenza relativa a contenuti tecnici, elementi amministrativi, status internazionale e regionale, e concepiti inoltre come pietra di paragone nella modernizzazione e internazionalizzazione della gestione organizzativa delle istituzioni interessate.

Conoscenza reciproca da parte del personale

Le biblioteche nazionali nell'Estremo Oriente, come quelle di altre regioni, hanno responsabilità nazionali che è legittimo amministrare con un orientamento interno. Allo stesso tempo, una biblioteca nazionale adempie alla sua responsabilità nazionale avendo concezioni, percezioni e opinioni di carattere internazionale. Ciò si applica anche ai servizi bibliografici nazionali. Le istituzioni nazionali possono sostenere responsabilità nazionali svolgendo ruoli a livello internazionale. Si ritiene che Internet dimostri che la responsabilità interna vada di pari passo con il ruolo internazionale. Ciò significa che è necessario per il personale accentuare la consapevolezza degli orientamenti internazionali per curarsi appieno delle proprie responsabilità nazionali. A questo proposito, è un dovere basilare per il personale essere costantemente informati delle strutture analoghe dei paesi limitrofi e sostenere la conoscenza reciproca.

Possibili soluzioni nel prossimo futuro

Le direzioni dell'authority control sono diverse e per la massima parte dipendono dalla struttura tecnologica e dalle condizioni economiche. Si possono elencare le seguenti possibilità da un punto di vista professionale:

- l'author name authority file è un unico database creato da un'agenzia bibliografica nazionale o da un servizio bibliografico nazionale;
- lo scopo principale dell'author name authority file è, allo stato attuale, quello di conservare l'integrità dell'informazione bibliografica, ossia di mantenere l'integrità tra bibliografie nazionali e cataloghi collettivi nazionali;
- il potenziale dell'author name authority file è elevato per un uso secondario, ossia l'applicazione/uso del file può essere accresciuto dal collegamento con altri database quali articoli di periodici e repertori biografici. Questo possibile dispositivo di collegamento accrescerebbe la responsabilità sociale della professione;
- la direzione tecnica dell'author name authority control può dipendere dalla messa a punto dell'applicazione Internet, dal modello entità-relazione e dal modello orientato all'oggetto;
- l'esperienza di creare e mantenere author name authority è specifica della professione e forma un'abilità di base per la gestione della conoscenza registrata. La capacità può essere applicata all'opera di costruzione e di collegamento di una base di conoscenze di qualità;
- il name authority control richiede un approccio universale non limitato a una sola lingua e viene realizzato in molti modi differenti. La professione dovrà comprendere le politiche e le pratiche delle agenzie che producono dati in altri paesi.

Elenco degli interventi

Primo seminario: 10-11 gennaio 2001

NAITO Eisuke (NII)	Why on Authority Control among Chinese, Korean and Japanese Languages?
MIYAZAWA Akira (NII)	Basic Concept of Authority Control in NACSIS-CAT
SAKAI Kiyohiko & KYOTO Toru (NII)	NACSIS-CAT Author Name Authority Record: Its Function and Processing
YOKOYAMA Yukio (NDL)	The Current Status of Authority Control of Author Names in the National Diet Library: NDL
ZHOU Shengheng (NLC)	Chinese Name Authority in China
LEE Chi-Ju & LEE Jae-Sun (NLK)	Author Name Authority Control in KORMARC
PARK Hong-Seok & LEE Ji-Won (KERIS)	The Current Status of the Authority DB in Korea and a Development Plan

Secondo seminario: 28-29 marzo 2001

Marie-France PLASSARD (IFLA UBCIM)	Authority Control in an International Environment: the UNIMARC Format for Authorities
MATSUI Sachiko (Ulis)	NACO Activity: a Literature survey
MIYAZAWA Akira (NII)	Towards Cooperative Authority Control
ASOSHINA Masumi (NDL)	Description Rule for the JAPAN/MARC Authors' Name Authorities
SAKAI Kiyohiko & KYOTO Toru (NII)	The Description Rules for Author Name Authority Data in NACSIS-CAT
KI Min-Do & LEE Jae-Sun (NLK)	Name Authority Data by KORMARC
PARK Hong-Seok (KERIS)	Comparative Analysis of Author Name Authority records of Seoul National University and Yonsei University (Part 1)
ZHOU Shengheng (NLC)	Description Rules for Name Authority Data

OZAWA Nobuko (NDL)	Comparison of Authority Data: NDL
SAKAI Kiyohiko & KYOTO Toru (NII)	Comparative Analysis of Author Name Authority Data
KI Min-Do & LEE Lea-Sun (NLK)	Comparative Analysis of Authority Data
PARK Hong-Seok (KERIS)	Comparative Analysis of Author Name Authority records of Seoul National University and Yonsei University (Part 2)
ZHOU Shengheng (NLC)	Union Heading for Personal Names

Terzo seminario: 14-18 marzo 2002

MIYAZAWA Akira (NII)	Network of East Asian Library Networks: Feasibility
SAKAI Kiyohiko & KYOTO Toru (NII)	Current Situation of NACSIS-CAT as of FY 2001
YOKOYAMA Yukio & MOTOHASHI Osamu (NDL)	Cataloging in the National Diet Library: Centering on the outline from April 2002 and the relationship with the NII
SUN Beixin (NLC)	The Development of Authority Database in National Library of China
LEE Jae-Sun (NLK)	Authority Files in the National Library of Korea
PARK Hong-Seok (KERIS)	The Revision of the Cataloging Rule (KCR4) and Authority Control under the New Rule
Barbara B. TILLET (LC)	The FRBR Model (Functional Requirements for Bibliographic Records)
Barbara B. TILLET (LC)	A Virtual International Authority File
Barbara B. TILLET (LC)	AACR2's Updates for Electronic Resources: Response of a Multinational cataloguing code (presented at the Japan Library Association)

Appendice 1: Nomi di persona giapponesi

黒澤明	Form he used
黒沢明	Simplified character of "澤"
くろさわ あきら	Phonetic description in Hiragana
クロサワ アキラ	Phonetic description in Katakana
ｸﾛｻﾞワｱｷﾗ	Phonetic description in Katakana by computer half-width character still in use
Kurosawa Akira KUROSAWA Akira	Romanized form Family name + Given name
Akira Kurosawa Akira KUROSAWA	English form (?) Given name + Family name

Appendice 2: Nomi di persona coreani

金大中	Korean name in Chinese Character
[Korean Hangul description]	Official form in Korean language <not available in my PC>
きん だい ちゅう キン ダイ チュウ ｷﾝﾀﾞｲﾁｭウ	Japanese phonetic transcription in Hiragana, Katakana, and half-width Katakana
Kin Dai Chū	Romanization of Japanese reading
Kim Dae Jun	Korean Romanization
Dae Jun, Kim	Korean Romanization (English form)
きむ で じゅん キム デ ジュン ｷﾓﾃﾞｼﾞｭﾝ	Japanese phonetic transcription from Korean sound in Hiragana, Katakana, and half-width Katakana

Appendice 3: Esempi di authority record per i nomi dall'Asia dell'Est

- 3.1. Japan MARC creato dalla NDL
- 3.2. Record del NACSIS Union Catalog Database
- 3.3. KORMARC creato dalla National Library of Korea
- 3.4. Name authority record creati dalla Seoul National University Library, mantenuti da KERIS, Seoul
- 3-5: Name Authority Record created by the Yonsei University Library, held at KERIS, Seoul
- 3-6: China MARC Name Authority Record created by the National Library of China, Beijing

001	00001509	ID = DA00187353
005	20000107150300.0	CRTDT = 19860624
100	\$a19790401ajpny0112 da	SOURCE = JP
152	\$aNCR	MARCID = IN0000384X
200	1\$6a01\$a芥川\$b竜之介	RNWDT = 19911212
200	1\$6a01\$7dc\$aアクタガワ,\$bリュウノスケ	HEADG = 芥川, 龍之介(1892-1927)
200	1\$6a01\$7ba\$aAkutagawa,\$bRy^unosuke	HEADGR = アクタガワ, リュウノスケ
300	0 \$a号:澄江堂主人	TYP = p
300	0 \$a号:寿陵余子	TIM = 1892-1927
300	0 \$a俳号:我鬼	SEEFM = 芥川, 竜之介(1892-1927)
301	\$a1892-1927	SEEFM = *Akutagawa, Ryunosuke, 1892-1927
400	1\$6a02\$aあくだがわ\$bゆゆうのすけ	SEEFM = Akutagawa, R., 1892-1927
400	1\$6a02\$7dc\$aアクタガワ,\$bリュウノスケ	SEEFM = Актагава, Р., 1892-1927
400	1\$6a02\$7ba\$aAkutagawa,\$bRy^unosuke	SEEFMR = アクタガワ, リュウノスケ
400	1\$6a03\$a芥川\$b隴之介	SEEFMR =
400	1\$6a03\$7dc\$aアクタガワ,\$bリュウノスケ	SEEFMR =
400	1\$6a03\$7ba\$aAkutagawa,\$bRy^unosuke	SEEFMR =
400	0\$6a04\$a澄江堂主人	SEEFMR =
400	0\$6a05\$a寿陵余子	SEEFMR =
400	0\$6a06\$a我鬼	NT = 大正時代の文学者
801	0\$aJP\$bNDL\$c20001122	
810	\$a生きることへの懐疑	
810	\$a根拠:大人名事典	
830	\$a作家	
911	\$ap\$a	

Fig. 3.1 e 3.2

001	KAC199631100
005	20001228101355
008	960908 n aznnnabbn a a a a
040	▼a011001▼c011001
100	1 ▼a아쿠타가와 류노스케, ▼d1892-1927
400	1 ▼a개천 응지개=▼h芥川龍之介, ▼d1892-1927
400	1 ▼aAkutagawa, Ryunosuke, ▼d1892-1927
678	▼a일본작가

Fig. 3.3

```

004 0000102392
010 ▼a n 79091265
040 ▼a DLC▼c DLC
090 ▼5 211032▼y 01▼a 895.6X4▼b Ak87
100 1 ▼a Akutagawa, Ryu^nosuke,▼d 1892-1927
400 1 ▼a Riunoske, Akutakava,▼d 1892-1927
400 1 ▼a Akutakava, Riunoske,▼d 1892-1927
400 1 ▼a Riunoske, Akutagava,▼d 1892-1927
400 1 ▼a Akutagava, Riunoske,▼d 1892-1927
400 1 ▼a芥川龍之介,▼d 1892-1927
400 1 ▼a개천 응지개,▼d 1892-1927
400 1 ▼a아쿠타가와, 류노스케,▼d 1892-1927
400 1 ▼a니하라, 도시조,▼d 1892-1927
400 1 ▼a新原敏三,▼d 1892-1927
400 1 ▼a시원미산 ▼d 1892-1927

```

Fig. 3.4

```

100 1 ▼a개천 응지개▼h芥川龍之介
400 1 ▼aアクタガワ, リュウノスケ
400 1 ▼aAkutagawa, Ryu^nosuke
400 1 ▼a아쿠타가와, 류노스케
400 1 ▼a아꾸다가와, 류노스께

```

Fig. 3.5

```

00564nx###2200181a###45##
001 A9801495
005 ## 19971201120120.0
100 ## $a19971201achiy0110####ea
200 #0 $c(日)$a芥川龙之介
      $f(1892~1927)
200 #0 $7ba$ajie chuan gui zhi jie
300 0# $a小说家。别号柳川隆之介、寿
      陵余子、我鬼等。著有《地域
      变》、《玄鹤山房》等，出版《芥
      川龟之介全集》凡20卷。
400 #0 $6a01$a柳川隆之介
400 #0 $6a01$7ba$alieu chuan long zhi
      jie
400 #0 $6a02$a寿陵余子
400 #0 $6a02$7ba$ashou ling yu zi
810 ## $a日本人物辞典

```

Fig. 3.6

L'authority control di stampatori, editori e librai

LORENZO BALDACCHINI
Università di Bologna

Tutta la struttura del documento FRBR¹ e in particolare il concetto di *manifestazione*, formulato e approfondito ai punti 3.2.3 («manifestation») e 4.4 («attributes of manifestation») sembrerebbe essere stato in qualche modo influenzato dalle riflessioni sull'opera, il testo e l'autore degli anni Ottanta, in particolare da quelle di Donald F. McKenzie² sulla bibliografia e la sociologia dei testi (si pensi ad affermazioni quali «forms effect meaning» e «new readers of course *make new texts*, and their new meanings are a function of their new forms») e di Genette³ sul paratesto e il peratesto editoriale.

A tale proposito, particolarmente interessante sembra essere la funzione di editori, tipografi e librai del periodo della stampa manuale (1450 ca. – 1830 ca.) e la relazione che essi ebbero con la manifestazione. Nel seminario organizzato qualche anno fa dalla sezione toscana dell'AIB, è stato sottolineato⁴ come FRBR dia un particolare spazio alla manifestazione, tradizionale accesso per il libro antico. D'altra parte è opinione più volte ribadita che nella catalogazione del libro antico il problema della normalizzazione degli accessi si presenti con problematiche senza dubbio più complesse rispetto alla catalogazione moderna. E si deve concordare con l'affermazione di Mauro Guerrini,⁵ quando qualche anno fa lamentava la carenza di authority file in Italia, registrando tra queste anche quella dei responsabili della pubblicazione, legati alla manifestazione da una relazione fondamentale. Cioè, per usare un linguaggio più corrente, editori,

¹ *Functional requirements for bibliographic records. Final report.* IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records. München: Saur, 1998. <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf>>.

² Donald F. McKenzie, *Bibliography and the sociology of texts*. London: The British Library, 1986.

³ Gerard Genette, *Seuils*. Paris: Éditions du Seuil, 1987.

⁴ Marielisa Rossi, *Presupposti e attribuzioni della catalogazione del libro antico*. In: *Seminario FRBR: Functional requirements for bibliographic records, Requisiti funzionali per record bibliografici, Firenze, 27-28 gennaio 2000, atti*, a cura di Mauro Guerrini. Roma: Associazione italiana biblioteche, 2000. <<http://www.aib.it/aib/sezioni/toscana/conf/frbr/rossi.htm>>.

⁵ Mauro Guerrini, *Presentazione. Le cinquecentine empolesi: un tassello di un mosaico*. In: *Biblioteca comunale Renato Fucini, Empoli, Catalogo delle edizioni del Cinquecento*, a cura di Eleonora Gargiulo. Empoli: Comune di Empoli, Regione Toscana, 1999 [su CD-ROM]. <<http://www.comune.empoli.fi.it/biblioteca/cdrom.htm>>.

tipografi, librai. E di qui anche l'importanza che assume la forma che viene data alle loro denominazioni nel momento in cui questo elemento diventa una chiave di accesso stabile e fondamentale all'informazione bibliografica. Si tratta infatti di un elemento spesso utilissimo per l'identificazione della manifestazione, entità basata su dati talvolta più oggettivi (perché in buona parte materiali) delle altre chiavi d'accesso (autore, titolo, contributi subordinati, ecc.). Il responsabile della pubblicazione, quindi della manifestazione la cui indicazione consiste spesso al contempo in un *personal name*, ma anche in un *corporate body*, è importante tanto quanto l'autore o il traduttore e talvolta perfino di più. Se si tratta di un tipografo, questi lascia una sorta di impronta digitale sul libro. Ricordo che l'aspetto e l'altezza del carattere in FRBR sono attributi della manifestazione. Ma si tratta di una realtà molto spesso in movimento, nella quale le vicende economiche e commerciali si intrecciano con quelle familiari e spesso con quelle istituzionali e politiche. Cambiamenti di sede, nome, di ragione sociale, di firma, alleanze, società, eredità, matrimoni e vedovanze, ma anche non infrequenti casi di omonimia o semiomonimia (per non parlare di quelli di anonimato) rendono l'universo dei responsabili della manifestazione, soprattutto (ma non solo) nel periodo della stampa manuale, accidentato, insidioso, talvolta mendace, ma sempre ricchissimo di informazioni e comunque affascinante. Per non parlare poi dei capitoli relativi alle contraffazioni e ai falsi, o a quello non meno straordinario della censura. In questo modo un authority file è piuttosto difficile dal momento che deve registrare non solo nomi come Francesco Fusi, Giovanni Resnati o Anton Fortunato Stella oppure enti quali la Società tipografica dei classici italiani, ma anche metterli in relazione tra di loro. Per inciso: non abbiamo solo una *prima* Società tipografica dei classici italiani (aprile 1802-dicembre 1818), fondata da Giovanni Angelo Borsa, Innocenzo Domenico Giusti e Giulio Ferrario, ma anche una *seconda* (Fusi, Stella & Co, gennaio 1819 - dicembre 1824) e perfino una *terza* (diretta da Francesco Fusi, a partire dal gennaio 1825).⁶

Questi dati non interessano ormai solo gli storici del libro: fanno parte a buon diritto di un irrinunciabile patrimonio informativo che la catalogazione (e non solo quella dei libri antichi) deve fornire. Ed è per questo che il normale accesso per responsabile della manifestazione, da mero elemento indicale deve trasformarsi in *thesauro*, deve quindi essere fornito di un controllo d'autorità, l'unico che può consentire all'utente non solo di accedere a un documento, ma anche di correlarlo con quelli che ne condividono alcuni aspetti, quale ad esempio la responsabilità della manifestazione.

Ma in passato quando è che l'accesso per editore/tipografo/libraio ha cominciato a essere considerato utile per il recupero dell'informazione bibliografica e in quale forma? Sembra di poter dire nel XVIII secolo e inizialmente sotto la specie dell'indice. Si può naturalmente ritenere che sia stato il genere degli annali,

⁶ Marino Berengo, *Intelletuali e librai nella Milano della Restaurazione*. Torino: Einaudi, 1980, p. 9-22, 61-62, 168-169.

genere *tout court* bibliografico, a produrre questo effetto in campo catalografico. È di lì che ha preso le mosse la tendenza a creare liste cronologiche che mettesero in evidenza il luogo della pubblicazione e i suoi responsabili. Di quanto poi gli indici fossero importanti in questo nuovo genere bibliografico che comincia ad affermarsi nella prima metà del XVIII secolo, si possono trovare considerevoli testimonianze.

Nel 1733, ad esempio, Michael Maittaire nella Prefazione al primo tomo di Supplemento dei suoi celebri *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD*, definiti «il primo tentativo di repertorizzazione cronologica e alfabetica della produzione tipografica europea, dalle origini della stampa al 1664»⁷ così illustrava la natura e la composizione dell'indice alfabetico: «*Index, quem molior, non nuda tantum librorum authorumque nomina complectetur; sed titulos, quantum ad brevem notitiam sufficiat, declarabit; & quo loco annoque, per quem typographum, necnon qua voluminis forma libri prodierint, indigitabit*».⁸ Anche se poi non tutte le entità messe in corsivo diventano accessi all'informazione, qui può essere già considerata in nuce la funzione di un accesso per «responsabile della pubblicazione/stampa/distribuzione». Una conferma di tutto ciò la troviamo qualche decennio dopo negli omonimi *Annales typographici* di Georg Wolfgang Panzer (1793-1803).⁹ Ma ancora nei due monumenti della bibliografia antiquaria dei librai, il *Manuel du libraire et de l'amateur de livres* di Jacques Charles Brunet, pubblicato per la prima volta a Parigi nel 1810¹⁰ e il *Trésor de livres rares et précieux ou nouveau dictionnaire bibliographique contenant plus de cent mille articles de livres rares, curieux et recherchés* [...] di J. Georg Theodor Graesse, pubblicato a Dresda tra il 1859 e il 1869,¹¹ non si trova la minima traccia di un accesso per tipografo. Eppure il mondo dell'antiquariato librario ha a lungo condizionato le abitudini bibliografiche relative ai libri antichi. Sul versante italiano, poi, una attenzione particolare all'aspetto per così dire della manifestazione si ritrova già nell'opera di Pellegrino Orlandi, *Origine e progressi della stampa o sia dell'arte impressoria e notizie dell'opere stampate dall'anno MCCCCLVII sino all'anno MD*,¹² pubblicato a Bologna nel 1722, sempre appartenente al genere "annali tipografici". Tornando al livello

⁷ Henry Thomas, *Short-title catalogue of books printed in Spain and of Spanish books printed elsewhere in Europe before 1601 now in the British Museum*. London: British Museum, [1940], vol. 7, p. 352.

⁸ Michael Maittaire, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum MD [-MDLVII - Appendix ad annum MDCLXIV]*. Hagae Comitum [Londini], 1719-1741; IV ... ad annum MDCLX-IV ... Amstelodami: P. Humbert, 1733.

⁹ Georg Wolfgang Panzer, *Annales typographici ab artis inventae origine ad annum 1500 post Maittairi Denisii aliorumque doctissimorum virorum curas in ordinem redacti ... volumen primum [-undecimum]*. Norimbergae: impensis Joannis Eberhardi Zeh, 1793-1803.

¹⁰ Jacques Charles Brunet, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*. Paris: Brunet, 1810.

¹¹ J. Georg Theodor Graesse, *Trésor de livres rares et précieux ou nouveau dictionnaire bibliographique contenant plus de cent mille articles de livres rares, curieux et recherchés*. Dresde: Rudolf Kuntze, 1859-1869.

¹² Pellegrino Orlandi, *Origine e progressi della stampa o sia dell'arte impressoria e notizie dell'opere stampate dall'anno MCCCCLVII sino all'anno MD*. Bononia: Costantino Pisarri, 1722.

internazionale, una vera svolta può essere considerata quella del 1891, quando Konrad Burger¹³ pubblica gli *Indices uberrimi* del *Repertorium bibliographicum* di Ludwig Han (1826).¹⁴ Ovviamente si tratta di indici per tipografi, editori, librai degli incunaboli descritti nel repertorio. Ma doveva evidentemente essere il primo catalogo che apriva la feconda stagione degli *short-title* del British Museum prima e dopo la Seconda guerra mondiale a segnare la svolta definitiva, facendo sì che nessun catalogo a stampa di libri antichi sarebbe stato da quel momento in poi ritenuto presentabile se privo di un indice di tipografi, editori e librai. Ci riferiamo ovviamente all'epoca che va dall'opera di Pollard & Redgrave fino a quella di Katharine Panzer.¹⁵

E oggi? Oggi naturalmente siamo passati dalla carta all'elettronica e quindi dai tradizionali indici nei cataloghi a stampa (o dalle intestazioni delle schede cartacee) alle chiavi d'accesso. E nei cataloghi elettronici di libri antichi di regola editori e tipografi rappresentano una *entry*. Tuttavia permane una certa disomogeneità, nonostante vari tentativi di *authority file* soprattutto a livello nazionale. Esamineremo ora alcuni di questi esempi di basi-dati, quella della Bibliothèque nationale de France,¹⁶ e in Italia SBN antico,¹⁷ EDIT16,¹⁸ a livello internazionale l'Hand Press Book (HB)¹⁹ del Consortium of European Research Libraries, poi ISTC, ecc.

Esamineremo anche i criteri di qualche bibliografia cartacea. Alcune di queste anzi, sono proprio il prodotto del data-base. È il caso di quella realizzata in Francia da J.-D. Mellot, E. Queval, *Repertoire d'imprimeurs/libraires XVIe-XVIIe siècle*.

¹³ Konrad Burger, *Ludwig Han's Repertorium bibliographicum: Register die Drucker des 15. Jahrhunderts*. Leipzig: Harrassowitz, 1891.

¹⁴ Ludwig Han, *Repertorium bibliographicum in quo libri ab arte typographica inventa usque ad annum 1500*. Stuttgartiae; Lutetiae Parisiorum: Renouard, Cotta, 1826-1827.

¹⁵ Alfred W. Pollard – Gilbert R. Redgrave, *A short-title catalogue of books printed in England, Scotland, and Ireland, and of English books printed abroad: 1475-1640*; with the help of G.F. Barwick ... [et al.]. London: Bibliographical Society, 1926; British Museum, *Short title catalogue of books printed in Italy and of Italian books printed in other countries from 1465 to 1600 now in the British Museum*. London: The British Museum, 1958; British Museum, *Short-title catalogue of books printed in France and of French books printed in other countries from 1470 to 1600 in the British Museum*. [London]: The British Museum, 1966; British Museum, *Short-title catalogue of books printed in the German-speaking countries and German books printed in other countries from 1455 to 1600 now in the British Museum*. London: Trustees of the British Museum, 1962; British Museum, *Short-title catalogue of books printed in the Netherlands and Belgium and of Dutch and Flemish books printed in other countries from 1470 to 1600 now in the British Museum*. London: Trustees of the British Museum, 1965; Henry Thomas, *Short-title catalogue of books printed in Spain and of Spanish books printed elsewhere in Europe before 1601 now in the British Museum*. London: British Museum, [1940]; Katharine F. Pantzer, *A printers' & publishers' index, other indexes & appendices, cumulative addenda & corrigenda*; with a chronological index by Philip R. Rider. London: Bibliographical Society, 1991 (3rd vol. of Pollard – Redgrave's *Short-title*).

¹⁶ Bibliothèque nationale de France, *Catalogue général imprimés des origines à 1970*. Paris: Éditions de la BNF, [1996] [on CD-ROM].

¹⁷ <<http://opac.sbn.it>>.

¹⁸ <<http://edit16.iccu.sbn.it/iccu.htm>>.

¹⁹ <<http://eureka.rlg.org/>>.

État en 1995 (4000 notices). Paris: Bibliothèque nationale de France. Lo stesso Jean Dominique Mellot ne ha illustrato le caratteristiche in uno dei «CERL papers» (no. 11).²⁰ Nasce in seguito a due esigenze; una biblioteconomica di raffinare la catalogazione e rendere più ricca l'indicizzazione, grazie alle *fichiers d'autorité* rese possibili dall'informatica, l'altra scientifica, di un accesso di prima mano per un numero crescente di studiosi e ricercatori, interessati alla storia del libro, dell'edizione e della bibliografia materiale. Si deve ricordare che la maggior parte dei grandi cataloghi riporta solo il luogo di pubblicazione, l'iniziale del nome e il cognome dell'editore, tipografo o libraio. Sempre più il recupero di questi dati si mostra cruciale per le bibliografie retrospettive. Dobbiamo anche sottolineare l'importanza degli indici dei cataloghi retrospettivi, in modo particolare gli STC, nel dopoguerra e la generalizzazione di schedari per tipografi e luoghi di edizione nelle biblioteche francesi a partire dagli anni Settanta. Ma nelle biblioteche italiane ci fu una stagione nella quale accadde la stessa cosa. Qui posso ricordare solo il catalogo cartaceo di Alberto Tinto per le cinquecentine della Biblioteca nazionale di Roma e quello di Fernanda Ascarelli per l'Alessandrina, limitandomi ai due con i quali ho avuto maggiori frequentazioni.

Già nel 1987 era stata redatta una *Guide pour la rédaction des notices d'autorité imprimeurs/libraires en format InterMarc*.²¹ A partire dal 1988, con la prima pubblicazione del repertorio, questa massa di dati diventa accessibile al pubblico. La crescita è notevole: 1000 notizie nel 1988, 2000 nel 1991, 4000 nel 1997, circa 5200 nel 1999. Come giustamente sottolinea Maria Luisa López Vidriero²² questo è un compito delle biblioteche nazionali. Naturalmente la base-dati non è significativa perché, dal punto di vista geografico, sono privilegiate le edizioni francesi e da quello cronologico le edizioni del XVIII secolo. Nel momento in cui una massa ogni giorno più imponente di dati bibliografici si rende disponibile, grazie anche alla conversione retrospettiva dei cataloghi, sarebbe oltremodo inconcepibile che non si cercasse di fornire agli utenti le chiavi specifiche del suo sfruttamento. Il *Répertoire d'imprimeurs/libraires* è uno di questi nuovi strumenti di ricerca: più perfezionato degli indici, meno completo, ma più ricco e perfettibile dei *thesauri* nazionali. Un altro di questi *thesauri* nazionali è quello utilizzato nella base dati EDIT16 dell'ICCU. Ce ne parleranno domani Claudia Leoncini e Rosaria Maria Servello. E si può ben dire che abbia usufruito di un eccezionale lavoro individuale, quello realizzato da Gedeon Borsa nella sua *Clavis typographorum libroriorumque*

²⁰ Jean Dominique Mellot, *Le répertoire d'imprimeurs/libraires de la BnF (v. 1500-v. 1810): premiers enseignements quantitatifs et qualitatifs*. In: *The scholar & the database. Papers presented on 4 November 1999 at the CERL Conference hosted by the Royal Library, Brussels*, edited by Lotte Hellinga. London: Consortium of European Research Libraries, 2001, p. 66-78.

²¹ Bibliothèque nationale, Paris. Département des livres imprimés, *Imprimeurs/libraires 16.-18. siècles: guide pour la rédaction des notices d'autorité imprimeurs/libraires en format InterMarc*. Paris: Bibliothèque nationale, 1987.

²² Maria Luisa Lopez Vidriero, *Face aux attentes des chercheurs: réflexions sur les bases données rétrospectives*, in: *The scholar & the database*, cit., p. 28-37.

Italiae, 1465-1600.²³ EDIT16, sin dai suoi primi passi all'inizio degli anni Ottanta, ha perfezionato e rifinito il lavoro del bibliografo ungherese, dapprima avendo come obiettivo la pubblicazione di volumi cartacei, poi passando alla realizzazione di una base dati che da circa tre anni è online e che fornisce, nelle ricerche, la voce standard, supponiamo "Compagnia minima" con tutte le varianti che compaiono nelle edizioni quali "Minima Societas", ecc. È forse superfluo sottolineare l'importanza della definizione di una voce standard perché questo favorisce l'adozione di forme omogenee anche da parte dei ricercatori nei saggi di storia del libro, nelle bibliografie, nelle citazioni e questo consente una più rapida e precisa circolazione delle informazioni. L'archivio antico del Servizio bibliotecario nazionale (SBN) fornisce invece l'accesso per editore e tipografo, ma non realizza per il momento qualcosa di simile a un authority file. La forma dell'accesso deve essere completa. Per esempio: l'intestazione "Società tipografica dei classici" dà esito negativo, ma se aggiungiamo "italiani", abbiamo 290 notizie!

Anche se ascolteremo domani ulteriori aggiornamenti da Claudia Fabian su questo argomento, vorrei terminare riferendo brevemente di una esperienza di data base europeo, l'*Hand press book* del Consortium of European Research Libraries (CERL) al quale l'Italia partecipa insieme ad altre 28 tra le più importanti biblioteche e istituzioni europee, che ha come scopo la costituzione di una base dati centrale europea per il materiale antico a stampa. Il Consorzio, che utilizzerà per i record bibliografici provenienti dai vari paesi membri un sistema di *cluster*, con un record selezionato per una particolare edizione e gli altri collegati a "grappolo" e con possibilità per gli utenti di navigare nel reticolo, ha iniziato la sperimentazione di un *thesaurus file*, cioè di un sistema che sceglie come record di partenza la forma del nome collegata al record bibliografico ma dà la possibilità di collegare tutte le altre forme, che per le altre forme, tutte considerate "forme autorizzate", in quanto stabilite secondo le varie regole nazionali. «As a principle CERL shall not impose the authoritative form of a name». Il sistema è stato illustrato da W. Schwartz²⁴ nel CERL Meeting di Padova, del 10 novembre 1999 e poi ribadito da Cristina Magliano²⁵ nella Conferenza bolognese *Archivi e voci d'autorità*.

Ma tutto il mondo dell'informazione, oggi preda delle grandi potenzialità, ma anche delle sconsolanti approssimazioni dei motori di ricerca, può subire l'introduzione di anticorpi. Con riferimento al caos di Internet, qualche tempo fa, proprio in un convegno sul controllo d'autorità negli archivi è stato affer-

²³ Gedeon Borsa, *Clavis typographorum librariorumque Italiae, 1465-1600*. Aureliae Aquensis (Baden-Baden): Koerner, 1980.

²⁴ W. Schwartz, *The CERL thesaurus. Present state and future development*. In: *CERL Meeting*, Padova, 10 novembre 1999. <<http://www.cerl.org/thesaur/thesaur.ppt>>.

²⁵ Cristina Magliano, *Orientamenti e standard a livello internazionale*. In: *Archivi e voci d'autorità. Metodologie ed esperienze a confronto per i beni archivistici, librari e storico-artistici*. Seminario, Bologna, 3 ottobre 2000. <<http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/soprintendenza/arcaut/magliano.html>>.

mato che: «A tutto questo noi non possiamo opporre che la nostra deontologia tradizionale, conservando l'insieme del patrimonio culturale che abbiamo in consegna e rendendolo noto attraverso i nuovi tramiti tecnologici. Ma questo comporta l'adozione di formati descrittivi univoci, almeno per quanto riguarda le notizie anagrafiche di singoli oggetti e serie. Ciò non vuol dire rinunciare alle specifiche modalità di connotazione e contestualizzazione di tali oggetti, che sono e conviene restino diverse a seconda della categoria cui appartengono. Ma tutti gli apparati che potremmo apporre a ciascuno dei nostri quadri, dei nostri codici o dei nostri registri finirebbero per restare lettera morta se non avremo predisposto intestazioni e parole-chiave capaci di rendere reperibili nella rete i nostri tesori».²⁶

Di qui nasce la proposta di authority file, prodotto da ciascuna agenzia nazionale, per i propri editori tipografi e librai sul modello di quello che avviene per gli autori, per creare un virtual international authority file, dei responsabili della pubblicazione, distribuzione, stampa, ecc. che sia poi adottato in tutti i contesti nazionali e internazionali, come del resto fa CERL sia pure indirettamente. Punto di riferimento dovranno ovviamente essere Le *Guidelines for authority records and references*,²⁷ ma utilissime indicazioni potranno essere ricavate dal mondo degli archivi e in particolare dal documento *International standard for archival authority records (corporate bodies, persons, families)*,²⁸ attraverso il quale sono state dettate regole per la creazione di file d'autorità per i soggetti produttori d'archivio. Mentre per il mondo della storia dell'arte potrà fornire alcune utili indicazioni, ad esempio attraverso l'esperienza dell'authority control applicata in alcune basi-dati.²⁹ Si ricordino le *Osservazioni* su FRBR del Gruppo di studio sulla catalogazione dell'Associazione italiana biblioteche: «Il catalogo non si presenterebbe più come lista, ma come l'universo di questo reticolo, percorribile per tappe contigue a partire da qualsiasi punto; un elenco bibliografico sarebbe una sorta di percorso attraverso il reticolo».³⁰ Alla fine i bibliografi realizzerebbero uno dei loro sogni:

²⁶ Nazareno Pisauri, *Intervento*. In: *Archivi e voci d'autorità*, cit. <<http://www.ibr.regione.emilia-romagna.it/soprintendenza/arcaut/pisauri.html>>.

²⁷ *Guidelines for authority records and references*. 2nd ed., rev. by the IFLA Working Group on GARE Revision. München: Saur, 2001. <<http://www.ifla.org/V/saur.htm#UBCIMnew>>.

²⁸ *ISAAR(CPF): international standard archival authority record for corporate bodies, persons and families*. Final ICA approved version, prepared by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Paris, 15-20 November 1995. Ottawa, 1996. <<http://www.ica.org/isaarf.html>>.

²⁹ Marco Lattanzi, *L'archivio di controllo autore e il catalogo generale dei beni: storia, analisi e prospettive*, relazione alle Giornate di studio *Catalogazione e controllo di autorità*, Roma, 21-22 novembre 2002, <<http://www.iccu.sbn.it/ricaaf.html>>; Marco Lattanzi, *La normalizzazione del linguaggio nelle basi dati dei beni architettonici, archeologici e storico-artistici: i vocabolari di controllo e gli authority file Autore e Bibliografia*. In: *Archivi e voci d'autorità*, cit. <<http://www.ibr.regione.emiliaromagna.it/soprintendenza/arcaut/lattanzi/html>>.

³⁰ Associazione italiana biblioteche, Gruppo di studio sulla catalogazione. *Osservazioni su Functional requirements for bibliographic records: final report*. «Bollettino AIB», 39 (1999), n. 3, p. 303-311. <<http://www.aib.it/aib/commiss/catal/frbrit.htm>>.

un thesauro per gli annali tipografici dell'*ancien régime*. Ma ciò sarà possibile solo se bibliografi, storici del libro e catalogatori delle biblioteche e delle agenzie bibliografiche coopereranno nel modo più completo. Questa collaborazione non riguarda solo gli authority file di editori, tipografi e librai, ma tutti gli aspetti della catalogazione dei prodotti della stampa manuale, quali per esempio l'entità, la copia, i dati relativi all'esemplare, che recentemente hanno attirato notevoli interessi e che il *Final report* di FRBR sembra non ignorare.

Sessione IV
Controllo degli indici semantici

Chairman

MARCO SANTORO
Università di Roma La Sapienza

La sessione offre una panoramica dell'ampia e complessa realtà del subject authority control, in contesti monolingua e plurilingua, in ambito nazionale e internazionale, presentando gli sviluppi più interessanti e innovativi nel settore.

SACO e i subject gateway

ANA L. CRISTÁN
Library of Congress

L'intento della relazione è determinare se la componente SACO del Program for cooperative cataloging (PCC) possa essere collegata ai subject gateway o possa di per se essere considerata quale un subject gateway.

Breve background

SACO viene descritta come la componente-soggetto del Program for cooperative cataloging. Il PCC è una organizzazione guidata in collaborazione dalla Library of Congress e dai maggiori servizi di catalogazione negli Stati Uniti – OCLC e RLG – che ha la finalità di mettere in grado i catalogatori di creare e rendere accessibili record bibliografici e di autorità formulati e strutturati secondo standard reciprocamente accettabili. Vale a dire che i catalogatori PCC creano record bibliografici e di autorità utilizzando un insieme di regole, di linee guida e di documentazione che hanno convenuto di applicare al proprio lavoro catalogafico. Al catalogatore è perciò fornita uniformità e prevedibilità nell'uso di questi record nella catalogazione.

All'interno della struttura PCC è SACO che permette ai catalogatori di sottoporre le proposte relative alle intestazioni di soggetto per una loro possibile inclusione nelle *Library of Congress subject headings* (LCSH) e tiene conto della modifica delle intestazioni di soggetto esistenti e della modifica dell'attuale gerarchia delle intestazioni di soggetto. In questo grandioso progetto LCSH può essere definito un file "d'élite" in particolare quando si confronta il numero dei suoi authority record (meno di 300.000) con i 5 milioni e mezzo di record del Name authority file condiviso, e nondimeno esso non manca di popolarità e di utilità. Entrambi gli authority file risiedono presso la Library of Congress dove lo staff è responsabile della manutenzione e del quotidiano controllo della ricezione e distribuzione di questi record. Al fine di avvalorare ciò che è stato detto dai miei colleghi negli altri contributi a questo convegno, ci sono in tutto quattro parti componenti di PCC: NACO la componente *name authority record*, SACO la componente *subject authority record*, BIBCO la componente *bibliographic record*, e CONSER la componente *serial record*.



Figura 1. Componenti del PCC

Il diagramma di Venn mostra l'interazione tra le diverse componenti e indica che per qualche aspetto la componente SACO è indipendente dalle altre, una caratteristica che più oltre sarà esaminata in questa relazione. Informazioni su questi programmi sono disponibili tramite Web sull'homepage di PCC.¹

Questa relazione concentrerà l'attenzione sul programma SACO e affronterà il suo collegamento con i subject gateway. Le definizioni e le descrizioni dei subject gateway che si possono trovare tramite una ricerca su World Wide Web comprendono:

Google Ricerca avanzata Preferenze Strumenti per la ricerca Suggerimenti per la ricerca
 Subject Gateways Cerca con Google

* Cerca nel Web Cerca solo le pagine in italiano

Google ha cercato Subject Gateways nell'intera rete mondiale. Risultati 1 - 10 di circa 528.000. Durata della ricerca: 0,23 secondi.

PINAKES, A Subject Launchpad - [Traduci questa pagina]
 ... Multi Subject Gateways ...
www.hi.ac.uk/55WWW/pinakes/pinakes.html - 241 - 23 lug 2003 - Copia cache - Pagine simili

Meta Matters | Subject gateways - [Traduci questa pagina]
 meta matters. <http://www.rta.gov.au/meta/sg/gateways.html> | **Subject gateways**. Home Introduction ... Topics Links Reading List Feedback Australian Subject Gateways ...
www.rta.gov.au/meta/sg/gateways.html - 154 - 23 lug 2003 - Copia cache - Pagine simili

Australian Subject Gateways - [Traduci questa pagina]
 Australian Subject Gateways. The ... It was attended by 19 participants, including two observers. They represented 11 subject gateways. Summary ...
www.rta.gov.au/instratw/sg/1 - 256 - 23 lug 2003 - Copia cache - Pagine simili
 [Altri risultati in www.rta.gov.au]

Desire | Subject Gateways - [Traduci questa pagina]
Subject Gateways ... Subject gateways are online services and sites that provide searchable and browsable catalogues of Internet based resources ...
www.desire.org/html/subjectgateways/subjectgateways.html - 84 - Copia cache - Pagine simili

Desire: Subject Gateways: Community: Mesh - [Traduci questa pagina]
 Mesh: International Collaboration on Internet Subject Gateways For ... 1998 |
 D-Lib report from the Cste ECDL'98 Subject Gateways meeting ...
www.desire.org/html/subjectgateways/community/mesh/ - 106 - 23 lug 2003 - Copia cache - Pagine simili
 [Altri risultati in www.desire.org]

Cross-searching Subject Gateways: the Query Routing and Forward ... - [Traduci questa pagina]
 ... Characteristics of Subject Gateways. There are a considerable ... with other subject gateways. Subject areas covered by subject gateways ...
www.dlib.org/dlib/january98/steineman.html - 574 - Copia cache - Pagine simili

List of quality-controlled subject gateways - [Traduci questa pagina]
 List of quality-controlled subject gateways. (Based on John Kinaman's survey; rough assignment to main subject area). Generalities. (All subjects) ...
www.lib.lu.se/ISG/ISG.html - 84 - Copia cache - Pagine simili

Quality-controlled Subject Gateways on the Internet. Truong Koch, NetLab and DTU Contents ... 3 Other DESIRE results re: subject gateways ...
www.lib.lu.se/ISG/ISG.html - 374 - Copia cache - Pagine simili
 [Altri risultati in www.lib.lu.se]

Services using ROADS - [Traduci questa pagina]
Subject gateways and other services using ROADS. This page lists those services which are running either a partial or a full ROADS based subject gateway ...
www.ict.bristol.ac.uk/roads/whor/ - 174 - Copia cache - Pagine simili

¹ Cfr. <<http://www.loc.gov/catdir/pcc/>>.

I subject gateway

La più precisa definizione sembra essere quella che troviamo sul sito web di Desire, la quale afferma che «i subject gateway sono servizi e siti online che forniscono cataloghi di risorse Internet nei quali effettuare ricerche o di cui scorrere gli indici». La definizione prosegue sostenendo che «i subject gateway saranno focalizzati su un insieme interconnesso di aree di soggetto d'interesse accademico».²

TERENA, Trans-European Research and Education Networking Association, fa convergere l'attenzione sui bibliotecari e sugli specialisti dell'informazione che usano i subject gateway quando asserisce che «i subject gateway selezionano, classificano e descrivono risorse di qualità in un'area di soggetto specificata. Essi [i subject gateway] svolgono con efficacia il ruolo di intermediari dell'informazione per i ricercatori in quel soggetto [o particolare disciplina] e coloro che selezionano e descrivono le risorse sono solitamente specialisti di un'area tematica, per esempio bibliotecari. [...] Si può essere sicuri che i gateway identifichino risorse online utili e di qualità, e che siano una risorsa importante per chiunque operi in un campo in cui esiste una massa significativa di fonti online».³

Un'ulteriore navigazione sul Web ci mostra un certo numero di fonti, compreso il sito della National Library of Australia (NLA).⁴ NLA ha sviluppato una risorsa online che fornisce una «*checklist* delle buone pratiche per i subject gateway australiani». La *checklist* presenta «un nucleo di caratteristiche funzionali, relative al contenuto, e alla gestione» che si ritiene «stimolino un ulteriore dibattito sullo sviluppo coerente dei gateway e forniscano ai gateway australiani una struttura comune per partecipare allo sviluppo cooperativo di gateway nazionali e oltreoceano». Il sito contiene una griglia che elenca i subject gateway e le loro caratteristiche insieme a un elenco di standard che devono essere usati affinché la NLA consideri il sito quale un gateway. Uno dei thesauri compreso nella griglia NLA è usato per mappare uno specifico gateway è proprio LCSH.

I livelli dei subject gateway variano considerevolmente e di certo i più evoluti sembrano quelli sviluppati dalla comunità biblioteconomica europea. PINAKES è uno di questi gateway.⁵ Questo sito si annunzia come un «trampolino di lancio» per il soggetto e serve non solo come un subject gateway ma fornisce anche link a molteplici subject gateway. C'è almeno un sito Web costruito per fornire software scaricabile ai fini di costruire un subject gateway. ROADS (Resource organisation and discovery in subject-based services) è un esempio singolare.⁶ È finanziato da Joint Information Systems nel Regno Unito. Questa fonte rende disponibili linee

² *Desire*. <<http://www.desire.org/html/subjectgateways/subjectgateways.html>>.

³ *Terena*. <<http://www.terena.nl/library/gnrt/websearch/gateways.html>>.

⁴ <<http://www.nla.gov.au/initiatives/sg/index.html>>.

⁵ <<http://www.hw.ac.uk/libWWW/irn/pinakes/pinakes.html>>.

⁶ <<http://www.ukoln.ac.uk/metadata/roads/what/>>.

guida per l'uso del software fornito da ROADS, con istruzioni passo per passo per costruire un meccanismo di ricerca più preciso. Il sito dà risalto all'informazione relativa all'utilità dei gateway e cita tra i benefici il fatto che i subject gateway cercano di superare i problemi del reperimento di numeri smisurati di risultati irrilevanti. Vale a dire che quando usano motori di ricerca quali Yahoo, Google o Lycos, gli utenti otterranno risultati che spesso non forniscono descrizioni significative o indipendenti dei siti, richiedendo perciò all'utente di vagliare un impreciso *mélange*. Altri fattori citati per mostrare l'utilità dei subject gateway comprendono gli argomenti secondo cui la gran parte dei subject gateway fornisce un sistema di controllo dei link e i risultati sono recuperati e visualizzati con più efficienza dato che la ricerca è stata più definita. Sia sufficiente ricordare che i subject gateway coprono l'intera gamma delle possibilità andando dai semplici ai più evoluti. La Library of Congress ha un sito denominato "global gateway" che offre collegamenti a un repertorio di risorse classificate per paese tramite i suoi "portals to the world".⁷ Il sito non fornisce un motore di ricerca, come la gran parte dei subject gateway già descritti, ma offre legami a risorse distinte per nazioni e al loro interno per soggetto.

Ai fini del mio discorso la definizione di subject gateway che meglio descrive come il programma SACO potrebbe rapportarsi a essi si trova nell'articolo del 1998 di John Kirriemuir, in cui l'autore afferma: «Un subject gateway, nel contesto dell'accesso a risorse di rete, può essere definito come una qualche funzionalità che permette un più facile accesso a risorse di rete in un'area di soggetto definita. I tipi più semplici di subject gateway sono serie di pagine Web che contengono elenchi di link a risorse».⁸

Il programma SACO presenta nella propria homepage un elenco di risorse utili alla creazione di intestazioni di soggetto. La pagina Web è stata sviluppata e mantenuta da un partecipante di PCC, Adam Schiff, principal cataloger presso la University of Washington, D.C. Il repertorio è disponibile a <<http://www.loc.gov/catdir/pcc/saco/resources.html>>.

Molto simile al sito "Portals to the World", "Web resources for SACO proposals" è un insieme di pagine Web che contengono un elenco di link a risorse, e perciò, secondo la definizione di Kirriemuir, può essere considerato un semplice subject gateway. Per il programma SACO l'accesso che questa pagina Web offre è estremamente importante.

Le LCSH utilizzano il formato di comunicazione MARC21 come standard che offre un contesto che rende possibile la condivisione dei dati in formato leggibile dalla macchina. Tra gli identificatori (*hallmark*) di un authority record LCSH vi è l'inclusione del campo "sources found" del *MARC21 authority format*, spesso conosciuto meglio con il suo equivalente numerico, il "670". Questo campo è un re-

⁷ Cfr. <<http://international.loc.gov/intldl/intldlhome.html>>.

⁸ John Kirriemuir et. al., *Cross-searching subject gateways*. «D-Lib magazine». <<http://www.dlib.org/dlib/january98/01kirriemuir.html>>.

quisito per tutte le proposte di intestazione di soggetto sottoposte al programma SACO. Il campo 670 permette al catalogatore di fornire una garanzia letteraria che giustifichi o autorizzi l'intestazione e può anche essere usato per giustificare forme varianti dell'intestazione. In un ambiente condiviso il campo 670 rappresenta una caratteristica indispensabile. Nel caso di SACO questo campo è usato dagli specialisti di soggetto della LC per fornire un controllo editoriale senza un accesso all'item catalogato. Gli specialisti di soggetto della LC fanno affidamento sull'informazione fornita dal catalogatore nel campo 670 per giustificare l'intestazione, ed eventualmente le forme varianti, e per determinare se l'intestazione creata sia appropriata all'opera catalogata.

Data l'importanza di fornire prova della ricerca nel costruire una proposta di intestazione di soggetto ai fini di una possibile inclusione in LCSH sarebbe di certo il caso che il programma SACO svolgesse delle indagini sulla costruzione di un più evoluto subject gateway per SACO utilizzando questo "Elenco di risorse Web" come punto di partenza. Ad ogni modo, la documentazione ROADS cita gli utenti come uno degli elementi chiave nella costruzione e manutenzione di un subject gateway. Dato l'attuale livello di organico del programma SACO, sarebbe più facile creare un legame dalla pagina SACO delle risorse Web a uno dei subject gateway esistenti. Di certo i subject gateway sono uno strumento di un certo valore per la catalogazione del cui uso potrebbero beneficiare i catalogatori in procinto di sviluppare proposte di soggetti per un contributo a LCSH. Dunque, come si rapporta SACO ai subject gateway? – Solo se si desidera usare il termine "gateway" nel suo significato basilare, vale a dire come fornitore di una via di passaggio da un'area all'altra, si può dire che il programma SACO è un gateway. In effetti SACO è il "gateway" che offre l'opportunità ai catalogatori e alle istituzioni che desiderano avere intestazioni di soggetto di divenire parte dell'authority file dei soggetti della Library of Congress. LCSH non restringe più lo sviluppo delle intestazioni di soggetto che potrebbero essere applicate nella catalogazione dei materiali conservati nelle collezioni della LC, e anzi incorpora le intestazioni di soggetto proposte dai catalogatori da tutto il mondo tramite il programma SACO.

Storia di SACO

La genesi del programma SACO registra il principio con una lettera inviata nel 1981 dalla National Library of Australia all'allora Direttore della catalogazione della LC, Henriette Avram, nella quale si richiedeva un meccanismo per includere in LCSH le intestazioni australiane di soggetto per la fauna e la flora locali. Per com'era strutturata nel 1981, LCSH comprendeva solo quelle intestazioni di soggetto che erano state usate per catalogare item nelle collezioni della LC. Dopo aver raccolto le esperienze di altre iniziative cooperative sui soggetti e con i passi in avanti della tecnologia, nel 1992 il programma SACO fu sviluppato per consentire di aggiungere al LC subject authority file le intestazioni di soggetto sviluppate

in accordo alle *LCSH guidelines* e potenzialmente utilizzabili nei record bibliografici. Di conseguenza, SACO ora vanta la partecipazione di oltre 80 istituzioni e almeno 15 di questi partner sono di area internazionale. Un elenco corrente dei partner internazionali che contribuiscono su base regolare include la British Library, il Trinity College, Dublin, le università di Oxford e Cambridge, come le biblioteche nazionali di Scozia, Canada, Australia, Nuova Zelanda e Singapore.

È d'interesse notare che molti degli attuali partner internazionali NACO iniziano la partecipazione a PCC proponendo per prima cosa intestazioni di soggetto tramite il programma SACO. Il percorso principale che si segue per un contributo NACO alle authority heading per il nome personale richiede l'affiliazione a uno dei servizi bibliografici; tuttavia, per SACO non è necessario un tale requisito. Per l'associazione ai programmi CONSER e BIBCO un'istituzione deve per prima cosa divenire un membro che partecipa a NACO; non occorre questo requisito alla partecipazione al programma SACO. Per associarsi a NACO, CONSER o BIBCO un'istituzione deve prima presentare una richiesta e consentire di sottoporsi a un training appropriato per ciascuna componente del programma, e di nuovo tale requisito non sussiste per SACO. Può ben essere che la mancanza di questi specifici requisiti di programma abbia incoraggiato la partecipazione a livello internazionale a SACO, ma io presento due argomenti aggiuntivi per l'attrattiva universale di SACO: 1) l'uso del formato MARC per le authority e 2) il fatto che l'inglese è una lingua ufficiale dei cataloghi di quelle istituzioni che vi partecipano.

Vincoli per la partecipazione

Questi due vincoli comuni, più di qualsiasi altra cosa, hanno favorito la crescita del programma SACO. Nell'anno 2002 i partecipanti PCC hanno contribuito con maggior numero di intestazioni a LCSH di quanto ha potuto lo staff della Library of Congress. Questa crescita ha portato un aumento delle sfide per PCC e LCSH. Molti dei paesi che non hanno l'inglese come lingua ufficiale stanno cercando di sviluppare intestazioni di soggetto basate su LCSH e trovano il procedimento di tradurre LCSH laborioso, frustrante e non efficace per i costi. I risultati di un'indagine svolta da Magda Heiner-Freiling nel 2000 per un articolo apparso su «Cataloging & classification quarterly», in occasione del centenario della LCSH, hanno mostrato che vi sono oltre 36 paesi in cui LCSH è usata e almeno 12 di queste istituzioni usano «traduzioni o adattamenti di LCSH nella propria lingua».⁹ Invece di tradurre l'intero LCSH authority file, ciascuna istituzione ha sviluppato un meccanismo per tradurre un sottoinsieme di LCSH quando è richiesto per l'uso locale e non sembra esservi un meccanismo atto a consentire la condivisione di questi file al di fuori delle regioni stesse.

⁹ Magda Heiner-Freiling, *Survey on subject heading languages used in national libraries and bibliographies*. «Cataloging & classification quarterly», vol. 29 (2000), nos. 1/ 2, p. 189-198.

Nella primavera del 2002 presso la LC gli specialisti di soggetto in organico al Cataloging and Policy Support Office in accordo con la Cooperative Cataloging Team si unirono per offrire un workshop su LCSH a 17 catalogatori provenienti dai paesi latino-americani. L'obiettivo del workshop era di gettare le fondamenta perché i catalogatori di lingua spagnola comprendessero i principi e la struttura soggiacente a LCSH con l'aspettativa che ciò avrebbe facilitato la traduzione in spagnolo di LCSH. Ho partecipato come coordinatore al workshop, che si tenne per l'interessamento della LC allo sviluppo di una LCSH in lingua spagnola e per l'impegno profuso nel supportare il lavoro de El Colegio de México nello sviluppo di un repertorio bilingue di intestazioni di soggetto. Nel marzo 2001 intervenni a un seminario sulla cooperazione nelle authorities a Mexico City finanziato da El Colegio de México che tentava di accomunare le biblioteche messicane nello sviluppo sistematico di un database condiviso di LCSH spagnole e inglesi. LC e PCC continuano a sostenere gli sforzi di cooperazione nell'America Latina e hanno recentemente riaffermato il desiderio di cercare soluzioni per i vincoli alla partecipazione internazionale attraverso la formazione di un PCC Task Group on International Participation. (<<http://www.loc.gov/catdir/pcc/tgip.html>>).

Un altro sforzo per facilitare le intestazioni di soggetto non in lingua inglese all'interno di LCSH fu il workshop svolto alla Baltic Conference nel settembre del 1997; come risultato la Biblioteca nazionale della Lituania ha contribuito con qualche intestazione di soggetto nella propria lingua tramite il procedimento SACO. Qui possiamo vedere vari esempi di queste intestazioni:

The Library of Congress >> [Go to Library of Congress Online Catalog](#)

LIBRARY OF CONGRESS AUTHORITIES

Help Search Search History Headings List Start Over

SOURCE OF HEADINGS: Library of Congress Online Catalog




Authority Headings Search

Search Text:

Search Type:

Scroll down for Search Hints

Authorities Search Tips

		◀ Previous Next ▶	
#	Bib Records	select icon in first column to... View Authority Headings/References	
			Type of Heading
 1	0	Streets Lithuania	LC subject headings
2	2	Streets Lithuania Vilnius	LC subject headings
3	1	Streets Lithuania Vilnius Pictorial works	LC subject headings
 4	0	Streets Living Theater (Musical group)	LC subject headings
5	1	Streets Ljubljana region, Slovenia Directories. [from old catalog]	LC subject headings
 6	0	Streets Louisiana	LC subject headings
7	5	Streets Louisiana New Orleans	LC subject headings
8	1	Streets Louisiana New Orleans 1850-1880.	Thesaurus for graphic materials: TGM1, sub. terms
9	2	Streets Louisiana New Orleans 1900-1910.	Thesaurus for graphic materials: TGM1, sub.

035 __ **ja** (DLC)261304

906 __ **lt** 0034 **ju** te04 **lv** 0

010 __ **ja** sh 00008507

040 __ **ja** Lit **jb** eng **jc** DLC

151 __ **ja** Svento Jono gatve (Vilnius, Lithuania)

451 __ **ja** Balio Sruogos gatve (Vilnius, Lithuania)

451 __ **ja** Sv. Jono gatve (Vilnius, Lithuania)

550 __ **lw** g **ja** Streets **z** Lithuania

667 __ **ja** This heading is not valid for use as a geographic subdivision.

670 __ **ja** Work cat.: 99169704: Caplinskas, A. Vilniaus gatviu istorija : Sv. Jono, Dominikonu, Traku gatves, 1998: **jb** p. 31 (called Balio Sruogos gatve, 1947-1989; called Sv. Jono gatve from 1989)

670 __ **ja** Vilnius : miesto gatviu ir aiksciu pavadinimu pakeitimai, naujos gatves ir aikstes iki 1991.

952 __ **ja** 0 bib. record(s) to be changed

953 __ **ja** yz00

SOURCE OF HEADINGS: Library of Congress Online Catalog

INFORMATION FOR: Streets Lithuania

Please note: Broader Terms are not currently available

Select a Link Below to Continue...

[Authority Record](#)

[Narrower Term: Bernardinu gatve \(Vilnius, Lithuania\)](#)

[Narrower Term: Ausros Vartu gatve \(Vilnius, Lithuania\)](#)

[Narrower Term: Didzioji gatve \(Vilnius, Lithuania\)](#)

[Narrower Term: Pilies gatve \(Vilnius, Lithuania\)](#)

[Narrower Term: Dominikonu gatve \(Vilnius, Lithuania\)](#)

[Narrower Term: Svento Jono gatve \(Vilnius, Lithuania\)](#)

[Narrower Term: Traku gatve \(Vilnius, Lithuania\)](#)

[Narrower Term: R'udnicku gatve \(Vilnius, Lithuania\)](#)

[Help](#) - [Search](#) - [Search History](#) - [Headings List](#) - [Start Over](#)

Incorporare in LCSH intestazioni formulate in lingue diverse dall'inglese è possibile, segnatamente in aree tematiche quali le caratteristiche geografiche e artificiali inclusi fiumi, parchi, edifici, strade. In altri campi la creazione di intestazioni in vernacolo è più problematica o non permessa dalle regole. Se c'è una prevalenza delle forme della lingua inglese di un termine o concetto nelle fonti di riferimento in lingua inglese, le linee guida prescrivono che l'intestazione sia formulata in inglese. Tuttavia, il termine equivalente in una lingua diversa può non essere aggiunto come rinvio reciproco a meno che l'opera catalogata sia anch'essa in inglese. Un lavoro in corso da parte degli IFLA committees e altri, di cui avrete notizia nel corso di questo convegno, può aiutare a risolvere la questione. Come è stato precedentemente notato, PCC è cosciente del bisogno di giocare un ruolo nella risoluzione di queste barriere alla partecipazione e cooperazione internazionale.

Attuali metodi per contribuire a SACO

Miglioramenti nel programma SACO sono d'interesse per la LC, di conseguenza, LC ha autorizzato uno studio indipendente per determinare quali passi è necessario intraprendere per diminuire la quantità di tempo richiesta perché una proposta d'intestazione di soggetto abbia il suo corso all'interno del processo editoriale di LCSH. Attualmente il procedimento di proposta per il contributo di nuove o mutate intestazioni di soggetto a LCSH tramite SACO continua a richiedere un minimo di 4-6 settimane. Come si è notato, NLA richiese l'aggiunta di intestazioni australiane di soggetto attraverso una lettera nel 1981; nondimeno, fu nei primi anni Novanta che LC cominciò ad accettare la trasmissione delle proposte via posta elettronica. In precedenza era richiesto ai collaboratori di inoltrare le proposte su moduli LC con la posta tradizionale e successivamente per fax. Verso la fine degli anni Novanta fu sviluppato un modulo Web disponibile all'uso dei partecipanti; il flusso di lavoro SACO resta tuttavia manuale, mentre la necessità di ridigitare è stata minimizzata, ma non è scomparsa. Ai catalogatori è ancora richiesto di manipolare le proposte in modo che possano essere integrate nel procedimento di revisione editoriale. Lo studio indipendente della LC ha concluso che ciò che gioca un ruolo nel ritardo nell'elaborazione delle intestazioni di soggetto tramite SACO è una combinazione di presentazione di proposte, di loro integrazione nel database e di procedimento di revisione editoriale del soggetto. Di certo il requisito del controllo editoriale continuerà e dovrà continuare a esserci; suggerisco che, per svilupparsi, il programma SACO abbia bisogno, di concerto con i servizi bibliografici, di un meccanismo per l'accettazione delle proposte parallelo a quello del programma NACO e del trasferimento delle name authorities attuato sul *master file* LC via FTP. In precedenza, nel corso di questo convegno un mio collega ha relazionato intorno al grande successo del programma NACO. Questo successo può essere attribuito alla cooperazione che si è creata tra i servizi bibliografici e LC per assicurare un meccanismo di contribuzione/distribuzione

per l'elaborazione di name authorities in modo tempestivo ed efficace.

Il PCC Policy Committee (PoCo) è assai consapevole del bisogno di rispondere alla sfida di rendere istituzionale SACO. Nel meeting annuale del novembre 2002 PoCo ha autorizzato una task force a sviluppare un piano per trasformare il programma SACO in un componente a pieno titolo di PCC con linee guida e parametri di affiliazione. Questa task force è incaricata di descrivere uno scenario per il contributo di proposte di soggetto tramite i servizi o in un qualche altro metodo in grado di facilitare la revisione locale ed eliminare la ridigitazione. Saranno considerati parametri di partecipazione, compreso l'obiettivo di un numero minimo di proposte richieste per anno. Lo sviluppo di corsi per la formazione di base, avanzata, e continua relativa alla catalogazione per soggetto dovrebbe essere incorporata nelle responsabilità di PCC. Naturalmente, il curriculum proposto prevedrebbe training e documentazione per facilitare lo sviluppo delle intestazioni di soggetto. Il report di questa task force è atteso nell'estate del 2003. Ma ahimè, è forse più facile descrivere e suggerire ciò che deve essere fatto che portare a termine quei compiti.

Come abbiamo detto, una delle più stimolanti e impegnative questioni relative al flusso di lavoro per il programma SACO riguarderà l'esigenza di abilitare LCSH a gestire intestazioni di soggetto in lingua non inglese. È qui che la forza dei subject gateway può essere sfruttata o portata a vantaggio dato che i subject gateway stanno ora cercando di fornire la potenzialità di ricerca multilingue. La sfida può essere raccolta con l'uso di un "virtual international authority file" (VIAF) come descritto da Barbara Tillett nella sua relazione. Come delineato da Tillett, VIAF è studiato per permettere il collegamento delle «forme accettate dei nomi, titoli, e anche soggetti» per rendere massimi i benefici del lavoro di authority condiviso.¹⁰ Vi sono modelli e prototipi di VIAF attualmente in corso di progettazione. Anche il progetto MACS (Multilingual access to subjects)¹¹ in corso di sviluppo da parte delle biblioteche nazionali di Francia, Germania, Svizzera e Gran Bretagna offre un barlume di speranza sul superamento di queste barriere linguistiche.

A breve termine la risposta può essere semplice: espandere l'uso dell'intera gamma dei campi MARC 7xx nelle intestazioni di soggetto come è stato fatto per le intestazioni per i nomi nel programma NACO. Sebbene l'implementazione dell'uso del campo 7xx nei soggetti non sia il metodo più efficace, permetterebbe che la forma accettata delle intestazioni di altre agenzie bibliografiche nazionali sia collegata o resa disponibile tramite l'authority record di soggetto delle LCSH. Nel frattempo, mentre gli sviluppi in corso relativi a VIAF, MACS e altri sforzi stanno maturando il programma SACO continua a fornire un meccanismo per lo sviluppo di LCSH che promuove una struttura standardizzata di file descrivibile e utilizzabile in modo uniforme e prevedibile. SACO aiuta a prevenire la dupli-

¹⁰ Cfr. Barbara B. Tillett, *A virtual international authority file (VIAF)*. In: *Record of a workshop on authority control among Chinese, Korean and Japanese languages*, March 2002, p. 117-139.

¹¹ <<http://infolab.kub.nl/prj/mac/>>.

cazione degli sforzi da parte di coloro che usano LCSH nella catalogazione. Operando in modo collaborativo PCC continua ad accettare con piacere l'inclusione di nuovi partecipanti e tenta di implementare nuove tecnologie.

In conclusione, non è il programma SACO che interagisce con i subject gateway, ma è LCSH che può essere utilizzato per mappare verso le sue intestazioni altri authority file e subject gateway per assicurare ricerche finalizzate. È così logico che se si rende LCSH più completo e inclusivo, esso potrà essere meglio usato come strumento per ricercare un ampio numero di risorse e più facile sarà adattare quei file a una nuova tecnologia. È tramite il programma SACO che questo sviluppo sta attuandosi. Una visita alla homepage di SACO rivelerà che attualmente qualsiasi istituzione può partecipare a SACO dichiarandosi d'accordo nell'adottare le attuali linee guida LCSH e nell'avanzare proposte di soggetto complete via Web. Per aiutare a rendere agile il processo, moduli campione, linee guida e un gateway per il soggetto metteranno in grado i potenziali partecipanti di soddisfare i requisiti per la ricerca e di sveltire il procedimento di accettazione della proposta di soggetto. I principali requisiti per la creazione di una proposta di soggetto da sottoporre a SACO sono:

- l'uso e l'applicazione delle linee guida all'interno dell'edizione corrente di *Subject cataloging manual: subject headings* della LC (4 volumi. Disponibile presso Cataloging Distribution Services alla LC);
- la capacità di svolgere ricerche nella versione corrente di LCSH authority file. Ciò per assicurare che un'intestazione non divenga un duplicato di un'intestazione già presente o di una in corso di proposta. Si noti che una ricerca tramite World Wide Web del LC Web authorities module a: <<http://authorities.loc.gov/>> recupererà intestazioni di soggetto valide e attuali come qualsiasi nuova intestazione o modifiche di intestazioni esistenti proposte senza bisogno dell'intervento di un fornitore;
- l'accesso alla versione corrente delle *Free-floating subdivisions: an alphabetical index*. Questo documento è indispensabile per aiutare a prevenire la proposta di un'intestazione non necessaria poiché è costruita per mezzo di una formulazione per suddivisioni di soggetto;
- l'accesso a una copia aggiornata di *MARC21 authority format*. Ai fini di essere in grado di usare appropriatamente LCSH è necessario riconoscere i codici e i campi MARC usati negli authority record per soggetto specialmente quando si verifica se un'intestazione o la sua struttura di rinvii è valida, ecc.;
- un codice di identificazione MARC21. Questo codice è usato nel campo 040 MARC21 Cataloging Source per identificare l'istituzione che sta sottoponendo una proposta. Questo campo è necessario per le statistiche tenute dalla Cooperative Cataloging Team e può essere ottenuto online presso LC's Network Development and MARC Standards Office a: <<http://www.loc.gov/marc/organizations/orgshome.html#requests>>.

Non è ancora un requisito, ma la partecipazione al workshop LCSH è fortemente caldeggiata. Si può richiedere la partecipazione ai workshop LCSH “on demand” contattando CPSO@loc.gov, o il Cooperative Cataloging Team a acri@loc.gov o intervenendo ai workshop SACO tenuti in occasione dei convegni biennali dell’American Library Association. Si noti che i workshop sono gratuiti ma può essere richiesto alle istituzioni di appartenenza di sostenere le spese di viaggio dei partecipanti.

MACS, Multilingual access to subject Un authority file virtuale multilingue

GENEVIEVE CLAVEL-MERRIN
Biblioteca nazionale svizzera

Introduzione: l'authority control diventa maggiorenne

Gli authority file partecipati e la cooperazione nello sviluppo di liste nazionali, sia per autore sia per soggetto, hanno permesso alle biblioteche di condividere risorse e migliorare l'accesso alle proprie collezioni. Sono già state sottolineate le difficoltà di ricerca se ci si sposta da un approccio nazionale a uno internazionale nel campo della condivisione di risorse, ad esempio con il progetto TEL (The European Library¹). Variazioni nelle intestazioni per autore personale ed ente e nelle intestazioni per soggetto attraverso lingue diverse hanno portato spesso a scegliere come opzione di ricerca una parola chiave. Questo modo di procedere garantisce dei risultati, ma ha dei limiti ben noti.

Sono in corso tentativi di ampliare l'importante lavoro, fatto in molti paesi, di costruzione e aggiornamento dei linguaggi di indicizzazione per soggetto e degli authority file. È possibile farlo per molte ragioni, sia organizzative sia tecniche: l'uso crescente di formati standard di comunicazione, la preparazione e l'aggiornamento di manuali ben strutturati, la creazione di una gestione distribuita e articolata e di strutture di aggiornamento basate sull'accessibilità diffusa di un ambiente di rete, che permette alle istituzioni un accesso sempre maggiore a sistemi di authority control centralizzati sviluppati precedentemente. Di conseguenza è più semplice applicare l'authority control alle collezioni con l'uso degli stessi linguaggi di soggettazione, dal momento che le biblioteche possono scambiare e copiare registrazioni, e di conseguenza migliorare la coerenza (monolingue) di indicizzazione nelle collezioni. Inoltre, dopo avere rilevato che molti linguaggi di indicizzazione per soggetto seguono costruzione e principi applicativi simili (si veda *Principles underlying subject heading languages*² dell'IFLA), il lavoro preparatorio consiste nel permettere alle biblioteche di costruire sulla solida infrastruttura per l'authority control a un livello monolingue per poi estendere il controllo e l'accesso a un livello multilingue.

¹ <<http://www.europeanlibrary.org>>.

² *Principles underlying subject heading languages (SHLS)*. Working Group on Principles Underlying Subject Heading Languages, IFLA Section on Classification and Indexing, edited by Maria Inês Lopes and Julianne Beall. München: Saur, 1999.

Mentre tradizionalmente l'accesso bilingue/multilingue è stato reso possibile per mezzo di intestazioni per soggetto multiple codificate negli authority record, oggi molti progetti di ricerca cercano di fornire accesso mediante processi di collegamento basati su Internet. Concetti come *language cross-linking* o interoperabilità nei linguaggi di indicizzazione per soggetto, che sono comuni nell'odierna ricerca nell'accesso multilingue, fino a dieci anni fa erano patrimonio esclusivo dei linguisti. MACS utilizza l'ambiente stabile dell'authority control e questo processo di collegamento per estendere l'uso dei linguaggi di indicizzazione per soggetto a un livello multilingue connesso su scala internazionale.

L'origine di MACS

MACS (accesso multilingue ai soggetti) è stato creato nel 1997 in risposta alla richiesta della Conference of European National Librarians (CENL) di trovare una soluzione al problema dell'accesso multilingue per soggetto nei database europei. È ovvio che la Svizzera, che è un paese multilingue, avesse un particolare interesse a trovare una soluzione, ma è significativo che anche altri paesi tradizionalmente considerati monolingui fossero interessati a questo approccio multilingue. Ciò sottolinea i bisogni internazionali degli utenti e la necessità di cooperare nella costruzione e nell'accesso alle collezioni non solo a livello regionale o nazionale, ma in una sfera sempre più internazionale. Per discutere la questione è stato istituito un gruppo di lavoro e tra i molti approcci discussi, l'idea di creare collegamenti tra diversi linguaggi di indicizzazione per soggetto a quattro biblioteche partecipanti è sembrata una soluzione convincente. Le quattro biblioteche, la Biblioteca nazionale svizzera (SNL), la Bibliothèque nationale de France (BnF), la British Library (BL) e la Deutsche Bibliothek (DDB) si sono assunte il compito di definire un'idea base e di condurre uno studio di fattibilità, i cui dettagli sono precisati più avanti. È stato allora formalizzato l'obiettivo principale del progetto MACS: «fornire gli strumenti tramite i quali accedere ai database delle biblioteche su base multilingue grazie all'uso di intestazioni equivalenti provenienti da authority file per soggetto». L'approccio scelto consisteva nel creare un accesso multilingue esteso che potesse essere usato il più ampiamente possibile tramite i linguaggi di indicizzazione comunemente usati nella maggior parte delle biblioteche di ciascun paese. L'accesso multilingue è reso possibile grazie a collegamenti di equivalenza stabiliti fra i tre linguaggi di indicizzazione per soggetto usati nelle biblioteche partner: SWD/RSWK per il tedesco, RAMEAU per il francese e LCSH per l'inglese. Questi linguaggi di indicizzazione per soggetto sono ampiamente usati a livello nazionale e internazionale, ad esempio l'uso di SWD è molto diffuso in Germania ma anche in Austria e in Svizzera, RAMEAU è diffuso in Francia nelle biblioteche universitarie, comunali e pubbliche e sta cominciando a essere utilizzato in altri paesi francofoni, mentre è ben nota la diffusione di LCSH nei paesi di lingua inglese e in istituzioni internazionali.

La decisione di usare i collegamenti si è basata anche sul tempo e sugli sforzi considerevoli delle biblioteche (francese, tedesca e inglese) nella creazione e nel mantenimento di ciascun linguaggio di indicizzazione (LSCH, RAMEAU e SWD), ed è stata presa considerando anche quali linguaggi siano stati usati in maniera estesa per fornire accesso per soggetto a milioni di documenti, sia nelle biblioteche nazionali sia, come notato prima, nelle biblioteche di tutti i paesi interessati. Sarebbe stato poco realistico e antieconomico creare un nuovo vocabolario multilingue basato sulla traduzione. L'uso delle risorse disponibili mantiene l'accesso ai documenti già indicizzati e lo estende oltre i confini linguistici.

Lo studio ha preso in esame un sottoinsieme di intestazioni dei tre linguaggi nel campo del teatro e dello sport, più le intestazioni usate con maggiore frequenza per indicizzare documenti nella Bibliothèque nationale de France. Il gruppo ha studiato differenti metodi di mappatura includendo il confronto tra indici dello stesso documento in linguaggi di indicizzazione differenti, prima di stabilire manualmente collegamenti tra le intestazioni. Sono stati analizzati i metodi per risolvere la mappatura uno-a-molti oppure multi-a-molti e sono stati stabiliti i principi per la creazione e la gestione cooperativa dei collegamenti. I risultati dello studio sono stati incoraggianti e hanno dimostrato che il sistema del collegamento delle intestazioni è un approccio fattibile per l'accesso *cross-language* a documenti, in molti sebbene non in tutti i casi. Un'associazione o un collegamento sono stati considerati riusciti quando un concetto, rappresentato da intestazioni simili nei diversi linguaggi collegate manualmente (intellettualmente) nel reperimento per soggetto dava risultati quasi equivalenti. I dettagli dello studio di fattibilità sono disponibili all'indirizzo: <<http://infolab.kub.nl/prj/mac>>. Il gruppo ha raccomandato lo sviluppo di un prototipo per testare la struttura di gestione, la creazione di collegamenti e la ricerca multilingue.

Il prototipo

In seguito a una specifica gara d'appalto, il contratto per sviluppare il sistema è stato aggiudicato alla Index Data aps e alla Infolab Tilburg. Il sistema è disponibile per un accesso di prova all'indirizzo <<http://infolab.kub.nl/prj/mac>>.

Il prototipo contiene i seguenti dati:

- tutte le intestazioni dalle aree di soggetto Sport e Teatro i cui termini erano stati connessi nello studio di fattibilità, più le 500 intestazioni maggiormente usate identificate prima nel database RAMEAU e le intestazioni loro equivalenti negli altri linguaggi per un totale di circa 3000 intestazioni;
- 1200 collegamenti creati tra concetti;
- registrazioni bibliografiche con queste intestazioni provenienti da ciascuno dei database dei quattro partner per consentire al sistema di simulare ricerche nei cataloghi delle biblioteche usando il protocollo Z39.50.

Il prototipo è un'applicazione Web basata su standard, indipendente dai sistemi dei partner e dai linguaggi di indicizzazione usati. Ha due moduli:

- Il *Link management interface* permette la creazione e la gestione dei collegamenti, con meccanismi per la gestione di collegamenti parziali o complessi. Il sistema è basato sul principio della *federative management*, e cioè ogni linguaggio è autonomo e ciascun partner è responsabile per la gestione dei collegamenti nel proprio linguaggio (per il SWD la responsabilità è condivisa tra DDB e SNL), senza l'esistenza di un curatore centrale. I partner possono fare proposte sulle altre parti di un collegamento, ma queste devono essere ratificate dal partner appropriato. Una funzione di annotazione consente ai partner di commentare un collegamento o una proposta, oppure di indicare dove siano sopravvenuti dei problemi. Nella gestione dei collegamenti ci si attiene ai seguenti principi:
 - o tutti i linguaggi hanno pari status; non c'è un linguaggio cardine. Al contrario, il sistema contiene applicazioni che sono considerate come grappoli concettuali, individuati solo da un identificatore astratto (numerico);
 - o strutture gerarchiche, relazioni tesaurali o termini non accettati non sono mappati o riprodotti come parte del processo di collegamento delle singole intestazioni: sono oggetto di collegamento solo le intestazioni accettate;
 - o quando non è possibile trovare un'equivalenza, un'intestazione proposta può restare da sola nel sistema per rappresentare il concetto (per possibili applicazioni future).
- La *User search interface* permette agli utilizzatori finali di compiere, nella lingua scelta, ricerche per soggetto simultaneamente in determinati cataloghi (attualmente sottoinsiemi dei cataloghi dei partner), usando il protocollo Z39.50. L'utente inserisce un termine di ricerca da una delle liste di soggetto disponibili (al momento LCSH, RAMEAU o SWD), sceglie uno o più cataloghi in cui compiere la ricerca, e in seguito può lanciare la ricerca nei cataloghi scelti, o scegliere di scorrere una lista di intestazioni corrispondenti e loro equivalenti dalla quale è possibile scegliere uno o più grappoli concettuali prima di lanciare la ricerca. Controlli hanno dimostrato che quest'ultimo approccio conduce a risultati migliori e produce meno distorsione tra le risorse scelte. Dalla serie di risultati della ricerca l'utente può accedere a singole registrazioni bibliografiche in una qualsiasi biblioteca semplicemente cliccando sul titolo. Nel prototipo sono fornite opzioni per una visualizzazione parziale o completa nel formato MARC usato dalla biblioteca selezionata.

La sperimentazione

MACS ha reso disponibile dal 2001 la ricerca e l'accesso di sola consultazione al *Link management interface*. Durante questo periodo, oltre 500 persone di tutto il mondo si sono iscritte per testare il prototipo MACS. Dai commenti ricevuti e dalle sperimentazioni condotte dai partner MACS è derivato il perfezionamento del modello organizzativo e la progettazione di una nuova versione del sistema MACS. A dispetto dei miglioramenti nei meccanismi di collegamento, il compito fondamentale di stabilire collegamenti continuerà a richiedere molto tempo. Fortunatamente i partner possono basarsi sui collegamenti bilingue esistenti negli authority file di RAMEAU gestiti dalla Bibliothèque nationale de France e caricati nel sistema MACS. Approssimativamente 70.000 voci di autorità di RAMEAU contengono proposte di intestazioni di LCSH ed è stato loro assegnato un numero di dominio per soggetto. Il lavoro di aggiunta delle intestazioni SWD a queste intestazioni comincerà nel 2003 e sarà diviso tra i partner in Germania e in Svizzera a seconda dei domini. Nel frattempo saranno studiati altri metodi per facilitare la creazione di collegamenti.

L'integrazione del MACS nell'ambiente reale

I risultati della ricerca hanno dimostrato che i documenti pertinenti possono essere reperiti usando collegamenti fra intestazioni per soggetto, ed è in progetto un trasferimento dall'uso dei sottoinsiemi ai database dei partner. Nell'aprile 2002 sono cominciati i test con il catalogo della Deutsche Bibliothek, nell'estate 2002 la Bibliothèque nationale de France ha portato a termine con successo le proprie prove e la Biblioteca nazionale svizzera ha condotto test analoghi nell'inverno 2002. Saranno necessarie modifiche nella *Search interface* per garantire che gli utenti possano avere maschere e risultati di ricerca facilmente gestibili, e naturalmente è essenziale un numero crescente di collegamenti. L'interesse della comunità bibliotecaria verso il MACS è sottolineato dalla constatazione che le biblioteche nazionali partner del progetto TEL desiderano integrare il prodotto nel portale TEL, che nella sua fase di prototipo ha come scopo offrire l'accesso alle risorse di otto biblioteche nazionali europee. Ai fornitori del portale sarà chiesto di proporre modi tramite i quali MACS possa essere integrato, al livello più semplice, con un collegamento al sistema o forse inglobando gli stessi dati del MACS.

Incorporare una reale gestione di autorità (*vedi e vedi anche*)

Come da progetto iniziale, solo le intestazioni accettate sono oggetto di collegamento. I partner ammettono che non è sempre facile per gli utenti trovare i termini accettati per la ricerca senza l'aiuto dei rinvii *vedi e vedi anche*. L'obiettivo

è di incorporare un accesso agli authority file nazionali come opzione per gli utenti che desiderino controllare le intestazioni e raffinare la loro ricerca prima di inoltrarla ai database scelti. Inoltre, nessun linguaggio di indicizzazione rimane statico, le intestazioni possono essere modificate in risposta a cambiamenti linguistici o a nuove scoperte. È essenziale che le modifiche siano trasferite nel *Link management system* (e anche, naturalmente, nei cataloghi delle rispettive biblioteche). Nel caso di una semplice sostituzione potrebbe essere possibile un aggiornamento del *Link management system*: ciò richiederà che i gestori dei linguaggi di indicizzazione siano in grado di individuare ed estrarre le intestazioni modificate e il loro ID, e che il *Link management system* carichi e faccia combaciare questi cambiamenti. Dal momento che il *Link management interface* contiene gli ID per le intestazioni accettate, i collegamenti per la navigazione e gli aggiornamenti, nel caso di intestazioni accettate modificate, possono essere incorporati senza il bisogno di duplicare le informazioni.

Il futuro

Il valore immediato per gli utenti della Biblioteca nazionale svizzera è la possibilità reale che nel prossimo futuro le ricerche per soggetto siano condotte in più di una lingua. Come istituzione federale, alla Biblioteca nazionale svizzera è affidato il compito di fornire servizi ai propri utenti nelle tre lingue ufficiali della Svizzera (tedesco, francese e italiano). La decisione della SNL nel 1998 di adottare SWD come proprio standard di indicizzazione fu presa assicurandosi che anche gli utenti francesi e italiani avrebbero tratto beneficio da quella indicizzazione mediante uno strumento di ricerca multilingue. Andando oltre i confini nazionali, altri utenti della SNL e di altre biblioteche nazionali si avvantaggeranno, per le proprie ricerche, di un gateway di accesso multilingue ai loro cataloghi. La Deutsche Bibliothek considera il progetto come un modo per promuovere il valore di SWD e renderà i risultati del MACS disponibili ai suoi partner in Germania e in Austria. La Bibliothèque nationale de France ha già avviato una ricerca per individuare le modalità per estendere i collegamenti del MACS a livello nazionale.

Estendere i collegamenti ad altri linguaggi di indicizzazione per soggetto è un obiettivo, anche se i partner futuri devono essere consapevoli che l'investimento in termini di risorse umane è considerevole, dal momento che, allo stato attuale, il lavoro di collegamento è analizzato ed eseguito manualmente. Finché il sistema operativo è in continuo cambiamento è ancora difficile per i partner valutare con precisione il tempo necessario per la creazione e il controllo di un collegamento, ma stime preliminari mostrano che il tempo richiesto per un collegamento può variare dai due agli otto minuti, a seconda dell'area semantica e della complessità. Perciò ogni partner potenziale dovrebbe avere una infrastruttura simile a quelle presenti in Francia o in Germania, dove la gestione del linguaggio di indicizzazione per soggetto è diffusa tra istituzioni partecipanti.

Un authority file virtuale?

Attualmente MACS è limitato alle intestazioni autorizzate dei linguaggi di indicizzazione per soggetto partecipanti e, come Freyre e Naudi³ hanno mostrato, si può dire che svolge, sotto alcuni punti di vista, la funzione di un dizionario multilingue di linguaggi di indicizzazione per soggetto, un «ponte tra sistemi che sono progettati per organizzare e designare concetti». Incorporare un collegamento agli altri elementi degli authority record all'interno degli authority file nazionali dei partner porterà MACS a creare un authority file multilingue virtuale.

³ Elisabeth Freyre – Max Naudi, *MACS: subject access across languages and networks*. In: *Subject retrieval in a networked environment: papers presented at an IFLA Satellite Meeting sponsored by IFLA Section on Classification and Indexing & IFLA Section on Information Technology, OCLC, Dublin, OH, USA, 14-16 August 2001*. Dublin, OH: OCLC, 2001.

FAST

Lo sviluppo di intestazioni semplificate per i metadati

REBECCA J. DEAN
OCLC

Introduzione

L'enorme massa di risorse disponibili nel World Wide Web e il loro aumento impetuoso, insieme al fiorire di numerosi schemi di metadati, hanno indotto a un riesame del modo in cui si danno informazioni per soggetto sulle risorse Web. Esiste un largo consenso sulla considerazione che uno schema di metadati per soggetto debba essere dotato di semplicità e di interoperabilità. La semplicità riguarda la possibilità che venga utilizzato da parte di non catalogatori. L'interoperabilità riguarda la possibilità per gli utenti di cercare trasversalmente in settori disciplinari differenti e in differenti sistemi di gestione e di reperimento dei dati. Il sottocomitato SAC dell'ALCTS (Association for Library Collections & Technical Services – Subject Analysis Committee) ha fissato ulteriori requisiti per uno schema del genere.¹ Esso dovrebbe essere:

- semplice e facile da applicare e da capire;
- intuitivo, in modo che per metterlo in funzione non sia indispensabile, ancorché sempre auspicabile, una formazione avanzata in classificazione e in indicizzazione per soggetto;
- logico, cosicché gli sforzi richiesti per comprenderlo e renderlo operativo siano minimi;
- graduabile quanto a implementazione: dalla più semplice alla più avanzata.

Altra questione cruciale, ove è la sintassi a essere implicata, è quella della scelta fra pre- e post-coordinazione. Sono entrambe questioni note nella pratica catalografica e in quella dell'indicizzazione. I soggetti impiegati nella catalogazione tradizionale normalmente sono composti di stringhe a soggetto pre-coordinate, mentre i dizionari controllati usati nei database online sono perlopiù fatti di descritt-

¹ *Subject data in the metadata record recommendations and rationale: a report from the ALCTS/SAC/ Subcommittee on Metadata and Subject Analysis*. 1999. <<http://www.govst.edu/users/gddcasey/sac/MetadataReport.html>>. Ultima consultazione: 26 giugno 2001.

tori semplici e si affidano alla post-coordinazione per i soggetti complessi. Dal punto di vista della semplicità e dell'interoperabilità semantica la post-coordinazione è il metodo che si sposa meglio con i presupposti e le caratteristiche dell'ambiente online. Chan² fornisce ulteriori approfondimenti circa i requisiti dei metadati specialmente in quanto riferiti ad applicazioni del Dublin Core. L'ALCTS/SAC Subcommittee ha raccomandato che i metadati per l'analisi per soggetto delle risorse Web debbano includere una miscela di parole chiave e di vocabolario controllato. Esso ha individuato come possibili fonti di un vocabolario controllato:

- l'uso di uno o più schemi già in vigore;
- l'adattamento o la modifica di uno o più schemi già in vigore;
- l'elaborazione ex-novo di uno o più schemi.

Ciascuna di queste opzioni offre palesi punti a favore. L'uso di uno schema esistente – nella misura in cui se ne possa individuare uno adatto – è di sicuro l'approccio più semplice. E la scelta più ovvia tra gli schemi esistenti è il LCSH (Library of Congress subject headings), ma la sua complessità ne limita fortemente l'uso da parte dei non professionisti. Esistono molti ottimi schemi di soggettazione per aree specifiche, ma dal momento che il Web è così interdisciplinare, è verosimile che seri problemi di interoperabilità sorgerebbero dalla combinazione di schemi diversi. Inoltre, anche avere i diritti per l'uso di schemi di cui si abbisogna potrebbe rappresentare un problema di non facile soluzione. A prima vista sviluppare da zero un nuovo schema è decisamente allettante. Tuttavia, dopo un'ulteriore riflessione, lo sforzo richiesto per sviluppare un nuovo sistema di indicizzazione si palesa decisamente meno attraente. I costi sarebbero indubbiamente elevati senza per contro alcuna garanzia che il nuovo sistema sarebbe di sicuro migliore di uno di quelli esistenti. È verosimile che uno schema inedito rischierebbe di sostituire a una serie di problemi noti la sua serie di problemi ignoti. Risultò presto evidente che il tentativo di sviluppare un sistema altrettanto ampio che il LCSH sarebbe stato decisamente impegnativo. Fu così che l'ALCTS/SAC Subcommittee pervenne alla conclusione che la modifica di uno schema esistente costituiva un'alternativa più ragionevole. Di conseguenza, il gruppo di lavoro del progetto FAST decise che la via migliore per elaborare uno schema generale di metadati per soggetto fosse quella di adattare il LCSH.

Il nuovo schema, denominato FAST (Faceted application of subject terminology),³ è derivato dal LCSH, ma funzionerà con una sintassi semplificata. L'obiettivo

² Lois Mai Chan – Eric Childress – Rebecca Dean – Edward T. O'Neill – Diane Vizine-Goetz, *A faceted approach to subject data in the Dublin Core metadata record*. «Journal of Internet cataloging», 4 (2001), nos. 1-2, p. 35-47.

³ FAST è un progetto dell'OCLC Office of Research. I membri del gruppo di lavoro FAST sono: Edward T. O'Neill, Eric Childress, Rebecca Dean, Kerre Kammerer, Diane Vizine-Goetz, Anya Dyer (OCLC, Dublin, OH); Lois Mai Chan (University of Kentucky, Lexington, Kentucky); Lynn El-Hoshy (Library of Congress, Washington, D.C.).

del progetto FAST è sviluppare uno schema di soggetto basato sul LCSH adatto ai metadati e che sia facile da usare, capire e mantenere. Per raggiungere questo obiettivo, l'elaborazione del nuovo schema mira a contenere l'esigenza di creare nuove voci, a semplificare la sintassi e contemporaneamente a conservare la ricchezza del vocabolario del LCSH. La fonte primaria di dati per il lavoro di ricerca è stata il database WorldCat di OCLC, che contiene record bibliografici dotati di circa otto milioni di intestazioni diverse, geografiche e comuni.

LCSH

LCSH è il soggetto più diffuso al mondo e offre molti vantaggi:

- il suo vocabolario copre tutti i settori disciplinari;
- gode del forte sostegno istituzionale della Library of Congress;
- impone un controllo sugli omografi e sui sinonimi;
- è stato ampiamente usato dalle biblioteche;
- ricorre in milioni di record bibliografici; e,
- ha una storia lunga e ben documentata.

Se da una parte LCSH ha servito bene le biblioteche e i loro utenti per oltre un secolo, d'altra parte la sua complessità ne ha limitato l'impiego al di là del tradizionale ambiente catalografico. Venne concepito per il catalogo a schede e in tale contesto fu strumento d'eccellenza. Tuttavia, visto che lo spazio sulle schede 3" per 5" è ridotto e che ogni voce di soggetto ha diritto a una sua scheda, il numero di intestazioni da assegnare a ogni registrazione venne limitato drasticamente. Siccome catalogo a schede e post-coordinazione non possono andare d'accordo, le voci pre-coordinate furono la sola opzione percorribile.

LCSH non è un vero tesoro nella misura in cui non elenca esaustivamente tutte le intestazioni per soggetto convalidate. Piuttosto LCSH include le authorities (intestazioni d'autorità) – al momento cinque volumi nell'edizione a stampa – e un manuale – in quattro volumi – con le regole che specificano i requisiti per la creazione di intestazioni non comprese nell'authority file e di ulteriori suddivisioni delle intestazioni comprese nella lista.

Le regole per l'impiego delle suddivisioni libere (*free-floating subdivisions*) controllate da intestazioni modello (*pattern headings*) esemplificano alcune di queste complessità. In determinate condizioni queste suddivisioni libere possono venire assegnate alle intestazioni stabilite. Lo spettro dei modelli è limitato a determinati tipi di intestazioni. Per esempio, **Burns and scalds – Patients – Family relationships** è un'intestazione accettata, formata dall'aggiunta di due suddivisioni modello all'intestazione ratificata **Burns and scalds**. La suddivisione '**Patients**' è una fra alcune centinaia di suddivisioni che possono venire impiegate con intestazioni relative a malattie e ad altre condizioni sanitarie. Pertanto può venire usata come suddivisione di **Burns and scalds**. Tuttavia l'aggiunta di

‘**Patients**’ trasforma il significato dell’intestazione da condizione sanitaria a classe di persone; a questo punto, dato che ‘**Family relationships**’ può venire usato all’interno del modello per le classi di persone, può anche venire aggiunto per completare l’intestazione.

Gli authority record noti come ‘multipli’ servono a evidenziare ulteriori difficoltà. Quelle multiple sono intestazioni che definiscono un modello d’uso, ad esempio, la suddivisione **\$xTranslating into French [German, etc.]** stipula che la lingua ‘French’ può venire rimpiazzata da ogni altro nome di lingua accettato. L’intestazione ‘multipla’ che viene effettivamente registrata nel campo 1xx dell’authority record non dovrebbe mai venire impiegata nella sua forma esemplificativa all’interno di una registrazione bibliografica. LCSH non elenca tutte le possibili intestazioni che possono venire formate utilizzando le voci ‘multiple’.

Un altro, terzo, campo che serve a evidenziare le difficoltà è la musica. Eccone alcune: decidere la sezione d’appartenenza per ogni strumento (p.e., strumenti a fiato), l’ordine degli strumenti all’interno d’ogni singola sezione, se un’intestazione debba avere qualificazioni (p.e., Concerti). In generale, il settore musica comporta il numero più alto di intestazioni correttamente costruite grazie al numero più contenuto di authority record.

Se da una parte il ricco vocabolario e le relazioni semantiche di LCSH consentono una ricerca per soggetto che oltrepassa di gran lunga le possibilità delle parole chiave, dall’altra la complessità della sua sintassi rappresenta uno scoglio insormontabile che ne limita l’implementazione al di fuori del tradizionale ambiente catalografico. Le regole per le intestazioni modello non soltanto sono complesse, ma la loro applicazione esige una notevole conoscenza del settore, dato che non esistono prescrizioni esplicite che indichino quali suddivisioni modello siano adeguate alle singole voci. FAST continuerà sì a formulare le intestazioni autorizzate alla luce di queste regole, ma nondimeno le elencherà nell’authority file, mimetizzando così di fatto la complessità delle regole che hanno sovrinteso alla loro definizione.

LCSH si è rivelato un sistema complesso che per funzionare con successo esige professionisti capaci, e ha così favorito vari tentativi di semplificazione. Fra questi, la Subject Subdivisions Conference⁴ cercò di semplificare l’impiego delle suddivisioni. Di recente l’ALCTS/SAC/Subcommittee on Metadata and Subject Analysis ha consigliato che le stringhe LCSH vengano suddivise [faccettate] in: voce comune, luogo, tempo, lingua, ecc., specialmente laddove siano dei non catalogatori di professione ad assegnare le intestazioni.⁵ Anche la Library of Congress ha intrapreso una serie di lavori di semplificazione di LCSH.

⁴ *The future of subdivisions in the Library of Congress subject headings system: report from the Subject Subdivisions Conference May 9-12, 1991*, edited by Martha O’Hara. Washington, D.C.: Library of Congress, Cataloging Distribution Service, 1992.

⁵ *Subject data in the metadata record recommendations and rationale*, cit.

Lo schema FAST

Dopo avere passato in rassegna i precedenti tentativi di aggiornamento di LCSH o di elaborazione di un nuovo sistema di soggettazione, OCLC optò per lo sviluppo dello schema FAST. È vero che FAST deriva da LCSH, ma è stato ripensato come un vocabolario a faccette post-coordinato per un ambito online. In particolare è stato progettato allo scopo di:

- essere utilizzabile da persone che abbiano formazione ed esperienza molto ridotte;
- permettere a un'ampia fascia di utenti di indicizzare per soggetto le risorse Web;
- essere sottoponibile a un controllo di autorità informatizzato;
- essere compatibile con l'impiego di metadati incorporati;
- concentrarsi sull'impiego di LCSH come sistema post-coordinato in un ambito online.

La prima fase dello sviluppo di FAST comprende la definizione di faccette basate sul lessico derivabile dalle intestazioni comuni e geografiche di LCSH ed è limitato a sei faccette: comune, geografica, formale, cronologica, con il lavoro più recente concentrato sull'accettazione di nomi personali e di enti. Dunque le intestazioni relative a convegni, titoli uniformi e voci nome-titolo saranno trattate in futuro. Tutte le intestazioni FAST saranno individualmente elencate nell'authority file FAST, a parte la faccetta cronologica.

Faccetta del tipo comune

La faccetta comune è costituita da voci principali comuni e dalle relative suddivisioni generiche. Le voci comuni di FAST sono molto simili alle forme stipulate in LCSH per le voci comuni, con l'eccezione che tutte le intestazioni stabilite includeranno tutte le suddivisioni comuni d'uso diffuso (cioè le suddivisioni libere) e tutte le voci multiple più ricorrenti saranno stabilite individualmente. Le voci comuni in FAST verranno formulate a partire da:

- intestazioni principali di LCSH per i soggetti comuni (MARC tag 650) utilizzate in registrazioni MARC;
- tutte le suddivisioni generiche (\$x), a partire da ogni tipo di intestazione LCSH;
- suddivisioni cronologiche che incorporano voci comuni, a partire da ogni tipo di intestazione LCSH.

Tutte le stringhe di voci comuni verranno elencate in un archivio di autorità. Qui sotto si dà un'esemplificazione di tipiche voci comuni FAST:

Project management \$x Data processing
Colombian poetry
Blacksmithing \$x Equipment and supplies
Epic literature \$x History and criticism
Pets and travel
Quartets (Pianos (2), percussion)
Natural gas pipelines \$x Electric equipment
School psychologists
Blood banks
Loudspeakers \$x Design and construction
Burns and scalds \$x Patients \$x Family relationships

Le voci in FAST conservano la struttura gerarchica di LCSH, ma le suddivisioni comuni possono avere come suddivisioni solamente suddivisioni comuni, le voci geografiche possono avere come suddivisioni solo voci geografiche, ecc. Ad esempio, non si potranno avere in FAST voci del genere:

Colombian poetry \$v Indexes
Pets and travel \$v Guidebooks
Quartets (Pianos (2), percussion) \$v Scores and parts
Blood banks \$z Italy \$z Florence
Italy \$x History \$y To 476

Faccetta di tipo geografico

La faccetta geografica comprende i nomi geografici. Di base essi designano luoghi abitati senza qualificazioni per tipologia geografica [città, contea ...], e ciò è conforme alla pratica della Library of Congress. Tuttavia questi nomi di luogo in FAST verranno elencati e usati in ordine indiretto. Ad esempio, **Ohio-Columbus** è la forma stipulata in FAST piuttosto che la forma diretta **Columbus (Ohio)**. In LCSH i nomi di luogo sono formulati in forma diretta quando vengono usati come intestazione principale, ma quando sono usati come suddivisioni, quelli che rappresentano località, vengono espressi in forma indiretta. Nomi geografici di primo livello ricorreranno molto meno di frequente in FAST che in LCSH. Saranno limitati ai nomi contenuti nella lista dei codici di area geografica. Il collegamento delle voci di primo livello con i codici d'area geografica conferisce alle intestazioni maggiori specificità e articolazione gerarchica. In questo modo i codici d'area geografica possono venire impiegati per restringere una ricerca. Alla stregua delle voci comuni tutte le voci geografiche verranno elencate in un authority file.

Nel correlare le voci di primo livello ai codici d'area geografica emerse che alcune voci geografiche definite potevano venire associate soltanto al codice

‘Altro’. Fra queste voci c’erano quelle connesse alla collocazione geografica della terra, del Sole e dei pianeti nel sistema solare, così come quelle relative a comete, stelle, satelliti e pianeti di altre galassie. Stipulare una serie di intestazioni col codice ‘Altro’ in prima posizione mal s’accordava con l’intento di essere specifici, per cui, dopo avere esaminato quali intestazioni venivano a trovarsi correlate a ‘Altro’, venne formulata al MARC Standards Office una proposta di aggiunta ai codici d’area geografica. In conclusione ne è risultata una lista di nuovi codici:

x	Earth
xa	Eastern Hemisphere
xb	Northern Hemisphere
xc	Southern Hemisphere
xd	Western Hemisphere
zd	Deep space
zju	Jupiter
zma	Mars
zme	Mercury
zmo	Moon
zne	Neptune
zo	Outer space
zpl	Pluto
zs	Solar system
zsa	Saturn
zsu	Sun
zur	Uranus
zve	Venus

I nomi in seconda posizione verranno immessi come suddivisioni del termine di testa designante la più piccola area geografica di primo livello che li contiene per intero. Ad esempio, la foresta Maya, che si estende attraverso Belize, Guatemala e Messico verrà formalizzata come **North America-Maya Forest** invece che semplicemente come Maya Forest. I medesimi nomi geografici possono avere forma diversa a seconda che vengano espressi in forma diretta o indiretta. In LCSH North Carolina come termine di testa o come suddivisione è citato per esteso, ma come qualificazione viene abbreviato in N.C. (p.e., Chapel Hill (N.C.)). Gli utenti dovranno spesso utilizzare più di una forma dello stesso nome per essere sicuri di compiere una ricerca completa. Ecco alcuni esempi di intestazioni geografiche in FAST coi relativi codici d’area geografica:

England \$z Coventry [e-uk-en]
 Great Lakes [nl]
 Great Lakes \$z Lake Erie [nl]
 Italy [e-it]

Maryland \$z Worcester County [n-us-md]

Ohio \$z Columbus [n-us-oh]

Deep space \$z Milky Way [zd]

Solar system \$z Hale-Bopp comet [zs]

Qualificazioni indicanti la tipologia (contea, lago, regno, principato, ...) verranno usate quando la denominazione geografica non è univoca. Per gli Stati Uniti il nome della contea costituirà la maniera più semplice per identificare un determinato luogo che, all'interno del medesimo stato, non abbia nome univoco. Ad esempio, ci sono due Beaver Islands in Michigan: la più grande e più nota è nel Lago Michigan, ma un'altra Beaver Island è presente nell'Isle Royale National Park, situato nel Lago Superiore. Per designare in modo univoco l'isola nel Lago Michigan, si apporrà la qualificazione di contea a Beaver Island:

Michigan \$z Beaver Island (Charlevoix County) [n-us-mi]

Quando più entità geografiche diverse per tipologia condividono lo stesso nome, la tipologia dell'entità verrà usata come qualificazione del nome. Ad esempio, Otsego Lake è sia una città che un lago in Michigan: per distinguerli si aggiungerà una qualificazione alla voce relativa al lago, lasciando priva di qualificazione la voce per il luogo abitato.

Michigan \$z Otsego Lake [n-us-mi]

Michigan \$z Otsego Lake (Lake) [n-us-mi]

In certi casi una singola intestazione geografica LCSH designante quartieri di una città ha più dati di quanto siano esprimibili in due livelli FAST. In FAST, intestazioni di questo tipo verranno espresse a tre livelli. Ad esempio, intestazioni come **Hollywood (Los Angeles, Calif.)** e **German Village (Columbus, Ohio)** verrebbero rese in FAST come:

California \$z Los Angeles \$z Hollywood [n-us-ca]

Ohio \$z Columbus \$z German Village [n-us-oh]

Faccetta di tipo formale

La faccetta di tipo formale comprende tutte le suddivisioni formali. Le intestazioni formali sono state stabilite estraendo tutte le suddivisioni formali dalle intestazioni comuni e geografiche di LCSH. Tuttavia, dato che in LCSH parecchie suddivisioni formali al momento sono ancora codificate in sottocampo \$x invece che in sottocampo \$v, si è elaborato un algoritmo per localizzarle e codificarle come \$v prima di estrarle. O'Neill illustra in dettaglio l'algoritmo che è stato usa-

to per identificare le suddivisioni formali allo scopo di ricodificarle.⁶ Ecco alcuni esempi di suddivisioni formali di FAST:

\$v Translations into French
\$v Rules
\$v Dictionaries \$x Swedish
\$v Controversial literature \$v Early works to 1800
\$v Statistics \$v Databases
\$v Bibliography \$v Graded lists
\$v Slides
\$v Directories
\$v Juvenile literature
\$v Scores

L'authority file elencherà tutte le intestazioni formali, così come per le faccette comuni e geografiche.

Faccetta di tipo cronologico

L'uso della faccetta cronologica si uniforma alla pratica consigliata dall'ALCTS/SAC Subcommittee, che faceva seguito alle raccomandazioni elaborate nella Arlie Conference, in particolare quella secondo cui le intestazioni cronologiche riflettono l'effettivo periodo di tempo trattato nella risorsa. In FAST tutte le intestazioni cronologiche saranno formulate o come singole date in cifre o come un intervallo di date. Laddove in LCSH le date sono espresse nella forma di secolo (p.e., 20° secolo), in FAST la data viene resa con un intervallo: 1990-1999. Del pari le ere preistoriche saranno rese come date: il giurassico verrebbe designato come 190000000-140000000 a.C. L'unica eccezione a questa pratica è rappresentata dalle intestazioni cronologiche che nell'authority file sono formulate come intestazioni comuni: esse verranno trattate come intestazioni comuni e non come intestazioni cronologiche (p.e., ventesimo secolo quando utilizzato come intestazione principale). Dal momento che l'unica limitazione generale per le date è che quando si utilizza un intervallo la seconda data deve essere maggiore della prima, non occorre mettersi a stilare tutte le intestazioni cronologiche. Ad esempio, non esisterà authority record di tipo cronologico che dia conto di una faccetta cronologica come **\$y To 1500**.

Casi complessi nel trattamento delle faccette cronologiche si hanno in intestazioni del tipo [*Faccetta geografica*] \$x *Storia* \$y [*descrittore comune, intervallo di date*].

⁶ Edward T. O'Neill – Lois Mai Chan – Eric Childress – Rebecca Dean – Lynn El-Hoshy – Kerre Kammerer – Diane Vizine-Goetz, *Form subdivisions: their identification and use in LCSH*. «Library resources & technical services», 45 (2001), no. 4, p. 187-197.

Ne sono esemplificazioni voci come: **Argentina \$x History \$y Peronist Revolt, 1956** e **Maine \$x History \$y King William's War, 1689-1697**. In questi esempi la suddivisione cronologica contiene più informazioni di quante siano esprimibili solo tramite una data o un intervallo di date (p.e., King William's War). Dato che la ricerca sulla faccettazione di intestazioni di questo tipo non è conclusa, rimane l'obiettivo del progetto FAST: sviluppare uno schema di soggettoario basato su LCSH adatto ai metadati, facile da usare, capire e mantenere.

Faccetta di tipo nome

La faccetta per i nomi di persone e di enti è l'ambito che è stato studiato per ultimo. Così come accade per la faccetta principale, quella delle intestazioni comuni, le intestazioni FAST per i nomi di persona e di enti sono molto simili, e spesso identiche, all'intestazione per i nomi stipulata nell'authority file LC. Diversamente da quanto fatto per le faccette comuni, geografiche e cronologiche, si sono poste più restrizioni quando si sono selezionate le intestazioni dalle registrazioni bibliografiche per includerle nello schema FAST. In parte ciò è stato dovuto semplicemente alla differenza quantitativa fra authority record per i nomi e quelli per i soggetti. Al momento esistono oltre 5.4 milioni di authority record per i nomi contro circa 270.000 per i soggetti.

- Le intestazioni per i nomi reperite nei record bibliografici devono essere rappresentate nell'archivio nomi della LC; e,
- Occorre che un'intestazione nome sia stata impiegata almeno una volta come intestazione per soggetto.

Intestazioni composte da più faccette

Esiste un numero ristretto di intestazioni LCSH che contengono diverse faccette combinate in una struttura a stringa e ricomprese tutte in un solo sottocampo \$a. Ad esempio:

Geo. A. Hormel & Company Strike, Austin, Minn., 1985-1986
War of the Mascates, Brazil, 1710-1714
Bull Run, 2nd Battle of, Va., 1862

Intestazioni di questo tipo sono state conservate come soggetti comuni durante la fase 1 del Progetto FAST, ma nelle fasi successive richiederanno un riesame manuale più approfondito. Sulla base di un veloce esame compiuto su tale categoria di voci, la faccettazione potrebbe dare questi esiti:

Geo. A. Hormel & Company Strike, Austin, Minn., 1985-1986

110 Geo. A. Hormel & Company
 150 Strikes and lockouts
 151 Minnesota \$z Austin
 148 1985-1986

Le intestazioni FAST in record di metadati

Uno degli obiettivi dell'ALCTS/SAC Subcommittee era mettere a punto uno schema di soggetto compatibile con il Dublin Core e con altri schemi di metadati. Il sottocomitato appoggiò esplicitamente l'idea di utilizzare altri elementi di Dublin Core (p.e., l'ambito trattato) per ospitare faccette diverse. Dato che il formato MARC21 è al momento il più usato nelle biblioteche degli Stati Uniti, era importante che FAST venisse sviluppato in modo da sapersi conformare sia a MARC21 che a Dublin Core. La tabella che segue mostra la riduzione in faccette di dati tratti dalle intestazioni di LCSH e come verrebbero restituite in Dublin Core.

Tratti dai tag di MARC21 bibliografico	Faccetta FAST	Reso come elemento di Dublin Core
650, second indicator 0, \$a	Topical	Subject
6xx, second indicator 0, \$x	Topical	Subject
6xx, second indicator 0, \$y	Topical	Subject
6xx, second indicator 0, \$y	Chronological	Period
6xx, second indicator 0, \$v	Form	Type
651, second indicator 0, \$a	Geographic	Coverage.spatial
6xx, second indicator 0, \$z	Geographic	Coverage.spatial
600, second indicator 0, \$abcdq	Personal name	Creator/namePersonal or Contributor/ namePersonal
610, second indicator 0, \$abndc	Corporate name	Creator/nameCorporate or Contributor/ namePersonal

Ad esempio, l'intestazione LCSH:

650 0 Authority files (Information retrieval) \$z Italy \$z Florence \$v Congresses verrebbe faccettata nelle seguenti tre intestazioni FAST:

Comune: Authority files (Information retrieval)
Geografica: Italy - Florence
Formale: Congresses

E riformulata in Dublin Core come:

Subject: Authority files (Information retrieval)
Coverage.spatial: Italy · Florence
Type: Congresses

Similmente, l'intestazione LCSH:

651 0 United States \$x Civilization \$x Italian influences \$x History \$y 20th century \$v Sources

verrebbe faccettata nelle seguenti quattro intestazioni FAST:

Geografica: United States
Comune: Civilization \$x Italian influences \$x History
Cronologica: 1900-1999
Formale: Sources

E riformulata in Dublin Core come:

Coverage.spatial: United States
Subject: Civilization · Italian influences · History
Period: 1900-1999
Type: Sources

Tuttavia codificare i medesimi dati all'interno di MARC21 presenta delle difficoltà perché né MARC21 bibliografico né quello di autorità contemplano etichette per supportare la registrazione di dati cronologici come sottocampo principale (\$a). Di conseguenza il gruppo di lavoro si è incontrato con il personale della Library of Congress e successivamente ha stilato una proposta MARBI [Machine-Readable Bibliographic Information] al fine di ampliare i formati MARC21 bibliografico e di autorità. Durante il 2002 la proposta è stata accolta dal comitato MARBI e ora si dispone di una totale corrispondenza fra le faccette FAST e le etichette di MARC21 bibliografico:

Faccetta FAST	Codificata come Dublin Core Qualifier	Codificata in MARC21 Bibliografico
Comune	Subject	650, second indicator 7, \$a/\$x, \$2 fast

Cronologica	Period	648, second indicator 7, \$a, \$2 fast
Formale	Type	655, second indicator 7, \$a, \$2 fast
Geografica	Coverage.spatial	651, second indicator 7, \$a/\$z, \$2 fast
Nome di persona	Creator/namePersonal or Contributor/namePersonal	600, second indicator 7, \$abcdq, \$2 fast
Nome di ente	Creator/nameCorporate or Contributor/namePersonal	610, second indicator 7, \$abndc, \$2 fast

Negli authority record le etichette MARC21 per le faccette FAST sono le seguenti:

Faccetta FAST	Etichetta MARC21 Authority
Comune	150
Cronologica	148
Formale	155
Geografica	151
Nome di persona	100
Nome di ente	110

Authority record

Il gruppo di lavoro FAST ha scelto il MARC21 authority format perché esso costituisce un protocollo ben collaudato espressamente progettato per veicolare le componenti di un vocabolario controllato e funzionare in un database strutturato in modo sintetico. In FAST il database a struttura sintetica è stato ampliato allo scopo di prevedere il mantenimento di authority record obsoleti e così non inficiare la struttura relazionale. Per ridurre al minimo il numero di legami troncati, una volta che un'intestazione è stata definita e il relativo record di autorità creato, essi resteranno per sempre nell'authority file FAST con il campo 1xx immodificabile. Gli authority record FAST contenenti intestazioni obsolete nel campo 1xx avranno il valore 'o' (Obsoleto) nella posizione 05 del Leader per segnalare che l'intestazione non è termine preferito.

La differenza fra un Leader/05 con valore 'o' invece di 'd' è semplicemente di natura fisica: Leader/05 'o' contrassegna authority record in cui l'intestazione è obsoleta, ma l'authority record *fisicamente* resta nell'archivio per mantenere la struttura relazionale del database. Un valore 'd' in Leader/05 segnala che il record dovrebbe venire eliminato fisicamente dall'archivio.

Un altro versante in cui FAST ha riscontrato carenze nel MARC21 authority format è quello della manutenzione sistematica delle correlazioni che intercorrono fra le intestazioni. Qui sotto vengono mostrate le quattro tipologie fondamentali di cambiamenti di intestazioni e dei conseguenti aggiornamenti che hanno luogo in LCSH; si mostra anche come queste tipologie verrebbero trattate dentro FAST utilizzando elementi MARC già esistenti o da approntare. Ogni registrazione FAST esibirà un riferimento all'indietro – tramite i campi legami 7xx – verso l'authority record LC da cui è stata derivata.

Per ultimo la proposta MARBI suggeriva l'impiego di un nuovo valore per il sottocampo \$w/1 nei campi 700-785 in modo da facilitare la sostituzione automatica delle intestazioni. Sono così stati definiti tre codici che i sistemi potrebbero usare per aggiornare i record bibliografici con le nuove intestazioni:

a la sostituzione dell'intestazione non richiede un riesame. Identifica intestazioni che rimpiazzano sempre intestazioni obsolete;

b la sostituzione dell'intestazione richiede un riesame. Identifica intestazioni che possono sostituirne altre, ma segnala che occorre un'analisi per soggetto per verificare l'adeguatezza della sostituzione;

n non applicabile. L'intestazione è da rimpiazzare; quando si usa il valore n, non è necessario usare il sottocampo \$w/1.

1. *Cambiamenti di tipo 'uno-a-uno'*, ad esempio, l'intestazione **Trade-unions** viene sostituita dall'intestazione **Labor unions**. L'intestazione Trade-unions va dunque a figurare nel campo 450 dell'authority record per **Labor unions**. Il nuovo authority record fornito dalla Library of Congress conterrà Labor unions in 150 e il valore 'c' (Rivisto o corretto) in Leader/05:

LC Authority record

Leader /05 'c'

001	2032352
010	sh 85136516
040	DLC \$c DLC \$d DLC
150	Labor unions
450	Trade-unions

In FAST verrebbe creato un nuovo authority record per **Labor unions** con il valore 'n' (nuovo) in Leader/05 e verrebbe aggiunto un campo legame 750.

FAST Authority record

Leader /05 'n'

001	[OCLC assigned number]
005	[OCLC assigned date/time stamp]
040	OCoLC \$b eng \$c OCoLC \$f fast

150	Labor unions
450	Trade-unions
750 0	<i>Labor unions \$0(DLC) sh 85136516</i>

In FAST l'authority record relativo a **Trade-unions** verrebbe conservato come record a sé, ma verrebbe aggiornato registrando il valore 'o' in Leader/05. Rimarrebbe anche il campo legame 750 relativo all'authority record per Labor unions, con un sottocampo \$w a aggiunto al campo 750, a indicare che ogni occorrenza nelle registrazioni bibliografiche dell'intestazione FAST **Trade-unions** andrebbe rimpiazzata dall'intestazione **Labor unions**.

FAST Authority record

Leader /05 'o'

001	[OCLC assigned number]
005	[OCLC assigned date/time stamp]
040	OCoLC \$b eng \$c OCoLC \$f fast
150	Trade-unions
750 0	<i>Labor unions \$0(DLC) sh 85136516</i>
750 7	<i>Labor unions \$7(fast) [OCLC assigned number] \$w a</i>

2. *Cambiamenti di tipo 'E/O'*, ad esempio, l'intestazione **Alms and almsgiving** viene sostituita da due o più intestazioni distinte – in questo caso le nuove intestazioni sono **Charity** e **Charities**. In questo esempio, l'una o l'altra o forse entrambe le intestazioni potrebbero venire designate come sostituzione corretta dell'intestazione obsoleta. Il nuovo authority record fornito dalla Library of Congress con l'intestazione **Alms and almsgiving** nel campo 150 conterrà il valore 'd' (Eliminato) in Leader/05. Verrebbero distribuiti due nuovi authority record per le intestazioni **Charity** e **Charities** con il valore 'n' (Nuovo) in Leader/05:

LC Authority record

Leader /05 'd'

001	[OCLC assigned number]
010	[LC control number]
040	DLC \$c DLC \$d DLC
150	Alms and almsgiving

LC Authority record

Leader /05 'n'

001	2137277
010	sh 85022672
040	DLC \$c DLC \$d DLC
150	Charity
450	Alms and almsgiving

LC Authority record

Leader /05 'n'

001 2137212
010 sh 85022665
040 DLC \$c DLC \$d DLC
150 Charities
450 Alms and almsgiving

L'authority record relativo ad **Alms and almsgiving** avrà il valore 'o' in Leader/05 mentre quelli per **Charity** e **Charities** esibiranno un 'n' (Nuovo). La presenza dello stesso testo nel campo 450 in registrazioni multiple genererebbe nei campi di collegamento FAST 750 del record obsoleto un sotto campo \$w b, indicante che una o entrambe le intestazione possono venire usate come sostituzione.

FAST Authority record

Leader /05 'o'

001 [OCLC assigned number]
005 [OCLC assigned date/time stamp]
040 OCoLC \$b eng \$c OCoLC \$f fast
150 Alms and almsgiving
750 0 *Alms and almsgiving \$0(DLC) sh 85136516*
750 7 *Charity \$7(fast)[OCLC assigned number] \$w b*
750 7 *Charities \$7(fast)[OCLC assigned number] \$w b*

FAST Authority record

Leader /05 'n'

001 [OCLC assigned number]
005 [OCLC assigned date/time stamp]
040 OCoLC \$b eng \$c OCoLC \$f fast
150 Charity
450 Alms and almsgiving
750 0 *Charity \$0(DLC) sh 85022672*

FAST Authority record

Leader /05 'n'

001 [OCLC assigned number]
005 [OCLC assigned date/time stamp]
040 OCoLC \$b eng \$c OCoLC \$f fast
150 Charities
450 Alms and almsgiving
750 0 *Charities \$0(DLC) sh 85022665*

3. *Cambiamenti di tipo 'O'*, ad esempio, l'intestazione **Hotels, taverns, etc.** viene sostituita da una o più intestazioni diverse, che in questo caso sono **Bars (Drinking**

establishments), e/o **Hotels**, e/o **Taverns (Inns)**. Come per i cambiamenti di tipo 'E/O' il nuovo authority record distribuito dalla Library of Congress conterrà l'intestazione **Hotels, taverns, etc.** nel campo 150 e il valore 'd' nella posizione 05 del Leader. Verranno distribuiti anche tre nuovi record rispettivamente per **Bars (Drinking establishments)**, **Hotels**, e **Taverns (Inns)** col valore 'n' in Leader/05.

Si usa il valore 'o' in Leader/05 nel record contenente l'intestazione **Hotels, taverns, etc.** e il valore 'n' in Leader/05 nei tre nuovi record per **Bars (Drinking establishments)**, **Hotels** e **Taverns (Inns)**. La presenza dello stesso testo nel campo 450 in registrazioni multiple genererebbe nei campi di collegamento FAST 750 del record obsoleto un sottocampo \$w b, indicante che l'intestazione può essere usata come sostituzione, ma richiede analisi per soggetto per verificare se è appropriata.

4. *Cambiamenti di tipo 'E'*, che si verificano con la faccettazione di un tipo particolare di intestazione FAST; si hanno quando una singola intestazione LCSH contiene faccette multiple all'interno di un singolo sottocampo (p.e., \$a).

LC Authority record

001	2488003
010	sh 89000691
040	DLC \$c DLC \$d DLC
150	Geo. A. Hormel & Company Strike, Austin, Minn., 1985-1986

Valore 'o' in Leader/05 dell'authority record per Geo. A. Hormel & Company Strike, Austin, Minn., 1985-1986. I campi legame 7xx di FAST rimarrebbero nel record con \$w a aggiunto per indicare che l'intestazione **Geo. A. Hormel & Company Strike, Austin, Minn., 1985-1986** viene sostituita da più intestazioni FAST.

FAST Authority record

Leader /05 'o'

001	[OCLC assigned number]
005	[OCLC assigned date/time stamp]
040	OCoLC \$b eng \$c OCoLC \$f fast
150	Geo. A. Hormel & Company Strike, Austin, Minn., 1985-1986
710 7	Geo. A. Hormel & Company \$7(fast)[OCLC assigned number] \$w a
750 7	Strikes and lockouts \$7(fast)[OCLC assigned number] \$w a
751 7	Minnesota \$z Austin \$7(fast)[OCLC assigned number] \$w a
748 7	1985-1986 \$7(fast)[OCLC assigned number] \$w a
750 0	Geo. A. Hormel & Company Strike, Austin, Minn., 1985-1986 \$0(DLC) sh 89000691 \$w n1

Valore 'n' in Leader/05 delle registrazioni di autorità FAST.

FAST Authority record

Leader /05 'n'

001 [OCLC assigned number]
005 [OCLC assigned date/time stamp]
040 OCoLC \$b eng \$c OCoLC \$f fast
110 Geo. A. Hormel & Company
710 0 Geo. A. Hormel & Company \$0(DLC) n 84082628

FAST Authority record

Leader /05 'n'

001 [OCLC assigned number]
005 [OCLC assigned date/time stamp]
040 OCoLC \$b eng \$c OCoLC \$f fast
150 Strikes and lockouts
750 0 Strikes and lockouts \$0(DLC) sh 85128731

FAST Authority record

Leader /05 'n'

001 [OCLC assigned number]
005 [OCLC assigned date/time stamp]
040 OCoLC \$b eng \$c OCoLC \$f fast
043 n-us-mn
151 Minnesota \$z Austin
751 0 Austin (Minn.) \$0(DLC) n 79105963

Sono ancora all'esame altre decisioni relative a che tipo di dati LC dovrebbero venire incorporati negli authority record FAST. La maggior parte dei campi 4xx sarà conservata, analogamente per alcuni campi 5xx e per determinati campi nota 6xx. Di solito i campi 4xx e 5xx vengono mantenuti purché l'intestazione non presenti faccette di genere diverso.

Esempio 1:

LC Authority record

001 4478097
010 sh 97006510
040 DLC \$c DLC \$d DLC
005 20010306142236.0
151 Maya Forest
451 Selva Maya
550 Rain forests \$z Belize \$w g
550 Rain forests \$z Guatemala \$w g
550 Rain forests \$z Mexico \$w g

FAST Authority record

001 [OCLC assigned number]
 005 [OCLC assigned date/time stamp]
 040 OCoLC \$b eng \$c OCoLC \$f fast
 043 n
 151 North America \$z Maya Forest
 451 Selva Maya
 751 0 *Maya Forest*\$(DLC) sh 97006510

Esempio 2: comune

LC Authority record

001 2000367
 010 sh 85000004
 040 DLC \$c DLC \$d DLC
 005 19960530131610.0
 150 20th Century Limited (Express train)
 450 Twentieth Century Limited (Express train)
550 Express trains \$z United States \$w g
670 Work cat.: Rose, A. 20th Century Limited, 1984.

FAST Authority record

001 [OCLC assigned number]
 005 [OCLC assigned date/time stamp]
 040 OCoLC \$b eng \$c OCoLC \$f fast
 150 20th Century Limited (Express train)
 450 Twentieth Century Limited (Express train)
 750 0 *20th Century Limited (Express train)*\$(DLC) sh 85000004

Esempio 3: formale

LC Authority record

010 sh 99001298
 040 DLC \$b eng \$c DLC \$d DLC
 005 20010202130538.0
 073 H 1095 \$z lcsh
185 \$v Bibliography of bibliographies
480 \$x Bibliography \$v Bibliography \$w nne
585 \$v Bibliography \$w g
680 \$i Use as a form subdivision under subjects for works consisting of lists of bibliographies on those subjects.
681 \$i Reference under the heading \$a Bibliography of bibliographies

FAST Authority record

001	[OCLC assigned number]
005	[OCLC assigned date/time stamp]
040	OCoLC \$b eng \$c OCoLC \$f fast
155	Bibliography of bibliographies
555	Bibliography
785 0	<i>\$v Bibliography of bibliographies \$0(DLC) sh 99001298</i>

Conclusioni

Sebbene rimanga ancora molto lavoro da compiere prima che gli authority file FAST vengano completati e siano pronti per essere usati, il progetto ha dimostrato che è fattibile derivare un nuovo schema per soggetto sulla base della terminologia delle Library of Congress subject headings, ma con sintassi e regole applicative più semplici. Una volta completate, gli authority record FAST verranno ampiamente sottoposti a test e a valutazione. In seguito alla valutazione, sapremo se abbiamo raggiunto il nostro obiettivo, che consiste nel creare un nuovo schema per soggetto per metadati che sia in grado di conservare la ricchezza lessicale di LCSH e nello stesso tempo sia facile da mantenere, da far funzionare e da utilizzare.

Authority control semantico e nuovo Soggettario

ANNA LUCARELLI

Biblioteca nazionale centrale di Firenze

Sono stata incaricata di coordinare il progetto finanziato dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze per lo Studio di fattibilità sul rinnovamento del *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*,¹ lo strumento di indicizzazione utilizzato anche dalla Bibliografia nazionale italiana (BNI). In questa veste ho collaborato con il Gruppo di consulenti della società Ifnet che hanno elaborato lo Studio e prodotto un Progetto esecutivo. Questi esperti hanno portato nel lavoro il patrimonio di esperienza ed elaborazione maturato in seno al Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto dell'Associazione italiana biblioteche.² L'iniziativa della Biblioteca nazionale è stata condotta nel rispetto degli standard internazionali, delle raccomandazioni IFLA e confidando nell'apporto di tradizioni ed esperienze di indicizzazione anche diverse dalla nostra. Non solo abbiamo organizzato un seminario internazionale nel 2001 per accogliere pareri e consigli di colleghi italiani e stranieri, ma abbiamo stabilito contatti con altre biblioteche nazionali e con istituti, centri di documentazione, musei e enti che si occupano di catalogazione di materiale non esclusivamente bibliografico. Il lavoro si è concluso a maggio dello scorso anno e già in altri incontri professionali le proposte contenute nel progetto sono state presentate in modo approfondito per illustrare il nuovo sistema e per diffondere dati sulla sua concreta realizzabilità dal punto di vista organizzativo e gestionale. In questo intervento ne descriverò le caratteristiche e le potenzialità in relazione alle implicazioni che il suo impiego potrà avere sul piano del controllo di autorità.

Come ha già detto ieri Gloria Cerbai, in Italia non è stato sinora possibile allestire archivi di autorità nazionali sia di autori e titoli che di soggetti. La Bibliografia nazionale italiana ha assicurato comunque una forma di controllo relativamente alle proprie intestazioni di soggetto. Vedremo come il passaggio a un linguaggio di indicizzazione nuovo potrebbe agevolare l'avvio di un vero e proprio sistema

¹ *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*, a cura della Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Firenze: Il cenacolo, 1956.

² Il gruppo di consulenti, coordinato da Luigi Crocetti, era composto da Alberto Cheti, Daniele Danesi, Massimo Rolle, Stefano Tartaglia; si è avvalso della collaborazione di Carlo Revelli; per la Biblioteca nazionale di Firenze ha seguito i lavori, oltre a chi scrive, Marta Ricci; in rappresentanza dell'Istituto centrale per il catalogo unico e le informazioni bibliografiche (ICCU) ha partecipato Lucia Di Geso. A tutto il lavoro ha dato il suo contributo scientifico Diego Maltese.

di controllo di autorità e come la BNI potrebbe confermare il suo ruolo di riferimento nel panorama dei servizi bibliografici italiani.

Il *Soggettario*, pubblicato nel 1956 a cura della BNCF, è un vocabolario controllato di termini collegati attraverso una rete di richiami che esprimono relazioni semantiche di vario genere. Il linguaggio del *Soggettario* è in linea di massima enumerativo (ma con adattamenti di tipo sintetico) ed è preordinato, basato sulla struttura voci principali/suddivisioni. Non costruisce stringhe di soggetto, ma fornisce esempi di possibili combinazioni di termini. In questo senso, la scelta di collocare un termine in prima posizione nella stringa non dipende strettamente dalla relazione logica che esso stabilisce con altri concetti. Naturalmente il *Soggettario* è legato al periodo culturale in cui fu elaborato ed è stato più volte sottoposto ad analisi. L'interesse dei bibliotecari si è concentrato negli anni passati soprattutto sul suo invecchiamento terminologico poiché, in un lasso di tempo così lungo, la nascita di nuove discipline e spazi di ricerca ha fatto emergere queste lacune. Soltanto recentemente si è sviluppata la consapevolezza dell'esigenza di un rinnovamento che prenda in considerazione anche le sue carenze sul piano della sintassi e della struttura.

L'agenzia nazionale ha adottato costantemente il *Soggettario* e ha prodotto nel corso degli anni aggiornamenti del vocabolario presentati in forma di liste separate dei termini nuovi usati. In questi elenchi pubblicati nel 1977, 1982, 1987,³ i termini non presentavano nessun collegamento semantico né fra loro né con quelli del *Soggettario*, nessuna struttura di tipo sindetico a eccezione di qualche rinvio da forme non accettate. Più recentemente, nel 1997 e nel 1999, la Bibliografia nazionale ha pubblicato altri aggiornamenti, questa volta con criteri diversi.⁴ Infatti i termini sono collegati ad altri già presenti nel *Soggettario* o nelle liste già pubblicate secondo i principi della norma ISO 2788/1986. Trattandosi di una prima fase di sperimentazione, è stata privilegiata la relazione gerarchica che collega il nuovo termine a quello più generale. Soltanto in qualche raro caso, quando non è stato possibile indicare il termine sovraordinato, è stata instaurata una relazione di tipo associativo. Ogni nuovo termine è inoltre corredato di un identificativo della notizia bibliografica a cui è stato per la prima volta collegato. Questo lavoro sperimentale è stato un primo passo in vista di un progetto complessivo di rinnovamento del *Soggettario* che, in effetti, nell'anno 2000 ha preso avvio.

In questo lungo periodo, dal 1958 a oggi, la Bibliografia nazionale italiana si è dedicata dunque costantemente all'arricchimento del vocabolario, mettendo in atto strategie e attività di controllo che, in realtà, sono ben più consistenti di quanto non possa apparire dalla semplicità degli elenchi pubblicati. Gli archivi di servizio documentano il lavoro che sta dietro all'introduzione di un nuovo

³ Si cita l'edizione del 1987 cumulativa delle precedenti: *Bibliografia nazionale italiana: soggetti: liste di aggiornamento 1956-1985*. Firenze: Biblioteca nazionale centrale, 1987.

⁴ *Voci di soggetto: aggiornamento 1986-1998: Bibliografia nazionale italiana*. Milano: Editrice Bibliografica, [1999].

termine: le schede del vecchio catalogo di servizio, così come l'archivio corrente, sono densi di riferimenti alle fonti e ai repertori utilizzati, di rinvii da forme alternative e di relazioni con termini associabili, di riferimenti alla notizia bibliografica collegata e, a volte, al relativo numero Dewey. Dalla lettura di questi 'paratesti' si ricavano dati interessanti che fanno luce sul tipo di problematiche affrontate dai catalogatori per assicurare la coerenza formale dei punti di accesso. Emergono riflessioni su forma e lingua dei termini, in particolare relativamente ai nomi propri, questioni di uniformità, di standardizzazione, ma anche problematiche che dipendono dall'evoluzione del linguaggio, ad esempio, quelle relative allo slittamento semantico che con il tempo alcuni termini possono aver subito. Insomma, tutte informazioni che testimoniano una consolidata metodologia nella scelta della forma del soggetto, informazioni peraltro recuperabili per un eventuale futuro controllo di autorità vero e proprio.

Il fatto che la Bibliografia nazionale italiana abbia svolto da sempre questo genere di attività, non significa che negli indici della BNI e nel catalogo a soggetto della BNCf non siano rintracciabili forme contraddittorie e a volte non uniformi. Le ragioni di queste difformità si devono addebitare a varie cause. Lo stesso linguaggio del *Soggettario*, non fondandosi su regole esplicite ma proponendosi come strumento esemplificativo, con una struttura in parte enumerativa e in parte sintetica, induce ad alcune applicazioni incongruenti sia sul piano sintattico che terminologico. Per la catalogazione semantica non si è verificato, come per quella descrittiva, il fenomeno dei cambiamenti indotti dal rinnovamento dei codici di catalogazione e dall'adozione di nuovi standard: le *Regole italiane di catalogazione per autori* (RICA) dal 1981, le ISBD dal 1984. Tuttavia alcuni cambiamenti introdotti dalle RICA hanno comunque coinvolto anche la forma del soggetto. Il criterio generale seguito dalla BNI per i soggetti espressi da nomi propri è stato quello di conformarsi alla forma prevista dai codici per l'intestazione del catalogo per autori: da qui i cambiamenti di forma dopo una certa data. Ma anche quando per un'intestazione di soggetto non si è adottata la corrispondente (mutata) forma del catalogo per autori, come nel ben noto caso dei nomi di autori classici greci e latini, di autori medievali, di papi, ugualmente nel catalogo a soggetto si trovano forme varianti, come si può vedere da questo esempio:

Bonifacio PP. VIII (Benedetto Caetani)	(Soggettario 1956)
Bonifacio VIII, papa (Benedetto Caetani)	(BNI 76-4646)
Bonifacio VIII, papa	(BNI 81-2377)
Bonifacio <papa ; 8.>	(BNI 2001-2681)

Altri cambiamenti sono stati apportati nel corso del tempo in seguito alle esigenze poste dal software del Servizio bibliotecario nazionale (SBN). Ulteriori instabilità nelle intestazioni per soggetto sono inoltre riconducibili a mutamenti di

indirizzo e a rinnovate scelte di politica di indicizzazione. Correzioni al *Soggettario* e ai suoi aggiornamenti sono scaturite poi dall'attività di controllo e revisione dei termini effettuata dalla BNI, ad esempio, "Giuoco" che diventa "Gioco", "Diritto sulla propria immagine" che diventa "Diritto all'immagine", "Pianura Padana" che diventa "Val Padana". Non sempre, nel caso di queste innovazioni, sono stati fatti interventi retrospettivi per sanare e bonificare l'archivio delle stringhe. Non sempre, sono stati creati legami fra forme non più accettate e nuove intestazioni. Non sempre gli utenti della Bibliografia nazionale ne sono stati adeguatamente informati. Un'esperienza importante di parziale bonifica è stata condotta nel 1997 in occasione del riversamento in SBN delle notizie bibliografiche della BNI prodotte dal 1958 al 1984. Grazie al progetto denominato Manutenzione archivi semantici (MARS), sono state normalizzate le intestazioni relative ai nomi personali e di enti, ai titoli, ai nomi geografici e ad alcune altre categorie di soggetti. Di questo enorme lavoro per ora ha beneficiato soltanto SBN. Le correzioni non sono confluite nel CD-ROM della BNI ove pertanto sono rilevabili difformità che fra breve, come già spiegato da Gloria Cerbai, saranno superate grazie a nuovi software.

Attualmente una forma di controllo sui termini impiegati nell'indicizzazione resta un fatto locale e decentrato, appannaggio degli specifici poli SBN che autonomamente hanno predisposto software di gestione interna dei soggetti. Nel polo BNCF, la BNI cura un archivio dei descrittori in cui i termini, compresi i nomi propri, possono essere strutturati sulla base di relazioni semantiche. Oltre alla possibilità di archiviare notizie in un campo Note, si possono stabilire legami di equivalenza, associativi, gerarchici e sintattici.

S B N - Bibl. Nazionale Centrale di Firenze
GESTIONE SOGGETTI - GESTIONE DESCRITTORE

DESCRITTORE DI PARTENZA:
Telefoni cellulari

LEGATO CON:
Telefoni portatili

Usato per: X

T.piu'generale:

T.piu'specifico:

T.correlato:

Ha per sudd. :

E' sudd. di:

ALTRI LEGAMI (S/N)? N

X. USCITA:

Figura 1.
Gestione del descrittore
- Polo SBN BNCF

I legami di equivalenza e, a volte, quelli associativi vengono attivati, mentre non vengono normalmente utilizzati quelli gerarchici e sintattici. La BNI crea legami con alcune forme varianti, ad esempio, con la forma di un nome presente nel titolo del documento se diversa dalla forma scelta per l'intestazione di soggetto. Ma questi rinvii, visibili sia dagli utenti di SBN che della Bibliografia nazionale, rimangono gestiti nell'archivio descrittore dei soggetti e non in un archivio di autorità dove invece potrebbero confluire.⁵

Questa la situazione complessa e stratificata del controllo semantico della BNI, che comunque ha rappresentato un riferimento per le biblioteche italiane, sia aderenti che non a SBN, in mancanza di un vero e proprio authority file nazionale ormai da molto tempo e da più parti auspicato. Degli aspetti cooperativi in SBN, anche in relazione agli strumenti impiegati, parlerà Lucia Di Geso.

In questo contesto è interessante rilevare quanto il nuovo Soggettario, oltre che rinnovare il linguaggio di indicizzazione, migliorando efficienza ed efficacia del sistema, potrà favorire da un lato un controllo di autorità vero e proprio, dall'altro la creazione di un archivio di autorità nazionale. Le sue caratteristiche sono descritte nel volume *Per un nuovo Soggettario* in cui sono pubblicati i documenti relativi al citato studio di fattibilità.⁶ Il linguaggio proposto è preordinato, di tipo analitico-sintetico, impostato su una distinzione rigorosa tra relazioni semantiche e relazioni sintattiche e aderente alle norme internazionali sul controllo e la struttura del vocabolario. Come fondamento per l'ordine di citazione nella stringa di soggetto, si ispira al modello dell'analisi dei ruoli logici ed è orientato, oltre che alla specificità, alla coestensione (stringa unica coestesa). Il sistema nuovo Soggettario si articola in quattro componenti: le norme, il vocabolario, il corredo sintattico-applicativo, l'archivio delle stringhe di soggetto. Nel nuovo linguaggio, le norme saranno esplicite, organiche, e dovranno esprimere sia principi sintattici che semantici. Il vocabolario, in forma di tesoro, basato sui criteri dei noti standard internazionali, sarà l'ossatura del nuovo sistema, cioè una lista controllata e strutturata di termini ciascuno dei quali usabile in combinazione con qualunque altro. I termini saranno corredati, quando necessario, anche di una nota che ne spieghi l'utilizzo sulla base dei ruoli logici che il concetto espresso dal termine stesso può rivestire nella descrizione del contenuto concettuale dell'opera. Lo stesso termine potrà occupare posizioni diverse nella stringa.

⁵ Come ha sostenuto Paul Gabriele Weston in *Catalogazione bibliografica: dal formato MARC a FRBR*, «la semplice esistenza di collegamenti tra forme respinte e termini accettati, pur utile in fase di ricerca della notizia, non è sufficiente a garantire la coerenza nella scelta delle intestazioni, non permette l'esecuzione di controlli automatici in fase di riversamento di dati e non fornisce agli operatori quel corredo di riferimenti bio-bibliografici talvolta indispensabili per dirimere le questioni controverse e per contestualizzare bibliograficamente la scelta del termine di accesso» (cfr. <<http://www.aib.it/aib/boll/2001/01-3-267.htm>>. Ultima consultazione: 30 dicembre 2002).

⁶ *Per un nuovo Soggettario: studio di fattibilità sul rinnovamento del Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*, commissionato dalla BNCf alla Ifnet, Firenze; realizzato dal Gruppo di progetto per il rinnovamento del Soggettario. Milano: Editrice Bibliografica, 2002.

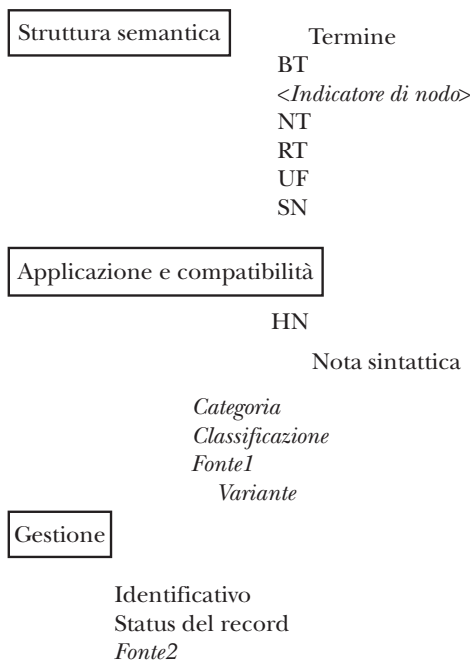


Figura 2. La struttura della voce (termine preferito)

I termini, in alcuni casi, saranno corredati di una Nota sintattica che ne spiega l'utilizzo sulla base dei ruoli logici che il concetto espresso dal termine stesso può rivestire nella descrizione del contenuto concettuale dell'opera.

Come è evidente dallo schema, presentato anche nel già citato volume *Per un nuovo Soggettario* (p. 244), questa architettura risponde a esigenze di controllo semantico e, attraverso l'indicazione della categoria di appartenenza, ed eventualmente della classificazione, consente la strutturazione del vocabolario. Mediante la nota storica, l'indicazione delle fonti e delle varianti, il tesauro si raccorda all'indietro con il vecchio *Soggettario*. Questi campi mostrano infatti con chiarezza come il nuovo contesto di regole non comporterà soltanto elementi innovativi ma anche aspetti conservativi della nostra tradizione catalografica. Il nuovo sistema, permetterà di recuperare i termini e le relazioni del *Soggettario* e dei suoi aggiornamenti, ristrutturandone però la terminologia secondo un modello più evoluto, attraverso un processo guidato da norme.

Come nel volume che contiene i risultati dello Studio di fattibilità (p. 366), si dà un esempio di voce in cui la nota sintattica spiega possibili applicazioni del termine.

<p>Malattie</p> <p>BT Processi patologici NT [Malattie secondo gli organi e parti] NT [Malattie secondo il modo di trasmissione] NT [Malattie secondo il paziente] NT [Malattie secondo l'agente]</p> <p><u>Nota sintattica:</u> Parte/Prop. <i>Segue il termine che rappresenta il possessore (singoli individui, gruppi di persone, organismi e loro parti), p.e., Leopardi, Giacomo - Malattie; Adolescenti - Malattie; Gatti - Malattie; Apparato digerente - Malattie; Bambini - Sistema nervoso - Malattie [precedent. Sistema nervoso - Malattie - Infanzia]; Laringe - Vasi sanguigni - Malattie</i></p> <p>Faccetta: Processi Classificazione: 616 (DDC21) Fonte: <i>Soggettario 1956</i></p>
--

Figura 3. Voce corredata di nota sintattica

Oltre alla nota sintattica, altre istruzioni di corredo si potranno trovare in un manuale d'uso, che integrerà le indicazioni generali delle norme, aiutando il catalogatore nell'impiego delle regole. Nel sistema nuovo Soggettario, avremo dunque quattro componenti: le Norme, un manuale d'uso, il Vocabolario che è la componente centrale. L'Archivio delle stringhe di soggetto, prodotte sulla base delle norme e del tesoro, costituisce la componente finale del sistema.

Un sistema così progettato non solo è compatibile e coerente con il controllo d'autorità semantico, ma è addirittura potenzialmente funzionale alla creazione di un archivio di autorità.

Come osserva anche Stefano Tartaglia, la struttura del nuovo linguaggio, basata sull'analisi categoriale delle relazioni semantiche, è in sintonia sia con la logica di *Guidelines for subject authority and reference entries* e di *UNIMARC/Authorities*, sia con FRBR, anch'esse fondate prevalentemente su categorie semantiche generali.⁷

⁷ *Guidelines for subject authority and reference entries*. Working Group on Guidelines for Subject Authority Files of the Section on Classification and Indexing of the IFLA Division of Bibliographic Control. München: Saur, 1993; *UNIMARC manual: authorities format*. 2nd rev. and enl. ed. München: Saur, 2001; *Functional requirements for bibliographic records. Final report*. IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records. München: Saur, 1998. <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf>>.

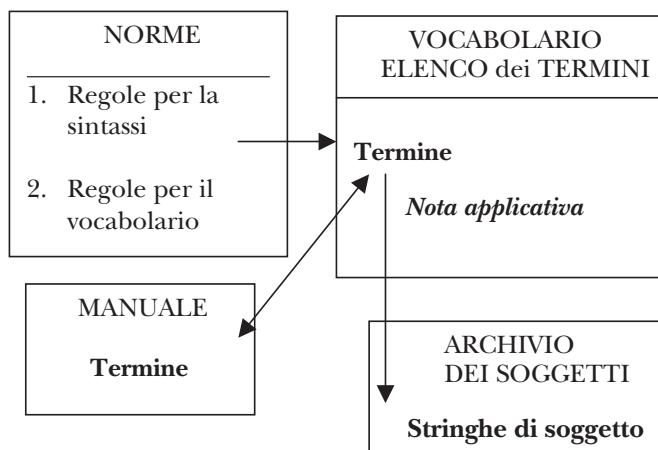


Figura 4.
Componenti del
sistema nuovo
Soggettario

Inoltre la separazione fra sfera sintattica e terminologica su cui si fonda il nuovo Soggettario (una separazione che comunque trova uno snodo e un punto di ricomposizione attraverso la nota sintattica), costituisce già di per sé un presupposto favorevole al controllo di autorità, dal momento che questo riguarda *in primis* proprio l'uniformità e la coerenza dei termini che possono rappresentare punti di accesso all'informazione semantica.

Naturalmente non si può identificare il controllo terminologico con il controllo d'autorità, né tanto meno il controllo terminologico realizzato con uno specifico linguaggio in uno specifico contesto, con quanto si dovrebbe svolgere a livello di controllo di autorità generale. Certo è che uno strumento per il controllo terminologico coerente con norme e standard internazionali, fondato sull'analisi categoriale, e che su questa base stabilisce relazioni fra i termini, non solo sarà impiegabile a vari livelli di contesto documentario, ma consentirà di trasferire dati già definiti in liste o archivi di autorità.

Come ha stabilito il Gruppo di lavoro dell'IFLA sulle Guidelines for subject authority files, per passare da un'intestazione di soggetto a un record di autorità è necessario elaborare un corredo di relazioni e di dati che in parte coincidono con quanto gli standard prevedono per i tesauri, ma in aggiunta devono garantire funzionalità a un livello più ampio di quello richiesto dallo specifico linguaggio utilizzato.

Il nuovo Soggettario è stato concepito proprio per favorire interoperabilità e impiego in contesti anche molto diversi, sia bibliotecari in senso stretto che d'altro tipo: mediateche, fototeche, musei, archivi, ecc. Le relazioni fra i termini del vocabolario controllato non necessariamente corrispondono ai rapporti che lo standard IFLA stabilisce tra intestazioni uniformi, intestazioni parallele, correlate (cioè intestazioni uniformi bibliograficamente correlate fra loro) e intestazioni varianti. Ma sicuramente il tesoro contiene elementi e campi che potrebbero es-

sere utilizzabili e quindi ereditabili da una struttura per la creazione di authority record. Oltre alle relazioni di equivalenza, gerarchiche e associative, significativi ai fini del controllo di autorità sono anche tutti i campi relativi all'applicazione e alla compatibilità del termine, a eccezione della nota sintattica che semmai potrebbe avere rilevanza per garantire l'uniformità delle stringhe e che non va confusa con le note di un record di autorità.

La Nota storica «fornisce all'indicizzatore i dati fondamentali sull'utilizzo di un termine quando, nel corso della vita del vocabolario, il suo ruolo, significato, struttura o forma, per qualsiasi motivo subiscano cambiamenti rilevanti; per esempio quando un termine sostituisce, in tutto o in parte, un altro termine, oppure quando il significato di un termine viene ampliato o ridotto».⁸

La Categoria (o Faccetta) introduce nel vocabolario un principio classificatorio analogo a quello previsto dal controllo di autorità. Lo stesso si può dire per il numero di classificazione che, nelle *Guidelines*, è un elemento dell'area delle note informative.

Le informazioni previste nel campo della Fonte1, che nel tesauro del nuovo Soggettario indica i repertori da cui il termine è stato estratto oppure verificato, sono evidentemente contemplate anche per il controllo di autorità.

La Variante, in cui dovrebbero trovarsi «tutte le varianti di un termine che non sono considerate relazioni di equivalenza e che quindi non devono rispondere necessariamente alla regola del rapporto biunivoco termine-significato».⁹ (come singolare/plurale), consente di creare un legame retrospettivo con termini del vecchio *Soggettario* non confluiti nel nuovo perché, ad esempio, considerati linguisticamente obsoleti. La Variante è una componente non tipica del controllo semantico ma – in questa fase di passaggio da un linguaggio di indicizzazione a un altro – ha il pregio di garantire flessibilità e condivisione, dato che particolari biblioteche potrebbero in questo modo recuperare una forma variante non accettata considerandola, in base alle proprie esigenze, termine preferito.

Infine la Fonte2, in cui si cita la biblioteca o agenzia catalografica da cui è venuta la proposta di inserimento del termine si avvicina all'area delle *Guidelines* in cui viene indicata l'agenzia catalografica responsabile dell'intestazione di autorità, la data dell'intervento, ecc.

Riguardo al vocabolario del nuovo Soggettario, varie questioni sono ancora allo studio. Se sicuramente saranno oggetto di controllo semantico i nomi comuni, è ancora in discussione se i nomi propri (biografici, geografici, di enti, ecc.) saranno inclusi nel tesauro e, in caso affermativo, se verranno strutturati come qualsiasi altra intestazione. A questo problema se ne affiancheranno altri: la morfologia dei nomi propri del catalogo a soggetto dovrà coincidere con quella del catalogo per autori? Come impiegare eventuali qualificazioni, con valore disambiguante o identificativo? E se si potesse davvero allestire un archivio per il

⁸ Per un nuovo Soggettario, cit., p. 245, nota 8.

⁹ Ibidem, p. 246, nota 13.

controllo di autorità, completo di tutti i possibili legami fra varianti di un nome, sarebbe davvero necessario che le intestazioni uniformi del catalogo a soggetto e di quello per autori fossero coincidenti? Sappiamo bene che le varie agenzie bibliografiche nazionali adottano soluzioni diverse a questo riguardo. E d'altra parte il problema sarebbe in ogni caso superabile con l'aiuto di software che garantissero collegamenti automatici fra i possibili accessi.

Queste e altre scelte saranno attuate nel prossimo futuro senza dimenticare che per molte di esse non si potrà prescindere dalla concreta considerazione delle politiche e delle risorse di cui sarà possibile disporre. Un'attenta valutazione del rapporto fra costi e benefici dovrà produrre, se non un archivio di autorità nazionale vero e proprio, almeno delle liste che siano espressione del nuovo linguaggio, ma al tempo stesso valide anche per chi del nuovo Soggettario intenderà fare un uso consono alle proprie esigenze.

L'agenzia bibliografica nazionale, oltre al controllo sui termini, a cui potrebbero collaborare per la sua implementazione biblioteche diverse e specializzate in specifici settori, dovrebbe avere la possibilità di validare anche le stringhe di soggetto prodotte sulla base delle norme previste dal nuovo strumento. Un linguaggio preordinato e fondato su norme coerenti, ma al tempo stesso flessibile, è già di per sé condivisibile e garanzia per un catalogo di qualità. L'authority control, come spiegherà meglio Tartaglia, attiene in particolare alla componente del vocabolario, tanto più in un linguaggio analitico-sintetico come è quello del nuovo Soggettario.¹⁰ Ma che si può dire sul piano della sintassi dato che esso sarà caratterizzato da una sintassi rivista e normalizzata? Tanto più il linguaggio verrà usato nel rispetto delle indicazioni date dalle Norme, tanto più verranno prodotte stringhe uniformi e coerenti. Compito della BNI sarà quello di validarle e in questo senso renderle punti di accesso controllati. Naturalmente tutto ciò comporterà un ripensamento del tipo di cooperazione fra biblioteche e istituti. Questa, infatti, non si dovrà realizzare soltanto sul piano della produzione di nuovi termini per il tesaurus ma anche sulla massima condivisione del nuovo metodo nel suo insieme.

La Bibliografia nazionale, direttamente impegnata nel Progetto nuovo Soggettario, dovrà svolgere ovviamente un ruolo trainante per il controllo della coerenza formale dei punti di accesso semantico. Per l'attività di authority control o costruzione di authority file occorrono risorse e investimenti. Nuove prospettive e nuove funzioni della BNI dipenderanno da un concreto riconoscimento del suo ruolo, con il potenziamento delle sue esigue risorse. Solo così potrà confermarsi come laboratorio di scelte, di studio e approfondimento sulle questioni del controllo bibliografico. Siamo in presenza di un'iniziativa per adeguare il *Soggettario*

¹⁰ In altri sistemi nazionali di controllo terminologico, nell'archivio di autorità dei soggetti sono compresi sia singoli termini che, a volte, loro combinazioni in stringhe di soggetto come, ad esempio, nelle *Notices d'autorité* di RAMEAU (<<http://noticesautorites.bnf.fr>>. Ultima consultazione: 30 dicembre 2002).

agli attuali standard internazionali e per ridefinire scelte e soluzioni all'interno di una riflessione originale. La BNI potrà svolgere una duplice funzione. Le sue intestazioni saranno già di per sé soggetti autorevoli; nello stesso tempo l'agenzia bibliografica potrà validare stringhe prodotte da altre biblioteche, anche senza riutilizzarle necessariamente e potrà verificarne la coerenza rispetto alle norme sintattiche previste dal nuovo linguaggio. Anche se non sarà sin da subito la vera e propria agenzia nazionale di authority control, la BNI proporrà comunque l'esemplificazione di un metodo nuovo, comunicherà con l'esterno per far conoscere e contemporaneamente per recepire nuovi spunti e proposte. Dovremo cercare di stabilire forme di collaborazione scientifica coordinata, di condivisione di applicazioni sperimentali per il controllo bibliografico in campo semantico. Per la BNI sarà l'occasione per sperimentare nuove strategie e, nello stesso tempo, per costruire un ponte verso realtà con cui imparerà a colloquiare allargando la tipologia della propria utenza tradizionale.

Controllo d'autorità e linguaggi d'indicizzazione per soggetto

STEFANO TARTAGLIA

AIB – Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto

Analogamente alle lingue naturali, anche i linguaggi artificiali con i quali viene realizzata la mediazione tra una raccolta di documenti e i suoi potenziali utenti sono costituiti, come ha più volte spiegato Elaine Svenonius, da quattro componenti necessarie:

- il vocabolario, cioè l'insieme delle espressioni elementari utilizzate per denominare le singole entità, i singoli attributi e le singole relazioni;
- la semantica, che concerne il significato per il quale una determinata espressione è inclusa nel vocabolario e impiegata nel linguaggio, e quindi le relazioni a priori che derivano da quel significato e lo definiscono;
- la sintassi, che concerne la formazione, mediante ordinamento di singoli elementi tratti dal vocabolario, di espressioni più complesse;
- la pragmatica, che attiene alle condizioni e modalità di applicazione del linguaggio.

Il controllo d'autorità (*authority control* o, con termine che Elaine Svenonius ritiene equivalente, *vocabulary control*) coinvolge la prima componente, il vocabolario, e si realizza nella seconda, la semantica.¹ Questo approccio analitico ai sistemi linguistici di mediazione "catalografica" (intendendo l'aggettivo in senso generale, non solo biblioteconomico) fornisce il riferimento teorico più corretto per una serie di considerazioni, dalle quali dovrebbero risultare meglio individuate le proprietà e le funzioni del controllo d'autorità, e chiariti conseguentemente i rapporti tra il controllo d'autorità e i diversi linguaggi catalografici, segnatamente i linguaggi di indicizzazione per soggetto.

Il controllo d'autorità non può essere identificato, né è opportuno sia identificato, con un particolare linguaggio catalografico, poiché al controllo d'autorità sono estranee le componenti sintassi e pragmatica, che viceversa, ancor più delle componenti vocabolario e semantica, caratterizzano e diversificano i singoli linguaggi. Questa indipendenza rispetto ai singoli linguaggi catalografi-

¹ Elaine Svenonius, *The intellectual foundation of information organization*. Cambridge, Mass.: MIT Press, 2000, in particolare p. 53-58.

ci, o a particolari tipi di linguaggio, costituisce una proprietà fondamentale del controllo d'autorità, un suo elemento di forza, la cui efficacia va preservata e massimamente estesa, con la puntuale esclusione dalle procedure di controllo terminologico di quegli elementi e aspetti che, essendo distintivi dei singoli linguaggi, risultano reciprocamente incompatibili, e quindi non riconducibili a un processo di controllo unitario. Le origini dell'authority control sono facilmente rintracciabili tra i paragrafi dei codici di catalogazione bibliografica per autori e titoli, ma è ormai tempo di abbandonare completamente l'idea che l'authority control sia una fase dell'applicazione di un particolare linguaggio catalografico, per progettare e realizzare invece un sistema di controllo d'autorità unico e generale, che soddisfi le esigenze non solo dei sistemi di mediazione propriamente bibliografica, ma anche dei sistemi di mediazione archivistica, museografica, ecc. Quanto più è generale e internazionale, tanto più il controllo terminologico è efficiente, perché permette di ridurre lo spreco di risorse prodotto dal ripetersi delle medesime operazioni di controllo in luoghi, momenti e contesti diversi, cosa questa particolarmente apprezzabile in un'epoca nella quale tutto impone di economizzare anche sul lavoro intellettuale; ma, soprattutto, quanto più è unico e generale, tanto più il controllo d'autorità è efficace, poiché fornisce l'elemento unificante tra sistemi catalografici differenti, indispensabile alla realizzazione di strumenti, logici e informatici, che agevolino al massimo, e rendano massimamente coerente, la ricerca di informazioni in ambiti documentari tradizionalmente separati, come, appunto, quello delle raccolte bibliotecarie, delle raccolte archivistiche, delle raccolte museali, delle raccolte in formato digitale accessibili per via telematica.²

I linguaggi catalografici si differenziano, innanzitutto, per una diversa pragmatica, cioè per essere destinati all'uso in circostanze diverse, con funzioni e modalità diverse. Ma, come detto, il controllo d'autorità non concerne la pragmatica. Ciò significa che le condizioni e le relazioni che dipendono dalle caratteristiche materiali, formali e sostanziali dei singoli oggetti da descrivere e indicizzare, dai vari contesti nei quali tali oggetti vengono descritti e indicizzati, dai particolari scopi della loro descrizione e indicizzazione, e che determinano l'uso di linguaggi catalografici specifici, non determinano tuttavia una diversificazione del controllo d'autorità, sia per quanto attiene al processo, sia per quanto attiene al prodotto di tale processo, che sarà comunque un'espressione normalizzata, univoca, inserita in una rete di relazioni.

Calando questa considerazione nel tema specifico del presente intervento, non si può non constatare che è ancora diffusa la convinzione che sia distinguibile, e vada distinto, l'authority control senza ulteriori precisazioni, e che comunemente

² Paul Gabriele Weston, per indicare questa connessione catalografica tra raccolte documentali differenti, usa l'espressione, molto appropriata, «interoperabilità fra sistemi di ricerca eterogenei». In: Paul Gabriele Weston, *Il catalogo elettronico: dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*. Roma: Carocci, 2002, p. 28.

si ritiene riguarda gli “autori”, dall’authority control dei “soggetti”, convinzione questa suffragata, di certo involontariamente, e comunque non giustificata, dalla stessa attività normativa dell’IFLA, che in materia ha avuto come risultato la pubblicazione di due norme distinte, una che formalmente si presenta come relativa agli “authority records” (già “authority entries”),³ e una che formalmente si presenta come relativa alle “subject authority entries”.⁴ Ed è peraltro anche facile constatare che tale perdurante convincimento ha determinato, seppure con conseguenze non identiche, la stessa organizzazione dei due maggiori sistemi nazionali di controllo terminologico, quello della Library of Congress e quello della Bibliothèque nationale de France.⁵ Nella maschera di ricerca le *Library of Congress authorities* si presentano infatti ripartite in subject authority headings, name authority headings, title authority headings e name/title authority headings; tuttavia, cercando la medesima espressione sia come nome, titolo o nome/titolo sia come soggetto, si recupera il medesimo authority record, il che dimostra che l’authority file è unico, che le operazioni di controllo relative a una stessa espressione vengono espletate una sola volta, e che semplicemente si è ritenuto di dover adeguare l’apparenza del sistema di controllo alla convinzione di cui sopra, facendo sembrare i “soggetti” separati dal resto delle voci (e qui si sta parlando dell’accesso all’authority file, non dell’accesso al catalogo della Library of Congress, dove la separazione degli indici è ovviamente opportuna). Le *Notices d'autorité* della BnF si presentano analogamente ripartite in personnes physiques, collectivités, titres uniformes e RAMEAU (*Répertoire d'autorité-matière encyclopédique et alphabétique unifié*); in questo caso, però, cercando la medesima espressione sia come persona, ente o titolo sia come soggetto, si recuperano due distinte notices d'autorité, inserite in archivi (fichiers d'autorité) effettivamente divisi (frBN000 per persone e enti, frBN002 per i titoli e frBN001 per le voci di soggetto); ciò significa che alla BnF per una stessa espressione vengono duplicate tutte le operazioni gestionali e di controllo, con un dispendio di risorse cui non corrisponde un palese aumento di efficacia del sistema, e che sarebbe triste fosse motivato solo dall’obbligo di preservare alcune, poco giustificabili, differenze for-

³ *Guidelines for authority records and references*. 2nd ed., rev. by the IFLA Working Group on GARE Revision. München: Saur, 2001. <<http://www.ifla.org/V/saur.htm#UBCIMnew>>. Tit. dell’ed. precedente: *Guidelines for authority and reference entries*.

⁴ *Guidelines for subject authority and reference entries*. Working Group on Guidelines for Subject Authority Files of the Section on Classification and Indexing of the IFLA Division of Bibliographic Control. München: Saur, 1993. Già nel 1992 la Commissione nazionale per la catalogazione e l’indicizzazione dell’Associazione italiana biblioteche così commentava il draft delle *Guidelines for subject authority and reference entries*: «more than the publication of a specific document, a new edition of GARE which includes topical subjects [...] would be advisable» (*Comments on the draft 'Guidelines for subject authority and reference entries'*. Associazione italiana biblioteche, Commissione nazionale per la catalogazione e l’indicizzazione, redatto da Andrea Fabbrizzi. Dattiloscritto riprodotto, inviato all’IFLA, 1 giugno 1992, p. 2.

⁵ Accessibili, rispettivamente, all’indirizzo <<http://authorities.loc.gov/>> e <<http://noticesautorites.bnf.fr:8095/>>.

mali tra espressioni per altro equivalenti (il caso più evidente è quello delle date di nascita e morte, non riportate, di norma, nei termini accolti nel fichier d'autorité personnes physiques – che propone, ad esempio, la forma preferita *Dante Alighieri* – ma presenti nelle vedettes di RAMEAU – nel quale la forma preferita è *Dante Alighieri (1265-1321)*).

Queste differenze e incertezze di soluzione nei sistemi di controllo d'autorità, dalle quali possono derivare solo problemi e sprechi, discendono dall'errore di considerare i "soggetti" come entità semanticamente distinguibili, al pari delle persone, degli enti e delle opere. È allora indispensabile chiarire che non è possibile identificare un'entità come soggetto se non in relazione alla pragmatica, cioè, in tal caso, alle concrete circostanze che hanno comportato l'impiego di un linguaggio di indicizzazione per soggetto nella registrazione catalografica di un documento; ma poiché il controllo d'autorità non riguarda quelle circostanze, non è teoricamente corretto, né praticamente utile, percepire e praticare un authority control dei soggetti come processo a sé stante. Nel modello FRBR,⁶ che in realtà è riverberato anche nelle *Guidelines for authority records and references*, sono classi di entità, come noto, l'*opera*, l'*espressione*, la *manifestazione*, l'*esemplare*, la *persona*, l'*ente*, il *concetto*, l'*oggetto*, l'*evento* e il *luogo*; queste entità «rappresentano gli oggetti chiave di interesse per gli utenti di informazione»,⁷ e avendo ognuna come primo necessario attributo una espressione formale che la designa (titolo, identificatore, nome o termine), possono essere sottoposte tutte, ed è tendenzialmente opportuno siano tutte sottoposte, alle procedure di controllo d'autorità. Il "soggetto", non è, nel modello FRBR, un'entità, è una relazione (la relazione "ha come soggetto"), che non corrisponde rigidamente a singole classi di entità, ma che viceversa può coinvolgere entità appartenenti a ognuna delle classi proposte nel modello.

Sicuramente non era indispensabile FRBR per ricordare ai catalogatori che il nome di una persona, la denominazione di un ente o il titolo di un'opera possono essere inseriti in una registrazione catalografica per realizzare funzioni diverse (tipicamente, accesso per autore o titolo e accesso per soggetto). FRBR, però, va oltre, poiché suggerisce la possibilità che anche i termini che rappresentano quelle entità (*concetto*, *oggetto*, *evento* e *luogo*) per le quali viene indicata la sola funzione di soggetto possano essere collegati a una registrazione catalografica con funzione diversa. Se infatti «di norma l'utente formulerà un'interrogazione usando uno o più attributi dell'entità che sta cercando, ed è tramite l'attributo che l'utente trova l'entità cercata»,⁸ e se, ad esempio, il secondo e più importante attributo

⁶ *Requisiti funzionali per record bibliografici*. Roma: ICCU, 2000. Trad. di *Functional requirements for bibliographic records. Final report*. IFLA Study Group on the Functional Requirements for Bibliographic Records. München: Saur, 1998. <<http://www.ifla.org/VII/s13/frbr/frbr.pdf>>.

⁷ *Ibidem*, p. 12.

⁸ *Ibidem*, p. 56. Cfr. anche a p. 30: «Ognuna delle entità definite nel modello è associata a un insieme di caratteristiche o attributi. Gli attributi delle entità sono i mezzi tramite i quali gli utenti formulano interrogazioni e interpretano risposte quando cercano informazioni su una particolare entità»

dell'opera, dopo il titolo, è la “forma”, cioè «la classe cui l'opera appartiene»,⁹ come è possibile permettere una ricerca efficace, tramite questo attributo, dell'opera concretamente espressa in una manifestazione se non designando questo attributo con un termine controllato, che non potrà che essere il medesimo utilizzato, nel contesto di altre registrazioni catalografiche, come accesso per soggetto? Esemplicando, molto semplicemente, se *Ivanhoe* di Walter Scott è un romanzo storico, come è possibile recuperare, per genere letterario, le varie manifestazioni di questo romanzo se non collegando, direttamente o indirettamente, le relative registrazioni catalografiche al termine “Romanzi storici”, e quindi inserendo nei meccanismi della ricerca delle edizioni di un'opera un termine presumibilmente impiegato anche negli indici per soggetto, ma che in tal caso non esprime il soggetto di un'opera? È vero che finora, soprattutto nei nostri cataloghi, non ci si è troppo preoccupati di attivare dispositivi di recupero per “genere”, ma questa è stata solo una comoda inadempienza, visto che già Cutter, oltre un secolo prima di FRBR, aveva indicato la ricerca per genere letterario come uno dei requisiti del catalogo. Se poi dal contesto bibliografico ci si sposta in altri contesti catalografici, l'impiego di descrittori potenzialmente espressivi di un soggetto al fine di indicare altro diviene addirittura prevalente. “Ceramiche etrusche”, ad esempio, è termine per il quale la funzione di soggetto è tipica in un repertorio bibliografico, ma probabilmente da escludersi nel catalogo di una raccolta museale, nel quale “Ceramiche etrusche” indicherà ciò che l'oggetto indicizzato è, non il suo tema. E quello della “forma dell'opera” è in FRBR il più rilevante, ma non l'unico caso di potenziale impiego di un'entità *concetto, oggetto, evento o luogo* al fine di indicare non il soggetto, ma un altro connotato del documento indicizzato e descritto.

Niente nella forma e nel significato di un termine può predeterminare in assoluto la funzione che il termine va a svolgere nella singola registrazione catalografica e, conseguentemente, in un particolare indice, soprattutto se dal contesto bibliografico ci si allarga ad altri contesti catalografici; ma d'altra parte, per essere unico e generale, per essere efficace, il controllo d'autorità deve prescindere da quella funzione. Ciò ulteriormente conferma che non c'è alcuna giustificazione, né teorica né pratica, per continuare a distinguere, nell'attività generale di controllo terminologico, un controllo d'autorità dei “soggetti”.¹⁰ Non è un caso che la stessa IFLA, avendo prodotto le due norme sugli authority record sopra citate, ha però prodotto una norma inevitabilmente unica per la codificazione delle

⁹ Ibidem, p. 33.

¹⁰ Per un esempio di corretta strutturazione del controllo di autorità, cfr. la versione realizzata da Andrea Fabbrizzi di TECA, archivio per dati catalografici in CDS-ISIS, nella quale «la gestione dei punti di accesso non è organizzata in base alla loro funzione nelle registrazioni bibliografiche (indicizzazione per autori o per soggetto), ma secondo il tipo delle entità che essi rappresentano o alle quali si riferiscono» (Andrea Fabbrizzi, *L'applicazione delle norme GRIS in CDS-ISIS TECA*. In: *L'indicizzazione per soggetto della sezione locale: una applicazione delle norme GRIS*, a cura di Massimo Fedi e Raffaella Marconi, con la collaborazione di Andrea Fabbrizzi, Marta Gori, Paolo Panizza. Firenze: [s.n.], 2000, p. [89]-109.

registrazioni d'autorità in formato leggibile dalla macchina, quell'*UNIMARC/Authorities* nel quale un campo specifico per tutte e solo le voci di soggetto in quanto tali non esiste.¹¹

Al controllo d'autorità è pertinente la semantica, nelle tre forme ricordate da Elaine Svenonius: referenziale, relazionale, categoriale. La semantica referenziale concerne l'unicità di significato (univocità) di ciascuna delle espressioni elementari comprese nel vocabolario: è compito del controllo d'autorità garantire questa unicità, corredando ogni espressione di tutti gli elementi formali strettamente indispensabili e sufficienti a impedire qualsiasi equivoco, di uso e di interpretazione.

La potenziale polisemia di un'espressione è un fenomeno frequente nelle lingue naturali, che non ha tuttavia alcun effetto sulla comunicazione, poiché sono di norma le circostanze pragmatiche a chiarire il significato per il quale l'espressione polisemica è effettivamente impiegata. Ma un controllo d'autorità generale, che sia funzionale a più contesti catalografici, non può delegare la semantica referenziale alle proprietà disambiguanti di un singolo contesto, né essere condizionato da quelle proprietà, e deve invece soddisfare totalmente e in proprio alle esigenze di univocità delle espressioni del vocabolario in tutti i contesti catalografici. Il caso che subito viene in mente, al riguardo, è quello di quei nomi propri, spesso detti "geografici", che possono indicare, nell'uso comune, sia un territorio (cioè, in senso stretto, una porzione della superficie terrestre: "il clima in Italia"), sia la popolazione di quel territorio ("le relazioni economiche tra l'Italia e la Francia nel Cinquecento"), sia l'ente che ha sovranità su quel territorio ("la politica estera dell'Italia nel secondo dopoguerra"). In alcuni contesti quei nomi propri non risultano polisemici: nel contesto della catalogazione per autori "Italia" non è effettivamente polisemico, poiché i significati di territorio e di popolazione non sono pertinenti al contesto; ma in altri contesti, sicuramente, ma non solo, quello dell'indicizzazione per soggetto, quei nomi propri sono fortemente polisemici, al punto da rendere talvolta ambigue le relazioni sintattiche e dubbio il significato complessivo delle voci nelle quali vengono inseriti, oltretutto spesso fastidiosamente pesante la ricerca e la selezione delle informazioni catalografiche. Un controllo d'autorità generale, per essere efficace, deve risolvere i problemi di reale polisemia anche quando non comuni a tutti i contesti catalografici, e deve garantire l'univocità delle espressioni in qualsiasi contesto vengano utilizzate.

La semantica relazionale concerne le relazioni di significato tra tutte le espressioni incluse nel vocabolario. Tra queste relazioni una è incontestabilmente considerata pertinente a qualsiasi forma di controllo d'autorità, ed è la relazione di equivalenza: se due o più espressioni possono essere impiegate, nei vari contesti catalografici, con lo stesso significato, se cioè indicano la stessa entità, queste due o più espressioni vanno correlate nell'archivio d'autorità, in modo da garantire

¹¹ *UNIMARC manual: authorities format*. 2nd rev. and enl. ed. München: Saur, 2001. Tit. della 1. ed.: *UNIMARC/Authorities*.

l'individuazione di quell'entità tramite una qualsiasi di quelle espressioni. Tradizionalmente alla relazione di equivalenza è applicato il principio di uniformità, per il quale una delle espressioni è designata come preferita, e diviene l'unica effettivamente presente nelle registrazioni catalografiche. A questa soluzione la gestione informatizzata del controllo d'autorità può offrire delle alternative, che permettono di realizzare un controllo d'autorità unico e generale senza imporre l'uso della medesima espressione in tutti i contesti, ma va altresì tenuto presente che l'uniformità ha comunque un valore come elemento di coerenza e di predittività nei cataloghi, e che quindi è a essa opportuno rinunciare solo in presenza di reali e fondamentali esigenze catalografiche.

Il controllo delle sole relazioni di equivalenza, tuttavia, non esaurisce le necessità di correlazione semantica di nessun linguaggio catalografico. La stessa catalogazione bibliografica per autori e titoli impone il controllo di alcune fattispecie di relazione associativa (tra denominazioni di enti, tra identità bibliografiche distinte ma corrispondenti alla stessa persona fisica, tra opere¹²) e di relazione gerarchica (tra un ente e un suo organo, tra un'opera e una sua parte), e l'opportunità di controllare questo tipo di relazioni non può che aumentare con l'applicazione del modello FRBR. Esteso a tutte le categorie di entità, il controllo delle relazioni associative e gerarchiche è un'esigenza fondamentale per i linguaggi di indicizzazione per soggetto, ma è presumibile sia indispensabile o utile per qualsiasi altro linguaggio catalografico, e sicuramente vantaggioso ai fini dell'interconnessione tra i diversi linguaggi, ed è quindi appropriato sia svolto a livello di controllo d'autorità generale. Ovviamente a questo livello di controllo debbono essere espresse solo le relazioni gerarchiche e associative di universale validità, cioè quelle enucleabili dalla sola definizione tipica ed essenziale dell'entità sottoposta a controllo d'autorità, e che quindi non possono essere contraddette in nessun contesto particolare. Qualsiasi entità può essere poi coinvolta in relazioni semantiche non universalmente valide, ma inerenti al contesto di applicazione di un determinato linguaggio: tali relazioni non debbono essere espresse a livello di controllo d'autorità generale, ma in strumenti di controllo terminologico e classificatorio specifici e settoriali, per l'elaborazione dei quali l'esistenza di uno strumento di controllo semantico generale non costituisce certo un ostacolo, ma semmai un'agevolazione.

Una struttura di relazioni semantiche è, sostanzialmente, una struttura classificatoria, e necessità quindi di un primo criterio generale di suddivisione, sul quale fondare le ulteriori articolazioni. Le classificazioni bibliografiche generali sono fondate su una prima articolazione per discipline, il che implica la possibilità che uno stesso concetto, se pertinente a più discipline, appartenga a più classi. Ciò non corrisponde alle esigenze di strutturazione semantica proprie del controllo d'autorità, poiché tale processo, come più volte ripetuto, deve prescindere dal contesto, anche disciplinare, nel quale le singole entità vengono

¹² *Guidelines for authority records and references*, cit., p. 17-19.

poi concretamente citate. Ai fini del controllo d'autorità è pertanto necessario adottare un altro criterio generale di classificazione, che sia indipendente dai singoli contesti, ma in tutti valido e utile, e di applicazione sicura. Oltre uno secolo di studi, e di pratica dell'indicizzazione, ha dimostrato che risponde a questi requisiti il criterio dell'analisi categoriale, che consiste, per quanto attiene alla semantica, nell'individuazione di un numero limitato di categorie semantiche generali e universali, tali che ogni entità possa appartenere a un'unica categoria, e nell'assegnazione di ognuna delle entità, per i soli attributi che ne costituiscono la definizione tipica, a una delle categorie individuate.¹³ L'individuazione di categorie semantiche è necessaria a evitare incoerenze e contraddizioni nell'identificazione e nell'espressione delle relazioni semantiche, ma è altrettanto necessaria, più in generale, alla normalizzazione e alla gestione informatizzata del controllo d'autorità: non è certo un caso che sulla citazione di categorie semantiche generali sia basata tutta l'esposizione delle già menzionate *Guidelines for authority records and references* e *Guidelines for subject authority and reference entries*, né è un caso che ogni campo di *UNIMARC/Authorities*, esclusi quelli delle note e delle informazioni di corredo, corrisponda a una categoria semantica. Nell'esercizio di questa semantica categoriale generale il controllo d'autorità non è tuttavia solo. Anche nel modello FRBR, al fine di controllare altri tipi di relazioni catalografiche, sono state individuate delle categorie semantiche generali (*opera*, ecc., *persona*, *ente*, *concetto*, *oggetto*, *evento* e *luogo*), utilizzabili, in linea di principio, anche nel controllo d'autorità; ciò dimostra una convergenza di esigenze e di soluzioni che induce a ipotizzare che la piena attuazione del modello FRBR renderà realizzabile un controllo d'autorità unico e generale, ma che anche un controllo d'autorità unico e generale sia indispensabile alla piena attuazione del modello FRBR.

Il controllo d'autorità si applica alle singole unità del vocabolario per quanto attiene alle loro caratteristiche e relazioni a priori, quelle che sono costantemente valide e per le quali la singola unità è ammessa nel sistema linguistico complessivamente inteso; il controllo d'autorità concerne cioè il versante paradigmatico della comunicazione linguistica, non quello sintagmatico, e non riguarda quindi le relazioni "a posteriori", quelle che dipendono dai connotati degli oggetti da descrivere e indicizzare, e che esistono tra le unità del vocabolario solo quando e perché compresenti in un determinato enunciato. La sintassi, che è la rappresentazione di queste relazioni mediante l'ordinamento in sequenza delle unità correlate, e che è uno degli elementi maggiormente distintivi tra linguaggi diversi, non può essere quindi oggetto di un reale controllo d'autorità, ma può essere oggetto,

¹³ Cfr. Associazione italiana biblioteche, GRIS Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto, *Guida all'indicizzazione per soggetto*. Rist. con correzioni. Roma: AIB, 2001, p. 60-63. Un esame delle funzioni e dei requisiti della categorizzazione è anche in: *Per un nuovo Soggettario: studio di fattibilità sul rinnovamento del Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*, commissionato dalla BNCF alla IFNET Firenze, realizzato dal Gruppo di progetto per il rinnovamento del Soggettario. Milano: Editrice Bibliografica, 2002, p. 328-332.

poiché necessario, solo di una verifica di correttezza e di sostanziale uniformità nell'ambito di applicazione di un particolare linguaggio catalografico.

Comprendere la sintassi nel controllo d'autorità comporta una serie di inconvenienti, che non appaiono controbilanciati da nessun particolare vantaggio. Innanzitutto, impedisce la realizzazione di un controllo terminologico unico e generale, fattore di connessione tra linguaggi catalografici differenti, e questo perché la sintassi è l'elemento per il quale si dimostra minore la compatibilità non solo tra linguaggi tipologicamente distinti, ma anche tra linguaggi affini, che potrebbero agevolmente condividere il medesimo vocabolario. Il caso dei linguaggi di indicizzazione per soggetto è al riguardo emblematico: le differenze tra i vari linguaggi che esprimono un tema in forma preordinata, e di questi con i linguaggi postordinati, non sono tanto differenze di terminologia, ma sono appunto differenze nel grado e nelle forme di espressione delle relazioni sintattiche, il che rende talvolta impossibile stabilire delle equivalenze non solo tra voci d'indice espresse con linguaggi che attingono a lingue naturali differenti, come ha dimostrato il progetto MACS,¹⁴ ma anche tra voci espresse con linguaggi che attingono alla medesima lingua naturale.

A questa contrazione del proprio ambito di efficacia il preteso controllo d'autorità delle costruzioni sintattiche aggiunge, come ulteriore conseguenza inevitabile, un notevole appesantimento dell'intero processo, con un incremento tanto inutile, poiché non determina una maggiore espressività, quanto virtualmente incontenibile dell'insieme delle forme sottoposte a controllo, il che contraddice il primo requisito di un vocabolario controllato, che è quello di essere tale anche riguardo al suo accrescimento. La costante espansione del vocabolario è un'esigenza dei linguaggi catalografici, ma ha tuttavia come limite generale la condizione che l'accoglimento di nuove forme sia sempre motivato dalla necessità di esprimere nuovi concetti unitari, non nuove correlazioni di concetti che possano essere efficacemente espresse mediante la combinazione di forme preesistenti. Creare una nuova registrazione di autorità per la stringa *Hospitals – Administration – Data processing – Evaluation – Computer programs* (*Library of Congress authorities*, sh 85062292), quando già esistono registrazioni d'autorità per ognuno dei singoli termini che la compongono, non giova in nessun modo all'espressività del linguaggio, ma obbliga, almeno in teoria, all'espletamento anche per questa voce di tutte le procedure di controllo e di correlazione semantica; essendo in tal caso particolarmente articolate e pesanti, tali procedure non sono state invero minimamente effettuate (la voce in questione non ha legami con altre voci), il che conferma la totale inutilità di questa registrazione d'autorità, la cui creazione e gestione ha tuttavia assorbito risorse. E qui è uno dei motivi, sicuramente il più concreto e pratico, per i quali il controllo d'autorità delle voci sintatticamente

¹⁴ Multilingual access to subjects, progetto di cooperazione tra quattro biblioteche nazionali europee per la costruzione e gestione di archivi di autorità per soggetto multilingui in inglese, francese e tedesco; un'analisi di questo progetto è in: *Per un nuovo Soggettario*, cit., p. 121-124.

costruite va comunque evitato: la creazione di registrazioni d'autorità per questo tipo di voci determina uno spreco di risorse, che vengono sottratte agli aspetti più qualificanti del controllo d'autorità, rendendolo di più difficile, se non impossibile, realizzazione. Il problema è noto, peraltro, anche alla Library of Congress e alla Bibliothèque nationale de France, visto che entrambe le istituzioni, per evitare il collasso dei propri sistemi di controllo terminologico, stanno attuando una revisione delle procedure tesa a limitare l'applicazione del controllo d'autorità alle sole espressioni elementari, almeno per quanto compatibile con l'impiego di linguaggi di indicizzazione che restano sostanzialmente enumerativi. Alla Library of Congress, invertendo la prassi precedente, è stato stabilito di evitare, quando possibile, la creazione di nuove phrase headings (p.e., *Access for physically handicapped to recreation areas*, cui è stata preferita la forma *Recreation areas – Access for physically handicapped*) ed è in corso la progressiva trasformazione di molte phrase headings preesistenti in voci con suddivisioni; nel contempo è stata notevolmente ampliata la lista delle “suddivisioni libere” (*free-floating subdivisions*), anche per l'attribuzione della qualifica di “libere” a molte suddivisioni che prima “libere” non erano, il che ha reso assai più rara l'eventualità che per una nuova voce, costruita combinando espressioni preesistenti, sia prodotta una nuova registrazione d'autorità. Interventi analoghi sta subendo anche RAMEAU, che pure è un linguaggio di concezione più recente (nasce dopo il 1980) e quindi già meno enumerativo delle LCSH.¹⁵

Quando impropriamente esteso a espressioni costruite per sintassi il controllo d'autorità risulta molto indebolito e inefficace nella componente semantica, che perde il necessario rigore sia nell'individuazione delle relazioni, sia nell'analisi categoriale. Qual è, per fare un esempio semplice, la voce sovraordinata, il BT di *Hospitals – Administration? Hospitals? Administration? Health facilities – Administration? Health facilities – Organization? Hospitals – Organization?* E qual è la categoria di appartenenza di quella voce? È la categoria di *Hospitals*, citato nella voce in prima posizione (ma questo è un mero criterio formale), o quella di *Administration*, che è il focus del sintagma corrispondente (“administration of hospitals”)? Ma, soprattutto, una semantica così aleatoria può mai soddisfare le esigenze generali di controllo d'autorità? E ancora, come ultima domanda, ha senso corrompere a tal punto il controllo d'autorità solo per estenderlo, parzialmente e occasionalmente, a un aspetto dei linguaggi catalografici, la sintassi, che non gli è pertinente?

Nell'articolazione delle considerazioni precedenti il senso del rapporto tra il controllo d'autorità e i linguaggi di indicizzazione per soggetto è dato, ma quasi nascosto dietro l'approfondimento dei singoli problemi, ed è bene qui riassumere. Sicuramente l'esistenza dei linguaggi di indicizzazione per soggetto non esige, né implica, l'esistenza di un controllo d'autorità particolare, esclusiva-

¹⁵ Le linee del processo di revisione dei due linguaggi di indicizzazione risultano particolarmente evidenti nei rispettivi bollettini di aggiornamento: «Library of Congress subject headings weekly lists» e «RAMEAU. Journal des créations et des modifications».

mente dedicato ai "soggetti". Il controllo d'autorità, potendo essere elemento di interconnessione tra linguaggi catalografici differenti, deve concernere tutte le categorie di entità, e in tal modo soddisfa le esigenze lessicali anche dei linguaggi di indicizzazione per soggetto; l'uso dei linguaggi di indicizzazione per soggetto, come degli altri linguaggi catalografici, contribuisce all'individuazione di nuove espressioni da sottoporre a controllo d'autorità, espressioni il cui impiego originario non può però predeterminare i possibili impieghi successivi, e che quindi, espletate le procedure di controllo, potranno essere utilizzate in qualsiasi contesto catalografico (bibliografico, archivistico, museografico, ecc.), sia per indicare un soggetto, sia per indicare altro. I linguaggi catalografici, e tra questi anche, ma non solo, i linguaggi di indicizzazione per soggetto, necessitano di una verifica delle espressioni impiegate che non sia solo meramente formale, ma anche più compiutamente semantica; tale verifica, per quanto attiene ai significati e alle relazioni di universale validità, è appropriato sia effettuata a livello di controllo d'autorità generale. Non è invece opportuno estendere il controllo d'autorità alle costruzioni sintattiche, perché ciò riduce il rigore e l'efficacia del processo di controllo, lo appesantisce fino quasi a renderlo inattuabile, e ne impedisce la funzione di elemento unificante tra i diversi linguaggi catalografici; ogni linguaggio catalografico, e dunque ogni linguaggio di indicizzazione per soggetto, ha la propria sintassi, e la verifica della correttezza della sintassi non può che essere effettuata nel circoscritto contesto di applicazione di ciascun linguaggio.

Questa concezione del rapporto tra controllo d'autorità e linguaggi di indicizzazione per soggetto nasce dall'incontro, già fecondo, ma che ancor più può esserlo, tra progresso tecnologico e riflessione teorica. L'informatica ha reso non solo possibile, ma tecnologicamente facile l'interconnessione telematica tra contesti documentali differenti, l'accesso virtualmente simultaneo a più contesti, la derivazione di dati da un contesto all'altro. Manca però, e questo è evidente a tutti, uno strumento logico-linguistico comune, che non è compito dell'informatica fornire. Per quanto attiene ai linguaggi di indicizzazione per soggetto la riflessione teorica ha già da tempo individuato dei principi che sono funzionali all'elaborazione di quello strumento, principi che in Italia sono stati fatti propri, diffusi e spesso più chiaramente definiti dal Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto, e che ora possono trovare applicazione nel progetto di rinnovamento del *Soggettario*, promosso dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze. Tra i più importanti, il principio del soggetto come proprietà relazionale, fattore di coerenza e di pertinenza di un testo, e non più come entità preesistente dotata di un nome; il principio della separazione tra semantica e sintassi, con il controllo della prima che può prescindere dalle strutture formali proprie dei singoli linguaggi, e quindi essere potenzialmente unico e generale, e il controllo della seconda che è invece attuazione di quelle strutture; il principio della relazione definitoria, per il quale la correlazione semantica delle unità del vocabolario è fondata esclusivamente sulla definizione essenziale, universalmente valida, di ciascuna unità.

Il controllo d'autorità, per essere unico e generale, e quindi adeguato alla situazione creata dal progresso tecnologico, deve avvalersi della riflessione teorica

Stefano Tartaglia

più avanzata sui linguaggi di indicizzazione per soggetto, e nel contempo deve soddisfare le esigenze dei linguaggi di indicizzazione per soggetto molto più di quanto abbia fatto finora.

L'indicizzazione per soggetto in SBN

MARIA LUCIA DI GESO
ICCU

Introduzione

Nel corso degli ultimi dieci anni il Servizio bibliotecario nazionale (SBN) si è venuto configurando come la più grande rete italiana di servizi di informazione, localizzazione e disponibilità dei documenti, basata sulla cooperazione e la condivisione delle risorse bibliografiche fra migliaia di biblioteche sparse in tutto il paese: obiettivi presenti fin dall'inizio nella mente di Angela Vinay, primo direttore dell'Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane (ICCU). Nel processo che ha portato alla realizzazione di tali obiettivi, che tuttora non possiamo considerare pienamente conclusi, vi è stata una lunga fase nella quale SBN si è identificato, almeno a livello di Indice, quasi esclusivamente con i problemi di catalogazione per autore e descrittiva. Presupposto allo sviluppo dei servizi e della cooperazione è stato, infatti, la realizzazione della base dati Indice e il suo incremento mediante la catalogazione partecipata, aspetti sui quali necessariamente, in una prima fase, si è dovuta focalizzare l'attenzione. Nel corso del tempo, all'obiettivo della realizzazione della rete si è aggiunto quello di offrire al mondo bibliotecario e all'utenza una base dati non solo quantitativamente, ma anche qualitativamente significativa, prevedendo lo sviluppo in Indice di funzionalità di monitoraggio e "pulizia" dei dati, eliminazione di duplicazioni e, relativamente all'archivio autori, la creazione e la gestione di un authority file.

Per anni, quindi, il discorso, almeno a livello di Indice, si è limitato ai problemi della catalogazione per autore, essendo la catalogazione semantica esclusa dalle attività della cooperazione. In una fase nella quale il problema della creazione di una base dati coerente, di qualità e senza eccessive duplicazioni aveva la prevalenza, sembrò prematuro affrontare il discorso della catalogazione semantica, considerando anche le difficoltà di perseguire nel campo della soggettazione quella uniformità e standardizzazione che si può ragionevolmente, anche se con difficoltà, ottenere nella catalogazione per autore.

L'Indice SBN

La catalogazione partecipata in Indice non contemplava le funzionalità relative all'aspetto semantico, né prevedeva la condivisione logica delle informazioni rela-

tive al contenuto concettuale dei documenti: si decise di non vincolare le biblioteche aderenti alla rete all'adozione di strumenti condivisi, in base al principio della specificità e della diversa tipologia di istituti. In fase di analisi dell'Indice si definirono pertanto come funzioni "protette" solo quelle relative alle procedure di catalogazione per autore/titolo (gestione bibliografica) e di prestito, mentre per l'area semantica fu lasciata ampia autonomia alle implementazioni dei software di Polo. Questa impostazione ha fatto sì che le procedure di soggettazione e classificazione dei documenti si presentassero difformi nei software di Polo sia rispetto ai dati che alle funzioni, soprattutto nella parte relativa alla costruzione dell'archivio dei termini e alle relazioni tra i termini stessi.

Da tali presupposti derivò che, quando agli inizi degli anni Novanta, con le attività di "migrazione" dei diversi Poli si realizzò il Sistema Rete – Indice SBN, si fece la scelta di riversare nell'Indice solo i dati relativi alla catalogazione descrittiva (autori e relative descrizioni bibliografiche), escludendo le informazioni di tipo semantico (soggetti e simboli di classificazione).

Il Gruppo di lavoro sui soggetti e le classi in SBN

L'assenza di dati semantici nell'Indice e di direttive comuni in ambito SBN non impedì che si realizzasse comunque un processo di omogeneizzazione anche nel settore della indicizzazione per soggetto, sia mediante una diffusione sempre maggiore del *Soggettario delle biblioteche italiane*, sia attraverso iniziative volte a creare momenti comuni di confronto fra i bibliotecari che lavoravano nel settore della soggettazione/classificazione all'interno dei Poli.

Nacque così, nel febbraio del 1990, il Gruppo di lavoro sui soggetti e le classi, istituito dall'Istituto, su indicazione della Commissione paritetica di esperti per SBN, con il compito di mettere a confronto e stabilire la validità delle funzioni software offerte dai vari applicativi presenti relativamente alla gestione dei soggetti, nonché l'adeguatezza dei servizi offerti rispetto alle aspettative degli utenti. Il gruppo di lavoro fu costituito tenendo conto, nella sua composizione, della rappresentatività di tutte le applicazioni software e delle varie tipologie di biblioteche operanti. In base alle linee di lavoro suggerite dalla Commissione, il Gruppo predispose dapprima un questionario volto a raccogliere informazioni sull'uso degli strumenti di indicizzazione diffusi fra i Poli SBN e da questo risultò che l'80% delle biblioteche utilizzavano il *Soggettario* di Firenze come principale strumento di indicizzazione. Successivamente, mediante lo studio delle funzioni di gestione soggetti e classi negli applicativi allora esistenti, BULL, UNISYS, IBM/ADABAS e IBM/SQL (che si avvale anche di un'analisi comparata dei dati relativi all'Archivio soggetti presenti nei quattro prototipi), si giunse al tentativo di definire uno "standard SBN", a livello di funzioni e di dati, per la soggettazione e la classificazione che, da un lato, fosse la *summa* delle realizzazioni ottimali presenti nelle ultime *release* dei vari software, e dall'altro, tenesse conto delle procedure e dei metodi raccomandati per il controllo terminologico e per stabilire i tipi di

relazioni tra i termini di indicizzazione suggeriti dagli standard internazionali, quali la norma UNI/ISO 2788.

Sulla base del confronto e delle esperienze maturate, il Gruppo di lavoro sui soggetti raccomandò che a livello di Polo fosse utilizzato un unico strumento di riferimento per l'indicizzazione, senza precludere la possibilità di gestire *a latere* altri strumenti di natura più specialistica. La proposta di una condivisione dei soggetti fra i vari Poli, pur favorendo indubbiamente una razionalizzazione e una normalizzazione nella pratica di catalogazione semantica in SBN, fu ritenuta invece prematura in quella fase, coincidente con l'avvio della rete: infatti avrebbe dovuto prevedere anche la creazione di liste di controllo centralizzate e una complessa organizzazione di authority control per il mantenimento e la coerenza dell'intero processo. Il Gruppo si espresse pertanto per un'ipotesi più ridotta, che prevedeva da un lato la possibilità di un caricamento offline in Indice dei soggetti e delle classi della sola Biblioteca nazionale centrale di Firenze (BNCF), da effettuarsi con aggiornamento periodico; dall'altro, funzioni di visualizzazione di soggetti/classi legati a notizie della BNCF e possibilità di memorizzare in un file di appoggio i dati da utilizzare successivamente a livello locale, con la creazione del relativo legame con la descrizione del documento. Tale soluzione, anche se parziale, intendeva dare una risposta alle continue richieste di utilizzare le funzionalità di Indice per catturare, insieme alle singole notizie bibliografiche, anche i dati semantici a esse collegati, con notevole risparmio di tempi e di costi per le biblioteche che intendessero utilizzare i soggetti attribuiti dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze; inoltre, la presenza di tali informazioni in Indice avrebbe offerto ai catalogatori una forma di "riscontro" e una guida per la formulazione delle voci di soggetto.

Lo sviluppo dell'OPAC e la creazione dell'archivio soggetti e classi nell'Indice SBN

L'ipotesi del Gruppo di lavoro sui soggetti si poté concretizzare solo alcuni anni dopo, nel 1996/97, grazie al progetto Accessibilità delle basi dati residenti sull'Indice SBN, finalizzato alla creazione dell'OPAC di Indice; la realizzazione di quest'ultimo rappresenta un'importante tappa nell'evoluzione di SBN in direzione dello sviluppo di quella rete di servizi che costituisce l'obiettivo principale di tutto il progetto. La decisione di arricchire dei dati semantici le notizie residenti nell'Indice fu presa dal Comitato di gestione SBN su proposta dell'ICCU: relativamente alla base dati Libro moderno si pensò di sviluppare nell'OPAC delle funzionalità che permettessero la ricerca semantica dei documenti mediante l'interrogazione per soggetto e/o per classe. A tale obiettivo si aggiunse quello di offrire un supporto nella catalogazione semantica all'utente bibliotecario mediante il riversamento di queste informazioni anche nel database gestionale dell'Indice. Nell'ambito del progetto furono individuate due fasi:

- una prima fase di costituzione della base dati dei soggetti e delle classi di Indice e una sua alimentazione mediante riversamenti batch dei soggetti/classi di 11 Poli;
- una fase successiva, in cui l'alimentazione dell'Indice sarebbe stata effettuata mediante l'ausilio di procedure online, da sviluppare presso gli stessi Poli individuati nella prima fase.

Per garantire omogeneità e coerenza alla costituenda base dati si stabilì di inserire solo soggetti creati dai Poli che utilizzavano il *Soggettario* delle biblioteche italiane; una volta data la priorità al Polo della BNCF, la scelta degli altri 10 Poli si basò su due principi: la qualità dei dati e il livello di "copertura" dell'Indice, intesa come percentuale di notizie possedute da un Polo rispetto all'intera base dati nazionale.

Questa prima fase si concluse nel febbraio del 1997, con il riversamento in Indice di circa un milione di soggetti e con circa 860.000 titoli soggettati; successivamente venne effettuato il riversamento dei dati nell'OPAC SBN.

La seconda fase è stata quella che ha interessato lo sviluppo di funzionalità di Polo sia per l'alimentazione che per la cattura dei dati semantici di Indice; dopo l'applicativo BULL, progressivamente anche altri software si sono dotati di tali funzionalità, come, ad esempio, gli applicativi IBM/ADABAS e UNIX in architettura *client server*.

La struttura dei dati e le funzioni previste in Indice presentavano, e presentano tuttora, caratteristiche diverse rispetto a quelle di Polo: il soggetto è registrato come un legame alla notizia bibliografica, come una sua "appendice"; ciò determina una duplicazione di stringhe di soggetto uguali, quando queste vengono inviate all'Indice da Poli diversi e quindi con identificativi (CID) diversi; dal punto di vista delle funzionalità, la scelta è stata quella di rinunciare a gestire l'archivio dei soggetti secondo il principio della catalogazione partecipata e pertanto:

1. non esiste una funzione di interrogazione soggetto, ma il soggetto si vede solo in fase di interrogazione/cattura a partire dalla notizia alla quale è collegato;
2. in fase di cattura di una notizia è lasciata ai Poli la massima libertà di catturare o meno il soggetto a essa collegato;
3. i Poli che alimentano l'Indice con i loro soggetti hanno a disposizione, in relazione al software sviluppato, funzioni batch-online di invio cumulativo di dati alla fine della giornata di lavoro, oppure funzioni direttamente online che permettono anche una selezione dei soggetti da inviare;
4. si è esclusa la possibilità di legare a una stessa notizia soggetti o classi provenienti da più Poli: una notizia presenta sempre i soggetti e la classe di un unico Polo;
5. nel caso di "concorrenza" di dati provenienti da più Poli, l'Indice sceglie secondo una scala di priorità dei Poli nella catalogazione semantica, che vede la BNCF al primo posto;

6. a fronte di una correzione o di una sostituzione di una stringa di soggetto i Poli non ricevono allineamenti; può accadere, pertanto, che un Polo che abbia catturato un soggetto successivamente modificato in Indice rimanga disallineato.

Situazione attuale

L'ultimo caricamento totale di soggetti e classi nell'Indice è stato eseguito nell'ottobre 2001; probabilmente esso sarà l'ultimo riversamento batch, poiché ormai quasi tutti i software SBN sono dotati di procedure che permettono l'alimentazione online. Attualmente in Indice sono presenti circa 5.585.000 descrizioni di documenti,¹ di cui oltre 5.124.000 sono relativi a monografie, 3.150.000 delle quali edite in Italia. Sul totale delle notizie presenti 1.280.000 sono soggettate e alcune di queste presentano più di un soggetto, come dimostra la presenza di 1.610.000 legami notizia/soggetto. In termini assoluti, la percentuale di notizie soggettate in Indice non arriva al 23%; se tuttavia teniamo presente che molte pubblicazioni non vengono soggettate perché di fatto non hanno un soggetto (come, ad esempio, la narrativa, i classici, le enciclopedie generali, ecc.) e che molte notizie provenienti da recuperi probabilmente non saranno mai soggettate, potremmo forse ridurre le notizie di Indice effettivamente soggettabili a una cifra che si aggira fra i 4.500.000-5.000.000; in tal caso la percentuale di notizie soggettate oscillerebbe dal 28,4% al 25,6% dell'archivio.

Di contro, da indagini effettuate, si è visto che, man mano che gli applicativi di Polo si dotavano delle funzionalità di cattura dei dati semantici di Indice, vi è stato un progressivo aumento delle attività di cattura di soggetti: attualmente, a fronte di circa 6500 notizie catturate al giorno, si effettuano dalle 2700 alle 3000 transazioni di interrogazione soggetto per cattura e si è passati dalle circa 1000 catture di soggetti al giorno dei primi anni alle attuali cifre, con un incremento del 270%-300%.

Dall'analisi, anche se sommaria, dei dati riportati emergono alcune considerazioni: dal primo riversamento dei soggetti in Indice, avvenuto all'inizio del 1997, sono ormai passati sei anni; allora le pubblicazioni presenti ammontavano a circa 2.800.000 e ora, come si è detto, sono 5.585.000; i Poli che allora erano 33, attualmente sono 51: abbiamo dunque un Indice che è quasi raddoppiato nell'arco di tale tempo. Appare quindi evidente che la quantità di notizie con soggetto è esigua rispetto a un archivio così consistente in quanto circa un quarto della base dati si presenta soggettata; d'altro canto si è visto che la cooperazione si è avvalsa abbondantemente di queste nuove funzionalità per facilitare e velocizzare le attività di catalogazione dei Poli, che hanno dimostrato un grande interesse a catturare i soggetti: oggi, per quanto riguarda il materiale corrente, circa il 50% delle

¹ I dati di seguito riportati si riferiscono a un'indagine effettuata il 15 dicembre 2002.

notizie catturate vengono catturate con il soggetto e sicuramente tale percentuale salirebbe se in Indice vi fosse una maggiore quantità di soggetti.

Se si intende avere una maggiore copertura dell'archivio soggetti e favorire ulteriormente la cooperazione in tale settore, occorre rivedere in parte le scelte iniziali, eventualmente estendendo la funzionalità di catalogazione semantica in Indice ad altri Poli; i criteri di selezione potrebbero essere gli stessi che hanno improntato la scelta dei precedenti undici: l'utilizzo del *Soggettario* e una consolidata e corretta pratica nell'indicizzazione dei documenti; i nuovi Poli potrebbero essere identificati in base al loro contributo nella soggettazione di documenti che non sono presenti in BNI, come, ad esempio, il materiale straniero, quello estremamente specialistico o quello locale; in riferimento a quest'ultimo tipo di materiale va ricordato che alcune pubblicazioni in Indice non avranno mai soggetto se non le soggetta l'unico Polo che le possiede. Inoltre, soprattutto fra i Poli che presentano una maggiore omogeneità nella soggettazione, come, ad esempio, quelli delle due Biblioteche nazionali centrali e sicuramente anche altri, si potrebbe pensare a una ripartizione delle pubblicazioni da soggettare, dividendo il lavoro per tipologia di materiale o in base ad altri criteri che possono emergere solo da un confronto fra le realtà bibliotecarie.

Il progetto di Evoluzione dell'Indice SBN

Il progetto dell'Evoluzione Indice, nel quale l'ICCU è impegnato da circa due anni, è nato dall'esigenza di far evolvere SBN verso un nuovo sistema, che diventi riferimento esteso per l'erogazione di servizi diffusi. A tale scopo il progetto prevede un arricchimento dei servizi, integrazioni ed estensioni del database e l'apertura a nuove tipologie di utenza con profili diversificati. Oltre a garantire – per i sistemi attualmente in essere – il mantenimento delle regole già attive nell'attuale SBN, il futuro sistema consentirà:

- un'estensione dei servizi forniti dal catalogo centrale;
- un'estensione della cooperazione SBN ad altre tipologie di materiale;
- una semplificazione delle interazioni fra sistema centrale e Polo nella nuova catalogazione partecipata (anche tramite l'introduzione di meccanismi di catalogazione derivata);
- l'apertura verso altri LMS tramite formati di scambio internazionali (import-export di descrizioni bibliografiche).

Nell'ambito del progetto sono state previste anche nuove funzionalità e nuovi dati relativi all'area della catalogazione semantica. Nella nuova struttura della base dati verranno implementati un archivio dei soggetti e un archivio delle classi che andranno ad affiancare gli altri due archivi dei titoli e degli autori: il soggetto non sarà più una appendice della notizia bibliografica, cioè un'informazione visibile soltanto a partire dalla visualizzazione analitica di un titolo, come si

verifica attualmente, ma un'entità autonoma, interrogabile separatamente. Tale struttura, oltre alle funzionalità già esistenti di creazione/correzione e cattura dei soggetti e delle classi in Indice, attivabili già con l'attuale protocollo SBN, dovrà permettere la realizzazione delle seguenti nuove funzionalità, a disposizione dei Poli che colloqueranno con il nuovo protocollo SBN MARC:

1. interrogazione Indice per dati semantici, soggetti e simboli di classificazione, utilizzati sia come canali di accesso diretto agli archivi dei soggetti e delle classi, sia come canali di accesso alle notizie;
2. "navigazione" dall'archivio dei soggetti a quello dei titoli e viceversa;
3. attività di "monitoraggio" dell'archivio dei soggetti, volte a rilevare la presenza di eventuali "duplicati", squadrature, errori di digitazione, ecc.;
4. funzionalità di "pulizia" dell'archivio, le cui attività dipenderanno dall'esito e dai risultati ottenuti con l'attività di monitoraggio e finalizzate alla creazione di una base dati coerente;
5. statistiche sulle attività e la produzione dei Poli relativamente all'area semantica;
6. estensione delle funzioni di catalogazione semantica alla nuova tipologia di materiale, diverso da quello librario, che l'Indice si predispone a gestire (p.e., stampe, foto, carte, ecc.).

Lo studio di fattibilità del nuovo Soggettario delle biblioteche italiane

Quasi contemporaneamente al progetto di Evoluzione dell'Indice SBN, si è sviluppato il progetto della Biblioteca nazionale centrale di Firenze relativo allo studio di fattibilità sul rinnovamento del *Soggettario per i cataloghi delle biblioteche italiane*. L'ICCU ha accolto con interesse l'invito della BNCf a partecipare alle riunioni di lavoro del Gruppo che ha curato lo studio e ne ha condiviso le finalità: la scelta di giungere alla costruzione di un nuovo linguaggio documentario coerente, organico e costruito sulla base di poche regole chiare, semplici e di facile applicabilità risponde pienamente alle esigenze di rinnovamento espresse più volte e da più parti nel mondo bibliotecario e in ambito SBN; i tre principi ai quali si ispira il nuovo linguaggio – quello dell'unità, della predittività e della specificità – sono entrati ormai a far parte del bagaglio culturale di chi si occupa di indicizzazione; ipotesi valide ci sono sembrate quelle relative al principio della coestensione della stringa, all'impostazione di un ordine di citazione non più fondato sulla struttura voce principale/suddivisione, ma sull'analisi dei ruoli sintattici. Inoltre, il richiamo all'applicazione della norma UNI/ISO 5963 per la fase dell'analisi concettuale dei documenti e, per l'aspetto relativo al controllo del vocabolario, il richiamo all'altra norma ISO 2788-1986 vanno in direzione di quell'attività di diffusione degli standard internazionali che l'ICCU promuove da anni. La realizzazione di tale progetto sembra andare dunque verso la creazione di un archivio di autorità nel campo della catalogazione semantica che potrà

essere un ottimo strumento di ausilio per i Poli SBN. Occorre tuttavia, a mio avviso, fare un ulteriore sforzo per poter capire se sia possibile arrivare a un coordinamento fra i due progetti, individuando gli strumenti, le modalità e i livelli di integrazione del sistema “nuovo Soggettario” nell’ambito della cooperazione e del Sistema SBN.

Molto è il lavoro che ancora ci aspetta, in vista della realizzazione dei due progetti; ma l’ottimismo ci suggerisce che le due strade intraprese possano un giorno incontrarsi, in modo che anche l’Italia possa offrire in futuro alla comunità degli utenti e dei bibliotecari non solo una grande base dati bibliografica, ma un sistema articolato e complesso, aperto e dotato di strumenti qualitativamente significativi, come, ad esempio, un archivio di autorità per soggetto, come accade già nei paesi più evoluti. L’Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane sta lavorando in questa direzione.

Sessione V

Esperienze e progetti di authority control

Chairman

GIOVANNI BERGAMIN, SILVIA ALESSANDRI
Biblioteca nazionale centrale di Firenze

La sessione vuole costituire un momento di aggiornamento e di scambio per la comunità bibliotecaria italiana e straniera, presentando alcune esperienze maturate in ambiti bibliotecari e affini, e i progetti in corso volti a facilitare e incrementare l'authority control; è dato particolare rilievo alle esperienze delle agenzie catalografiche nazionali, maggiori responsabili della creazione, mantenimento e disseminazione degli authority data.

Le attività di authority control in EDIT16

Autori, titoli, editori/tipografi, marche e luoghi

CLAUDIA LEONCINI – ROSARIA MARIA SERVELLO
ICCU

L'intervento vuole presentare l'esperienza maturata in materia di authority control nell'ambito del progetto del Censimento nazionale delle edizioni italiane del XVI secolo (EDIT16) condotto dall'ICCU con il coinvolgimento delle istituzioni bibliotecarie, a oggi 1200, presenti su tutto il territorio nazionale. Intrapreso con l'intento di avviare la ricognizione delle edizioni italiane stampate dal 1501 al 1600, in Italia in qualsiasi lingua e in lingua italiana all'estero, il Censimento è oggi un consolidato progetto di vasta portata che deve il suo successo alla fitta rete di collaborazione che ha saputo instaurare. La realizzazione di un progetto così ambizioso ha puntato da una parte al coinvolgimento di tutte le istituzioni pubbliche statali, di enti locali, ecclesiastiche e private, in uno spirito di collaborazione e sostegno reciproco, dall'altro alla documentazione del maggior numero di dati, per assicurare una panoramica dell'esistente su tutto il territorio nazionale. La varia tipologia delle biblioteche e la diversa disponibilità ha comportato un loro coinvolgimento differenziato. All'interno del progetto l'ICCU si è posto nel ruolo di referente scientifico e di coordinatore, non solo nel campo della normativa catalografica, compilando regole specifiche integrate nel corso degli anni, ma anche rispetto alle problematiche inerenti le scelte e le forme accettate e varianti di autori e tipografi. La necessità di predisporre centralmente delle liste di controllo per la ricognizione degli esemplari delle edizioni ha imposto l'esigenza prioritaria di definire voci d'autorità, in una fase in cui era ancora di là da venire la possibilità di una gestione automatizzata, ricorrendo alla prassi lavorativa tradizionale su supporto cartaceo. Tutto ciò ha comportato la definizione di uno standard descrittivo per la compilazione della scheda di autorità che doveva assicurare uniformità e coerenza, predefinendo elementi da preferire, criteri di comportamento e la gerarchia delle fonti bibliografiche da indicizzare. A questo scopo è stato indispensabile costituire un catalogo dei repertori di riferimento ordinato per autori, soggetti e citazioni standard. La varietà, complessità e ampiezza delle voci trattate e la necessità di non trascurare l'aggiornamento in un ambito così specialistico come è quello del libro del Cinquecento ha fatto sì che il numero dei repertori aumentasse costantemente, volendo prestare particolare attenzione alla letteratura inerente la storia della tipografia e della cultura italiana del Rinascimento. Questo tipo di organizzazione, se assicurava l'uniformità di comportamento, indispensabile in un lavoro di gruppo, non garantiva a pieno, né lo poteva, il controllo e l'univocità delle forme. La realizzazione della base dati EDIT16, avvenuta nel 1997 con l'installazione di una LAN, ha rappresentato

per i lavori del Censimento un momento determinante, consentendo una svolta nella prassi lavorativa e una gestione dei dati complessiva e differenziata insieme, in grado di assicurare la coerenza formale di tutti i punti di accesso all'informazione. Il recupero delle notizie bibliografiche ha instaurato intorno all'archivio Titoli un'ampia rete di correlazioni che spazia da elementi tradizionali a quelli peculiari del libro antico. La costituzione della base dati ha visto due momenti:

- il riversamento dei dati già disponibili su supporto magnetico;
- l'immissione del materiale bibliografico assai diversificato inviato da biblioteche partecipanti al Censimento e accumulatosi negli anni.

Questa operazione, affiancata da un quotidiano aggiornamento, ha prodotto finora un archivio, costantemente aperto e destinato ad alimentarsi nel tempo, di 50.000 titoli di livello descrittivo eterogeneo che ha fatto emergere con urgenza il problema dell'organizzazione di archivi collaterali, quali Autori, Tipografi/Editori, Luoghi di stampa, Marche, Bibliografia. Per tutti, a fronte di una diversa tipologia, si è posta la stessa problematica: creazione di voci con attività di authority control. Il s/w EDIT16 è strutturato per rispondere alle esigenze connesse alla gestione dei dati in ogni fase lavorativa e con varie angolazioni, assolvendo alla funzione indispensabile di normalizzazione e indicizzazione. In questo senso l'archivio Titoli è rapportato con tutti gli altri archivi che, pure, mantengono ciascuno la propria autonomia e fisionomia: attraverso legami la base dati consente l'accesso ai singoli archivi di autorità definendone la responsabilità intellettuale o materiale. La struttura del record assai articolata nell'archivio gestionale appare semplificata nell'OPAC che contiene i soli elementi funzionali alla ricerca per l'utenza. L'analisi dei singoli archivi aiuterà a evidenziarne le caratteristiche. In tutti è presente la problematica di attività di authority control: uniformità, adesione agli standard descrittivi, organizzazione in campi strutturati, definizione dei contenuti, formalismo descrittivo.

Attività di authority control in EDIT16 sono previste per quegli elementi che necessitano di normalizzazione ai fini della indicizzazione e della ricerca. Essi sono in dettaglio: Autori, Titoli uniformi, Editori/Tipografi, Luoghi, Marche, Bibliografia, Segreteria. Per avviare un'attività sistematica di authority, è stato indispensabile affrontare prioritariamente la gestione delle fonti bibliografiche.

L'archivio Bibliografia, che comprende 1716 record, risponde alla doppia esigenza di utilizzare gli strumenti bibliografici sia come fonte di notizie e di localizzazioni, sia come riferimento per la definizione e documentazione delle voci: di qui la necessità di una suddivisione logica dei repertori raggruppati in categorie per utilizzarli in maniera diversificata e l'uso di soggetti per la ricerca. Soprattutto l'archivio doveva assicurare la gestione delle fonti bibliografiche a partire da quelle in dotazione del Laboratorio e la loro codifica tramite citazioni standard appositamente assegnate.

Gli archivi sono strutturati tutti secondo la medesima logica che prevede, accanto a elementi di codifica, elementi descrittivi ed elementi di correlazione a

loro volta diversificati per assicurarne e salvaguardarne le peculiarità. In particolare Autori, Editori e Titoli uniformi presentano un'architettura volta a rispondere a esigenze proprie di authority file secondo le direttive delle *Guidelines for authority records and references* (GARR): accanto alla normalizzazione registrano in aree apposite annotazioni, informazioni e fonti bibliografiche. L'archivio Autori è strutturato in quattro aree:

Nota informativa, destinata alle notizie biografiche;

Nome su edizioni, che registra le varie forme presenti nei titoli della base dati;

Fonti, area dei riferimenti bibliografici espressi in forma di citazione standard sulla base dell'archivio Bibliografia. Ogni citazione è seguita dalla forma con cui l'autore è in esso citato. Vengono documentate le fonti bibliografiche utilizzate per accertare l'identità dell'autore, le varie forme del nome e il tipo di responsabilità con l'opera ai fini della definizione della forma del nome;

Nota del catalogatore, area libera a uso dell'operatore, in cui si riportano ulteriori indagini o annotazioni che non rientrano nei campi precedenti, ma possono servire per chiarimenti.

L'authority file Autore prevede anche sottocampi:

Date

Paese

ISADN

Agenzia

Regole

La finestra Nota correzione dà agli operatori l'opportunità di proporre suggerimenti o interventi su voci già definite per le opportune attività di revisione.

A ogni nome corrispondono elementi codificati:

Identificativo

Tipo nome

Forma nome

Numero SBN

Elementi come "Status" e "Prenotazione" rispondono a esigenze strettamente gestionali.

Correlazioni sono assicurate con le forme varianti e con i titoli; è previsto l'accesso all'archivio Bibliografia.

In WEB il risultato della ricerca prospetta gli elementi significativi delle prime tre aree e il livello di autorità della notizia; la decodifica delle citazioni standard è assicurata per puntamento.

Attualmente l'archivio comprende 15.210 voci (forme accettate e varianti) a livelli di intervento massimo, medio, minimo.

L'archivio Tipografi è strutturato in sei aree:

Nota informativa, destinata, oltre alle notizie biografiche, alla documentazione dell'attività del tipografo o editore;

Insegna, espressa tramite la parola significativa;

Indirizzo, documentato nelle forme in cui appare nelle edizioni;

Nome su edizioni, registra i vari nomi con cui il tipografo o l'editore si presenta nelle sottoscrizioni delle edizioni in EDIT16;

Fonti, area dei riferimenti bibliografici espressi in forma di citazione standard sulla base dell'archivio Bibliografia. Ogni citazione è seguita dalla forma con cui l'editore/tipografo è in esso citato. Vengono documentate le fonti bibliografiche utilizzate per accertare l'identità del tipografo/editore, le date di attività, le forme del nome ed eventualmente la responsabilità con l'opera;

Nota del catalogatore, area libera a uso dell'operatore, in cui si riportano ulteriori indagini o annotazioni che non rientrano nei campi precedenti, ma servono per chiarimento o pro-memoria.

L'authority file Editore/Tipografo prevede anche sottocampi:

Date attività: visualizza le date di attività del tipografo in relazione alle edizioni in base dati

Paese

ISADN

Agenzia

Regole

La finestra Nota correzione dà agli operatori l'opportunità di proporre suggerimenti o interventi su voci già definite per le opportune attività di revisione.

A ogni nome corrispondono elementi codificati:

Identificativo

Tipologia: indica tipografi inventati

Forma nome

Numero SBN

Elementi come "Status" e "Prenotazione" rispondono a esigenze strettamente gestionali.

Correlazioni sono assicurate con le forme varianti del nome, i titoli, i luoghi di stampa e le marche utilizzate. A Luoghi e Marche sono abbinate le date combinando in vario modo quelle ricavate dai repertori con quelle dei titoli in base dati.

È previsto l'accesso agli archivi Luoghi, Marche e Bibliografia.

In WEB il risultato della ricerca prospetta gli elementi significativi delle prime cinque aree, visualizza i luoghi correlati alle date di attività e le marche utilizzate. Viene visualizzato il livello di autorità della notizia; la decodifica delle citazioni standard è assicurata per puntamento.

L'archivio Tipografi EDIT16 comprende attualmente 3.339 voci (incluse le forme varianti) a vari livelli di intervento massimo, medio, minimo.

L'archivio Luoghi è un archivio semplificato, tipo thesaurus, che indicizza i luoghi di pubblicazione e le forme varianti. Inizialmente la forma adottata era stata quella della lingua nazionale, successivamente è stata adottata la forma italiana del nome, adeguandosi a SBN.

A ogni nome corrispondono elementi codificati:

Identificativo

Forma nome

Paese

Tipologia: indica luoghi inventati.

La finestra Nota dà all'operatore la possibilità di inserire qualsiasi informazione sul luogo.

Correlazioni sono assicurate con le forme varianti, i titoli e i tipografi attivi; è previsto l'accesso all'archivio Tipografi.

Ai tipografi sono abbinate le date combinando in vario modo quelle ricavate dai repertori con quelle dei titoli in base dati.

L'archivio Luoghi EDIT16 comprende 328 voci comprese le forme varianti.

L'archivio Marche è riservato alla descrizione delle insegne editoriali documentate nelle edizioni presenti in EDIT16. Esso rappresenta una peculiarità della base dati avendo avviato per questo tipo di materiale un trattamento innovativo che si propone come un modello per altre realtà simili grazie anche alla digitalizzazione delle immagini.

A ogni marca corrispondono elementi codificati:

Identificativo

Numero SBN

Date: visualizza le date delle edizioni legate alla marca

Citazioni standard: riferimento codificato dei repertori

Descrizione: elementi figurativi presenti

Motto

Parole chiave: tratte dalla descrizione, necessarie per il riversamento in SBN.

Ogni marca contiene una descrizione univoca degli elementi iconografici mutuata dai repertori tradizionali per quelle documentate o redatte in maniera originale dal Laboratorio per marche non censite. A essa sono abbinate le citazioni standard dei repertori che riproducono e descrivono la marca. Esse si compongono di un carattere alfabetico che identifica il repertorio e di caratteri numerici che identificano la marca nel repertorio stesso. Una tabella di corrispondenza assicura che la marca sia individuabile partendo da ogni singola citazione. Per le marche non censite o non documentate nei repertori prestabiliti è stata introdotta la citazione U seguita dalla sequenza numerica. L'archivio Marche di

EDIT16 costituisce così “il repertorio” base per le marche tipografiche italiane del Cinquecento.

Correlazioni sono assicurate con le immagini, i titoli e i tipografi cui sono abbinate le date di utilizzo; è previsto l’accesso all’archivio Tipografi.

L’elemento “Status” risponde a esigenze strettamente gestionali.

La Nota informativa e la Nota correzione danno rispettivamente agli operatori l’opportunità di inserire informazioni aggiuntive (p.e., le dimensioni) o proposte di correzione.

In WEB il risultato della ricerca prospetta gli elementi significativi e il livello di autorità della notizia.

L’archivio Marche contiene 1476 descrizioni cui corrispondono altrettante immagini.

All’interno dell’archivio Titoli vengono gestite le voci relative a *Titoli uniformi o di raggruppamento*.

L’authority file Titolo uniforme prevede sottocampi:

ISADN
Agenzia
Regole

Le aree sono quattro:

Nota informativa, dove si riportano informazioni sull’opera dal punto di vista storico-letterario, della paternità o dell’attribuzione, in particolare per opere spurie o apocrife;

Fonti, area dei riferimenti bibliografici espressi in forma di citazione standard sulla base dell’archivio Bibliografia. Vengono documentate le fonti bibliografiche utilizzate per accertare il titolo tradizionale e le varie forme ai fini della definizione della voce di autorità;

Nota del catalogatore, contiene informazioni dettagliate sulla tradizione letteraria e bibliografica dell’opera e sulla sua attribuzione a eventuali autori;

Nota di correzione, area utilizzabile dagli operatori per proposte di correzione sulla voce.

Correlazioni sono assicurate con gli autori; è consentito l’accesso all’archivio Autori, Titoli e Bibliografia.

In WEB il risultato della ricerca prospetta gli elementi significativi delle prime due aree e il livello di autorità della notizia; la decodifica delle citazioni standard è assicurata per puntamento.

In EDIT16 sono presenti attualmente 300 titoli di natura A.

Singolare si può considerare il ruolo dell’archivio Segreteria – in apparenza esclusivamente gestionale – che definisce la denominazione delle biblioteche, il loro codice in EDIT16 (con l’equivalente Anagrafe e SBN), i rapporti e il tipo

di collaborazione di ogni singola biblioteca, ma impatta di fatto anche su campi dell'archivio Titoli e Bibliografia.

Con questo intervento sono stati messi in evidenza gli aspetti gestionali e organizzativi delle attività di authority control in EDIT16, mentre rimarrebbe ancora tutta da esplicitare la problematica inerente la definizione delle voci. È ovvio che disporre di archivi sia pure funzionali alle esigenze sperimentate di lavoro non ci ha sollevati dalle difficoltà dettate dal rispetto della normativa e di un comportamento coerente, soprattutto nei casi, non rari, di difficile applicazione di regole, ora troppo rigide, ora troppo sfumate, non sempre comprensive di tutte le tipologie di nomi: basti ricordare i casi che riguardano autori ignorati dai repertori o la cui identità è confusa dalle stesse fonti bibliografiche. Problematiche particolari pongono la definizione degli enti e quella dei titoli uniformi. Per i primi le forme presenti nei titoli non sempre sono documentate dalle fonti e solo indagini di tipo archivistico permettono di delineare storia e forme assunte nel tempo. Siano un esempio per tutti le confraternite e le congregazioni religiose. Per i secondi che coinvolgono opere apocrife o di incerta attribuzione, ecc., a titoli documentati in maniera univoca dai repertori si contrappongono quelli tramandati in forma differenziata o che, non documentati, necessitano di un titolo di raggruppamento o titoli di cui studi recenti rivelano la paternità. In un progetto come EDIT16, condotto a livello nazionale e gestito centralmente, il lavoro di comparazione e di scelta necessario per definire la forma di un autore, un tipografo o un titolo uniforme si accentua e si evidenzia. Siamo convinti che l'esperienza di authority control maturata nell'ambito del Censimento si integri a pieno con le prospettive dell'authority file SBN e nazionale.

Il progetto Manus

Problemi di authority control nella catalogazione dei manoscritti

MASSIMO MENNA
ICCU

Se parlare di liste di autorità in ambito del Servizio bibliotecario nazionale – Libro antico e Libro moderno – significa già essere di fronte a un progetto entrato nella sua fase esecutiva, non è altrettanto possibile affermare la stessa cosa per la base dati Manus che, all'interno di SBN, gestisce l'informatizzazione del materiale manoscritto posseduto dalle biblioteche italiane. Manus è stato costruito come una base dati non specializzata, nel senso che può gestire, attraverso la sua strutturazione complessa, documenti cronologicamente molto distanti tra di loro: dal codice medievale al manoscritto contemporaneo e ai carteggi. A oggi l'archivio di Manus contiene circa 5000 descrizioni di manoscritti, che pur sembrando nulla a fronte di un patrimonio stimato intorno a 3.000.000 di documenti, valutazione sottostimata rispetto alle cifre che ci provengono dalla base dati Anagrafe delle biblioteche italiane di SBN, che li quantifica in 4.887.595 unità, ritengo, di tipo inventariale, creano già dal punto di vista di una lista di autorità problemi enormi e obbligano a strutturare una complessa organizzazione del lavoro.

Non si svelano segreti affermando che la tipologia del materiale manoscritto è quasi del tutto differente da quella del materiale a stampa. È un oggetto non consolidato nella sua forma, non soggiace a nessuna delle condizioni che invece hanno regolato e regolano il libro a stampa. E questa diversità si è concretizzata anche nelle esigenze catalografiche e di conseguenza nella costruzione dei punti di accesso e nella costruzione di mappe indicali.

Non va taciuta, poi, la situazione italiana sulla mancata produzione generalizzata di cataloghi di manoscritti. Non abbiamo a disposizione i cento e più volumi e le relative 170.000 notizie del *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France*, né i duecento cataloghi tedeschi, né i cataloghi a stampa della British Library, che oggi costituiscono e non soltanto per la loro dimensione quantitativa, i due esempi più qualificati di cataloghi online. Va comunque ricordato che di fronte a queste soluzioni i giudizi non sono del tutto unanimi. Secondo alcuni, come ha scritto recentemente Jean-Arthur Creff, l'obiettivo primario da raggiungere è quello di offrire un tipo di informazione bruta ai ricercatori e quindi la semplice messa a disposizione sulla rete del catalogo cartaceo, che costituisce di per sé un gran progresso rispetto al catalogo tradizionale, ma per altro verso un oggetto di tal fatta è destinato a ricercatori che non hanno bisogno di funzioni

di ricerca come, per esempio, liste d'autorità di autori e titoli. C'è chi invece, al contrario, punta verso una strutturazione dei dati all'interno di un software che sia in grado di gestire il testo attraverso campi (autori, titoli, date, ecc.) definiti dall'analisi della struttura della notizia stessa. Questa seconda soluzione, anche se costosa e realizzabile in tempi più lunghi, avrebbe il vantaggio, conclude Creff, di facilitare il recupero di informazioni già strutturate e soprattutto offrirebbe la possibilità di intervento sulle notizie stesse, rendendo così quel catalogo un *work in progress*, un catalogo aperto e quindi sempre migliorabile. Mi auguro di essere stato, pur nella grande sinteticità, sufficientemente chiaro e che l'intento di offrire il quadro della situazione in cui operiamo possa almeno essere facilmente intuita.

Se discorso a parte meriterebbe il Mazzatinti, ma soprattutto l'impresa, unica nella sua organicità, del censimento dei codici datati coordinato da Stefano Zamponi, Marco Palma e naturalmente da molti altri, la quasi irrilevante presenza di cataloghi online, la produzione esigua di cataloghi cartacei, la mancanza di una catalogazione diffusa, hanno rallentato la riflessione e la realizzazione di un authority file di una tipologia di materiale così complessa anche per la presenza al suo interno di codici di responsabilità che dall'autore, al volgarizzatore, al possessore sia ente che persona, giungono all'illustratore, al legatore, al libraio, al destinatario di una lettera e al nome citato nella stessa, se il catalogatore ritiene quest'ultimo un necessario punto di accesso al documento. Naturalmente le responsabilità che il software Manus prevede non sono solo quelle che, per brevità, ho citato, anzi il software è in grado di aggiungere sempre nuove responsabilità qualora particolari fondi di manoscritti lo richiedessero, per esempio, e ciò valga per tutti, il notaio, o qualsiasi altra relazione che lega una responsabilità ai documenti che si stanno trattando.

Tipologie di responsabilità, quindi, fortemente diversificate e molteplici mai con certezza determinabili, ma sempre in movimento, sia per la parte che riguarda la *descrizione esterna*, sia per quella destinata ai dati della *descrizione interna* e ai *carteggi*. Nomi e titoli, troppo spesso variamente ignoti, ma, e non è il caso sottolinearlo ulteriormente, fondamentali, anche in una versione *short* della scheda, per individuare punti di accesso necessari per la storia del manoscritto considerato sia come oggetto materiale, sia per ricostruire la storia dello stesso oggetto dal punto di vista della sua circolazione e della trasmissione del testo che ogni manoscritto trasmette e tramanda.

E se solo consideriamo che l'archivio di Manus, a oggi, contiene circa 5000 descrizioni, un calcolo approssimativo dei nomi e titoli presenti raggiunge senza nessuna esagerazione decine di migliaia di record.

Il trattamento in authority file dei nomi da parte dell'ICCU segue, naturalmente, le indicazioni delle *Regole italiane di catalogazione per autori* (RICA), anche se con cautela dovuta spesso all'insufficienza di queste norme, soprattutto per quanto riguarda la parte medievale dei codici trattati.

Spesso non ci vengono in aiuto i recenti cataloghi a stampa, che sulla scelta del punto di accesso primario, pur dichiarando l'intenzione della normalizzazione

di nomi e titoli, spesso contrastano, nella loro giusta e irrinunciabile autonomia, con le scelte dell'agenzia bibliografica italiana, soprattutto, più spesso, nella scelta della forma del nome. È possibile condividere scelte fatte da altri archivi, soprattutto Libro antico e forse anche Libro moderno dell'Indice SBN, ma non sempre queste danno risultati apprezzabili di fronte alle problematiche relative ai nomi e ai titoli, che ogni manoscritto presenta, soprattutto se si vuole considerare e rispettare la tradizione catalografica del nostro paese, che certo non ha obblighi nel condividere le scelte di una agenzia bibliografica, almeno fino al momento auspicabile, della condivisione dei dati in un ambiente elettronico. Il quale, seppur diverso dovrà trovare il modo di creare un'interfaccia in grado di comunicare tra i diversi oggetti, soprattutto sviluppando l'uso di automatismi di legami tra forme diverse, che, spesso dichiarati, non sempre vengono utilizzati, il più delle volte non per distorta volontà, ma per difetto di comunicazione. Un authority file può essere costruito solo attraverso una rete di soggetti impegnati nel conseguimento dello stesso obiettivo e quindi nella prospettiva di una attività partecipata, che ci si augura non troppo rumorosa.

Il panorama fin qui descritto può dare idea di un deserto in cui con difficoltà ci si muove. In realtà non è del tutto vero. Basti pensare alla attività della S.I.S.M.E.L. che, con «Medioevo latino», per un'epoca che va dal 500 al XVI secolo, e anche se non sempre allineato ai formalismi RICA, offre al catalogatore una ricchezza di dati controllati che riguardano autori, che danno grandi problemi di identificazione e titoli di opere mai edite e spesso sconosciute. Problema, quest'ultimo, presente anche nei manoscritti moderni, anche se in misura molto minore in quelli contemporanei, ma per i quali però non disponiamo di repertori e strumenti come ML. Un'opera manoscritta del Settecento o dell'Ottocento inedita e di autore non noto rende straordinariamente complesso il lavoro di controllo di autorità, al pari di uno sconosciuto manoscritto latino medievale. Un problema quest'ultimo che si scontra troppo spesso con l'insufficienza repertoriale con cui ricercatori e bibliotecari debbono giornalmente fare i conti.

Un altro problema che Manus deve affrontare, nella costituzione di authority file è quello legato ai titoli, fin qui posti sullo stesso piano delle problematiche relative agli autori. Manus obbligatoriamente dichiara ogni volta quale tipologia di titolo sta trattando: possiamo trovarci di fronte a un titolo *presente* sul manoscritto; a uno *aggiunto* da mano coeva o posteriore o tratto da altre fonti non a stampa; a uno *identificato* attraverso repertori o edizioni; a uno *elaborato* dal catalogatore, il più possibile dettagliato e significativo. Per tutte e quattro le tipologie siamo di fronte a problemi di controllo sia di carattere repertoriale che di storia della tradizione e trasmissione di quel testo, per dirla rapidamente. Il problema maggiore è costituito proprio dal titolo elaborato. È pur vero che la normativa che regola la descrizione uniforme dei manoscritti fa riferimento, fin troppo ottimisticamente, a manoscritti tardi, miscellanei; ma non è ipotizzabile sempre una situazione del genere. Non si descrive una situazione straordinaria pensando a un manoscritto cui siano cadute le prime carte, che non abbia un colophon e mutilo nelle ultime carte, il cui testo non sia noto, né identificabile ma il cui contenuto sia in qual-

che modo individuabile, questo avrà necessità di essere codificato con un titolo elaborato dal catalogatore, che una volta in linea potrà non essere riconosciuto, se non vengono attivate norme anche rigide per la stringa di titolo, che dovrà utilizzare parole chiavi, vocabolario controllato e thesauri e mai lasciato alla libertà di chi cataloga. Situazione simile dovrà essere attuata con quei manoscritti miscelanei, raccolte e quant'altro, per impedire la proliferazione di sinonimie, quasi sinonimie e perché no, di tutto ciò che, in negativo, un'ansia definitoria può moltiplicare a dismisura senza nulla aggiungere al controllo di autorità di quel titolo. Questa tipologia di titolo lasciato al catalogatore che, per deficienza di repertori o altro, può rendere incongruente la propria scelta con quella di altri a parità di tipologia di testo se non uguale almeno assimilabile, e scatenare così all'interno della base dati un rumore tale che non sarà possibile individuare con certezza il documento. L'*incipit* per altri versi non garantisce con certezza l'accesso al documento, almeno che già non si conosca. La parola chiave da parte sua è necessaria costruirla con riferimento a precise norme condivise e senza escludere, naturalmente, il riferimento, insostituibile, all'esperienza di esperti.

Un catalogo informatizzato e controllato, permettendo l'accesso diretto alle notizie contenute nell'*authority file*, annulla, o tende a farlo, i problemi legati all'individuazione, alla localizzazione delle informazioni indagate. E non pare inutile auspicare che si raggiunga, anche per i manoscritti ma nei limiti possibili, una forma standardizzata e "autorizzata", per esempio una vernacola, che non escludendo forme non accettate, il suo corrispettivo italiano, ad esempio, con gli automatismi, cui prima si accennava, permetta, comunque, al ricercatore di raggiungere quella stessa notizia. Una lista di autorità così costruita e controllata avrà il merito, oltre a quello della maggiore possibilità di agevolare la ricerca, di una maggiore capacità per il bibliotecario o il gestore della base dati di monitorare le notizie in essa contenute.

Non va mai dimenticata, in questo contesto che la grande varietà, la storia e non sempre l'adeguatezza dei repertori di riferimento quando disponibili per l'attività catalografica possono costituire un ostacolo qualche volta insormontabile per definire intestazioni uniformi ma soprattutto coerenti. Essi – mi permetta Guerrini di citarlo – restano fondamentali sia per conoscere e collegare le forme adottate da altre agenzie, sia per attuare, fondare e far conoscere le proprie scelte. L'indicazione, direi anche gerarchica, di repertori biografici, enciclopedici, disciplinari adeguati, con la precisazione delle preferenze da attribuire in casi di discordanza garantisce coerenza a chi cataloga e chiarezza a chi consulta.

Per quanto riguarda, infine, e cito quanto già detto in altra occasione da Laura Bonanni, l'architettura di *authority file* dovrà prevedere la possibilità di effettuare la creazione della registrazione di autorità e di rinvio: attività complessa in quanto la determinazione della forma standard di un nome, che per ora in Manus viene descritto utilizzando anche più qualificazioni o attributi, o di un titolo richiede, lo sottolineo ancora una volta, una verifica attenta basata su un codice di regole, sulle fonti, repertoriali e non, da cui trarre le diverse informazioni; ma è nello stesso tempo anche una verifica continua della rispondenza delle regole alle esi-

genze dell'utenza e ai diversi contesti nei quali ci si trova a operare. Dovranno a tutto ciò seguire le note informative, con le indicazioni biografiche o storiche e quelle del catalogatore, con le fonti consultate. Manus, e concludo, che utilizza già ora un apposito formato XML, utilizzerà lo stesso anche per l'authority, per permettere, realizzandosi le necessarie condizioni, lo scambio sia tra ambienti culturali diversi sia a livello internazionale.

Problemi di organizzazione dell'authority control in campo musicale Nomi e titoli convenzionali

MASSIMO GENTILI-TEDESCHI
Ufficio ricerca fondi musicali, Milano

FEDERICA RIVA
Conservatorio di musica "A. Boito", Parma

Musica: un linguaggio globale

«Le edizioni musicali (chiamate anche musica practica, sheet music, musicalia) sono opere a stampa di tipo speciale, come possono esserlo le carte geografiche, gli incunaboli e le stampe artistiche. Sono musica a stampa, e la musica è un linguaggio indipendente che usa la notazione musicale come sua espressione scritta. L'indipendenza della musica è chiaramente espressa nella scrittura e nella stampa».¹ L'indipendenza della musica da altri linguaggi è evidente quando si considera la musica strumentale, ma anche in presenza di altri linguaggi, come nel caso della musica vocale o operistica. La musica in sé ha una forza tale da trasmettere il significato del messaggio che veicola senza che si debba comprendere il testo. L'esecuzione è l'essenza della musica. Mentre un'opera letteraria si diffonde principalmente all'interno dei confini di una cultura nazionale e si espande al di fuori di questi attraverso traduzioni in altre lingue, le opere musicali si espandono dalla dimensione locale a quella mondiale mediante esecuzioni che non richiedono alterazioni del testo originale. La storia della musica occidentale è basata essenzialmente su questo fenomeno. La musica italiana dal Rinascimento al Romanticismo si è diffusa ben oltre l'Europa; opere di Verdi o Puccini sono eseguite in Giappone o in America latina così come si eseguono in Italia. Gli ascoltatori possono apprezzare l'esecuzione musicale come nucleo centrale dell'evento a prescindere dal fatto che il testo letterario sia stato tradotto dalla

¹ Association internationale des bibliothèques musicales, Commission internationale du code de catalogage, *Code international de catalogage de la musique*. Frankfurt: Peters, 1957-1983. 1. Fanz Grasberger, *Der Autoren-Katalog der Musikdrucke*, 1957; 2. *Code restreint*, compiled by Yvette Fédoroff, 1961; 3. *Rules for full cataloguing*, compiled by Virginia Cunningham (1971); 4. *Rules for cataloguing music manuscripts*, compiled by Marie Louise Göllner (1975); 5. *Le catalogue des enregistrements sonores*, rédigé par Simone Wallon, Kurt Dorfmüller, avec la collaboration de Yvette Fédoroff and Virginia Cunningham (1983), vol. 1, p. 25.

lingua originale in quella locale. La nona sinfonia di Beethoven è stata appena dichiarata dall'Unesco patrimonio dell'umanità. Conosciamo tutti a memoria l'*Inno alla gioia*, ma il testo senza la musica avrebbe mai potuto raggiungere la stessa popolarità?

Parallela alla diffusione mondiale della musica è la diffusione dei documenti musicali, che si distingue per alcune peculiarità dalla diffusione dei documenti letterari. La notazione della musica è un processo molto più complicato e costoso della scrittura di un testo, per cui i manoscritti musicali sono stati ampiamente diffusi fino alla metà del Novecento e costituiscono una larga parte dei materiali musicali conservati oggi nelle biblioteche. La musica scritta è il punto di partenza per l'esecuzione, quindi conserva la composizione originale e i suoi diversi adattamenti per i diversi usi, come ben dimostrano le varie versioni di un'opera: la partitura e le parti orchestrali sono necessarie all'esecuzione pubblica in teatro, lo spartito per lo studio e la riduzione per pianoforte sono utilizzabili nell'esecuzione non pubblica. In ogni caso il testo contiene poche informazioni sull'esecuzione stessa. Per molto tempo queste sono state disponibili tramite altre fonti, quali programmi di sala, cronache, libretti. Con l'avvento delle tecniche di riproduzione del suono, i documenti sonori sono diventati in poco tempo così popolari che generalmente il termine "musica" oggi è utilizzato per indicare la musica riprodotta e non il testo musicale scritto. Costretta dalle circostanze, la biblioteconomia musicale ha riconosciuto già dalla metà del XX secolo la necessità di focalizzare il processo di catalogazione su tutti i tipi di documenti relativi alla musica e agli eventi musicali, indipendentemente dai materiali, e ha sviluppato progetti, repertori e standard a livello internazionale.

Musica: tipi di materiali

«Oltre a raccogliere e conservare, la biblioteca musicale ha il compito di rendere disponibili le opere. Dal momento che la musica richiede l'ascolto, l'uso di un catalogo muto non è sufficiente. Si deve rendere possibile l'ascolto dell'opera mediante strumenti musicali o apparecchi. Le registrazioni fonografiche e le registrazioni su nastro magnetico allargano il campo d'azione della biblioteca musicale, dal momento che va considerata anche la loro sistematica raccolta. [...] Il campo d'azione della biblioteca musicale comprende la conservazione delle opere musicali, la ricerca sulla origini e sulla natura della musica e la considerazione dei problemi di esecuzione. Perciò i problemi di catalogazione comprendono la letteratura musicale, i libretti, i programmi di sala, la musica a stampa e manoscritta, le registrazioni, le riproduzioni iconografiche, le fotocopie e i microfilm».²

² Ibidem, p. 13-14.

La lista dei differenti tipi di documenti relativi alla musica, citata nel *Code international de catalogage de la musique*, va aggiornata con l'aggiunta delle risorse elettroniche. Un testo musicale è oggi disponibile anche in forma digitale, sia come testo digitale (scritto con un editor specifico) sia come file di immagine. Una registrazione sonora può essere analogica o digitale e il suono stesso può essere codificato o sintetizzato con diversi formati.

Nel capitolo *Cataloging problems*, il codice divide i materiali musicali in otto classi (A-H), identificando per ciascuna gli specifici problemi di catalogazione e illustrando le differenti tradizioni catalografiche nazionali. Una breve sintesi bene introduce i problemi di controllo di autorità:

- i libri sulla musica, così come i documenti manoscritti e le lettere, non richiedono regole particolari per quello che concerne la catalogazione per autore e la soggettazione;
- i periodici musicali, che pure non richiedono trattamenti speciali, dovrebbero essere indicizzati e dotati di abstract;
- i libretti e i programmi di sala, apparentemente simili ai libri, sono fonti primarie per le esecuzioni musicali, la storia locale e la ricerca biografica. Debbono quindi essere accessibili non solo per il titolo e per l'autore del testo ma anche per il compositore della musica, per gli esecutori e per gli altri nomi associati all'esecuzione;
- la musica a stampa è normalmente classificata nelle biblioteche musicali per mezzo di esecuzione e/o per forma musicale, quindi un controllo di tali canali di accesso è essenziale;
- i manoscritti musicali condividono gran parte dei problemi con la musica a stampa; inoltre per l'identificazione delle opere anonime richiedono un accesso per l'incipit musicale;
- le registrazioni sonore sono particolari per quel che concerne la loro descrizione fisica;
- i documenti iconografici (ritratti, disegni di strumenti, scenografie, ecc.) necessitano di un accesso per soggetto.

L'authority control per la musica

Il controllo di autorità sui materiali musicali presenta problemi distinguibili in due diverse categorie:

- i punti di accesso comuni, come i nomi, devono rispondere a bisogni specifici degli utenti interessati alla musica;
- si devono introdurre e controllare i termini che identificano e danno accesso al contenuto musicale (titolo convenzionale).

Nomi

L'importanza dell'accesso controllato per nome è accresciuta dal fatto che i titoli musicali spesso non sono distintivi. I principali temi correlati ai record bibliografici musicali sono riconducibili alla quantità di nomi da catalogare per ciascuna pubblicazione, all'identificazione di una persona e all'unicità della forma del nome:

- i nomi da recuperare non sono solo quelli di coloro che hanno responsabilità sulla pubblicazione – come gli autori (compositori, autori dei testi, curatori, arrangiatori) e gli editori, ma anche quelli correlati all'esecuzione (cantanti, strumentisti, ballerini, direttori d'orchestra, complessi, impresari, ecc.) e i dedicatari. Perciò i nomi da collegare a ciascun record possono anche essere in quantità assai rilevante;
- nomi di persone attive in ambito internazionale presentano forme accettate del nome diverse nei diversi authority file nazionali e pongono problemi di trascrizione e traslitterazione;
- regnanti e nobili, spesso dedicatari di opere musicali, devono essere accessibili attraverso tutte le forme assunte dal nome nel corso della vita, in conseguenza delle diverse cariche ricoperte;
- nomi di persone note ai repertori musicali possono presentare forme accettate diverse da quelle presenti nei repertori generali;
- i musicisti professionisti spesso fanno parte di una stessa famiglia e quindi il rischio di omonimie è alto, mentre le fonti musicali non sono sempre chiare nel distinguerli;
- nomi di persone attive in ambito locale o come musicisti dilettanti raramente sono documentate a sufficienza nei repertori locali o musicali.

Ecco alcuni esempi sulle singole questioni:

Händel, ossia Una persona, più nomi

Georg Friedrich Händel (1685-1759), nato in Germania, ebbe un tale successo a Londra che i repertori angloamericani lo considerano un «English composer of German birth»³ e lo denominano George Frideric Handel, mentre per l'authority file tedesco la forma accettata del nome è Händel, Georg Friedrich.⁴ Il problema è comune a musicisti e artisti di ogni epoca che hanno operato in ambito internazionale, come Giovanni Battista Lulli – Jean-Baptiste Lully (1632-1687) o come Orlando di Lasso – Roland/Orlande de Lassus (1530/32-1594).

³ *The new Grove dictionary of music and musicians*, 2nd ed., edited by Stanley Sadie; executive editor John Tyrrell. London: Macmillan, 2001, vol. 10, *sub voce* Handel.

⁴ Si veda il corrispondente record nell'authority file del Deutsches Musikarchiv di Berlino: <<http://pacifix.ddb.de:7000/SET=2/TTL=1/PPN?PPN=310084954>>.

Čajkovskij, ossia Un nome, più alfabeti

Il problema della traslitterazione e della trascrizione dei nomi ben si illustra con l'esempio seguente, tratto da diversi OPAC e repertori:

Чайковский, Пётр Ильич

Cajkovski, Petr I.

Čajkovskij, Peter Ilić [Treccani]

Čajkovskij, Pëtr Il'ič [DEUMM, MGG2, Dizionario Treccani]

Chaikovskii, Petr Il'ich

Čaïkovskiï, Petr Il'ich [Unicode, British Library]

Ciaikowski, Pietro [Schmidl, rinvio]

Tchaïkovski, Piotr Ilitch

Tchaïkovsky, Piotr Ilyitch [Encyclopédie de la musique]

Tchaikovsky, Peter

Tjajkovskij, Pjotr

Tschaïkowsky, Peter Iljitsch

Tschaikowsky, Pjotr Iljitsch [MGG]

Tsjaikovskij, Peter Iljitsj [Bibsys]

Il numero di varianti può crescere considerevolmente costituendo di conseguenza un problema catalografico e tecnico. Quali sono le forme varianti del nome necessarie per accedere a tutte le informazioni disponibili e quali sono gli errori da correggere e da evitare? Come far dialogare authority file che utilizzano alfabeti diversi? Lo standard Unicode propone soluzioni per la traslitterazione dei caratteri non latini ma al momento, paradossalmente, la forma del nome in Unicode utilizzata dalla British Library non dà risultati in una ricerca eseguita attraverso un meta-OPAC.

Rossini, ossia Una persona, quale nome?

Rossini, Gioachino (1792-1868) è la forma accettata del nome nella base dati centrale Musica di SBN. La forma è stata scelta confrontando i più aggiornati repertori musicali.⁵ Diversamente, l'authority file dei nomi dell'Indice SBN considera forma accettata Rossini, Gioacchino. La discrepanza va sanata definendo innanzitutto i criteri di scelta.

Johann Strauss, ossia Due persone, un nome

Non sempre le fonti musicali indicano in maniera completa i nomi dei compositori; in tal caso l'intervento dello specialista che abbia accesso a repertori bibliografici specializzati è essenziale. Il problema è ben esemplificato dai casi di Johann Strauss padre (1804-1849) e figlio (1825-1899) o di Pietro Carlo (1772-1817) e Pietro Alessandro (1728-1804) Guglielmi, pure padre e figlio, che scrisse-

⁵ Il principale dizionario italiano di riferimento è il *DEUMM: dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti*, diretto da Alberto Basso. Torino: UTET, 1983-1990.

ro musica dello stesso genere e che sono spesso nominati sulle fonti senza nome di battesimo. Per non citare il noto esempio della famiglia Bach che annovera tra i suoi membri 89 musicisti.

Ferdinando IV, ossia Dei titoli nobiliari

Sovrani e nobili, i cui titoli nobiliari possono variare nel corso della vita, furono spesso finanziatori, dedicatori o onorati di opere musicali. Ferdinando I, re delle Due Sicilie (1751-1825) regnò su Napoli come Ferdinando IV, e come tale fu oggetto di dediche di opere e cantate. La forma variante del nome è necessaria per evitare errori:

Ferdinando <re di Napoli ; 4. ; 1751-1825> come forma variante di
Ferdinando <re delle Due Sicilie ; 1. ; 1751-1825>

Pompeo Litta, ossia Una persona, più attività

Compositori “locali”, primi fra tutti i maestri di cappella nelle chiese, spesso hanno una vasta produzione tuttora poco nota ai repertori. Musicisti dilettanti le cui opere spesso si conservano manoscritte o in edizioni prodotte o finanziate in proprio possono essere assai poco documentati per quanto riguarda la loro attività musicale ma essere allo stesso tempo ben noti in altri campi di studio. Il conte Pompeo Litta (1781-1852) è noto per i suoi studi di genealogia; è lo stesso Pompeo Litta che compose e trascrisse musica e al quale vennero dedicate diverse composizioni? Soltanto studi locali o ricerche di prima mano possono aiutare talvolta a sciogliere i dubbi. Per sintetizzare le necessità principali della ricerca in ambito musicale si possono sottolineare due aspetti:

- è necessario un uso estensivo di date e di altre qualificazioni non solo per disambiguare gli omonimi, ma per evitare che l'accorpamento di due persone in una stessa forma del nome si ripeta in futuro;
- nomi di persone attive in campi differenti possono essere identificate inequivocabilmente incentivando la cooperazione di specialisti nei diversi campi.

Accessi controllati relativi al contenuto musicale

I bibliotecari musicali devono rispondere di norma a ricerche del seguente tenore:

- trovare musica del XX secolo per un complesso di quattro strumenti a fiato che comprenda un clarinetto e un oboe;
- trovare musica sacra tedesca per soprano, flauto e basso continuo;
- trovare le parti del concerto per pianoforte e orchestra in do maggiore di Mozart;

- trovare le fonti originali (a stampa e manoscritte) della sonata RV22 per violino e basso di Vivaldi;
- sapere se Karlheinz Stockhausen ha scritto composizioni per un determinato organico;
- sapere quanti strumenti a fiato sono necessari per eseguire la prima sinfonia op. 11 di Felix Mendelssohn-Bartholdy;
- trovare nuove sinfonie da eseguire con la propria orchestra, dotata di due oboi, due corni e archi. E quali con l'aggiunta di un flauto?
- trovare la riduzione per flauto e pianoforte di un concerto per flauto e orchestra;
- trovare la trascrizione per corno e pianoforte di composizioni beethoveniane;
- trovare le fonti di una composizione di dubbia attribuzione.

È evidente che la ricerca sugli elementi che identificano il contenuto musicale è di pari importanza rispetto alla ricerca per autore e titolo. Poiché il titolo di un documento non sempre identifica compiutamente il suo contenuto, il titolo uniforme è utilizzato nella catalogazione musicale frequentemente e in maniera estensiva. Il controllo di autorità in musica è quindi correlato agli elementi del titolo uniforme: il titolo di ordinamento, il mezzo di esecuzione, la forma musicale, il numero di catalogo tematico, il numero d'opera, la tonalità, l'indicazione di elaborazione. Già a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso si sono sviluppati studi sul titolo uniforme per definirne l'impiego in ambito internazionale.⁶

I titoli delle composizioni strumentali consistono solitamente in un termine generico. Il termine "Sonata" è riferibile a migliaia di composizioni; così come "Sonata per pianoforte" o "Sonata per pianoforte in re maggiore". Anche l'aggiunta del nome del compositore – "Sonata per pianoforte in re maggiore di Wolfgang Amadeus Mozart" – non è sufficiente a identificare una singola composizione. La catalogazione descrittiva ha affrontato il problema nel 1991 nella seconda edizione riveduta dello standard ISBD(PM): «1.1.2.5 Il titolo proprio può includere indicazioni relative alla tonalità, alla numerazione, alla data di composizione e al mezzo di esecuzione se il titolo, privo di tali indicazioni, consiste di un termine generico:

String quartet no.1, A major, op. 18
Sonate en ré majeur, opus 3, pour violon».⁷

⁶ Association internationale des bibliothèques musicales, Commission internationale du code de catalogage, *Code international de catalogage de la musique*, cit., vol. 1, p. 36-45; vol. 2, p. 45-46; vol. 3, p. 28-34; vol. 4, p. 24-26.

⁷ *ISBD(PM): international standard bibliographic description for printed music*, 2nd rev. ed., recommended by the Project Group on ISBD(PM) of the International Association of Music Libraries, Archives and Documentation Centres (IAML), approved by the Standing Committees of

Le regole di catalogazione hanno definito che nel titolo convenzionale i termini generici siano trascritti nella lingua dell'agenzia catalografica. Pertanto una sinfonia si *presenta* anche come *symphonie* o *symphony*. Un *violin concert* diviene un *Violinkonzert* o un *Concert für Geige*, un *Concerto pour le violon*, un *Concerto per violino*, un *Koncert pre husle*. Il dialogo tra sistemi catalografici e OPAC va dunque organizzato. Le questioni poste dalle forme musicali, dal mezzo di esecuzione e dalla tonalità sono state affrontate nei diversi formati MARC con la creazione di campi codificati che superano il problema del linguaggio. I progetti in corso focalizzano l'attenzione sui problemi irrisolti:

- definire un set di termini per le forme musicali più completo, controllato e concordato a livello internazionale;
- definire per il mezzo di esecuzione codici più precisi e in grado di differenziare a diversi livelli strumenti e voci solisti, gruppi di solisti e complessi, come le relazioni esistenti tra loro;
- creare negli OPAC punti di accesso specifici che consentano il recupero delle informazioni presenti nei record bibliografici;
- sviluppare un formato di scambio basato sui set di codici più dettagliati.

La necessità di disporre all'interno del titolo uniforme di un identificatore univoco è risolta dal numero di catalogo tematico. «Il numero dell'opera varia. I titoli spesso sono differenti. L'uso di lingue diverse confonderà spesso il processo di identificazione. Gran parte dei problemi si risolverà usando come riferimento i numeri di catalogo tematico. Molte delle principali biblioteche hanno definito numeri di catalogo tematico come elemento più utile del titolo uniforme musicale».⁸ Questo elemento tuttavia è disponibile solo per quel numero piuttosto ristretto di compositori per i quali sia stato già pubblicato il relativo catalogo tematico.

È noto come l'incipit musicale sia in molti casi l'unico modo con cui si può identificare una composizione contenuta in un manoscritto. Le linee guida internazionali per la redazione dell'incipit musicale sono state stabilite nel *Code international de catalogage de la musique*.⁹ I dati relativi all'incipit possono essere introdotti in un sistema automatizzato sia come immagine sia in forma codificata; solo nell'ultimo caso i dati possono essere indicizzati e quindi ricercati. Si sono quindi definiti sistemi di codifica come il codice *DARMS* o il *Plaine & easie code*, quest'ultimo utilizzato dai maggiori cataloghi automatizzati

the IFLA Sections on Cataloguing and Information Technology. München: Saur, 1991. Ed. italiana a cura dell'ICCU. Roma: ICCU, 1993.

⁸ Barry S. Brook – Richard Viano, *Thematic catalogues in music*, 2nd ed. Stuyvesant, NY: Pendragon Press, 1997, p. xxix.

⁹ Association internationale des bibliothèques musicales, Commission internationale du code de catalogage, *Code international de catalogage de la musique*, cit., vol. 4, p. 29-31.

contenenti manoscritti musicali, il *Répertoire International des sources musicales* (RISM) e la base dati Musica di SBN. Trovare l'interazione tra incipit codificato e il corrispondente file sonoro è la più recente frontiera di ricerca nel settore, sviluppata dai progetti in corso come l'Archivio digitale musicale veneto (ADMV), che tenta di definire standard e metadati necessari a un meta-OPAC per interrogare contemporaneamente record bibliografici, di immagini e di documenti sonori.¹⁰

L'attività internazionale dei bibliotecari musicali sul controllo d'autorità

I problemi di controllo d'autorità in campo musicale vennero posti per la prima volta nel XIX secolo dalla pubblicazione di repertori come la bibliografia internazionale della musica a stampa corrente *Handbuch der musikalischen Literatur oder allgemeines systematisch geordnetes Verzeichniss der in Deutschland und in den angrenzenden Ländern erschienen Musikalien* di Whistling e Hofmeister (edita tra il 1817 e il 1940, riferentesi a pubblicazioni edite tra il 1785 e il 1940). Questo primo repertorio fu seguito dalla pubblicazione di cataloghi e bibliografie internazionali quali la *Bibliographie der Musik-Sammelwerke des XVI. und XVII. Jahrhunderts* di Robert Eitner (1877), la *Bibliothek der gedruckten weltlichen Vokalmusik Italiens aus den Jahren 1500-1500* di Emil Vogel (1892) e di repertori bio-bibliografici come *Biographie universelle des musiciens et bibliographie générale de la musique* di François Joseph Fétis (1835-1844) e *Historisch-biographisches Lexicon der Tonkünstler, welsches Nachrichten von dem Leben und Werken musikalischer Schriftsteller* di Ernst Ludwig Gerber (1890-1892), solo per citare i più importanti.

L'associazione internazionale dei bibliotecari musicali, International Association of Music Libraries, Archives and Music Documentation Centers (IAML) fondata nel 1951, sostiene le attività di controllo d'autorità sia nell'ambito delle proprie iniziative sia tramite progetti patrocinati in cooperazione con la Società internazionale di musicologia (SIM). Già nel 1957 la IAML promosse la pubblicazione del *Code international de catalogage de la musique*: in cinque volumi editi tra il 1957 e il 1983, relativi sia ai diversi materiali (musica a stampa, musica manoscritta, documenti sonori) sia all'insieme delle regole di catalogazione musicale, dotandole inoltre di un codice ristretto. I progetti internazionali, sorti nella seconda metà del XX secolo e noti come *R-projects*, hanno approfondito la ricerca sulla produzione storica a stampa e manoscritta (*Répertoire international des sources musicales*, RISM, a partire dal 1952), come bibliografia corrente degli scritti sulla musica e sulle discipline correlate (*Répertoire international de littérature musicale*, RILM, a partire dal 1966), sulla ricerca iconografica incentrata sul soggetto musicale (*Répertoire international d'iconographie musicale*, RidIM, a partire dal 1971) e sull'indicizzazione dei periodici musicali ottocenteschi (*Répertoire international de*

¹⁰ Sull'ADMV si rimanda a: <<http://marciana.venezia.sbn.it/admv.htm>>.

la *presse musicale*, RIPM, a partire dal 1987). Tre su quattro di tali ricerche, edite dapprima come volumi a stampa e successivamente in formato elettronico come CD-ROM,¹¹ hanno optato per la pubblicazione sulla stessa piattaforma online, rendendo così per la prima volta accessibili a un'unica ricerca la gran quantità di informazioni provenienti da documenti tutt'affatto diversi.¹²

L'attività di ricerca sul controllo d'autorità è sostenuta dalla IAML alle proprie conferenze annuali sia promuovendo l'attività di gruppi di lavoro specifici sia con una tempestiva informazione su progetti in corso sviluppati dalle biblioteche. Gruppi di studio sono stati attivati per la definizione degli standard ISBD(PM) e (NBM), attivi dal 1987, per la struttura del titolo uniforme (Project Group on Authority Structure for Uniform Titles, attivo fino al 1990) e sul titolo uniforme per le raccolte musicali manoscritte non liturgiche (1991-1995).¹³ I gruppi attivi al momento e che si incontreranno alla prossima conferenza internazionale (2003, Tallin) sono:

- *Sub-Commission on UNIMARC*. Chair: Massimo Gentili-Tedeschi (Ufficio ricerca fondi musicali, Milano). Attivo come gruppo di lavoro negli anni Ottanta e ricostitutosi nel 1999 come sottocommissione, il progetto sostiene il compito, affidato alla IAML dall'IFLA, di mantenere la lista dei codici UNIMARC per i campi della forma musicale e del mezzo di esecuzione.
- *Working Group on the Exchange of Authority Data*. Chair: Brenda Muir (National Library of Canada, Ottawa). Costituito nel 2002 il gruppo di lavoro sullo scambio dei dati d'autorità ha definito come scopo della propria attività l'analisi degli standard correnti e di quelli in evoluzione.¹⁴
- *Working Group on the Indexing of Music Performances*. Chair: Rupert Ridgewell (British Library, London). Il gruppo di lavoro sull'indicizzazione delle esecuzioni musicali avvierà i propri lavori alla conferenza del 2003. Tra gli scopi vi è il coordinamento dei progetti, delle organizzazioni e degli studiosi attivi nel settore dell'indicizzazione delle esecuzioni, e lo sviluppo di una struttura di dati e di un database online per l'indicizzazione delle informazioni sulle esecuzioni provenienti da diversi tipi di fonti documentarie primarie.

Tra i progetti recentemente presentati alle conferenze internazionali è utile

¹¹ RISM. *Musikhandschriften nach 1600: CD-ROM*, 9. ed., München, Saur, 2001, prima ed. in CD-ROM nel 1996; RILM *MuSe: Music Search*, NISC, prima ed. in CD-ROM nel 1996.

¹² RILM. <<http://www.rilm.org>>, RISM. <<http://rism.stub.uni-frankfurt.de>> e RIPM. <<http://www.nisc.com/ripm/default.htm>> sono disponibili da NISC. Il RILM è reso disponibile anche da OCLC Firstsearch.

¹³ Mireille Geering, *Report of the Working Group on Uniform Titles for Manuscript Collection other than Liturgical*. «Fontes artis musicae» 40 (1993), no. 1, p. 57; no. 2, p. 151-152; 41 (1994), no. 2, p. 207-208; 42 (1995), no. 2, p. 184-185.

¹⁴ Il Working Group on the Exchange of Authority Records è stato proposto da Sherry Velucci.

qui ricordarne due che hanno approfondito i problemi del controllo d'autorità legati all'internazionalizzazione dell'informazione, cioè al multilinguismo e all'uso contemporaneo di più alfabeti:

Svizzera: il multilinguismo è stato affrontato a partire dal 1997 nel sistema catalografico basato sull'ambiente VTLS della Fonoteca nazionale svizzera. Il modulo musicale, basato sul formato MARC, esegue la mappatura dei dati musicali inquadrandoli in strutture apposite. Il controllo d'autorità multilingue è basato sulla traduzione accettata delle voci di autorità e conserva memoria delle varianti del termine in ogni lingua presa in considerazione.¹⁵

Giappone: La catalogazione musicale è stata di recente implementata nel sistema LS/1 del Kunitachi College of Music. Il sistema, basato sul formato internazionale MARC, è dotato di database d'autorità atti a gestire più lingue e più alfabeti. La struttura del record, a tre livelli, è stata sviluppata specificamente per esprimere le relazioni tra le diverse entità del catalogo.¹⁶

La cooperazione internazionale in ambito musicale si sviluppa anche per il mantenimento e il perfezionamento degli standard rispetto alle necessità del record musicale. Al fine di facilitare un più completo scambio di informazioni di carattere musicale tra sistemi differenti, di recente sono state avanzate al Permanent UNIMARC Committee dell'IFLA proposte per il mantenimento del formato UNIMARC da parte di diversi Paesi (Italia, Francia, Lituania). Tali proposte vanno in direzione sia di aggiornare i campi esistenti, sia di crearne di nuovi. Scopo generale delle modifiche suggerite è aumentare la precisione dei punti di accesso al record bibliografico musicale. Le modifiche suggerite sono analiticamente esposte in Appendice.

Prospettive

L'obiettivo di questo intervento è dimostrare come il controllo d'autorità in musica richieda competenze, strumenti e strutture specializzate. La ricerca a livello locale può essere essenziale non meno del coordinamento delle attività a livello internazionale. È necessario dunque incrementare le risorse disponibili affinché possano assolvere il compito che è loro proprio, anche favorendo la cooperazione tra biblioteche, istituti di ricerca e studiosi del settore. La pianificazione di progetti speciali – come il mantenimento dei record bibliografici relativi a uno stesso autore o il mantenimento per codici di relazione, come editore o interprete – sarà elemento essenziale per un efficiente impiego delle risorse e per ottenere un *feedback* positivo da parte degli utenti.

¹⁵ Stefano Cavaglieri, *The development of the VTLS/Virtual music module and multilingual cataloguing*. IAML Conference, Genève, 2 September 1997.

¹⁶ Mari Itoh, *Multi-lingual online catalogue system: LS/1 library system at the Kunitachi College of Music*. IAML Conference, Berkeley, 7 August 2002.

Appendice

Tavola delle proposte presentate al Permanent UNIMARC Committee dell'IFLA (2000-1001)

Campo	Nome	Descrizione della proposta
036	Music incipit	Nuovo campo per la descrizione e la codifica dell' <i>incipit</i> musicale
105	Campo codificato: Materiale testuale monografico	Aggiunta di nuovi codici per includere musica, testi religiosi e libretti
125	Campo codificato: registrazioni sonore e musica	Aggiunta di nuovi codici per includere diversi formati della presentazione musicale, di un nuovo sottocampo per includere formati multipli; la definizione viene estesa per includere i manoscritti musicali
128	Campo codificato: forma della composizione e tonalità o modo	Revisione completa dei codici per la forma della composizione; aggiunta di un sottocampo per la codifica della tonalità o del modo; spostamento dei sottocampi per la codifica del mezzo di esecuzione a un nuovo campo (145)
140	Campo codificato: manoscritti e antico – generale	Aggiunta di nuove posizioni e codici per includere dati sui manoscritti: filigrana, illustrazioni e materiali del supporto
141	Campo codificato: manoscritti e antico – attributi specifici dell'esemplare	Aggiunta di nuove posizioni e codici per includere dati sui manoscritti: stato di conservazione, fascicolazione, composito, copia/autografo, legatura
145	Campo codificato: mezzo di esecuzione	Nuovo campo per codificare più completamente complessi, strumenti, voci e altri esecutori
210	Pubblicazione, distribuzione, ecc.	Estensione delle definizioni del campo ai manoscritti

Problemi di organizzazione dell'authority control in campo musicale

321	Nota su indici esterni/abstract, citazioni	Estensione dell'uso del campo a citazioni contenute in monografie
620	Accesso per luogo e data	Campo modificato per consentire l'inclusione dell'accesso per luogo e data di pubblicazione o di registrazione

CERL Thesaurus file

CLAUDIA FABIAN
Bayerische Staatsbibliothek

Che cos'è?

Il Thesaurus del Consorzio delle biblioteche europee di ricerca (CERL)¹ esiste dal 1999 ed è liberamente accessibile a tutti sul Web. Viene gestito dal Data Conversion Group a Göttingen. Il formato si ispira all'UNIMARC. Comprende tre categorie: nomi di luogo (luoghi di stampa, di pubblicazione), nomi di persone dedite ad attività collegate alla stampa (stampatori, editori, tipografi e librai) e nomi di persona in generale (autori, curatori, traduttori). Il Thesaurus è ancora in corso di costruzione; quindi sono in discussione ulteriori aggiunte principalmente di enti nonché di precedenti proprietari e provenienze. Il Thesaurus si occupa esclusivamente – come rivela la scelta delle entità citate – di libri antichi, che, nel contesto delle attività del CERL, sono libri stampati con pressa a mano, a partire dagli inizi (1450) fino intorno al 1830/40. Il Thesaurus è pertanto strettamente collegato al database HPB² del Consorzio che raccoglie record di libri antichi, provenienti da diversi progetti europei di catalogazione, in un singolo e “one stop shopping” database gestito dal provider californiano RLG. La costruzione di questo database, che contiene attualmente 1,5 milioni di record, va avanti dal 1991 con l'intenzione di sviluppare un database comune per il patrimonio culturale europeo di libri antichi che metta insieme virtualmente beni e ricchezze dispersi per l'Europa. Al di là della sua importanza per la catalogazione e il reperimento di record, il database è un mezzo di ricerca altamente specializzato che permette una visione globale del passato della stampa in Europa. Il Thesaurus rispetta moltissimo lo spirito e i metodi di questo comune database europeo e pertanto può fornirci importanti indicazioni metodologiche sull'authority work.

Creazione e logica del Thesaurus del CERL

Il nome Thesaurus non è arbitrario, ma indica un importante dato di fatto nella catalogazione e creazione di authority file in Europa. Le nostre differenti regole

¹ Per tutte le informazioni sul Consorzio e le sue attività, cfr. <<http://www.cerl.org>>.

² Hand press book database.

nazionali di catalogazione, ma forse anche le nostre differenti tradizioni culturali e quindi le diverse esigenze e aspettative dei nostri utenti, che parlano lingue diverse, fanno sì che l'authority control a livello nazionale (oppure regionale o locale) porti a differenti definizioni di voci di autorità, cioè di forme standard. Un luogo universale come Roma, la città santa, è noto sotto almeno tre nomi: Roma (italiano e latino), Rome (inglese e francese), Rom (tedesco e svedese). E questo è un esempio facile, come noi tutti sappiamo. Immaginate però quante varianti possono trovarsi nei libri per questo facile nome di luogo (Romae, ecc.) Non c'è nessuna uniformità, non nella storia, non nella lingua, non nella catalogazione e non nelle aspettative degli utenti.

Ciò che fa l'authority control è definire (di nuovo in modo più o meno arbitrario) una di queste forme come standard e quindi elencare tutte le altre come varianti della prima. Grazie a questo moderno strumento di catalogazione sarebbe teoricamente risolto il problema di definire quale forma è quella standard. Una corretta implementazione di un authority file in un sistema di catalogazione o meglio di ricerca dovrebbe sempre consentire di cercare il nome contenuto nell'authority record in *ogni* forma. La forma standard rimane quella rilevante, per esempio per la presentazione dell'authority record o per la presentazione della forma del nome nel record bibliografico. Noi, compilatori di cataloghi, sembriamo non essere in grado di tradire le nostre aspettative nazionali e di abbandonare le nostre "forme preferite". Il Thesaurus è una brillante reazione a questo stato di fatto. Il Thesaurus del CERL ammette tutti gli authority record creati da ciascuna agenzia catalografica e mantiene la forma standard proposta, indicando che questa è la forma preferita dall'una o dall'altra agenzia. Lo scopo è di non porre regole nella scelta della forma standard. Per questo motivo si deve dire che il formato del Thesaurus CERL è solo "ispirato" all'UNIMARC, in quanto quest'ultimo permette solo *una* forma standard, non diverse forme parallele. Ma anche la decisione di adottare questa strategia, così intelligente dal punto di vista internazionale, non permette di evitare tutti i problemi. Quale forma mostrare per prima all'utente del Thesaurus? Si è deciso di prendere la prima in ordine alfabetico – almeno questo è qualcosa su cui i compilatori e gli utenti di cataloghi non possono non mettersi d'accordo. I risultati tuttavia non sono sempre convincenti: Rom per Roma, Parigi per Paris, ma Firenze per Florence. Dovremmo indicare la forma nazionale corretta? Ciò potrebbe però in Europa creare nuovi problemi per i luoghi, così come per la maggior parte delle altre entità che nel corso del tempo hanno cambiato nome o confini nazionali. Non c'è nessuna risposta soddisfacente a questo problema multilinguistico e multistorico. I computer possono accontentarsi molto più facilmente: basta un numero che può essere usato come standard, ad esempio, il codice ISADN.³ Sono convinta che i codici numerici nell'ambito dell'authority control diventeranno inevitabili. In via di principio, il CERL potrebbe essere l'organo adatto ad attribuire codici

³ International standard authority data number.

numerici a luoghi, stampatori, tipografi e librai e nomi di persone relativi ai libri antichi.

Il Thesaurus del CERL mette insieme authority record di provenienza diversa. La filosofia del CERL consiste nel combinare in un unico file distinti file provenienti da progetti diversi e indipendenti. Ciò è quanto ha fatto il CERL creando il file HPB. La metodologia risulta interessante per il lavoro di authority a livello internazionale, in quanto, mentre altrove si fanno esperimenti con motori di ricerca per la ricerca incrociata, qui è stata adottata la procedura della fusione fisica di file. Nutro qualche dubbio sulla razionalità e sull'efficacia di questa impresa. Credo tuttavia che sia fattibile nel campo, tutto sommato limitato, dei libri antichi. Le difficoltà consistono non tanto nella fusione dei file originari oggi possibile usando tutte le risorse computazionali disponibili, quanto piuttosto nell'aggiornamento automatico delle informazioni – necessarie nel caso in cui siano stati apportati cambiamenti nei file originari. Secondo lo stato attuale del Thesaurus del CERL la combinazione di dati è possibile per voci quali i nomi di luogo, e siamo fiduciosi che lo sia anche per i nomi di persona. Tuttavia occorre ancora un'accurata analisi del file originario e un'accurata conversione del formato, nonché un controllo per evitare duplicazioni con il file preesistente.

Per la parte del Thesaurus relativa ai nomi di luogo, il file ha preso avvio usando un documento creato originariamente dalla Bayerische Staatsbibliothek e pubblicato come libro.⁴ Successivamente è stato integrato con le forme standardizzate provenienti da Stoccolma;⁵ si prevede di ampliarlo ulteriormente con le forme di San Pietroburgo.⁶ In entrambi i casi, non si tratta di authority file ma della forma che si trova nel libro e della forma standardizzata. L'integrazione automatica dei file provenienti dal catalogo delle Cathedral libraries⁷ e dei nomi di luogo contenuti in EDIT16⁸ è stata meno soddisfacente, ma, siccome la quantità di questi dati è relativamente piccola, l'integrazione verrà fatta manualmente. In effetti, gli aggiornamenti manuali generalmente riescono meglio. La fusione automatica di file deve essere integrata da una laboriosa attività manuale di revisione.

Per i nomi di stampatori, editori, tipografi e librai, l'authority file dell'Aia,⁹ di Parigi e di Zagabria fanno già parte del Thesaurus del CERL. EDIT16 e le Cathedral Libraries verranno integrati nel prossimo futuro. Qui sorgono grossi problemi perché le catalogazioni, o meglio le definizioni delle forme standardizzate differiscono molto. Gli stampatori sono talvolta considerati come nomi di

⁴ *Druckorte des 16. bis 19. Jahrhunderts: Ansetzungs- und Verweisungsformen*, erarbeitet von der Bayerischen Staatsbibliothek. Wiesbaden: Reichert, 1991.

⁵ Bibliografia nazionale svedese, 17. e 18. secolo.

⁶ Catalogo dei libri antichi della biblioteca nazionale della Russia, S. Pietroburgo.

⁷ *Cathedral libraries catalogue: names of printing towns*. <<http://www.bibsoc.org.uk/cathlibs/towns/>>.

⁸ Cfr. <<http://www.edit16.iccu.sbn.it>>.

⁹ Short-title catalogue Netherlands, 1450-1800 (STCN).

persona, talvolta come enti e ciò si riflette in una diversa struttura. L'uniformità è però essenziale per permettere la fusione automatica.

Per i nomi di persona in generale (autori, curatori, traduttori, ecc.), il primo input nel Thesaurus del CERL viene dalla Biblioteca Reale dell'Aia. L'authority file ESTC è quindi disponibile (52.000 record) e il passo successivo sarà quello di includere la parte relativa ai libri antichi dell'authority file tedesco PND (Personennamendatei), che è altamente specializzato in nomi presenti nei libri antichi; contiene tutti i nomi di autori classici e medioevali¹⁰ e tutti i nomi provenienti dalla conversione dei cataloghi prima del 1850.

La mia impressione è che il Thesaurus del CERL diventerà molto rapidamente uno strumento indipendente per l'authority work sui libri antichi. Tutti i file esistenti possono essere utili al suo sviluppo, ma poi dovrà vivere di vita propria; ciò ha senso nell'area particolarmente specializzata della catalogazione di libri antichi, ma non è una soluzione per il lavoro di authority in generale.

La funzione del Thesaurus del CERL rispetto a HPB

Perché il CERL ha cominciato a costruire il Thesaurus file? Ci sono due ragioni complementari: la prima è che sono arrivati, per essere inclusi in HPB, molti file che, nel loro contesto originario, erano basati su authority file, principalmente per nomi di persona (e di enti) nonché di stampatori, editori, tipografi e librai. L'originario link a un authority file è mantenuto conservando il numero per la connessione, ma non è di aiuto alla ricerca in quanto questo numero perde il valore di collegamento. Tutte le informazioni contenute negli authority record relativi andavano perse per HPB. Solo la forma standardizzata, che è solo *una* forma, veniva mantenuta. Tutte queste informazioni possono essere conservate nel Thesaurus.

La seconda ragione è lo stesso HPB. Si tratta di uno strumento di informazione altamente specializzato; le informazioni contenute nei record vengono accuratamente conservate, trasformate e sono utilizzabili in maniera ottimale nella ricerca sui libri antichi, molto meglio di quanto si possa fare con i nostri OPAC. Tuttavia questo sofisticato sistema di ricerca non può da solo venire a capo delle differenti tradizioni di catalogazione importate nei record. Il Thesaurus è così stato concepito per aiutare direttamente l'utilizzatore di HPB a muoversi nella molteplicità delle diverse catalogazioni e a fornirgli il più completo insieme di risultati, senza pretendere da lui l'intero lavoro intellettuale (come per esempio conoscere tutte le varianti di un nome di luogo). Per il momento si è deciso di *non* implementare

¹⁰ *Personennamen der Antike: PAN: Ansetzungs- und Verweisungsformen gemäß den RAK*, erarbeitet von der Bayerischen Staatsbibliothek. Autorisierte Ausg. Wiesbaden: Reichert, 1993; *Personennamen des Mittelalters = Nomina scriptorum Medii Aevi = Personal names of the Middle Ages: PMA: Namensformen für 13000 Personen gemäß den Regeln für die Alphabetische Katalogisierung (RAK)*, redaktionelle Bearbeitung Claudia Fabian. 2. erw. Ausg. München: Saur, 2000.

alcuna nuova struttura di linking tra il record del Thesaurus del CERL e i record bibliografici in HPB. Il Thesaurus del CERL rimane un database completamente distinto che può essere gestito in qualsiasi luogo e su qualsiasi sistema. La cosiddetta “ricerca assistita” offerta da HPB porta l’utente nel Thesaurus del CERL, dove può identificare il record che gli interessa. Tutte le forme rilevanti del nome sono quindi trasmesse a HPB per compiere una ricerca più completa. A prima vista questa procedura è soddisfacente e permette risultati di ricerca migliori. Tuttavia non sono convinta che questa sia la risposta definitiva ai problemi di ricerca in HPB. Alcuni di questi non possono essere risolti senza una struttura fissa di linking. Ciò risulta da tre esempi tratti dai nomi di luogo:

- gli omonimi creano grossi problemi e falsano i risultati di ricerca. La ricerca sotto Frankfurt dà 9265 titoli, la ricerca assistita dà sotto Frankfurt, Main 16.515 titoli e sotto Frankfurt, Oder 16.515 titoli. Una ricerca assistita sotto Frankfurt dà 20.003 titoli;
- le varianti omonime creano la stessa confusione. Lugdunum è una forma variante per Lyon e per Leiden (Lugdunum Batavorum). Una ricerca di Lyon dà 5930 titoli, la ricerca assistita 25.744, ma include Leiden (le forme variante con Lugdunum);
- i nomi di luogo fittizi non possono far parte di questa ricerca assistita perché un nome fittizio come Eleutheropolis può essere usato per diversi luoghi reali e perché denominazioni del tipo ‘Rom i.e. Schwabach’ darebbero risultati sbagliati perché includerebbero tutti i record dove Roma è il luogo di pubblicazione.¹¹

Funzione del Thesaurus del CERL quale mezzo di informazione in sé

Il valore primario del Thesaurus del CERL consiste nella funzione di mezzo di informazione in sé – come uno strumento che ci dà la possibilità di mettere insieme e redigere informazioni di authority per i libri antichi in un unico contesto rilevante per l’authority e forse di interesse scientifico. Tutto ciò offre eccezionali possibilità di valorizzare le informazioni contenute negli authority record combinando diversi strumenti di informazione. Alcuni primi esempi sono già disponibili. La parte del Thesaurus del CERL relativa ai nomi di luogo è stata costruita sulla base di una pubblicazione della Bayerische Staatsbibliothek del 1991 che avrebbe dovuto essere aggiornata. L’aggiornamento viene fatto all’interno del Thesaurus del CERL e noi trarremo profitto dai miglioramenti offerti da altri file. Stiamo ora cercando di sviluppare sistematicamente questo file. Il numero di entità da prendere in considerazione è limitato e si può fare il lavoro redazionale estraendo

¹¹ Nel record del Thesaurus queste varianti fittizie (“other forms of names”) sono distinte dalle altre varianti (“variant forms of names”) e escluse per la ricerca assistita.

nomi da fonti di riferimento, spesso del diciannovesimo secolo (un'epoca in cui si è fatto molto lavoro specializzato di authority). Fino a ora sono stati aggiunti al file circa 900 nuovi authority record di nomi di luogo. Aggiornare significa trovare forme alternative di nomi, indicare fonti di riferimento nel record e fornire altre informazioni importanti sul luogo. Una particolare attenzione è rivolta ai nomi di luogo fittizi. Così il Thesaurus file dei nomi di luogo può diventare uno strumento prezioso di informazioni sui luoghi dei libri antichi. Uno degli scopi principali è ampliare questo file aggiornato con le coordinate geografiche contenute nel Getty thesaurus of geographic names. Ciò si potrà fare automaticamente una volta che il nostro file sia abbastanza ampio. Con queste coordinate si può creare una carta elettronica che potrebbe liberarci dal problema terribile, dal punto di vista storico, dei codici nazionali e forse potrebbe fornirci risultati migliori in ricerche del tipo "la stampa del XVI secolo in Francia".

Informazioni storico-geografiche sono fornite da altri progetti non limitati alla storia della stampa. La Baviera, ad esempio, sta creando uno strumento elettronico per la sua storia regionale.¹² Perché non collegare queste informazioni ai record del Thesaurus cosicché si possa passare da uno strumento all'altro? Uno di questi elementi di valorizzazione è già diventato realtà all'interno del Thesaurus. Una volta cercato un nome di luogo è possibile vedere i nomi degli stampatori, editori, tipografi e librai che lavoravano in questo luogo.¹³ Lo strumento necessario è a disposizione – è stato realizzato collegando internamente il file dei nomi di luogo con quello degli stampatori e dei librai. Ciò è possibile se il nome di luogo è contenuto nel record degli stampatori. Non tutti i file originari avranno questa caratteristica: in questo caso sarà necessario un lavoro manuale di redazione. I record degli stampatori e dei librai permettono anche ulteriori collegamenti. Qui abbiamo cominciato a prendere in considerazione la possibilità di collegarci ai ricchi progetti italiani di digitalizzazione delle marche (p.e., nel contesto di EDIT16). Anche se queste immagini non portassero direttamente all'edizione in cui questa marca se trova (questa informazione è disponibile all'interno dei progetti originari), potrebbero fornire ulteriori informazioni utili. *Last but not least*, questo potrebbe essere un luogo appropriato in cui accogliere o collegare informazioni importanti sui caratteri di stampa, che al momento sono contenuti in volumi tradizionali di grande valore, i quali potrebbero venire digitalizzati e così soddisfare vecchie esigenze in una nuova forma.

Per quanto riguarda i nomi di persona, la situazione potrebbe essere diversa. Le agenzie nazionali potrebbero essere molto più vicine al mantenimento dell'informazione: perché non immaginare uno dei miei progetti preferiti, quello di collegare i record dei nomi degli autori classici e medioevali contenuti in PAN e PMA (che in realtà appartengono all'intera Europa, se non addirittura oltre) a copie digitalizzate di quelle fonti citate nei record. Ciò sarebbe di grande aiuto

¹² Bayerische Landesbibliothek Online, Ortsdatenbank.

¹³ Compresi i nomi dei luoghi di stampa.

all'identificazione del corretto authority record per ogni autore. In questo campo l'attribuzione di un numero standard sarebbe preziosa, perché la discussione su qual è la forma standard migliore non finirà mai e l'imposizione di regole non risolve il problema.

In conclusione: parlare del Thesaurus del CERL ha offerto l'opportunità di riferire su un'attività in corso di svolgimento e di parlare di riutilizzazione, riorganizzazione e valorizzazione del lavoro attuale in tema di authority control. Credo fermamente che l'authority work sia il modo migliore per schiudere le ricchezze dell'universo bibliografico a coloro che hanno bisogno dei nostri servizi. Dobbiamo fare tutto questo in modo razionale, unendo le nostre forze, sfruttando al meglio quanto già esiste e imparando dalle esperienze altrui. Questo convegno ci ha offerto un'occasione ideale per raggiungere questo scopo.

L'authority file tedesco per i nomi (PND) nel catalogo collettivo bavarese Principi, esperienze e costi

GABRIELE MEßMER
Bayerische Staatsbibliothek

Presenterò una breve panoramica della situazione delle biblioteche nella rete bibliotecaria bavarese, e degli authority file usati nelle biblioteche tedesche. Le due parti seguenti della relazione si occuperanno dell'implementazione dell'authority file per i nomi personali nel catalogo collettivo bavarese, nonché delle esperienze nel suo uso e dei costi e dei benefici degli authority file nel catalogo della rete bibliotecaria bavarese.

La situazione delle biblioteche nella rete bibliotecaria bavarese

In Germania ci sono sei reti bibliotecarie. A causa dell'organizzazione federale del paese, le quali sono unità autonome e le rispettive strutture organizzative variano in modo considerevole. La rete bibliotecaria bavarese è una delle più antiche e più grandi. I suoi inizi risalgono agli anni Sessanta. All'epoca furono fondate diverse nuove università in Baviera, che sentirono il bisogno di cooperare, soprattutto in ambito catalografico. Il catalogo collettivo non in linea fu iniziato negli anni Settanta e dal 1983 abbiamo un catalogo online; attualmente sono 95 le biblioteche che partecipano. Nel catalogo si trovano circa 9,5 milioni di registrazioni con circa 24 milioni di volumi posseduti e circa 5,1 milioni di volumi di periodici. La biblioteca più grande e più importante è la Bayerische Staatsbibliothek, una biblioteca generale di ricerca, con un'ampia gamma di collezioni speciali, quali la Sezione manoscritti e libri rari, la Sezione musica, la Sezione dedicata alla letteratura dell'Europa orientale e la Sezione carte geografiche e fotografia. La Bayerische Staatsbibliothek possiede oltre 8,2 milioni di documenti e aggiunge alle proprie collezioni circa 220.000 nuovi documenti all'anno. Con i suoi circa 40.000 periodici e giornali correnti è, in Europa, seconda solo alla British Library. Con la Deutsche Bibliothek di Francoforte e la Staatsbibliothek di Berlino è parte di quella che potremmo chiamare la "biblioteca nazionale virtuale tedesca" e in questo panorama riesce ad assolvere molti compiti per la comunità bibliotecaria tedesca. Si può dire che sia la spina dorsale della catalogazione in Baviera ed è uno dei partner nella realizzazione degli authority file in Germania.

Inoltre, ci sono dieci biblioteche universitarie, venti biblioteche di università di scienze applicate e un discreto numero di biblioteche speciali, biblioteche statali e regionali più piccole e le biblioteche dei ministeri e delle amministrazioni pubbliche bavaresi. Tutte queste biblioteche insieme formano la rete bibliotecaria bavarese e tutte usano il catalogo collettivo bavarese. Catalogo collettivo in questo contesto non significa un catalogo collettivo come può essere quello di OCLC. Si tratta solo di un catalogo in cui tutte le biblioteche usano la stessa unica registrazione (comprese le intestazioni per soggetto), alle quale devono solo aggiungere i dati locali relativi alla propria realtà.

Gli authority file in Germania

Il primo authority file usato nelle biblioteche tedesche è stato l'authority file per gli enti. È stato iniziato nel 1973 dalle tre biblioteche tedesche più importanti, la Staatsbibliothek di Berlino, la Deutsche Bibliothek di Francoforte e la Bayerische Staatsbibliothek, quando queste tre biblioteche unirono le loro registrazioni formando così l'authority file collettivo per gli enti, il *Gemeinsame Körperschaftsdatei* (GKD). Le biblioteche di Berlino, Francoforte e Monaco condividono ancora il lavoro di cura redazionale centrale. Nel 1977 la rete bibliotecaria austriaca è diventata il quarto partner di GKD. Oggi la maggior parte delle biblioteche tedesche usa questo authority file e aggiunge costantemente nuove registrazioni.

Nel 1973 è stato iniziato un altro importante progetto, il database centrale per i giornali e i periodici (*Zeitschriftendatenbank*, ZDB). Il primo compito nella costruzione del database fu la raccolta di informazioni sul posseduto di giornali e periodici nelle biblioteche tedesche. Dal 1989 le biblioteche tedesche hanno creato registrazioni per i giornali e i periodici direttamente in ZDB e le hanno poi scaricate nei loro rispettivi cataloghi collettivi. Oggi la maggior parte delle biblioteche della rete bibliotecaria bavarese partecipa a ZDB.

Gli inizi dell'authority file per le intestazioni di soggetto (*Schlagwortnormdatei*, SWD) risalgono al 1988. SWD contiene intestazioni di soggetto in forma controllata ed è usato da molte biblioteche tedesche e austriache. Circa la metà delle nuove registrazioni sono un contributo della rete bibliotecaria bavarese.

La creazione di registrazioni per i nomi personali è uno dei compiti basilari della catalogazione. Nel catalogo collettivo bavarese l'intestazione principale di circa il 70% delle registrazioni è un nome personale. In particolare, i nomi di persona dell'Antichità, del Medioevo e della prima modernità sono spesso difficili da standardizzare. Perciò i bibliotecari preferiscono avere opere di riferimento – e oggi database di riferimento – dove possono trovare nomi personali in forma standardizzata e con le forme varianti, e idealmente arricchiti con date e altre informazioni sulla persona in questione. La creazione di un authority file per i nomi personali (*Personennamendatei*, PND) in Germania è iniziata nel 1989. Inizialmente la Deutsche Bibliothek unì le intestazioni per i nomi di due progetti di conversione, uno localizzato presso la Bayerische Staatsbibliothek e l'altro

presso la Biblioteca universitaria di Göttingen. Negli anni successivi molti altri nomi sono stati aggiunti all'authority file, ad esempio tutti i nomi della Deutsche Bibliothek. Attualmente nell'authority file tedesco per i nomi personali ci sono due tipi di registrazioni:

- Tn: registrazioni per nomi non individualizzati;
- Tp: registrazioni per persone, cioè nomi individualizzati.

Individualizzazione, in questo contesto, significa che vengono aggiunti qualificatori al nome, ad esempio, date (nascita, morte, ecc.) o altri termini adatti. Ciò è necessario per distinguere tra nomi uguali, o per contrassegnare le persone con il solo prenome. Attualmente l'authority file contiene circa 2,1 milioni di registrazioni, di cui circa 630.000 sono registrazioni individualizzate e circa 1,5 milioni sono non individualizzate. Fino a oggi la Bayerische Staatsbibliothek è uno dei principali curatori dell'authority file per i nomi personali.

L'implementazione dell'authority file per i nomi personali nel catalogo della rete bibliotecaria bavarese

Fin dall'inizio dell'authority file tedesco per i nomi personali, le biblioteche bavaresi hanno voluto avere un authority file come parte del loro catalogo collettivo. In particolar modo, volevano essere in grado di fare correzioni nel database online. Ma ci sono voluti circa dieci anni prima che un authority file fosse implementato nel catalogo collettivo bavarese. Il catalogo della rete bavarese è un database multi-file. C'è un file comune per i titoli, comprese le registrazioni per i giornali e i periodici e le intestazioni di soggetto, un secondo file per le registrazioni degli enti e un certo numero di file per i dati locali delle biblioteche della rete. I nomi personali facevano parte delle registrazioni dei titoli, ma le forme standardizzate e le forme di rinvio dovevano essere digitate manualmente ogni volta. Nel 2000 si è creato un altro file, l'authority file per i nomi personali. Un gruppo di studio della rete bibliotecaria bavarese compresi membri del suo dipartimento di IT (Information Technology) iniziarono nel 1999 a sviluppare un piano e un programma per raggiungere lo scopo. Innanzitutto andava creato un nuovo file nel database della rete. Nella fase successiva, bisognava implementare nuove funzioni nel catalogo collettivo, ad esempio, la possibilità di creare nuove registrazioni per i nomi personali o di correggere e cancellare registrazioni esistenti. Quindi tutte le registrazioni dell'authority file tedesco per i nomi personali sono state importate nell'authority file bavarese. Nello stesso tempo iniziò la fornitura settimanale di registrazioni dal file di Francoforte. Dopo di che, registrazioni selezionate dal catalogo collettivo della rete del Sud-Ovest della Germania sono state inserite nel nuovo authority file bavarese. In questo processo è stata controllata ciascuna registrazione. Se c'era un titolo con una forma standardizzata identica nel catalogo collettivo bavarese, la rispettiva registrazione per il nome è stata inserita

nell'authority file bavarese. Tutte le altre registrazioni sono state eliminate. In quel periodo iniziò la prima formazione presso la Bayerische Staatsbibliothek. Tutti i bibliotecari della rete bavarese furono invitati a conoscere il nuovo authority file e a imparare le nuove funzionalità. Il passo successivo – e penso sia il più interessante – è stato quello di prelevare i nomi personali dalle registrazioni per i titoli e di inserirli nell'authority file bavarese. Ci furono grandi discussioni tra bibliotecari e specialisti di IT sulla realizzazione pratica di questo passo. Alla fine si convenne sulla seguente procedura:

Inizialmente fu analizzato ogni titolo. Quindi le forme standardizzate dei nomi personali vennero confrontate con le forme standardizzate presenti nell'authority file bavarese:

- se c'era solo un nome identico, il titolo veniva associato a questo nome;
- se c'erano nomi diversi, il titolo veniva associato a un nome non-individualizzato;
- se non c'era un nome non-individualizzato, veniva creata una nuova registrazione.

Se non si trovava nessuna registrazione adatta, si creava una forma “artificiale” del nome. In questa forma le maiuscole e i segni diacritici venivano ignorati e i prenomi venivano scritti in una singola stringa. Oltre a ciò, si creava un'altra forma: il secondo prenome veniva abbreviato e qualsiasi altro prenome veniva eliminato. Quindi il nome veniva di nuovo paragonato con un metodo combinatorio come detto sopra. Se non si trovava nessun nome veniva creata una nuova registrazione nell'authority file bavarese e questa nuova registrazione veniva combinata col titolo. Venne così aggiunto circa un milione di nuove registrazioni all'authority file bavarese.

Prima che iniziasse questa procedura, era necessario implementare altre nuove funzioni nel catalogo della rete, ad esempio, una funzione per unire due registrazioni relative a nomi. Inoltre si fece altra formazione, per informare i bibliotecari sulla nuova struttura dei dati per i nomi. Costruire un authority file è stato un processo a lungo termine e il suo mantenimento richiede molto tempo e molte risorse umane. Il cammino dalla prima versione dell'authority file bavarese per i nomi personali alla sua realizzazione è stato lungo e a volte faticoso. Molte persone dovevano discutere idee, fare piani, rifiutarli e scendere a compromessi, ma oggi abbiamo uno strumento utile ai bibliotecari e agli utenti.

Esperienze

L'authority file bavarese contiene registrazioni da diverse fonti, registrazioni controllate dell'authority file tedesco e registrazioni create dalle biblioteche bavaresi. Le registrazioni dell'authority file tedesco vengono inserite nel database ba-

varese una volta alla settimana e a volte rimpiazzano quelle bavaresi preesistenti. Inoltre, quando dati esterni vengono importati nel catalogo della rete bavarese, alcune registrazioni sono create automaticamente. Ovviamente, queste registrazioni sono non individualizzate. Attualmente l'authority file bavarese per i nomi personali contiene più di 4,3 milioni di registrazioni, di cui 2,1 milioni provengono dall'authority file tedesco, e 2,2 milioni sono bavaresi. Come nell'authority file tedesco, circa 630.000 sono registrazioni individualizzate. Le registrazioni possono essere distinte in base a diversi marcatori e livelli. Le registrazioni controllate dall'authority file tedesco, ad esempio, ricevono livello 8. Questo significa che nessun bibliotecario nella rete bavarese può correggerle o cancellarle. Queste operazioni devono essere fatte nell'authority file nazionale stesso. Le registrazioni che sono create da titoli della rete bavarese hanno livello 4; ciò implica che possono essere corrette, cancellate o unite con altre registrazioni. Attualmente non è più possibile scrivere semplicemente un nome nel campo del titolo, ma bisogna combinare il titolo con una registrazione nell'authority file. Lavorare nell'authority file per i nomi personali è diventata parte della routine quotidiana per i bibliotecari bavaresi. Ci sono ancora alcuni problemi da risolvere nei prossimi anni. Nelle regole di catalogazione tedesche, le RAK, non ci sono regole per l'individualizzazione dei nomi, come invece avviene nelle *Regole di catalogazione angloamericane*, le AACR. Sono stati fatti alcuni sforzi per introdurre l'individualizzazione, ma non hanno ancora avuto successo. Ritengo che innanzitutto vadano discussi i vantaggi e gli svantaggi dell'individualizzazione di tutti i nomi. Circa il 70% dei nomi sono combinati solo con un titolo, così dobbiamo chiederci: è davvero necessario cercare dati individualizzanti, visto che è molto costoso? Le registrazioni senza dati aggiunti non sono sempre un male e, in molti casi, sono sufficienti. Un'altra domanda a cui rispondere sarà come combinare authority file regionali, nazionali e internazionali, e come realizzare la comunicazione online con questi database. Penso che questo porterà a discussioni interessanti nei prossimi anni.

Costi e benefici dell'authority file per i nomi personali

La Bayerische Staatsbibliothek è una delle spine dorsali dell'authority control in Germania e la biblioteca leader nella rete bavarese. Le registrazioni della Bayerische Staatsbibliothek sono fondamentali per l'authority file tedesco per i nomi personali, senza contare PAN (nomi di persona dell'Antichità) e PMA (nomi di persona del Medioevo), realizzati presso la biblioteca. Oggi la biblioteca di Monaco è responsabile per la redazione dei nomi delle persone morte prima del 1911 e per i nomi dei paesi dell'Europa dell'Est. Nel 2002 – come negli anni precedenti – un quarto delle nuove registrazioni dell'authority file tedesco è stato creato da bibliotecari della Bayerische Staatsbibliothek. Sebbene la biblioteca sia uno dei partner principali nell'authority work e abbia investito molto tempo fin dall'inizio, non può ignorare i costi di questo lavoro. In periodi

di riduzione dei finanziamenti è sempre più difficile trovare buone motivazioni per operazioni costose come la redazione di authority file. Perciò dobbiamo chiederci il valore degli authority file per il lavoro quotidiano nelle biblioteche. Alla Bayerische Staatsbibliothek 6 bibliotecari (o equivalente a 1½ full-time) lavorano all'authority file per i nomi personali. Alcuni anni fa uno studio analizzò i costi alla Bayerische Staatsbibliothek. Così abbiamo dati sufficientemente affidabili sui costi dell'authority work. Vorrei illustrarveli con l'esempio degli authority record per i nomi personali. Nel 2002 sono stati creati 15.502 nuovi authority record per i nomi personali, 7817 per l'authority file nazionale e 7685 per quello bavarese, e 5929 sono stati corretti. I costi per 1½ FTE (equivalente full-time) ammontano a circa 71.500 Euro. Così ciascuna nuova registrazione o correzione costa 3,34 Euro. La creazione di nuove registrazioni è un'operazione costosa; è economico riutilizzare le registrazioni create in un authority file cooperativo, soprattutto nei casi difficili come nomi di persona antichi e medievali, di principi, re, ecc.

Nel catalogo collettivo bavarese ci sono registrazioni provenienti da fonti diverse, come ho già accennato, basate su diverse regole (RAK, AACR e altre regole speciali) e redatte originariamente in diversi formati (MAB, il formato delle biblioteche tedesche o MARC21). È necessario avere punti di accesso controllati, in modo che gli utenti possano trovare i titoli anche in un catalogo eterogeneo. Non oso prevedere il futuro dell'authority file per gli enti, ma sono sicura che l'authority file per i nomi personali giocherà un ruolo importante nella catalogazione futura. La Bayerische Staatsbibliothek parteciperà al Virtual international authority file (VIAF), progetto cooperativo della Deutsche Bibliothek e della Library of Congress. Lo scopo del progetto sarà «esplorare la combinazione virtuale degli authority file per i nomi di entrambe le istituzioni in un singolo servizio».

Progetto InterParty. Dagli authority file delle biblioteche al commercio elettronico

Origini e panoramica del progetto

ANDREW MACÉWAN
British Library

Quando mi fu chiesto di presentare una relazione sul lavoro del progetto InterParty, il primo titolo che mi venne in mente fu: Dagli authority file delle biblioteche al commercio elettronico. Sembrava adatto a rendere l'idea che stavamo per oltrepassare dei limiti applicando i consueti principi e vantaggi dell'authority file alla gestione dei contenuti del Web, collaborando con settori dell'editoria e del commercio ai quali non era familiare la nozione di authority control. Riflettendoci, credo che il titolo rovesciato rispecchierebbe più fedelmente i passaggi chiave del progetto Dal commercio elettronico agli authority file delle biblioteche. In effetti, questo progetto è partito da professionisti del mondo del commercio che hanno identificato un problema e hanno trovato una parte della soluzione negli authority file delle biblioteche già esistenti. Spero di mostrare, con questa relazione che, sebbene InterParty non sia un progetto guidato da biblioteche, consente di sviluppare nuove collaborazioni che potrebbero portare benefici considerevoli al lavoro di authority control in biblioteca.

Che cos'è InterParty? È un progetto finanziato dalla Commissione europea che ha lo scopo di sviluppare una struttura in grado di consentire l'interazione di identificatori per le "parti". Il termine "parte" è semplicemente un termine utile per raggruppare i diversi tipi di identità responsabili della creazione della proprietà intellettuale o "contenuto", come autori, compositori, esecutori (compresi i gruppi), produttori, direttori, editori, collecting societies e anche biblioteche. Il progetto raggruppa partner dell'industria del libro, persone che operano nel campo della gestione dei diritti, biblioteche e comunità di identificatori e tecnologiche; tutti condividono l'interesse per un'accurata identificazione delle "parti" in relazione al "contenuto" per scopi diversi.

I partner, in particolare, sono: EDItEUR (il partner coordinatore, un'organizzazione europea finanziata dalla European Federation of Libraries Booksellers and Publishers Associations per coordinare lo sviluppo, la promozione e l'implementazione dell'EDI nel settore dei libri e dei periodici); la British Library; la Royal Swedish Library, l'IFLA, Book DATA (un importante fornitore di dati bibliografici a tutti i settori della distribuzione libraria in Gran Bretagna), Kopiosto (un'importante agenzia di copyright operante in vari settori dei media creativi in Finlandia). Partner negli Stati Uniti, non finanziati dalla Comunità europea,

sono: la Library of Congress, OCLC, la Fondazione internazionale DOI e CNRI (Corporation for National Research Initiatives).

L'idea originale del progetto era il risultato di un altro progetto della CE, <indec> (Interoperability of data for e-commerce systems).¹ Anche Indecs si occupava delle transazioni di contenuto e di come potessero essere efficacemente controllate in un ambiente Web. Nella sua analisi, Indecs proponeva che la descrizione del contenuto, le transazioni e le descrizioni dei diritti fossero tutte collegate indissolubilmente, e riconosceva che le descrizioni accurate del contenuto sono il nucleo su cui si fonda tutto il resto. Di conseguenza i risultati chiave di quel progetto furono la definizione di un modello di dati generico e la promozione di una mappatura di modelli di specifici settori verso quell'unico modello. Il modello <indec> è la base per il dizionario di dati ONIX, che è ormai lo standard internazionale per la rappresentazione e la comunicazione dell'informazione prodotta in forma elettronica nell'industria del libro. Nella prospettiva <indec>, relativa alla necessità dell'interoperabilità dei metadati delle risorse, era fondamentale il riconoscimento che una parte rilevante di quei metadati è un'accurata identificazione degli autori, creatori, ecc. Il progetto ha lasciato questo aspetto come problema aperto, con la richiesta che si eseguisse un successivo lavoro per sviluppare un sistema per collegare gli identificatori di persona già esistenti mediante un "elenco di parti". InterParty sta sviluppando proprio questa proposta, che completerà il quadro dei metadati interoperativi necessari per rendere possibile la scoperta delle risorse, la scoperta della proprietà dei diritti, la contrattazione degli accordi, il pagamento delle *royalties* e le altre possibili applicazioni. Questi sono obiettivi concreti!

A questo punto è necessario sottolineare che il progetto InterParty, in questa fase, aspira a sviluppare soltanto un programma dimostrativo – una versione *alfa* – non una rete effettiva. Il progetto è finanziato soltanto per 12 mesi e, in realtà, si propone di riuscire a fornire una dimostrazione dell'idea che possa essere presentata ai potenziali membri di una rete futura attiva. Gli obiettivi chiave del progetto sono la definizione e la costruzione di un sistema dimostrativo (che simulerà l'interazione di una rete di database partecipanti) e lo sviluppo di un modello commerciale e di proposte di guida per un'implementazione reale. Per raggiungere questi due obiettivi chiave sono necessari un'analisi dei modelli di dati esistenti (come quelli già sottostanti ai database delle agenzie per i diritti d'autore e degli authority file delle biblioteche), lo sviluppo di un modello di metadati interattivo per le parti e un'analisi e una soluzione per ogni possibile problema di *privacy* e sicurezza che potrebbe presentarsi.

Questa è la sintesi del progetto in termini di origini, scopi e obiettivi. Vediamo adesso più in dettaglio il percorso, che va dai problemi del commercio elettronico agli authority file delle biblioteche.

¹ Cfr. <<http://www.indec.org>>.

L'analisi InterParty

Il punto di partenza della proposta di InterParty è la constatazione che esistono già grandi quantità di database che contengono metadati su persone e organizzazioni e che servono a identificare accuratamente le “parti” all’interno del loro contesto. Al momento la maggior parte di questi database sono completamente indipendenti tra loro, seguono approcci diversi per l’identificazione, e riguardano diversi schemi e formati. Le differenze settoriali negli standard sono un altro ostacolo alla condivisione dei metadati, problema molto conosciuto nel settore delle biblioteche. Dal punto di vista delle biblioteche, possiamo riconoscere le vicende storiche che hanno portato a magazzini di dati indipendenti e che, in passato, la necessità di un alto livello di interconnessione non era né così evidente né tanto facile da ottenere. Al giorno d’oggi la crescita del Web ha evidenziato la necessità di metadati che possano “viaggiare” al di là di questi standard e delle barriere dei sistemi operativi. L’analisi InterParty riguarda le barriere della comunicazione attraverso svariati settori con un grado di differenziazione molto più alto di quello esistente a livello internazionale tra biblioteche, ma con gli stessi problemi. La condivisione di metadati tra le parti migliorerebbe l’efficienza, l’efficacia della comunicazione e faciliterebbe la navigazione tra domini e servizi del Web. La differenza è che il livello delle barriere che esistono tra settori in termini di mancanza di standardizzazione è maggiore e questo a sua volta si collega ai diversi requisiti commerciali dei vari settori.

Dal punto di vista delle biblioteche, i requisiti chiave commerciali sono semplicemente un ampliamento dei requisiti standard per l’authority control: un accesso a nuove fonti di metadati con cui si possano arricchire e migliorare la qualità dei nostri authority file. Un accesso immediato a utili fonti di dati aggiuntive già disponibili in qualsiasi altro luogo nel settore più ampio del commercio fornirebbe anche uno strumento più veloce, potenzialmente più efficiente, per risolvere i problemi di identificazione: l’autore X è lo stesso che l’autore Y? È abbastanza facile riconoscere che i benefici per le biblioteche sarebbero analoghi anche in altri settori, ad esempio in termini di servizi per gli utenti finali. Un commerciante sarebbe in grado di soddisfare meglio le richieste di informazione dell’utente su tutte le registrazioni di un particolare compositore, ad esempio le registrazioni di John Williams – ma quale John Williams? Questi requisiti non sono critici sotto il profilo commerciale e quindi, dal punto di vista di InterParty, necessitano di un ragionevole grado di certezza nell’identificazione. Al contrario, qualsiasi organizzazione interessata alla gestione dei diritti richiederà di accedere alle fonti di metadati che consentiranno le transazioni commerciali. Nel caso estremo, potrebbe significare la convalida di metadati in una registrazione autorevole per una data “parte” allo scopo di utilizzarli per garantire che il pagamento sia effettuato alla persona e all’indirizzo corretti. Questi requisiti richiedono un livello molto alto di certezza nell’identificazione. L’assunto di InterParty è che questi diversi requisiti commerciali convergano tuttavia verso un’esigenza comune di

metadati accurati per consentire l'identificazione delle parti. Si otterrebbero benefici per i membri di una rete intersettoriale in termini di qualità ed efficienza, poiché esiste un obiettivo funzionale comune a tutti i database: l'identificazione e il riconoscimento univoci delle parti. Anche se l'obiettivo di un'identificazione univoca comporta un grado più elevato di rilevanza a fini commerciali, rimane un obiettivo di qualità, comune a tutti i settori.

InterParty, dopo aver stabilito un beneficio comune che può derivare dall'interazione, come intende risolvere i relativi problemi? Lo scopo fondamentale di InterParty è lo sviluppo di meccanismi che colleghino i diversi database esistenti, attualmente in uso nei diversi settori, per registrare e controllare l'identificazione delle parti. InterParty costituirà quindi una "rete societaria" di "membri di InterParty" (IPM) che raggrupperà le organizzazioni con i metadati da condividere e gli schemi di identificazione da supportare. All'interno del modello di gestione dovranno essere previsti i criteri specifici per l'ammissione. I membri entreranno in InterParty perché riconosceranno un beneficio comune dall'integrazione, quantomeno in termini di accesso a metadati comuni posseduti da altri membri per migliorare la qualità dei propri dati. Potenzialmente, lo sviluppo di collegamenti tra diversi database dovrà consentire anche le transazioni automatiche tra sistemi. I membri saranno in grado di derivare nuove identità all'interno dei propri database da altri IPM, ma InterParty in sé non creerà nuovi record per le "parti". Gli individui e le organizzazioni (parti) saranno identificati all'interno della rete InterParty solamente se l'informazione su di loro appare in uno solo o in più insiemi di dati creati o gestiti da un altro membro InterParty. Il sistema o rete InterParty fornirà un servizio di unificazione (*resolution service*), un singolo punto di accesso ai molteplici database della rete. Ciascun database avrà il proprio dominio (*namespace*), il contesto di metadati all'interno del quale le entità sono identificate in modo univoco. Ciascun dominio renderà disponibile sulla rete uno specifico sottoinsieme di metadati comuni sufficiente al riconoscimento di ciascuna identità all'interno del relativo dominio, escludendo, se necessario, qualsiasi dato che non deve essere accessibile per ragioni di *privacy*.

Per definire i metadati comuni richiesti, InterParty si basa sulla definizione di metadati impiegata nel progetto <indec>: «Un *item* di metadati è una relazione che qualcuno sostiene esistere tra due referenti». Ad esempio, una relazione tra un nome e una sua forma variante, o tra un nome e una data di nascita. Si noti che una componente chiave della definizione si appoggia su chi sostiene la validità della relazione. Negli *authority file* delle biblioteche la fonte delle informazioni può fornire una convalida essenziale a una registrazione, ad esempio, una lettera dell'autore. Alcuni database della rete di InterParty sono in grado di fornire questa convalida o "autorevolezza" meglio di altri. Tutti i database membri esprimeranno già molte di queste relazioni. La rete di InterParty aggiungerà a esse un nuovo livello, rendendo possibile l'espressione e la registrazione di nuove relazioni sotto forma di "collegamenti" InterParty: ad esempio, «la persona X nel dominio A è uguale alla persona Y nel dominio B». La realizzazione di questo nuovo livello di metadati richiederà fatica e capacità di giudizio. Anche se è

possibile generare o proporre automaticamente molti collegamenti sulla base di algoritmi, la soluzione non sarà adottata per il sistema dimostrativo. I potenziali collegamenti saranno identificati anche quando ciascun IPM si avvale della rete per derivare l'informazione per confermare o convalidare le relazioni nel proprio database. Registrando la scoperta di relazioni tra gli identificatori in diversi domini, InterParty garantirà che gli sforzi non siano vani, e che l'informazione resti disponibile a tutti gli utenti della rete anche in futuro. Per rendere disponibili queste nuove informazioni sarà necessario un formato base in cui un collegamento InterParty possa essere espresso. In principio l'informazione di collegamento potrebbe essere contenuta negli IPMs come parte del set di metadati comuni, o centralmente in un database di collegamento InterParty separato. Per gli scopi del modello dimostrativo il progetto simulerà la seconda soluzione. Ciò comunque richiederà ulteriore analisi prima di confermare la dimensione operativa che meglio si confà a un sistema operativo in scala reale.

Metadati comuni e identità pubbliche

Lo scopo principale del modello dimostrativo è la definizione dei metadati necessari al modello InterParty. È su questo tema che InterParty inizia a muoversi sul familiare terreno degli authority file delle biblioteche. Il requisito fondamentale è che i membri dovranno fornire accesso a metadati sufficienti a disambiguare parti con attributi simili o condivisi, nonché al raggruppamento delle stesse parti quando hanno attributi diversi, ad esempio, il compositore John Williams è diverso dal chitarrista classico John Williams che è lo stesso John Williams che ha fondato il gruppo Sky. Quanti siano i metadati necessari dipende dal contesto. Se un database contiene solo una registrazione per un solo John Williams allora il nome stesso è un identificatore univoco e non è necessario alcun altro metadato aggiuntivo (anche se potrebbe essere utile registrarne qualcuno in caso di future aggiunte al database).

Dato che si occupa potenzialmente di database che contengono metadati su persone che possono essere soggetti commerciali o solo dei privati cittadini, Interparty ha definito come «insieme dei metadati comuni» l'informazione che è di dominio pubblico. Riflettendo su questo sottoinsieme di informazioni diventa chiaro che InterParty, in effetti, quando si occupa dell'identificazione di individui reali, si occupa dell'immagine mentale che corrisponde alla persona reale. Questa immagine, in InterParty, è definita "identità pubblica". Un singolo individuo può avere una o più identità pubbliche, come risulta evidente nel caso di autori che ricorrono a uno o più pseudonimi. Il concetto di "identità pubblica" è simile a quello di "identità bibliografica", che è stato definito come una entità chiave nelle ultime bozze del modello di dati FRANAR per le authorities dei nomi. Il problema che qualcuno abbia più di un'identità pubblica ricade nell'ambito della "granularità funzionale". Sebbene gli pseudonimi forniscano un esempio utile del concetto di identità pubblica, quest'ultima non corrisponde a un nome dal

momento che più di un nome può essere associato con la stessa identità pubblica. In alcuni casi, le relazioni tra le identità pubbliche non sono tali, ma lo diventano, ad esempio, Ruth Rendell e Barbara Vine. Altre volte, due o più persone possono condividere la stessa identità pubblica, ad esempio Nicci Gerard e Sean French, che si firmano “Nicci French”. Anche questo può essere o non essere noto pubblicamente.

Definizioni chiave

Per chiarire ulteriormente, riportiamo alcune definizioni chiave di InterParty sul concetto di identità pubblica:

- *Parte*: un singolo o un’organizzazione coinvolti nella creazione o disseminazione della proprietà intellettuale;
- *Identità pubblica*: un’identità associata e usata pubblicamente da una parte (o da un gruppo di parti);
- *Identificatore di identità pubblica* (PIDI, Public identity identifier): un identificatore assegnato a una identità pubblica da un IPM e progettato per essere univoco all’interno del dominio di quella IPM: un PIDI può essere un numero, può essere una forma controllata del nome (p.e., nell’authority system per i nomi di una biblioteca);
- *Collegamento InterParty*: l’affermazione di una relazione tra due PIDI in due diversi domini IPM, cioè tra due identità pubbliche.

InterParty si occupa di affermare relazioni tra identità pubbliche in diversi domini. All’interno della rete InterParty ciascuna identità pubblica richiederà un identificatore di ID pubblica (PIDI) che sarà la combinazione dell’identificatore per il dominio e dell’identificatore univoco all’interno di quel dominio. I collegamenti InterParty esprimeranno le relazioni tra i PIDI in diversi domini della rete InterParty. Ciascun PIDI costituirà un insieme di metadati comuni che l’IPM proprietario di quel dominio avrà predisposto per essere pubblicamente disponibile sulla rete. Ciò che dovrà essere fornito come metadato comune dipenderà dagli accordi tra i membri InterParty e, in modo decisivo, dalla loro volontà di condividere dati attualmente disponibili solo per i propri utenti su una rete più ampia di utenti “estranei”, non collegati agli interessi o ai propositi più specifici del singolo membro. Il requisito minimo è un insieme di dati utilizzabili che sia sufficiente al riconoscimento e che possa essere considerato di pubblico dominio. In questa fase, il progetto sta proponendo un insieme di attributi per l’insieme dei metadati comuni e sta verificandoli con i potenziali membri di InterParty tramite una combinazione tra questionari e seminari di lavoro.

Insieme dei metadati comuni proposti

L'attuale lista di dati comprende i seguenti:

- *PIDI*

L'identificatore univoco, comprensivo di dominio:identificatore.

Identifica l'IPM e l'identità pubblica.

Deve essere duraturo, mentre i metadati associati normalmente saranno variabili.

- *Nome*

I/l nome/i con cui un'identità pubblica è conosciuta.

I tipi di nome includono: forma preferita (standard); varianti conosciute; nomi precedenti – con le date.

- *Eventi*

Eventi rilevanti con relative date (e luoghi, quando pertinente);

p.e., nascita, morte, costituzione (per un'identità pubblica collettiva).

- *Opere*

Opere con le quali un'identità pubblica è associata, rappresentate dal titolo accompagnato dalla data e dalla funzione della identità pubblica, se conosciuti.

- *Ruoli*

Ruoli normalmente svolti dall'identità pubblica o sfere d'attività – non solo in diretta relazione con le opere;

p.e., romanziere, conduttore, calciatore, politico – con le date, quando pertinente.

- *Relazioni*

Relazioni con altre identità pubbliche;

p.e., ha collaborato con X, ha illustrato libri scritti da Y, nello stesso gruppo musicale di Z.

- *Affiliazioni*

Posizioni formali o ufficiali tenute in qualità di identità pubblica;

p.e., docenza, appartenenza a organizzazioni, società, ecc.

- *Collegamenti InterParty*

L'accesso ai collegamenti è l'elemento chiave dei metadati comuni.

Ci sono alcuni problemi concettuali nel collegare alcuni di questi attributi alle identità pubbliche sopra definite. Molti attributi si adattano più propriamente a una persona reale che alle identità pubbliche. Questi attributi possono essere considerati collegabili all'identità pubblica in quanto sono stati resi disponibili pubblicamente quando quella identità ha prodotto un'opera di proprietà intellettuale. Ciò potrebbe essere difficile rispetto all'attribuzione di date di nascita, ecc., agli pseudonimi, considerati come un'identità pubblica distinta. Normalmente l'estensione di un attributo dalla persona reale sottostante a una o più identità pubbliche sarà un semplice trasferimento ma, in casi estremi, un'identità pseudonima può assumere vita propria. Nicci French, che, com'è già stato ricordato, è l'identità pubblica che rappresenta la collaborazione di due persone reali, ha

ricevuto alcuni attributi del mondo reale in una recensione pubblicitaria dell'ultimo thriller: «I romanzi best-seller di Nicci French sono *The memory game*, *Killing me softly* [...]. Vive nel Suffolk [!]».

Dopo che sarà stato raggiunto un accordo sui metadati comuni, dovremo definire le regole e le convenzioni per il formato appropriato (attualmente sta definendosi lo schema in una bozza XML). Più i metadati comuni sono standardizzati (in termini, ad esempio, di “valori” controllati) maggiore è il loro valore, ma anche il loro costo. La misura in cui i metadati comuni dovranno aderire a forme comuni di espressione semantica o sintattica dipenderà da alcuni problemi, tuttora irrisolti, relativi all'implementazione del sistema per il mondo reale. Se l'impiego principale della rete è l'accesso diretto di operatori umani e un'interpretazione dei dati caso per caso, è necessaria soltanto una standardizzazione di basso livello. Se si dovessero effettuare operazioni di collegamento basate su algoritmi di grandi dimensioni, potrebbero essere necessari dati più standardizzati. Infine non ci si può aspettare che tutti gli IPM saranno in grado di fornire metadati per tutte le categorie proposte. In questo momento, i soli elementi obbligatori che ci si attende sono il PIDI e almeno un nome. Questi sono i dati minimi accettabili sui quali dovranno basarsi i collegamenti, ma chiaramente saranno necessari molti più dati per orientare le decisioni, umane o algoritmiche, sui collegamenti.

Collegamenti InterParty

Vediamo i collegamenti InterParty più in dettaglio. Come ricordato, questa è la categoria di metadati a valore aggiunto che la rete InterParty si propone di offrire. Un “collegamento InterParty” è l'affermazione di una relazione tra due identità pubbliche, rappresentate dai PIDI. Qualsiasi membro InterParty (IPM) può proporre un collegamento, purché possieda uno dei PIDI che deve essere collegato. Il collegamento può essere convalidato o messo in discussione soltanto dall'IPM che possiede l'altro PIDI contenuto nel collegamento. Qualsiasi altro IPM può aggiungere commenti alla registrazione, ma soltanto i due IPM che possiedono i domini interessati possono creare o modificare l'Affermazione di una relazione. La affermazione di un collegamento tra due PIDI è contenuta in una singola registrazione. Per gli scopi del progetto dimostrativo, le relazioni espresse in un'Affermazione saranno limitate a “è”, “è complesso” e “non è”. La struttura della registrazione è definita in modo che altri valori della relazione possano essere aggiunti in futuro, se necessario. Per adesso altre relazioni, come “questo ente è proprietario di quell'ente”, saranno consentite soltanto all'interno dei database dei singoli IPM. Le relazioni devono essere mantenute al livello di semplici equivalenze funzionali. Quindi PIDI 1 “è” PIDI 2 significa che PIDI 1 e PIDI 2 hanno un'equivalenza funzionale e reciproca per gli scopi di InterParty. PIDI 1 “non è” PIDI 2 significa che PIDI 1 non ha un'equivalenza funzionale con PIDI 2 malgrado le apparenze.

Per mantenere le relazioni semplici è stato definito un terzo tipo di equivalenza complessa, per coprire una varietà di situazioni più complesse che non possono rientrare in queste due categorie. PIDI 1 “ha una relazione complessa con” PIDI 2 significa che PIDI 1 ha un’equivalenza parziale o una relazione complessa con PIDI 2 che non sono necessariamente reciproche. La relazione “è complessa” è progettata per gestire i diversi modi in cui gli IPM possono mantenere registrazioni per identità pubbliche, parti e nomi in certe circostanze. Ad esempio, l’IPM A assegna a Ruth Rendell un solo PIDI, con la nota che Barbara Vine è uno pseudonimo di Ruth Rendell; ma l’IPM B assegna PIDI distinti (cioè registrazioni separate) per Ruth Rendell e Barbara Vine (con o senza una definizione interna tra loro). Non si può affermare che la Ruth Rendell/Barbara Vine dell’IPM A “è” la Ruth Rendell dell’IPM B, anche se esiste una relazione. Questa è definita come “complessa”.

Ci sono molte altre circostanze nelle quali non si può ipotizzare che tutti gli IPM useranno lo stesso approccio per l’identificazione – o solo saranno coscienti dell’esistenza di un problema. I casi di un autore che usa molti pseudonimi o di due parti che si uniscono sotto forma di un singolo pseudonimo, come nell’esempio di Nicci French, tenderanno a rientrare tutti in questa categoria, quando diversi IPM cattureranno e descriveranno queste identità pubbliche in modi diversi. Non è stato proposto di definire tutte le relazioni indicate da “complesso” in modo più preciso in questa fase del progetto ma esempi di relazioni complesse saranno inclusi nel sistema dimostrativo.

Dal momento che la definizione di questi tre tipi di relazioni riguarderà le azioni di diversi IPM nel tempo, le registrazioni di collegamento avranno bisogno di registrare l’attuale stato dell’affermazione che va stabilendosi. Lo stato di un collegamento dipenderà da com’è stato definito e dalla misura in cui i due IPM proprietari sono stati coinvolti. Ci sono quattro tipi di stato:

- *Proposto*. La relazione è stata stabilita da un solo IPM proprietario;
- *Autorizzato*. Le affermazioni sono state fatte da entrambi gli IPM proprietari e concordano;
- *Controverso*. Le affermazioni sono state fatte da entrambi gli IPM proprietari ma non concordano;
- *Derivato*. Generata automaticamente in base a una deduzione dalla sola relazione “è”.

Anche se il modo principale per creare e modificare i collegamenti nel sistema dimostrativo sarà manuale, si è ritenuto utile creare un’ulteriore categoria di collegamenti generati automaticamente. Questi collegamenti “dedotti” possono essere derivati da definizioni del tipo PIDI 1 “è” PIDI 2. Quando un PIDI è interessato da più di un collegamento di questo tipo, sarà possibile dedurre ulteriori relazioni. Quindi quando PIDI 1 “è” PIDI 2, e PIDI 2 “è” PIDI 3, il sistema può dedurre che PIDI 1 “è” PIDI 3. L’attuale bozza di progetto per le registrazioni dei collegamenti che è stata proposta per il dimostrativo InterParty contiene i seguenti elementi:

Bozza di Progetto di una Registrazione di collegamento

ID del Collegamento

Identificatore univoco per la registrazione di collegamento

PIDI 1 (dominio:identificatore)

Identificatore dell'ID pubblica

PIDI 2 (dominio:identificatore)

Identificatore dell'ID pubblica

Relazione di collegamento

Codice che indica la natura della relazione stabilita; p.e., “è”, “non è”, e “è complessa”

Stato del collegamento

Valore che indica il livello di affidabilità del collegamento; p.e., “proposto”, “autorizzato”, “controverso”, “derivato”

Metodo di collegamento

Manuale o automatico

Datario di creazione/aggiornamento del collegamento

Datario che indica quando la registrazione è stata creata o aggiornata

Raccolta delle definizioni del proprietario

Gruppo di elementi che registra ciascuna definizione dell'IPM proprietario sul collegamento, comprendente:

- ID del proprietario;
- PIDI posseduto;
- Definizione del proprietario – utilizzata per definire/correggere il tipo di relazione di collegamento;
- Commento sulla definizione – campo note;
- Definito da – nome della persona;
- Datario della definizione;
- Raccolta di commenti;
- Gruppo di elementi che consentono ad altri IPM di aggiungere ulteriori note/commenti alla registrazione senza modificare direttamente lo stato della definizione.

Anche se è elencata un'elevata quantità di dati, l'intenzione della specificazione funzionale è di rendere la creazione di un collegamento il più possibile semplice e facile, con impostazioni automatiche e semplici routine per la selezione e l'inserimento dei PIDI nelle registrazioni di collegamento. Altre considerazioni per la gestione dei collegamenti riguardano una funzione che avvisi automaticamente l'IPM proprietario del secondo PIDI della presenza di un nuovo collegamento quando un IPM ne inizia uno. La creazione di un collegamento provoca sempre l'avvio di un processo di convalida. Solo quando entrambi i proprietari del collegamento hanno confermato la presenza del loro PIDI nel collegamento,

lo status del collegamento diventerà pienamente autorizzato. Per ottenere flessibilità non sarà obbligatorio completare il processo di convalida, ma non farlo indebolirà l'autorità o l'affidabilità del collegamento. Sarà anche possibile ritirare l'autorizzazione, se necessario, ad esempio, se nuove informazioni lo rimettono in discussione.

In ultimo i collegamenti saranno disponibili per mezzo dei relativi numeri di controllo delle registrazioni (ID dei collegamenti) o per mezzo dei PIDI contenuti all'interno dei collegamenti. È evidente che il valore di queste ricerche crescerà con l'aumento dei collegamenti proposti e autorizzati all'interno della rete InterParty. Ulteriori usi di questi numeri di controllo all'interno dei domini dei singoli IPM sono motivo di discussione e non fanno parte del sistema Interparty. Ma è possibile pensare che gli ID dei collegamenti in InterParty acquistino valore proprio come punti di riferimento verso una rete di metadati relativi a una Identità pubblica.

Conclusioni

All'inizio di questa reazione ho sottolineato che InterParty è un progetto dimostrativo che deve concludersi in breve tempo – per la metà del 2003 – per offrire una dimostrazione simulata che illustrerà il valore potenziale di un'implementazione reale. I problemi chiave troveranno risposta dopo che il modello dimostrativo sarà completo. Chi sarà interessato a entrare in InterParty? Se si costituirà una rete, i membri vorranno davvero investire tempo nella creazione e gestione di collegamenti, o sarà considerato soltanto come un servizio di ricerca?

È probabile che un'implementazione reale a livello mondiale dovrà affrontare il problema della produzione di collegamenti in modo automatico e su larga scala, per mezzo di algoritmi che forniscano a InterParty un valore aggiunto come beneficio immediato. Ciò che è certo è il livello di interesse verso i problemi che InterParty ha iniziato ad affrontare. I benefici fondamentali dell'authority control sono percepiti chiaramente come benefici necessari al di là dei muri delle biblioteche. L'obiettivo di InterParty è offrire una soluzione al problema realizzabile, dato che è relativamente economica perché basata sull'interoperabilità e la cooperazione, non sulla creazione di un nuovo standard. Vedo due benefici potenziali a supporto del coinvolgimento degli authority file delle biblioteche nella rete InterParty: ci sarà sicuramente un beneficio in termini di accesso a nuovi serbatoi di metadati che possono arricchire il nostro lavoro. Inoltre un beneficio può derivare anche dai produttori di contenuti e dagli editori che usano i dati (nomi o ID) che sono già collegati tramite la rete agli authority file delle biblioteche. Infine, come sempre nelle proposte di cooperazione, il successo dipenderà probabilmente da alcuni protagonisti chiave che all'inizio si avventureranno a fare l'investimento iniziale.

I servizi commerciali per la fornitura dell'authority control Una panoramica sull'outsourcing

SHERRY L. VELLUCCI
St John's University

Introduzione

In questo convegno abbiamo discusso l'importanza dell'authority control e abbiamo esaminato nuove prospettive e progetti d'avanguardia per le forme d'autorità dei nomi, dei titoli e dei soggetti nell'ambito di una varietà di professioni dell'informazione. Gran parte della discussione è stata dedicata ai processi automatizzati e alla condivisione dei dati. Questa relazione, invece, esaminerà un altro aspetto dell'automazione, e cioè i servizi commerciali disponibili per fornire l'authority control. Prima di cominciare voglio dire che l'outsourcing, inteso sia come l'intera attività di catalogazione sia come sue specifiche parti, è un argomento alquanto controverso. Una rassegna della letteratura esistente dimostra che per ogni bibliotecario soddisfatto dei risultati della catalogazione in outsourcing, ce ne siano altrettanti convinti che questa avrà effetti negativi sia per la biblioteca che per la professione. A prescindere però dalla posizione che ognuno di noi può avere in questo ambito, con implicazioni politiche, conoscere bene i servizi offerti dai venditori commerciali nel campo dell'authority control permetterà di prendere decisioni consapevoli.

Vorrei cominciare con una definizione del concetto di outsourcing. L'American Library Association Outsourcing Task Force ha definito outsourcing «affidare a contratto a società o organizzazioni esterne le funzioni della catalogazione che sarebbero altrimenti espletate dai dipendenti della biblioteca». La Task Force dell'ALA considera l'outsourcing un utile strumento di gestione nel momento in cui la decisione di dare in gestione si basa su informazioni precise relative alle esigenze della biblioteca locale.¹ Il resoconto cita i risultati di una serie di indagini di vario genere compiute per verificare fino a che punto le biblioteche pubbliche e universitarie danno in gestione il processo di

¹ American Library Association. Outsourcing Task Force, *Impact of outsourcing and privatization on library services and management*. Robert S. Martin, Principal Investigator. Texas Woman's University School of Library and Information Studies, 2000, p. 23. <<http://www.ala.org/alaorg/ors/outsourcing/>>. Ultima consultazione: 4 gennaio 2003.

catalogazione. Da un'indagine svolta nel 1998 dall'Urban Libraries Council si è scoperto che, delle biblioteche di pubblica lettura nelle aree metropolitane sulle quali l'indagine è stata compiuta, il 61% ha risposto di aver dato in gestione una parte del processo di catalogazione, sebbene nessuna di esse si sia servita di fornitori commerciali del servizio per più del 50% dell'intero processo.² In questa indagine, comunque, l'authority control non è stato separato dal resto del processo di catalogazione. Un'altra indagine, che ha analizzato solo le biblioteche accademiche, è stata compiuta un anno prima da Bénaud e Bordeianu. Si è riscontrato che il 71% delle biblioteche aderenti all'Association of Research Libraries (ARL) e il 56% delle biblioteche accademiche di medie dimensioni non aderenti hanno dato in gestione una parte del processo di catalogazione. Si è riscontrato anche che le grandi biblioteche danno in appalto più di quelle piccole. Quando l'authority control viene separato dall'intero processo di catalogazione, Bénaud e Bordeianu riferiscono che «più della metà delle biblioteche sottoposte a indagine (55%) danno o hanno dato in gestione l'authority control, e del rimanente 45%, un ulteriore 14% pensa di farlo in futuro».³ Tutto ciò indica che dare in gestione esterna il processo di catalogazione in generale, e l'authority control in particolare, è diventata in America una pratica comune sia fra le biblioteche universitarie che fra quelle pubbliche.

Perché i bibliotecari si rivolgono ai fornitori commerciali di authority control per i loro cataloghi? Anche in questo caso, esaminando la letteratura ho riscontrato una serie di motivi che molte biblioteche hanno in comune:

- l'authority control è un'attività molto onerosa;
- gli sforzi del personale possono essere meglio impiegati altrove;
- i costi vengono controllati;
- si ha una maggiore efficienza;
- tipo di competenza non disponibile nel settore catalogazione;
- maggiore coerenza e qualità nel database del catalogo.

Molti fattori influenzano queste ragioni, compresi i tagli nei budget, le riduzioni di personale e il crescente bisogno per i bibliotecari professionisti di dedicarsi ad altri servizi all'utenza nel contesto digitale. Senza il personale adeguato, l'authority control viene spesso trascurato. E se si deve mantenere la necessaria integrità del catalogo molte biblioteche devono contare su risorse esterne alle proprie. La buona notizia è che questo è un campo in cui le nuove applicazioni informatiche sono eccellenti sia nella velocità che nell'accuratezza, e i recenti

² Ibidem, p. 24.

³ Claire-Lise Bénaud – Sever Bordeianu, *Outsourcing library operations in academic libraries: an overview of issues and outcomes*. Englewood, Colo.: Libraries Unlimited, 1998, capitolo 4. Cfr. anche Vinh-The Lam, *Outsourcing authority control: experience of the University of Saskatchewan libraries*, «Cataloging & classification quarterly», vol. 34 (2001), no. 2, p. 53-69.

progressi nella tecnologia rendono notevolmente più facile dare in gestione esterna il lavoro di *authority control*.⁴

Come nel resto del mondo degli affari, ci sono stati avvii, rilevamenti e fusioni fra i fornitori commerciali dei servizi di biblioteca. Negli Stati Uniti ci sono attualmente almeno sei agenzie che forniscono i servizi di authority control per le biblioteche. Fra queste ricordiamo la Library Technologies Inc., OCLC's WLN MARC Record Service (MARS), MARCIVE, Follett Software Inc., Autographics e Internet Systems Inc. Tra queste, i maggiori fornitori per grandi biblioteche sono LTI, MARS e MARCIVE.

Tipi di servizi nell'ambito dell'authority control

Ci sono diversi tipi di servizi offerti dai fornitori nell'ambito dell'authority control, la maggior parte dei quali vengono realizzati dopo che il processo di catalogazione è stato completato, in quanto il fornitore lavora sulla base del record bibliografico. Il lavoro fornito da chi lo ha in gestione si ottiene prevalentemente tramite una procedura di elaborazione batch. Ciò richiede l'invio dei database al fornitore, e spesso i tempi di restituzione sono di diverse settimane se non di mesi, a seconda della grandezza del database. Le tecnologie di rete avanzate consentono ora di inviare i record ai fornitori usando la procedura FTP. La varietà di servizi offerti comprende la pulizia retrospettiva, il mantenimento costante del lavoro di controllo e gli aggiornamenti periodici.

La pulizia retrospettiva

Molte biblioteche si rivolgono ai fornitori per l'authority control dopo, o come parte di un progetto di recupero retrospettivo. Un altro momento ottimale per dare in gestione esterna l'authority control è quando la biblioteca migra in un diverso catalogo online oppure entra a far parte di un sistema bibliotecario integrato. Questo è un momento ideale per perfezionare i record bibliografici, aggiornare e correggere i punti d'accesso, e dare al catalogo una più ricca struttura sindetica. Quando l'affidamento a esterni dell'authority control è parte di un progetto di recupero retrospettivo, questa parte del progetto viene completata dopo che i record bibliografici sono stati convertiti in formato elettronico e ripuliti. A causa dei limiti delle prime tecnologie e del costo della memoria necessaria a immagazzinare i dati, molte biblioteche che hanno convertito nel formato MARC i loro record nei primi anni delle migrazioni nei cataloghi online non hanno convertito né integrato allora i loro authority file. In questi casi,

⁴ Cfr. Claire-Lise Bénaud – Sever Bordeianu, *Outsourcing library operations in academic libraries*, cit. Cfr. anche Susan L. Tsui – Carole F. Hinders, *Cost-effectiveness and benefits of outsourcing authority control*, «Cataloging & classification quarterly», vol. 26 (1998), no. 4, p. 43-61.

il processo di conversione dei record è già completo e la pulizia che si ha con l'authority control viene compiuta per fornire intestazioni aggiornate e precise collegate agli authority record con i relativi rinvii. Dopo che la validazione del file bibliografico viene completata, una copia dell'authority file della biblioteca viene trattenuta dal fornitore come master file. Il file originale può essere usato per il mantenimento costante del lavoro di authority control.

Il mantenimento costante del lavoro di authority control

I progressi nella tecnologia hanno reso facile il processo di carico e scarico dei record fra le biblioteche e i fornitori commerciali di servizi, rendendo così possibile che l'authority control da loro compiuto sia erogato costantemente. Come tutti sappiamo, l'authority control è un lavoro che non finisce mai – si aggiungono nuove intestazioni, vengono aggiornate, modificate o eliminate quelle già esistenti, e fra queste possono sorgere nuovi conflitti. Gli aspetti quotidiani del lavoro di authority control rientrano in due categorie:

- authority control per i record bibliografici di recente catalogazione;
- authority control per i record catalogati in precedenza per i quali sono cambiate le intestazioni.

Via FTP o tramite una *login* di accesso in rete, il lavoro di authority control compiuto dai fornitori commerciali sui nuovi record bibliografici può essere eseguito mensilmente, settimanalmente o quotidianamente, a seconda del volume dei record della biblioteca. Diversi fornitori offrono adesso rotazioni lavorative notturne e uno di questi (LTI) arriva a fornire il lavoro di authority control via FTP addirittura in un'ora per file fino a 10.000 record. Inoltre, LTI offre un servizio in tempo reale, il Real-Time Authority Control (RTAC), basato su un'architettura client-server. RTAC consente al catalogatore di inviare i record bibliografici durante la fase di catalogazione, che, una volta controllati, gli verranno restituiti con tutti gli authority record appropriati quasi immediatamente. L'applicazione RTAC deve essere integrata nel programma di visualizzazione dei record del sistema locale, e i sistemi dei fornitori si sono dimostrati un po' lenti nel realizzare questa integrazione. Oltre al lavoro di authority control quotidiano per i materiali di nuova catalogazione, i catalogatori hanno bisogno di tenere sotto controllo le variazioni relative alle intestazioni validate in precedenza. I fornitori di authority control possono essere di aiuto in questo processo offrendo un servizio di notifica. Il fornitore vigila sugli aggiornamenti e sulle variazioni apportati agli authority file nazionali usati per il catalogo e informa automaticamente la biblioteca circa le modifiche compiute su un'intestazione collegata a un authority record nel *master file* della biblioteca. Si possono avere anche nuovi authority record per intestazioni non riscontrate elaborate in precedenza. La maggior parte dei fornitori offre la possibilità di decidere quali authority record aggiornati sono da includere nella notifica (ad esempio, solo le variazioni nel campo lxx intestazione, o modifiche

nei campi 4xx e 5xx, ecc.). Il servizio di notifica può essere svolto dal fornitore su base mensile, trimestrale o annuale, inviando un *authority record* sostitutivo accompagnato dai record bibliografici aggiornati, oppure un elenco dei record modificati, sostituiti o cancellati, in modo tale che le variazioni possano essere fatte in sede dal personale. Ciò dipende dai servizi che la biblioteca ha dato in appalto.

Nuove validazioni periodiche del file

Se la biblioteca ha completato la pulizia del database durante il lavoro generale di authority control retrospettivo, ma preferisce non dare immediatamente in appalto il servizio di authority control continuo e non ha il personale per la gestione delle intestazioni dopo la pulizia iniziale, gli aggiornamenti periodici delle validazioni delle intestazioni (ad esempio, a distanza di qualche anno) possono rappresentare una soluzione. Ciò comporta che la biblioteca debba esportare l'intero database bibliografico (oppure una sua parte) per la nuova validazione. Il processo di nuova validazione è molto simile alla pulizia retrospettiva, eccetto che la biblioteca non deve consegnare di nuovo gli authority record esistenti; per questo processo, infatti, sono necessari solo i record bibliografici. Dopo che il database è stato validato di nuovo, i record vengono ricaricati nel database del sistema locale, poi vengono caricati i nuovi authority record e vengono costruiti nuovi indici. Va sottolineato che tutti questi processi implicano non solo la presenza del fornitore del servizio di authority control, ma anche del fornitore di un sistema integrato di biblioteca (ILS). È importante mantenere buoni rapporti con entrambi, specialmente se il fornitore del servizio ILS deve riprogrammare il software come nel caso del RTAC di LTI, che deve essere integrato nell'editor dei record del sistema. La biblioteca dovrebbe inoltre verificare con il fornitore del servizio ILS che le necessarie tavole di caricamento siano funzionanti in modo da poter ricaricare gli authority record e i record bibliografici nel sistema locale della biblioteca una volta elaborati.

Il processo di authority control dato in gestione esterna

Ora che abbiamo visto quali sono i servizi offerti dai fornitori di authority control, esaminiamo più da vicino il processo in sé. Il primo passo è quello di sviluppare uno schema di progetto in cui vengano elencate tutte le specifiche della biblioteca per ogni fase del processo. Il project manager dovrebbe lavorare a stretto contatto con un rappresentante del fornitore del servizio per assicurarsi che le opzioni specifiche disponibili e il costo per ogni parte del progetto siano chiare. La maggior parte dei fornitori di questo servizio sono flessibili nel personalizzare il processo in base alle esigenze della biblioteca. La percentuale di collegamento (cioè, di intestazioni riscontrate) va di solito dall'80 al 95%, a seconda del livello di conformità della biblioteca agli standard di catalogazione nazionali e alla tipologia del materiale. I costi variano a seconda del fornitore e del servizio.

I fornitori possono far pagare un prezzo per record elaborato, oppure per intestazione elaborata, oppure un importo base a seconda delle dimensioni del database, con costi addizionali per la personalizzazione. È importante farsi un'idea della percentuale di collegamento del fornitore in relazione al database della biblioteca prima di avviare il progetto, in quanto i costi della revisione manuale e della revisione e pulizia in sede saranno influenzati dalla percentuale di record riscontrati durante la procedura *batch*.

Elaborazione preliminare

L'elaborazione batch implica una serie di operazioni di pulizia. Prima di confrontare il proprio database con gli authority file nazionali i fornitori dovranno compiere un'elaborazione preliminare delle intestazioni usando una serie di programmi per normalizzare le intestazioni ed eliminare errori comuni e incoerenze. Molti fornitori offrono la possibilità di compiere in questa fase la pulizia dell'intero record bibliografico. La biblioteca dovrebbe poter personalizzare queste correzioni tenendo conto delle pratiche locali di catalogazione. Alcune correzioni più comuni comprendono:

- correzione delle duplicazioni;
- scioglimento delle abbreviazioni;
- correzione degli errori comuni (tipografici);
- conversione dei sottocampi MARC obsoleti;
- eliminazione dei sottocampi MARC eliminati;
- conversione dei sottocampi geografici da diretti a indiretti (LCSH);
- elaborazione degli pseudonimi;
- aggiornamento dell'IGM (indicazione generale del materiale);
- validazione o correzione dell'articolo iniziale e dell'indicatore di ordinamento;
- correzione degli spazi, delle maiuscole e della punteggiatura.

Una biblioteca può scegliere servizi aggiuntivi per questa fase di elaborazione preliminare. Tra questi, si potrebbe pensare alla conversione di record in formato non MARC in formato MARC21, alla fornitura della conversione di posseduto a livello di item per adattarsi ai sistemi locali di circolazione, alla creazione di numeri e di etichette con codice a barre intelligenti, e all'arricchimento dei *record bibliografici* dotandoli di indici e di sommario.

Riscontro automatico con i master authority file

Una volta che il processo preliminare di pulizia è concluso e che le intestazioni sono state normalizzate, i record bibliografici vengono confrontati con i *master authority file* scelti dalla biblioteca mettendo a confronto le forme delle intestazioni accettate con quelle varianti. Il fornitore conserva anche un authority file

supplementare derivante dalla revisione manuale di file di clienti precedenti per le intestazioni accettate non incluse nei file nazionali. I *master authority file* di solito contengono:

- authority file dei nomi della Library of Congress (LCNAF);
- intestazioni di soggetto della Library of Congress (LCSH);
- intestazioni di soggetto della National Library of Medicine Medical (MeSH);
- Canadiana della National Library of Canada;
- intestazioni di soggetto per ragazzi della Library of Congress (Annotated Card Program);
- intestazioni di soggetto Sears;
- intestazioni di genere.

Quando si verifica una corrispondenza, il record dell'intestazione d'autorità viene collegato all'intestazione del record bibliografico. Se l'intestazione coincide con un rinvio "vedi" (4xx) l'intestazione accettata (1xx) sostituisce l'intestazione errata nel record bibliografico. Quando tutte le intestazioni possibili hanno trovato un corrispondente nell'authority record, vengono poi reinserite nei record bibliografici sostituendo le intestazioni esistenti in ogni record. La fase finale in questa parte del processo è l'estrazione di tutti gli authority record collegati e il loro reinserimento, insieme con i record bibliografici elaborati, per poterli poi ricaricare nel sistema locale della biblioteca. Il sistema locale costruisce poi le sue tavole di indici sulla base delle intestazioni controllate nel file bibliografico e i rinvii "vedi" e "vedi anche" negli authority record. Le biblioteche hanno varie possibilità per trasferire i loro file al fornitore. La maggior parte di questi infatti accettano e forniscono le loro elaborazioni nei seguenti formati:

- nastro magnetico a 9 tracce;
- cartuccia dati da 4 mm;
- cartuccia dati da 8 mm;
- trasmissione per FTP via Internet.

Alcuni fornitori sono in grado di fornire record per tutti i livelli di intestazione gerarchica per la quale ci sono riscontri. Per esempio, l'intestazione per il *Kyrie* dalla *Messa Solenne* di Beethoven darebbe vita alle seguenti tre intestazioni d'autorità:

Intestazione sul record bibliografico:

Beethoven, Ludwig van, †d 1770-1827. †t Missa Solemnis. †p Kyrie.

Authority record generati:

Beethoven, Ludwig van, †d 1770-1827.

Beethoven, Ludwig van, †d 1770-1827. †t Missa solemnis.

Beethoven, Ludwig van, †d 1770-1827. †t Missa solemnis. †p Kyrie.

Revisione manuale e correzione

Quando il riscontro automatico è terminato la biblioteca deve decidere come gestire eventuali intestazioni non riscontrate rimaste, cioè, quelle intestazioni non collegate ad alcun authority record. Il fornitore creerà un elenco delle intestazioni non riscontrate che può essere usato in sede per la revisione manuale, oppure la biblioteca può scegliere di far fare la revisione manuale al fornitore. La seconda possibilità comporta un allungamento dei tempi del progetto e può essere molto costosa. Per determinare il vantaggio della spesa per questa revisione molto onerosa in termini di risorse lavorative, la biblioteca deve verificare la percentuale di intestazioni riscontrate. Se la percentuale di collegamento è alta e verrebbe aumentata solo di qualche punto, probabilmente non vale la pena spendere (ad esempio, il 94% di intestazioni collegate tramite elaborazione automatica più il 2% collegate da elaborazione manuale). Se invece la percentuale di collegamento iniziale è bassa, diciamo il 78%, e un altro 15% deve essere collegato tramite revisione manuale, allora probabilmente vale la pena spendere per la revisione manuale. Perciò, la biblioteca dovrebbe scegliere un fornitore che possa dare la più alta percentuale possibile di collegamento (90%-95%) tramite elaborazione automatica. Nessun venditore è in grado di fornire il 100%, per cui in qualsiasi progetto di elaborazione seguiranno sempre una revisione finale e delle correzioni. Nel momento in cui vengono restituiti i record la biblioteca deve essere preparata a destinare parte del tempo del personale addetto alla catalogazione a questo tipo di pulizia. Una serie di problemi di vario genere possono emergere all'atto della revisione manuale. Tra questi citiamo:

- errori chiaramente tipografici nei nomi e nelle intestazioni di soggetto;
- termini non validi nei sottocampi delle intestazioni di soggetto;
- ordine errato di cognomi multipli e di elementi di enti autori;
- record che coincidono con authority record multipli;
- intestazioni separate.

Le intestazioni collegate in modo errato non emergeranno con una revisione manuale, poiché le intestazioni collegate, corrette o meno, non vengono riviste manualmente. Quando la revisione manuale è terminata e le correzioni sono state fatte, i record bibliografici con quelle intestazioni vengono elaborati di nuovo confrontando gli authority file nazionali per generare ulteriori collegamenti.

Resoconti

I resoconti fatti dai fornitori possono essere adattati alle esigenze della biblioteca, e in genere contengono le seguenti informazioni:

- riscontro completo sul campo 1xx;
- riscontro completo sul campo 4xx;
- intestazioni non riscontrate;
- intestazioni riscontrate parzialmente;
- intestazioni che combaciano con authority record multipli;
- intestazioni separate;
- intestazioni usate impropriamente.

I resoconti statistici forniscono un profilo del database che analizza i dati e riferisce sulle caratteristiche del file. I dati dell'elaborazione preliminare e finale offrono alla biblioteca utili informazioni per la previsione di spese future e di esigenze di memoria d'archivio. Altri tipi di resoconti possono contenere:

- calcolo della frequenza di ogni tipo di formato del materiale (musica, audiovisivi, ecc.);
- informazioni sul posseduto della biblioteca;
- dimensione media di un record;
- numero di caratteri dei record più grandi e più piccoli;
- sintesi sul numero di campi per record;
- sintesi sull'uso di un campo:
 1. quante volte un campo si ripete;
 2. quante volte mediamente un campo viene usato per record;
 3. numero e percentuale di record in cui compare un campo;
 4. lunghezza media di ciascun tag.

Oltre a questi resoconti di carattere generale la biblioteca dovrebbe richiedere resoconti personalizzati sulla base delle proprie esigenze.

Prospettive

Questa relazione sui servizi commerciali disponibili per l'authority control fornisce informazioni di base per quanto riguarda l'outsourcing e offre una panoramica del processo. Ho concentrato il mio discorso sui fornitori e sui processi attualmente disponibili negli Stati Uniti e in Canada, ma non posso dire di conoscere la situazione dell'authority control dal punto di vista commerciale in Europa e in altre parti del mondo. So certamente che ci sono questioni molto importanti da risolvere prima che i fornitori possano gestire i tipi di authority control internazionale di cui si è discusso durante questo convegno. Prima di poter iniziare ad affrontare l'elaborazione commerciale usando un authority file virtuale internazionale, si deve risolvere la questione FRANAR. Devono essere risolti inoltre una serie di problemi di interoperabilità, comprese le problematiche relative all'armonizzazione del formato di autorità MARC/UNIMARC, le metodo-

logie che consentiranno alle biblioteche di usare una varietà di authority database nazionali per la procedura di verifica, e di fornire la flessibilità per selezionare la forma autorizzata più appropriata per l'utente locale. Fortunatamente le questioni relative all'interoperabilità sono prioritarie sia per i ricercatori che per le agenzie di catalogazione, e questo non può che essere d'aiuto nell'affrontare i molteplici aspetti dell'authority control. Potrebbe verificarsi che qualche problema di interoperabilità dell'authority control venga affrontato a livello locale, ma i fornitori commerciali devono ancora avere un ruolo primario. Presumibilmente l'ostacolo maggiore da superare sarà convincere i fornitori che l'authority control in uno scenario internazionale è in tutta probabilità la strada verso il futuro. Un fornitore con cui ho avuto occasione di parlare mi ha detto che l'idea di un authority record internazionale ha un certo "fascino accademico", ma che sulla base degli eventi mondiali passati e presenti lui non credeva proprio che una visione globale potesse avere particolarmente successo. Il concetto di authority control internazionale non era di interesse per lui, ed era ovvio che non era al corrente del lavoro in atto sia a livello di biblioteche nazionali che all'interno dell'IFLA. Per fortuna non tutti i fornitori la pensano allo stesso modo, in quanto essi sono dei partner fondamentali nel processo di promozione e di realizzazione dell'authority control informatizzato a livello internazionale.

I multiple names

LUCIA SARDO
Università di Udine

Mi contraddico? Ebbene sì, allora mi contraddico.
Posso farlo. Contengo moltitudini.
WALT WITHMAN

Non avrò più nomi, mai più.
Non legherò la vita al cadavere di un nome.
Così li avrò tutti.
LUTHER BLISSETT

I nomi multipli

Nel 1999 viene pubblicato il romanzo *Q*, che porta alla ribalta il nome di Luther Blissett, già noto a un pubblico ristretto (rimane secondario il fatto che i nomi degli autori “reali” del romanzo sono stati in seguito rivelati). Altre pubblicazioni precedenti portavano il nome di Luther Blissett quale autore.¹ Quello che a prima vista può sembrare uno pseudonimo, o il nome di un autore reale (e nome reale lo è, ma non di uno scrittore, bensì di un calciatore), è invece l'esempio di una realtà più complessa, quella dei cosiddetti nomi multipli (*multiple names*).

Che cos'è un *multiple name*?

I nomi multipli sono “etichette” che l'avanguardia degli anni Settanta e Ottanta propose per un uso seriale. Comunemente si tratta di nomi personali, inventati o reali, che ciascuno può adottare come *identità*; l'idea base è creare un *corpus* di opere artistiche usando l'identità inventata. La prima di queste identità fu *Klaos Oldenburg*, scelta a metà degli anni Settanta da *mail artist* inglesi. Alcuni anni dopo l'artista americano David Zack propose *Monty Cantsin*; alla metà degli anni Ottanta risalgono i nomi rivali di *No-Cantsin* e *Karen Eliot*. Sono stati proposti nomi multipli anche per riviste (*Smile*, nata in Inghilterra nel 1984) e gruppi *pop* (*White Colours*). L'idea è creare una “situazione aperta” per la quale nessuno in particolare è respon-

¹ Castelvecchi (*Mind invaders*), Mondadori (*Net.generation*) e A.A.A. (*Totò, Peppino e la guerra psichica*), poi ristampato da Einaudi col titolo *Totò, Peppino e la guerra psichica 2*.

sabile, al fine di esaminare e distruggere le nozioni filosofiche occidentali di identità, individualità, valore, verità.

Risale al 2000 il “suicidio rituale” di Luther Blissett e la nascita di Wu Ming,² nuovo nome multiplo (anche se al momento usato da cinque persone, ciascuna identificata singolarmente dal nome Wu Ming seguito da un numerale). In mandarino *wu ming* significa “nessun nome”. Se nel caso di Pessoa è il singolo che si manifesta in una moltitudine di eteronimi, nel caso dei nomi multipli è la collettività che esprime il suo contenere moltitudini, e che paradossalmente diventa singolo.

Definiti i *multiple names* come nomi di persona reali o inventati o, meglio, identità che chiunque può assumere, consideriamo il primo problema catalografico che essi pongono, a livello squisitamente teorico.

Il nome è formalizzato, tendenzialmente univoco e uniforme, ma riprendendo le categorie di entità delineate in FRBR (*Functional requirements for bibliographic records*), ci si accorge che i *multiple names* non rientrano in nessuna di esse. Non si tratta né di persone fisiche né di enti; i *multiple names* si avvicinano a entrambe le categorie ma non ne fanno completamente parte. Questa indeterminatezza fa sorgere innanzitutto la domanda sulla formulazione diretta o inversa del nome. Il problema si risolve, ovviamente a livello pratico, con opportuni rinvii (scegliendo la codifica nei campi MARC adatti). Tuttavia la mancanza di uniformità nelle scelte compiute inizialmente dalla BNI e dalla BNCf non fa che sottolineare l'incertezza della situazione: BNI indicizzava in forma diretta, BNCf indicizzava sia in forma diretta che in forma inversa; entrambe non presentavano (e non presentano) qualificazioni. Luther Blissett è anche il nome – reale – di una persona; una qualificazione non sarebbe del tutto inopportuna per evitare omonimie. Ma che tipo di qualificazione?

Il secondo problema emerge con la pubblicazione del nuovo romanzo di Wu Ming, *54* (chissà perché di *Asce di guerra* e di *Havana Glam*, pubblicato come Wu Ming 5, in pochi s'erano accorti, o s'erano posti delle domande): la questione è cioè il rinvio reciproco fra i due nomi multipli. Certamente va fatto, lo sostengono gli autori stessi; ma si sono risolti gli interrogativi precedenti? A mio avviso, no.

Vediamo che cosa ha fruttato una ricerca in vari OPAC.

I *multiple names* nei cataloghi – alcuni esempi

In linea di massima si può affermare che, dopo una comprensibile incertezza iniziale, la forma inversa è quella preferita da tutte le agenzie bibliografiche, con

² Fondatori di Wu Ming sono Roberto Bui, Giovanni Cattabriga, Luca Di Meo, Federico Guglielmi (membri del *Luther Blissett Project* nel quinquennio 1994-99 e autori del romanzo *Q*) e Riccardo Pedrini (autore di diversi saggi e del romanzo *Libera Baku Ora*).

qualche difformità. Stona il fatto che venga accettato anche *Luther Blissett Project* come punto d'accesso (alcune opere sono state pubblicate con questa dicitura sul frontespizio), sebbene si suppone siano stati fatti rinvii reciproci fra questa forma e quella *Blissett, Luther*. La Biblioteca nazionale spagnola adotta solo questa forma anche per il romanzo *Q*. Fino a ora non si sono riscontrati casi di rinvio fra Wu Ming e Luther Blissett. In Italia non sempre si è indicizzato *Havana Glam* a Wu Ming 5, ma solo a Wu Ming; la forma Wu Ming 5 è stata invece adottata in altre realtà (BSB e Library of Congress, a titolo d'esempio).

Si rimane perplessi, e lo ammetto con rammarico, di fronte ai tre authority record creati dalla Library of Congress (uno dei quali palesemente errato, ma dovuto a informazioni non vere apparse su alcune opere di Luther Blissett). Molto accurato e ricco di informazioni invece l'authority record per Wu Ming 5. Assente, per ora, la registrazione per Wu Ming.

BnF presenta la forma *Blisset*, con una *t* sola, e ciò lascia dubbiosi, considerato che la forma usata è solitamente con due *t*; inoltre appare un po' limitativo, per un possibile riutilizzo del punto d'accesso, definire italiana la nazionalità e la lingua dell'autore. Personalmente, infine, ritengo che l'uso della qualificazione pseudonimo collettivo, riscontrata in alcuni OPAC, non sia soddisfacente per realtà come Luther Blissett e Wu Ming. Mancano qualificazioni in tutti i casi analizzati.

Rimangono aperte le questioni prima poste, e cioè, quale forma scegliere? Luther Blissett, o Blissett, Luther, o Luther, Blissett [sic!], o Luther Blissett Project? e in ogni caso, qualificare, e come, la forma scelta? Pseudonimo collettivo? Come già detto, sarebbe riduttivo, se non errato, poiché questa qualificazione indica realtà completamente diverse. E Wu Ming, o Ming, Wu o Wu, Ming (la ricerca in diversi OPAC ha fruttato tutte queste soluzioni)? E Wu Ming 5? Fingiamo di non aver visto il numero? Ma l'homepage della Wu Ming Foundation è esplicita nell'indicare più di un Wu Ming – e considerato il significato del nome, la discussione appare paradossale! La Library of Congress, ad esempio, presenta come autore di *Havana Glam* Wu Ming 5, con rinvio al nome reale, ma senza collegamenti con Wu Ming tout court. Lo stesso fa la Bayerische Staatsbibliothek, senza però rinvio al nome reale. Online sono disponibili testi di Wu Ming 1, Wu Ming 2, Wu Ming 3 e Wu Ming 4, di cui sono noti i nomi reali. Rinvii fra tutte le forme e con tutti i nomi reali? Una nuova dinastia dei Ming?

Persona o ente?

Tornando al primo problema accennato, e cioè alla natura “ibrida” dei nomi multipli, si può fare un'analisi degli attributi delle entità persona ed ente presenti in FRBR, in attesa del lavoro del Working Group on FRANAR per verificare quali di questi possono risultare validi. Vediamo innanzitutto gli attributi della persona come delineati in FRBR:

Nome della persona
Date della persona
Titolo della persona
Altre informazioni associate alla persona

Solo il primo di questi attributi può essere applicato ai *multiple names*; il secondo può essere applicato solo in senso lato, e solo relativamente alla data di “nascita”; l’ultimo è ovviamente così generico che ha applicabilità quasi universale. Gli attributi di un ente, invece, sono i seguenti:

Nome dell’ente
Numero
Luogo
Data
Altra informazione

In questo caso, oltre all’attributo “nome”, solo il luogo è parzialmente applicabile ai *multiple name*: si potrebbero indicare le località a livello generale – nazioni, regioni – o più specifico – città – nella/e quale/i opera il *multiple name* (p.e., il paese di maggior diffusione del nome; oppure indicare la località dove il nome è stato usato per la prima volta, per quanto possibile).

I *multiple names* si possono considerare nomi personali in quanto così espresamente affermato, spiegazione semplicistica forse, ma rispondente alla volontà degli ideatori; inoltre non hanno le caratteristiche proprie delle definizioni di ente; il fatto che si tratti di più individui può avvicinare al concetto di ente, ma i prodotti dell’attività del *multiple name* non rappresentano necessariamente la volontà dell’ente, per l’ovvio fatto che non c’è un ente con scopi dettagliatamente definiti; c’è una filosofia di base che regola l’uso del nome, ma sarebbe forse più corretto affermare che si ha una identità con personalità e idee definite, che chiunque può assumere, e che chiunque può modificare. La scelta di un nome personale fa propendere per il suo trattamento come nome personale, così come avviene per i casi di pseudonimi collettivi (p.e., Ellery Queen). Le opere possono essere *performance*, opere letterarie, artistiche, musicali, teatrali, saggi, periodici; l’assenza di copyright le rende liberamente riproducibili e trasformabili da chiunque lo voglia. Non sarebbe scorretto prevedere l’inserimento concettuale di una nuova entità, definibile come *multiple name*: la sua esistenza è documentata; le difficoltà di trattamento sono evidenti; è quasi impossibile, attualmente, fare una previsione realistica sulla sua crescente visibilità e popolarità.

L'authority control per i nomi cinesi in Asia Una panoramica

LILY HU – OWEN TAM – PATRICK LO*
Lingnan University Library, Hong Kong

Introduzione

La relazione è costituita da cinque parti. Le prime due presentano gli authority file cinesi creati dalla Biblioteca nazionale cinese e il Chinese authority database creato dalla Biblioteca nazionale centrale e dalla Biblioteca nazionale universitaria di Taiwan. La terza parte affronta i diversi lavori relativi all'authority control e i loro ultimi sviluppi implementati dalla National Diet Library (Giappone), Toshokan Ryustu Centre, il NACSIS-CAT gestito dall'Istituto nazionale di informatica (Giappone) e i formati MARC attualmente usati dalla Waseda University Library (Tokyo). La quarta parte si focalizza sulle relazioni di lavoro tra il China Academic Library & Information System e NACSIS-CAT. L'ultima parte è dedicata al database creato dalle biblioteche universitarie di Hong Kong dal 1999, il JULAC-Hong Kong Chinese authority name (HKCAN).

Cina continentale

Per migliorare la precisione nel reperimento bibliografico e per venire incontro alle richieste sollevate dall'indicizzazione dei documenti, la Biblioteca nazionale cinese ha recentemente compilato e creato i seguenti strumenti:¹

- *Chinese classification subject thesaurus* basato su *Chinese library classification*;
- *Chinese subject thesaurus*;

* Gli autori approfittano dell'occasione per ringraziare la Biblioteca universitaria di Pechino e la Waseda University Library (Tokyo) per aver fornito esempi di authority record cinesi e giapponesi, nonché informazioni sul lavoro relativo all'authority control. Uno speciale ringraziamento va ai seguenti colleghi per il loro aiuto incommensurabile nella realizzazione di questa relazione: Kazuko Matsui (National Diet Library); Haruo Asoshina (National Institute of Informatics); Yoshiaki Taikoh (TRC); Masayuki Shoji, Rikuo Takagi, Mitsuko Kanazawa (Waseda University Library (Tokyo)); Liu Lijing e Pan Yun (Peking University Library).

¹ Beixin Sun, *The development of authority database in National Library of China*. Paper presented at *Workshop on Authority Control among Chinese, Korean, and Japanese languages* (CJK Authority 3), Karuizawa, Tokyo, Kyoto, 24th-28th March 2002.

- *Subject thesaurus to classification corresponding list*;
- *Chinese classification subject thesaurus database*, che raccoglie circa 800.000 dati e 120.000 registrazioni del database.

Al fine di offrire standardizzazione e strutturazione per l'authority control, la Biblioteca nazionale cinese ha anche redatto il *Chinese MARC authority format* (edizione di prova) e il *Description rules for entries of authority data*; basandosi su di essi vengono realizzati i database di authority.

Il Chinese ancient author database raccoglie autori antichi cinesi individuali e collettivi, le cui opere sono state tramandate per generazioni, dall'antichità al 1911, e contiene oltre 40.000 voci. Negli ultimi anni, il Dipartimento per i libri antichi e per le collezioni speciali della Biblioteca nazionale cinese ha compilato circa 11.000 registrazioni. Ciascuna comprende il nome dell'autore, le date di nascita e di morte, la dinastia, il luogo di nascita, lo stile e il nome assunto, i rapporti di parentela, la posizione nell'esame imperiale, la posizione ufficiale, i principali comportamenti e le opere più rappresentative.

La Biblioteca nazionale cinese ha realizzato anche un Modern authority database. Raccoglie principalmente authority record di autori che hanno sviluppato opere e autori collettivi a partire dal 1912. Le registrazioni comprendono il nome dell'autore (nome reale, nome usato nelle opere), date di nascita e di morte, nazionalità, titoli delle opere, sesso, luogo di nascita e posizione. Attualmente ci sono più di 325.900 registrazioni nel database, che rappresentano principalmente nomi personali, collettivi e nomi di titoli. Circa 40.000 registrazioni sono state compilate nel 2001.

Esempio di authority record per l'autore 白楊 dalla Biblioteca nazionale cinese (CNMARC)²

Control #	001	A9400245
Fixed-length data	100	\$a19940205a\$chiy0120####\$ea
	152	\$aBDM
Heading (Personal Name)	200 0	\$a 白杨\$c(女, \$f1920-1996) \$7ba\$abai yang
General Public note	300 0	\$a 著名电影演员。湖南湘阳人。主演剧目甚多，主要有《十字街头》、《一江春水向东流》、《祝福》等。建国后任中国电影家协会副主席。著有《落入满天霞》、《电影表演探索》等。
See From	400 0	\$0对于这个著者的著作，见他的艺名: \$6a05\$a 杨成芳
	400 0	\$6a05\$7ba\$ayang cheng fang
Cat. Source	801 0	\$6CNS\$b 北图\$c19940205
Source Data found	810	\$a 文化辞典

² Un confronto fra MARC21 e CNMARC è documentato nell'Appendice I; dati statistici generali sull'authority file cinese della Biblioteca nazionale cinese sono forniti nell'Appendice II; l'esempio dell'authority record in CNMARC per William Shakespeare (fornito dalla Biblioteca universitaria di Pechino) è dato nell'Appendice III.

Taiwan

Nel 1990 la Biblioteca nazionale centrale (NCL) e la Biblioteca nazionale universitaria di Taiwan (NTU) crearono insieme una task force sull'authority control per affrontare l'authority control sui nomi cinesi a Taiwan. A giugno 1996, dopo aver raccolto un totale di 180.000 authority record per nomi personali e 10.000 per nomi collettivi dalla NCL, più altri 30.000 nomi personali dalla NTU, l'Authority Taskforce iniziò a riunire tutte le registrazioni in un unico authority file. L'authority file venne chiamato in seguito Chinese name authority database (CNAD). Le registrazioni di NCL sono create nel formato MARC cinese per le authorities (CMARC) redatto dalle biblioteche cinesi di Taiwan, mentre i file della NTU usano il formato MARC21 per i loro authority data.³ Una volta completato il consolidamento del database il nuovo authority file sarà reso disponibile su NBINet, con funzionalità di ricerca e di download dei dati fornite tramite accesso remoto. La struttura permetterà alle biblioteche nel mondo di condividere e fare il massimo uso di questo utile strumento di riferimento per la catalogazione nel modo più economico e veloce. Continua il lavoro di consolidamento del CNAD; l'attuale database contiene poco più di 420.000 authority record, per la maggior parte di autori personali, più un piccolo numero di nomi collettivi. Per assicurare coerenza agli authority data, e precisione nel ricupero, viene creata una sola voce per ciascun autore individuale. Gli authority record sono costruiti sulla base del CMARC realizzato a Taiwan, e di altre linee guida e principi proposti dal CNAD Working Group. La preparazione iniziale del software del database è stata completata nel maggio 2001 ed è stata ufficialmente chiamata, di conseguenza, Chinese Name Authority Database Workgroup (Taiwan). Il software CNAD attualmente presenta capacità base come ricerca e reperimento dei dati, mantenimento delle registrazioni, scaricamento dei dati, ecc. Il software CNAD offre la possibilità agli utenti di scegliere fra diverse codifiche interne e diversi formati per la visualizzazione delle registrazioni e per il loro download. È possibile l'uso di prova per biblioteche che collaborano e partecipano. Esse devono solo fare richiesta alla NCL e chiedere l'autorizzazione ad accedere al database. Ad aprile 2002, sia il *CNAD user manual* che il *CNAD software maintenance manual* sono stati resi disponibili in formato elettronico come strumenti di riferimento per le biblioteche che partecipano al progetto.

³ *NCL and NTU to jointly establish database of Chinese authority files*. «National Central Library newsletter», 30 (Feb. 1999), no. 4, p. 1.

Esempio di registrazione dal CNAD per l'autore 賈恩紱

Control #	001	31834	
Fixed-length data	100	\$a19950621achiy09 ca	
	152	\$aCCR	
Heading (Personal Name)	200	1 \$a賈\$b恩紱\$f1866-1945?	
See From	400	0 \$aP'ei-ch'ing,\$f1866-1945?	
	400	0 \$aSsu-i-ts'ao-lu,\$f1866-1945?	
	400	0 \$aSsu-i-ts'ao-t'ang,\$f1866-1945?	
	400	0 \$a思易草堂\$f1866-1945?	
	400	0 \$a思易草廬\$f1866-1945?	
	400	0 \$a佩卿\$f1866-1945?	
	400	1 \$aChia,\$bEn-fu,\$f1866-1945?	
	400	1 \$aChia,\$bP'ei-ch'ing,\$f1866-1945?	
Cat. Source	801	0 \$acw\$b中國\$c199506	
	Source Data found	810	\$a中國近現代人物名號大辭典, 民82 :\$b面 718
		810	\$a定縣志 台北市: 成文, 民58
810		\$aHis Tsao-Ch'ang hsien chih, 1987 :\$bcaption (Chia En-fu)	
General Cataloguer's note	830	\$a天津人, 字佩卿, 室名思易草堂, 一作思易草廬	

Giappone

Attualmente in Giappone vengono usati tre tipi di formato MARC nelle diverse biblioteche e istituti di ricerca:

- JAPAN/MARC – fornito dalla National Diet Library (Giappone);
- TRC/MARC – basato sul formato JAPAN/MARC arricchito, fornito dal To-shokan Ryustu Centre, una ditta commerciale giapponese; è usato soprattutto dalle biblioteche pubbliche;
- NACSIS-CAT (National Centre for Science Information Systems Cataloguing System) – un'utilità bibliografica sviluppata dall'Istituto nazionale di informatica (Giappone). I suoi dati sono usati ampiamente e soprattutto dalle biblioteche universitarie giapponesi.

Ulteriori descrizioni dei diversi formati MARC usati in Giappone

JAPAN/MARC(A)

L'authority file esistente in JAPAN/MARC (JAPAN/MARC(A)) è stato creato e mantenuto dalla National Diet Library; la copertura è limitata alle intestazioni per i nomi. Per lo scambio delle registrazioni, viene usato il formato UNIMARC.

Il JAPAN/MARC(A) corrente è disponibile per la vendita su nastro magnetico dalla Japan Library Association o su CD-ROM dalla Kinokuniya Co. Ltd. L'ultima versione del CD-ROM è l'edizione del 2000. Non si conoscono statistiche sull'uso effettivo di JAPAN/MARC(A) della NDL.

Esempio di registrazione nel formato esistente JAPAN/MARC(A) dalla NDL⁴

```
001 00281976
005 19980130132800.0
100 $a19930726ajpny0112 da
152 $aNCR
210 02$6a01$a早稲田大学図書館
210 02$6a01$7dc$aワセダ ダイガク トショカン
210 02$6a01$7ba$aWaseda daigaku tosyokan
801 0$aJP$bNDL$c20001122
810 $a早稲田大学図書館和漢図書分類目録 11 東京 早稲田大学図書館 昭和16
911 $ag$ba
```

TRC/MARC

Secondo il resoconto aziendale della TRC, il TRC/MARC è adottato dal 70% delle biblioteche giapponesi; NACSIS-CAT può memorizzare il TRC/MARC nel suo database di riferimento. L'authority file per i nomi TRC viene aggiornato quotidianamente. Il file è disponibile in FTP, su nastro magnetico e su CD-ROM ed è inviato settimanalmente ai clienti. Inoltre, l'authority file per i nomi TRC usa anche un diverso tipo di formato MARC, TRC/MARC, che si suppone sia una versione migliorata del formato originale JAPAN/MARC.

Esempio di authority record dal TRC/MARC

```
001 :110000737940000
005 :19920427
100 A :19920427AJPNY
152 A :NCR
200 1 7 :DB
      A :夏目
      B :漱石
      F :1867~1916
200 1 7 :DC
      A :ツメ
      B :ツメ
320 A :小説家, 英文学者
801 0 A :JPN
      B :TRC
802 A :国立国会図書館著者名典拠録, J-Bisc
825 A :MARC No. 74003058 夏目漱石全集 1 筑摩書房
```

⁴ Sarà rimpiazzato da UNIMARC nel 2003.

NACSIS-CAT

NACSIS-CAT è il sistema di catalogazione online fornito dall'Istituto nazionale di informatica.⁵ Lo scopo principale di NACSIS-CAT è costruire un catalogo collettivo di libri e periodici che copra l'intero paese, mediante catalogazione cooperativa da parte delle biblioteche universitarie partecipanti. Questo database collettivo, integrato con utili authority data, evita la duplicazione del lavoro catalografico nelle biblioteche e facilita una più veloce elaborazione dei dati con meno fatica. Si può accedere a NACSIS-CAT sul World Wide Web mediante il servizio Webcat. Per essere libero dalle restrizioni poste dalla struttura del MARC, NACSIS-CAT fornisce dati bibliografici e di autorità in formato non-MARC (solo dati RAW). Le biblioteche partecipanti possono semplicemente scaricare i dati o estrarli da NACSIS-CAT e manipolarli secondo le loro pratiche catalografiche in un secondo tempo. Una volta diventati membri, gli authority data saranno scaricabili gratuitamente da NACSIS-CAT. Tuttavia, per essere compatibili con NACSIS-CAT, gli istituti che partecipano devono prima installare il software client per la catalogazione CAT-P (il loro protocollo di comunicazione). NII fornisce anche programmi di formazione sia in loco che esterni, o seminari per le biblioteche che partecipano, sugli ultimi e più specializzati sviluppi relativi alle operazioni su NACSIS-CAT. NACSIS-CAT comprende authority file per nomi di autori e titoli uniformi. Oltre alle intestazioni per nomi occidentali e giapponesi, NACSIS-CAT comprende molte intestazioni per autori cinesi. Recentemente si è iniziato a introdurre nel catalogo collettivo intestazioni per nomi coreani in alfabeto originale.

Esempio di authority record per i nomi in NACSIS-CAT in formato non-MARC

```
<DA00151899>  
HDNG:夏目, 漱石(1867-1916)||ナツメ, ソウセキ  
LCAID:DA00151899  
TYPE:p  
PLACE:牛込(東京)  
DATE:1867-1916  
SF:夏目, 全之助||ナツメ, キンノスケ  
SF:*Natsume, Soseki, 1867-1916  
SF:Natsume, Soseki  
SF:Natsume, Soseki  
SF:Natsume, Kinnosuke, 1867-1916  
SF:Нацуме, Соэки  
SF:Soseki  
SF:Натсумэ, Сосэки  
NOTE:文化人名録による。  
NOTE:EDSRC 夏目漱石 ; 寺田寅彦 ; 鈴木三重吉 ; 内田百閒(筑摩書房, 1968)  
NOTE:EDSRC La porte : roman / Soseki ; traduit du japonais par Corinne Atlan(Philippe Picquier, c1992)  
NOTE:夏目漱石集(河出書房新社, 1965.8)  
NOTE:切抜帖より / 夏目漱石著(春陽堂, 1926.1)
```

⁵ Il NII è un'istituzione finanziata dal governo ed è stata fondata nell'aprile 2000 come Istituto di ricerca interuniversitario, per promuovere ricerche generali nel campo della scienza dell'informazione. Ciò ha comportato la riorganizzazione del NACSIS (National Centre for Science Information Systems) e l'assunzione delle sue funzioni.

Per raggiungere lo standard della ricerca scientifica e per promuovere la distribuzione di informazioni scientifiche su scala mondiale, il NII sta sviluppando una serie di progetti internazionali e di cooperazione per migliorare l'accesso e l'elaborazione di informazioni da parte di università e istituti di ricerca stranieri. Attualmente 31 università e istituti di ricerca in Europa e in Asia partecipano al progetto nel NII "Cataloging Systems" e forniscono accesso ai servizi NACSIS-CAT. Fra questi ricordiamo importanti biblioteche di ricerca che hanno collezioni in lingua giapponese, come la British Library, e altre istituzioni che si occupano di ricerche sul Giappone e sull'Estremo Oriente. Hanno registrato più di 270.000 libri e periodici (agosto 2002). Inoltre nel 1988 è iniziato il Science Information Exchange Project con la Cina. Il NII ha collaborato alla computerizzazione delle registrazioni catalografiche del Centro di Pechino per gli studi giapponesi, con l'assistenza della Fondazione giapponese. Per un elenco completo delle istituzioni che partecipano a NACIS-CAT si veda l'Appendice IV.

Attualmente più del 95% delle università e scuole superiori giapponesi usano NACSIS-CAT. A marzo 1999, 670 biblioteche si erano connesse online a NACSIS-CAT per la condivisione di dati bibliografici e di autorità. A settembre 2002 il numero di istituzioni che usavano NACSIS-CAT è arrivato a 995. Le statistiche generali sulle istituzioni che partecipano a NASIS-CAT sono le seguenti:⁶

Tipologia delle istituzioni	Numero
Università nazionali	97
Università pubbliche locali	73
Università private	461
Istituti di ricerca interuniversitari	14
Junior Colleges e Colleges of Technology	176
Altri	174
Totale	995

L'authority control CJK⁷ alla Waseda University Library (Tokyo)

Attualmente la Waseda University Library (Tokyo) usa due diversi tipi di authority record. Per supportare il reperimento dei dati nell'alfabeto originale giapponese la Waseda University Library ha creato una propria struttura per l'authority record; ripete le etichette regolari per i dati in alfabeto non-romano, come sug-

⁶ National Institute of Informatics homepage. *Statistics*. <<http://www.nii.ac.jp/CAT-ILL/INFO/sanka-kikan.html>>.

⁷ Coreano, giapponese, cinese [ndi].

gerito nel MARBI discussion paper, No. 111. Sta usando attualmente 3 campi 1xx per rappresentare le diverse forme dei dati giapponesi sia negli authority record che nelle registrazioni bibliografiche; ad esempio:

- primo campo 1xx forma vernacola;
- secondo campo 1xx traslitterazione katakana;
- terzo campo 1xx traslitterazione dal giapponese (Hepburn).

Nel frattempo la Waseda University Library ha sottoscritto anche il servizio di OCLC per le authority in forma traslitterata, ovvero in lingua occidentale. Per facilitare l'identificazione degli autori CJK, l'alfabeto originale giapponese è introdotto nell'etichetta 667 come riferimento per i catalogatori. Attualmente la Waseda University Library sta cercando di fondere questi due diversi tipi di authority record, con lo scopo di facilitare il reperimento completo e simultaneo delle registrazioni bibliografiche dello stesso autore con una sola ricerca.

Esempi di authority record cinesi forniti dalla Waseda University Library

```
A10022065                   Last updated: 99-11-10 Created: 99-11-10 Revision: 1
01 ACODE1: n                02 ACODE2: -            03 ASUPPRESS: -
04 005            19991028135143.0
05 008            991028     abb                                         nnz n
06 100            |811|a林 語堂.|d1895-1976
07 100            |812|aリン. ユイタン.|d1895-1976
08 100            |813|arin, yuitan.|d1895-1976
09 400            |811|a林 語堂
10 400            |812|aリン, ゴドウ
11 400            |813|arin, sodo

A10253804                   Last updated: 02-08-21 Created: 01-11-15 Revision: 6
01 ACODE1:                02 ACODE2: -            03 ASUPPRESS: -
04 001            oca00379079
05 003            OCLC
06 005            20011115111244.0
07 008            800226n| acannaabn                                |a aaa |||    cz n
08 010            n   79147999
09 040            DLC|cDLC|dDLC|dNjP
10 053            PL2781.N2|cChinese
11 053            PR9470.9.L5|cEnglish
12 100            1   Lin, Yutang.|d1895-1976.
13 400            1   Yutang, Lin.|d1895-1976
14 400            1   Lin, Y[232]u-t[176]ang.|d1895-1976
15 400            1   Im. [230]O-dang.|d1895-1976
16 400            1   L[227]am, Ns[228][189] [163][189][225][188]ng.|d1895-1976
17 667            Tag 400 の Rin, God[229]o.|d1895-1976 (は和書の典拠レコード(Tag
                  400)とバッディングするため削除。
18 670            Hu, S. China's own critics ... 1931.
19 670            His Igyodo es[230]o Kidoikyodoro. 1977.
20 670            His S[226][227]ong [179][242]ep. 1993:lbt.p. (L[227]am Ns[228][189]
                  [163][189][225][188]ng (Lin Yutang))
21 670            Lun y[232]u shih ch[176]i ti Lin Y[232]u-t[176]ang yen chiu. 1993.
22 670            Lin Y[232]u-t[176]ang p[176]ins chuan. 1994:lbo. 7. 3rd group (Lin
                  Yu Tang [in rom.] p. 1. 5th group, etc. (b. 10-10-1895, Lung-hsi
                  hsien, Fukien; d. 3-26-1976, Hong Kong)
```


CALIS & NACSIS-CAT

L'ambiente di rete ha grandemente aumentato la condivisione di risorse e il lavoro di catalogazione fra diverse biblioteche di vari luoghi. CALIS (China academic library & information system) ora ha più di 100 membri che hanno aderito ai suoi vari servizi. All'interno di CALIS ci sono 14 membri istituzionali in Cina che prendono parte a questo progetto di catalogazione condivisa di materiali in lingua giapponese. Ciascuna di queste biblioteche può anche avere accesso diretto al NACSIS-CAT del NII indipendentemente, dal momento che a loro è richiesto di fornire i dati catalografici al NACSIS-CAT usando il protocollo CAT-P. Attualmente ci sono più di 22.000 registrazioni bibliografiche in lingua giapponese in CALIS. Più del 90% di queste registrazioni giapponesi derivano da NACSIS-CAT. Le registrazioni in lingua giapponese sono scaricate gratuitamente, diventandone membri, da NACSIS-CAT. La Biblioteca universitaria di Pechino è diventata uno dei 14 membri di CALIS che partecipa al progetto dall'ottobre 2000. Fino a ora, CALIS ha solo registrazioni bibliografiche e non possiede un authority database. Tuttavia, gli authority data giapponesi sono mantenuti mentre viene scaricata la relativa registrazione bibliografica, per facilitare CALIS nella costruzione del suo authority database per completare i dati bibliografici esistenti. Sebbene NACSIS-CAT contenga dati catalografici in molte lingue, la Biblioteca universitaria di Pechino attualmente scarica solo dati in lingua giapponese da NACSIS-CAT, mentre si basa su altri database per la catalogazione di materiali in lingua straniera. Il NII fornisce anche seminari di formazione, gratuitamente, per i membri di NACSIS-CAT. Tuttavia, alla Biblioteca universitaria di Pechino i dati in giapponese non possono essere caricati direttamente nel database, poiché è necessario passare tramite un programma di conversione MARC. Quindi i seminari di formazione del NII non sono applicabili in questo caso. I flussi sul lavoro generale e la conversione in formato MARC sono documentati nell'Appendice V.

Hong Kong

Nel giugno 1998, la Biblioteca universitaria Lingnan (Hong Kong) organizzò con il Dipartimento di biblioteconomia e scienza dell'informazione dell'Università Zhongshan (Cina) il Joint Symposium on Library & Information Services per commemorare il trentesimo anniversario dell'università. Il simposio richiamò oltre 200 studiosi, bibliotecari e fornitori di servizi da Cina, Taiwan, Singapore, America del Nord e istituzioni locali. Al Simposio ci fu consenso sul fatto che era necessario costruire una rete regionale per permettere la cooperazione e la condivisione di risorse tra le quattro aree di lingua cinese, cioè Cina, Taiwan, Hong Kong e Macao. Si propose la formazione di un Chinese Resource Sharing Workgroup (costituito da 9 biblioteche delle quattro aree) per coordinare lo sviluppo di progetti cooperativi. Si proposero tre progetti cooperativi:

- Chinese name authority database;
- Multimedia database on Sun Yat-sen;
- Union catalogue of Chinese rare books.

HKCAN Project.⁸ Nel gennaio 1999 un gruppo di biblioteche universitarie di Hong Kong si accordò per creare l’Hong Kong Chinese Authority Name (HKCAN) Workgroup per creare un authority database che riflettesse le caratteristiche uniche degli autori cinesi e dei nomi collettivi.⁹ Questo progetto fu capeggiato dalle biblioteche dell’Università Lingnan e dall’Università Cinese di Hong Kong, con lo scopo di costruire un authority database di nomi cinesi con alfabeto CJK realizzato sul modello del Programme for Cooperative Cataloguing, e di migliorare e ottimizzare le operazioni di authority control, per renderle “migliori”, “più veloci”, e “più economiche” producendo “di più”.¹⁰ Al secondo HKCAN Meeting nel maggio 1999 ci fu accordo sul fatto che la biblioteca dell’Università Lingnan agisse come coordinatore del HKCAN Workgroup, mentre la biblioteca dell’Università cinese di Hong Kong avrebbe avuto la responsabilità di ospitare il database.

Homepage del Progetto JULAC-HKCAN <<http://hkcan.ln.edu.hk>>



⁸ L’acronimo HKCAN è stato progettato di proposito per incoraggiare i partecipanti sostenendo che “Hong Kong can!”.

⁹ Lily Hu – Kylie Chan – Patrick Lo, 中文名稱規範合作--香港的提議, presented at the Conference on Chinese Libraries in the 21st Century at the Chinese University of Hong Kong on 4th November 1999.

¹⁰ Lily Hu – Kylie Chan – Patrick Lo, *A collaborative project on Chinese name authority control: the HKCAN model.* «Journal of East Asian libraries», no. 120 (Feb. 2000). Relazione presentata anche al Council on East Asian Librarian (CEAL) Annual Meeting, San Diego, Calif., March 2000.

Il Progetto fu realizzato seguendo le tre fasi qui indicate:

- progettazione del modello di authority record HKCAN;
- indicizzazione e visualizzazione degli authority record nell'OPAC e loro collegamento con il database bibliografico;
- creazione del database HKCAN: sviluppo e mantenimento di software e hardware.

Dopo quattro anni di duro e intenso lavoro l'HKCAN Workgroup completò la fase iniziale di creazione del database e il suo successo ha attirato l'attenzione e il riconoscimento internazionale. Infine il progetto diventò un Progetto JULAC (Joint University Libraries Advisory Committee)¹¹ nel 2001, e fu chiamato ufficialmente JULAC-HKCAN database nello stesso anno. Il JULAC-HKCAN database ora contiene oltre 100.000 authority record con l'alfabeto cinese originale e il numero di registrazioni cresce al ritmo di circa 1.000 al mese. Il 4 ottobre 2002 si realizzò un Opening seminar di un giorno presso l'istituzione ospitante (Biblioteca dell'Università cinese di Hong Kong) per celebrare questa occasione speciale, con ospiti stranieri di fama internazionale dagli USA, tra cui rappresentanti della Library of Congress, di RLG e della MARBI Multilingual Taskforce, che tennero relazioni.¹²

Progettazione del modello di authority record HKCAN

Hong Kong è una località bilingue, con il cinese e l'inglese come lingue ufficiali. Molti autori locali pubblicano in inglese, oltre che nella loro prima lingua, il cinese. Tuttavia la sfida più grande per il Workgroup consisteva nell'identificare una soluzione che supportasse il reperimento completo delle pubblicazioni bilingue sotto gli stessi autori in modo simultaneo nell'OPAC. Dopo due anni di pianificazione e con valide consulenze da parte di esperti di authority control cinesi, ci si accordò sul modello per le authority 7xx con le raccomandazioni della Library of Congress nel maggio 2000.

¹¹ Il Joint University Librarians Advisory Committee (JULAC) è stato creato per la prima volta nel 1967 dall'Heads of University Committee (HUCOM). È un forum per discutere, coordinare e collaborare riguardo le risorse informative e i servizi delle biblioteche tra le biblioteche delle otto istituzioni universitarie, finanziato dall'University Grants Committee (UGC) dell'Hong Kong SAR Government.

¹² Dati statistici generali su JULAC-HKCAN vs. Chinese authority file della Biblioteca nazionale cinese sono documentati nell'Appendice II. Il paragone fra i formati HKCAN (MARC21) e CNMARC è documentato nell'Appendice I.

Esempio del campo 7xx nell'authority record per l'autore 劉若愚

Ctrl. # Identifier	003		HkCAN
Date & Time - Latest Transaction	005		19990127162938.0
Fixed-length Data	008		801020n acannaab a aaa
LC Ctrl. #	010		\$an 50062079
System Ctrl. #	035		\$a(OCOLC#)oca00096472
Cata. Source	040		\$aDLC\$cDLC\$dDLC\$dDLC-R\$dHKIEd\$dHkCAN
Character Sets	066		\$c\$1
Heading-Personal Name	100	1	\$aLiu, James J. Y
See From	400	1	\$aLiu, Jo-y
	400	1	\$aRyu, Jakugu
	400	1	\$aYu, Yag-u
Source Data Found	670		\$aHis Elizabethan and Yuan ... 1955
	670		\$aHis Yu yen yu shih, c1988:\$bt.p. (James J.Y. Liu) pref., etc. (b. 1924; d. May 1986; was pro. of Chinese and chairman of the Dept. of Asian Languages at Stanford Univ.)
	670		\$aHis Chungguk sihak, 1984:\$bp. 5 (James J.Y. Liu : Yu Yag-u)
	670		\$a其中國的文學理論, 1987:\$bt.p. (劉若愚)
Historical data	678		\$ab. 1926
Heading Linking Entry	700	1	\$a劉若愚

All'inizio del 1999, alcuni rappresentanti della biblioteca dell'Università Lingnan visitarono molte biblioteche in Cina e a Taiwan, con lo scopo conoscere meglio le operazioni generali dell'authority control cinese che stava implementandosi in quei due luoghi. Nel frattempo altri esperti di catalogazione cinese che provenivano dalla Biblioteca nazionale cinese e dalla Biblioteca universitaria di Pechino furono invitati a Hong Kong dalla Biblioteca dell'Università Lingnan per condurre piccoli gruppi di lavoro e seminari sull'authority work cinese, per condividere con i catalogatori di Hong Kong la loro notevole esperienza e competenza. Nel 2001, le biblioteche membri di HKCAN furono impegnate con la conversione Pinyin. Appena il progetto di conversione Pinyin fu completato, le biblioteche iniziarono a inviare le loro registrazioni al database, a partire da gennaio 2002. La fusione e l'eliminazione di duplicazioni su circa 150.000 regi-

strazioni inviate fu completata a luglio 2002. Attualmente il database comprende circa 120.000 registrazioni, soprattutto nomi personali, tutti con l'alfabeto cinese indicato nel campo 7xx. Nel 2000, rappresentanti di HKCAN presentarono per la prima volta il progetto al convegno annuale del Council on East Asian Libraries e ricevettero risposte entusiaste. L'anno scorso fu concesso un accesso di prova alla National Library of Africa, alla National Library of Australia, alla East Asian Library of Columbia University (NYC), alla Waseda University Library (Tokyo) e ad altre biblioteche locali.

Per facilitare lo scambio e la condivisione di informazioni e di risorse tra le comunità bibliotecarie in Asia l'HKCAN Workgroup iniziò diversi programmi per rafforzare le proprie relazioni. Oltre a soddisfare le necessità catalografiche della comunità bilingue di Hong Kong, il database intende fornire una copertura più completa dei nomi cinesi nella regione asiatica del Pacifico. Nell'ottobre 1999 l'HKCAN Workgroup, acquistò anche l'authority file su CD-ROM dalla Biblioteca nazionale cinese, che sarà inserito nell'HKCAN database in una fase successiva. Nel novembre 1999, si stipulò un accordo tra i rappresentanti della Biblioteca nazionale centrale (Taipei) e l'HKCAN Workgroup, con il risultato che la NCL (Taipei) avrebbe condiviso e scambiato con l'HKCAN Workgroup, in futuro, il suo software avanzato per l'authority control e i suoi authority data. Giunti quasi al termine del consolidamento del database, si offrirono accessi di prova alle seguenti biblioteche oltreoceano, a partire dal 1999:

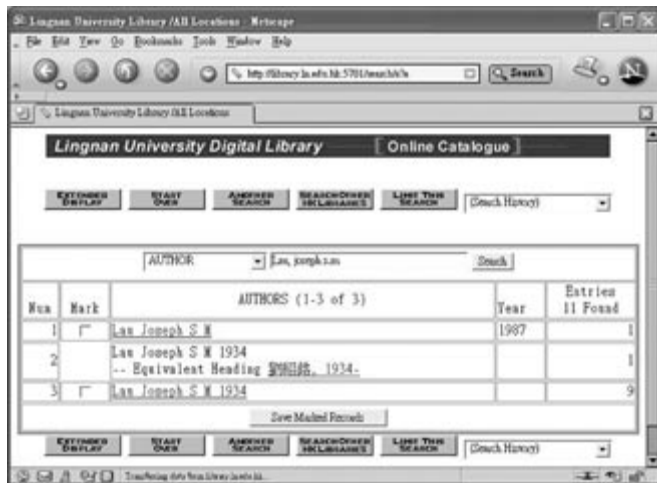
- East Asian Library of Columbia University (NYC);
- National Library of Australia;
- Waseda University Library.

Nel 2001 l'HKCAN Workgroup invitò due catalogatori cinesi della Biblioteca universitaria di Pechino a Hong Kong per cinque mesi, per ricevere aiuto nel consolidamento del database.

Mentre si costruiva l'authority database, il Workgroup lavorò a stretto contatto con il fornitore di sistemi per biblioteche, Innovative Interfaces, Inc. (III). per trovare una soluzione software che supportasse il modello di authority 7xx; fortunatamente tutti i membri che contribuiscono a HKCAN impiegano lo stesso sistema. Nell'agosto 2001 un sito Beta-Test 7xx fu installato da III per permettere ai membri di testare la sua funzionalità. I collegamenti delle intestazioni 1xx Inglese, ovvero traslitterata, e delle intestazioni 7xx CJK arricchivano notevolmente le capacità di ricerca dell'OPAC. Il progresso è incoraggiante e il nuovo software in grado di supportare 7xx sarà operativo a metà 2003. Nel 2002 due membri HKCAN hanno installato il software 7xx Beta-Test nel loro sistema per compiere ulteriori verifiche.¹³

¹³ Lingnan University Library & the Hong Kong Polytechnic University Pao Yue-kong Library.

Esempio di visualizzazione del 7xx Beta-Test¹⁴



Alla fine del 1999 fu contattato un fornitore di software di Taiwan Transmission Information System Co., Ltd. (TISC) per aggiornare il software per l'authority control della NCL per l'HKCAN database. (Lo sviluppo futuro e la manutenzione del software HKACN è stato preso da 大鐸資訊股份有限公司/TTS Co., Ltd. dall'agosto 2002).

Esempio dell'interfaccia utente dell'HKCAN database:



¹⁴ La caratteristica speciale dell'arricchimento 7xx per le authority permette il reperimento simultaneo e comprensivo delle pubblicazioni dello stesso autore nelle due lingue con una singola ricerca nel WebPAC. Ad esempio, se si cerca l'autore *Lau, Joseph* nella forma inglese, il sistema presenterà anche tutte le intestazioni equivalenti in alfabeto cinese.

Attualmente i costi di personale e operativi dell'HKCAN Project sono divisi tra sei biblioteche:

1. Chinese University of Hong Kong Library (istituzione ospitante);
2. Hong Kong Baptist University Library;
3. Hong Kong Institute of Education Library;
4. Hong Kong Polytechnic University Library;
5. Lingnan University Library;
6. University of Hong Kong Libraries.

Oltre a dividere i costi, le biblioteche universitarie sopra citate forniscono un gran numero di authority record all'HKCAN database. Come osservatore la Biblioteca della City University di Hong Kong ha fornito oltre 60.000 authority record all'HKCAN database nel gennaio 2001. Inoltre, ci sono biblioteche locali e oltreoceano che hanno manifestato interesse nell'uso dell'HKCAN database, quali, ad esempio:

Hong Kong:

- Hong Kong Academy of Performing Arts Library;
- Hong Kong Central Library;
- Hong Kong Hospital Authority Library;
- Hong Kong Legislative Council Library;
- Hong Kong Monetary Authority Library;
- The Open University of Hong Kong Library.

Cina, Taiwan e Macao:

- Biblioteca Central de Macau;
- National Library of China;
- Peking University Library.

Oltreoceano:

- East Asian Library, Columbia University (NYC);
- Library of Congress;
- Macquarie University Library;
- University of New South Wales Library;
- Waseda University Library.

Basandosi su statistiche recenti, l'HKCAN database ha raccolto più di 142.000 authority record da sette biblioteche JULAC locali. Durante il consolidamento del database oltre 8400 registrazioni sono state aggiornate o corrette. Dopo il completamento della rimozione dei duplicati, il database ora possiede più di 100.000 registrazioni univoche, tra le quali:

- 73.000 nomi personali;
- 14.000 voci per enti;
- 1000 nomi di convegni;
- 17.000 titoli uniformi.

Dopo quattro anni di lavoro intenso si realizzarono nell'ottobre 2002 un'inaugurazione e un seminario organizzati congiuntamente da University Librarians Advisory Committee-HKCAN presso l'istituzione ospitante (la biblioteca dell'Università cinese di Hong Kong) per celebrare la proficua collaborazione tra le biblioteche accademiche.

Conclusioni

Nessuno può sostenere che l'authority control non sia una parte indispensabile del lavoro catalografico quotidiano. Tuttavia, quando si arriva al trattamento di authority data in alfabeto non latino o non occidentale, molte biblioteche si limitano a usare la forma traslitterata. Il modello JULAC-HKCAN è stato sviluppato specificamente per risolvere questo problema. JULAC-HKCAN non solo rende possibile l'uso dell'alfabeto originale cinese negli authority record in formato MARC21, ma è anche riuscito a identificare una soluzione software che permetta il reperimento simultaneo, e quindi completo, delle pubblicazioni di uno stesso autore nelle due lingue con una sola ricerca. Questa pratica si è dimostrata vincente e ha destato attenzione a livello internazionale, tanto che alcune biblioteche oltreoceano hanno mostrato di voler partecipare a questo progetto. Hong Kong ha sempre avuto un'armoniosa interazione di antico e moderno, di influenze occidentali e di tradizioni cinesi, creando un mix di culture e patrimoni irresistibile. In quanto città internazionale e come Regione amministrativa speciale della Cina, Hong Kong ha un ruolo speciale da svolgere. Non solo è la fusione di Oriente e Occidente ma vive anche per promuovere lo scambio di cultura e di risorse tra Oriente e Occidente e la comprensione reciproca, e ha la funzione di porta verso le incommensurabili risorse della Cina: JULAC-HKCAN è uno degli esempi migliori. Con una *mission* costruita aderendo al modello della città di Hong Kong l'HKCAN database è stato creato per infondere contenuti e prospettive asiatiche originali in dati e formati facilmente disponibili, e quindi ampiamente accettati, provenienti dall'Occidente. Mediante l'attiva partecipazione di tutte le biblioteche aderenti, l'HKCAN database può aspettarsi di migliorare la catalogazione cooperativa e la condivisione di risorse relative ai materiali dell'Estremo Oriente tra tutte le biblioteche del mondo.

Appendice I

Cnd. #	MARC21 used by (HKCAN)		CNMARC used by (National Library of China)		CNMARC used by CNAD	
	001	00000412	001	A9400245	001	31834
Cnd. # Identifier	003	HKCAN				
Date & Time - Latest Transaction	005	2000102712122310				
Fixed length Data	008	810810acncaunbja aas	100	\$a1994005acth0120 ea	100	\$a1995062hchj09 ea
LC Cnd. #	010	\$an 81047202	152	\$aBDM	152	\$aCCR
System Cnd. #	035	\$aDLCWjs 81047202a				
Cuts, Source	040	\$aDLC\$aqg\$aDLC\$ADLC\$BCT\$#HK-CAN	801	0 \$6CH\$#- 北國庫-19947205	801	0 \$6ev\$#中國\$199506
Character Set	066	\$-d1				
Heading- Personal Name	100	1 \$aBai, Xiangyang.\$i1937.	200	0 \$a 白楊-改, \$i1920-1996)	200	1 \$a賈魯魯號\$1866-1945?
Public General Note			200	0 \$7h.\$a Bai yang		
			300	0 \$a著名電影演員，湖南湘鄉人，主演抗日影片，主要有《十字街頭》、《江青外傳》、《祝福》等。建國後任中國電影學會首任主席。著有《深入漢天宮》、《電影表演觀察》等。		
See From	400	1 \$vma\$Pa, Hsiao-ying.\$i1937.	400	0 \$0影評：這座香都的香門，見他的筆名：\$6a03\$a 楊成芳	400	1 \$aP' ei-ch' ing.\$i1866-1945?
					400	1 \$aB'evai-ai' ao-hk.\$i1866-1945?
					400	1 \$aB'evai-ai' ao-f' ang.\$i1866-1945?
					400	1 \$a魯魯號\$1866-1945?
Source Data Found	670	\$aAuthor's Tw huan chi (廣州記), 1967.	810	\$a 文化辭典	810	\$a中國近現代人物名錄大辭典，民國34年，718
	670	\$a劉偉，昆明情報，[1995]\$4p. (白光勇)			810	\$a定報誌，台北市：成文，民58
Heading Labeling Entry	700	1 \$a 白光勇.\$i1937.			810	\$aBai Tiao-CH' ang huan chi, 1967 \$iAuthor (Chi Bk-A)
General Cataloguer's Note					800	\$a 天津人，字剛偉，號名魯魯號，一作魯魯

Appendix II

Statistiche generali – HKCAN vs Chinese authority file della National Library of China



Authority Database/File	HKCAN		Chinese Authority File (National Library of China)	
Personal Name	73,372	69%	285,000	86%
Group/Meeting Name	14,449	14%	25,000	8%
Uniform Title	17,667	17%	20,000	6%
Total	105,488	100%	330,000	100%

Appendix III

Authority record per William Shakespeare in CNMARC

200	1	\$a莎士比亞,\$bW.\$g(Shakespeare, William),\$f1564-1616
200	1	\$7ec\$aSha Shi Bi Ya\$g(Shakespeare, William),\$f1564-1616
700	1	\$aShakespeare,\$bWilliam,\$f1564-1616
801	0	\$aCN\$bPUL\$c19940307
810		\$aEB(V.15 p. 248)
810		\$aCH(1989 ; p.1552)
830		\$a英國文藝復興時期戲劇家、詩人。代表作品有：《羅密歐與茱麗葉》、《哈姆雷特》等

Appendice IV

Istituzioni che partecipano a NACIS-CAT:

1. Beijing Center for Japanese Studies
2. Bodleian Library, University of Oxford
3. Cambridge University Library
4. China Agricultural University Library
5. Dalian University of Technology Library / (大連理工大学圖書館)
6. Dept. of Japanese Artiquities, The British Museum
7. Dept. of Japanese Studies, University of Heidelberg
8. East Asian Institute, Japan Center, University of Munchen
9. East Asian Library, University of Zurich
10. East-Asien Library, Katholieke Universiteit Leuven
11. Geophysical Institute, University of Alaska
12. Institute of East Asian Studies, Duisburg University
13. Institute of Japanese Studies, Hallym Academy of Sciences, Hallym University
14. Japan Center Library, University of Marburg
15. Japan Cultural Center, Bangkok, The Japan Foundation
16. Japan Cultural Center, Koln, The Japan Foundation
17. Japanese-German Center Berlin
18. Ji Lin University Library / (吉林大學圖書館)
19. Nanjing University Library / (南京大學圖書館)
20. Oriental and India Office Collections, The British Library
21. Peking University Library / (北京大學圖書館)
22. School of East Asian Studies Library, University of Sheffield
23. School of Oriental and African Studies, University of London
24. Scottish Centre for Japanese Studies, University of Stirling
25. Society for Buddhist Understanding, Germany
26. Sun Yat-Sen University Libraries / (中山大學圖書館)
27. Teachers College, Columbia University Japan
28. The Asia library, Stockholm University
29. The Japan Foundation London Language Centre
30. Tianjin Library / (天津圖書館)
31. Wuhan University / (武漢大學圖書館)

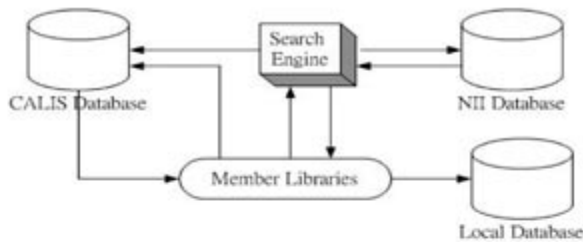
Le seguenti biblioteche presto parteciperanno a NACIS-CAT:

1. Centre for Documentation and Information, Chinese Academy of Social Sciences / (中國社會科學院文獻信息中心)
2. Dalian University of Foreign Languages / (大連外國語學院圖書電教館)

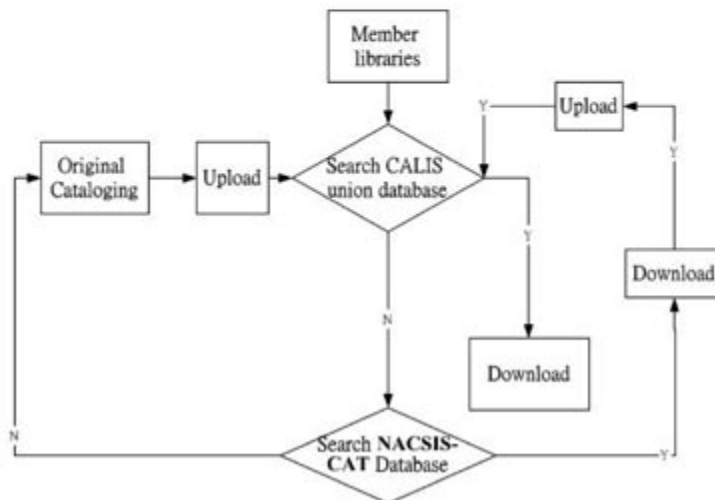
3. East China Normal University Library / (華東師範大學圖書館)
4. Fudan University Library / (復旦大學圖書館)
5. JETRO London Center
6. LiaoNing Provincial Library / (遼寧省圖書館)
7. Northeastern University Library / (東北大學圖書館)
8. Shanghai Jiaotong University / (上海交通大學圖書館)
9. The Library of Renmin University of China / (中國人民大學圖書館)
10. Tsinghua University Library / (清華大學圖書館)
11. Xiamen University Library / (廈門大學圖書館)

Appendice V

Flusso di lavoro¹⁵



Flusso di lavoro generale



¹⁵ Questo flusso di lavoro documenta in dettaglio come le biblioteche partecipanti contribuiscano e scarichino dati da NACSIS-CAT via CALIS, compresi i passi per il MARC e la conversione dei dati.

Progetto lombardo archivi in Internet, PLAIN Identificazione, reperimento e presentazione dei soggetti produttori e dei complessi archivistici

MAURIZIO SAVOJA
Archivio di Stato di Milano

PAUL GABRIELE WESTON
Università di Pavia¹

Progetto lombardo archivi in Internet

Il Progetto lombardo archivi in Internet (PLAIN)² si propone la messa a punto di un ambiente che consenta il facile accesso da parte del pubblico all'ampio patrimonio di descrizioni, già esistenti in formato elettronico, di archivi storici conservati nell'ambito della regione.³ Il progetto è portato avanti con il coordinamento dell'Università degli studi di Pavia, sulla base di una convenzione con la Regione Lombardia nel cui ambito è rappresentato anche l'Archivio di Stato di Milano.⁴ Esso si colloca all'interno del più vasto progetto Archivi storici sul Web, per il quale Regione Lombardia e Archivio di Stato di Milano collaborano nel contesto dell'Accordo di programma quadro in materia di beni culturali.⁵

¹ Il testo, preventivamente discusso e successivamente rivisto con Paul Gabriele Weston, è stato redatto da Maurizio Savoja con il contributo di Saverio Almini e Daniela Bondielli (cfr. nota 4), i cui interventi hanno permesso un utile confronto con la documentazione tecnica di progetto.

² Si utilizza anche in questa sede l'acronimo adottato provvisoriamente per identificare il progetto e in particolare per indicare l'ambiente di pubblicazione delle risorse informative relative agli archivi.

³ Per una prima presentazione del progetto, per alcuni aspetti più completa, ma riferita a una fase precedente, cfr. Maurizio Savoja, *L'archivista in rete: primi cenni ad un progetto in corso*. «Archivi per la storia», 14 (2001), n. 1-2, p. 341-354, e Daniela Bondielli, *I sistemi informativi archivistici in rapporto alle risorse telematiche: nuovi progetti a confronto*. «Archivi & computer», in corso di pubblicazione.

⁴ Il progetto, avviato con la firma della convenzione tra Regione Lombardia e Università degli studi di Pavia il 30 gennaio 2002, ha come direttore Saverio Almini e come responsabile per gli aspetti tecnici Daniela Bondielli; è gestito da un comitato operativo tecnico-scientifico, presieduto da Ezio Barbieri (Università di Pavia) e composto da Michele Ansani e Paul Gabriele Weston (Università di Pavia), Roberto Grassi (Regione Lombardia), Maurizio Savoja (Archivio di Stato, Milano).

⁵ L'accordo di Programma Quadro è stato stipulato tra Ministero per i beni culturali e Regione Lombardia nel 1999. Cfr. <<http://www.cultura.regione.lombardia.it/proScheda.cfm?id=69>>

Da oltre un decennio, sul territorio regionale sono stati avviati numerosi progetti di inventariazione e censimento di archivi, nella massima parte realizzati con l'impiego di una delle successive versioni dell'applicativo Sesamo, sviluppato a cura della Regione Lombardia fin dal 1992, o di uno dei software a esso correlati: Nautilus, per il censimento di archivi, e Mens, per l'inventariazione di archivi personali. Tali progetti, in gran parte attuati con contributo diretto della Regione Lombardia, hanno prodotto nel corso degli anni banche dati ricche di una notevole quantità di schede descrittive, che ora ci si propone di rendere accessibili all'interno di un unico sistema informativo. Le descrizioni derivanti dai pregressi lavori di inventariazione e censimento saranno importate all'interno del sistema e rese disponibili alla consultazione come un unico insieme; naturalmente, il sistema potrà essere incrementato grazie all'inserimento di ulteriori schede descrittive elaborate nell'ambito di nuovi progetti di inventariazione e censimento di archivi. La predisposizione di un unico sistema renderà più proficua e rapida la ricerca nei singoli insiemi di schede descrittive, il cui stesso reperimento, altrimenti, potrebbe risultare problematico, e porterà altresì con sé un arricchimento informativo supplementare, derivante dalla possibilità di disporre di una visione globale dei progetti e delle descrizioni archivistiche. Un ulteriore arricchimento sarà dato, con interventi diretti all'interno del sistema di "cumulazione", dal collegamento di singole schede descrittive a schede di "contesto" comuni e dalla esplicita evidenziazione di relazioni tra schede originariamente redatte nel corso di progetti diversi e con finalità differenti, come verrà illustrato di seguito. Un altro ricco patrimonio di descrizioni, disponibili in formato elettronico ma finora non accessibili al pubblico dei ricercatori tramite la rete Internet, è quello relativo ai fondi archivistici conservati presso l'Archivio di Stato di Milano, della totalità dei quali è stata messa a punto una descrizione sommaria nell'ambito del progetto Anagrafe.⁶

(tutti i link citati sono stati controllati nel dicembre 2002).

⁶ Il progetto Anagrafe, finanziato per gli archivi vigilati da alcune soprintendenze archivistiche con la legge 84/90 e successivamente continuato ed esteso ad alcuni archivi di stato con finanziamenti della legge 145/92 mirava a costituire una banca dati centrale presso il Ministero per i beni culturali attraverso il riversamento dei dati raccolti con un apposito software di *data-entry*: cfr. E. Ormanni, *Progetto per una anagrafe informatizzata degli archivi italiani*. «Bollettino d'informazioni – Centro ricerche informatiche per i beni culturali – Scuola normale superiore, Pisa», 1991, p. 11-30; E. Ormanni, *La normalizzazione della descrizione archivistica nei progetti di informatica dell'Amministrazione degli archivi di stato in Italia*. In: *Storia e multimedia. Atti del VII congresso internazionale dell'Association for History and Computing*. Bologna, 1994, p. 21-27. L'Amministrazione archivistica si è attivamente impegnata negli ultimi anni in vista di rendere accessibili al pubblico i dati raccolti con il progetto Anagrafe: cfr., tra l'altro, *Riprogettare "Anagrafe": elementi per un nuovo sistema archivistico nazionale. Relazione del Gruppo di lavoro per la revisione e la reingegnerizzazione del sistema informativo nazionale "Anagrafe informatizzata degli archivi italiani"*. «Rassegna degli archivi di stato», 60 (2000), n. 2, p. 373-454, e il progetto SIUSA – *Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche*, al quale si fa cenno nel testo, che ha in corso il recupero dei dati raccolti con Anagrafe (a tale proposito si veda Giuseppe Mesoraca, *Recupero delle banche dati di Anagrafe in SIUSA*. «Bollettino d'informazioni – Centro ricerche

Il progetto PLAIN si propone di rendere anche tali descrizioni fruibili all'interno dello stesso ambiente, con ulteriori e più sensibili vantaggi: maggiore ricchezza informativa dell'insieme, possibilità di ricerche incrociate, opportunità di evidenziare intrecci di relazioni tra gli archivi descritti e i soggetti (enti, persone, famiglie) a essi correlati. Oltre alla messa a punto di strumenti di gestione e di accesso alle descrizioni archivistiche, già in questa prima fase il progetto è stato impostato predisponendo una struttura in grado di accogliere, ai fini di una gestione integrata e della presentazione su Web, le schede descrittive realizzate a partire dal 1997 nell'ambito del progetto CIVITA promosso dalla Regione Lombardia,⁷ relative alle istituzioni storiche investite di funzioni politico-amministrative in ambito locale e alle istituzioni dell'amministrazione statale centrale e periferica che si sono succedute sull'attuale territorio lombardo a partire dalla formazione del primo stato regionale (XIV secolo) fino alla attivazione delle odierne regioni a statuto ordinario (1971), nonché, in una ulteriore fase, ancora in corso, del progetto, alle istituzioni ecclesiastiche di carattere territoriale delle diocesi lombarde (XIII-XX secolo).⁸

informatiche per i beni culturali – Scuola normale superiore, Pisa», 11 (2001), n. 2. L'intero numero del bollettino è dedicato al progetto SIUSA. Presso l'Archivio di Stato di Milano il progetto *Anagrafe* è stato realizzato tra 1998 e 2000; le descrizioni raccolte, riferite a tutti i fondi archivistici conservati dall'Istituto, sono, per ora, accessibili al pubblico solo in sede e tramite il personale addetto alla consulenza.

⁷ Regione Lombardia, Direzione generale cultura, Servizio biblioteche e sistemi culturali integrati, *Progetto CIVITA. Le istituzioni storiche del territorio lombardo. XIV-XIX secolo, Milano 1999-2000*. Direzione generale: Roberto Grassi; consulenza archivistica e revisione editoriale: Mario Signori; progettazione tecnica e direzione operativa: Michele Giordano; organizzazione: Consorzio Archidata, Milano.

⁸ I volumi, fuori commercio e in parte già esauriti, sono usciti nel seguente ordine: *Sondrio* (aprile 1999); *Bergamo, Brescia, Mantova, Milano – la provincia* (dicembre 1999); *Lecco, Como, Lodi, Cremona* (febbraio 2000); *Pavia, Varese, Milano – la città* (giugno 2000). I volumi sono stati inoltre pubblicati, in formato PDF, in CD-ROM (in edizione provvisoria) nel febbraio 2000. Nel maggio del 2000 ha visto la luce il volume dedicato a *Fonti. Criteri. Metodi*. Sul progetto CIVITA, inoltre: Roberto Grassi, *Il progetto CIVITA. «Archivi & computer»*, (1997), n. 4, e M. Giordano, *Il censimento delle istituzioni lombarde dal XIV al XIX secolo. «Archivi & computer»*, (1997), n. 4. Nel 2001 hanno visto la luce i due volumi relativi alle istituzioni civili postunitarie fino all'inizio degli anni Settanta del XX secolo: *Le istituzioni storiche del territorio lombardo. 1859-1971*. Milano, ottobre 2001. Nel 2001 il progetto si è esteso alle istituzioni ecclesiastiche, con il coordinamento dell'Università degli studi di Pavia: *Progetto CIVITA. Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Le istituzioni ecclesiastiche. XIII-XX secolo*. Direzione generale: Roberto Grassi; direzione scientifica: Saverio Almini, Ezio Barbieri; direzione operativa: Saverio Almini; realizzazione tecnica: Michele Giordano; organizzazione: Università degli studi di Pavia, Dipartimento di scienze storiche e geografiche "Carlo M. Cipolla". Nel marzo 2002 sono stati presentati in edizione provvisoria i due volumi relativi alle istituzioni ecclesiastiche della Diocesi di Milano *Progetto CIVITA. Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Le istituzioni ecclesiastiche. XIII-XX secolo. Diocesi di Milano*. Milano: 2002 (ed. provvisoria), ai quali è seguito quello sulla Diocesi di Vigevano: *Progetto CIVITA. Le istituzioni storiche del territorio lombardo. Le istituzioni ecclesiastiche. XIII-XX secolo. Diocesi di Vigevano*. Milano: 2002. Sono in attesa di pubblicazione i volumi riguardanti le diocesi di Crema, Lodi, Pavia, Tortona (territorio lombardo), Mantova, Como.

L'integrazione tra i due citati nuclei di risorse informative – descrizioni archivistiche e descrizioni istituzionali del progetto CIVITA – è nella fase attuale del progetto limitata a un accesso comune e alla presentazione uniforme delle informazioni; in prospettiva ci si propone la messa a punto di strumenti di integrazione più evoluti, con possibilità di ricerche integrate. Ulteriori fasi di sviluppo del sistema prevedono l'analisi e la predisposizione di meccanismi di integrazione con altri progetti in qualche modo contigui, come il *Codice diplomatico della Lombardia medievale*,⁹ e di ulteriori insiemi di risorse informative, come un *Corpus normativo storico della Lombardia*, ancora in fase di progettazione. Nel presente intervento ci si occuperà di alcune delle problematiche relative all'organizzazione e alla presentazione delle descrizioni archivistiche, in riferimento in particolare alla messa a punto di un sistema di liste riferite ai fondi archivistici e ai soggetti produttori di archivi descritti nel sistema, accennando, nelle conclusioni, a come le soluzioni adottate prefigurino future integrazioni tra l'insieme delle descrizioni archivistiche e i profili storico-istituzionali del progetto CIVITA, e aprano inoltre promettenti prospettive di comunicazione con altri sistemi esterni.

L'architettura del sistema informativo archivistico

L'architettura del sistema archivistico PLAIN è in gran parte ispirata a quella messa a punto per il Sistema informativo unificato delle soprintendenze archivistiche (SIUSA),¹⁰ del quale dovrebbe andare a costituire uno dei poli locali.¹¹

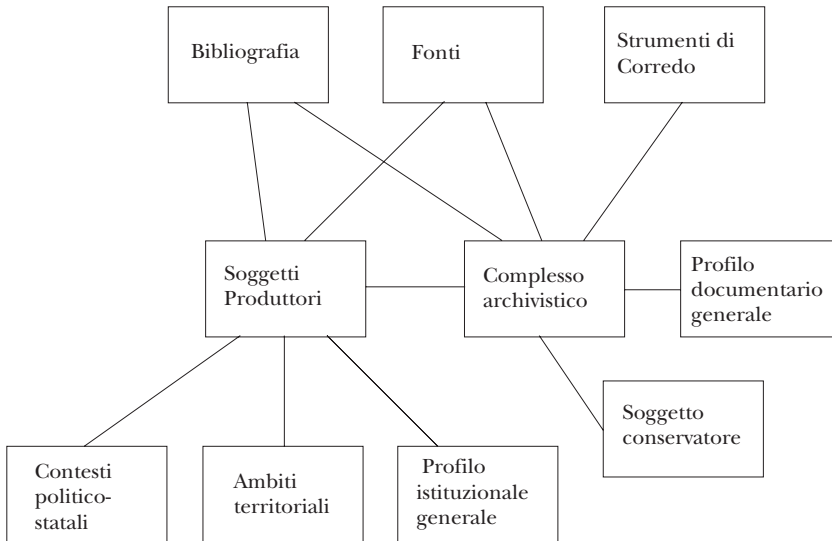
Nel sistema sono presenti schede descrittive riferite ai complessi archivistici veri e propri, articolate nei diversi livelli, come previsto dagli standard internazionali e dalla prassi della descrizione archivistica; ai soggetti produttori degli archivi; ai soggetti conservatori degli stessi, oltre a schede accessorie relative a bibliografia e fonti e agli strumenti di corredo.

Le banche dati di descrizioni archivistiche importate all'interno del sistema PLAIN contengono dati informativi relativi essenzialmente ai complessi archivistici e ai soggetti produttori. Nelle banche dati d'origine, inoltre, sono generalmente disponibili i dati riferiti a strumenti di corredo e bibliografia. Nel corso dell'importazione sono comunque inseriti per ogni complesso archivistico i riferimenti

⁹ Il progetto, coordinato da M. Ansani (Università di Pavia), prevede l'edizione sistematica delle fonti documentarie dell'area lombarda anteriori al XIII secolo; cfr. <<http://cdlm.unipv.it/>>.

¹⁰ Per il sistema SIUSA si veda il numero monografico, già citato, del «Bollettino d'informazioni – Centro ricerche informatiche per i beni culturali – Scuola normale superiore, Pisa», 11 (2001), n. 2 [cfr. Giuseppe Mesoraca, *Recupero delle banche dati di Anagrafe in SIUSA*].

¹¹ Sulla base di un accordo tra Regione Lombardia, Servizio III della Direzione generale per gli archivi e Centro ricerche informatiche beni culturali della Scuola normale superiore di Pisa, nell'ambito di PLAIN viene impiegato, per la raccolta e la gestione delle descrizioni archivistiche, uno dei moduli software di SIUSA, con il quale interagiscono i moduli software elaborati ad hoc per il progetto PLAIN stesso.



Schema sintetico del modello concettuale di SIUSA¹²

al soggetto conservatore pertinente, anche laddove tali informazioni non siano presenti nelle banche dati originarie. Oltre a tali oggetti, nel sistema PLAIN sono previste le schede delle unità archivistiche, la cui descrizione è una componente fondamentale delle banche dati di tipo inventariale.

La descrizione dei contesti politico-statali, dei profili istituzionali generali, degli ambiti territoriali, dei profili documentari generali, previsti nel sistema così come nell'impianto concettuale del SIUSA, non è invece, in genere, disponibile nelle basi dati di origine delle descrizioni, per lo meno sotto forma di scheda strutturata. I profili descrittivi cui si accenna sono portatori infatti di un livello informativo di carattere più generale, rispetto alla singola realtà storica delineata nell'inventario di un fondo: dal punto di vista del contesto istituzionale (contesti politico-statali: ad esempio, *Regno d'Italia 1805-1814*); delle caratteristiche comuni di istituzioni dello stesso tipo (profili istituzionali generali: ad esempio, *Comune nel Regno d'Italia postunitario*); dal punto di vista di informazioni relative alle caratteristiche distintive comuni di serie documentarie dello stesso tipo presenti in archivi diversi (profili documentari generali: ad esempio, *Registri dello stato civile*); in riferimento a determinazioni storico-geografiche (ambiti territoriali: ad esempio, *Triangolo Lariano*). Schede descrittive di questo tipo mettono a disposizione nel sistema informazioni di carattere generale che possono essere di grande utilità per l'utente, sia esso un ricercatore professionista o un semplice curioso.

¹² Daniela Bondielli, *Il Sistema informativo unificato per le soprintendenze archivistiche: elaborazione, sviluppo, descrizione del progetto*. «Bollettino d'informazioni – Centro ricerche informatiche per i beni culturali – Scuola normale superiore, Pisa», 11 (2001), n. 2, p. 51.

Va sottolineato, a questo proposito, come ogni scheda del sistema consente, oltre all'inserimento diretto di informazioni descrittive, l'inserimento di un link verso altre risorse informative, esistenti all'interno o all'esterno del sistema stesso.

Oltre alle schede descrittive già previste nel modello SIUSA, nell'ambito di PLAIN, in virtù delle peculiarità che lo contraddistinguono, sono previste ulteriori schede, riferite sia ai progetti, cioè agli interventi in cui le descrizioni importate nel sistema sono state generate, sia alle liste, di cui si parlerà nel seguito e che costituiscono, in questa sede, il centro dell'attenzione. Il nucleo informativo centrale del sistema PLAIN è ovviamente costituito dalle schede descrittive relative a complessi archivistici e soggetti produttori, che ne costituiscono il fulcro dal punto di vista concettuale e funzionale. Anche per quanto riguarda la ricerca da parte dell'utente, infatti, le schede complessi archivistici e soggetti produttori costituiscono il punto di accesso principale al sistema (oltre, naturalmente, all'accesso a partire dal soggetto conservatore, che nasce però da un diverso tipo di approccio). Le stesse schede descrittive delle unità, a loro volta portatrici di informazioni di grande dettaglio sulla documentazione archivistica, sono accessibili in primo luogo per il tramite delle schede riferite al complesso archivistico del quale fanno rispettivamente parte. Le principali modalità di accesso al sistema da parte dell'utente consistono quindi in un accesso alle descrizioni dei soggetti produttori, oppure a quelle dei complessi archivistici, tramite ricerche sul testo delle descrizioni stesse oppure tramite la visualizzazione di liste: di tutti i complessi o i soggetti presenti nel sistema (in ordine alfabetico, cronologico, ecc.) o di una parte di essi (selezionati sulla base della tipologia, del luogo o di altri criteri).

Il popolamento del sistema di descrizioni archivistiche

Le descrizioni archivistiche, come si è accennato in premessa, pervengono nel sistema da una serie di basi dati realizzate, nel corso degli anni, con applicativi diversi. Nella prima fase del progetto è previsto l'ingresso nel sistema di basi dati inventariali realizzate con l'applicativo Sesamo, messo a punto dalla Regione Lombardia, fin dalla sua prima versione nel 1992, come ausilio al lavoro degli operatori archivistici, e che è diventato via via un vero e proprio veicolo di standardizzazione nei formati di organizzazione dei dati descrittivi. Di tale applicativo è stata negli ultimi mesi completata la versione 4,¹³ della quale deve ancora essere avviata la distribuzione. Questa nuova versione è stata sviluppata tenendo

¹³ Una prima versione dell'applicativo era stata realizzata per Macintosh; a partire dalla versione 2 l'applicativo gira su piattaforma Windows, utilizzando come software di dbms Access. Dalla versione 3 è stato implementato il modello descrittivo della descrizione separata di *complessi archivistici e soggetti produttori*. Per Sesamo e i suoi sviluppi si può vedere: Roberto Grassi, *Le scelte di Sesamo*. «Rassegna degli archivi di stato», 59 (1999), n. 1-3, p. 104-109; Roberto Grassi, *Il futuro di Sesamo*. «Archivi & computer», (2000), n. 2, p. 176-178.

conto del modello concettuale di SIUSA, in modo tale da consentire un'agevole esportazione delle descrizioni all'interno di un sistema costruito secondo tale architettura, come PLAIN. Le procedure di importazione delle basi dati inventariali realizzate con le versioni precedenti di Sesamo all'interno del sistema PLAIN prevedono di sfruttare le funzionalità, già esistenti, di conversione dei dati tra l'una e l'altra versione dell'applicativo, realizzando il passaggio in due stadi. Una ulteriore procedura di importazione è prevista per le descrizioni archivistiche relative a documentazione conservata presso l'Archivio di Stato di Milano. In una fase successiva verranno realizzate procedure di importazione per acquisire in PLAIN i risultati di operazioni di censimento effettuate in ambito regionale con l'ausilio dell'applicativo Nautilus, e insiemi di descrizioni prodotti con altri software, tra i quali l'applicativo Mens, sempre appartenente alla famiglia di Sesamo e di cui si è già fatto cenno, specificamente destinato all'inventariazione di archivi personali.

Le schede progetto

Le operazioni di importazione di schede descrittive all'interno del sistema riguardano in genere degli insiemi di schede, tra loro correlate, riferite a uno o più specifici complessi archivistici e ai rispettivi soggetti produttori (e, se del caso, alle altre tipologie di schede cui si è accennato), provenienti da singole banche dati ognuna delle quali è il risultato di uno specifico progetto, di inventariazione o di censimento archivistico. D'altro canto, è noto come la descrizione archivistica sia caratterizzata non da un semplice accostarsi di schede relative a tanti "pezzi" individuali, bensì dalla identificazione e dalla rappresentazione di una complessa rete di relazioni, che lega tra loro le schede descrittive in relazioni di tipo gerarchico – come l'unità con la serie, e questa con il fondo – e in correlazioni tra tipi diversi di scheda – come il fondo con il proprio soggetto produttore, un soggetto produttore con un altro soggetto che ne abbia, alla soppressione, ereditato le competenze, e così via. In questo scenario assume particolare rilevanza la presenza nel sistema informativo di una scheda nella quale possano essere registrate le informazioni identificative su ogni specifico progetto,¹⁴ correlate alle pertinenti schede descrittive. In tal modo l'informazione sul contesto originario nel quale ogni descrizione è stata redatta viene affiancata alle notizie, previste per ogni scheda, sull'autore e sui successivi interventi di aggiornamento e revisione; inoltre viene preservata l'informazione relativa alla comune origine delle schede originariamente raccolte nell'ambito di una singola banca dati, frutto di uno specifico progetto.

¹⁴ Per alcune considerazioni in merito a tali problematiche cfr. Maurizio Savoja, *Lo standard ISAAR come riferimento per la messa a punto di sistemi informativi archivistici*, intervento al Convegno Arianna. Un software per archivisti (Pisa, 30-31 maggio 2000). «Bollettino d'informazioni – Centro ricerche informatiche per i beni culturali – Scuola normale superiore, Pisa», 9 (1999), n. 2, p. 31-49.

Le operazioni di importazione delle banche dati inventariali nel sistema comportano, comunque, un intervento preventivo di verifica e sistemazione delle schede descrittive originarie.¹⁵ La casistica degli interventi potenzialmente necessari è vasta, anche se si considera – per il momento – la sola importazione dall'applicativo Sesamo, e va dalla semplice riorganizzazione nei nuovi tracciati dei dati diversamente distribuiti nel software di origine (come accade, ad esempio, per gli strumenti di corredo, che nelle versioni di Sesamo antecedenti la 4 sono descritti in un campo della scheda riferita al complesso archivistico) alla necessità di rendere espliciti i link tra schede complesso e schede soggetto produttore, talvolta semplicemente accostate nelle banche dati d'origine, per giungere all'indispensabile creazione di un legame tra il complesso e il proprio soggetto conservatore, la cui scheda nel software Sesamo d'origine non era prevista. Inoltre, come si è accennato, si ha la possibilità di creare nuove istanze delle schede descrittive specifiche del sistema PLAIN, come, ad esempio, schede profilo documentario generale, o di generare legami tra le schede descrittive importate e quelle già esistenti nel sistema.

In tutti i casi, però, l'intervento sulle schede in fase di importazione nel PLAIN non potrà che essere fundamentalmente limitato, e molto di rado potrà entrare nel merito sostanziale della descrizione, in particolare per schede riferite a entità particolarmente significative, quali un soggetto produttore o un complesso archivistico di "livello alto" (scheda fondo), la cui descrizione sia stata redatta in modo approfondito e accurato. L'intervento che la singola scheda subisce nel corso del processo, in ogni modo, viene specificato nell'apposita area della scheda (riferimento al compilatore); il legame con il progetto originario da cui la scheda proviene, e, per tale via, con le altre schede descrittive frutto della stessa operazione (e quindi importate dalla medesima banca dati d'origine), rimane informazione da salvaguardare.¹⁶

La gestione con le liste delle schede descrittive concorrenti

L'importazione di interi insiemi di schede descrittive correlate tra loro, ognuno frutto di uno specifico progetto, all'interno di un sistema di cumulazione come PLAIN, implica la necessità di gestire la compresenza di schede descrittive diverse riferite allo stesso "oggetto", sia esso un soggetto produttore o un fondo archivistico. Infatti, uno stesso soggetto potrà essere stato schedato nell'ambito di

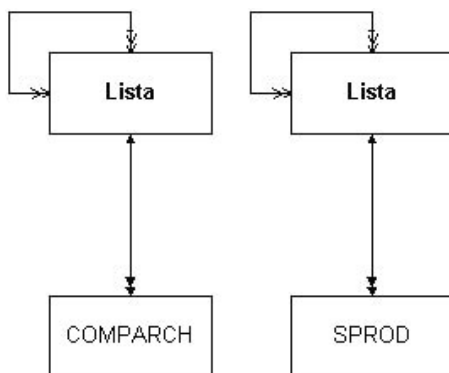
¹⁵ Effettuabile materialmente con operazioni da compiersi nel sistema PLAIN e operazioni realizzate nel software d'origine, o eventualmente impiegando l'ultima versione di Sesamo se utilizzata per una importazione intermedia.

¹⁶ Impiegando una terminologia e facendo riferimento a un apparato concettuale che nell'ultimo periodo è stata al centro dell'attenzione nelle riflessioni sulle risorse informative in generale, potremmo dire che le informazioni relative al *progetto* sono una componente essenziale dei metadati relativi alle schede descrittive importate nel sistema.

progetti differenziati, magari perché risultante in qualche misura soggetto produttore di complessi archivistici diversi (basti pensare a certi archivi familiari o personali, andati a confluire in sedi distinte se non all'interno di differenti fondi); oppure un complesso archivistico potrà essere stato descritto nell'ambito di un intervento di inventariazione e, in tempi diversi (e con criteri differenti), di un progetto di censimento. Non sempre sarà opportuno che una delle due schede descrittive venga soppressa, e confluisca nell'altra: sia per le difficoltà insite nell'operazione, che in sostanza si concreterebbe in un vero e proprio rifacimento, sia per le implicazioni riguardanti le relazioni delle schede originarie con le altre schede afferenti allo stesso progetto.

Una soluzione a tale problema è stata individuata, in PLAIN, nella creazione di due liste, riferite rispettivamente ai soggetti produttori e ai complessi archivistici.

Ogni scheda soggetto produttore presente nel sistema PLAIN è correlata a una voce di lista; ogni voce della relativa lista potrà essere collegata a una o più schede descrittive, svolgendo così una immediata funzione di raccordo. Per quanto riguarda i complessi archivistici, invece, in linea di massima sono solo le schede "di primo livello", corrispondenti in genere al "fondo archivistico", a esprimere una voce di lista.¹⁷



Le voci presenti in ciascuna lista svolgono funzioni di:

- identificare univocamente ogni "oggetto" descritto (complesso archivistico o soggetto produttore);
- raccordare le schede descrittive riferite a quello stesso "oggetto", nel caso ve ne sia più di una nel sistema, e identificare, tra queste, una scheda da proporre come "preferita" all'utente del sistema;

¹⁷ In determinati casi può accadere che siano collegate a voci di lista anche schede di livelli inferiori.

- costituire una sorta di meta-indice delle schede descrittive presenti, presentato all'utente in sede di accesso al sistema.

Ogni voce di lista dispone, oltre all'elemento (campo della tabella nel data base) per l'intestazione, degli elementi descrizione, note, note redazionali. Il sistema consente di gestire dei rimandi tra voci di lista, del tipo *vedi* e *vedi anche*; quest'ultima è una relazione reciproca e simmetrica; la relazione *vedi* è di rimando unidirezionale, da una voce non preferita alla voce di lista preferita (dalla quale saranno tracciabili tutte le voci che a essa rimandano). Le voci di lista che rimandano ad altre voci tramite relazione *vedi* non hanno alcuna relazione diretta con schede descrittive (complesso archivistico o soggetto produttore), ma rinviano solamente ad altre voci di lista; inoltre, ognuna di queste voci avrà una relazione *vedi* con una e una sola altra voce. Le relazioni *vedi anche* tra schede sono relazioni reciproche; ognuna delle voci così correlate sarà connessa a una (o più) schede descrittive. Tali relazioni di rimando possono essere state generate all'interno del sistema in occasione di un'operazione di importazione, o possono essere generate in seguito alla presenza, in una scheda descrittiva importata, di più intestazioni alternative, o ancora per rappresentare, anche a livello di lista, relazioni espresse tra più schede importate (ad esempio, per correlare tra loro le voci riferite a due schede soggetto produttore che nell'inventario d'origine sono correlate da una relazione succede a = come può essere, ai giorni nostri, la relazione tra un ex Ufficio del Registro e l'attuale Ufficio locale dell'Agenzia delle entrate).

L'intestazione della voce di lista

Ogni voce di lista è caratterizzata da un'intestazione, che ne costituisce l'elemento identificativo e che viene presentata agli utenti negli elenchi proposti come accesso al sistema in ricerca e navigazione. L'intestazione viene compilata a cura dei responsabili scientifici del progetto PLAIN, seguendo i criteri di massima in via di definizione da parte del Gruppo di studio per le intestazioni di autorità, costituito dal Servizio V della Direzione generale per gli archivi.¹⁸ Ogni intestazione comprende in linea di massima, per un ente: la denominazione (che può comprendere, o essere costituita da, una denominazione di genere – esempio: *Prefettura*), una determinazione di luogo (in genere riferita alla sede, a volte già espressa nella denominazione), una coppia di date o un estremo aperto (date di esistenza), e, se necessario, l'indicazione di un contesto (necessario, ad esempio, per esprimere il contesto immediato nel caso di enti subordinati ad altri – p.e., Ministero dei beni culturali e ambientali, Direzione generale affari amministrativi e del personale). L'ordine degli elementi previsto attualmente nel sistema vede al primo posto il luogo, seguito dalla denominazione completa e dagli estremi di data, come, ad esempio:

¹⁸ «Il mondo degli archivi», a. 10 (2002), n.s., n. 1, p. 28 e DGA, p. 34-37.

Ardesio, Asilo Bari Maninetti (1908 -)
Ardesio, Quadra di Ardesio (1610 - sec. XVIII)
Serina, Comunità della Valle Brembana superiore (sec. XV - sec. XVIII)
Serina, Comune di Serina (sec. XV -)

Per quanto riguarda le persone, l'intestazione viene composta, in linea di massima, da cognome, nome, date di nascita e di morte qualificate con il luogo se noto. Ad esempio:

Cavarocchi Franco (Lucca, 1911 - 1996)
Garovaglio Alfonso (Cantù, 1820 - Milano, 1905)

Per le famiglie sono presenti: cognome, date di riferimento, eventuale luogo e ulteriori qualificazioni o titoli. Ad esempio:

Martinengo Colleoni, Bergamo (sec. XV -)

Nella lista dei complessi archivistici, l'intestazione di ogni voce viene composta con la denominazione e le date estreme del complesso:

Fondo Franco Cavarocchi (sec. XV - 1996)
Fondo Martinengo Colleoni (883 - 1912)

Il ruolo delle liste come controllo dei punti d'accesso nella ricerca e nella navigazione da parte degli utenti del sistema

Per l'utente, l'accesso al sistema avviene tramite, essenzialmente, le seguenti modalità:

- elenco delle schede dei soggetti conservatori (elenco di tutte le schede presenti, variamente filtrabile e ricercabile);¹⁹
- lista dei soggetti produttori;
- lista dei complessi archivistici (fondi);
- ricerca nelle schede descrittive (per singoli campi nell'ambito di una tipologia di scheda oppure *full text*).

¹⁹ Nel sistema non è ammessa la presenza di più schede riferite allo stesso soggetto conservatore, al contrario di quanto accade per i soggetti produttori, dal momento che le informazioni sul conservatore hanno lo scopo eminentemente pratico di indicare le modalità per accedere fisicamente alla documentazione.

La selezione di una voce di lista comporta l'accesso a un elenco di tutte le schede a essa correlate, con l'evidenziazione tra queste di quella proposta come "preferita" e la indicazione del progetto da cui derivano, con la possibilità di accedere alla relativa scheda descrittiva del progetto stesso. L'accesso a una delle schede proposte porta quindi l'utente alla consultazione della scheda relativa, con i suoi campi descrittivi e le sue relazioni espresse. Se, ad esempio, un utente accede a una tra le schede esistenti nel sistema che sono riferite a un fondo archivistico, avrà accesso all'albero delle descrizioni correlato a questa, e solo a questa, scheda, con possibilità di accedere a tutte le eventuali schede serie, sottoserie, unità, ecc. Lo stesso accadrà per una scheda soggetto produttore, che darà accesso ai link verso altre schede soggetto, e verso schede complesso archivistico, correlate alla scheda prescelta, e solo a quella. Sarà cura dei gestori del sistema, in sede di importazione e verifica delle banche dati, assicurare che venga mantenuta una congruità nelle relazioni presentate nei diversi casi.

Le liste come interfaccia per il raccordo con altri sistemi

Le liste costruite nel sistema hanno anche l'ulteriore funzione di fornire una interfaccia immediatamente disponibile per raccordare le descrizioni presenti all'interno del sistema con le descrizioni presenti in altri sistemi, comprendenti o meno descrizioni di archivi. Infatti le liste svolgono, come si è sottolineato, anche la funzione di identificazione degli "oggetti" (i complessi archivistici concretamente conservati, con la propria fisicità, presso un soggetto conservatore, e i soggetti produttori – enti, persone, famiglie – dei complessi stessi) per i quali esistono schede descrittive nel sistema. Le voci di lista si prestano quindi a svolgere una funzione di raccordo verso altri sistemi, fondando tale raccordo sulla comune presenza, nell'ambito di ognuno di essi, di descrizioni dello stesso oggetto. Nello specifico, si rivela particolarmente interessante, utile e praticabile la possibilità di un raccordo per i soggetti produttori, che – in quanto persone fisiche, o in quanto persone giuridiche – possono facilmente avere svolto la propria attività anche in altri contesti, ed essere stati descritti, nell'ambito di altri sistemi informativi, da punti di vista differenti. Una prima area di sperimentazione in questa direzione verrà effettuata, in una prossima fase di sviluppo del progetto, correlando tra loro, tramite le liste, le descrizioni dei soggetti produttori delle basi dati archivistiche in PLAIN e le descrizioni dei soggetti istituzionali, civili ed ecclesiastici, descritti nella base dati del progetto CIVITA.

Nella fase attuale del progetto PLAIN si sta sviluppando una interfaccia omogenea e coerente per l'accesso ai due sistemi (il sistema di cumulazione delle banche dati archivistiche e la banca dati del progetto CIVITA), che restano però due ambiti distinti per quanto riguarda la ricerca e in genere l'accesso alle schede descrittive. In molti casi, però, i soggetti istituzionali – civili o ecclesiastici – descritti nella banca dati CIVITA sono presenti anche tra i soggetti produttori di archivi: basti pensare ai comuni o alle parrocchie, descritti in quanto sogget-

ti istituzionali nel progetto CIVITA e, in molti casi, descritti in quanto soggetti produttori di archivi nell'ambito delle banche dati archivistiche. Le descrizioni sono, nei due sistemi, redatte con criteri diversi, addirittura spesso con una diversa interpretazione della "estensione" temporale del soggetto: ad esempio, per il citato *Comune di Serina (sec. XV-)* (soggetto produttore d'archivio, per il quale nel sistema archivistico esiste una singola scheda descrittiva) sono presenti in CIVITA nove diverse schede descrittive, riferite a diversi archi temporali della vicenda del comune, corrispondenti ad altrettante cesure istituzionali.²⁰ Tuttavia, un raccordo attraverso le liste può consentire la possibilità di una ricerca combinata, assicurando il mantenimento della peculiarità dei singoli contesti informativi senza la preoccupazione della difformità nei criteri di formulazione delle descrizioni, né della disomogeneità dei tracciati software. In una fase successiva di sviluppo del PLAIN, si ritiene che analoghi meccanismi potranno consentire il raccordo verso altri sistemi, in primo luogo il già ricordato *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, o addirittura verso sistemi informativi riferiti a diversi settori dei beni culturali.

²⁰ Comune di Serina (sec. XIII-1797); Comune di Serina (1797-1798); Comune di Serina con Lepreno e Frerola (1798-1804); Comune di Serina (1804-1810); Comune di Serina (1810-1812); Comune di Serina (1812-1816); Comune di Serina (1816-1818); Comune di Serina con Lepreno e Bagnella (1818-1859); Comune di Serina (1859-1971).

Elaborare i modelli degli authority data per le biblioteche, gli archivi e i musei Tentativo in corso all'AFNOR

FRANÇOISE BOURDON
Bibliothèque nationale de France

Gli authority file della Bibliothèque nationale de France, creati nel 1985, sono stati i primi a esistere in Francia in forma automatizzata. Concepiti dapprima come semplici strumenti messi a disposizione dei catalogatori per gestire i punti d'accesso al catalogo, sono stati subito adottati dai bibliotecari delle altre biblioteche che li hanno utilizzati nei propri cataloghi. Ma poiché nel catalogo vi sono dei legami informatici sia tra gli authority file che tra le descrizioni bibliografiche e gli authority file, gli utenti si sono rapidamente convinti che gli authority record costituiscono un aiuto prezioso per delimitare una ricerca e sono un mezzo per arricchire le notizie bibliografiche ottenute. Nel momento in cui le grandi basi di dati bibliografici si vogliono sempre più di facile accesso e pertinenti, non solo le biblioteche ma anche gli archivi e i musei si interessano agli authority file come strumenti gestionali per assicurare la coerenza dei punti d'accesso ma anche come mezzi per contestualizzare meglio una ricerca. Nel 2000, i professionisti francesi erano pronti a impegnarsi in un esame minuzioso degli authority data allo scopo sia di definire quali fossero gli elementi d'autorità di cui essi avevano bisogno che di migliorare l'interoperabilità tra i differenti settori culturali: biblioteche, archivi e musei. L'AFNOR (Association française de normalisation) ha offerto un ambiente adeguato per questa riflessione.

La creazione del gruppo di lavoro dell'AFNOR sugli authority data

Per quali ragioni è stato creato un gruppo di lavoro AFNOR nel 2000?

Per dare una base nazionale alle riflessioni maturate in ambiente IFLA con FRANAR

Nel 1999 è stato creato un Gruppo di lavoro sugli authority data in seno all'IFLA sotto l'acronimo FRANAR (Functional requirements and numbering of authority records = Requisiti funzionali e numerazione degli authority record).¹

¹ Cfr. lo stato di avanzamento dei lavori nella relazione di Glenn Patton.

Io sono stata alla direzione del FRANAR per tre anni (dal 1999 al 2001) e mi è sembrato necessario allora condividere con esperti francesi la riflessione che era maturata a livello internazionale.

Per sviluppare l'interoperabilità tra biblioteche, musei e archivi

Gli authority file della BnF sono stati pubblicati su microfiche (con un formato di presentazione che rispetta le raccomandazioni di GARE) dal 1989 al 1998 e su CD-ROM dal 1991 (visualizzazione e scaricamento possibile in INTERMARC e a partire dal 1999 in UNIMARC). Dalla sua pubblicazione il CD-ROM è stato messo a disposizione degli utenti, sia alla Bibliothèque nationale de France che nelle altre biblioteche, e ha trovato rapidamente il suo pubblico. Dal 1998 gli authority record sono accessibili online tramite il catalogo BN-OPALE Plus, in locale e in remoto. La diffusione degli authority file della BnF ha avuto un grande ruolo nel ridestare l'attenzione dei bibliotecari francesi verso la problematica dell'authority control nei cataloghi delle biblioteche pubbliche e universitarie.

Dopo il debutto negli anni Novanta, il progetto di redigere il catalogo unico per tutti i tipi di documenti per la futura "Très grande bibliothèque" ha imposto lo sviluppo di un nuovo formato, l'INTERMARC integrato, per i dati bibliografici e d'autorità. Per condurre a buon fine questa impresa è stata fatta una completa verifica dei bisogni in tutti i dipartimenti della Bibliothèque nationale, per i documenti a stampa e audiovisivi ma anche per i documenti speciali (stampe, medaglie, manoscritti antichi e moderni, ecc.), abbastanza simili ai documenti conservati presso gli archivi e i musei. Questo mescolamento di idee e di bisogni ha condotto alla creazione di nuovi tipi di authority record e di nuovi tipi di collegamenti tra authority record, e tra questi e i record bibliografici. È stato un primo passo verso la considerazione dei bisogni espressi nell'ambito degli archivi e dei musei. È sembrato allora possibile allargare il campo d'applicazione degli authority file. I professionisti impegnati nella gestione degli authority file hanno avuto la preoccupazione di scoprire ciò che si faceva nelle altre biblioteche e negli altri settori culturali. Per quanto concerne le biblioteche, la guida del progetto AUTHOR (1995-1998) da parte della BnF è stato un primo tentativo di ricerca di interoperabilità; la creazione del Gruppo AFNOR Métadonnées d'autorité nel 2000 è stato un altro.

Perché l'AFNOR è un luogo d'incontro privilegiato fra le tre comunità interessate

In seno all'AFNOR esiste la Commissione generale 46 Information et documentation, riflesso del Technical Committee 46 dell'ISO, che è responsabile del settore normativo delle biblioteche, degli archivi e dei musei. Già da parecchi anni la CG46 è cosciente del fatto che non bisogna più elaborare norme particolari per il solo settore delle biblioteche e della documentazione, bensì sviluppare un processo di normalizzazione multi-settoriale per evitare ogni marginalizzazione. Ecco perché la CG46 raccomanda l'adozione di norme aperte e generali. In seno

alla CG46 c'è la Commissione di normalizzazione 357 chiamata Modélisation, production et accès au document che accoglie il Gruppo di esperti Métadonnées d'autorité. L'AFNOR/CG46/CN357 è l'equivalente in Francia del sottocomitato SC4 Computerization in documentation e parzialmente del SC9 Presentation, identification and description of documents dell'ISO/TC46. Alla fine del 1999 la CN357 ha deciso di sospendere almeno per tre anni la revisione delle regole tradizionali di catalogazione e ha stabilito nuove priorità:

- introduzione alla codifica SGML/XML dei documenti, procedendo alla traduzione francese della DTD EAD (Encoded archival description) per la codifica degli strumenti di ricerca negli archivi e nelle biblioteche;
- definizione dei metadati descrittivi reperibili automaticamente a partire dalle versioni elettroniche delle tesi e dei lavori universitari, basandosi sul Dublin Core;
- formazione alle tecniche di elaborazione dei modelli e studio dei modelli esistenti;
- abbozzo di un modello per gli authority data basato sulle iniziative internazionali in corso.

Il Gruppo di esperti Métadonnées d'autorité è stato creato nel giugno 2000 e io ho accettato di dirigerlo.

Gli obiettivi del Gruppo

Il Gruppo ha l'obiettivo di condurre una riflessione pluridisciplinare sul trattamento degli authority data per costruire un dizionario degli elementi e proporre un'elaborazione dei modelli di questi dati. Per portare a buon fine il lavoro si devono dunque controllare gli authority data necessari alla gestione dei database bibliografici, archivistici e museografici così come ai loro utenti, e tenere conto dei bisogni legati alla gestione dei diritti sulla proprietà intellettuale. Il Gruppo opera ispirandosi ai lavori internazionali in corso nell'ambito dell'elaborazione di modelli dei dati in seno all'IFLA (lavori su FRANAR), all'ISO (lavori sul modello CRM del CIDOC/ICOM) e ai progetti europei <indec>, InterParty, o LEAF sui quali durante questo convegno vengono presentate relazioni.

La composizione del Gruppo

Il Gruppo Métadonnées d'autorité, che si riunisce in media per una giornata intera al mese, conta una trentina di partecipanti di diversa provenienza:

- bibliotecari e documentaristi in rappresentanza dell'Agence bibliographique de l'enseignement supérieur (ABES), la Bibliothèque nationale de France, la Bibliothèque universitaire di Nizza, l'École nationale supérieure des sciences de l'information et des bibliothèques (ENSSIB), la biblioteca della Fonda-

tion nationale des sciences politiques, l'Institut national des techniques de la documentation (INTD), la Médiathèque de la Cité des sciences et de l'industrie;

- archivisti in rappresentanza della Direction des Archives de France e del Centre historique des Archives nationales;
- responsabili delle basi museografiche della Direction des musées de France, del Dipartimento delle stampe della BnF, della Bibliographie d'histoire de l'art;
- specialisti dell'audiovisivo in rappresentanza dell'Institut national de l'audiovisuel (INA) e più precisamente della Direzione della ricerca e del Dipartimento Inathèque;
- gestori dei diritti sulla proprietà intellettuale per la Société des auteurs et compositeurs dramatiques.

Questa composizione molto diversificata è un asso nella manica per il Gruppo che ha per scopo di condurre una riflessione pluridisciplinare sul trattamento degli authority data.

Un piano di lavoro in tre fasi

Per questi obiettivi ambiziosi, il metodo di lavoro si basa sull'alternanza tra quelli che potremmo definire dei “resoconti d'esperienza” e delle “considerazioni teoriche”.

Acquisire una cultura comune

In seno al Gruppo, i “resoconti d'esperienza” sono uno strumento per acquisire una cultura comune in materia di authority data. Quali sono le prassi nei differenti settori di attività rappresentati nel Gruppo? Cosa abbiamo in comune? Quali sono le specificità di ciascuno? Per identificare i punti di convergenza e i punti di divisione, ciascun partecipante è stato interrogato su svariati temi quali:

- gli authority file in quanto strumenti di gestione dei cataloghi delle biblioteche: sono stati presentati in questo ruolo gli authority file del catalogo BN-OPALE Plus <<http://www.bnf.fr>>, gli authority file del Sistema universitario di documentazione <<http://www.sudoc.abes.fr>>, il ruolo degli authority file nella gestione di OCLC, particolarmente nel programma CORC (Cooperative online resource catalog) <<http://www.oclc.org>>;
- i vocabolari e le liste d'autorità nelle basi dati museografiche e iconografiche hanno dato luogo a diverse relazioni sulle pratiche in vigore nella base Joconde <<http://www.culture.fr/documentation/joconde/pres.htm>>, base documentaria gestita dal Ministère de la culture et de la communication, sul

funzionamento e l'organizzazione del lavoro sul thesaurus e gli authority file della Bibliographie d'histoire de l'art (BHA), sulla gestione della base iconografica del Dipartimento delle stampe e della fotografia della BnF (base BN-Opaline/Estampes) <<http://www.bnf.fr>>;

- i referenti delle basi dell'Institut national de l'audiovisuel <<http://www.ina.fr/inattheque>>;
- il ruolo degli authority data nella descrizione archivistica, presentazione di ISAAR(CPF) e di ISAD(G) e dimostrazione della banca di immagini numeriche ARCHIM <<http://www.culture.fr/caran/archim/>>;
- gli authority data sono stati esaminati da due punti di vista: i principi di elaborazione del thesaurus e i linguaggi di indicizzazione come strumenti di aiuto alla ricerca multilingue per soggetto grazie a una presentazione del Progetto europeo MACS (Multilingual acces to subjects) <<http://infolab.kub.nl/prj/mac/>>;
- gli authority data utili per la gestione dei diritti sulla proprietà intellettuale sono stati descritti dai rappresentanti della Société des auteurs et compositeurs dramatiques (SACD) <<http://www.sacd.fr>>;
- la presentazione dei modelli concettuali dei dati che non si limita ai soli authority data, ma che propone una organizzazione delle informazioni che aiuta il Gruppo a familiarizzarsi con la tecnica particolare della elaborazione di modelli:
 - o il modello FRANAR in corso di definizione (vedi la relazione di Glenn Patton)
 - o i *Requisiti funzionali per i record bibliografici*, modello "entità-relazione" elaborato tra il 1992 e il 1997 dall'IFLA, e più conosciuto sotto la sigla FRBR (Functional requirements for bibliographic records);
 - o il modello concettuale di reference, elaborato dal Gruppo di normalizzazione documentale del Comitato internazionale per la documentazione del Consiglio internazionale dei musei (ICOM-CIDOC), meglio conosciuto con la sigla CRM (Conceptual reference model) <<http://cidoc.ics.forth.gr/>>. Il CRM è un modello di tipo "orientato all'oggetto", approvato alla fine del 2002 come ISO/CD 21127 dal titolo *A reference ontology for the exchange of data related to cultural heritage* (Un'ontologia di riferimento per lo scambio di dati relativi al patrimonio culturale).

Tutte queste relazioni hanno permesso di scoprire gli obiettivi, le procedure e i mezzi messi in opera nei diversi settori d'attività rappresentati nel Gruppo. Ciascuno ha suscitato un interesse molto vivo e ha determinato discussioni animate sulle pratiche di gestione e sulla terminologia impiegata: referenziale, thesaurus, vocabolario, authority list, authority file, ecc. Il tirocinio su ciò che fanno gli altri è un investimento che porta i suoi frutti quando il Gruppo passa dai "resoconti d'esperienza" alle "considerazioni teoriche".

Definire gli elementi degli authority data

Il fatto che il Gruppo di esperti dedichi la metà del suo incontro mensile di una giornata a informarsi su ciò che succede in materia di authority data a livello nazionale e internazionale non deve tuttavia farlo confondere con una classe di formazione permanente! Il Gruppo conduce le proprie riflessioni allo scopo di proporre un vocabolario degli authority data che elenchi, nomini e definisca ciascun elemento d'informazione che contribuisca a identificare un'entità, ed eventualmente precisi le fonti da utilizzare. Per ciascun termine deve essere proposta una definizione non equivoca e il consenso tra i rappresentanti dei diversi settori d'attività (biblioteche, archivi, musei, gestori dei diritti) deve essere costantemente ricercato. Il Gruppo ha deciso di dedicarsi in primo luogo alla definizione delle principali entità incontrate al momento dei resoconti d'esperienza, cioè Ente, Persona, Luogo, Supporto, Materia, Opera, Tecnica, Oggetto, Concetto, Gruppo, Manifestazione temporanea ed Evento. Viene compilata la scheda identificativa di ogni entità e il dossier comprende le seguenti rubriche: definizione dell'entità, precisione su ciò che non è entità o su ciò che deve essere escluso dal campo di applicazione dell'entità, degli esempi, la lista delle questioni in sospeso, i documenti di reference utilizzati come fonti della definizione e il testo delle definizioni trovate in questi diversi documenti di reference. Le principali fonti utilizzate per elaborare le definizioni delle entità sono state trovate in:

- ISO 5127, ott. 2001: *Information and documentation – Vocabulary*;
- ISAD(G): International standard archival description (General), <<http://www.ica.org/>>;
- ISAAR(CPF): International standard archival authority records (corporate bodies, persons, families), <<http://www.ica.org/>>;
- FRBR;
- FRANAR;
- The Dublin Core element set (ISO/DIS 15836, in corso di votazione);
- CRM, <<http://cidoc.ics.forth.gr/>>;
- Vocabolario e norme del Getty, <<http://www.getty.edu/research/institute/standards/>>;
- norme di catalogazione AFNOR;
- i formati INTERMARC, MARC21 e UNIMARC (abbastanza poveri nelle definizioni!).

A titolo di esempio, le schede identificative delle entità Luogo, Supporto e Materia sono date in allegato. Le definizioni trovate nei documenti di reference citati qui sotto non sono riprodotte, ma queste schede danno l'idea degli interrogativi del Gruppo di lavoro. Le discussioni sono spesso appassionate! Tanto più che ai margini di questo lavoro di definizione *stricto sensu* il Gruppo cerca di mettere in gioco tutti gli elementi dei dati che desidera manipolare e incontra serie difficoltà per tradurre tutta la ricchezza di informazioni da tenere in conto.

Il Gruppo ha tentato più vie:

- gerarchizzare subito gli elementi identificativi: per esempio per l'entità Persona si possono suddividere dei "dati biografici" in: "affiliazione", "filiazione", "influenze artistiche", ecc.; "affiliazione" può egualmente scomporsi in affiliazione "a una famiglia", "a un ente", "a una scuola di pensiero", ecc.
- limitarsi a una lista alfabetica di elementi identificativi: "influenze artistiche", "iniziali", "invenzioni", "jingle", ecc.
- incrociare gli elementi dei dati di identificazione con le entità definite più sopra per mettere in evidenza gli elementi comuni a più entità.

Nessuno di questi metodi ha pienamente soddisfatto e il Gruppo è allora passato alla terza tappa del suo programma: familiarizzarsi con le tecniche di elaborazione di modelli.

Organizzare gli elementi dei dati: elaborare i modelli

Elaborare i modelli è l'ultima tappa. Quella dove le entità sono identificate così come i loro attributi e dove si è in grado di costruire la rete delle relazioni tra gli elementi dei dati. Si impongono dei prerequisiti, che rendono necessaria la formazione del Gruppo all'elaborazione di modelli. Tale formazione deve essere progressiva, per non dire iterativa! Le tecniche di elaborazione di modelli si rivolgono normalmente agli studenti d'informatica e la principale difficoltà è stata trovare un formatore capace di comprendere le preoccupazioni degli specialisti dell'informazione e di mettersi alla loro portata.

Una prima sensibilizzazione è stata proposta al Gruppo nell'ottobre 2001 da un ingegnere del Centre national de la recherche scientifique. L'obiettivo di questa prima formazione di una mezza giornata era di misurare gli apporti di un metodo di elaborazione di modelli nello svolgimento di un progetto, di comprendere l'evoluzione dei metodi d'analisi e di scoprire i diversi approcci in materia di elaborazione dei modelli, e di padroneggiare i principi dell'elaborazione di modelli orientata all'oggetto. Essendo presentata in questo corso come un aiuto all'elaborazione e alla strutturazione delle idee, come un supporto di ragionamenti e di simulazioni, e come un vettore di comunicazione tra persone differenti, il Gruppo si è rapidamente convinto dell'assoluta necessità di compiere questo sforzo di sensibilizzazione.

Il secondo momento della formazione si è svolto nel novembre 2002, per un'intera giornata, nell'ambito di un seminario di avviamento alla standardizzazione dei dati in UML (Unified modeling language), diretto per il Gruppo AFNOR da un professore dell'Institut national des sciences appliquées di Lione (INSA-Lyon). Le nozioni di base concernenti i modelli e la pratica dell'elaborazione di modelli sono state ricordate, ma l'essenziale della presentazione sono stati i diagrammi UML e principalmente i diagrammi di struttura e le nozioni di "classe", di "eredità", di "proprietà" e sui diagrammi dei casi di utilizzo. Il secondo momento

è apparso più arido ai partecipanti ma dovrebbe aiutare il Gruppo a scegliere uno strumento per formalizzare il risultato delle proprie riflessioni. Il bilancio del seminario sarà fatto durante la prossima riunione del Gruppo nel gennaio 2003.

Conclusioni

Alla fine del 2002 il Gruppo di lavoro è a una svolta della propria esistenza. La condivisione di esperienze sul trattamento delle autorità nei diversi settori culturali è stata molto fruttuosa e costituisce un'esperienza per l'avvenire. I bibliotecari hanno scoperto ISAAR(CPF) e il CRM. Gli archivisti e i colleghi dei musei hanno scoperto FRANAR e hanno imparato molto sugli strumenti normativi di cui dispongono i bibliotecari. Ognuno si è arricchito del punto di vista dell'altro e ha acquisito nuove conoscenze in materia di elaborazione di modelli. Siamo quindi pronti a rispettare i nostri impegni e a proporre un modello concettuale comune? Il Gruppo deve riesaminare il suo obiettivo primario che era di proporre un modello generale di authority data per permettere l'interoperabilità tra biblioteche, musei e archivi, misurare le sue reali capacità di condurre a compimento questo compito in un tempo ragionevole, ridurre eventualmente le sue ambizioni identificando sottoinsiemi più facilmente gestibili, e scegliere il tipo di modello da sviluppare: modello entità/relazione, modello orientato all'oggetto o modello semantico? Le prossime riunioni del Gruppo saranno decisive.

Appendice

Entità n. 3: Luogo

Definizione:

Porzione di spazio reale o fittizia

Esempi:

- luogo dov'è morto Nelson: su una nave, ma quali sono le coordinate esatte del luogo? Sulla nave, ma da qualche parte sull'Oceano (CRM);
- luogo di residenza di una persona, di una famiglia (Archivi-ISAAR(CPF));
- sede: luogo dove agisce l'ente (Archivi-ISAAR(CPF));
- luoghi d'esistenza: luogo di fondazione, di scioglimento, di nascita, di morte (Archivi-ISAAR(CPF));
- localizzazione di un comune, di una città, di un congresso (FRBR, *Getty thesaurus of geographical names*);
- attributo geografico: continente, fiumi, monti (*Getty thesaurus of geographical names*);
- piattaforma petrolifera (esempio prodotto dal Gruppo di esperti);
- la quota 140 (esempio prodotto dal Gruppo di esperti);
- il 52° parallelo (esempio prodotto dal Gruppo di esperti);
- l'Atlantide (esempio prodotto dal Gruppo di esperti);
- l'Isola di Avalon (ciclo di Artù) (esempio prodotto dal Gruppo di esperti).

Commento

Questa porzione di spazio può essere considerata per localizzare un'altra entità o per se stessa.

Il CRM distingue *luogo* in quanto pura indicazione topografica da *sito*, che è un luogo i cui contorni sono vaghi e che può essere rappresentato su di un oggetto iconografico. Il luogo serve a qualificare un'altra cosa (un evento, un ente, ecc.). Il sito può essere definito in rapporto a un luogo.

ISAAR(CPF) precisa che è necessario «qualificare il nome di luogo con una parola o un'espressione che precisi il contesto del suo impiego».

Il *Thesaurus of geographical names* (Getty) definisce "luogo" ma la *Guide for the description of architectural drawings* (Getty) definisce "localizzazione".

FRBR distingue ugualmente "luogo" e "localizzazione".

Si escludono gli enti (ad esempio, il Museo del Louvre in quanto ente).

L'orizzonte non è un luogo.

Questioni in sospeso:

- talvolta confusione tra un luogo, un edificio, un ente: ad esempio, il 10 di Downing Street. Come distinguere? Dipende dal punto di vista ...;

- difficoltà di distinguere ente da luogo: ad esempio, “Parigi”; il “Louvre” (edificio, luogo, ente); il “Museo Picasso” di Antibes, che si trova nel Castello Grimaldi.

Entità n. 4: Supporto

Definizione:

Elemento concreto destinato a ricevere delle informazioni scritte, sonore, elettromagnetiche, numeriche o grafiche.

Esempi:

- cassetta audio, videodisco, microfilm, diapositiva (FRBR);
- supporto di archiviazione, supporto di registrazione, supporto magnetico, supporto ottico, supporto fisico, supporto primario o secondario, supporto chimico fotosensibile (*Vocabulaire de la documentation*);
- papiro, carta, metallo, pergamena, stoffa, legno, pellicola, nastro magnetico (Archivi);
- tela;
- pergamena (vedi anche materia);
- pellicola cinematografica (FRBR).

Osservazioni:

- CRM: la nozione di supporto non è trattata dal CRM, forse perché in inglese “supporto” si dice “materia” e dunque la nozione è trattata sotto questa classe? La parola inglese *format* designa ugualmente il supporto;
- Archivi: si definisce supporto come materia ma non viene definita materia;
- FRBR: nella nozione di “supporto” vi è il concetto di “dimensione”. Supporto e materia non sono distinguibili;
- *Vocabulaire de la documentation*: associa il supporto a un processo (dunque a una tecnica?).

Questioni in sospeso:

- creare un’entità “Caratteristiche fisiche” che comprenda “supporto” e “materia”?

Entità n. 5: Materia

Definizione:

Materia che compone un oggetto o che entra nella sua composizione.

Esempi:

- inchiostro;
- microfilm (supporto) argento o diazo (materia);
- pergamena (supporto e materia): vitello o capra;
- pittura, olio;
- plastica (*Vocabulaire de la documentation*);
- vetro (*Vocabulaire de la documentation*).

Osservazioni:

- a parte il caso della scultura dove supporto e materia si confondono, la materia è ciò che si mette sul supporto. Nozione di “materia iniettiva” e “materia subiettiva”(!);
- tutti i supporti necessitano di una materia, ma si può avere una materia senza supporto (una scultura, per esempio);
- archivi: si definisce supporto come materia ma non viene definita materia;
- *Vocabulaire de la documentation*: utilizza la parola “sostrato”.

Questioni in sospeso:

- creare un’entità “Caratteristiche fisiche” che comprenda “supporto” e “materia”?

Enti ufficiali francesi dell’Ancient Régime (COFAR) ed enti religiosi (CORELI) Due attività di creazione di authority record per standardizzare gli accessi alle registrazioni bibliografiche nella conversione retrospettiva della BnF

NADINE BODDAERT
Bibliothèque nationale de France

Nell’ambito dell’attività di conversione retrospettiva dei propri cataloghi a stampa o a schede,¹ la Bibliothèque nationale de France si è misurata con la presenza di vecchie registrazioni bibliografiche prive di intestazioni per gli enti collettivi, poiché questo concetto era sconosciuto all’epoca in cui era stata compiuta la loro catalogazione. Nella logica sottostante le classificazioni sistematiche dei fondi adottata in passato alla Bibliothèque nationale, e per facilitare le ricerche dei lettori, i catalogatori dei secoli passati, in alcuni cataloghi specializzati a schede, avevano reso visibile la classificazione adottata mediante delle “schede-indice”, che riportavano sia i tipi di documenti sia i nomi degli enti collettivi. Basandosi in parte su queste informazioni e in parte sulle formulazioni di responsabilità che figuravano nelle registrazioni bibliografiche, durante il lavoro di preparazione del controllo delle schede per la conversione retrospettiva, è stato possibile creare le intestazioni degli enti collettivi necessarie alla loro indicizzazione. Tuttavia, per mancanza di tempo, non è stato possibile, in quel momento, creare i corrispondenti authority record.² Ecco perché, a posteriori, la BnF – nell’ambito dei programmi di ricerca – ha avviato due progetti allo scopo di creare degli authority

¹ Il progetto di conversione retrospettiva dei cataloghi a stampa realizzato tra il 1988 e il 1999 ha interessato 29 cataloghi. Cfr. Marcelle Beaudiquez, *Le chantier de conversion rétrospective à la Bibliothèque nationale*. «Bulletin des bibliothèques de France», 38 (1993), no 3, p. 10; Marcelle Beaudiquez – Anne-Marie Beaugendre, *Du tiroir à l’écran: les opérations de conversion rétrospective de la Bibliothèque nationale de France*. Workshop on retrospective conversion, IFLA, Beijing, 29 August 1996.

² Non è avvenuto controllo d’autorità durante il lavoro di conversione retrospettiva delle monografie a stampa, dato che sarebbe stato necessario verificare 6.000.000 di registrazioni e che, originariamente, il lavoro era stato pianificato in 4 anni; cfr. Bibliothèque nationale de France, Agence bibliographique nationale, *Bilan du chantier de conversion rétrospective des imprimés, CRI: 1988-1999*, [réd. par A.-M. Beaugendre], 2001, p. 48.

record per settori circoscritti ma di primaria importanza per l'accesso al patrimonio bibliografico nazionale. I due progetti sono stati chiamati rispettivamente COFAR e CORELI.

COFAR

Il programma COFAR (*Collectivités officielles françaises d'Ancien Régime*) è stato approvato nel febbraio 1995. Ha l'obiettivo di arricchire l'authority file della base dati bibliografica BN-OPALE con un corpus di enti collettivi ufficiali, per la maggior parte nazionali e anteriori alla Rivoluzione francese. La realizzazione di questo programma si è basata su una lista di punti di accesso all'Archivio degli atti amministrativi dell'Ancien Régime compilata dal gruppo di lavoro della conversione retrospettiva.³ È stata redatta dal novembre 1995 al marzo 1996 dall'Ufficio enti collettivi del Servizio di coordinamento bibliografico della BnF.

Il vecchissimo catalogo degli atti amministrativi dell'Ancien Régime si trovava su schede manoscritte, organizzate sistematicamente in 9 grandi categorie:

1. Atti amministrativi
2. Atti giudiziari
3. Atti delle corporazioni
4. Atti delle università e dei college
5. Atti degli ospedali e degli ospizi
6. Atti della casa reale
7. Atti delle province annesse
8. Atti dei paesi stranieri
9. Atti posteriori al 1789

Ognuno di questi grandi raggruppamenti di atti era suddiviso in base al tipo di atto e al tipo di ente collettivo che lo aveva emanato, quindi non secondo l'ordine alfabetico ma secondo l'organizzazione dell'amministrazione dell'Ancien Régime.

Esempi di classificazione:

Amministrazioni centrali

Cancelleria

Cancelliere

Cancelleria del palazzo

³ *DDSR: Programme COFAR*. «Trajectoire en bref: lettre interne de la Bibliothèque nationale de France», no. 12, 31 mai 1996.

Enti ufficiali francesi dell’Ancient Régime (COFAR) ed enti religiosi (CORELI)

Cancelleria dei segretari del re
Commissioni della Cancelleria
Tariffe del sigillo

Atti giudiziari

Giurisdizioni ordinarie

Gran consiglio

Istanze

Parlamento di Parigi

Generalità

Raccolte di atti generali

Raccolte per materie

Corte dei pari

Avvocati e procuratori

Scrivano del palazzo di giustizia

Procuratore generale

Istanze del palazzo

Grandi giornate

Ordinanze isolate

Quando è stato avviato il progetto COFAR, il numero degli authority record degli enti collettivi da creare (o quanto meno da aggiornare) era stato stimato in circa 500, ma in effetti sono in totale circa 850.

La struttura delle intestazioni create è conforme alla norma NF-Z 44-060, *Forme et structure des vedettes de collectivités-auteurs*,⁴ versione dell’AFNOR – Associazione francese di normalizzazione – delle raccomandazioni internazionali dell’IFLA enunciate in *Form and structure of corporate headings*.⁵ La principale caratteristica di questi authority record è di includere, per la maggior parte, una nota sulla storia dell’ente descritto che permette di identificarlo con precisione e di utilizzarlo consapevolmente da parte di qualunque catalogatore che debba trattare, anche in modo occasionale, delle pubblicazioni emanate da antichi enti collettivi.

⁴ *Catalogue d’auteurs et d’anonymes: forme et structure des vedettes de collectivités-auteurs: NF Z 44-060 décembre 1996*. Paris: AFNOR, 1996.

⁵ *Form and structure of corporate headings, recommendations of the Working Group on Corporate Headings, approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Official Publications*. London: IFLA International Office for UBC, 1980; *Report from the Review Group on Form and Structure of Corporate Headings*. «International cataloguing and bibliographic control», vol. 21 (Oct.-Dec. 1992), no. 4.

Esempi di record COFAR

France. Chambre de l'édit de Castres *forme internationale*

Nationalité : France Langue : français
Naissance : 1595-....

Du ressort du parlement de Toulouse, elle siège d'abord à Castres puis à Castelnaudary ; elle est composée d'un nombre égal de catholiques et de protestants

Source(s) : Marion. – Zeller

< France. Chambre de l'édit de Languedoc

Notice n° : FRBNF12502875

1996/02/26

Quando necessario, sono stati stabiliti dei legami con i record di altri enti collettivi. In generale si tratta di legami cronologici che permettono di seguire i cambiamenti politici e/o amministrativi.

France. Intendance (Lille) *forme internationale*

Nationalité : France Langue : français
Naissance : 1691-....

Cette intendance de pays d'Etats réunit la Flandre et l'Artois et comprend 8 baillages et une gouvernance. Le comté de Flandre entre dans le royaume au cours du règne de Louis XIV. Une intendance est d'abord établie dans chacune des deux régions naturelles (Flandre wallonne, Flandre maritime). En 1715, les deux Flandre sont réunies en une seule intendance dont la capitale est Lille. A partir de 1754, l'Artois relève également de cette intendance

Source(s) : Marion. – Lex. adm. de la France d'anc. rég.

>> << Avant 1715, voir : Intendance de Flandre wallonne

>> << Avant 1715, voir : France. Intendance de Flandre maritime

Notice n° : frBN011821315

1995/11/28

France. Assemblée constituante (1789-1791) *forme internationale*

Nationalité : France Langue : français
Naissance : 1789-06-17 Mort : 1791-09-30

Les États généraux se transforment en Assemblée constituante, proclamée le 17 juin 1789 (Assemblée nationale) et définitivement constituée le 9 juillet; la Constitution solennellement acceptée par le roi le 14 septembre 1791, la Constituante laisse la place à l'Assemblée législative le 30 septembre

Forme(s) rejetée(s) :
< France. Assemblée nationale (1789-1791)
< France. États généraux (1789)

Forme(s) associée(s) :
>> << Regroupé par : France. Assemblée nationale

Source(s) : GDEL. – Lalane

Notice n° : frBN000017868

1996/06/27

Questo corpus di authority record che identifica alcuni enti collettivi ufficiali dell'Ancien Régime rappresenta uno strumento di lavoro nuovo messo a disposizione dell'insieme delle biblioteche per la catalogazione dei loro fondi antichi e in particolare per le biblioteche francesi che possiedono opere provenienti dalle confische al tempo della Rivoluzione francese. Esso rappresenta anche una valida fonte di informazione per chiunque sia interessato alla storia delle istituzioni governative francesi.

Dopo la conclusione del programma COFAR, il Servizio di coordinamento bibliografico della BnF ha avviato un lavoro simile sugli enti collettivi religiosi.

CORELI

CORELI (Collectivités Religieuses) è un progetto molto più ambizioso, poiché suo obiettivo è creare authority record completi per tutti i tipi di enti collettivi religiosi (parrocchie, diocesi, confraternite, ordini, congregazioni, ecc.) che appaiono nei record delle monografie descritte in tre antichi schedari specializzati ora retroconvertiti – Atti ecclesiastici, CORDA (factums antérieurs à 1791) e Storia di Francia – per un totale di circa 3000 enti collettivi. Mentre il progetto COFAR era stato interamente condotto dalla BnF, il progetto CORELI è il risultato di una collaborazione tra parecchie istituzioni che possiedono fondi rilevanti di opere religiose – la Bibliothèque nationale de France, la Bibliothèque du Saulchoir, la Bibliothèque de Fels de l'Institut catholique, la Bibliothèque du Centre national

de pastorale liturgique – e esperti nel settore, come l'École des hautes études en sciences sociales-Groupe d'anthropologie de l'Occident médiéval (EHES-S-GAHOM). L'accordo è stato istituzionalizzato con la firma di convenzioni tra la BnF e ognuna di queste istituzioni. La suddivisione del lavoro è stata decisa in funzione della specializzazione di ciascuno. Ad esempio, tutti gli enti connessi con la spiritualità domenicana sono stati presi in carico dalla Bibliothèque du Saulchoir (domenicani). Ciascun partner del progetto è incaricato di fornire le informazioni su un modello tipo, elaborato in comune nella fase di avvio del programma, che comprende un certo numero di voci (data di creazione o di fondazione, d'approvazione, data di fine attività, statuto giuridico esatto, nome ufficiale, altre forme del nome – antichi/obsoleti, denominazioni comuni, abbreviazioni, soprannomi, ecc. – legami istituzionali gerarchici, dati cronologici su scissioni o fusioni, informazioni sulla storia e gli statuti, indirizzi, fonti dei dati). Il controllo dei dati in formato INTERMARC viene compiuto dalla BnF, insieme all'armonizzazione, alle eventuali verifiche e alla conformazione alle norme di catalogazione e alle raccomandazioni dell'IFLA. Il nome ufficiale esatto dell'ente collettivo normalmente viene riportato come intestazione.

Per un'abbazia, un convento o un monastero, ad esempio, le intestazioni sono del tipo:

Abbazia di Montecassino
Abbaye de Saint-Guilhem-le-Désert
Carmel royal de Sainte-Thérèse (Paris)
Couvent Saint-Jacques (Paris)
Monastère de Fontaine-lès-Dijon (1614-1790)
Prieuré de Notre-Dame de Verdélais (1627-177.)

Per un ordine religioso, una congregazione, una confraternita:

Confraternità di santa Maria della Carità (Bologna, Italie)
Confrérie de Saint Ferreol et Saint Ferjeux (Besançon)
Congrégation des soeurs de Sainte-Clotilde
Frères agricoles et hospitaliers du vénérable Geronimo
Ordre des Frères mineurs
Suore salesiane dei Sacri Cuori

Alcuni partner non sono pienamente soddisfatti, e desidererebbero:

- scegliere come forma da riportare dell'authority record non il nome ufficiale ma il nome più comune sotto il quale è designato dai membri della comunità: francescani, gesuiti, domenicani, ecc.;
- costruire delle intestazioni gerarchizzate per raggruppare le famiglie spirituali.

Per non introdurre procedure incoerenti nel proprio authority file, la BnF ha proposto, per rispondere alle necessità espresse dai partecipanti – futuri utilizzatori dei record per i loro cataloghi – di utilizzare i nomi comuni e le intestazioni costruite gerarchicamente come varianti addizionali. Ad esempio:

Congrégation de Solesmes. Abbaye Sainte-Anne de Kergonan
Ordre des frères prêcheurs. Province de France. Couvent Saint-Jacques (Paris)

Speriamo così di facilitare la ricerca ai lettori e ai bibliotecari qualunque sia il loro grado di conoscenza del settore. Come gli authority record creati nell’ambito del progetto COFAR, i record comprendono note storiche.

Collège de Boissy (Paris) *forme internationale*

Nationalité : France
Naissance : 1358

Langue : français
Mort : 1763

Collège fondé en 1358 par le chanoine Geoffroi Vidé et le chanoine Etienne Vidé, son neveu, originaires de Boissy-le-Sec (diocèse de Chartres), pour des étudiants pauvres de cette ville, ou, à défaut, de la paroisse Saint-André-des-Arts de Paris. Il fut réuni au collège Louis-le-Grand en 1763 et ses bâtiments vendus en 1764

Source(s) : Dictionnaire historique des rues de Paris / Jacques Hillairet, 1985

Notice n° : frBN015833400

2001/12/14

In questo corpus di enti religiosi si trovano non solo i grandi ordini e le congregazioni famose, ma anche comunità locali, di diritto diocesano, gruppi che hanno avuto un’esistenza di breve durata e pertanto difficili da identificare.

Frères agricoles et hospitaliers du vénérable Geronimo *forme internationale*

Nationalité : France
Naissance : 1869

Langue : français
Mort : 1872

Fondé en 1869 par Mgr Lavigerie, évêque d’Alger, cet institut (du nom d’un Arabe converti, martyrisé au XVIe siècle) avait pour but de soutenir financièrement par le travail de ses membres les oeuvres fondées en Algérie. Il ne connut guère de succès, et les quelques membres recrutés furent incorporés à partir de 1872 dans la Société des Missionnaires d’Afrique (fondée en 1868 par Lavigerie)

Sources : D.H.G.E., t. 18, col. 1351-1352

Notice n° : frBN015494918

2001/05/29

Quando necessario, sono stati stabiliti legami tra comunità religiose che si sono fuse, ad esempio:

Soeurs du Saint-Enfant-Jésus d'Aurillac <i>forme internationale</i>	
Nationalité : France	Langue : français
Naissance : 1804	Mort : 1957
Congrégation fondée en 1804 par Marie Maisonobe (qui venait du Puy). En 1957 elle fit fusion avec deux autres congrégations (l'Enfant-Jésus du Puy et la Sainte-Enfance de Jésus de Rambouillet) pour former une nouvelle congrégation : l'Enfant-Jésus de Versailles	
Forme(s) rejetée(s) :	
< Congrégation du Saint-Enfant-Jésus (Aurillac)	
< Saint-Enfant-Jésus d'Aurillac	
< Saint-Enfant-Jésus (Aurillac)	
>> << Après 1957, voir : Congrégation des Soeurs de l'Enfant-Jésus	
Source(s) : Guide des sources de l'histoire des congrégations féminines françaises de vie active / Charles Molette, 1974	
Notice n° : frBN015197315	2000/11/28

Il programma è in corso di realizzazione. Alla fine di novembre 2002, 1127 record CORELI sono presenti nella base dati BN-OPALE PLUS. Essi forniscono agli utilizzatori del database uno strumento supplementare per identificare le collettività religiose.

A mo' di conclusione

Tutti i record creati nell'ambito dei programmi COFAR e CORELI sono stati inclusi nell'autorità file del database bibliografico BN-OPALE PLUS e sono dunque consultabili in linea sul sito WEB della BnF, sia tramite il catalogo, all'indirizzo <<http://catalogue.bnf.fr/>>, sia indipendentemente dal catalogo, all'indirizzo <<http://bnf.fr>>, scegliendo successivamente le voci "Informations pour les professionnels", "Consulter les notices d'autorité". L'esistenza di questi authority record generati dai programmi COFAR e CORELI non significa tuttavia ancora che i record bibliografici creati con la conversione retrospettiva vi siano collegati. Questa è un'altra tappa dell'immenso lavoro volto a dare coerenza al catalogo che deve trovar posto tra i tanti progetti di correzione che la BnF ha in programma-

Enti ufficiali francesi dell'Ancient Régime (COFAR) ed enti religiosi (CORELI)

zione, per ciascuno dei quali determina un ordine di priorità. Le decisioni sono di competenza di un Comitato del catalogo, istituito nel marzo 2002, nel quadro della riorganizzazione in corso dell'Agenzia bibliografica nazionale.

Un primo contributo in ambito religioso Il Progetto ACOLIT

FAUSTO RUGGERI
ABEI

L'idea di pubblicare un'authority list in campo religioso sorse in seno alla Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani durante il Convegno di studio di Assisi, nel 1995. Il progetto ha subito assunto una forma concreta con la formazione di un gruppo di lavoro presieduto da Mauro Guerrini, al quale è stata affidata la direzione scientifica; a lui si deve anche il titolo dell'opera, che è un acronimo di sapore liturgico: *Autori cattolici e opere liturgiche*. Sono trascorsi sette anni e il progetto si può dire realizzato per metà. Sono infatti usciti due volumi:

1. Bibbia, Chiesa cattolica, Curia romana, Stato pontificio, Vaticano, papi e antipapi / redazione: Mauro Guerrini, Paola Pieri, Fausto Ruggeri, Luciano Tempestini. – Editrice Bibliografica, 1998. – LXI, 385 p.
2. Ordini religiosi / redazione: Silvana Chisté e Giorgio Monatti. – Editrice Bibliografica, 2000. – 1102 p.

Il terzo volume, dedicato alle opere liturgiche, è ormai in fase di ultimazione.

Quali sono gli intenti di ACOLIT? Anzitutto quello di costituire un'authority list affidabile in campo religioso; coprire tutti gli ambiti della complessa realtà, attuale a storica, della Chiesa cattolica: duemila anni di civiltà che si è evoluta nel tempo dal punto di vista istituzionale, lasciando tracce indelebili nel campo culturale letterario e artistico.

ACOLIT viene inoltre a colmare una lacuna nella letteratura professionale. ACOLIT intende aiutare il catalogatore nella scelta della forma del nome, senza affrontare il problema della unità bibliografica distinta, concetto, questo, ammesso dai Principi di Parigi (punto 6.2), escluso dalle RICA, ma contemplato da AACR (42B, nota 5) e AACR2 (22.2B2). L'intento di ACOLIT è solo quello di elencare i nomi nella forma preferita e fornire l'equivalente dei nomi con i quali un autore o un titolo è conosciuto. Le biblioteche adotteranno la forma da loro ritenuta più confacente al proprio catalogo (p.e., quella latina o vernacola del nome di un papa; un ordine di citazione piuttosto di un altro) e – se lo vogliono – adotteranno più nomi per indicizzare gruppi di opere del medesimo autore con nomi distinti (principio della plurivocità o identità distinta). ACOLIT, ad

esempio, riconduce il nome anagrafico dei papi a quello pontificale, sotto sui si trovano le forme varianti dell'uno e dell'altro nome.

Questa lista di autorità si rivolge anzitutto al bibliotecario e intende contribuire all'aggiornamento e alla armonizzazione dei cataloghi delle biblioteche attraverso:

1. la proposta di forme di intestazione autorevoli e omogenee;
2. la creazione di una rete di termini e varianti tra loro collegati per agevolare la ricerca;
3. la pubblicazione di liste periodiche di aggiornamento, per seguire l'evoluzione del mondo ecclesiastico, che per secoli ha interagito con il mondo civile, in armonia o in contrasto con esso, e che pertanto ha manifestato una costante e a volte sorprendente vivacità. Si sta già pensando ai primi aggiornamenti e alle modalità di pubblicazione.

ACOLIT si rivolge a tutte le biblioteche, precipuamente a quelle ecclesiastiche, ma anche a quelle che conservano materiale religioso a causa delle note vicissitudini a volte drammatiche, passate dalle biblioteche ecclesiastiche nella loro storia quasi bimillenaria. E dunque vuole essere strumento per agevolare la catalogazione del materiale bibliografico religioso. ACOLIT ambisce anche inserirsi con le sue proposte nel dibattito in corso sull'aggiornamento delle RICA e sulla creazione di authority list nazionali. Essendo un repertorio di nomi controllati, può anche costituire la premessa alla costruzione di un soggettario in ambito religioso.

Ecco il piano generale dell'opera. Come si vede, ciascun volume copre uno o più ambiti del mondo religioso cattolico:

1. Bibbia, Chiesa cattolica, Curia romana, Stato Pontificio, Vaticano, papi e antipapi;
2. ordini e congregazioni religiose;
3. libri liturgici;
4. autori persone (con particolare riguardo all'epoca antica e medioevale);
5. enti (conferenze episcopali, diocesi, università, seminari, collegi, gruppi, movimenti, associazioni, confraternite).

Veniamo ora ai criteri redazionali. ACOLIT formula le voci partendo dalle RICA, ma tiene conto anche delle *Norme per il catalogo degli stampati* della Biblioteca apostolica vaticana, delle *Anglo-American cataloguing rules*, 2nd ed. rev. (AACR2R), delle *Regeln für die alphabetische Katalogisierung* (RAK), delle *Reglas de catalogación*, ed. refundita y rev., e delle raccomandazioni dell'IFLA. La base di lavoro è stata l'analisi più ampia possibile dell'ambito considerato da ciascun volume, con ricerca di tutte le possibili varianti di denominazione, delle persone e degli enti, varianti che vengono tutte segnalate, comprese quelle ortografiche e le forme nelle principali lingue europee, oltre a quella latina se esistente e in lingua originale se non europea. È stata scelta come preferibile la *forma italiana*,

in accordo con la lingua del catalogo, ovviamente se la forma italiana era affidabile. In presenza poi di più forme italiane, si è scelta quella di uso corrente (p.e., gesuiti, Vaticano). Nel caso di forme identiche di enti differenti, si è effettuata la disambiguazione mediante opportune precisazioni (p.e., qualifica ed estremi cronologici per le persone, estremi cronologici per gli enti, località di origine e/o di residenza della casa madre o generalizia per le congregazioni religiose). ACOLIT correda la parte di lista pubblicata nei singoli volumi di una bibliografia aggiornata delle opere consultate. Per le opere liturgiche, che costituiscono una categoria particolare nell'ambito bibliografico, si pubblicherà anche un glossario dei termini tecnici.

Nel corso del lavoro di redazione si è cercata e ottenuta la consulenza di esperti della materia, al di fuori dell'ambito bibliotecario (seguendo il piano dei volumi: biblisti ed esegeti, storici della Chiesa e della Curia romana, addetti della Congregazione romana preposta agli ordini religiosi). Vi è traccia dei loro interventi di garanzia scientifica nei ringraziamenti espressi nell'introduzione di ciascun volume. Parallelamente si è avuta la consulenza di esperti in biblioteconomia, considerato lo scopo principale dell'opera.

ACOLIT ha recepito e divulgato alcune novità acquisite nel campo semantico a causa dell'evoluzione del linguaggio e anche nell'ambito della ricerca scientifica. Nel caso della *Bibbia*:

si è attuata la sostituzione di alcuni termini obsoleti con i corrispondenti ormai abbondantemente o totalmente entrati nell'uso comune (epistola > lettera; Vecchio Testamento > Antico Testamento; abbandono di Ecclesiaste/Ecclesiastico per Qoelet/Siracide), e questo a differenza di quanto indicato nelle RICA. Si è inoltre provveduto a una radicale semplificazione della stringa mediante:

- abbreviazione sistematica A.T., N.T.;
- per i vangeli preferenza accordata al semplice nome dell'evangelista (Bibbia. N.T. Luca); per le Lettere neotestamentarie si è scelto come voce il nome dei destinatari (Bibbia. N.T. Galati);
- rigoroso ordinamento alfabetico dei libri che compongono la Sacra Scrittura, i quali non sono più disposti nel proprio ordine tradizionale (dalla Genesi alla Apocalisse). Le sigle AT e NT garantiscono invece la suddivisione delle due parti principali della Bibbia evitando confusione nel catalogo.

Si sono poi recepiti gli aggiornamenti nel campo esegetico e addirittura si è giunti ad attuare un ordinamento catalografico che prescinde dai canoni delle diverse confessioni, contribuendo così alla redazione di una sorta di "catalogo bibliotecario ecumenico". Nel caso dei *papi*:

- sempre coerentemente con la lingua del catalogo, è stata accordata la preferenza al nome pontificale in italiano;
- ordinamento dei papi è stato collocato in subordine a Chiesa cattolica con questa successione:

Chiesa cattolica. Papi. Data (in ordine cronologico). Nome pontificale.

Questo ordinamento, che rispecchia quello di AACR2, consente la disposizione cronologica delle opere ufficiali dei singoli pontefici, permettendo una più facile sinossi delle opere pubblicate dalla suprema autorità della Chiesa. Si è attuata inoltre una netta distinzione delle opere non ufficiali mediante assegnazione al nome personale di quelle di indole meramente letteraria e comunque tali da non riguardare l'aspetto istituzionale.

Nel caso degli organismi della *Curia romana*:

si sono indicizzati sotto *Chiesa cattolica* i dicasteri della Curia romana perché ritenuti strumenti mediante i quali la Chiesa svolge le sue mansioni in campo spirituale, pastorale e giudiziale. Per quanto riguarda i dicasteri di governo amministrativo, si sono indicizzati sotto Stato pontificio (**-1870) e sotto Vaticano (1929-). Gli altri organismi aventi forza citazionale autonoma sono stati indicizzati direttamente al loro rispettivo nome (p.e., *Archivio segreto vaticano*, *Filmoteca vaticana*).

Nel caso degli *ordini religiosi*:

la novità principale è la raccolta in un unico repertorio del più grande numero di ordini e congregazioni religiose mai assemblato anche al di fuori del campo biblioteconomico. Una lista così esaustiva non era mai stata vista né dalla Congregazione romana preposta agli istituti di perfezione né dall'*Annuario pontificio* (i quali comunque hanno interesse nei confronti degli istituti viventi, non certo di quelli estinti, che invece ACOLIT ambisce di avere censito per intero). Nell'appendice del secondo volume ci sono due elenchi. Il primo contiene le sigle con cui sono spesso indicati gli ordini religiosi (S.I. per i gesuiti, O.H. per i fatebenefratelli, S.D.B. per i salesiani); il secondo presenta i nomi delle città nelle quali le congregazioni femminili hanno la loro casa madre o generalizia; quest'ultimo elenco aiuta a identificare le istituzioni nei casi di omonimia.

Ovviamente una lista come ACOLIT può essere suscettibile di altri usi anche al di fuori dello stretto ambito biblioteconomico per il quale è stata allestita. Anche lo storico della Chiesa, ad esempio, vi troverà materiale di interesse.

Al termine di questa breve presentazione, mi sia consentito una rapida illustrazione dell'agenzia che si è sobbarcata l'onere di redigere questo strumento di lavoro: la Associazione dei bibliotecari ecclesiastici italiani. Fondata nel 1978, attualmente annovera circa 300 soci (persone ed enti, ossia biblioteche di ogni parte d'Italia e di ogni tipologia). È l'associazione bibliotecaria di ispirazione religiosa che conta il maggior numero di soci, tra quelle europee. Tra le principali attività svolte ricordiamo, oltre ad ACOLIT, il censimento delle biblioteche ecclesiastiche con pubblicazione di due annuari (nel 1990 e nel 1995); il catalogo cumulativo elettronico delle biblioteche ecclesiastiche su CD-ROM: la seconda edizione (2002) conta 1.000.000 titoli di 66 biblioteche. Organizza periodicamente corsi di formazione per bibliotecari, congressi e seminari di studio, con pub-

blicazione dei relativi atti. Pubblica il «Bollettino di informazione» (1981- ; nuova serie 1992-). Ha un proprio sito Internet (<www.abei.it>) al quale si rimanda per ogni altra informazione.

Il progetto Archivio di autorità dei nomi di Perugia e del suo territorio

CLAUDIA PARMEGGIANI
Biblioteca Augusta, Perugia

Il progetto Archivio di autorità della Biblioteca Augusta, dell'Archivio di Stato di Perugia e della Soprintendenza archivistica dell'Umbria intende realizzare in via sperimentale uno strumento di riferimento e di controllo bibliografico destinato a bibliotecari, archivisti e storici impegnati nello studio del territorio perugino nel periodo antecedente al XIX secolo. L'Augusta intende dare un'ampia diffusione al progetto e, a tal fine, mantiene aggiornato un testo sul Web in italiano e in inglese: Archivio di autorità dei nomi di Perugia e del suo territorio. Il testo ha la seguente struttura:

- genesi del progetto;
- il gruppo di lavoro;
- categorie e repertori individuati;
- stato di avanzamento dei lavori;
- dizionario dei dati.

Il testo è consultabile nella sottosezione Progetti del sito della Biblioteca Augusta, che ha l'indirizzo: <<http://augusta.comune.perugia.it>>.

Il progetto

In Augusta si è sentita l'esigenza di un archivio di autorità dei nomi di Perugia e del suo territorio, che affianchi e integri i repertori esistenti per la catalogazione dei documenti moderni e antichi, che sono immessi in SBN dal 1994 alimentando il polo regionale dell'Umbria, ma soprattutto nell'attuazione delle recenti iniziative di ricerca, che sono state realizzate dall'Augusta insieme all'Archivio di Stato di Perugia e alle altre istituzioni culturali che si occupano di storia locale. Le iniziative sono state:

- la mostra bibliografica sulle matricole delle arti di Perugia;
- il convegno sull'erudito perugino Annibale Mariotti;
- la giornata di studio sulla catalogazione dei beni culturali manoscritti.

La mostra *Per buono stato della citade: le matricole delle arti di Perugia*,¹ che si è svolta dal 20 giugno al 15 settembre 2001 presso il Palazzo Penna del Comune di Perugia, è stata organizzata, sotto il patrocinio del Senato della Repubblica, dall'Augusta in collaborazione con l'Archivio di Stato e la Deputazione di storia patria per l'Umbria. In questa occasione sono stati catalogati i manoscritti che contengono gli statuti e le matricole delle arti conservati in originale presso l'Augusta e sono state uniformate le descrizioni già esistenti relative ai manoscritti non più a Perugia, ma di cui si disponeva di una copia in formato elettronico. L'elaborazione delle descrizioni bibliografiche prodotte secondo le normative nazionali e internazionali dettate dal censimento nazionale dei manoscritti ha comportato non pochi problemi nell'identificazione dei nomi citati nei documenti e nella loro immissione nella procedura Manus.

Sempre nel 2001 l'Augusta, nell'ambito del convegno di studi su Annibale Mariotti, ha avviato la catalogazione del Fondo dell'erudito perugino. Il Fondo, composto da circa 250 unità datate XVII sec., ha una notevole importanza per la storia culturale di Perugia e manca uno spoglio dettagliato delle carte. Del Fondo donato al Comune nell'anno 1867 fa parte anche il manoscritto autografo 1230, intitolato *Spoglio delle matricole delle arti*. Anche in questo caso è stato impiegato Manus, un software nato per manoscritti medievali e umanistici che permette il rilevamento di dati di tipo codicologico, ma facilmente utilizzabile anche per manoscritti moderni. In Augusta, grazie all'assistenza dell'ICCU, l'impiego di Manus per la catalogazione di manoscritti moderni o con carattere di documento ha dato ottimi risultati. Sono stati dunque trattati testi identificabili non solo come opere, ma come annotazioni, appunti, bozze, frammenti e anche documenti d'archivio, atti, in originale o in copia, documentazione ufficiale di enti e persone. Tali documenti in biblioteca sono spesso separati dalla raccolta originaria e quindi privati del vincolo archivistico che appartiene a loro per natura e quindi catalogati come documenti bibliografici.

Nel gennaio 2002, proprio per approfondire le tematiche del trattamento dei manoscritti moderni, l'Augusta organizza una giornata di studio sulla catalogazione dei beni culturali manoscritti e nel suo ambito una tavola rotonda, *I beni culturali di archivi e biblioteche: aspetti della catalogazione e dell'accesso*, coordinata da Giovanna Merola, presidente della Commissione permanente per l'aggiornamento delle RICA.² È proprio nell'ambito della tavola rotonda che nasce l'idea di avviare un gruppo di lavoro composto da esperti dell'Augusta, dell'Archivio di Stato e della Soprintendenza archivistica dell'Umbria. L'uso dei repertori a valenza nazionale non sempre soddisfa le esigenze di studio perché spesso i nomi a interesse prevalentemente locale non sono citati e possono invece essere meglio individuati tramite ricerche bibliografiche e d'archivio condotte in sede locale.

¹ *Per buono stato de la citade: le matricole delle arti di Perugia*. Perugia: Volumnia, 2001.

² I testi della giornata di studio sono pubblicati nella sezione "Attività" del sito. <<http://augusta.comune.perugia.it>>.

Oggi archivi e biblioteche possono condividere più facilmente i risultati delle loro ricerche utilizzando le tecnologie informatiche, ma per creare strumenti di lavoro comuni debbono confrontarsi sulle metodologie e sugli standard da adottare. L'adeguamento delle normative è peraltro un processo in atto a livello internazionale³ per il raggiungimento di obiettivi comuni e il progetto perugino si propone fin dal suo avvio come un utile luogo di sperimentazione.

Il Gruppo di lavoro⁴ del progetto si è subito posto come obiettivi:

- l'analisi delle più recenti esperienze catalografiche maturate in sede locale e realizzate con strumenti informatici;
- il confronto delle normative esistenti in ambito nazionale e internazionale per il controllo di autorità degli accessi al catalogo;
- il confronto con le scelte di normalizzazione adottate nel progetto di Archivio di Autorità nazionale;
- l'impianto e la realizzazione di un Archivio di autorità prototipale idoneo alla gestione dei nomi citati nei documenti posseduti dalle istituzioni facenti parte del Gruppo di lavoro.

La selezione dei progetti locali

Il Gruppo di lavoro ha individuato come nucleo di riferimento un'insieme di progetti di catalogazione di notevole interesse storico, controllati nel rispetto della normativa catalografica dall'Archivio di Stato e dalla Biblioteca Augusta, ma anche da altre istituzioni nazionali autorevoli, che si occupano dell'Umbria e del suo patrimonio documentario. Tutti i progetti selezionati hanno prodotto una versione elettronica dei risultati delle ricerche:

- l'inventario del Fondo notarile dell'Archivio di Stato di Perugia. ASP, Atti dei notai;
- la lista dei notai delle matricole delle arti di Perugia, che è derivata dalla banca dati Manus creata dalla Biblioteca Augusta;
- i personaggi dello Studium perugino tratti dalla banca dati *Maestri e scolari a Siena e Perugia 1250-1500*, realizzata dall'Università di Siena e pubblicata su Internet all'indirizzo <<http://www.unisi.it/docentes/>>;

³ Barbara B. Tillett, *AACR2's strategic plan and IFLA work towards an international cataloguing code*, relazione alle Giornate di studio Catalogazione e controllo di autorità, Roma, 21-22 novembre 2002. <<http://www.sbn.it/ricaaf.html>>.

⁴ I componenti del Gruppo di lavoro sono: Pier Maurizio della Porta (Archivio di Stato), Giovanna Giubbini (Soprintendenza archivistica), Francesca Grauso, Fabrizia Rossi, Claudia Parmeggiani, Paolo Renzi (Biblioteca Augusta). Il Gruppo si è avvalso della attiva collaborazione di Alessandra Zanasi, stagista presso l'Augusta del "Master di studi sul libro antico e per la formazione di figure di bibliotecari impegnati nella gestione delle raccolte storiche" dell'Università degli studi di Siena – CISLAB di Arezzo.

- la lista degli editori perugini, tratta dalla banca dati EDIT16 realizzata dall'ICCU e pubblicata su Internet all'indirizzo <<http://edit.16.1ccu.sbn.it/>>.

Il Gruppo di lavoro ha inoltre selezionato alcuni testi a stampa e manoscritti, che sono stati concordemente ritenuti una fonte autorevole di riferimento per l'avvio di un progetto su Perugia e il suo territorio:

- G.B. Vermigliani, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*. Bologna: Forni, stampa 1973. Ripr. facs. dell'ed.: Perugia: Bertelli e Costantini, 1829;
- A. Arrighi, *Notizie di famiglie perugine*, mss. BAP 1548-1557;
- C. Alessi, *Elogia civium Perusinorum*, mss. BAP 1202 1205; idem ed. Fulginae, apud Augustinum Alterium, 1635.

Il confronto delle normative catalografiche esistenti in ambito nazionale e internazionale

Il Gruppo di lavoro, seguendo le indicazioni emerse dalla tavola rotonda svoltasi a gennaio a Perugia, ha deciso di concentrare l'analisi sulle problematiche relative agli accessi per nome ai cataloghi. La prima fase del lavoro è dunque consistita nel redigere una lista di riferimento delle normative adottate da biblioteche e archivi, che il Gruppo ha riconosciuto come fonti autorevoli per la trascrizione del nome nell'Archivio di autorità da realizzare a Perugia:

- *Regole italiane di catalogazione per autori*. Roma: ICCU, 1979;
- *Guida alla catalogazione in SBN. Pubblicazioni monografiche e in serie*. Roma: ICCU, 1995;
- *Guida alla catalogazione in SBN. Libro Antico*. Roma: ICCU, 1995;
- *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*. Roma: ICCU, 1990;
- *ISAD(G): norme generale et internationale de description archivistique*. Ottawa: 2000;
- *ISAAR(CPF): International standard archival Authority record for corporate bodies, persons and families*, versione finale approvata dal Consiglio Internazionale degli archivi. Parigi, 1995.⁵

Le RICA per la forma del nome sono state ritenute un utile riferimento anche per i nomi citati nei documenti d'archivio o manoscritti. Alcuni criteri indicati dalle RICA sono altresì di difficile applicazione in questo ambito quando indicano per la forma del nome:

⁵ Il testo in formato rtf è all'indirizzo <http://archivi.beniculturali.it/Divisione_V/isaar/isaar_cpf.htm>.

- il nome «con cui è prevalentemente identificato nelle edizioni delle sue opere nel testo originale»;
- «il nome costantemente usato nelle pubblicazioni è da preferire anche se non si tratti del nome reale o nella forma originale».

Ad esempio, non pochi degli uomini illustri pur citati da C. Alessi nei testi manoscritto e a stampa appaiono con forme diverse, un personaggio è nominato con forme diverse nello stesso manoscritto e mancano repertori o testi a stampa che possano avere un valore di riferimento.

Le due guide SBN sono state ritenute utile riferimento per la punteggiatura, i caratteri e i codici da assegnare alle registrazioni di autorità. Lo studio della normativa archivistica per il materiale documentario (ISAD) e per la descrizione dei soggetti produttori (ISAAR) ha evidenziato l'importanza anche in questo contesto dell'identificazione autorevole come strumento di controllo degli accessi a un fondo. Le norme internazionali prese in esame sono state:

- *Direttive per le voci di autorità*, ed. it. Roma: ICCU, 1993;
- *Guidelines for authority record and reference*. Munchen: Saur, 2001;
- *UNIMARC manual: authorities format*, 2nd rev. and enl. ed. Munchen: Saur, 2001.

Le GARE del 1993 e le GARR del 2001 sono state analizzate per la divisione in aree delle voci di autorità e di rinvio e sono state scelte come riferimento per gli elementi da includere nelle registrazioni d'autorità dei nomi citati nei documenti d'archivio, manoscritti e a stampa e per la punteggiatura convenzionale da adottare nella trascrizione. Il manuale *UNIMARC/Authorities* ha fornito degli spunti di grande interesse per il trattamento delle famiglie come tipologia di voce aggiuntiva rispetto ai nomi personali e collettivi e non presenti nelle norme nazionali per il trattamento degli autori.

Le scelte di normalizzazione adottate nel progetto per la costruzione di un archivio di autorità nazionale

L'authority file di SBN⁶ è stato studiato sia sulla documentazione di lavoro prodotta, sia con la consultazione diretta della base dati ospitata dall'Indice SBN nelle funzioni di interrogazione, creazione, correzione e cancellazione dei dati.⁷ Il Laboratorio per il controllo bibliografico dell'ICCU ha offerto la sua

⁶ Laura Bonanni, *La progettazione e l'avvio dell'authority file nazionale nell'Indice SBN*, relazione alle Giornate di studio Catalogazione e controllo di autorità, Roma, 21-22 novembre 2002. <<http://www.iccu.sbn.it/ricaaf.html>>.

disponibilità per lo scioglimento di quesiti del gruppo perugino, in gran parte derivanti dalle nuove problematiche emergenti dal trattamento dei nomi citati nei documenti d'archivio e manoscritti. È noto che l'ICCU, con il Progetto di valorizzazione dell'Indice SBN avviatosi nel marzo 2001 e conclusosi a fine 2002, ha avviato la fase sperimentale dell'authority file SBN e nazionale nel totale rispetto delle attuali normative nazionali, che sono tuttavia in fase di revisione da parte della Commissione permanente di revisione delle RICA.⁸ Il progetto perugino, invece, proprio perché si propone come luogo di sperimentazione, ha realizzato nella base dati prototipale delle soluzioni non sempre in perfetta aderenza con gli standard nazionali, ma ritenute utili in questa fase dei lavori a risolvere il problema dell'identificazione di un nome citato nei documenti, ma non presente in repertori autorevoli o in altri documenti editi conosciuti.

L'impianto e la realizzazione della base dati Archivio di autorità

Il Gruppo di lavoro, sulla base della documentazione analizzata e dei progetti nazionali realizzati, ha definito il dizionario dei dati che compongono una registrazione di autorità nella base dati prototipale. La registrazione della voce attualmente prevede tre diverse tipologie:

- nome personale;
- nome di ente;
- famiglia.

Ogni registrazione è composta dagli elementi:

- *numero identificativo*: identifica univocamente la registrazione;
- *data di catalogazione*: indica la data di creazione della registrazione nella base dati;
- *codice paese*: si basa sulla norma ISO 3166-1993 adottata anche in ambito SBN;
- *agenzia*: indica se un'agenzia nazionale ha curato l'inserimento della voce;
- *tipo nome*: si basa sulla codifica SBN;
- *codice di forma*: indica come in SBN se una forma è accettata o variante;
- *livello di controllo*: indica quale è il livello di controllo operato sulla registrazione, con i valori minimo, medio (controllato dall'Augusta o dall'Archivio di Stato), alto (controllato dal Gruppo di lavoro nel suo insieme), massimo (la registrazione è di un'agenzia nazionale);

⁷ ICCU, Progetto di valorizzazione dell'Indice SBN, 2002.

⁸ Cristina Magliano, *La Commissione RICA e la sua attività*, relazione alle Giornate di studio Catalogazione e controllo di autorità, Roma, 21-22 novembre 2002. <<http://www.sbn.it/ricaaf.htm>>.

- *fonte*: della catalogazione, indica le norme applicate nella registrazione: RICA, SBN, ISAR, ISAD(G), ISAAR(CPF);
- *nome*: è la trascrizione della voce secondo la punteggiatura prevista da SBN;
- *date*: le specificazioni cronologiche sono riportate sempre anche quando le date per risolvere i casi di omonimia sono presenti nella trascrizione della voce;
- *note informative*: indicano le informazioni secondo quanto indicato dalle GARR;
- *note catalogafiche*: indicano le informazioni secondo quanto indicato dalle GARR;
- *bibliografia*: la citazione dei repertori e delle altre fonti edite e inedite dalle quali è stata ricavata la forma del nome. La lista completa dei repertori adottati dal Gruppo di lavoro e strutturata per categorie è pubblicata sulle pagine Web del progetto, che l'Augusta mantiene aggiornate. La bibliografia si riporta in forma sintetica anche nelle note informative;
- *codice di relazione*: indica l'ambito di attività prevalentemente svolta e concorre all'identificazione del nome. È in fase di definizione una tabella di categorie;
- *codice legame*: codifica il collegamento tra una forma accettata e una variante, ma anche un legame di inclusione (comprende, fa parte) e un legame storico, molto utili nel trattamento delle registrazioni di famiglia. I codici di inclusione e storici al momento non sono attivi e le indicazioni sono riportate nelle note informative.

Sono state riportati in grassetto i dati che sono ancora oggetto di discussione da parte del gruppo e differiscono dalle scelte attuali dell'authority file nazionale. In particolare, i codici legame previsti sono stati introdotti di recente ed è in fase di studio il reticolo dei legami adottato dalla Bibliothèque nationale de France.⁹

La realizzazione della base dati in Access è stata effettuata dalla Biblioteca Augusta, che ha anche avviato l'inserimento dei nomi utilizzando la funzione in linea di creazione delle registrazioni e il caricamento in automatico di tabelle in formato elettronico. Al momento sono stati registrati oltre 2000 nomi tratti da: G.B. Vermiglioni, *Biografia degli scrittori perugini e notizie delle opere loro*; A. Arrighi, *Notizie di famiglie perugine*; C. Alessi, *Elogia civium Perusinorum*, e derivati dalle banche dati EDIT16, *Maestri e scolari a Siena e Perugia 1250-1500* e Manus per i notai delle matricole e i nomi delle arti. L'Archivio di Stato sta elaborando una tabella composta da 3000 citazioni di notai perugini, che verranno a breve acquisiti nella base dati.

⁹ Françoise Bourdon, *Les fichiers d'autorité de la Bibliothèque nationale de France: structure, mise à jour, diffusion*, relazione alle Giornate di studio Catalogazione e controllo di autorità, Roma, 21-22 novembre 2002. <<http://www.sbn.it/ricaaf.html>>.

È in fase avanzata di realizzazione una versione Web dell'archivio di autorità, che consente un accesso in interrogazione libero per tutti gli utenti Internet, che si collegheranno all'indirizzo della Biblioteca Augusta: <<http://augusta.comune.perugia.it>>. La versione Web dell'Archivio di autorità ha anche una funzione di creazione delle registrazioni, che sarà destinata a utenti autorizzati dall'Augusta. È intenzione del Gruppo di lavoro infatti estendere il progetto alle istituzioni culturali cittadine che, adottando le normative definite cooperino nella gestione dell'Archivio, creando nuove registrazioni e intervenendo sulle registrazioni esistenti per rendere questo strumento un servizio per la ricerca storica oltre che un progetto di catalogazione condivisa.

Il catalogo come linguaggio, la qualità come servizio Un'esperienza presso l'Università di Firenze

LUCIANA SABINI
Università di Firenze

Uno sguardo tra le quinte

Once upon a time ... Potrebbe cominciare così questo contributo che intende raccontare l'esperienza maturata presso l'ateneo fiorentino. In un tempo non lontano, siamo sul finire degli anni Ottanta, l'Università di Firenze annoverava al suo interno ben 21 biblioteche e 77 fondi librari, taluni prestigiosi per la completezza, l'aggiornamento e l'incremento costante delle raccolte, ma isolati, chiusi nel proprio sé, nel proprio modo di concepire i servizi e di erogarli, nelle proprie procedure catalografiche e gestionali.¹

Il linguaggio comune di questa "piccola Babele" fu individuato nel Servizio bibliotecario nazionale (SBN), alla cui adozione si affidarono due compiti, uno di natura pedagogica, la formazione di bibliotecari consapevoli dell'importanza di adottare criteri di catalogazione comuni e rispondenti a standard internazionali,² e l'altro di natura organizzativa, l'adozione di un metodo di lavoro incentrato sulla cooperazione e sulla condivisione. Un terzo e forse più significativo aspetto SBN lo recava al suo interno, fino dalla scelta del proprio nome: la cultura del servizio. A fianco del Servizio biblioteche, un ufficio amministrativo centralizzato, si costituiva il Gruppo di raccordo operativo (GRO), una struttura tecnica, formata dai bibliotecari responsabili delle varie applicazioni di SBN nelle biblioteche, con il compito di individuare gli standard operativi omogenei e di svolgere il ruolo di tutor nelle singole unità.

È in questo contesto che viene affrontato per la prima volta il problema relativo al controllo dei punti di accesso al catalogo, cercando di promuovere un apparato di termini controllati, mediante la costituzione di un'authority list di polo per gli autori greci, latini, del vicino oriente antico, del periodo medievale e umanistico;

¹ Mario Citroni, *L'applicazione di SBN nell'Università di Firenze: situazione attuale e prospettive di sviluppo*, in *La cooperazione interbibliotecaria: livelli istituzionali e politiche: atti del convegno regionale, Firenze, 27-29 novembre 1989*, a cura di Susanna Peruginelli, Anna Marie Speno. Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1990, p. 153-159.

² Paul Gabriele Weston, *Catalogazione bibliografica: dal formato MARC a FRBR*. «Bollettino AIB», 41 (2001), n. 3, p. 267-286.

per i titoli uniformi di opere di autori classici e anonime e per le voci di soggetto. Le dimensioni circoscritte del catalogo permettevano, pur in assenza di controlli automatici, un esame *a posteriori* delle notizie create, nonché la possibilità di un dialogo con i singoli bibliotecari su problemi specifici. La presenza, inoltre, del campo delle note nel legame tra le forme respinte e i termini accettati permetteva brevi note di apparato e di corredo. In assenza di un authority file nazionale, il GRO aveva poi provveduto all'individuazione, alla scelta e all'indicazione di repertori nazionali e internazionali di riferimento per le singole aree linguistiche e disciplinari, favorito in questo dalle competenze personali dei bibliotecari, dalla maturazione di un'esperienza comune e da un'innovativa interazione con la componente accademica.

Il palcoscenico

Gli anni che accompagnano lo svolgersi di queste attività sono importanti per le biblioteche accademiche che si sentono chiamate a ricoprire, in un contesto educativo globale, un ruolo nuovo e fondamentale nella crescita quantitativa e qualitativa dei bisogni informativi, nonché nello sviluppo di esigenze di documentazione sempre più sofisticate. Si assiste infatti in quegli anni al passaggio dall'*age of collection building* all'*age of service*,³ una nuova cultura organizzativa che spostando il focus della mission della biblioteca dalla mera costituzione delle raccolte documentarie alla fornitura dell'accesso all'informazione posseduta o per la quale si fa da tramite, la propone quale provider di servizi per la propria utenza.⁴ Il nuovo modello organizzativo, dunque, è quello del *service management*, che riorienta l'attenzione dal prodotto al mercato e che valuta la qualità non in termini di risultato, ma di *customer satisfaction*, assegnando all'utente con i suoi bisogni informativi, i suoi comportamenti, le sue aspettative una centralità mutuata direttamente dall'ottica aziendale. La nuova concezione di una *client-centered library*⁵ diventa una delle pietre fondanti il nuovo Sistema bibliotecario dell'ateneo fiorentino, che si poneva quale obiettivo primario di migliorare il servizio di trasferimento dell'informazione e la conservazione del patrimonio bibliografico, finalizzato a un miglior uso e a una promozione costante e valutabile della qualità dei servizi.⁶ Il Sistema bibliotecario di ateneo si proponeva come un

³ Michael Gorman, *Avoiding the seven deadly sins, or technology and the future of library service in academic libraries*. In: *People come first: user-centered academic library service*, edited by Dale S. Montanelli and Patricia F. Stenstrom. Chicago: Association of College and Research Libraries, 1999, p. 1-12.

⁴ Peter Brophy, *The academic library*. London: Library Association, 2000, p. 41 e seg.

⁵ Charles Martell, *The client-centered academic library: an organizational model*. Westport, Conn.: Greenwood Press, 1983, citato in: Michael Gorman, *Avoiding the seven deadly sins*, cit., p. 4.

⁶ Cfr. <<http://www.unifi.it/università/biblioteche/progetto/progetto.htm>>. Ultima consultazione: 16 aprile 2003. Si veda anche Laura Vannucci, *Cambiare la gestione e gestire il cambiamento: il caso dell'Università di Firenze*. «Biblioteche oggi», 17 (1999), n. 7, p. 14-22.

laboratorio per lo sviluppo di approcci organizzativi tesi alla soddisfazione dell'utente. È in questo contesto che si istituiscono nuovi servizi, quali: reference, ILL, DD, che si potenziano quelli tradizionali: prestito, orari di apertura, spazi per lo studio.

“Madamina, il catalogo è questo”

W.A. Mozart, *Don Giovanni*, atto 1, scena 4

E il catalogo? Il catalogo in verità *user-oriented* lo era stato da sempre, essendo la sua finalità «the connection between book A and user B» riassunta in una formula di icastico nitore da Gorman.⁷ Del resto anche Cutter⁸ era stato molto chiaro nel sottolineare la “convenienza” del pubblico rispetto alla “comodità” del catalogatore nell'applicazione delle norme, fosse anche a discapito della sistematicità del catalogo. Tuttavia nella pratica quotidiana dei centri di documentazione le metodologie messe in atto per organizzare le raccolte nonché gli indici che ne permettono l'accesso, pur pensati per rispondere alle necessità informative di chi li consulta, hanno potuto talvolta trasformarsi in ostacoli per la fruizione del documento. Così può capitare che il catalogo sia percepito dall'utente come una infrastruttura invadente, venendo meno al proprio fine istituzionale della comunicazione e del recupero dell'informazione. Al superamento di queste difficoltà non aveva certo contribuito il fatto che nel processo di catalogazione la centralità dell'utente fosse rimasta a lungo sconosciuta. Al catalogo si era guardato per lungo tempo solo in termini di qualità del dato bibliografico immesso – l'accuratezza, l'aderenza alle regole, la loro interpretazione – poco preoccupandosi della leggibilità e della chiarezza, e soprattutto senza alcun riscontro in termini di efficacia in relazione al successo delle ricerche effettuate dall'utente.⁹

Il catalogo automatizzato, poi, “rivoluzionando” secondo una suggestiva immagine coniata da Weston e Pernigotti¹⁰ l'approccio utente-catalogo, rese ancora più stridente l'inadeguatezza di un strumento non concepito come *user-centered* a divenire un nuovo e più efficace linguaggio di mediazione nell'organizzare la conoscenza. Quel catalogo che non “più legato ai bisogni di chi lo usa” né “ai modi in cui si organizza e si manifesta il processo informativo” abdicava così al suo compito precipuo essere «strumento storicamente determinato»¹¹ e correva

⁷ Michael Gorman, *Avoiding the seven deadly sins*, cit., p. 6.

⁸ Charles A. Cutter, *Rules for a dictionary catalogue*. 4th ed. rev. Washington, D.C.: Government Printing Office, 1904.

⁹ Patricia F. Stenstrom, *Cataloging: a case study of self-imposed obsolescence*. In: *People come first*, cit., p. 65-78.

¹⁰ Paul Gabriele Weston – Attilio Pernigotti, *La biblioteca nel computer: come automatizzare?*. Città del Vaticano: Biblioteca apostolica vaticana, 1990, p. 61 e seg.

¹¹ Luigi Crocetti – Rossella Dini, *ISBD(M). Introduzione ed esercizi*, 3. ed. Milano: Editrice Bibliografica, 1995, p. 11.

il rischio di rimanere confinato nel limbo, così fittamente popolato, delle procedure fini a se stesse.

La convinzione del radicamento del catalogo nell'ambiente, della creazione di un rapporto diverso nella comunicazione tra utente e documento, della necessità di nuovi servizi preposti a disseminare le informazioni costituì l'elemento che accelerò il processo di cambiamento del sistema-catalogo nell'ateneo fiorentino. A esso non si guardò più solo come a un repertorio bibliografico, patrimoniale e gestionale, ma come a un servizio, uno *user-centered catalogue*, che nasce e prende forma mentre lo si consulta, condizionato se non determinato dall'utente, un catalogo che interagisce con il proprio contesto ambientale e culturale, tanto più efficace quanto più conosciuto e capito.

La realizzazione del catalogo come servizio passava attraverso l'adozione di due presupposti che celavano a loro interno caratteristiche di novità per il mondo delle biblioteche:

- spostare l'attenzione dal prodotto al cliente, cioè passare dal dato catalografico di qualità – o supposta tale – alla mediazione informativa di qualità, funzionale al pubblico al quale si rivolge;
- creare un nuovo rapporto tra catalogatore e utente, aumentando l'interazione.

Per rispondere al secondo presupposto si optò per un piano di formazione permanente del personale delle biblioteche, al fine di riorientarlo alla cultura del servizio, e che permettesse nel contempo, a fronte di un coinvolgimento in più di un'attività, una crescita professionale, sviluppando e mantenendo le competenze e le specializzazioni richieste in un contesto in rapida evoluzione.¹² Per il primo presupposto si cercò una risposta nel promuovere un metodo condiviso di lavoro basato sulla qualità.

La compagnia al debutto: “Notte e giorno a faticar”

W.A. Mozart, *Don Giovanni*, atto 1, introduzione

È necessario a questo punto introdurre una breve digressione dicendo come contestualmente alla riorganizzazione dei servizi fosse avvenuta la migrazione del catalogo del polo fiorentino nel catalogo dell'Indice nazionale. Il riversamento di 240.000 notizie relative ai titoli e di circa 110.000 autori in un catalogo collettivo non integrato, bensì cumulato,¹³ produsse sconquassi non indifferenti per

¹² Laura Vannucci, *La formazione continua del personale nei sistemi bibliotecari: il caso dell'Università di Firenze*. «Bollettino AIB», 40 (2000), n. 1, p. 61-74.

¹³ Paul Gabriele Weston, *Catalogazione bibliografica*, cit., p. 269, e più in generale Mauro Guerrini, *Il catalogo di qualità: che vi sia, ciascun lo dice, dove sia, nessun lo sa*. In: Mauro Guerrini, *Il catalogo di qualità*, Firenze: Regione Toscana, Pagnini e Martinelli, 2002, p. 44.

l'ordinaria gestione catalografica e per l'utente, confuso anziché servito da un catalogo incoerente.

Per seguire i lavori di post-migrazione venne istituito – secondo il modello organizzativo in atto presso il Sistema bibliotecario fiorentino – il Gruppo di lavoro per la gestione e per la manutenzione del catalogo, al quale furono affidati i compiti relativi alla gestione ordinaria del catalogo SBN – allineamenti, proposte di correzione, ecc. – più gli interventi straordinari, urgenti e indispensabili di deduplicazione di titoli seriali, monografici e di autori. Tutto ciò fu ed è tuttora possibile grazie anche a un protocollo di collaborazione con la Biblioteca nazionale centrale di Firenze che permise l'uso del software per l'accorpamento dei titoli e degli autori, e per la correzione. La convinzione che fosse necessario apportare significativi interventi alla qualità del catalogo, tali da consentire all'utenza un utilizzo efficace delle collezioni correnti e storiche e un accesso integrato alle risorse in formato elettronico, sottese alla successiva scelta che questo Gruppo si proponesse quale struttura tecnico-organizzativa di riferimento, preposta al coordinamento delle attività di catalogazione e alla promozione delle conoscenze dei catalogatori, con particolare attenzione agli sviluppi tecnologici della professione e alle ricadute sul servizio. Il modello organizzativo del Gruppo di lavoro, connotato da un ambiente aperto, collaborativo e motivato, che vedeva mettere in gioco le specializzazioni e le abilità individuali, si rivelò quale variabile di successo per il catalogatore che ridisegnava il proprio profilo professionale e favorì il processo di interazione con il pubblico.¹⁴

La compagnia in scena: “In questa forma, dunque”

W.A. Mozart, *Don Giovanni*, atto I, scena 6

Definiti gli ambiti dell'intervento volti ad azioni di correzione, deduplicazione e normalizzazione, al termine di un'analisi di contesto il Gruppo iniziò a progettare le proprie attività, basandosi sulle specifiche professionalità al suo interno, individuando gli obiettivi e definendo le priorità.

La prima area di intervento apparve quella della diffusione e applicazione di standard comuni, attraverso la diffusione, la chiarezza e l'uniformità di applicazione delle regole di catalogazione, anche a fronte della mancanza di un codice catalografico unico, nonché del possesso o accesso alla relativa documentazione. Oltre ai corsi di formazione e all'attività di tutoraggio si è cercato, negli anni di sviluppo del progetto, di ovviare al problema mettendo a disposizione un casebook in linea, che discute i casi dubbi e le esperienze, integrandoli con norme e aggiornamenti ufficiali.¹⁵

¹⁴ Gian Piero Quaglino – Sandra Casagrande – Anna Maria Castellano, *Gruppo di lavoro, lavoro di gruppo: un modello di lettura nella dinamica di gruppo, una proposta di intervento nelle organizzazioni*. Milano: Cortina, 1992, passim.

¹⁵ <<http://www.unifi.it/universita/biblioteche/af/libretto2002.pdf>>. Ultima consultazione: 16 aprile 2002.

La seconda sfera di azione fu individuata nella necessità di promuovere, quale attività indispensabile soprattutto in un contesto di comunicazione globale e di biblioteca ibrida, il controllo dei punti di accesso, partendo dall'assunto che «senza authority control la struttura relazionale e la struttura sindetica del catalogo hanno fondamenta di argilla».¹⁶ Pur nella limitazioni del contesto operativo di SBN si è cercato di realizzare l'omogeneità formale delle voci scelte come punto di accesso, nomi degli autori personali e degli enti, titoli uniformi e titoli delle serie uniformandosi alla forma standard delle rispettive authority list della *Bibliografia nazionale italiana*. Ed è sempre in questa ottica che è in fase di ridefinizione e di aggiornamento una lista, suddivisa per discipline, che individua e segnala i repertori per la formulazione delle voci. Per quello che riguarda il controllo degli accessi in ambito semantico, è in atto un processo di riqualificazione, basato sulla manutenzione degli authority file, e di bonifica relativa alla coerenza delle stringhe secondo il dettato del *Soggettario* di Firenze, al controllo terminologico dei descrittori, alla congruità delle nuove voci di soggetto. Il grande ventaglio disciplinare offerto da un catalogo accademico richiede, inoltre, la necessaria copertura di competenze specialistiche per la scelta della forma standard e l'indicazione dei repertori di riferimento, e questo rende l'aggiornamento professionale condizione costante per il bibliotecario.

Il terzo campo di attività individuato è legato alle operazioni di monitoraggio continuo del catalogo e di bonifica. L'esperienza maturata nel corso degli anni ci ha reso edotti dell'onerosità e dell'inadeguatezza del controllo e della correzione condotti a posteriori – come si è tuttora costretti a fare con lo schiacciamento dei dati catalografici duplicati – e al contrario ci ha convinti della necessità di un forte impegno nella definizione di conoscenze diffuse e di competenze decentrate, certi che la chiave interpretativa consista nel fin troppo semplice assunto di “sbagliare meno per correggere meno”. Per tale motivo alta rimane l'attenzione nei confronti della formazione continua e del tutoraggio, un istituto leggero che compendia al suo interno addestramento e assistenza durante la quotidiana pratica del lavoro.

Questo modello di responsabilità decentrata – almeno un componente del Gruppo per biblioteca di area – è stato ripetuto anche nella procedura di canalizzazione delle richieste di interventi di correzione, di deduplicazione, di segnalazione di difformità, o di semplice richiesta di chiarimento e di confronto che pervengono al Gruppo. La concatenazione di azioni è tipica dell'ottica sistemica nella quale operano le biblioteche: laddove la qualità del catalogo sia facilmente leggibile in termini di efficacia dell'insieme dei servizi, un archivio coerente, strumenti di lavoro selezionati e aggiornati, procedure gestionali razionalizzate, bibliotecari consapevoli garantiranno documenti fruibili con rapidità. Un altro elemento di un catalogo dalla qualità *user-oriented*.¹⁷

¹⁶ Mauro Guerrini, *Il catalogo di qualità*, cit., p. 35.

¹⁷ *Ibidem*, p. 39-40.

Cala il sipario

Se il catalogo di qualità è, dunque, quello orientato all'utente e in grado di gestire una più efficace disseminazione dell'informazione, parlando i linguaggi diversi delle personali e soggettive strategie di ricerca, l'esperienza qui narrata vorrebbe proporsi come tentativo di risposta alla missione di produrre servizi personalizzati e di qualità, come presupposto capace di instaurare una relazione solida e duratura con la propria utenza.

L'authority control in un contesto universitario Una scelta obbligata

GUIDO BADALAMENTI
Università di Siena

Il contesto universitario

Il controllo e la normalizzazione degli accessi catalografici è un tema che è sempre stato molto presente nell'organizzazione dei servizi delle biblioteche universitarie, sia nel contesto della catalogazione sia ai fini della predisposizione di strumenti OPAC coerenti e adeguati per gli utenti, in grado di orientare in modo semplice ed efficace studenti e ricercatori verso un uso più approfondito delle collezioni bibliografiche. Come evidenzia Liv Aasa Holm,² il problema dell'authority control è molto più sentito nelle biblioteche di grandi e medie dimensioni che non in quelle di piccole dimensioni, dove è più facile "controllare" il risultato della ricerca, anche se lo sviluppo della rete ha però reso comune a tutti il problema di migliorare la qualità dei risultati delle ricerche bibliografiche. Negli ultimi anni questa esigenza si è fatta maggiormente sentire in virtù dell'avvio di importanti progetti di recupero del pregresso e di riconversione su supporto informatico della catalogazione retrospettiva. In qualsiasi modo siano stati condotti questi progetti, sia con scansione ottica, sia con ridigitazione o con derivazione da banche dati, si è avvertita la necessità di un intervento di normalizzazione degli accessi, anche in funzione dell'evoluzione delle norme catalografiche e per la scelta delle intestazioni. L'integrazione delle funzioni di acquisizione e catalogazione, con l'inserimento nei cataloghi di biblioteca degli ordini, l'opportunità di coinvolgere operatori con livelli di formazione meno specifici e legati ad attività di precatalogazione, come ad esempio le funzioni di catalogazione degli ordini (visibili in OPAC) e nell'attività di spoglio delle opere miscelanee ha ulteriormente acuito tale necessità.

La catalogazione derivata è ormai consuetudine di molte delle nostre biblioteche, con percentuali di recupero che in ambito umanistico si collocano tra l'ottanta e il novanta per cento dei dati ricercati. Il recupero avviene da fonti eterogenee – nazionali e internazionali – che spesso usano norme catalografiche

¹ Tutti i siti sono stati consultati l'ultima volta il 30 dicembre 2002.

² Liv Aasa Holm, *Authority control in an international context in the new environment*. «International cataloguing and bibliographic control», 28 (1999), no. 1, p. 11-13.

da cui deriva una scelta della forma delle intestazioni talvolta difforme. La possibilità di correggere rapidamente gli accessi catalografici e di normalizzare i dati importati in modo coerente con la struttura del proprio catalogo è una necessità sentita con forza sia per questioni di omogeneità dei cataloghi, sia come strumento per abbreviare i tempi di catalogazione, elevando la qualità dei cataloghi. L'authority control, evidenzia Mauro Guerrini,³ deve essere considerato come il primo dei dieci indicatori per misurare la qualità di un catalogo. L'utente non deve "indovinare" la forma giusta, ma deve poter usare i termini a lui meglio noti, sapendo di poter contare su un sistema automatico di traduzione della sua ricerca nella forma più appropriata. Se fino a poco tempo fa questo tipo di esigenza poteva essere soddisfatto soltanto attraverso il controllo, la pulizia e il *merge* a posteriori degli accessi catalografici, la recente diffusione di sistemi di automazione bibliotecaria che consentono la configurazione di database di authority integrati con i database bibliografici ha notevolmente mutato le prospettive di lavoro. Ma lo sviluppo tecnologico si scontra con l'assenza di archivi di authority importanti già costituiti in ambito nazionale, o di centri autorevoli con compiti specifici, cui poter fare riferimento e da cui sia possibile derivare record di autorità coerenti con i codici di catalogazione nazionali e con gli standard internazionali. Gli atenei e le altre biblioteche si trovano quindi nella necessità di dovere affrontare al proprio interno questo compito e di impegnare risorse notevoli in questo settore, dato l'alto livello di specializzazione richiesto per la manutenzione e l'aggiornamento dei record di autorità. Esistono naturalmente cataloghi importanti e tra questi SBN, che costituisce una fonte preziosa per la cooperazione e per la catalogazione derivata – soprattutto in ambito umanistico – anche se vi convivono livelli di autorevolezza completamente diversi e, talvolta, gli "schiacciamenti" possono aver fatto sparire le analisi compiute da centri di eccellenza. Lo sviluppo, nell'ambito di SBN, di un progetto specifico di authority file, con un formato di uscita *UNIMARC/Authorities*, costituirà sicuramente una risposta importante per le esigenze delle biblioteche italiane. Altri importanti punti di riferimento nazionali sono costituiti da alcune biblioteche specializzate, che stanno realizzando archivi di intestazioni di autorità su temi specifici, strutturati secondo gli standard internazionali. Si pensi in particolare al lavoro sugli autori medioevali, in corso presso la Biblioteca Franceschini del Galluzzo o al lavoro in corso presso il Museo della scienza di Firenze per gli autori di ambito storico-scientifico.⁴ Il problema principale resta comunque quello della massa critica e della disponibilità in rete di questi strumenti perché possano costituire fonte di derivazione per le altre biblioteche, in modo da economizzare le risorse ed evitare duplicazione di sforzi.

³ Mauro Guerrini, *Il catalogo di qualità*. Firenze: Regione Toscana: Pagnini e Martinelli, 2002, p. 35.

⁴ Fondazione Ezio Franceschini (S.I.S.M.E.L.), Biblioteca di cultura medievale. <<http://www.sismelfirenze.it/>>; Biblioteca dell'Istituto e museo di storia della scienza di Firenze. <<http://galileo.imss.firenze.it/biblio/icat.html>>.

L'authority control come strumento della ricerca

La crescita dei servizi offerti dalle biblioteche, la loro crescente complessità, la necessità di riservare risorse umane adeguate per l'integrazione dei servizi tradizionali di biblioteca con quelli offerti dalle risorse elettroniche, la nascita della biblioteca digitale hanno posto seri problemi all'organizzazione degli uffici di catalogazione nelle biblioteche universitarie, soprattutto in un contesto di generale contrazione delle risorse economiche. Nella riorganizzazione dei flussi di lavoro in biblioteca ci si è dunque posti il dubbio sulla possibilità di continuare a dedicare risorse adeguate al settore della catalogazione e del controllo degli accessi catalografici, con il rischio di un progressivo decadimento anche dei cataloghi di buona qualità. Tuttavia, comincia ormai a diventare evidente come l'organizzazione di strumenti di ausilio per la ricerca, quali la costruzione di liste controllate di autori e di thesauri, per quanto onerose dato l'alto livello di qualificazione richiesto agli operatori, costituiscono strumenti importanti non più solo nell'ambito della consultazione dei cataloghi bibliografici, ma anche come supporto per la ricerca nell'ambito della biblioteca digitale e come ausilio agli utenti per una navigazione più consapevole in Internet. La funzione principale svolta dall'authority file si sposterà dalla procedura della catalogazione a quella della ricerca.⁵

Si avverte sempre più infatti la necessità di poter definire strumenti che aiutino gli utenti a tracciare dei percorsi di ricerca personalizzati e controllati, che sfuggano alle logiche commerciali dei grandi editori o dei motori di ricerca. I motori di ricerca sono sempre più potenti, ma risultano condizionati da meccanismi di promozione dell'informazione che soggiacciono alle esigenze di segnalare ed evidenziare alcune risorse elettroniche piuttosto che altre. Gori e Witten⁶ hanno analizzato il meccanismo attraverso cui si può far crescere arbitrariamente la visibilità di un sito Web in motori di ricerca tipo Google, con la creazione di un certo numero di pagine artificiali costruite appositamente e parlano del pericolo di una bolla speculativa analoga a quelle sperimentate in Borsa. Pericolo da cui ci si può proteggere solo con la realizzazione di strumenti che consentano un'analisi semantica del Web.⁷ Barbara Tillett⁸ suggerisce l'idea che, a partire dall'esistenza

⁵ Paul Gabriele Weston, *Il catalogo elettronico: dalla biblioteca cartacea alla biblioteca digitale*. Roma: Carocci, 2002, p. 138.

⁶ Marco Gori – Ian Witten, *The bubble of Web visibility*, Working papers. Siena: Università degli studi di Siena, Facoltà di Ingegneria. In corso di stampa presso «Communications of the ACM» (2003). <<http://www.acm.org/cacm/>>.

⁷ Tim Berners-Lee – James Hendler – Ora Lassila, *The semantic Web*. «Scientific American», 284 (2001), no. 5, p. 28-37; Terrence A. Brooks, *The semantic Web, universalist ambition and some lessons from librarianship*. «Information research», 7 (2002), no. 4. <<http://InformationR.net/ir/7-4/paper136.html>>.

⁸ Barbara B. Tillett, *International shared resource record for controlled access*. In: *Authority control in the 21st century: an invitational conference, March 31-April 1, 1996*. <<http://www.oclc.org/oclc/man/authconf/tillett.htm>>; anche in: «ALCTS newsletter», 10 (1998), no. 1. <http://www.ala.org/alcts/alcts_news/v10n1/gateway.html>.

di authority file internazionali, reali o virtuali, in cui siano registrate le varianti del nome di ciascuna entità con le forme parallele nelle diverse lingue e nei diversi alfabeti, si possano sviluppare a livello software delle interfacce adatte alle esigenze e alle scelte di ciascun utente. Sottolinea inoltre come la cooperazione a livello nazionale e internazionale, la possibilità cioè di poter usufruire facilmente del lavoro di indagine e di approfondimento svolto da altri colleghi, possa essere l'unica valida risposta ai problemi economici posti da un'attività così fortemente dipendente dall'impiego di risorse umane.

Le biblioteche universitarie possono svolgere un ruolo importante in questo contesto data l'ampia tipologia delle raccolte che interessano i loro utenti istituzionali, che comprendono opere di autori locali, nazionali ed esteri e che abbracciano vari ambiti disciplinari. Il problema principale che si pone è però quello dell'organizzazione generale del lavoro, quello di riuscire cioè a coniugare la disponibilità di risorse interne con la possibilità di attingere a risorse comuni presenti in rete, in modo da poter costituire un authority file coerente con le esigenze di ricerca della propria particolare utenza e che possa a sua volta costituire patrimonio comune. Per il momento non sono molti, anche in ambito internazionale, gli authority file disponibili in rete e accessibili attraverso il protocollo Z39.50. Da un recente sondaggio,⁹ cui hanno partecipato 568 biblioteche e archivi di varie nazionalità, risulta che appena un quarto di queste importa authority record da fonti esterne, mentre la maggior parte delle strutture opera con archivi locali.

Un punto di riferimento importante in questo contesto, in grado di dare una risposta ai problemi aperti, è il progetto europeo LEAF (Linking and exploring authority files),¹⁰ che ha come obiettivo la creazione di un sistema centralizzato in cui saranno localizzati i record relativi ad autori persona ed enti presenti nei database di piccole e grandi biblioteche di diversi paesi. I record saranno raccolti attraverso procedure periodiche di *harvesting* dei diversi database, in modo da assicurare un costante aggiornamento dei dati. Il progetto prevede un'aggregazione dei record che si riferiscono alla stessa entità, pur mantenendo l'identità delle fonti da cui provengono e le peculiarità di ciascun database. I dati dovranno essere facilmente accessibili non solo per il professionista ma anche per l'utente finale.

LACoBiT: un progetto pilota

Nell'ambito del Servizio bibliotecario senese – così come in altri atenei – si è cercato di sopperire alla mancanza di una struttura di authority di riferimento

⁹ Max Kaiser, *LEAF user survey*. «LEAF newsletter», 1 (2002), no. 1. <http://www.crxnet.com/leaf/news_online.html>.

¹⁰ <<http://xml.coverpages.org/leaf.html>>.

creando un database delle intestazioni degli autori enti e persona a partire dai propri cataloghi.¹¹ Tuttavia, per quanto consistente possa essere il catalogo costruito a partire dall'attività catalografica di un sistema bibliotecario, difficilmente questo potrà rispondere – da solo – alle esigenze di una catalogazione corrente. In questo contesto e nell'ambito del Comitato toscano SBN – cui partecipano i rappresentanti delle biblioteche toscane, indipendentemente dal programma di automazione utilizzato – ha preso corpo l'iniziativa di dare vita a un progetto pilota che potesse servire per la costruzione di un archivio di intestazioni controllate, consultabili nella cornice del Metaopac regionale¹². LACoBiT appunto, ovvero Lista integrata degli autori controllati delle biblioteche in Toscana.

La scelta è stata quella di integrare e far confluire in un unico archivio i dati elaborati presso una struttura di eccellenza come la Biblioteca nazionale centrale di Firenze, che produce la *Bibliografia nazionale italiana*, con quello di due archivi specialistici: quello del Servizio bibliotecario senese che raccoglie i dati prodotti da biblioteche universitarie e comunali della provincia di Siena e quello dell'archivio LAIT (Libri antichi in Toscana), prodotto presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia, in cui sono raccolti i dati sul censimento del libro antico nelle biblioteche toscane. L'obiettivo è quello di costruire uno strumento di lavoro, numericamente consistente, che metta in relazione – a partire dall'attività catalografica corrente delle realtà bibliotecarie coinvolte – le forme varianti o correlate del nome di un autore o di un ente, strutturate in record coerenti con lo standard *UNIMARC/Authorities*. Nell'ambito di questo primo progetto si è deciso di limitare gli archivi ai nomi degli autori persona ed enti. La lista degli autori conterrà la cumulazione di record strutturati con una scelta delle varianti che è quella derivante dalle scelte degli enti partecipanti. Trattandosi di un *work in progress*, potranno essere presenti all'interno dell'archivio record con livelli di analisi diversa, con gradi di controllo più o meno approfonditi, rispondenti a criteri di scelta non omogenei tra loro. L'intento è quello di fornire in rete uno strumento di confronto e di analisi – numericamente consistente – da cui ciascuna biblioteca possa derivare le informazioni utili alla strutturazione di un proprio archivio autori rispondente alle scelte catalografiche di ciascuna biblioteca.

Barbara Tillett¹³ ha autorevolmente sottolineato l'importanza di spostare l'accento sul controllo degli accessi piuttosto che sull'authority control e sulla necessità di costruire strutture flessibili e aderenti alle esigenze degli utenti. Linda Bar-

¹¹ Alla rete del Servizio bibliotecario senese (SBS), <<http://www.unisi.it/servizi/sab/welcome.html>>, aderiscono tutte le biblioteche dell'Università di Siena, le principali biblioteche pubbliche, private e di ricerca della città di Siena e le biblioteche dei comuni della provincia di Siena che fanno parte della rete ReDoS (Rete documentaria provinciale senese). <<http://redos.unisi.it/ALEPH/-/start/sbs02>>.

¹² Il Metaopac della Regione Toscana permette di consultare cumulativamente i cataloghi di tutte le biblioteche della regione che si sono dotate di un server Z39.50. <<http://www.cultura.toscana.it/bibl/metaopac.htm>>.

¹³ Barbara B. Tillett, *International shared resource record for controlled access*, cit.

nhart,¹⁴ che definisce l'access control record come un «super authority record» ha suggerito varie ipotesi di configurazione degli authority record (ricorrendo anche all'uso di campi proprietari, per esempio, per la contestualizzazione biografica di un autore) in modo da facilitare per quanto possibile la derivazione dei dati da partner esterni e la loro modifica secondo le esigenze interne di ciascun catalogo.

Il progetto si basa su risorse estremamente limitate, costituite in massima parte dall'attività svolta dalle strutture che mettono a disposizione i propri dati, oltre al supporto della Regione Toscana e all'apporto tecnologico e al *know how* dell'Università di Siena. Vuole costituire un'occasione concreta di riflessione sulle problematiche legate all'integrazione di record di intestazioni di autori controllati (persona o enti) costruiti a partire dal posseduto di biblioteche con strutture e finalità diverse tra loro.

Come sottolinea Alan Danskin¹⁵ in una sua attenta analisi sul rapporto costi benefici legati alla gestione dell'authority control, i grossi investimenti non si traducono automaticamente in grossi risultati; è necessario invece porre maggiore attenzione alla standardizzazione dei codici catalografici, all'uso dei formati di scambio e al fatto che i dati elaborati siano facilmente accessibili in rete. In questo senso riteniamo che mettere a disposizione di tutti – attraverso Internet – un ampio archivio di dati, per quanto incompleto e con incoerenze interne dovute alla stratificazione dei cataloghi, ma strutturato secondo i principali standard nazionali e internazionali, possa costituire un piccolo contributo allo sviluppo di requisiti comuni di cooperazione in un ambito culturale omogeneo, come quello nazionale. In un arco di tempo piuttosto limitato ci si propone di costruire un database centrale che raccolga la produzione delle tre strutture bibliotecarie presenti nel territorio toscano e che potrà successivamente essere aperto al contributo di altre biblioteche. Nell'archivio risultante dall'integrazione dei tre cataloghi dovrà comunque essere tutelata l'identità e la specificità di ciascuna struttura che alimenta il catalogo con i suoi dati.

Modello operativo/funzionale

Il progetto prevede il caricamento e la consultazione di tutti i dati tramite il software ALEPH500,¹⁶ attualmente in uso presso l'Università di Siena, per mezzo del quale sono stati definiti appositi database per la gestione dell'authority control.

¹⁴ Linda Barnhart, *Access control record: prospects and challenges*. In: *Authority control in the 21st century*, cit. <<http://www.oclc.org/oclc/man/authconf/barnhart.htm>>.

¹⁵ Alan Danskin, *International standards in authority data control: costs and benefits*. «International cataloguing and bibliographic control», 26 (1997), no. 2.

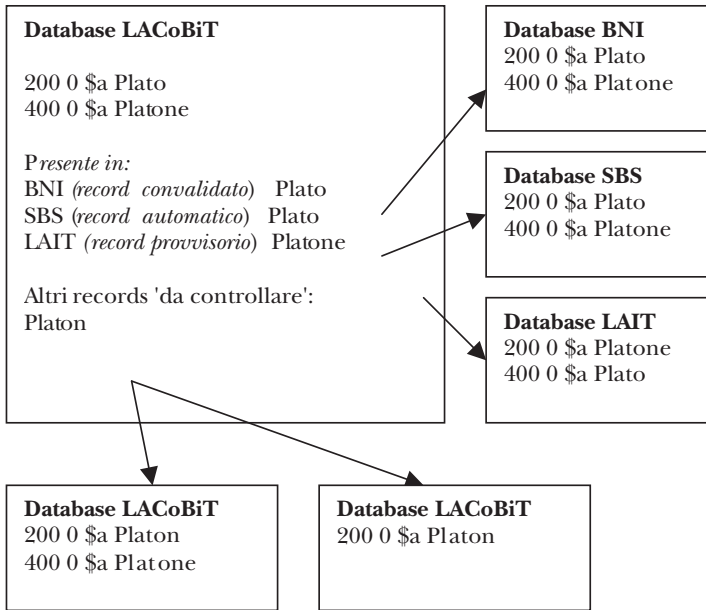
¹⁶ Il software che è prodotto dalla ditta Ex Libris (<<http://www.aleph.co.il>>) consente la creazione di database di authority coerenti con gli standard MARC, autonomi e integrati con i database bibliografici.

Partendo dalle notizie contenute nei record bibliografici saranno costruiti, attraverso specifici programmi di conversione, i record di autore controllati con le rispettive forme varianti, se presenti. I record così creati manterranno il numero di sistema dei record originali sulla base dei quali sono stati creati; ciò consentirà di aggiungere periodicamente nuovi record e di trasferire le modifiche fatte negli archivi originali. Attraverso un'interfaccia Web saranno consultabili separatamente i tre archivi degli autori controllati di BNI, LAIT e SBS e un quarto archivio integrato che consentirà di interrogare i tre cataloghi integrati: LACoBiT. I record che si riferiscono a una stessa entità e che presentano le stesse varianti – anche se con un'inversione tra forma accettata e forma variante – saranno raggruppati e rappresentati attraverso un unico record, con l'indicazione degli archivi sulla base dei quali sono stati creati i record. In mancanza di un numero ISADN per l'identificazione univoca dell'entità, il riconoscimento dell'entità, con tutte le complicazioni del caso, sarà effettuato in base alla forma del nome dell'autore. La scelta è comunque quella di non appiattare o schiacciare i record: la diversa scelta delle varianti può infatti dipendere da scelte di coerenza con la specificità dell'utenza della biblioteca. Si potrà quindi in qualsiasi momento verificare il record nel contesto del catalogo in cui è stato prodotto. Un apposito legame consentirà di spostarsi automaticamente dal record contenuto nel catalogo integrato direttamente al record originario contenuto nei singoli archivi. I legami contengono infatti l'indicazione del database di origine, oltre al numero di sistema del record nel database specifico e indicano il livello di completezza del record. Tutti gli altri record che presentano una struttura con un più ampio numero di forme varianti o che contengono diverse qualificazioni della forma dell'intestazione, o rinvii ad altre intestazioni correlate, in un primo momento saranno mantenuti come record autonomi. Un secondo gruppo di puntatori consentirà di navigare dal record preso in esame ad altri record – definiti “da controllare” – e contenuti nello stesso catalogo condiviso:

- alcuni di questi possono essere record relativi alla stessa entità, ma che contengono ulteriori varianti della forma del nome; a regime, tali record non avranno ragion d'essere e tutte le forme varianti di un'entità dovranno essere raggruppate in un unico record;¹⁷ tuttavia in una fase iniziale, in cui molto lavoro deve ancora essere fatto, riteniamo possano essere utili come segnalazione per i catalogatori e gli utenti finali;
- altri legami possono consentire la navigazione tra record relativi a entità diverse che però presentano una variante del nome dell'autore uguale a una di quelle del record preso in esame, o addirittura presentano esattamente la stessa forma del nome e non vi è alcuna qualificazione che consenta di disambiguare gli autori.

¹⁷ Alfredo Serrai, *Biblioteche e cataloghi*. Firenze: Sansoni, 1983.

Come nell'esempio riportato di seguito, in cui, oltre alle varianti tra forma latina, italiana e francese del nome, non sono ancora stati opportunamente disambiguati il filosofo Platone dall'autore contemporaneo Platon.



Nel momento in cui i record in questione saranno rivisti e integrati dagli operatori negli archivi locali, a livello di archivio condiviso non avremo più il secondo gruppo di legami di navigazione, ma soltanto il primo, che consentirà di navigare dal record contenente tutte le varianti del nome agli archivi collegati. Il secondo record ormai disambiguato non farà più parte dei record “da controllare”. Esempio:

```

001000334496
100 $a 20020329aitay0103—ba0
106 $a 0
120 $a bb
152 $a RICA
200 0 $8 italat $a Plato
340 $a Filosofo greco
400 0 $8 itaita $a Platone
700 0 $8 itafre $a Platon
700 0 $8 itager $a Platon
  
```

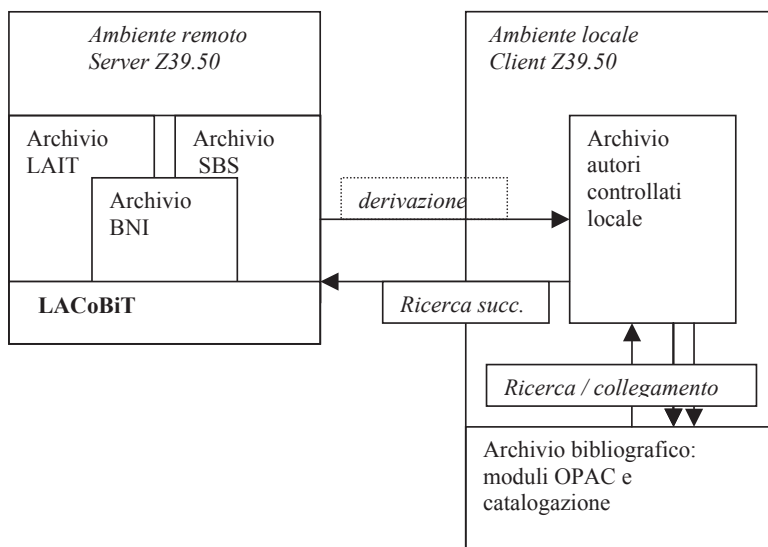
001000110011
 100 \$a 20020929aitay0103—ba0
 106 \$a 0
 120 \$a ba
 152 \$a RICA
 200 0 \$8 itafre \$a Platon \$c karuna \$f 1932-
 340 \$a Autore francese di opere esoteriche nato il 07.03.1932, il titolo karuna
 significa 'compassione divina'
 400 1 \$8 itafre \$a Platon, \$b Karuna \$f 1932-

Ovviamente questo nulla toglie al fatto che in uno o più degli archivi locali i record possano presentarsi con una inversione tra la prima e le altre forme varianti:

100 \$a 20020329aitay0103—ba0
 106 \$a 0
 120 \$a bb
 200 0 \$8 itaita \$a Platone
 400 0 \$8 italat \$a Plato

Gli interventi di correzione e integrazione dei record degli autori controllati avverrà in modo periferico nei diversi database di origine dei dati: BNI, SBS, LAIT, mentre il database condiviso rifletterà le modifiche effettuate in questi archivi. Questa procedura garantisce l'autonomia e la coerenza di ciascuno dei database di origine dei dati, senza pericolosi schiacciamenti. Gli interventi effettuati su un database possono tuttavia essere valutati e considerati anche nell'ambito degli altri database, poiché ogni modifica fatta sui record in una fase successiva al loro caricamento sarà ridistribuita alle altre biblioteche. Così le modifiche effettuate su un record della BNI (che, per esempio, è oggetto di raggruppamento in un unico record nel database condiviso con quello proveniente da SBS) sarà segnalato in forma elettronica ai referenti di SBS. Lo stesso avverrà per gli altri cataloghi; sarà dunque scelta facoltativa quella di allinearsi alle modifiche fatte in un catalogo diverso dal proprio. Questo aspetto risulta particolarmente delicato poiché gli authority record – a differenza dei record bibliografici che hanno una certa stabilità – sono soggetti a cambiamenti continui determinati da necessità di modifica nelle forme varianti, dall'introduzione di forme parallele o di forme correlate, dall'introduzione di nuove fonti bibliografiche, dalla necessità di disambiguazione con altri nuovi record, dal cambiamento del nome di un autore o semplicemente dalla necessità di variare le informazioni biografiche a causa di un decesso. Tutti elementi che ovviamente complicano notevolmente il problema dell'allineamento dei cataloghi e dello scambio dei record, problemi che tuttavia non si possono risolvere con operazioni di schiacciamento dei dati.

Sarà possibile consultare i quattro cataloghi via Z39.50, attraverso un proprio client o attraverso quelli disponibili in rete; ciò consentirà di configurare l'interfaccia di catalogazione degli operatori di una qualsiasi biblioteca in modo che si possano consultare in successione il proprio database di authority e quelli messi a disposizione attraverso il server Z39.50 dell'Università di Siena, oltre naturalmente a tutti gli altri disponibili in rete. Durante la fase di catalogazione, l'operatore potrà quindi effettuare prima la ricerca sul proprio database di authority per collegare l'intestazione scelta al record bibliografico; nel caso non la trovi, potrà effettuare la ricerca attraverso Z39.50 sul catalogo integrato LACoBiT o singolarmente sui tre cataloghi che lo compongono. I record trovati potranno essere esportati e caricati nel proprio database di authority, in modo da poter essere integrati o modificati coerentemente con le scelte catalografiche interne a ciascuna struttura ed essere successivamente legati ai record del database bibliografico.



Gli standard

Gli standard di riferimento per la generazione dei record all'interno dei database sono le norme RICA per la forma dell'intestazione di autorità, le GARR¹⁸ e le ISAAR(CPF).¹⁹ All'analisi delle norme e alla loro discussione sono state dedicate

¹⁸ *Guidelines for authority records and references*. 2nd ed., rev. by the IFLA Working Group on GARE Revision. München: Saur, 2001. <<http://www.ifla.org/V/saur.htm#UBCIMnew>>.

¹⁹ *ISAAR(CPF): international standard archival authority record for corporate bodies, persons and families*. Final ICA approved version, prepared by the Ad Hoc Commission on Descriptive Standards, Paris, 15-20 November 1995. Ottawa, 1996. <<http://www.ica.org/isaarf.html>>.

occasioni specifiche di formazione e di aggiornamento del personale. È stato considerato il lavoro svolto dalla Commissione per la revisione delle RICA e sono state affrontate le tematiche riguardanti la scelta dell'intestazione e la coerenza dei cataloghi, che sono state anche recentemente oggetto di ampio dibattito.²⁰ Il confronto tra le diverse posizioni e l'analisi di casistiche specifiche è risultato particolarmente significativo per la comprensione della complessità delle scelte che devono essere operate dai catalogatori e per l'organizzazione del lavoro futuro. In particolare, il lavoro preparatorio di analisi è servito per radicare in tutti gli operatori la convinzione della necessità, più volte richiamata da Gorman²¹ e da Tillett,²² di focalizzare il concetto di authority record come una struttura organizzata di forme varianti di un nome, piuttosto che come una relazione tra forma accettata e forme scartate di un nome. Muovendo da queste basi, è risultato piuttosto agevole l'acquisizione del principio – in caso di dubbio sulla scelta della prima delle varianti di un nome di autore o di ente da inserire in un record – di uniformarsi alle scelte operate dalla BNI e di rifarsi alla consuetudine del lavoro che si è sviluppato in quel contesto. Ovviamente questo non potrà riflettersi immediatamente su tutti gli archivi che, come si è detto, in fase di prima realizzazione si basano sulla creazione automatica di record di autori derivati dai cataloghi bibliografici, cataloghi che sono il frutto di una stratificazione nel tempo. Sarà solo attraverso il lavoro progressivo di affinamento e il coinvolgimento di maggiori risorse umane che sarà possibile tendere a una maggiore coerenza interna degli archivi.

Per il formato dei record lo standard di riferimento è *UNIMARC/Authorities*.²³ Una delle prime operazioni è stata quella di definire, insieme alla collega Dina Pasqualetti della BNCF, un subset di riferimento sulla base di quanto definito dal Gruppo di lavoro dell'IFLA che ha stabilito il livello minimo dei record di authority per lo scambio internazionale.²⁴ Ovviamente lo schema adottato, e che potrà eventualmente essere rivisto in fase di applicazione, serve come riferimento per l'attività di creazione dei nuovi record ma non può essere applicato integralmente per la creazione automatica dei record sulla base del database bibliografico, data la mancanza di un'analisi di dettaglio nei dati originali; le informazioni lacunose potranno essere integrate in fase di revisione manuale dei record (schema in appendice).

²⁰ Mauro Guerrini, *Il catalogo di qualità*, cit., p. 79 e seg.

²¹ Michael Gorman, *Cataloging and the new technologies*. In: *The nature and future of the catalog. Proceedings of the ALA's Information Science and Automation Division's 1975 and 1977 Institutes on the Catalog*, edited by Maurice J. Freedman and S. Michael Malinconico. Mansell: Oryx Press, 1979, p. 127-136.

²² Barbara B. Tillett, *Access control: a model for descriptive, holding and control record*. In: *Convergence: proceedings of the Second National Library and Information Technology Association, October 2-6, 1988, Boston, Mass.* Chicago: American Library Association, 1990, p. 48-56.

²³ *UNIMARC manual: authorities format*, 2nd rev. and enl. ed. Munchen: Saur, 2001.

²⁴ *Mandatory data elements for internationally shared resource authority records*. Report of the IFLA UBCIM Working Group on Minimal Level Authority Records and the ISADN, 1998. <<http://www.ifla.org/VI/3/p1996-2/mlar.htm>>.

L'archivio SBS

Il primo archivio su cui si è lavorato è stato quello del Servizio bibliotecario senese, per il quale è stato creato il database SBS10 che è ora consultabile in rete all'indirizzo <<http://sbs2.unisi.it/ALEPH/>>. La scelta principale è stata quella di elaborare i record per l'authority control partendo sia dal database condiviso delle biblioteche universitarie e cittadine, sia da quello cumulato costituito dai cataloghi delle biblioteche comunali della provincia di Siena. In questi ultimi erano presenti molte duplicazioni rispetto al catalogo principale, ma anche molti autori legati alla produzione locale e di letteratura per l'infanzia.

Sono stati complessivamente trattati 1.200.000 record bibliografici, dai quali sono stati estratti tutti i tag 70x e 71x, per un totale di 1.328.278 accessi di autore persona o ente. Il risultato delle procedure di deduplicazione è stata la creazione di 460.168 record nel database di authority, arricchiti dei tag previsti dal subset *UNIMARC/Authorities* predefinito. I nuovi record conserveranno, in un tag 810, l'indicazione del documento contenuto nel database bibliografico, in base al quale è stato rilevato il nome degli autori. I programmi di deduplicazione hanno permesso una prima eliminazione delle stringhe esattamente uguali e una successiva "normalizzazione" dei caratteri all'interno delle stringhe con la definizione di una tabella di equipollenza tra il set di caratteri ISO esteso e quello base per i segni di punteggiatura, i caratteri speciali e le abbreviazioni, maiuscole e minuscole. Su questa struttura e a parità di contenuto, tenendo conto delle caratteristiche dei cataloghi, è stato definito un algoritmo per la selezione delle stringhe che presentavano un maggior "peso" in base a criteri di: complessità della stringa, forma (maiuscolo/minuscolo), numero di sottocampi, prevalenza di caratteri accentati, cronologia, esperienza dell'operatore, livello di completezza del record bibliografico di origine. Come corollario, l'individuazione delle forme del nome scartate sono servite per un'operazione di bonifica dei cataloghi bibliografici. Il database di authority, che è collegato a quello bibliografico, viene costantemente aggiornato, modificato e integrato sulla base della catalogazione corrente.

L'archivio BNI

La seconda fase del progetto, attualmente in corso, prevede la creazione di un database di authority SBS11 in cui saranno caricati, e resi subito disponibili in rete, i record provenienti dall'archivio BNI. La prima parte del lavoro è consistita nella messa a punto e nei test di verifica, con i colleghi della Nazionale, del formato di scarico dei dati, che avverrà con codifica UTF8. Dalla base dati SBN sono stati estratti tutti gli autori di qualsiasi tipo (ABCDEGR) di forma accettata

(A) a cui fosse collegato un record di BNI: il risultato è stato di 495.479 autori con queste caratteristiche. Dal file iniziale (contenente identificativo autore, identificativo notizia bibliografica e numero BNI) sono stati selezionati solo gli autori collegati a record BNI degli anni 1958-2002, poiché riguardano l'arco di tempo in cui sono stati seguiti gli standard RICA e ISBD. Il risultato è di 247.740 autori nei quali, salvo errori, non dovrebbero presentarsi duplicazioni di forme. Per ogni autore di forma accettata la procedura genera un record UNIMARC che comprende la guida, l'indice e le etichette 7xx, 300, 9xx, oltre alla data di creazione dei dati per una opportuna contestualizzazione storica da parte di chi dovrà poi utilizzarli. La struttura del record è ISO2709. Si stanno adesso definendo i programmi per la conversione dei tag 9xx nei tag adeguati 4xx/5xx e per l'integrazione dei dati estratti dalla BNI con i tag previsti dal subset *UNIMARC/Authorities*.

L'archivio LAIT

L'archivio LAIT²⁵ comprende circa 90.000 descrizioni cumulate di libri antichi editi tra il 1501 e il 1885, frutto del lavoro di 42 biblioteche toscane nell'arco di cinque anni. Le descrizioni e in particolare i nomi dei 35.298 autori sono stati controllati e normalizzati presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia. La terza fase del progetto prevede l'esportazione dei nomi degli autori e delle varianti del nome dell'autore in formato ISO2709 da parte della Biblioteca Forteguerriana di Pistoia. Con apposito programma di conversione i dati saranno convertiti nei tag UNIMARC e saranno integrati i tag previsti dal subset *UNIMARC/Authorities*. I record ottenuti saranno importati nel database SBS12.

L'archivio integrato

La quarta fase del progetto prevede la costruzione del catalogo centrale (SBS19) in cui saranno raggruppati i record provenienti dai tre cataloghi delle intestazioni controllate e, successivamente, delle altre biblioteche distribuite sul territorio regionale. L'attività di catalogazione corrente, così come quella di pulizia e integrazione dei record esistenti, resta a livello locale e si riflette sul catalogo centrale a seguito di riversamento batch dei dati. L'aspetto più complesso è rappresentato dalla definizione delle procedure di deduplicazione e dalla co-

²⁵ L'archivio, voluto dalla Regione Toscana, è stato realizzato presso la Biblioteca Forteguerriana su una base dati ISIS/EDAN ed è stato riprodotto su CD-ROM; cfr. Angela Bargellini – Teresa Dolfi – Luciano Vannucci, *Avvertenza tecnica e bibliografia*, in *LAIT, Libri antichi in Toscana 1501-1885*, a cura della Biblioteca comunale Forteguerriana di Pistoia, Firenze: Softearnware, [2001].

struzione di un algoritmo che consenta di “pesare” i record in modo da stabilire quale tra i record equivalenti dovrà comparire sul catalogo come elemento di raggruppamento per tutti gli altri. Si pensa a una procedura dinamica che rifletta anche l'evoluzione dei record nei database di origine e che quindi tenga conto ogni volta del fatto che un record sia semplicemente frutto della generazione automatica, sia una registrazione preliminare o provvisoria o sia piuttosto stata verificata da un operatore qualificato e presenti o meno un apparato bibliografico di corredo. Ciò consentirà anche di rendere immediatamente esplicito al ricercatore lo status del record, poiché si potrà stabilire in quale ordine dovranno essere creati i legami per la navigazione verso i database di origine dei dati: dal record più controllato a quello meno controllato. Oltre alla definizione dei criteri di equipollenza dei caratteri e delle stringhe di cui si è detto sopra, si dovranno dunque tenere in considerazione:

- l'autorevolezza della fonte,
- la semplice generazione automatica o la revisione manuale del record,
- il livello di completezza del record,
- la presenza di un apparato bibliografico a partire dal quale la notizia è stata controllata,
- la data di creazione o aggiornamento del record.

CD-ROM

Come si è detto, il progetto è concepito come *work in progress* che possa servire di ausilio alle biblioteche durante le operazioni di catalogazione originale o derivata, per effettuare le proprie scelte sull'intestazione dei documenti. Per consentire una consultazione off-line degli archivi, anche dalle biblioteche con maggiori problemi di accesso alla rete, si ipotizza la pubblicazione di un CD-ROM con aggiornamento periodico.

Sviluppo del progetto

La presenza delle tre realtà bibliotecarie in una area geografica specifica rende più semplice i contatti tra le strutture ma soprattutto tra gli operatori addetti alla catalogazione e alla manutenzione dei cataloghi; risulta infatti importante in operazioni di questo genere prevedere dei momenti di formazione congiunta, un costante coordinamento delle risorse coinvolte e la formalizzazione di momenti di lavoro di gruppo. L'aggregazione progressiva, su base regionale o tematica, degli archivi autori creati autonomamente, potrebbe avere risultati significativi anche nella prospettiva della costituzione di archivi integrati, nazionali o internazionali, come quelli del progetto LEAF ad esempio.

Gruppo di lavoro

Alla gestione complessiva del progetto concorrono i referenti scientifici delle biblioteche e della Regione,²⁶ ma una scelta importante è stata quella di costituire un Gruppo di lavoro interistituzionale cui partecipano bibliotecari esperti di tutte le strutture coinvolte. Oltre al lavoro di normalizzazione fatto nei rispettivi cataloghi, si prevedono attività comuni continue, tese a definire la messa a punto di una metodologia di lavoro condivisa, effettuare un'analisi dei diversi livelli di intervento, fare un'attenta valutazione delle risorse necessarie alla pulizia degli archivi, mettere a punto una tempistica e una procedura di intervento controllata. Non è infatti sufficiente definire dei manuali operativi da distribuire agli operatori. La complessità delle operazioni di pulizia, la necessità di un'ampia documentazione, la discussione sulla priorità delle fonti di riferimento, ma anche la discussione delle casistiche specifiche richiedono un confronto serrato. Questo tipo di approccio riteniamo possa avere effetti particolarmente significativi dal punto di vista dell'omogeneità dei cataloghi che si andranno a costituire, poiché porteranno alla progressiva creazione di un patrimonio comune di conoscenze.

Documentazione

Dato che uno dei principali problemi che si incontrano nel lavoro sull'authority control è quello dell'individuazione delle fonti bibliografiche da consultare, il Gruppo di lavoro ha iniziato a costituire un archivio bibliografico in cui sono censiti i principali repertori presenti nelle biblioteche coinvolte e i repertori disponibili in rete e sono segnalati quei database bibliografici che, per dimensioni e autorevolezza, è opportuno consultare. Questo consentirà a ciascun catalogatore di individuare e localizzare facilmente i repertori di riferimento e di poter cooperare in forma elettronica con i colleghi presso cui sono disponibili le opere che servono. L'archivio bibliografico è stato strutturato in modo che, con l'uso progressivo dei repertori, si possano registrare delle note di orientamento sulle caratteristiche di ciascuna fonte, sul loro interesse dal punto di vista della forma e della struttura dell'intestazione, ma anche sulla loro integrazione o sovrapposizione con altri repertori cartacei o, meglio, con quelli disponibili in linea e che quindi possono essere consultati agevolmente da qualsiasi sede. Sarà inoltre definito un siglario per la citazione dei repertori nelle note degli authority record. I manuali relativi all'uso dei cataloghi, allo standard UNIMARC e al subset definito

²⁶ Gloria Cerbai Ammannati (Biblioteca nazionale centrale di Firenze), Guido Badalamenti (Università di Siena), Mario Moretti (Biblioteca nazionale centrale di Firenze), Dina Pasqualetti (Biblioteca nazionale centrale di Firenze), Gian Bruno Ravenni (Regione Toscana), Paola Ricciardi (Regione Toscana), Maurizio Vivarelli (Biblioteca Forteguerriana, Pistoia).

nell'ambito del progetto, saranno disponibili in rete in una sezione apposita. Un altro strumento di grande utilità cui si sta lavorando, già ampiamente collaudato per altri moduli gestionali, è la costruzione di un archivio delle FAQs, che consente di archiviare le domande derivanti dall'attività catalogafica corrente dei bibliotecari impegnati nelle diverse strutture e i chiarimenti dei bibliotecari esperti che operano nel Gruppo di lavoro. L'archivio che è già predisposto e si sta riempiendo di contenuti sarà accessibile in linea attraverso l'interfaccia Web.

Formazione

L'attività di formazione e di aggiornamento costituisce sicuramente uno dei punti più importanti del progetto e deve coinvolgere tutti gli operatori che sono addetti alla creazione e all'aggiornamento dei record nel database di authority, ma anche coloro che svolgono normale attività di catalogazione o di precatalogazione nei database bibliografici, poiché è a partire dalle loro scelte che verranno costruiti gli authority record. Una prima fase della formazione si è svolta presso il Servizio bibliotecario senese e ha coinvolto – anche se con moduli formativi diversi – tutti gli operatori delle biblioteche dell'ateneo e della provincia (per un totale di 120 persone), oltre ad alcuni colleghi della Biblioteca nazionale di Firenze che sono coinvolti nel Gruppo di lavoro. Il progetto è stato realizzato con il contributo di operatori interni e ricorrendo a qualificati esperti esterni: Mauro Guerrini dell'Università di Firenze e Gloria Cerbai Ammannati della Biblioteca nazionale. I temi affrontati sono stati l'authority control, l'analisi delle principali esperienze realizzate, l'analisi delle fonti, la scelta e la forma delle intestazioni, l'evoluzione del codice nazionale, la struttura di *UNIMARC/Authorities*, la gestione e l'implementazione del database di authority.

A questa prima fase dovranno sicuramente seguirne altre, rivolte agli operatori di tutte le strutture e articolate secondo le diverse esigenze formative: di introduzione per i nuovi operatori, come momento di verifica del lavoro svolto e delle conoscenze acquisite per coloro che già operano. Per un approfondimento dei temi principali si dovranno prevedere occasioni continue, con metodologie diverse di formazione.

Organizzazione interna

La specificità delle biblioteche che concorrono all'alimentazione del database comune degli autori controllati e la diversa organizzazione informatica determinano procedure diverse per la creazione dei record.

L'archivio LAIT, specializzato sui fondi antichi, è il risultato di un progetto regionale cui hanno contribuito operatori di molte biblioteche che eseguono il controllo delle fonti e dei repertori fin dalla fase iniziale di catalogazione dei documenti e a questa fase segue un lavoro a posteriori di controllo delle intestazio-

ni effettuato presso la Biblioteca Forteguerriana di Pistoia; la generazione degli authority record avviene successivamente con apposito programma, nell'ambito di questo progetto.

Per la *Bibliografia nazionale italiana*, prodotta dalla BNCF, all'attività corrente di descrizione delle monografie affidata a una sezione apposita si accompagna quella della revisione, effettuata da un gruppo di controllo delle intestazioni che opera continue verifiche e validazioni. Sarà presto disponibile una nuova base dati UNIMARC/BNI, autonoma dalla base dati bibliografica, in cui potranno essere strutturati i record relativi ad autori e titoli secondo il principio dell'authority control.²⁷ In questa prima fase i record degli autori controllati saranno creati con apposita procedura a partire dai record bibliografici.

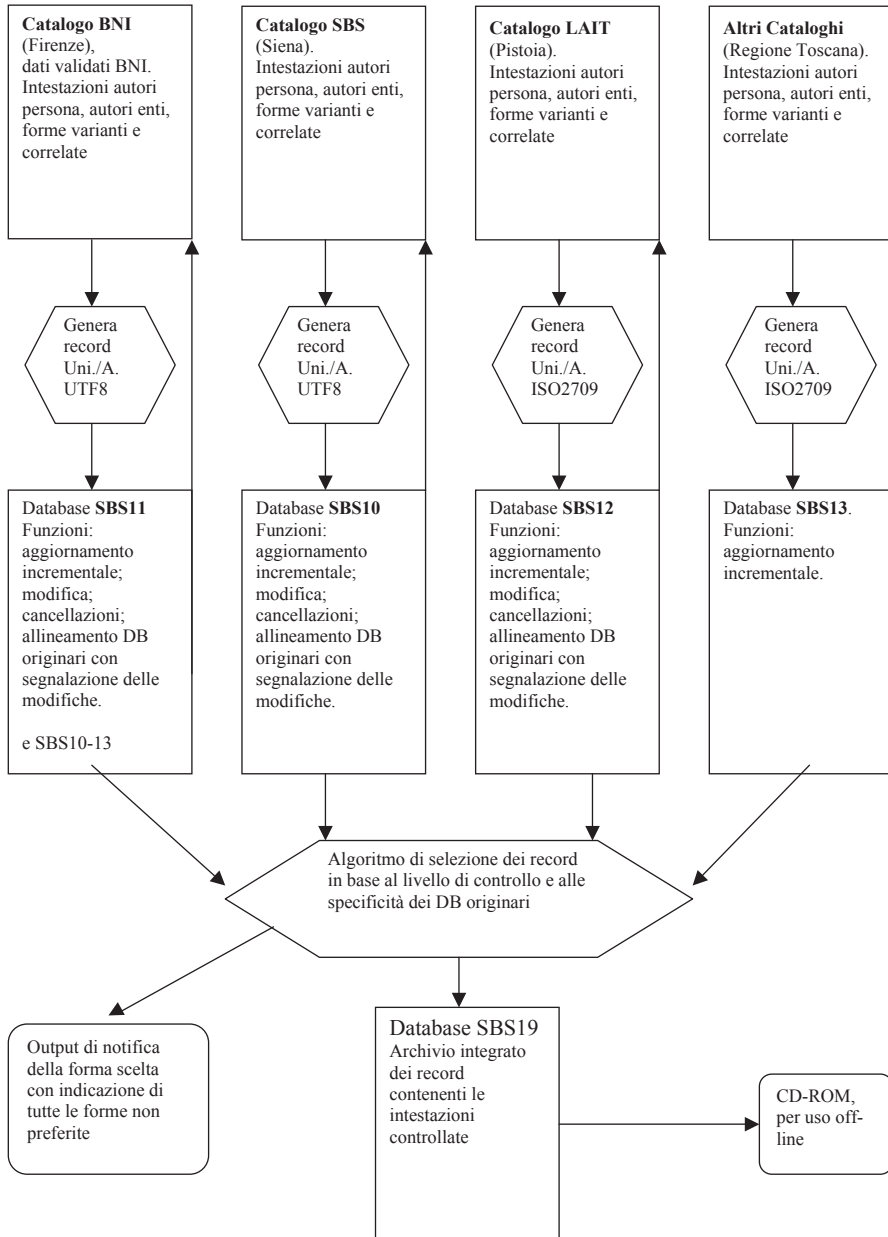
Nell'ambito del Servizio bibliotecario senese, accanto ai diversi database bibliografici si è costruito un archivio unico per l'authority control, separato ma strettamente connesso con quelli bibliografici, che viene alimentato sulla base della catalogazione corrente delle diverse biblioteche. Nell'organizzazione del lavoro corrente, per garantire un certo controllo sulla qualità dei cataloghi, si sono definite password diverse per gli operatori che operano sui database bibliografici:

- un primo livello consente solo la derivazione e la cattura delle intestazioni dal database di authority per trasferirle nei cataloghi bibliografici e stabilire un legame tra la forma controllata e l'accesso catalografico;
- un secondo livello, oltre alla derivazione, consente di generare automaticamente un record nel database di authority sulla base dei tag contenenti il nome degli autori inseriti nei record bibliografici; i record creati automaticamente nel database authority avranno un basso livello di completezza e dovranno essere controllati e validati dagli operatori con password di livello quattro;
- un terzo livello consente inoltre di accedere al database di authority per operazioni di correzione solo sulle forme accettate e per la creazione delle note bibliografiche;
- un quarto livello consente tutte le operazioni di correzione, modifica e validazione degli authority record, incluso l'inserimento delle forme varianti dei nomi degli autori e consente la classificazione del record come "completo"; è riservata ai responsabili della catalogazione di ciascuna biblioteca che operano prevalentemente sulla catalogazione corrente;
- con la password di quinto livello non si hanno limitazioni ed è riservata agli operatori del Gruppo di lavoro interistituzionale, che opereranno sull'intero database; oltre ai record di autorità possono creare anche i record di rinvio per varianti complesse della forma accettata o record contenenti note generali sull'uso di alcuni termini nell'ambito del database di authority.

²⁷ Come ha chiarito Gloria Cerbai Ammannati nel suo intervento *La Bibliografia nazionale italiana e il controllo dei punti di accesso*.

Per agevolare lo scambio di informazioni, la comunicazione e la segnalazione dei problemi aperti ai responsabili della catalogazione e al Gruppo di lavoro, è stata predisposta una procedura per la creazione automatica di messaggi elettronici a partire dal contenuto dell'authority record. I messaggi possono essere indirizzati a uno specifico referente o a un gruppo e possono contenere delle note descrittive o segnalazioni su modifiche da apportare ai record. I bibliotecari responsabili dell'authority troveranno sulla propria scrivania, all'apertura del sistema, i record da controllare con i problemi segnalati e con i suggerimenti proposti; questi record potranno essere estratti e controllati in qualsiasi momento.

Appendice 1. Schema del progetto



Appendice 2

Subset dello standard *UNIMARC/Authorities* previsto per il formato di lavoro del progetto LACoBiT²⁸

a cura di Guido Badalamenti, Dina Pasqualetti

Elemento	Definizione	UNIMARC/A	Obbl. Ripet.	Note relative alla generazione automatica dei record di authority
Stato del record - c = corretto - d = cancellato - n = nuovo	record nuovo o modificato. Il valore 'd' nello scambio indica: 'deve essere cancellato'	Pos. 5 della Guida	Sì Non ripet.	I record generati automaticamente avranno il valore 'n'
Tipo di record - x = di autorità - y = di rinvio - z = esplicativo		Pos. 6 della Guida	Sì Non ripet.	In fase di generazione automatica si avranno solo record del tipo 'x'
Tipo di entità - a = aut. personali - b = aut. collettivi	Definisce il tipo di entità descritta nel blocco 2xx; corrisponde all'etichetta utilizzata	Pos. 9 della Guida	Sì Non ripet.	Nel caricamento automatico dei dati il valore può essere generato sulla base dell'etichetta 2xx

²⁸ L'attuale progetto LACoBiT prevede soltanto il trattamento dei record di autori persona ed enti, di conseguenza il subset è limitato ai tag relativi agli autori. Lo schema risulta dunque incompleto e in particolare sono esclusi, per il momento, nomi di famiglia, di luogo, titoli uniformi, soggetti, ecc. L'obbligatorietà del tag e la ripetibilità, indicate in colonna quattro, sono quelle definite per il progetto. Nella quinta colonna ci si riferisce esplicitamente alle scelte effettuate e ai valori assegnati ai tag in fase di generazione automatica degli authority record, a partire dai record bibliografici. Durante la fase di controllo manuale da parte degli operatori, i tag obbligatori dovranno essere completati, verificando i dati assegnati di default e inserendo i valori richiesti dallo standard.

Livello di codifica dell'intero record - # = completo - 3 = parziale	Indica il grado di completezza della codifica	Pos.17 della Guida	Sì Non ripet.	Valore 3 al momento del caricamento automatico, modificabile in # quando si interviene sul record
Numero identificativo del record	Numero univoco	Etichetta 001 Nessun indicatore	Sì Non ripet.	Assegnato dal sistema al momento di caricamento dei record in LACoBiT
Data ultimo aggiornamento	Data e ora dell'ultima transazione di modifica del record	Etichetta 005 Nessun indicatore	Sì Non ripet.	Calcolo automatico del sistema
ISADN	International Standard Authority Number	Etichetta 015		Riservata per ISADN
Altri numeri di controllo	Numero assegnato originariamente al record dall'agenzia che lo ha prodotto	Etichetta 035 Indic.: ## \$a \$z	Sì Ripet.	Il numero è preceduto dall'identificativo dell'agenzia in parentesi tonde
Data di immissione	Data dell'inserimento del record nell'archivio di lavoro LACoBiT	Etichetta 100 Ness. indicatore \$a pos. 0-7	Sì Non ripet.	Dato storico non modificabile. (ISO8601) aaaammgg

Livello di autorità dell'intestazione - a = definitivo - c = provvisorio - x = non applicabile	Indica se è necessaria un'indagine più approfondita per definire l'intestazione	Etichetta 100 \$a pos. 8	Sì Non ripet.	I record generati automaticamente avranno il valore 'a'
Lingua della catalogazione	Lingua in cui sono date le note e le qualificazioni dell'intestazione	Etichetta 100 \$a pos. 9-11	Sì Non ripet.	Codice 'ita' attribuito dal sistema
Codice di traslitterazione - a = norme ISO - y = non traslitterato	Indicare se e quale codice di traslitterazione è stato usato	Etichetta 100 \$a pos. 12	Sì Non ripet.	Per i record creati automaticamente il dato di default è 'y'
Set dei caratteri	Codici relativi ai set di caratteri presenti nell'intestazione	Etichetta 100 \$a pos. 13-16 e 17-20	Sì Non ripet.	Indicazione del set di caratteri Unicode, usato dall'agenzia che mantiene il record 50—
Alfabeto usato in catalogazione		Etichetta 100 \$a pos. 21-22	Sì Non ripet.	Codice 'ba' attribuito dal sistema
Direzione della scrittura - 0 = da sinistra a destra - 1 = da destra a sinistra		Etichetta 100 \$a pos. 23	Sì Non ripet.	Codice '0' attribuito dal sistema

Codici lingua	Contiene indicazione della lingua o lingue in cui si esprime un'entità	Etichetta 101 Indic.: ## \$a (ripetibile)	Sì Non Ripet.	I record in automatico avranno, nel sottocampo \$a, tre fillers ' '. Dato da completare
Nazionalità	Nazionalità di persone, enti e famiglie	Etichetta 102 Indic.: ## \$a \$b	No Non ripet.	I record in automatico avranno, nel sottocampo \$a, il valore 'XX'. Dato da completare
Dati codificati: intestazioni usate come soggetto	Indica se l'intestazione nome personale, ente e famiglia può essere usata come soggetto	Etichetta 106 Indic.: ## \$a	Sì Non ripet.	Attribuito dal sistema il valore '0' (dato prevalente nei record). Il valore di default dovrà essere modificato dall'operatore
Dati codificati: nomi autori personali	Codici che indicano se il nome personale è differenziato o meno e qual è il genere dell'entità	Etichetta 120 Indic.: ## \$a pos. 0 (a,b,c,u,x) pos. 1 (a,b)	Sì Non ripet.	Pos. 0 = filler attribuito dal sistema per record automatici Pos. 1 = se nel 200 è presente un \$c, \$f o \$g, il valore di default è 'a', negli altri casi il default è 'b'
Dati codificati: nomi autori enti	Codici che specificano l'ambito di copertura delle organizzazione governative	Etichetta 150 Indic.: ## \$a pos.0 (a,b,c,d,e,f,g,h,u,y,z)	Sì Non ripet.	Pos. 0 = filler attribuito dal sistema per record automatici
Regole \$a cat. descrittiva \$b sist. di soggettazione	Regole utilizzate per determinare la forma dell'intestazione	Etichetta 152 Indic.: ## \$a	Sì Non ripet.	Sigla 'RICA' attribuita dal sistema in \$a

Intestazione – nome personale	Forma dell'intestazione stabilita in base alle norme RICA	Etichetta 200 Indic.1: #; Indic. 2: 0,1 \$a,\$b,\$c,\$f,\$g,\$8	Sì Ripet.	Nei record generati in automatico il sottocampo di controllo avrà il valore: \$8ita . Dato da completare
Intestazione – Ente nome	Forma dell'intestazione stabilita in base alle norme RICA	Etichetta 210 Indic.1: 0,1 Indic.2: 0,1,2 \$a,\$b,\$c,\$d,\$e,\$f,\$g,\$h,\$8	Sì Ripet.	Nei record generati in automatico il sottocampo di controllo avrà il valore: \$8ita . Dato da completare
Notall'intestazione	Chiarisce la relazione tra l'intestazione 2xx e altre entità	Etichetta 300 Indic.1: 0,1; Indic.2: # \$a	No Ripet.	Il primo indicatore avrà il valore '0'
Nota esplicativa del tipo 'vedi anche'	Chiarisce in modo analitico la relazione tra intestazione uniforme 2xx e le altre intestazioni correlate 5xx.	Etichetta 305 Indic.1: 0,1; Indic.2: # \$a,\$b	No Ripet.	Il primo indicatore avrà il valore '0'
Nota biografica	Contiene dettagli biografici o informazioni sull'attività dell'entità contenuta in 2xx	Etichetta 340 Indic.: ## \$a	No Ripet.	
Rinvio di tipo 'vedi' – Nome personale	Contiene la forma variante del nome di un autore persona	Etichetta 400 Indic.1: #; Indic. 2: 0,1 \$a,\$b,\$c,\$f,\$g,\$8	No Ripet.	Nei record generati in automatico il sottocampo di controllo avrà il valore: \$8ita . Dato da completare

Rinvio di tipo 'vedi' – Ente nome	Contiene la forma variante del nome di un autore ente	Etichetta 410 Indic.1: 0,1 Indic.2: 0,1,2 \$a,\$b,\$c,\$d,\$e, \$f,\$g,\$h,\$8	No Ripet.	Nei record generati in automatico il sottocampo di controllo avrà il valore: \$8ita . Dato da completare
Rinvio di tipo 'vedi anche' – Nome personale	Contiene l'intestazione correlata di un nome personale	Etichetta 500 Indic.1: #; Indic. 2: 0,1 \$a,\$b,\$c,\$f,\$g,\$8	No Ripet.	Nei record generati in automatico il sottocampo di controllo avrà il valore: \$8ita . Dato da completare
Rinvio di tipo 'vedi anche' – Ente nome	Contiene l'intestazione correlata di un ente	Etichetta 510 Indic.1: 0,1 Indic.2: 0,1,2 \$a,\$b,\$c,\$d,\$e, \$f,\$g,\$h,\$8	No Ripet.	Nei record generati in automatico il sottocampo di controllo avrà il valore: \$8ita . Dato da completare
Intestazione parallela – nome personale	Forma parallela in lingua o alfabeto diversi dalla intestazione stabilita in base alle norme RICA	Etichetta 700 Indic.1: #; Indic. 2: 0,1 \$a,\$b,\$c,\$f,\$g,\$8	No Ripet.	Non si prevede al momento la gestione di forme parallele in alfabeti diversi, per cui sarebbe obbligatorio il \$7
Intestazione parallela – Ente nome	Forma parallela in lingua o alfabeto diversi dalla intestazione stabilita in base alle norme RICA	Etichetta 710 Indic.1: 0,1 Indic.2: 0,1,2 \$a,\$b,\$c,\$d,\$e, \$f,\$g,\$h,\$8	No Ripet.	Non si prevede al momento la gestione di forme parallele in alfabeti diversi, per cui sarebbe obbligatorio il \$7
Fonte di provenienza del record	Agenzia responsabile della creazione del record e data di immissione. Ripetibile per agenzie responsabili della trascrizione, modifica o distribuzione	Etichetta 801 Indic.1: # Indic.2: 0,1,2,3 \$a,\$b,\$c,\$9	Sì Ripet.	- 801 0 nome dell'agenzia che ha originariamente prodotto il record - 801 3 nome dell'agenzia che mantiene il record \$9 usato per numero BNI del record in cui l'intestazione è comparsa l'ultima volta.

Fonti consultate con esito positivo	Fonti in cui si sono reperite informazioni utili per stabilire l'intestazione. La prima occorrenza del tag contiene la citazione dell'opera per la quale è stata definita l'intestazione	Etichette 810 Indic.: ## \$a,\$b,\$9	No Ripet.	Nella prima occorrenza del tag, al titolo dell'opera segue il \$9 con il BID della notizia nella base dati SBN-BNCF o nella base dati bibliografica da cui ha avuto origine il record di authority
Fonti consultate con esito negativo	Fonti in cui non si sono reperite informazioni utili per stabilire l'intestazione	Etichette 815 Indic.: ## \$a	No Non ripet.	
Informazioni sull'uso dell'intestazione	Contiene notizie utili per differenziare persone o enti con nomi simili	Etichette 820 Indic.: ## \$a	No Ripet.	
Nota di rinvio	Rinvio ad altro record nel quale si cita l'intestazione contenuta in 2xx	Etichetta 825 Indic.: ## \$a	No Ripet.	
Nota generale	Contiene informazioni biografiche, storiche, ecc. relative l'intestazione	Etichetta 830 Indic.: ## \$a	No Ripet.	

Nota di cancellazione	Indica i motivi della cancellazione di un'intestazione dalla Lista	Etichetta 835 Indic.: ## \$a,\$b,\$d	No Ripet.	
Nota di sostituzione	Conserva memoria l'intestazione che è stata sostituita in un record con <i>Status</i> : corretto o nuovo	Etichetta 836 Indic.: ## \$b,\$d	No Ripet.	
Localizzazione risorsa elettronica	Contiene dati per localizzare e accedere a una risorsa elettronica con informazioni circa l'entità cui si riferisce il record	Etichetta 856 Indic.1: 4 Indic.2: # \$a,\$g,\$u,\$z	No Ripet.	
Dati non convertiti	Informazioni presenti nei database originari per le quali non esistono tag corrispon. in UNIMARC	Etichetta 886 Indic.1: 0,1,2 Indic.2: # \$a,\$b,\$2	No Ripet.	

Gli Antichi Stati italiani Un progetto di authority list

ANNARITA SANSÒ*
Senato della Repubblica

Il progetto relativo alla creazione di un'authority list riguardante gli Antichi Stati italiani ha preso le mosse dalla constatazione della mancanza di uno strumento di questo tipo in Italia, ponendosi come tentativo di normalizzazione delle forme di intestazione degli Antichi Stati e avendo ben presente le difficoltà e le insidie che tale impresa comporta, dato che il concetto di Stato a cui tutti oggi facciamo riferimento è di origine ottocentesca e difficilmente applicabile agli stati italiani dei secoli precedenti.

La creazione della lista d'autorità è stata basata principalmente su due fonti, la *Raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani dal Medioevo alla fine del secolo XVIII* e il *Fondo delle leggi degli Antichi Stati italiani*, entrambe possedute dalla Biblioteca del Senato, integrate dalla consultazione dell'OPAC del Servizio bibliotecario nazionale (SBN).¹

Della *Raccolta di statuti*, comprendente 771 codici manoscritti, 39 incunaboli, 3626 edizioni a stampa dal XVI al XVIII secolo, in parte riediti a partire dal XIX secolo, si è esaminato il nucleo riguardante l'amministrazione e la legislazione, comprensivo di statuti comunali e signorili, urbani e rurali, marittimi e di castellanìa, consuetudini, brevi, privilegi, bandi signorili. Gli statuti si riferiscono a tutti i luoghi inclusi entro i confini degli Antichi Stati italiani, compresi quelli che sono stati soggetti al dominio straniero, nonché i possedimenti e le colonie, e riguardano la legislazione e l'amministrazione locale, comprendendo anche gli statuti delle città che furono stati; nell'introduzione al primo volume del catalogo, Corrado Chelazzi avverte che la parola "statuto", che indica un «concetto ben circoscritto nella storia giuridica, è adoperata in senso lato e generico per designare un insieme di testi i quali, in realtà, sia per la loro propria natura, sia per quella dei soggetti di diritto da cui promanano, non appartengono tutti a quell'antico *ius*

* Il saggio riprende temi discussi nella tesi in Biblioteconomia presentata alla Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma La Sapienza nell'a.a. 2000-2001, relatore il professor Mauro Guerrini, che ringrazio per le preziose indicazioni. La *Raccolta di statuti* e il *Fondo delle leggi degli Antichi Stati italiani* saranno tra breve a disposizione di un pubblico selezionato nelle sale di consultazione dedicate alle fonti per la storia del diritto italiano allestite presso la nuova sede della Biblioteca del Senato della Repubblica.

¹ La consultazione sull'OPAC di SBN è stata effettuata nel 2000.

statuendi che fu regola di determinati rapporti sociali, in sostituzione del diritto comune dell'Impero, della Chiesa, e anche dei singoli Stati»² e che sono quindi indicati come statuti anche testi che in realtà non sono tali.

Il *Fondo delle leggi degli Antichi Stati italiani*, probabilmente costituito al momento stesso dell'istituzione della Biblioteca del Senato nel 1848 e attualmente composto da 670 opere in più volumi, è stato consultato integralmente. La classificazione del primo nucleo del fondo – che risale al 1865 – è semplice e chiara, e comprende gli stati consacrati dalla Restaurazione con l'aggiunta delle «maggiori creazioni statuali di età napoleonica, ivi compresa la stessa Repubblica Francese per l'incorporazione nel suo ambito, subita dal Piemonte e dalla Liguria e poi dal Parmense».³ Con l'accrescersi del fondo in seguito all'acquisizione delle fonti di più antica produzione, l'individuazione degli stati formati e succedutisi sul territorio italiano si faceva assai meno chiara a intendersi e le stesse fonti, al termine del periodo comunale, pur conservando l'originaria fisionomia formale di statuti, erano snaturate dalla necessità della convalidazione sovrana che le rendeva leggi del nuovo stato. Nel 1934, in occasione dei lavori che determinarono un nuovo assetto della Biblioteca, si procedette a un esame delle varie raccolte e si costituì il fondo vero e proprio con la nuova e definitiva collocazione. Nell'introduzione al catalogo del 1986, il compilatore sottolinea che il catalogo non ha pretese scientifiche o bibliologiche, ma è da intendersi come "inventario di consistenza" e come strumento divulgativo inteso a rendere accessibile lo schedario della Biblioteca; avverte, inoltre, che sicuramente avrebbe potuto destare non poca perplessità l'individuazione delle trentacinque voci-base⁴ che indicavano le entità intese come "Antico Stato" e la loro presentazione in ordine alfabetico, sia per la presenza di voci più o meno spurie che di aggregazioni solo in senso lato geopoliticamente pertinenti.

Si è ritenuto opportuno esaminare entrambi i fondi in considerazione della loro iniziale commistione imputabile sia all'incertezza del catalogatore del tempo nell'assegnare il materiale all'uno o all'altro fondo, sia al problema della determinazione dei tempi e della natura dell'ordinamento giuridico e statutale in Italia.

La metodologia seguita ha inoltre comportato un esame delle vicende storiche relative alla formazione e ai vari mutamenti dinastici e istituzionali verificatisi negli stati italiani dal momento della loro creazione fino a quello della loro scom-

² Biblioteca del Senato del Regno, *Catalogo della raccolta di statuti, consuetudini, leggi, decreti, ordini e privilegi dei comuni, delle associazioni e degli enti locali italiani, dal Medioevo alla fine del secolo XVIII*, Volume I, A-B. Roma: Tip. del Senato, 1943, p. xviii.

³ Senato della Repubblica. Biblioteca, *Le leggi degli Antichi Stati italiani. Catalogo della Raccolta di fonti possedute dalla Biblioteca del Senato*, a cura di W. Montorsi. Roma: Tipografia del Senato, 1986, p. 17.

⁴ Le trentacinque voci-base sono: Adige vel Tirolo meridionale, Bergamo, Bologna, Brescia, Chioggia, Dalmazia e Illiria, Due Sicilie, Emilia, Ferrara, Genova, Italia, Liguria, Lombardia, Lucca, Milano, Modena, Napoli, Padova, Parma, Piemonte, Roma, Romagna, San Marino, Sardegna, Savoia, Sicilia, Siena, Stato pontificio, Ticino, Toscana, Treviso, Venezia, Venezia Giulia e Trentina, Verona, Vicenza.

parsa, in quanto proprio tale studio ha permesso di chiarire, peraltro non sempre in maniera definitiva, i passaggi fondamentali che hanno avuto dei riflessi nella compilazione dell'authority list. Nell'ambito delle ricerche riguardanti la formazione e lo sviluppo degli stati durante l'età moderna, l'attenzione degli studiosi si è sovente diretta verso le grandi monarchie nazionali piuttosto che verso l'Italia ritenuta, a torto o a ragione fino alla fine del secolo XIX, un insieme disordinato di entità politico-statali difficili da definire. La storiografia italiana ha a lungo considerato la penisola un mosaico confuso e frammentato di piccoli stati di natura e dimensioni diverse e la sua storia un esempio di evoluzione mancata, o perlomeno in ritardo, se comparata a quella delle monarchie nazionali che si erano imposte in Europa. Dagli studi relativi agli Antichi Stati italiani si evince che, negli ultimi anni, si è messo in discussione il concetto stesso di stato, proprio della storia ottocentesca, e quindi non applicabile agli stati dell'antico regime (e ancora meno a quelli dell'età moderna).⁵

Proprio la non applicabilità del moderno concetto di stato alle entità territoriali dei secoli scorsi ha comportato non pochi problemi nell'individuazione della data di formazione degli stati, specie di quelli più antichi, sia per la mancanza di fonti originali, sia per la scarsa presenza dei documenti relativi nei due fondi esaminati, nonché per la diversa concezione statale che comportava il fatto che all'epoca i testi normativi fossero emanati, per lo più, in nome del sovrano o del signore, che di sovente riuniva nella sua persona i titoli relativi a più possedimenti, per cui l'individuazione dell'entità statale realmente costituita all'epoca è dubbia; di conseguenza non si esclude che, pur avendo consultato i principali studi disponibili sulla formazione e sull'evoluzione istituzionale degli Antichi Stati italiani, potrebbero rivelarsi necessarie, a seguito di un'indagine più approfondita da compiersi presso altre biblioteche e archivi sia statali che locali, correzioni e integrazioni della lista d'autorità.

L'authority list comprende le entità statali italiane che si sono formate dal 1400 fino al 1850, ma sono presenti anche entità statali nate prima del secolo XIII se la loro durata si è protratta oltre tale data; sono compresi solo gli stati rientranti o di cui una parte rientra geograficamente nell'attuale territorio statale italiano. Ogni entità è individuata da una forma preferita, scritta in carattere neretto, e seguita dalle date di formazione e di termine in carattere corsivo, e da più forme non accettate che rimandano alla voce preferita, scritte in carattere tondo magro; per i luoghi comprendenti più forme preferite dovute all'avvicinarsi di diverse entità statali si è creata una voce non accettata che rimanda alle varie forme preferite. Sono state riportate anche le variazioni di denominazione geografica – ad esempio, Venexia per Venezia – che si sono incontrate nella consultazione delle

⁵ Per una panoramica sugli studi in questo settore si veda: E. Fasano-Guarini, "État moderne" et Anciens États italiens. *Éléments d'histoire comparée*. «Revue d'histoire moderne et contemporaine», 45 (1998), no 1, p. 15-41, nonché Cesarina Casanova, *L'Italia moderna. Temi e orientamenti storiografici*. Roma: Carocci, 2001.

fonti, rimandando alla denominazione attualmente in uso. Il criterio adottato per l'ordinamento delle voci è quello alfabetico per:

1. nome di luogo, seguito tra parentesi da una specificazione, quale ducato, governo provvisorio, granducato, marchesato, principato, reggenza, regno, repubblica;
2. espressione composta, se con questa l'entità statale è presente più frequentemente nei documenti, o se l'espressione è già usata in SBN o correntemente (p.e., Repubblica ligure, Repubblica romana, Regno d'Italia, Stato dei Presidi).

Nel caso di omonimia, le forme accettate sono state ordinate per anno di fondazione dell'entità statale in ordine crescente. Le differenze tra le voci dovute solo a maiuscole e minuscole non sono state riportate: per le denominazioni in latino si è preferita la forma maiuscola per gli aggettivi derivanti da nome di luogo, mentre per le altre denominazioni prevale la forma minuscola. Per quanto riguarda le dizioni in lingua non italiana sono riportate solo quelle evinte dalle fonti consultate e non si è operata alcuna ricerca sugli OPAC delle biblioteche o delle agenzie nazionali esistenti ma, quanto prima, l'authority list sarà integrata con le voci relative alle più diffuse lingue straniere.

In riferimento alla scelta delle forme accettate si precisa che si è generalmente privilegiata la forma breve, ma si ritiene utile evidenziare, a titolo esemplificativo, alcuni dei problemi emersi e le scelte adottate in merito ad alcune voci:

- la voce accettata è **Brescia** (Governo provvisorio): in SBN il *Manifesto del governo provvisorio rappresentante il sovrano popolo bresciano* ha come autore **Brescia**, mentre la *Raccolta dei decreti del governo provvisorio bresciano* riporta nel campo autore **Brescia** <Governo provvisorio; 1797>;
- la forma accettata per il Regno delle Due Sicilie è **Due Sicilie** (Regno), mentre in SBN è **Due Sicilie**; SBN inoltre assegna come autore **Francia** <impero> al *Codice civile di Napoleone il Grande tradotto nella lingua italiana d'ordine di Giuseppe Napoleone re delle Due Sicilie*, pubblicato nel 1808, e **Napoli** <Regno> al *Traité de paix entre S.M. le Roi des Deux Siciles et la Republique francaise* del 1801: la situazione è in realtà abbastanza controversa perché il lemma "Regno delle Due Sicilie" ricorre anche precedentemente al 1808, nonostante sia stato formalmente adottato solo a partire da tale data;
- in SBN sono riportati sotto **Ferrara** gli *Statuta [...] civitatis Ferrariae* del 1534 e gli *Statuta urbis Ferrariae* del 1567 e sotto **Ferrara** <ducato> i *Capitoli et ordini del ser.mo D. Alfonso II Duca di Ferrara, &c.* e gli *Statuta provisiones, et decreta gabellarum civitatis Ferrariae (...)* del 1624; la forma accettata nell'authority list è **Ferrara, Modena e Reggio** (Ducato) in quanto lo Stato estense, costituitosi formalmente con la concessione del titolo ducale a Borso d'Este nel 1471, comprendeva i territori sopracitati;
- la forma accettata per il Regno lombardo-veneto è **Lombardo-Veneto** (Re-

- gno), in analogia con SBN in cui la voce autore è **Lombardo-Veneto**;
- per Lucca alcune delle forme accettate sono le seguenti:
 - o **Lucca** (Repubblica), 116?-1799; in SBN è presente **Lucca** <Repubblica> anche per la Repubblica lucchese del 1801, mentre nell'authority list le distinte entità statali del 1799 e del 1801-1805 sono differenziate dalla Repubblica di Lucca formatasi precedentemente, tramite l'uso della voce **Repubblica lucchese**;
 - o **Lucca** (Principato), 1805-1814, in analogia con la voce presente in SBN: si precisa che ci si riferisce al Principato di Felice ed Elisa Baciocchi, sorella di Napoleone, che comprendeva oltre ai territori della Repubblica lucchese, anche quelli di Piombino, Massa, Carrara e Garfagnana; nei documenti prevale il lemma "Principato lucchese";
 - o **Lucca** (Provincia), 1815-1817, per la Provincia lucchese del 1815-1817 in cui i territori di Lucca, di Piombino per alcuni mesi del 1815, e degli ex-feudi della Lunigiana furono sotto il diretto controllo dell'Austria; SBN riporta come autore **Austria** per il *Bollettino delle leggi della Provincia lucchese*;
 - o **Lucca** (Ducato), 1817-1847, come in SBN, per il Ducato lucchese;
 - in SBN Libro antico è presente come autore **Modena**, sotto cui sono riportati i documenti che si riferiscono alla città di Modena nel periodo in cui faceva parte del ducato di Ferrara, Modena e Reggio e anche un documento del generale La Poype, comandante della Cisalpina, al comandante d'armi di Modena, e **Modena** <ducato> in cui sono riportati alcuni statuti di Modena, pubblicati nel 1547, nonché documenti relativi al ducato di Modena, Reggio e Mirandola del 1814-1829; nella presente authority list sono voci accettate:
 - o **Modena** (Consulta), 1734-1736
 - o **Modena** (Governo provvisorio), 1831
 - o **Modena e Reggio** (Ducato), 1452-1471; 1598-1734, 1736-1796
 - o **Modena e Reggio** (Governo provvisorio), 1848
 - o **Modena e Reggio** (Reggenza), 1848
 - o **Modena e Reggio, Mirandola** (Ducato), 1814-1829
 - o **Modena e Reggio, Mirandola, Massa e Carrara** (Ducato), 1829-1847
 - o **Modena e Reggio, Mirandola, Massa e Carrara, e Guastalla** (Ducato), 1847-1859
 - per Padova si è preferita la forma **Padova** (Municipalità) per l'entità statale formatasi nel 1797; in SBN Libro antico gli *Annali della libertà padovana*, pubblicati nel 1797, sono sotto **Padova**;
 - sono forme accettate **Parma** (Ducato), **Parma e Piacenza** (Ducato), **Parma, Piacenza e Guastalla** (Ducato); in SBN i documenti relativi sono per lo più

- sotto la voce **Parma e Piacenza** <Ducato> (è compreso anche il *Codice penale per gli Stati di Parma Piacenza e Guastalla*), e sotto **Parma, Piacenza e Guastalla** <Ducato> (ad esempio, il *Codice civile per gli Stati di Parma, Piacenza e Guastalla*), a eccezione del *Cerimoniale per la ducal corte di Parma*, pubblicato nel 1824, che ha come autore **Parma** <Ducato>;
- per il Regno di Bonaparte in Italia nel 1805-1814 in SBN sono presenti sia la forma **Regno italico** che **Regno d'Italia** (quest'ultima è di gran lunga prevalente); nell'authority list si è scelta la voce **Regno d'Italia**, in quanto è l'esatta denominazione del regno presente negli atti ufficiali;
 - si è scelta come forma accettata **Repubblica anconitana**, denominazione con cui l'entità statale è designata negli atti ufficiali; in SBN è presente nel campo autore la voce generica **Ancona**;
 - la forma accettata è **Repubblica bergamasca** per le stesse ragioni di cui al numero precedente; in SBN la *Raccolta di avvisi, editti, ordini ecc. pubblicati in nome della Repubblica bergamasca* riporta alla voce autore **Bergamo**;
 - per la repubblica sorta a Genova nel periodo napoleonico la forma accettata è **Repubblica ligure**, in quanto largamente prevalente nei documenti ufficiali; in SBN sono presenti le voci **Repubblica Ligure**, **Genova** <Repubblica; 1797>, e **Liguria** <Repubblica>, fra le quali la prima è la più usata;
 - per la Repubblica napoletana del 1799 si è preferito **Repubblica napoletana**, unica forma presente nei documenti ufficiali, e non **Repubblica partenopea** – entrambe le voci sono attestate in SBN;
 - per la repubblica sorta a Roma e retta da Mazzini, Saffi e Armellini, la voce scelta è **Repubblica romana**, 1849, forma prevalente anche in SBN, dove però si incontra anche la voce **Roma** <Repubblica> e **Roma** <Repubblica, 1849>;
 - forma accettata per lo Stato di San Marino è **San Marino** (Repubblica), mentre in SBN sono ricorrenti sia **San Marino** <Repubblica> che **Repubblica di San Marino**;
 - in SBN sono presenti sia **Regno di Sardegna** <1717-1861> sia **Sardegna** <Regno> (prevale quest'ultima forma); si è preferita la forma breve **Sardegna** (Regno);
 - per lo **Stato pontificio** si fa presente che il potere temporale fu dichiarato decaduto sia nel 1798, che nel 1849, e che in epoca napoleonica il territorio dello Stato fu smembrato, con l'annessione delle Marche al Regno d'Italia e la trasformazione di Lazio e Umbria in dipartimenti francesi: è quindi necessario per verificare quale fosse la denominazione usata nei citati periodi un esame dei documenti pontifici dell'epoca non presenti, purtroppo, nelle raccolte del Senato;
 - per Siena la forma accettata è **Siena** (Repubblica): in SBN sono attestate **Siena**, **Siena** <Repubblica> e **Siena** <Stato>;
 - in SBN oltre alla voce **Toscana** <Granducato> è presente anche **Toscana** <Ducato>: nell'authority list le due forme corrispondono rispettivamente a **Toscana** (Granducato) e **Firenze** (Ducato).

Si riportano, di seguito, la legenda e lo sviluppo della voce relativa alla Repubblica bresciana del 1797, al fine di fornire un breve esempio del lavoro svolto:⁶

Legenda

- > = vedi (rinvio alla voce preferita)
- < = viene da (rinvio dalla voce non preferita)
- >> = vedi anche (rinvio reciproco tra voci)

Abbreviazioni

- ? = dato sconosciuto
- sec. = secolo
- in. = ineunte (inizio/prima metà del secolo)
- ex. = exeunte (seconda metà/fine secolo)

- Brescia** (Governo provvisorio), 1797
- < Governo provvisorio di Brescia, 1797
- < Governo provvisorio bresciano, 1797
- < Municipalità di Brescia, 1797
- < Municipalità provvisoria di Brescia, 1797
- < Municipalità provvisoria del Sovrano popolo bresciano, 1797
- < Municipalità provvisoria [di Brescia], 1797
- < Repubblica bresciana, 1797
- >> **Repubblica cisalpina**, 1797-1802
- >> **Venezia** (Repubblica), sec. 8. in.-1796

- Governo provvisorio di Brescia, 1797
- >**Brescia** (Governo provvisorio), 1797

- Governo provvisorio bresciano, 1797
- >**Brescia** (Governo provvisorio), 1797

- Municipalità di Brescia, 1797
- >**Brescia** (Governo provvisorio), 1797

- Municipalità provvisoria di Brescia, 1797
- >**Brescia** (Governo provvisorio), 1797

⁶ L'authority list completa è consultabile presso le biblioteche della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma La Sapienza e del Senato della Repubblica, in cui è stata depositata una copia della tesi da cui è tratta la presente sintesi.

Municipalità provvisoria del Sovrano popolo bresciano, 1797
>**Brescia** (Governo provvisorio), 1797

Municipalità provvisoria di Brescia, 1797
>**Brescia** (Governo provvisorio), 1797

Repubblica bresciana, 1797
>**Brescia** (Governo provvisorio), 1797

La lista d'autorità si propone non come soluzione definitiva, ma come proposta per studi successivi e più approfonditi sull'argomento, nonché come stimolo volto a porre all'attenzione di studiosi e operatori del settore le problematiche evidenziate.

Una riflessione emersa durante la redazione del presente studio è che, nel contesto biblioteconomico attuale, il bibliotecario non può circoscrivere il suo campo di intervento esclusivamente ai settori ormai acquisiti come propri dalla biblioteconomia, ma deve necessariamente avere competenze più vaste e multidisciplinari che coinvolgono più scienze contemporaneamente (la biblioteconomia, la storia, il diritto, l'informatica se ci limitiamo all'ambito di indagine del presente lavoro), con la speranza di non cadere nel paradosso del bibliografo polimorfo e utopico prospettata da Née de la Rochelle e da Peignot e di non perdere di vista uno degli scopi fondamentali del suo lavoro, cioè quello di fornire strumenti per la ricerca e l'approfondimento delle conoscenze umane.

L'authority file della Biblioteca di cultura medievale

MARIA TERESA DONATI*
Fondazione Ezio Franceschini, S.I.S.M.E.L.

Perché realizzare un authority file? Le circostanze, la progettazione

L'authority file della Biblioteca di cultura medievale, organo comune della Fondazione Ezio Franceschini e della S.I.S.M.E.L., è un archivio di forme onomastiche e di titoli uniformi (attualmente di circa 34.000 voci) derivanti dalla catalogazione di un patrimonio bibliografico specialistico che conta più di 110.000 unità: esso copre un periodo che si estende dall'epoca classica a quella umanistica, e comprende i generi letterari, le discipline e i testi propri della storia istituzionale dell'epoca, in lingua latina e volgare. La bibliografia relativa a tale periodo si presenta molto ricca: nuove edizioni e nuovi studi ogni anno accrescono di ulteriori informazioni il nostro catalogo proponendo prime edizioni con attribuzioni incerte, talvolta plurime, o nuove attribuzioni di opere già pubblicate. Approdano, inoltre, sui nostri scaffali numerosi volumi che trattano di complessi generi letterari, quali la storiografia, l'agiografia, la liturgia, le rappresentazioni drammatiche, il diritto civile e canonico. Tali volumi contengono opere spesso anonime, per le quali non è facile stabilire dei punti di accesso univoci, opere per le quali si rendono indispensabili denominazioni convenzionali e accessi di tipo classificatorio.

La catalogazione corrente e pregressa di un simile patrimonio bibliografico ha fatto sì che una parte del personale della biblioteca abbia dedicato, nel corso degli anni, risorse significative al controllo delle voci di intestazione e di soggetto. Questa fase di verifica che precede la registrazione al catalogo della descrizione bibliografica si è rivelata indispensabile, sia per rispondere a problemi di natura storico-filologica, sia per risolvere questioni connesse alla normalizzazione delle chiavi di accesso, disponendo di strumenti catalografici insufficienti per quanto riguarda l'ambito medievistico. Questa fase ha comportato accertamenti sui repertori, talvolta anche prolungati, nonché sulle edizioni e gli studi posseduti dalla biblioteca, con l'occasione aggiornati se ne venivano individuati di più recenti e

*Le colleghe Sandra Ancillotti e Antonella Marzucchi, con professionalità e competenza, hanno condiviso con me tutte le problematiche tecniche e scientifiche di progettazione, compilazione e gestione dell'authority file.

significativi.¹ Inoltre ha determinato l'esigenza di stabilire dei criteri suppletivi rispetto alla normativa catalografica nazionale e internazionale, in assenza di normativa idonea.

Con l'avvento di software in grado di gestire in modo automatico l'interazione tra record di autorità e record catalografici, è stato possibile rispondere all'esigenza prioritaria di realizzare un archivio di autorità che rispondesse a tre funzionalità principali: consentire di registrare, peraltro secondo formati codificati, tutte le informazioni e le osservazioni catalografiche in vario modo annotate in passato; rispondere all'esigenza di aggiornamento continuo che caratterizza la bibliografia medievistica, consentendo di operare correzioni retrospettive e automatiche dei punti di accesso; permettere di ottimizzare, attraverso un apparato di rinvii di tipo "vedi" e "vedi anche", le possibilità di ricerca nel contesto sia del catalogo sia dell'authority file. L'intento era e resta, infatti, quello di favorire una triplice tipologia di utenti: i nostri catalogatori, gli studiosi che accedono al catalogo, altre biblioteche prive di una specializzazione in ambito medievistico.

Strumenti e circostanze favorevoli hanno reso possibile un approccio organico fin dalla fase progettuale dell'authority file. Anzitutto la disponibilità di un significativo patrimonio di opere di consultazione specialistiche, costantemente integrato tramite una sistematica politica di aggiornamento bibliografico: attualmente la biblioteca dispone di 230 repertori, 90 enciclopedie, 24 incipitari, alcune centinaia di cataloghi di manoscritti, manuali, le più autorevoli edizioni critiche. In secondo luogo ha avuto e avrà un ruolo importante la collaborazione con il progetto di authority list avviato da qualche anno presso la S.I.S.M.E.L. e di cui *BISLAM* rappresenta l'espressione conclusiva. Infine, come accennato, l'adozione di un nuovo software per la biblioteca² ha consentito la gestione articolata dei dati su più archivi, tra cui quello di controllo per le voci di accesso al catalogo.

In occasione della migrazione del catalogo nel nuovo sistema tutte le intestazioni per autore/titolo uniforme (con i relativi rinvii) e le voci di soggetto biografico sono stati duplicati in un database unitario. Il processo di revisione retrospettiva dei record, di confronto con il catalogo bibliografico, di integrazione dei rinvii e di aggiornamento delle note informative è stato limitato, almeno per il momento, agli autori "storici" (antichità classica-secolo XV) e ai titoli uniformi di opere anonime prodotte in quello stesso periodo (a oggi circa 5300). Per

¹ Nella nostra realtà medio-piccola il processo di catalogazione e di controllo del catalogo si articola, infatti, sempre in tre aspetti strettamente connessi, anche se svolti da operatori diversi: da una parte la gestione (e registrazione) della disponibilità delle pubblicazioni e dei servizi a essi connessi; dall'altra il processo di controllo degli accessi e delle relazioni reciproche; dall'altra, infine, la ricerca bibliografica che consente l'aggiornamento delle sezioni tematiche. La stretta integrazione delle tre funzioni convalida e rende autorevole ciascuna di esse, ottimizzando la funzionalità dei servizi rispetto all'utente finale.

² Si tratta del software polifunzionale ALEPH500, acquisito, tra l'altro, in base a due criteri: quello di supportare in modo effettivo il formato UNIMARC e quello di consentire una buona interazione tra authority file e catalogo bibliografico.

quanto invece riguarda gli autori e i titoli uniformi più recenti, gli studiosi e gli enti autori, è prevalsa la scelta di aggiornare il record di pertinenza e gli altri, eventualmente collegati, nel corso della catalogazione corrente.

L'authority file è stato progettato e compilato a seguito di un'adeguata formazione del personale in base a GARE,³ GARR,⁴ GSARE⁵ e a *UNIMARC/Authorities*⁶ e, per quanto riguarda i criteri di scelta e di forma delle voci, sulla base delle *Regole italiane di catalogazione per autori*, senza trascurare gli usi catalografici di altre realtà linguistiche.

Ogni record di autorità è costituito dalle seguenti quattro aree (Figura 1):

Area degli elementi codificati e identificativi

Contiene gli elementi previsti da *UNIMARC/Authorities* (Leader, Blocco 0, Blocco 1) oltre ai due campi proprietari "Codice Autore" e "Status della notizia" che definiscono, rispettivamente, secondo una tabella interna, l'appartenenza cronologica dell'autore, del soggetto o del titolo uniforme e lo stato di aggiornamento del controllo della notizia.

Area dell'intestazione, dei rinvii di tipo "vedi" e "vedi anche"

Blocco 2, 4, 5

Area delle fonti

Blocco 8xx, implementato da una serie di campi proprietari che registrano, rispettivamente:

la fonte dell'intestazione (citazione sotto forma di sigla del repertorio consultato; eventuale citazione della forma se differisce da quella riportata)⁷;

la/e fonte/i dei rinvii di tipo "vedi", tra le quali la generica voce "bibliografia" corrisponde al frontespizio o ad altre parti dei volumi catalogati.

³ *Guidelines for authority and reference entries*, recommended by the Working Group on an International Authority System, approved by the Standing Committees of the IFLA Section on Cataloguing and the IFLA Section on Information Technology. London: IFLA International Office for UBC, 1984.

⁴ *Guidelines for authority records and references*. 2nd ed., rev. by the IFLA Working Group on GARE Revision. München: Saur, 2001. <<http://www.ifla.org/V/saur.htm#UBCIMnew>>.

⁵ *Guidelines for subject authority and reference entries*. Working Group on Guidelines for Subject Authority Files of the Section on Classification and Indexing of the IFLA Division of Bibliographic Control. München: Saur, 1993.

⁶ *UNIMARC/Authorities: universal format for authorities*, recommended by the IFLA Steering Group on a UNIMARC Format for Authorities, approved by the Standing Committees of the IFLA Sections on Cataloguing and Information Technology. München: Saur, 1991; ora *UNIMARC manual: authorities format*, 2nd rev. and enl. ed. München: Saur 2001.

⁷ Le sigle standard delle opere di riferimento sono collegate a un archivio "Bibliografia delle fonti" visualizzabile cliccando sulla sigla citata.

Area delle note

Campi 300, 305, 310 e 320, implementati dal campo proprietario 839 contenente note informative (usato preferibilmente rispetto al campo 340) e note per il catalogatore.

[1. Elementi codificati e identificativi]

N. sistema 0000404

Codice autore AC [=Autore classico e tardo-antico]

Status della notizia BCMD [=notizia controllata e aggiornata]

Regole di catalogazione RICA.

Fonte del record IT Biblioteca di cultura medievale

[2. Area dell'intestazione, dei rinvii di tipo "vedi" e "vedi anche"]

Autore Persona Augustinus, Aurelius, santo

Rinvio	Augustinus Hipponensis
Rinvio	Agostino, Aurelio, santo
Rinvio	Augustin d'Hippone
Rinvio	Augustin, saint
Rinvio	Augustinus, sanctus
Rinvio	Augustin, saint
Rinvio	Augustín, san
Rinvio	Aurelius Augustinus
Rinvio	Aurelio Agostino
Rinvio	Augustine of Hippo, saint
Rinvio	Augustinus van Hippo
Vedi anche	Augustinus, Aurelius, santo, pseudo

[3. Area delle fonti]

Fonte intest.	BNI; PAN (10)
Fonte rinvii	CPL ; PAN (rinvio) (Augustinus episcopus Hipponensis)
Fonte rinvii	DEI ; BS ; BNI (soggetto)
Fonte rinvii	Bibliografia

[4. Area delle note]

Nota guida relativa all'intestazione e ai rinvii: Questa voce comprende anche le opere di attribuzione incerta. Per tutte le opere pseudepigrafe e spurie vedi la voce "Augustinus, Aurelius, santo, pseudo"

Datazione 354-430

Nota informativa Per quanto riguarda la "Regola" di Agostino sembra accertato che la "Regula ad servos Dei" ("Praeceptum" o "Regula tertia") sia autentica e che la sua primitiva versione sia quella maschile. Per una panoramica sul problema cfr. A. Trapè, *La regola di Sant'Agostino*, 1986

Figura 1. Dall'authority file: scheda di autore latino tardo-antico

Le scelte e i criteri

Uno dei criteri primari nella creazione dell'authority file è stata la scelta della lingua,⁸ contestualmente a una corretta interpretazione delle norme catalografiche. Tenuto conto del profilo internazionale della nostra utenza e del plurilinguismo del patrimonio bibliografico, abbiamo privilegiato la lingua latina con un'applicazione più ampia di quanto previsto dalle *Regole italiane di catalogazione per autori*, sia pure con le dovute eccezioni e, comunque, procedendo secondo criteri di coerenza e di uniformità. Abbiamo ritenuto che questa scelta fosse non solo funzionale alla nostra realtà, ma anche conforme a quanto stabilito dai Principi di Parigi, alle raccomandazioni del Meeting di Copenhagen (1969), ai più recenti orientamenti espressi dal Working Group on Minimal Level Authority Records and ISADN dell'UBCIM: come è noto, alla luce degli sviluppi nel campo dello scambio delle informazioni e, soprattutto, nell'ottica di accogliere le esigenze linguistiche e culturali degli utenti dei cataloghi bibliografici, non è considerato oggi indispensabile l'uso di un'unica forma autorizzata di intestazione da

⁸ Sull'argomento si è più volte espresso Mauro Guerrini; si veda, tra l'altro, in merito al libro antico e non solo: *La lingua del catalogo: gli autori greci, latini, dell'Oriente antico, del periodo medievale e umanistico, i papi: forma latina o forma italiana?*. «Accademie e biblioteche d'Italia», 67 (1999), n. 3, p. 21-48. Ora anche in: Mauro Guerrini, *Il catalogo di qualità*, Firenze: Regione Toscana, Pagnini e Martinelli, 2002.

parte di tutte le agenzie bibliografiche nazionali. Così non abbiamo avuto dubbi sulla scelta di Thomas de Aquino a fronte della molteplicità delle forme linguistiche contemplate, per questo autore, dalle edizioni possedute dalla biblioteca e potenzialmente fruibili in prima battuta dai nostri utenti: l'unica forma possibile ci è sembrata, infatti, quella con cui l'autore è "prevalentemente identificato nelle edizioni delle sue opere nel testo originale" (RICA 50.1), sarebbe, forse, opportuno precisare: "nelle edizioni critiche più attestate e recenti". Lo stesso tipo di scelta è stato adottato per autori che abbiano scritto sia in latino che in volgare, almeno fino alla metà del XIV secolo; per autori che abbiano prodotto solo letteratura di tipo "tecnico" (notai, canonisti, estensori di leggi, ecc.); per autori che abbiano scritto una sola opera in latino: in questi ultimi due casi il limite cronologico per l'uso della lingua latina è stato spostato al XV e, talvolta, al XVI secolo. Naturalmente la forma italiana, se attestata, e la forma volgare del paese di origine di un autore o di un testo anonimo è sempre presente tra i rinvii. Secondo gli stessi criteri cronologici il latino è la forma linguistica scelta per i soggetti biografici, la cui forma onomastica, in caso di autori di testi, si identifica con quella dell'intestazione (Figura 2). Non abbiamo invece adottato il latino per autori che, come "Alighieri, Dante", siano universalmente citati nella forma

Felder, Hilarin

Die mitteldeutsche Legendendichtung Passional (um 1240) und ihr Leben von Sante Francisco und Sante Elizabet / Hilarin von Luzern. – P. 481-517
In: *Collectanea franciscana*, 3 (1933), 4. – L'estratto presenta anche paginazione propria

1. Franciscus Assisiensis, santo - Vita - Fonti altotedesche - Sec. XIII 2. Elisabeth Thuringiae, santa - Vita - Fonti altotedesche - Sec. XIII

volgare originaria.

Figura 2. Dal catalogo bibliografico: scheda relativa a una monografia

Ma la scelta forse più significativa, tra i criteri adottati per la compilazione dell'authority file, è l'alto livello di analiticità che caratterizza l'apparato sintetico e informativo delle schede: considerata la complessità e la multiformità delle intestazioni, la biblioteca ha infatti optato per una descrizione accurata, analogamente a quanto avviene per la descrizione bibliografica, nell'ambito della quale è sempre stata esplicitata, ad esempio, la presenza di testi, o parti di testi non dichiarati sul frontespizio, soprattutto in relazione ad autori "storici" (Figura 3).

Ogni record di autorità prevede, oltre ai rinvii più rilevanti, ricavati dai repertori, o da *BISLAM* per gli autori comuni, la trascrizione delle forme onomastiche e dei titoli uniformi presenti sul frontespizio (o, se ritenute significative, in altre parti dei volumi catalogati) e dalle bibliografie nazionali relative al luogo d'origine

Wielockx, Robert

Poetry and Theology in the "Adoro te devote": Thomas Aquinas on the Eucharist and Christ's Uniqueness / Robert Wielockx. – P. 157-174

In: Christ among the Medieval dominicans, Notre Dame, [1998]. – In appendice: Adoro te devote / Thomas Aquinas ; Super Dionysium De ecclesiastica hierarchia / Albertus Magnus (cap. 3; Napoli, Biblioteca Nazionale, ms. I.B.54, fols. 51r-51v)

I. Thomas de Aquino, santo II. Albertus Magnus, santo

degli autori o dei testi registrati. In base alla nostra esperienza di fruitori e di compilatori di authority file possiamo, infatti, affermare che la loro autorevolezza

Figura 3. Dal catalogo bibliografico: scheda relativa a un estratto

è assicurata non soltanto dalla forma scelta, ma anche dal complesso dei rinvii, delle fonti e delle note informative presenti in ogni record. A scopo esemplificativo può essere interessante soffermarci su due casi complessi per i quali si rende indispensabile la funzione di esplicitare (rispetto al catalogo) una rete referenziale di legami, nel primo caso tra titoli di opere e forme onomastiche cui è attribuita l'incerta o erronea paternità di quelle opere, nel secondo caso tra titoli di opere collegate tra loro a seguito di una comune origine.

Si consideri il caso delle opere pseudepigrafe o erroneamente attribuite a s. Agostino (Figure 4 e 5). Il trattamento delle opere di attribuzione incerta o controversa (caso frequente nel nostro catalogo) ha carattere non uniforme nelle RICA che prevedono un' intestazione secondaria "per l'autore che viene indicato nell'edizione catalogata" anche con il prefisso "pseudo-" (se così è presente sul frontespizio) (RICA 6). Quest'ultimo, però, è ammesso dalle RICA solo per esprimere forme onomastiche convenzionali identificanti una entità univoca, come lo pseudo-Dionigi. La soluzione suggerita dalle RICA, pensata per cataloghi bibliografici e mirata a rispondere alla domanda se la biblioteca possieda una certa pubblicazione – per cui si presuppone che quest'ultima venga cercata tramite chiavi di ricerca desumibili dal frontespizio – non è opportuna per un authority file, dove ogni record onomastico deve essere collegato in modo univoco e uniforme con una o più opere anonime attribuite (in modo erroneo o incerto), presenti nel bibliografico. Tra l'altro spesso le opere di paternità controversa hanno attribuzioni plurime, per cui si pone l'esigenza di assegnare un titolo uniforme, anche convenzionale, che definisca l'opera in modo univoco e, parallelamente, tante "entità onomastiche" che risultino disambiguate rispetto agli autori cui l'opera risulta erroneamente attribuita. Per tutti i casi di false attribuzioni e di autori pseudepigrafi sono stati così creati record di autorità contenenti la voce preferita del nome dell'autore cui l'opera è erroneamente attribuita, disambiguata dalla qualifica "pseudo". Parallelamente, l'opera falsamente attribuita è stata registrata in uno specifico record di autorità con un proprio titolo uniforme

(Figura 5). Opportuni rinvii di tipo “vedi anche” legano questi record di titoli uniformi e di autori ipotetici o di “falsi” autori.

Ogni opera anonima, anche se priva di un titolo accolto dalla tradizione, è stata dunque sempre identificata con una intestazione tipo titolo, eventualmente convenzionale e, in caso di ambiguità, con qualificazioni numeriche ricavate dal repertorio specialistico di riferimento. Anche nel caso di titoli di opere diverse tra loro, ma aventi un’origine comune, si è reso necessario unificare in un unico record la molteplicità di sviluppi dell’opera tramite rinvii di tipo “vedi anche” e, al tempo stesso, distinguere tali diverse “espressioni” con record specifici a loro volta legati tra di loro con una rete di rinvii esplicitati (Figure 6 e 7).

Problemi altrettanto complessi si pongono per i titoli di opere di generi letterari quali – per citarne solo alcuni – l’agiografia o la liturgia. Ricordiamo brevemente che per le opere liturgiche anteriori al Concilio di Trento, ad esempio, non sembra opportuno applicare la norma catalografica RICA 39, né disponiamo di authority list di titoli uniformi. Molto difficile risulta, peraltro, l’identificazione di tali opere con titoli univoci e atti a rispettare le connotazioni storico-filologiche di questo tipo di letteratura: per evitare di disperdere l’uniformità catalografica

N. sistema 0021945

Codice autore ACP [=Autore classico e tardo antico pseudo]

Status della notizia BCMD [=notizia controllata e aggiornata]

Autore Persona Augustinus, Aurelius, santo, pseudo

Rinvio Pseudo-Augustinus

Rinvio Pseudo-Agostino

Vedi anche De assumptione Beatae Mariae Virginis

Vedi anche Solutiones diversarum quaestionum ab haereticis obiectarum

Vedi anche Testimonia divinae Scripturae et Patrum

Vedi anche Speculum peccatoris

Vedi anche Contra Varimadum Arianum

Vedi anche Testimonia de Patre et Filio et Spiritu Sancto

Vedi anche De altercatione Ecclesiae et Synagogae

di questo patrimonio si è resa necessaria la scelta di titoli convenzionali, magari di tipo classificatorio, utili a raggruppare entità diverse.

Numero sist. 0032894

Codice TC [=Titolo uniforme testo di epoca classica e tardo-antica]

Status notizia BCMD

Titolo uniforme Speculum peccatoris

Rinvio	Speculum peccatorum
Rinvio	Speculum amatorum mundi
Rinvio	Speculum mortis
Rinvio	Manipulus curatorum
Rinvio	Specchio dei peccatori
Vedi anche	Augustinus, Aurelius, santo, pseudo
Vedi anche	Bernardus Claraevallensis, santo, pseudo
Vedi anche	Richardus Rollus
Vedi anche	Hieronymus Stridonius, santo, pseudo
Fonte intestazione	CPPM IIB 3076
Fonte intestazione	DS (sotto la voce Augustin)
Fonte rinvii	CPPM IIB 3076 (altre forme)
Fonte rinvii	bibliografia
Datazione 1116-1141 ca	
Nota informativa Trattato sulla morte del peccatore falsamente attribuito ad Agostino, Gerolamo e a San Bernardo. L'opera è stata attribuita anche a Riccardo Rolle. La datazione risale all'epoca in cui fu scritto il "De modo orandi" di Ugo da San Vittore, cui si ispira	
Nota informativa L'opera è anche uno pseudoepigrafo di Agostino (CCPM IIA 163)	

Figura 4. Da authority file: scheda di autore tardo-antico pseudo

Herbert
Le roman de Dolopathos : édition du manuscrit H 436 de la Bibliothèque de l'École de Médecine de Montpellier / Herbert ; publiée par Jean-Luc Leclanche. - Paris : Honoré Champion Éditeur, 1997. - 3 v. - (Les classiques français du Moyen Age ; 124-126)
Si tratta della traduzione versificata del «Dolopathos» di Giovanni d'Alta Selva MEL 19
Altri autori: I. Iohannes de Alta Silva II. Leclanche, Jean-Luc Tit. un. sec.: I. Sept sages de Rome

Figura 5. Da authority file: scheda di titolo uniforme di opera falsamente attribuita a più autori

N. sistema 0030999
Codice titolo TUM (Titolo uniforme medievale)
Status della notizia BCMD

Titolo uniforme Sept sages de Rome

Rinvio Roman des sept sages
Rinvio Livre des sept sages
Rinvio Sette Savi
Rinvio Libro dei Sette Savi di Roma
Rinvio Dolopathos
Rinvio Roman de Dolopathos
Vedi anche Historia septem sapientum
Vedi anche Iohannes de Alta Silva
Vedi anche Herbert
Vedi anche Roman de Laurin

Fonte intest ACI
Fonte intest BNF
Fonte intest BNI
Fonte rinvii DLF
Fonte rinvii DEI (Sette Savi, Libro dei)
Fonte rinvii DizBiobibl. Einaudi
Fonte rinvii ACI (rinvio)
Fonte rinvii BNF (rinvio)

Datazione 1155 ca.

Nota informativa Romanzo francese in versi ispirato all'opera indiana nota come "Sindbad" o "Libro di Sindbad"

Nota informativa Il rifacimento latino in prosa dal tit. "Dolopathos" è di Iohannes de Alta Silva del XII sec. La versione francese versificata del "Dolopathos" è di un certo Herbert del XIII sec. ed ha conosciuto una fortuna autonoma, anche se non comparabile al "Roman des sept sages"

Figura 6. Da catalogo bibliografico: scheda relativa a un'edizione del Dolopathos (quella francese, in versi)

Figura 7. Da authority file: titolo uniforme di opera soggetta a traduzioni e rifacimenti

La collaborazione con BISLAM

Questa ha rappresentato un momento importante, sia quando si è trattato di distinguere le caratteristiche contenutistiche dei due archivi e la diversa metodologia di approccio e di consultazione, sia nella fase compilatoria: nella Figura 8

Metodologie

<i>BISLAM</i>	preordinato, sistematico, esaustivo quanto al numero degli autori trattati e dei rinvii. Prevede come momento iniziale lo spoglio metodico di repertori e fonti bibliografiche preselezionate e citate sistematicamente
AUTH.FILE	occasionale, anche se impostato con criteri predefiniti, comprende solo le voci presenti nel catalogo bibliografico, è selettivo nei rinvii, ha carattere dinamico. Lo spoglio dei repertori e delle fonti bibliografiche è funzionale alla scelta di una voce di intestazione. Tra le fonti esaminate sono comprese le bibliografie nazionali (in base al luogo di origine e di attività degli autori o dei testi descritti) e la bibliografia catalogata: le forme ricavate da quest'ultima (corrispondenti alle forme d'uso linguistiche dei vari paesi) sono citate metodicamente per facilitare la ricerca

Contenuto

<i>BISLAM</i>	tratta una casistica di autori predeterminata in base a criteri linguistici, cronologici e alla tipologia dei documenti da loro prodotti.
AUTH.FILE	contempla tutte le voci onomastiche e i titoli che rappresentano chiavi di accesso al catalogo (intestazioni e soggetti), anche se il criterio dell'analiticità è stato limitato ad uno specifico ambito cronologico (antichità-sec. XVI). Comprende le seguenti categorie di autori assenti da - autori greci e bizantini - autori latini fino al 479 - autori volgari medievali - anonimi identificati da un toponimico o da un'espressione convenzionale significativa - pseudepigrafi - autori firmatari di documenti redatti nell'esercizio di una funzione legislativa o amministrativa

di una funzione legislativa o amministrativa	
	- titoli uniformi o convenzionali
	- santi, sovrani, personaggi storici non autori che rappresentano voce di accesso come soggetti
	Consultazione
<i>BISLAM</i>	è un archivio autonomo consultabile su vari supporti
AUTH. FILE	è un archivio consultabile on-line, in connessione con il catalogo bibliografico: quanto più quest'ultimo è specialistico, ampio e aggiornato, tanto più autorevole sarà il risultato della consultazione abbinata dei due archivi nonché la ricchezza di informazioni e di legami presenti nell'authority file

sono stati evidenziati in un quadro sinottico tutti questi aspetti.

Figura 8. Confronto metodologico e contenutistico tra *BISLAM* e l'authority file della biblioteca

Se l'autore esaminato nel corso della catalogazione è di pertinenza di *BISLAM* (considerato fonte autorevole primaria per la biblioteca) viene segnalato alla redazione per la creazione o l'aggiornamento della scheda nell'authority list dalla quale è possibile catturare automaticamente sia l'intestazione che i rinvii ritenuti utili per la consultazione del catalogo: la biblioteca è, infatti, in grado di consultare il database di *BISLAM*, visualizzando le fonti legate alle voci di intestazione e ai relativi rinvii. Eventuali interventi rispetto alla forma scelta da *BISLAM* (generalmente coincidente con quella della biblioteca) consistono nella semplificazione delle voci ritenute eccessivamente complesse; nella formulazione in italiano della qualifica; nella resa in forma volgare di autori tardi, secondo le indicazioni delle RICA. L'authority file presenta, ad esempio: "Agnellus Ravennas" per "Agnellus qui et Andreas Ravennas"; "Adalbero Laudunensis" per "Adalbero Laudunensis episcopus"; "Henry 7., re d'Inghilterra" per "Henricus VII, Angliae et Franciae rex ac dominus Hiberniae".

Conclusioni

Nello scenario internazionale di interazione tra più authority file che si sta delineando ormai dalla metà degli anni Novanta sembra giunto il momento di definire concretamente il ruolo e il contributo di cataloghi bibliografici specialistici, accanto a quello delle bibliografie nazionali o di altre autorevoli agenzie,

ad esempio, di ambito universitario, che si configurano come generaliste. Da una parte ciò equivale a prendere atto della particolare connotazione istituzionale (quanto al patrimonio, all'utenza, alle metodologie operative) di queste realtà bibliotecarie, analogamente a quanto è stato fatto recentemente, ad esempio (in merito agli authority file), rispetto agli archivi e ai musei, latori di peculiarità e ricchezze specifiche. D'altra parte è forse il caso di sottolineare il fatto che il criterio della nazionalità e della lingua originale di autori e opere non sempre è discriminante nel definire l'autorevolezza dei record di un'agenzia catalografica. A questo proposito, per chi opera nell'ambito della specializzazione medievistica, rappresenta uno stimolante motivo di riflessione il quesito ribadito, anche recentemente, da Buizza e Guerrini a proposito delle voci pre-nazionali sulle quali «nessuno ha competenza e su cui, se cade il criterio della lingua originale, resta l'oscillazione tra l'adozione della forma locale e l'adozione della forma condivisa per tradizione».⁹

Una valutazione del panorama nazionale pone in evidenza l'esiguità del numero di biblioteche che dispongono di authority file significativi (che non siano solo il frutto di un riversamento indiscriminato di dati dal bibliografico): l'archivio EDIT16, ad esempio, si propone come uno dei più ricchi e autorevoli. Ancora più limitato è il numero di archivi accessibili in rete tramite il protocollo Z39.50. Per quanto ci riguarda, ci auguriamo di rendere visibili i nostri record entro breve tempo, non appena avremo raggiunto un livello di affidabilità esteso a tutto l'archivio. Interessante risulta anche il progetto di authority file presentato dall'ICCU, che prevede un formato di uscita *UNIMARC/Authorities*. Tra i progetti in corso di sperimentazione e le ipotesi di collaborazione più recentemente varate si profila con interesse il Progetto LEAF (a livello internazionale) e il Progetto LACoBIT (a livello nazionale) alla cui presentazione si rimanda in questo stesso volume. Al di là delle specificità tecniche e dei partner coinvolti – per l'Italia, nel primo caso l'ICCU partecipa come partner esterno, nel secondo è prevista, tra l'altro, la presenza della BNI – interessa qui sottolineare l'attenzione all'esigenza di ottimizzare le ricchezze e le peculiarità contenutistiche dei vari archivi, senza che vengano “schiacciati” i risultati di ricerche compiuti nelle realtà locali e senza che i singoli sistemi siano influenzati dalle modalità e dalle esigenze operative proprie di ciascun ente, consentendo, al tempo stesso facoltà di scelta all'utente per quanto riguarda il contesto di ricerca e di raccolta dell'informazione.

Con queste modalità è auspicabile realizzare prima possibile, almeno a livello nazionale, una valutazione degli archivi disponibili, nell'ottica di migliorare l'interoperabilità tra differenti settori disciplinari e istituzionali, avviando una collaborazione concreta che risulti realmente funzionale per ogni tipo di biblioteca e che

⁹ Cfr. Pino Buizza – Mauro Guerrini, *Il controllo del punto di accesso alla registrazione per autore e titolo: riflessioni sul comportamento delle principali agenzie bibliografiche nazionali a quarant'anni dai Principi di Parigi*, relazione alle Giornate di studio Catalogazione e controllo di autorità, Roma, 21-22 novembre 2002. <<http://www.iccu.sbn.it/BuizzaGuerrini.doc>>.

si renderà, peraltro, indispensabile nel breve termine se pensiamo all'impatto che l'applicazione del modello FRBR agli authority file comporterà, come dispendio di risorse, almeno nella sua fase iniziale. Un problema, quest'ultimo, che sembra risolvibile anche ipotizzando una distribuzione di competenze: nel panorama di questo futuro che si profila non troppo lontano si preciseranno, infatti, funzioni diverse dell'authority file, già attualmente delineate e tutte altrettanto importanti. Da una parte la funzione di archivio di controllo della correttezza degli accessi dal punto di vista delle conoscenze filologiche, storiche, bibliografiche: in questo senso esso si svilupperà anche come archivio autonomo di consultazione e di navigazione; dall'altra la funzione di archivi o di gestione degli automatismi legati alla registrazione pre-coordinata dei punti di accesso: una funzione che richiede soprattutto una buona competenza catalografica, bibliografica e bibliologica e che può essere demandata alle principali agenzie catalografiche nazionali, in grado di condividere più ampie risorse.

La compilazione di un'authority list degli autori mediolatini Obiettivi, questioni di metodo e risultati

ROBERTO GAMBERINI

S.I.S.M.E.L. – Società internazionale per lo studio del Medioevo latino

Il controllo d'autorità per la letteratura latina medievale costituisce un problema particolarmente delicato e complesso per molteplici ragioni. Dai mille anni del Medioevo ci è giunta infatti una produzione letteraria molto vasta: si conoscono quasi diecimila autori¹ e un numero formidabile di opere anonime. Com'è noto, gran parte di questa letteratura è ancora inedita e molta è addirittura completamente sconosciuta, dal momento che il censimento completo del patrimonio manoscritto delle biblioteche europee è ben lungi dal compimento. La carenza di edizioni comporta inevitabilmente una penuria di studi storico-letterari; ogni anno, tuttavia, si susseguono scoperte di nuovi autori e attribuzioni di opere adespote ad autori già noti. Accade così che i grandi repertori invecchino con sconcertante rapidità e che coloro che li redigono si trovino costantemente a inseguire un materiale in continua crescita e una scienza i cui progressi incalzanti e sostanziali rendono insufficiente e inadeguato ogni tentativo di ordinamento definitivo del sapere conseguito. La prima necessità a restare inappagata per chi compila un'opera di riferimento biografica, bibliografica o storica nell'ambito della letteratura mediolatina è quella di poter contare su un elenco affidabile degli autori, un elenco che costituisca una solida base di partenza per la pianificazione dell'opera e un aiuto nella risoluzione dei non rari problemi identificativi. Tale esigenza è condivisa, ovviamente, da chi si occupa di catalogazione di libri a stampa e di manoscritti, nonché dagli studiosi che talvolta devono cimentarsi con forme nominali straordinariamente varie e altrettanto straordinariamente incerte.

Le più importanti authority list di autori medievali realizzate e rese disponibili al pubblico anche in formato cartaceo si devono alla Bayerische Staatsbibliothek (*Personennamen des Mittelalters*²) e a Vittorio Volpi (*Dizionario*

¹ Il numero complessivo degli autori risulta da una stima approssimativa condotta sulla base della banca dati del progetto *BISLAM (Bibliotheca scriptorum Latinorum Medii recentiorisque Aevi)*, costituita dai 5300 autori del primo volume (*Gli autori in «Medioevo latino»*, Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2002) e dagli autori sui quali la ricerca è ancora in corso e che saranno inclusi nel secondo volume.

² All'edizione del 1989 (*Personennamen des Mittelalters. PMA. Ansetzungs- und Verweisungsformen gemäß den RAK*, erarbeitet von der Bayerischen Staatsbibliothek. Wiesbaden: Reichert, 1989) ha fatto seguito una seconda edizione ampliata nel numero di autori e provvista di alcune notizie

delle opere classiche³). Particolarmente rilevante è l'opera tedesca, che nasce direttamente dal lavoro di catalogazione bibliografica e dall'applicazione di regole di normalizzazione onomastica appositamente studiate per gli autori medievali. Viene così soddisfatta l'esigenza espressa da John Francis Macey di regolamentare il disordine onomastico del Medioevo in modo tale da facilitare la convalida dell'authority list compilata.⁴ L'orientamento prevalentemente formalistico degli strumenti curati da Volpi e Fabian comporta tuttavia un'inevitabile debolezza sul piano della ricerca storica e filologica e finisce per limitarne la funzione a semplici archivi di forme standardizzate.⁵ Restano dunque inaffrontati e irrisolti i problemi identificativi che impediscono la compilazione di un catalogo completo e attendibile di coloro che hanno scritto in latino nel Medioevo.

In mancanza di un censimento affidabile degli autori, l'authority control per la latinità medievale richiede spesso ricerche originali, che necessitano di competenze qualificate. Non a caso l'idea di elaborare una nuova authority list, che comprenda tutti coloro che hanno scritto in latino tra il 500 e il 1500, nasce all'interno della Società internazionale per lo studio del Medioevo latino e della Fondazione Franceschini, dove il problema del controllo d'autorità si pone su più fronti: quello della produzione di strumenti bibliografici (il bollettino «Medioevo latino»⁶ e il repertorio *C.A.L.M.A.*⁷), quello della catalogazione di manoscritti (il progetto *Codex*⁸) e quello della produzione del catalogo della biblioteca dei due enti, altamente specializzata nella letteratura mediolatina.⁹ Pensando dunque a utenti così diversi tra loro e avvalendosi della loro collaborazione per la definizione dei criteri di ricerca e delle norme di realizzazione, è stato avviato il progetto *BISLAM* (*Bibliotheca scriptorum Latinorum Medii recentiorisque Aevi*), finalizzato alla produzione di strumenti utili al controllo d'autorità nel campo della letteratura latina del Medioevo.

bibliografiche (*Personennamen des Mittelalters* = *Nomina scriptorum Medii Aevi* = *Personal names of the Middle Ages: PMA: Namensformen für 13000 Personen gemäß den Regeln für die Alphabetische Katalogisierung (RAK)*, redaktionelle Bearbeitung Claudia Fabian. 2. erw. Ausg. München: Saur, 2000).

³ Vittorio Volpi, *DOC: dizionario delle opere classiche*. Milano: Editrice Bibliografica, 1994.

⁴ John Francis Macey, *The cataloging of Medieval names: a definition of the problem and a proposed solution*, Diss. University of Pittsburgh, 1974, p. 156; Claudia Fabian, *Personennamen des Mittelalters – PMA. Reflexionen zu einem langjährigen Normdateiprojekt der Bayerischen Staatsbibliothek*. «Bibliotheksforum Bayern», 28 (2000), p. 33-54, in particolare p. 33.

⁵ Cfr. Claudia Fabian, *Personennamen des Mittelalters*, cit., p. 53: «Es muss auch festgehalten werden, dass eine Normdatei keine Enzyklopädie und kein Lexikon ist und keinsewegs mit demselben Aufwand erstellt werden darf».

⁶ «Medioevo latino. Bollettino bibliografico della cultura europea da Boezio a Erasmo (secoli VI-XV)» 1 (1980)-.

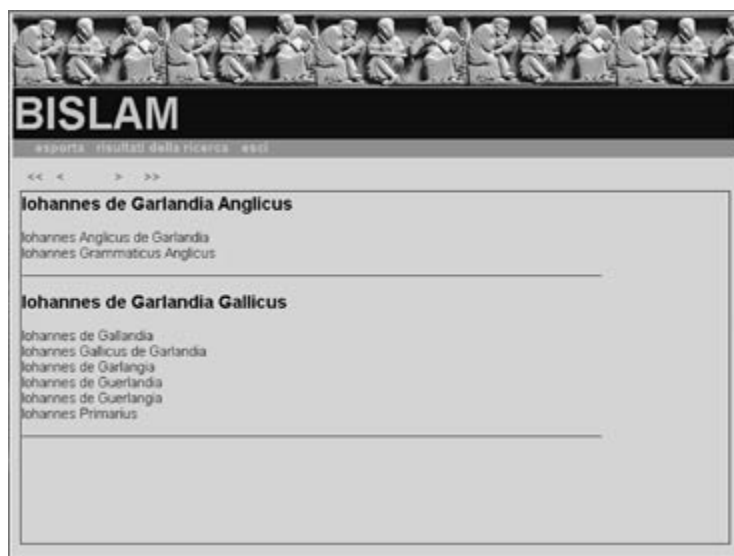
⁷ *C.A.L.M.A. Compendium auctorum Latinorum Medii Aevi (500-1500)*, I, cur. Gian Carlo Garfagnini – Claudio Leonardi – Michael Lapidge, adiuv. Lidia Lanza – Rosalind C. Love – Simona Polidori, Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo, 2000.

⁸ Che si occupa dell'inventario dei manoscritti medievali della Toscana e pubblica i cataloghi nella collana «Biblioteche e archivi» della SISMEL – Edizioni del Galluzzo di Firenze.

⁹ Il catalogo della biblioteca è consultabile all'indirizzo <<http://www.sismelfirenze.it>>.

Il primo di questi strumenti, dal titolo *Gli autori in «Medioevo latino»* (disponibile in CD-ROM e volume a stampa¹⁰), comprende circa 12.500 forme nominali riferite a oltre 5300 autori. Per ottenere un risultato coerente con le più attuali acquisizioni della filologia mediolatina, gli autori selezionati per il primo volume di *BISLAM* sono quelli lemmatizzati nelle annate di «Medioevo latino» comprese tra il 1980 e il 2000, vale a dire gli autori sui quali esistono gli studi più recenti. Sulla base di tale bibliografia (costituita da circa 140.000 tra saggi ed edizioni, ai quali si rinvia mediante i numeri di scheda di «Medioevo latino»), nonché dei repertori più aggiornati e affidabili, un gruppo di undici medievisti ha controllato le singole voci d'autorità, uniformando i nomi secondo norme prestabilite e registrando le principali varianti onomastiche attestate in latino e, nel caso di autori bilingui, in volgare. Trattandosi di un elenco di autori latini, si è deciso di scegliere come principali sempre forme latine del nome e di includere le eventuali forme volgari tra le varianti. L'uniformità dei dati è garantita da norme proprie, elaborate a partire dalla pratica filologica e storica, nonché dalle consuetudini bibliografiche applicate in «Medioevo latino»; tale scelta ha consentito di mantenere la necessaria indipendenza sia dalle regole italiane di catalogazione (RICA), sia dai diversi standard catalografici nazionali e internazionali.

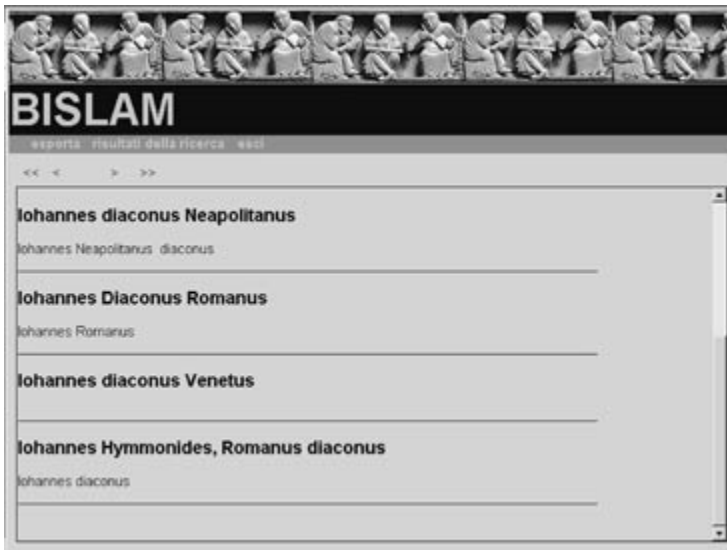
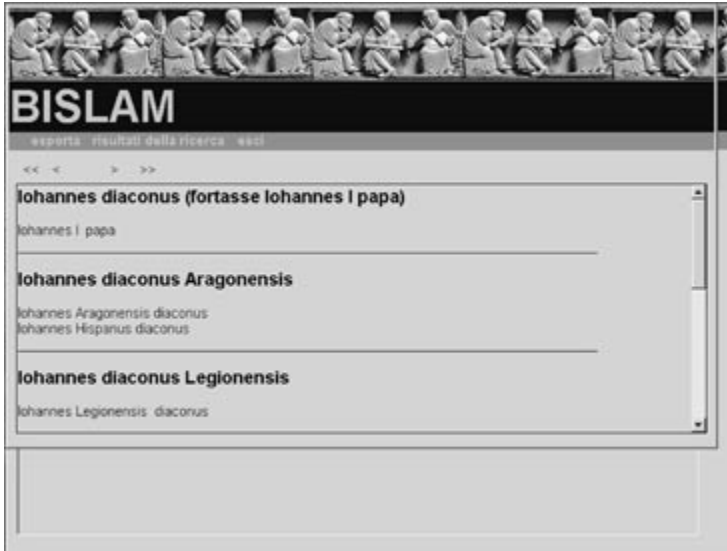
La compilazione non ha perseguito un obiettivo semplicemente pragmatico e formalistico, ma ha cercato di fornire risposte scientifiche ai problemi di identificazione relativi a molti autori. Omonimi spesso confusi, come, per esempio, i due *Iohannes de Garlandia*:¹¹



¹⁰ *BISLAM. Bibliotheca scriptorum Latinorum Medii recentiorisque Aevi, I, Gli autori in «Medioevo latino»*, dir. Mauro Donnini – Claudio Leonardi, cur. Roberto Gamberini, Firenze, in corso di stampa.

¹¹ Le immagini usate nei seguenti esempi sono tratte dal CD-ROM *BISLAM*, cit.

o i sette *Iohannes Diaconus*,



sono stati distinti non solo collegando a ogni voce le forme secondarie del nome a essa proprie, ma anche rinviando alla più recente bibliografia su ciascuno degli autori. Oltre all'omonimia, una delle principali difficoltà di identificazione è la pluralità di forme nominali attestate dalla tradizione manoscritta, che può indurre a creare erroneamente intestazioni diverse per uno stesso autore; casi del genere sono stati risolti tramite una serie di verifiche storico-letterarie associate talvolta a un esame del contenuto dei codici. In alcune circostanze è stato necessario operare una selezione tra le varianti del nome dell'autore, come nel caso di *Iohannes de Hauvilla*, nominato dalla tradizione in oltre trenta modi diversi, dei quali soltanto tre sono però accettabili dal punto di vista storico, linguistico o filologico.¹²

<i>Iohannes de Hauvilla</i>		
Iohannes	Iohannes de Anville	Iohannes Hanuwillensis
Iohannes magister	Iohannes Anwillanus	Iohannes de Hauteville
Iohannes de Alta Villa	Iohannes de Auville	Iohannes de Hautivilla
Iohannes de Altavilla	Iohannes de Hainvyle	Iohannes Hautvillensis
Iohannes de Alvilla	Iohannes de Hanteville	Iohannes de Hauviteville
Iohannes de Annavilla	Iohannes de Hantivill	Iohannes Hautwillus
Iohannes Annaevillanus	Iohannes de Hantvill	Iohannes de Hawyll
Iohannes Annaevislanus	Iohannes Hantwillensis	Iohannes Magnavillanus
Iohannes de Anneville	Iohannes de Hanvill	Iohannes de Nantville
Iohannes Antivillensis	Iohannes de Hanville	Iohannes Neustrius
Iohannes de Anvilla	Iohannes de Hanwill	Johannes af Havilla

¹² Cfr. Johannes de Hauvilla, *Architrenius*, ed. comm. Paul Gerhard Schmidt. München: Fink, 1974, p. 18-20.

BISLAM
esporta risultati della ricerca esd

nome
Iohannes de Hauvilla
Iohannes de Alta Villa |
Iohannes de Harvilla

volumi MEL
1 2 3 4 7 8 9 10 11 12 14 15 17 18 19 20 21

schede MEL
176 1216 4555-A 5268 6271

A volte soltanto una ricerca storica ha permesso di definire intestazione primaria e intestazioni secondarie: è il caso del giurista Irnerio, che nella tradizione

BISLAM
esporta risultati della ricerca esd

<< < > >>

Irnerius
Gamerius magister
Gemerius iudex
Hirnerius
Hymerius
Wamerius Bononiensis iudex
Wernerus de Bononia
Wernerus Bononiensis
Wernerus iudex
Ymerius

delle glosse e nella storia del diritto è sempre chiamato *Irnerius*, ma negli atti sottoscritti come giudice si firma in modo sempre diverso (*Wernerus*, *Gernerius*, *Garnerius*, ecc.).¹³ Se l'instabilità delle forme e l'oscillazione grafica sono comuni a tutta la latinità medievale, gli interventi di normalizzazione non sono mai un fatto banale; nel caso appena citato sono stati seguiti criteri storici, ma altrove possono aver maggior peso fattori storico-linguistici, oppure può essere necessario ricostruire i percorsi di trasmissione del nome dell'autore, che possono essere anche molto diversi tra loro: il nome può provenire infatti da documenti autografi o redatti sotto la supervisione autoriale, da opere copiate in scriptoria estranei, da citazioni fatte da altri autori, da documenti d'archivio, da scelte operate da editori antichi e moderni, da voci di repertorio e così via. Estrema importanza assume allora non solo la normalizzazione, ma anche la reperibilità di quelle varianti grafiche alla cui regolarizzazione si oppone una tradizione consolidata. Per casi del genere l'edizione elettronica della banca dati, abbinata a quella cartacea, permette una maggiore versatilità di ricerca e offre uno strumento ulteriore per l'identificazione dell'autore, poiché consente di ottenere risultati non solo a partire da forme nominali o da parte di esse, ma anche dalle schede bibliografiche pubblicate in «Medioevo latino», vale a dire dalle pubblicazioni che riguardano l'autore stesso.

Un'authority list della letteratura mediolatina che, come *BISLAM*, si propone di giungere a risultati affidabili tanto dal punto di vista storico quanto da quello filologico, che segue il metodo scientifico proprio alle discipline mediolatinistiche e che si avvale del contributo di studiosi specialisti, finisce per essere allora non un semplice elenco di intestazioni, ma un vero e proprio repertorio onomastico, storico-letterario e bibliografico.

Come si è già detto, la rapida evoluzione della filologia mediolatina fa invecchiare velocemente i repertori che essa stessa genera e ai quali fa riferimento; il primo volume di *BISLAM* non pretende quindi di essere uno strumento definitivo, ma soltanto la prima tappa di una ricerca che proseguirà verso una sempre maggiore conoscenza degli autori latini del Medioevo.

¹³ Cfr. Enrico Spagnesi, *Wernerius Bononiensis iudex. La figura storica d'Irnerio*. Firenze: Olschki, 1970, passim.

Congedo

LUIGI CROCETTI
Già presidente dell'AIB

Cari colleghi, cari amici,

mi è stato affidato l'incarico di chiudere il nostro convegno e di porgervi il saluto finale a nome di tutti coloro che si sono dati da fare (e sono tanti) per la sua organizzazione. Me ne sento molto onorato, nonostante le mie molteplici incompetenze, e forse proprio per questo.

Sono state tre giornate molto intense, ricchissime di contributi: secondo l'impostazione che al convegno era stata data, abbiamo potuto disporre dei grandi panorami di aggiornamento teorico e tecnico, insieme con una molto abbondante esemplificazione (pratica, anch'essa talvolta con risvolti teorici) di esperienze diverse. Se n'è ottenuta una specie di grande mosaico; e nei mosaici ogni tessera è indispensabile e ha funzione sua propria. Ritengo – e spero che sarete tutti d'accordo – che i risultati finali siano importantissimi: un allargamento dell'orizzonte mondiale, una migliore conoscenza di ciò che si sta facendo o si ha in animo di fare, un approfondimento delle prospettive e delle possibilità di cooperazione internazionale.

Dopo le prime incertezze e i primi dubbî, ai tempi dell'avvento dei computer, il lavoro d'autorità (authority work; perdonatemi questa traduzione alla buona dall'inglese) si è al contrario confermato sempre più il cardine dell'intero lavoro bibliotecario di registrazione e di fornitura di accessi. Penso che quella presente sia una tappa significativa e utile sulla strada della sempre migliore elaborazione di questo strumento. Firenze è lieta e orgogliosa di averla ospitata.

Grandemente utile è certo, questa tappa, per il mio paese, l'Italia, dove la pratica e la stessa nozione di authority file sono state a lungo ignorate o neglette. Il nostro convegno è la prova, a questo proposito, di un interesse vivace che si sta sviluppando ormai da parecchi anni e che finalmente, credo, si presenta maturo per intraprendere realizzazioni concrete. Il lavoro, qui da noi, appare particolarmente difficile per la scarsa o nulla sintonia tra esigenze biblioteconomiche ed esigenze culturali in genere. Se, come appare sempre più chiaro anche dai lavori del nostro convegno, il controllo d'autorità è, tra le attività bibliotecarie, forse quella più strettamente legata alla cultura generale, almeno nel senso che le sue decisioni vanno prese sul fondamento dei contemporanei studî storici, letterari e sociali, dobbiamo anche ricordare che questo è il paese dove il maggiore e migliore repertorio biografico nazionale (parlo del *Dizionario biografico degli Italiani*, pubblicato dall'Istituto per l'Enciclopedia italiana, giunto col 59° volume quasi

alla fine della lettera G), ha scelto per i suoi lemmi (per le sue *entries*) il cosiddetto nome anagrafico (e quasi senza rinvii!): col risultato abbastanza ironico che qualche studioso, che so, del Poliziano o di Jacopone da Todi l'hanno per qualche tempo ignorato, giustamente non sospettando che Poliziano si trovasse sotto l'improbabile *Ambrogini* e Jacopone sotto l'assurdo *Benedetti*.

Il fatto è che il principale elemento determinante per stabilire la forma di un nome (o di un soggetto) non può essere che l'uso dei rispettivi addetti ai lavori (per esempio, per uno scrittore, dei filologi e dei critici letterari). Perciò l'esempio portato da Michael Gorman, nella sua bella introduzione in apertura del nostro convegno, di Giuseppe Tomasi di Lampedusa (ineccepibile a stare alle fonti normali) sarebbe, a mio parere, da capovolgere, poiché tutti gli storici e critici della letteratura chiamano *Lampedusa* l'autore del *Gattopardo*; e basterà ricordare quella monografia che s'intitola *Ricordo di Lampedusa* e che non è un ricordo dell'isola, ma proprio dello scrittore, o il corrente aggettivo *lampedusiano*. Anche in questo caso, a preferire *Tomasi* sono i repertori, i dizionari, le enciclopedie. Ma i repertori in genere sono importanti e fondamentali per il nostro lavoro solo quando non adottino criteri per un verso o per l'altro inaccettabili ai nostri fini (e questo purtroppo succede per la gran parte di quelli italiani). La verità non sta in repertori del genere, ma nell'uso reale. C'è molto da fare, come si vede; ma non dubitiamo che, inserite in un contesto di cooperazione internazionale, le biblioteche italiane possano venire a capo dell'impresa. Italiani o no, il lavoro è per tutti difficile e lungo; anzi, perpetuo per definizione. Non ho udito nessuno lamentarsene. I lavori dei bibliotecari sono tutti difficili e molti di essi senza fine.

Speriamo vivamente che per ognuno di voi le giornate fiorentine siano state belle. A ognuno di voi il nostro saluto e gli auguri di buon lavoro, con intensità particolare ai venuti da molto lontano.

Infine, permettetemi – nella veste di partecipante al pubblico del convegno – di salutare e ringraziare tutti quelli cui dobbiamo queste tre belle giornate, e di sciogliere un inno a chi ne è stata l'anima: Mauro Guerrini.